



Quaderni
11

La ceramica
“white-on-red”
della media
Etruria interna

Maria Lucilla Medori

2010



Sistema Museale del Lago di Bolsena



Quaderni
11

La ceramica “white-on-red” della media Etruria interna

Maria Lucilla Medori

Città di Bolsena



Editrice

Bolsena 2010

Sistema museale del lago di Bolsena

(Provincia di Viterbo)

Comuni di: Acquapendente, Bagnoregio, Bolsena, Cellere, Farnese, Gradoli, Grotte di Castro, Ischia di Castro, Latera, Lubriano, Montefiascone, Valentano

www.simulabo.it

www.culturalazio.it/sistermusei/sist_bolsena/index.php

Comune capofila: Bolsena

L.go San Giovanni Battista de la Salle, 3

01023 Bolsena (VT)

Tel. 0761 795317 - Fax 0761 795555

e-mail: ufficiocultura@comunebolsena.it

Quaderno realizzato dal Museo civico archeologico e delle tradizioni popolari

01025 -I- Grotte di Castro (VT)

ISBN: 978-88-95066-12-7

IMMAGINE DI COPERTINA

Olla stamnoide (inv. SBAEM 124289) dalla tomba 7 della necropoli di Vigna La Piazza (riprodotta con proporzioni deformate per ragioni tipografiche) conservata presso il Museo civico archeologico e delle tradizioni popolari.

PREFAZIONI

Con la pubblicazione dello studio di Lucilla Medori sulla ceramica etrusca a decorazione geometrica “white-on-red”, la collana dei *Quaderni del sistema museale del lago di Bolsena* entra in una nuova fase editoriale.

Nei primi dieci volumi della collana¹, pubblicati nell’arco di un quadriennio (2005-2009) e finanziati dalla Regione Lazio sulla base dell’Accordo di Programma Quadro 1 (APQ1, fondi CIPE) del 2004, sono stati raccolti e approfonditi gli argomenti più diversi espressi dai musei del *Simulabo* – dagli atti di un convegno al catalogo scientifico di un percorso museografico, dalla ricostruzione di una parlata vernacolare alla raccolta documentaria di un bene demologico - elaborati in modo rigorosamente scientifico e presentati in forma divulgativa, così da aprirsi a vari livelli di lettura e rivolgersi al pubblico più vasto possibile.

La nuova fase editoriale a cui ho accennato, nuovamente finanziata dalla Regione Lazio sulla base del III Atto integrativo dell’APQ1 (annualità 2006), pur mantenendo il carattere flessibile e politematico seguito nei primi dieci volumi e finalizzato alla valorizzazione delle varie “anime” che formano il tessuto connettivo del territorio di riferimento, è destinata questa volta ad accogliere i risultati di studi specialistici originali, proposti da alcuni musei del *Simulabo* e tesi a sviluppare la conoscenza del territorio attraverso attività di ricerca di carattere scientifico appositamente programmate a livello sistemico.

Infine, considerando l’argomento trattato nel volume di Lucilla Medori - abbandonati temporaneamente i panni di coordinatore del *Simulabo* e rivestiti quelli ben più antichi e spessi di etruscologo - non posso esimermi dall’esprimere un forte apprezzamento nei confronti di una studiosa che è riuscita con il suo lavoro a mettere ordine – tipologico, contestuale e cronologico - all’interno di una delle classi meno studiate della ceramografia etrusca - identificata per la prima volta da Giovanni Colonna quasi un quarantennio fa² e più volte oggetto di interesse da parte del sottoscritto³ - ora testimoniata da un *corpus* completo e aggiornato e, fatto ancor più importante, distinta in diversi nuclei produttivi, individuati con chiarezza nell’ambito del “Gruppo Bolsena”, la cui definizione, rivelatasi comunque utile nella proposizione del problema e nell’avvio dei primi approfondimenti esegetici, non era più sufficiente a mostrare l’articolazione della classe ceramica “white-on-red” prodotta nella “media Etruria interna”, come lo studio di Lucilla Medori ha dimostrato.

PIETRO TAMBURINI

Dottore di ricerca della Sapienza - Università di Roma, Coordinatore del Simulabo

¹ TAMBURINI P. (a cura di), *Bolsena: il Miracolo Eucaristico*, in *Quaderni* 1, Bolsena 2005; BARBIERI G., *La collezione D’Ascenzi*, in *Quaderni* 2, Bolsena 2005; CASACCIA M., TAMBURINI P., *Il vernacolo di Bolsena*, in *Quaderni* 3, Bolsena 2005; FORTI G., *I Pugnalonì, mosaici di fiori*, in *Quaderni* 4, Bolsena 2006; TABARRINI C., *Antonio da Sangallo il Giovane*, in *Quaderni* 5, Bolsena 2007; CARUSO F. (a cura di), *Il Museo della terra di Latera*, in *Quaderni* 6, Bolsena 2007; MARABOTTINI M., TAMBURINI P. (a cura di), *Grotte di Castro: il territorio, il paese, il museo*, in *Quaderni* 7, Bolsena 2007; FRAZZONI L., *Ceramiche medievali e rinascimentali del Museo di Farnese*, in *Quaderni* 8, Bolsena 2007; LAURA A. (a cura di), *Il Museo civico archeologico “Pietro e Turiddo Lotti” di Ischia di Castro*, in *Quaderni* 9, Bolsena 2008; BENETOLLO C., VETRULLI C., *Il Museo del costume farnesiano di Gradoli*, in *Quaderni* 10, Bolsena 2009. Il Museo geologico e delle frane di Bagnoregio (dir. Claudio Margottini), ancora in corso di allestimento, ha preferito affidare a un supporto multimediale (piuttosto che a un “Quaderno”) l’illustrazione della storia geologica del territorio.

² COLONNA 1973, p. 58.

³ Da ultimo v. TAMBURINI 2007a, pp. 93-94, note 26-27 (con bibl. prec.)

Il libro di Lucilla Medori che ho il piacere di presentare, nato da una tesi di dottorato dell'Università "La Sapienza" di Roma, fa il punto delle conoscenze, come si suol dire, su una classe di materiali poco nota: la ceramica d'impasto dipinta "bianco su rosso" in stile subgeometrico, prodotta dalla prima metà del VII alla metà del VI secolo a.C. nel vasto distretto territoriale gravitante sul lago di Bolsena e sulla contigua valle del Fiora. Distretto periferico rispetto alle circostanti città etrusche di primaria grandezza – Vulci, Tarquinia e Orvieto, e anche le più lontane Chiusi e Roselle –, ma tuttavia "centrale" nei loro confini per posizione geografica e valenze itinerarie. Infatti nel bacino del lago di Bolsena e dell'alta Fiora si incrociavano le più frequentate vie di comunicazione "diagonali" tra le città menzionate e, più in generale, tra la media valle del Tevere e la corrispondente costa tirrenica, o addirittura tra il Meridione e il Settentrione d'Etruria.

Da ciò è derivata al distretto in questione una particolare connotazione culturale, dovuta all'innesto, sul fondo tendenzialmente conservatore comune a tutte le aree rimaste ai margini del processo formativo delle grandi realtà urbane, di apporti di varia e anche lontana provenienza, con esiti generalmente modesti ma comunque dotati di un proprio carattere. Uno dei più degni di nota, anche per l'immediata riconoscibilità, la lunga durata nel tempo e la pluralità delle botteghe coinvolte, è la ceramica studiata dalla Medori, che è l'unica ceramica dipinta di produzione locale, destinata a quanto pare più all'esibizione nella casa che agli usi della mensa.

Un tentativo di tracciare un bilancio dei molteplici aspetti di questo *milieu* culturale, ricco tanto di inaspettate aperture quanto di tenaci inerzie, è stato da me compiuto più di trenta anni fa¹, all'indomani del commiato dalla militanza spesa come ispettore della Soprintendenza di Villa Giulia, responsabile principalmente, anche se non solo, della Val di Lago e delle sue adiacenze (ricordo che il mio primo sopralluogo fu, in una nevososa giornata del marzo del 1964, nella Bisenzio aggredita dai clandestini, e l'ultimo, nel settembre del 1972, a Poggio Becco, dove scavavano i Danesi, e al lago di Mezzano in procinto di essere indagato). A quello scritto è seguita nel 1974 la prima segnalazione moderna (preceduta sola dalla ottocentesca *Carta Archeologica d'Italia* di Cozza e Gamurrini, rimasta peraltro fino a due anni prima inedita) della Civita di Grotte di Castro e delle sue eccezionali tombe a camera, che è stato davvero emozionante riscoprire².

Le ricerche da me intraprese sul terreno sono state continuate e approfondite da validi studiosi: per l'orizzonte cronologico protostorico, in particolare di Bisenzio, da Filippo Delpino, per Grotte di Castro – cui è ormai riconosciuto un ruolo guida pari a quello di Bisenzio nel contesto della Val di Lago – da Pietro Tamburini, che tanto ha fatto per la conoscenza di tutto il comprensorio, per l'alta Fiora da Enrico Pellegrini, che ora ha lasciato la Toscana e si occupa delle frange di confine dello stesso comprensorio, per la ceramica dipinta subgeometrica dal Tamburini e ora da Lucilla Medori.

A prezzo di un intenso lavoro la Medori con questo libro ci offre per la prima volta un quadro completo, basato quasi interamente su autopsia, della documentazione esistente – i vasi sono più di duecento –, accompagnato da una meticolosa disamina dei contesti, che le ha consentito la costruzione di una solida griglia cronologica, finora del tutto assente, e da una puntuale tipologia sia delle fogge vascolari che degli ornati dipinti. Quello che avevo chiamato in blocco gruppo Bolsena risulta ora articolato in tre sottogruppi – Gàbrici, Bucine e Bucacce –, ai quali si affianca la classificazione, del tutto nuova, delle testimonianze più antiche, risalenti fino all'orientalizzante antico, restituite da Bisenzio e dalla Civita di Arlena.

Sono inoltre presi in esame alcuni "precedenti", prodotti a Vulci e a Tarquinia, tra i quali eccelle quel pezzo unico che è l'olla della tomba di Bocchoris con sfilata di guerrieri dinanzi alle sette torri merlate di una città – forse veramente la Tebe dalle sette porte del ciclo epico, come propone la Medori –, e

anche le poche ma significative manifestazioni tardo-orientalizzanti in cui compare una decorazione figurata nella tecnica “bianco su rosso”, prodotte nei due centri che più da vicino incombevano sulla Val di Lago, ossia Vulci e Orvieto, i capoluoghi di quella che è stata chiamata da qualcuno l’Etruria centrale.

Fa piacere infine constatare che in un libro così manifestatamente sorretto da una diretta cognizione del territorio e delle sue problematiche si prendano le distanze (cfr . pp. 9, 156, 170) dall’ipotesi di dislocazioni di interi gruppi umani cui è stato fatto più volte ricorso, invero senza avallo di nessuna fonte letteraria o epigrafica, ma solo estrapolando singoli elementi culturali dal loro contesto ³.

GIOVANNI COLONNA

Professore Emerito della Sapienza - Università di Roma, Accademico dei Lincei

¹ COLONNA 1973.

² COLONNA 1974.

³ Recentemente per talune concordanze di Civita d’Arlena, e anche di Pitigliano e Sovana, con l’agro falisco e dei due centri del Fiora con Veio, in passato per quelle di Bisenzio con il Lazio latino (P. G. GIEROW, *The Iron Age culture of Latium*, I, Lund 1966, p. 484 sg.)

Questo volume, che il Museo civico di Grotte di Castro ha voluto all’interno della collana dei “Quaderni del Sistema museale del lago di Bolsena”, rende onore ad una classe ceramica che si connota come peculiare e significativa di quella parte di territorio della media Etruria interna, che si affaccia sul lago di Bolsena e sulla valle del Fiora nel corso dell’orientalizzante. In particolare, emergono i centri di Grotte di Castro, di Bisenzio, della Civita d’Arlena e di Pitigliano, presso cui le botteghe hanno operato in sostanziale autonomia con caratteri e specificità proprie.

Come Direttrice del Museo civico di Grotte di Castro sono lieta di assistere alla nascita di un importante strumento per lo studio della cultura materiale prodotta dal grande centro etrusco sorto sull’altura della Civita, di cui le più recenti scoperte continuano a mettere in luce tracce sempre più rilevanti.

Dopo gli sforzi compiuti da Giovanni Colonna e da Pietro Tamburini, a cui va il merito di aver dato giusta rilevanza al centro, ecco il volume di una giovane studiosa, che da una parte ha raccolto i dati finora editi e dall’altra ha, invece, ridisegnato *ex novo* i lineamenti caratteristici e le cronologie relative alla classe, mettendo, inoltre, a fuoco il quadro delle attestazioni di quei vasi di produzione grottana che erano stati precedentemente riferiti ad Orvieto.

L’imminente inaugurazione del nuovo Museo civico e le scoperte venute alla luce negli ultimi anni grazie alle ricognizioni dell’Università di Cambridge e al nuovo corso nella direzione delle attività di salvaguardia e tutela della Soprintendenza ai Beni Archeologici dell’Etruria Meridionale, danno un ulteriore e forte impulso allo studio del territorio di Grotte di Castro, danneggiato nel corso dei secoli da numerose spoliazioni. Del resto, in proposito, già nel 1856 Domenico Golini scriveva: “l’animo mio rimase altamente sorpreso e contristato: sorpreso di vedere che da epoca memorabile n’erano stati aperti i sepolcri tutti incavati nel tufo; ...contristato... perché nei monumenti di là estratti nulla ne venne a nostra cognizione, e però di gran danno alla scienza” ¹.

È infine piacevole venire a conoscenza di come i collezionisti privati, di cui l’Autrice sottolinea la liberalità, si siano resi disponibili perché i vasi in loro possesso fossero studiati e divenissero strumenti utili alla conoscenza, a testimonianza di come la fattiva collaborazione fra privati e Soprintendenza possa dare fruttuosi risultati.

MARIAFLAVIA MARABOTTINI
Direttrice del Museo civico

¹ GOLINI 1857, pag. 137.

PREMESSA

Lo studio si è prospettato di riordinare i dati inerenti gli impasti rossi ad ornati bianchi, meglio conosciuti con il termine anglosassone di ceramica “white-on-red”, restituiti dai centri gravitanti attorno al lago di Bolsena e lungo l’alta valle del Fiora. Sono state, poi, analizzate le evidenze di Tarquinia e Vulci, il cui studio si è reso necessario, nel primo caso, perchè lì è stata riscontrata la più antica attestazione della classe e, nel secondo, perchè ciò ha consentito di dimostrare come l’uso della tecnica white-on-red sia limitato alla coeva produzione della serie delle olle a scacchiera e alla più tarda serie figurata. I due centri costieri, dunque, non si configurano fra i protagonisti sul mercato delle produzioni subgeometriche bianco su rosso, ma rivestono un ruolo preponderante nella diffusione degli stilemi decorativi. Così il lago di Bolsena costituisce senza dubbio il baricentro nel comparto territoriale analizzato, tanto da giustificare la definizione di Gruppo Bolsena adottata al momento della prima sistematizzazione della classe¹, e le cui evidenze materiali relative specialmente ai centri di Bisenzio e della Civita di Arlena, nonostante abbiano goduto in passato di notevole considerazione, di recente sono state troppo spesso ignorate. L’analisi ha permesso, quindi, di aggiungere nuovi tasselli allo studio della white-on-red, già affrontato esemplarmente da Marina Micozzi per la serie ceretana, veiente e falisco-capenate e solo marginalmente per Acquarossa². Lo stretto legame tra la produzione ceretana e quella dell’entroterra viterbese, a sua volta connesso all’asse tiberino, ha indotto ad escludere dalla ricerca proprio il sito di Acquarossa, le cui officine sono ritenute una filiazione di quelle di Cerveteri, spingendo a considerare, invece, più dettagliatamente gli apporti e la funzione che tale centro ha potuto rivestire come mediatore e irradiatore degli stilemi non solo ceretani, ma anche falisco-capenati fra tali aree e i siti gravitanti sulle sponde del lago di Bolsena e nella media valle del Tevere, fino a raggiungere Orvieto.

La letteratura archeologica ha spesso lasciato nell’ombra le produzioni analizzate in questa sede rispetto a quelle ceretane, che esibiscono indubbiamente una qualità stilistica superiore e una maggiore articolazione dei temi figurati, in particolare nel momento di massima diffusione tra il secondo e l’ultimo quarto del VII secolo³. La gamma delle decorazioni, prevalentemente di tipo geometrico, e la serialità delle forme ceramiche hanno reso la white-on-red di tale ambito quasi una classe “minore” nel panorama delle attestazioni dell’orientalizzante in Etruria, nonostante tale produzione si qualifichi come autonoma e del tutto originale rispetto ai centri più importanti. Nella fase più antica il repertorio morfologico, infatti, si rivela ampio e comprende prevalentemente forme locali rielaborate sul modello di esemplari greci, mentre nel caso degli askoi sembra più che altro riferirsi ad influssi rodio-ciprioti, confluiti nel patrimonio vascolare etrusco attraverso la mediazione greco-coloniale. La sintassi decorativa e l’adozione degli ornati, come lo schema metopale e il tema del bersaglio, sono fortemente influenzate dalle esperienze vascolari precedenti e coeve sia nella red-on-white che nella figulina e si mantengono costanti per quasi tre secoli.

I contesti di rinvenimento sono rappresentati quasi esclusivamente da necropoli; qualche sporadico reperto proviene dai siti di abitato di Pitigliano, Civita di Arlena, Barano, Grotte di Castro e Bisenzio. Cospicuo è il numero dei vasi di cui si ignora il contesto di provenienza custoditi presso i musei nazionali esteri.

La consapevolezza che la white-on-red non può essere considerata disgiunta dalla classe dell’impasto rosso inornato, di cui condivide gli aspetti morfologici, e da quelle in argilla figulina e in “red on white”, di cui, invece, condivide la sintassi decorativa⁴, ha reso indispensabile occuparsi anche di queste tre classi. A buon diritto è lecito, inoltre, chiamare in causa, in particolare per gli esemplari più antichi, sia la produzione degli impasti con decorazione a lamelle metalliche sia quella incisa, che costituiscono in alcuni contesti specifici i modelli per quella dipinta.

La ricerca ha potuto avvalersi di molti esemplari inediti, che hanno arricchito notevolmente il corpus dei vasi già noto in letteratura, in particolare grazie al progetto di studio sui contesti tuttora inediti rinvenuti nel secolo scorso dalle necropoli di Bisenzio, intentato negli ultimi anni dalle cattedre dell'Università della Sapienza di Roma in accordo con la Soprintendenza⁵. L'analisi dei corredi ha permesso di gettare luce sulle più antiche attestazioni della classe nell'ambito del distretto lacustre e sulla relazione fra questa produzione e quella falisca, che, più di ogni altra, sembra dividerne gli stilemi decorativi e l'uso di qualche forma vascolare. Inoltre, è stato possibile, grazie alla cortesia di collezionisti locali, visionare e studiare l'ampia gamma vascolare e decorativa, che caratterizza la produzione di Grotte di Castro fino ad ora conosciuta solo tramite sporadici contributi, colmando così parzialmente le enormi lacune documentarie per cui il centro è tristemente noto in letteratura. Per quel che riguarda la Civita di Arlena, presso il versante orientale del lago di Bolsena, sono stati analizzati i complessi tombali di Bucine e dello Scopetone⁶, mai prima d'ora studiati in maniera sistematica.

Inoltre, il sopralluogo effettuato presso i musei stranieri di Mainz (RGZM), di Berlino (SBM) e di Copenaghen (Nationalmuseet), ha permesso di acquisire, attraverso l'esame dei registri inventariali, dati fino ad ora sconosciuti.

Nell'analisi delle produzioni non di rado si sono presentate problematiche interpretative. La variabilità constatata nelle paste ceramiche provenienti dal medesimo centro, sia nel colore che nella presenza di inclusi, non ha consentito un'esatta classificazione tipologica degli impasti e una chiara attribuzione a determinate officine sulla base del solo esame autoptico; il tentativo, quindi, di accorpate i vasi all'interno di distinte produzioni si basa principalmente sullo studio degli apparati decorativi, oltre che sulla diffusione di forme tipicamente locali.

Ai fini interpretativi dell'apparato ornamentale, il discrimine minimo che intercorre tra i residui di decorazione a vernice bianca e quelli con decorazione a lamelle metalliche spesso ha causato notevoli incertezze per la definizione della tecnica usata: infatti l'azione elettrolitica del terreno umido e le reazioni chimiche con la resina, utilizzata per l'applicazione delle lamelle di stagno, hanno lasciato sulla superficie dei vasi alterazioni bianco-giallastre, che spesso possono generare errori di interpretazione. Va sottolineato quindi che all'interno del corpus raccolto vi può essere il rischio di intrusi per quei reperti che, inseriti sulla base delle sole indicazioni desunte in letteratura, non hanno goduto di un esame autoptico.

Inoltre l'evidente disorganicità che emerge nel capitolo *IV* circa l'analisi e la datazione dei complessi è dovuta al fatto che per alcuni di essi si è potuto esaminare l'intero corredo, mentre per altri si sono dovute riportare le considerazioni già proposte in letteratura. A volte, la sproporzione è determinata anche dal ruolo che il complesso riveste nell'ambito dell'inquadramento cronologico delle singole produzioni.

All'interno della classe è stata operata una distinzione fra la serie a decorazione geometrica e la serie figurata, la prima molto più copiosa della seconda.

Il catalogo, la cronologia dei contesti e l'analisi delle associazioni seguono una distinzione per aree geografiche comprendenti i siti culturalmente affini (dai centri meridionali a quelli settentrionali). Ogni sezione del catalogo, facente capo ad un determinato sito, è contraddistinta da una sigla topografica. Nella sezione Sporadici sono stati inseriti quei vasi privi di provenienza, per lo più conservati nei musei esteri o presenti sul mercato antiquario.

I criteri di nomenclatura delle classi, se non per qualche eccezione, rispondono a quelli definiti nel *Dizionario terminologico delle ceramiche d'impasto dell'età orientalizzante*⁷. Per omphalos, esclusivamente presente nelle grandi coppe su piede di produzione pitiglianese, si intende il cordone plastico, a sezione triangolare, posto sul fondo della vasca.

La successione delle forme all'interno del catalogo è strutturato in base alla sequenza proposta nel volume citato. Ogni scheda riporta le indicazioni di provenienza, del luogo di conservazione, la descrizione dell'apparato decorativo dei singoli vasi, i relativi riferimenti bibliografici, qualora essi siano editi, il tipo e la datazione del contesto. All'analisi dell'impasto, segue l'indicazione dello stato di conservazione. La descrizione del pezzo viene omessa perchè specificata nella tipologia delle forme vascolari. Per i materiali per i quali non è stato possibile avere un riscontro autoptico ci si è basati sui dati desunti dall'edito⁸. Le misure sono espresse in centimetri.

Criteri di distinzione cronologica.

In merito alla periodizzazione, sono stati adottati i termini relativi alla cronologia tradizionale, che per la fase di passaggio fra l'età del Ferro e l'orientalizzante antico (740-720), cui va riferita la produzione più antica della classe white-on-red, sembrano essere sostanzialmente accolti dalla maggior parte degli studiosi⁹.

Criteri scelti per la riproduzione grafica.

Per non pregiudicare il quadro complessivo dell'apparato ornamentale, nella riproduzione grafica si è scelto, per gli esemplari notevolmente frammentati, di proporre l'aspetto originario del vaso senza rilevare le linee di frattura, sia che essi siano stati restaurati sia che siano stati momentaneamente ricomposti ai fini dello studio. Le lacune rilevate, invece, sono state descritte nell'ambito dello stato di conservazione delineato nel catalogo.

I disegni privi di indicazioni si intendono opera dell'Autrice. I disegni specificati di seguito sono opera degli Autori menzionati, a cui va un sentito ringraziamento:

Marta Coccia: 40.Bi., 51.Bi., 63.Bi., 70.Bi., 71.Bi., 78.Bi.

Alessandra Dore: 28.Bi., 41.Bi., 43.Bi., 50.Bi., 72.Bi., 79.Bi., 81.Bi.

Barbara Manferlotto: 56.Bi.

Laura Parisse: 17.Bi., 29.Bi., 30.Bi., 31.Bi., 52.Bi., 58.Bi., 73.Bi., 74.Bi.

Nataschia Simonetti: 42.Bi., 53.Bi., 64.Bi., 80.Bi.

Fabrizio Vistoli: 27.Bi., 37.Bi., 38.Bi., 39.Bi., 49.Bi., 67.Bi., 68.Bi., 69.Bi. (rielaborati dall'Autrice).

Un ovvio e sincero ringraziamento va in primo luogo ai docenti del Dottorato di Ricerca in Etruscologia dell'Università della Sapienza, in particolare alla prof.ssa G. Bartoloni e al prof. G. Colonna, che mi hanno tenacemente guidato e stimolato nel corso della ricerca, nonché al dott. F. Delpino dal quale ho avuto preziosi suggerimenti circa l'inquadramento cronologico del complesso Bi.OB.37.

È poi scontata la mia gratitudine verso il dott. Pietro Tamburini e la dott.ssa Mariaflavia Marabottini per aver accolto il presente lavoro nella collana dei Quaderni del Sistema museale del Lago di Bolsena.

Un riconoscimento va quindi ai proprietari delle collezioni private di Grotte di Castro, che con inaspettata ospitalità mi hanno consentito l'accesso alle loro abitazioni e lo studio dei materiali.

Inoltre, mi preme ringraziare i responsabili e il personale delle istituzioni museali italiane ed estere, che con la loro disponibilità hanno agevolato i tempi e le modalità delle ricerche.

SBAEM, Museo Nazionale di Villa Giulia: A. M. Sgubini Moretti, C. Sforzini, A. Timperi.

SBAEM, Museo Archeologico Nazionale di Taquinia: M. Cataldi, B. Casocavallo

SBAEM, Museo Archeologico Nazionale di Viterbo: V. d'Atri, F. Bondini.

SBAT: M. Iozzo, E. Pellegrini, sig.ra Campini.

Museo Civico di Viterbo: O. Grassi.

Museo Civico di Grosseto: M. Celuzza

Museo Civico di Bolsena: P. Tamburini

Museo Civico di archeologico e delle tradizioni popolari di Grotte di Castro: M. Marabottini

École Française de Rome: M. Dewailly

Museo Nazionale di Copenaghen: B. Bundgaard Rasmussen.

RGZM di Mainz: M. Egg.

SBM di Berlino: U. Kästner.

Infine un abbraccio ideale va agli amici e colleghi che mi hanno sostenuto con la loro competenza e i loro incoraggiamenti. Tra di essi desidero ricordare almeno Enrico Benelli, Andrea Babbi, Veliana Olivieri, Alessandro Palmieri, Valentina Belfiore, Cristina Biella ed infine Antonella, Simona, Ilaria, Franco e Matteo.

Dedico questo volume al mio babbo e alla mia mamma.

Sigle dei centri di provenienza e delle relative necropoli:

Ba = Barano

Bi = Bisenzio (Bu = Bucacce; GM = Grotte del Mereo, OB = Olmo Bello, Pa = Palazzetta, SB = San Bernardino, VS = Valle Saccoccia)

Ce = Cetona

CdA = Civita di Arlena (Ca = Capriola, Bu = Bucine, Sc = Scopetone)

CGC = Civita di Grotte di Castro (Pia = Pianezze; VLP = Vigna la Piazza)

Ch = Chiusi

I.B. = Isola Bisentina

MC. = Montalto di Castro

“Or” = “Orvieto”

PB = Poggio Buco

Pi = Pitigliano

So = Sovana

Sp = Sporadici, senza provenienza

Ta = Tarquinia

Tu = Tuscania

Vu = Vulci

Sigle delle abbreviazioni:

n. i. = numero di inventario

n. el. rinv. = numero dell'elenco di rinvenimento

¹ COLONNA 1973.

² MICOZZI 1994. Per cui si attendeva la pubblicazione da parte dell'istituto svedese, apparsa solo nel 2004, S TRANDERG OLOFSSON 2004.

³ MICOZZI 1994.

⁴ Tale considerazione già presente in BERNABEI 1984, c. 259, relativamente alla produzione falisca, è stata ribadita in M ARTELLI 1987, p. 13, nota 3, e in MICOZZI 1994, p. 21.

⁵ Il progetto ha visto la collaborazione del prof. Colonna e della prof.ssa Bartoloni con la Soprintendenza, nella persona della dott.ssa Berlingò a cui è succeduta in seguito la dott.ssa d'Atri.

⁶ Grazie al riesame, tuttora in corso, degli scavi Bloch congiuntamente condotto dall'École Française de Rome e dalla cattedra di Etruscologia dell'Università di Roma, diretta dalla Prof. G. Bartoloni.

⁷ BENEDETTINI 2000.

⁸ Si segnala la discontinuità descrittiva relativa alle informazioni inerenti la composizione delle argille, il colore e il trattamento delle superfici all'interno delle pubblicazioni scientifiche.

⁹ *Oriente e Occidente*.

I. INTRODUZIONE ALLA CLASSE

I.1. DEFINIZIONE DELLA CLASSE

Ai fini dell'analisi e dell'inquadramento cronologico è indicativo puntualizzare e scindere gli elementi distintivi che, fusi assieme, qualificano la classe: l'impasto rosso e la decorazione a vernice bianca.

Relativamente alle produzioni in impasto, l'origine di quello rosso è stata ricollegata alla volontà di imitare la "red-slip" fenicia¹. Detta ceramica è prodotta nel Levante intorno all'età del Ferro IIA palestinese (X secolo) ma si afferma nel corso del IX. Le più antiche attestazioni di materiali di provenienza levantina nel Mediterraneo occidentale risalgono alla fine del IX, inizi dell'VIII secolo; in Sardegna, nel villaggio nuragico di Sant'Imbenia, la classe si diffonde soltanto con l'affermarsi delle produzioni coloniali di pieno VIII secolo². La red-slip ware diviene presto una classe internazionale dapprima importata e poi imitata, come accade in Oriente nelle aree interne della Siria³. Le più antiche importazioni di ceramica fenicia nell'Etruria propria risalgono alla fine del IX-inizi dell'VIII secolo⁴; mentre la produzione di massa in red-slip è documentata a cominciare dagli inizi del VII secolo⁵.

A questo punto è doveroso tentare di ripercorrere a grandi linee le attestazioni più antiche dell'impasto rosso, pur nell'impossibilità di operare, in assenza di un esame autoptico del corpo cera-

mico e per la genericità dei dati riportati in letteratura, una distinzione tra la presenza dell'ingobbio sulla superficie dei vasi o la semplice cottura del vaso in atmosfera ossidante.

In generale l'uso dell'impasto ingobbiato, spesso sovraddipinto, è già attestato in Grecia nella koinè euboico-cicladica e beotica. Si suppone che l'introduzione in Etruria sia opera di artigiani euboici presenti nel Tirreno prima dello stanziamento di Pithecura⁶. La tecnica appare ampiamente diffusa nel comparto meridionale: a Cerveteri l'impasto ingobbiato semidepurato dipinto in red-on-white è attestato su di una olla nella fase di passaggio IIA-IIB della periodizzazione veiente dalla t. 2004 del Laghetto⁷; a Tarquinia è documentato nel momento di passaggio fra la fase IIA1-IIA2⁸. Risulta un fenomeno quasi isolato invece a Vulci, dove è attestato solo alla fine dell'VIII secolo⁹, mentre è frequente nelle fasi IIB a Bisenzio¹⁰, oltre che a Poggio Montano¹¹, dove è caratteristico di una classe denominata "classe Bisenzio". Questa viene realizzata con un impasto scuro rivestito da una spessa copertura giallina che assorbe la vernice dell'apparato decorativo e si contraddistingue dalla figulina che presenta un ar gilla beige-camoscio chiaro¹², simile a quella dei prodotti vulcenti, o quasi bianca¹³. Poco più tardi l'uso dell'ingobbio è diffuso a Poggio Buco sia in versioni dipinte che inornate¹⁴: nella prima metà del VII secolo è attestato, oltre che su olle, su una serie di coppe di impasto di tipo vulcente interamente ingobbiate di bianco. È quindi un fenomeno, le cui attestazioni più antiche si registrano nella fase IIA, ma che vanno ad intensificarsi alla fine dell'VIII secolo anche nella ceramica dipinta e perdurano nel VII secolo nei centri più interni¹⁵.

Per quel che riguarda più direttamente l'uso dell'ingobbio rosso in Etruria meridionale, esso è diffuso prevalentemente nelle fasi IIB e C a Veio¹⁶, mentre le più antiche attestazioni sono documentate nelle fasi IC e IIA, contemporaneamente ai modelli euboici¹⁷; a Cerveteri è attestato nella t. 2199 del Laghetto databile alla fase IIB1 di Veio, associato ad una coppa a chevron probabilmente di produzione euboica¹⁸; a Tarquinia, presso la necropoli Selciatello di Sopra, l'impasto rosso sembra essere documentato su olle, utilizzate a copertura dell'ossuario, già nella fase IB2 e nella fase IIA1¹⁹; nello stesso orizzonte cronologico o nel momento di passaggio alla fase IIB è attestato a Poggio Montano²⁰; a Vulci, olle di impasto rosso, in associazione a tazze e scodelle, funzionali alla pratica del banchetto, contraddistinguono il mo-

mento iniziale della fase IIA²¹; in ambito falisco, a Narce, il più antico esempio è rappresentato dall'olla cineraria dalla t. 1 (Acquisto Benedetti), oggi al Museo di Firenze, databile alla fase IB o IIA secondo la periodizzazione tarquiniese²².

In conclusione, pur nella consapevolezza che il dato non possa rivestire valore assoluto per le ragioni espresse sopra, le evidenze circa l'introduzione della tecnica di cottura in atmosfera ossidante sembrano convergere nel corso della fase IIA nei principali centri dell'Etruria meridionale con qualche precedente attestazione a Tarquinia e a Veio. L'utilizzo dell'ingobbio rosso invece, pur con qualche precedente e sporadica attestazione nella fase IIA (ad un momento avanzato di questo orizzonte cronologico è riferibile, infatti, l'olla-cratero, che imita forme greche, per giunta decorata con vernice bianca²³), è sicuramente accertato e diviene abituale nella pratica artigianale a cominciare dalla fase IIB²⁴.

Pochi sono gli elementi per poter definire se l'utilizzo dell'impasto rosso sia da ritenere un debito derivato dalla cultura levantina o sia una conquista artigianale di ambito locale.

Per quel che riguarda la decorazione a vernice bianca essa è attestata su vasi e su urne a capanna d'impasto fin dalla prima età del Ferro²⁵; nella letteratura archeologica, in particolare più antiquata, è spesso facilmente fraintesa con quella a lamelle metalliche²⁶, tecnica -questa- che appare attestata anche sugli impasti rossi attraverso una produzione poco diffusa, databile all'ultimo quarto dell'VIII secolo e che trova prevalenti attestazioni a Vulci e nel suo territorio²⁷.

Nell'orientalizzante antico l'olla della tomba di Bocchoris **205.Ta.** sembra testimoniare la presenza di una tecnica mista, in cui la decorazione dipinta è associata all'uso di lamelle metalliche come completamento e rifinitura della prima.

Guardando al mondo greco la decorazione a vernice bianca è attestata a Corinto²⁸, in Eubea²⁹, a Paros³⁰. A Pithecura è stato registrato l'utilizzo di essa su fondo nero nella ceramica tardogeometrica locale per lo più presente su crateri con ornati lineari e figurati (cavalli correnti, aironi, uccelli e elementi fitomorfi) inquadrabili nella seconda metà dell'VIII secolo³¹, per la cui origine è ipotizzata una derivazione da Corinto e da Creta³².

Per quel che concerne la white-on-red, il centro propulsore della classe comunemente accettata nella letteratura archeologica è Cerveteri, che

esprime le opere più pregevoli a partire dagli inizi del VII con una maggiore concentrazione delle incidenze fra la fine del secolo e gli inizi del successivo³³. Contrariamente le esperienze vascolari prodotte dai centri interni, come Bisenzio, sembrerebbero anticipare di almeno un ventennio l'utilizzo della tecnica³⁴ in sincronia con quanto avviene in ambito veiente³⁵ e falisco³⁶ e, in concomitanza, se non con l'introduzione³⁷, con la diffusione della tecnica red-on-white di stampo subgeometrico di gran lunga più comune. Nel comparto falisco, di cui la documentazione archeologica presenta numerose lacune dovute alla dispersione dei corredi nei musei all'estero e agli scavi non sempre scientificamente condotti fra la fine dell'800 e gli inizi del secolo successivo e colmate solo in parte da recenti ricerche d'archivio³⁸, la decorazione in bianco su rosso è attestata a Narce e a Falerii già a partire dall'ultimo quarto dell'VIII secolo³⁹: a Narce in particolare la produzione degli holmoi, al cui centro è stato riconosciuto il primato in ambito falisco, appare limitata alle evidenze restituite dai sepolcreti di Monte Lo Greco, Pizzo Piede e Monte Li Santi; solo successivamente, a cominciare dal primo quarto del secolo, Falerii sembra assumere il ruolo di grande produttore⁴⁰. Entrambe le tecniche in ambito falisco sembrano procedere parallelamente, vista la specularità delle decorazioni e delle forme, determinata dalla precisa volontà del ceramista di giocare con le due tonalità di colore⁴¹; originalità che non si riflette nella scelta della sintassi decorativa, che risulta quanto mai standardizzata con ornati di ascendenza euboica e protocorinzia cumana e spesso anche di tipo lineare e che rimane invariata per tutto il corso della produzione fino al terzo quarto del VII secolo. La sintassi decorativa riflette modelli di area tipicamente vulcente, tarquiniese e visentina, come il ricorrere della sintassi metopale e il motivo dei cerchi concentrici desunti dal bagaglio ornamentale della Metopengattung, e dove è presente il motivo dell'airone e del pesce; tale motivo ricorre su forme mutate dal repertorio ceretano per tramite di Veio, ad eccezione delle olle con protomi di grifo di stampo prettamente locale⁴².

A cominciare dagli inizi del VII secolo la white-on-red ha un ulteriore e rilevante sviluppo: fra i centri dove la classe è precedentemente attestata e dove si continua a produrre vasi prevalentemente con ornati geometrici, emerge ora Caere che, per quantità e soprattutto qualità dei motivi decorativi, esibisce officine contraddistinte da considere-

vole originalità nelle tematiche figurative utilizzate⁴³ accanto ad altre che realizzano la più standardizzata serie subgeometrica⁴⁴. Successivamente sorgono poi filiazioni nell'entroterra ceretano come testimoniano le botteghe di produzione locale riscontrate a San Giovenale, attive nell'ultimo trentennio del VII sino agli inizi del VI secolo⁴⁵. A Capena e ad Acquarossa la white-on-red è attestata solo più tardi tra il secondo e il terzo quarto del VII secolo⁴⁶. In quest'ultimo centro la classe, proveniente prevalentemente da stratigrafie di abitato⁴⁷ e maggiormente diffusa su terrecotte architettoniche di prima fase piuttosto che su vasellame di uso quotidiano⁴⁸, è presente a cominciare dall'inoltrata seconda metà del VII secolo con una concentrazione delle testimonianze attorno all'ultimo quarto del VII e il primo quarto del secolo successivo; i livelli di distruzione e di abbandono dell'area monumentale hanno permesso di circoscrivere la cronologia del vasellame white-on-red, costituito prevalentemente da grandi contenitori di uso domestico, attorno al secondo quarto del VI secolo⁴⁹. Si ritiene correntemente che questi vasi siano prodotti da una bottega locale, legata a forme principalmente estranee al repertorio morfologico ceretano ma vicine a quello falisco⁵⁰, quali olle, presenti in molteplici varianti, bacini, pithoi e dolii di scarso impegno decorativo, limitato ai motivi geometrici-lineari e meno frequentemente agli ornati subgeometrici del pesce e dell'airone con rare attestazioni di equini e cervidi. Ad Acquarossa è in ogni modo evidente la netta affermazione di influenza di area ceretana rispetto ad altre componenti, in particolare alla luce del recente dato, emerso da Cerveteri, del rinvenimento di una lastra di rivestimento uguale al tipo I A con guilliche di tipo B della serie Acquarossa⁵¹.

Attestazioni isolate della classe provengono da un contesto tombale di Castelnuovo Berardenga, dove un pithos frammentario con relativo coperchio dalla tomba B del Poggione sarebbe da riferire al più qualificato esponente della Bottega dell'Urna Calabresi, il Pittore della Nascita di Menerva⁵², mentre due frammenti⁵³, a mio avviso, si avvicinano al gruppo vulcente delle anfore tipo Coen per il tipo di palmetta e per il nastro con punteggio interno⁵⁴. Con l'esaurirsi degli stilemi decorativi se la classe in area ceretana, falisca e veiente viene sostituita progressivamente dalla ceramica etrusco-corinzia, in area volsiniese e visentina continua a predominare per tutto il primo quarto del VI secolo con sporadiche attestazioni oltre la metà del secolo.

Fuori d'Etruria la white-on-red è attestata in ambito laziale ad Acqua Acetosa Laurentina⁵⁵, Gabii, Ficana⁵⁶, Crustumerium⁵⁷, Nomentum, in Sabina a Cures⁵⁸, nell'Aquilano a Fossa⁵⁹; nel Piceno una tomba dell'orientalizzante medio da Passo Gabella presso Matelica ha restituito un'olla su sostegno con appliques zoomorfe, kyathoi e kantharoi le cui redazioni in impasto rosso sono arricchite da decorazione di tipo lineare o geometrico prevalentemente in giallo e secondariamente in rosso⁶⁰.

I.2. STORIA DEGLI STUDI

La classe vascolare white-on-red, limitatamente alle testimonianze restituite da Vulci e dal suo territorio, da Tarquinia e dai centri gravitanti attorno al lago di Bolsena, è stata esaminata nella letteratura archeologica solo marginalmente, inserita in studi di più ampio respiro⁶¹ o affrontata il più delle volte con semplici citazioni occasionali⁶². Più di recente, l'analisi sistematica condotta da Marina Micozzi sulla produzione, incentrata esclusivamente sulla serie ceretana e sulle sue filiazioni e sulla serie falisco-capenate, affronta lo stato degli studi relativo principalmente all'area territoriale esaminata, facendo solo brevi cenni ai dati offerti dai centri dell'Etruria più interna⁶³. All'analisi della Micozzi circa la serie di Acquarossa, ora attestata anche sul sito della futura città romana di Ferento⁶⁴, si aggiunge il più recente contributo offerto dai materiali white-on-red rinvenuti dagli scavi svedesi di Acquarossa⁶⁵, precedentemente editi in modo parziale in occasione della mostra sull'architettura etrusca nel viterbese⁶⁶.

Relativamente alla serie a decorazione geometrica di area volsiniese, già Cozza nel 1883 aveva posto attenzione sulla classe "*a vernice rossa con rozzi ornati bianchi*", rinvenuta in tombe a camera di epoca arcaica alla Civita di Grotte di Castro, e che attribuiva a deposizioni successive inquadrabili tra il II e il III secolo d.C., ricavate entro fosse intagliate sul piano pavimentale e entro loculi, che avrebbero riutilizzato gli ambienti di epoca più antica⁶⁷. In realtà questi tipi funerari, nuovi per l'epoca, associati nell'immediato alle sepolture rinvenute nelle vicine catacombe di S. Cristina a Bolsena, portarono all'errata conclusione che anche quel tipo di ceramica fosse databile al medesimo orizzonte cronologico⁶⁸. Più tardi, Gąbrić nel 1906 registrava la peculiarità di questa categoria di vasi concentrata nei pressi del lago di Bolsena, segnalata da lui per la prima volta a Ba-

rano in contesti funerari di epoca arcaica, apportando paralleli per la decorazione a cerchi concentrici coi vasi di Cipro e per la forma con esemplari rodii⁶⁹.

Brevi considerazioni sono tracciate da Å. Åkerström nell'ambito di un più complesso studio sulla ceramica dipinta di stile geometrico focalizzato principalmente sul rapporto tra la produzione greca ed etrusca. Dopo aver sistematizzato e definito la classe con il termine *Metopengattung* lo studioso si limita ad annotare la specularità delle due produzioni nell'ambito della serie di Bisenzio al cui interno distingue solo due categorie denominate rispettivamente: classe A, i vasi di impasto rossastro ricco di impurità (in cui l'argilla poco depurata viene ricoperta da uno spesso strato di ingobbio giallino che tende a sfaldarsi) e classe B, i vasi con argilla più depurata tendente alla figulina⁷⁰. Nell'analisi delle facies culturali visentine per l'arco cronologico più antico, è F. Delpino a spostare l'attenzione sulla ceramica white-on-red, inserendola fra le due categorie già individuate da Åkerström⁷¹. Medesima distinzione tra le tecniche white-on-red e red-on-white è stata operata da Matteucig⁷² nell'ambito della rivalutazione della classe offerta dai corredi da Poggio Buco conservati a Berkeley: lo studioso denomina la prima impasto E, la seconda impasto D, corrispondenti rispettivamente alla classe seconda e terza del Bernabei per la serie falisca⁷³.

La white-on-red, riconosciuta come una produzione dal carattere strettamente locale e poco rilevante al cospetto di altre classi più "nobili", viene trascurata dalla letteratura archeologica successiva.

Solo successivamente la serie a decorazione geometrica viene considerata per sommi capi nel 1970 da Camporeale, che affronta l'argomento a proposito dell'olla conservata presso la collezione fiorentina Alla Querce, la cui analisi offre allo studioso lo spunto per compiere un excursus sulla produzione falisca.

Nel 1972 l'edizione da parte di Bloch delle sepolture della Capriola relative all'abitato della Civita di Arlena non dà adito ad ulteriori e dettagliati spunti di trattazione⁷⁴.

È solo con G. Colonna, in un densissimo articolo del 1973, incentrato sullo sviluppo diacronico dell'Etruria interna come area cerniera fra i centri meridionali e settentrionali, fra costa e asse tiberino, che si ha un primo ed importante tentativo di raccolta e sistematizzazione dei dati in merito alla produzione del distretto bolsenese, accreditata dai rinvenimenti degli allora recenti scavi

francesi alla Civita di Arlena, editi da Bloch con appendice relativa all'elenco dei materiali rinvenuti nelle più recenti tombe di Bucine. Lo studioso, riconsiderando gli esemplari editi da Gàbrici⁷⁵, enuclea e definisce la serie Gruppo Bolsena⁷⁶ e propone Orvieto, sulla base del dato di provenienza desunto dal *CVA* del cospicuo nucleo di vasi conservati a Copenaghen, quale centro di produzione tra la fine del VII e i primi decenni del VI secolo. Nel medesimo contributo G. Colonna pone l'attenzione alle produzioni autonome tipiche dei centri dell'alta valle del Fiora, particolarmente concentrate a Pitigliano e a Sovana, a cui si aggiunge ora Poggio Buco, e che definisce, sulla base delle differenze formali, vicine al Gruppo Bolsena, ma ad esso non assimilabili⁷⁷.

A partire dagli anni '80 P. Tamburini, alla luce delle più recenti acquisizioni provenienti dal territorio gravitante attorno al lago di Bolsena (in particolare dalla necropoli di Grotte di Castro e dall'insediamento relativo alla necropoli di Barano), affronta ripetutamente la serie del Gruppo⁷⁸, giungendo a sostenere che la più antica elaborazione dei vasi nella tecnica white-on-red è da attribuire alla Civita di Arlena a cominciare dall'orizzonte più antico dell'orientalizzante⁷⁹. Sulla base dei numerosi esemplari restituiti dalla Civita di Grotte di Castro (provenienti prevalentemente da necropoli e il più delle volte privi del contesto di rinvenimento), Tamburini in un primo tempo collocava in quest'ultimo sito il centro di produzione per l'orizzonte cronologico più tardo (fine del VII - metà del VI secolo)⁸⁰; lo stesso Colonna, in un articolo riepilogativo delle acquisizioni conoscitive della Valdilago, appoggiava quest'ultima tesi o comunque sosteneva l'ubicazione della principale officina alla Civita, accanto ad Orvieto⁸¹. Di recente, invece, Tamburini propone di rialzare alla prima metà del VII secolo la produzione stessa di Grotte di Castro costituita da apparati ornamentali più ricchi ed originali rispetto ai consueti partiti decorativi lineari che caratterizzano la serie grotтана più tarda⁸².

A Tamburini si deve, oltre che una prima carta di distribuzione delle attestazioni, un esame più dettagliato della tipologia delle forme e delle decorazioni e ulteriori spunti di riflessione⁸³: la classe è limitata al vasellame da mensa vista l'assenza di segni di combustione, la dif fusione dei tipi rimane circoscritta al bacino del lago e, accanto agli esemplari ornati, è presente una produzione di vasi inornati di uso comune con le medesime forme, realizzate dalle stesse botteghe. Lo studioso

propone, inoltre, di inserire all'interno del Gruppo le attestazioni di Sovana e Pitigliano⁸⁴.

Il Gruppo Bolsena viene ancora una volta affrontato da parte di A. Cherici in una rapida ma dettagliata sintesi nell'ambito dello studio della Collezione Poggiali, che conserva una coppa su piede e un'olletta con tutta probabilità afferente alla serie, nonostante non conservi più tracce della decorazione⁸⁵; lo studioso riporta numerosi confronti con esemplari inediti dalla Valdilago e da contesti visentini conservati nei depositi del Museo di Firenze e propone di retrodare l'intera classe agli inizi del VII secolo a.C., sottolineando l'arcaicità del motivo dei cerchi concentrici⁸⁶.

Negli ultimi anni un riepilogo sommario sul Gruppo si deve a G. Campoareale, che senza operare una distinzione fra le diverse produzioni sviluppatesi attorno al bacino del lago, propone di rialzare la cronologia dell'intero Gruppo al VII secolo e ipotizza per l'origine del fenomeno il trasferimento dall'agro falisco di un gruppo etnico, con artigiani al seguito, che si sarebbe stanziato alla Civita di Arlena e nella media valle del Fiora integrandosi con i rispettivi sostrati locali, volsini e vulcente, nell'intento di avvicinarsi alle fonti di approvvigionamento dei metalli delle aree minerarie dell'Etruria settentrionale⁸⁷.

Per quel che riguarda la serie figurata, la presenza di una bottega attiva a Vulci era stata adombrata da Cristofani già nel 1965 e successivamente ribadita dalla Martelli, fino alla definitiva raccolta e sistematizzazione dei dati ad opera della Coen, che ipotizza per gli anforoni dipinti con fregi fito-zoo e antropomorfi in questione la mano di un artigiano molto vicino al Pittore di Pescia Romana (primi decenni del VI secolo)⁸⁸. Già Buranelli nel 1991 attribuiva al medesimo artista la decorazione di un canopo, conservato al Vaticano, eseguito nella stessa tecnica decorativa per conto di una committenza chiusina presente nella città costiera⁸⁹.

Spingendoci verso i centri dell'Etruria interna, ad Orvieto, accanto ad una officina che opera nella tecnica red-on-white nel corso del VII secolo, dalle chiare aderenze etrusco-meridionali ispirate a modelli falisco-capenati ma che adotta forme chiusine⁹⁰, è stata di recente individuata da G. Colonna una bottega che produce alla fine del VII secolo una serie di olle ad anse verticali in white-on-red. La forma, tipicamente volsinese, denuncia la mano di un artista, emigrato nella città di Orvieto dall'area falisco-capenate, denominato Pittore delle Chimere, dal tema da lui preferito⁹¹. Nella stessa

bottega si forma poi un allievo che agli inizi del VI secolo si cimenta nell'olla oggi a Toronto⁹².

A Chiusi, invece, la tecnica è attestata nella sola classe dei canopi e in qualche frammento da Poggio Gaiella (t. a tramezzo 18). Il contesto dalla t. 6 di Cancelli (Cetona) che ha restituito un trono di canopo, la cui spalliera presenta motivi geometrici e ornati fitomorfi stilizzati, è stato esemplarmente edito nello studio di A. Minetti sull'orientalizzante chiusino⁹³.

Al centro è stata riferita anche una produzione autonoma della classe sulla base di dati ancora inediti di scavo, in attesa di una prossima pubblicazione: se i frammenti provenienti dalla tomba 18 di

Poggio Gaiella, sulla base della verifica autoptica, ben si inseriscono nella serie vulcente delle anfore edite dalla Coen, le due anfore da Fonte all'Aia con anse serpentiformi, conservate al Museo Nazionale di Chiusi, che presenterebbero secondo la Rastrelli una decorazione con animali affrontati (cavalli e ippocampi) non riconducibili alla white-on-red di area meridionale né di Cerveteri né di Vulci⁹⁴, sembrano presentare, per quanto risulti vano qualsiasi tentativo di leggere l'ornato per il pessimo stato di conservazione, una decorazione a lamelle metalliche. Pertanto queste ultime vanno escluse dal novero delle attestazioni chiusine della classe.

¹ Alla base di tale innovazione tecnica, a cui si affianca verso la fine dell'VIII-VII secolo anche l'introduzione della filigrana e della granulazione nella lavorazione dell'oro, indicatrice di maestranze vicino-orientali, probabilmente fenicie presenti in loco e a cui sono da attribuire i pendenti discoidali presenti in Etruria nelle tombe femminili e di infanti (M. BOTTO, *I pendenti discoidali: considerazioni su una tipologia di monili di origine orientale presente nel Latium Vetus*, in ACQUARO 1996, p. 559 ss.), stanno i prodotti fenici importati in Etruria, già presenti a Pithecusa, o mutuati in seguito a meno tangibili forme di "vicinanza culturale"; a tal proposito non è da sottovalutare il ruolo delle colonie fenicie di Occidente, della Sicilia e in particolare della Sardegna, oltre che di Cartagine, COLONNA 1988, p. 303, con ulteriore bibliografia; SZILÁGYI 1989, p. 620; CARAFA 1995, p. 92, con ulteriori riferimenti. Recentemente una sintesi sull'argomento in A. RATHJE, *Gli Etruschi e gli altri: il caso di Veio*, in *Le necropoli arcaiche di Veio*, p. 205; e in *Le ceramiche di impasto 2000*, p. 28.

² I frammenti di red-slip sono stati ritrovati associati ad uno skyphos a semicerchi pendenti del tipo 5 di Kearsley (D. RIDGWAY p. 215, *Rapporti dell'Etruria con l'Egeo e il Levante. Pr ologomena Sarda*, pp. 215-223, in *Etruria e Sardegna*,) che rappresenta la più antica attestazione della classe in Occidente, BOTTO 2005; cfr. anche Sulci, la necropoli di San Giorgio di Portoscuso, *Oristano* 1997, p. 235, nn. 37-8, p. 241, n. 67.

³ I. OGGIANO, *Nora: un'area sacra sul promontorio del Coltellazzo*, in *Etruria e Sardegna*, p. 271, nota 26.

⁴ La più antica attestazione è rappresentata da una brocchetta globulare con orlo a fungo ad impasto rosso, ingobbio color crema, proveniente da Tarquinia e conservata a Firenze, correlata da M. Martelli alla varietà Bichrome dell'area siro-fenicia piuttosto che cipriota, da ultimo F. SCIACCA in *Principi Etruschi*, p. 128, n. 77, con bibliografia precedente.

⁵ RIZZO 1991, p. 1171. Più in generale MARTELLI 1991; A. PESERICO, *L'interazione culturale greco-fenicia: dall'Egeo al Tirreno centro-meridionale*, pp. 899-916, in ACQUARO 1996, *Alle soglie della classicità. Il Mediterraneo fra tradizione e innovazione. Studi in onore di Sabatino Moscati*, Pisa, 1996.

⁶ Le più antiche importazioni euboiche a Veio si caratterizzano per l'impasto rosso arancio-chiaro con leggera ingobbiatura crema, F. BOITANI in *Veio, Cerveteri, Vulci*, p. 106, IG. 6. 1.

⁷ RIZZO 2005, p. 345.

⁸ Tt. SS 140, 169, 138, M6, IAIA 1999, p. 20, nota 17.

⁹ ISLER 1983, pp. 14, 24, nn. 1-2, che attribuisce gli esemplari alla Bottega del Cratere Ticinese. La Rocca, invece, propende per collo-

care a Vulci, sulla base di alcuni rinvenimenti, una bottega che utilizza gli impasti ingobbiati e dipinti, precedentemente ritenuta una tecnica prerogativa di Bisenzio, LA ROCCA 1978, p. 503.

¹⁰ Qui, la più antica attestazione di un motivo dipinto è presente su di un sostegno a pareti traforate, decorato da una serie di metope quadrangolari campite a reticolo in rosso, dalla tomba 25 dell'Olmo Bello, il cui contesto è inquadrabile in un momento iniziale dell'avanzata seconda fase villanoviana (non oltre il 750 a. C), DELPINO 1977, p. 496 ss.

¹¹ PIERGROSSI 2002, con bibliografia precedente.

¹² Essa compare a Bisenzio nella fase IIB1 (t.24 Olmo Bello); DELPINO 1977, tav. XVI. a, 1982, p. 197.

¹³ ÅKERSTRÖM 1943, p. 55; DELPINO 1982, p. 197. c; *CVA Grosseto I*, p. 42, commento a tav. 38. 1, con bibliografia di riferimento.

¹⁴ PELLEGRINI 1989, pp. 55-6.

¹⁵ SZILÁGYI 1989, p. 620.

¹⁶ Le scarse attestazioni della ceramica di impasto rosso, in percentuale poco superiore a quella depurata locale e d'importazione, sembrano indicare il valore elitario che tale classe rivestiva all'interno della società veiente (necropoli di Quattro Fontanili, Casale e Grotta Gramiccia), ove è testimoniata da olle in funzione di cinerario in contesti databili tra il secondo e terzo quarto dell'VIII secolo (fase IIB), L. DRAGO, pp. 22-24, in BARTOLONI 1994.

¹⁷ A. RATHJE in *Le necropoli arcaiche di Veio*, p. 205; più di recente è segnalata un'anforetta in impasto bruno-rossastro dalla t. ZAA7, databile al momento iniziale del IIB, o al momento di passaggio fra IIA e IIB, secondo Toms, F. BOITANI p. 321, *Le più antiche ceramiche greche e di tipo greco a Veio*, in *Oriente e Occidente*, pp. 319-325.

¹⁸ RIZZO 2005, p. 351, n. 2.

¹⁹ IAIA 1999, pp. 23, 65.

²⁰ In impasto rosso è attestata l'olla-ossuario dalla t.34 riferibile alla fase più antica della necropoli e quindi alla nascita del centro, PIERGROSSI 2002, p. 4, nota 13, p. 40.

²¹ IAIA 1999, p. 87.

²² BAGLIONE, DE LUCIA 1987, p. 88, nota 49.

²³ vedi I. Ta.

²⁴ *supra*, cfr. i dati da Veio.

²⁵ HENCKEN 1968, p. 368; CAMPOREALE 1970, p. 133; GUIDI 1980, p. 61, ove viene segnalata la più antica attestazione già nella prima metà del IX secolo; inoltre la decorazione con "sostanze biancastre", associata a particolari caratteristiche morfologiche, quali le piccole dimensioni dell'urna a capanna e la presenza di fori passanti per la chiusura del portello, sembra accomunare le urne a capanna di Bisenzio

con quelle rinvenute a Veio e nel Lazio, BARTOLONI ET ALII, p. 131.

²⁶ Identica problematica, relativamente all'area falisca, viene espressa in MICOZZI 1994, p. 156, nota 211.

La tecnica prevede l'applicazione mediante collanti resinosi, di origine vegetale, di sottili lamine metalliche, generalmente di stagno, appiattite per martellamento; recentemente sull'argomento DE ANGELIS 2001, p. 19, nota 4, pp. 131, 302. La localizzazione delle aree di sfruttamento delle risorse di stagno in Etruria non è accertata, ma sicuramente esse dovevano essere distribuite tra il massiccio del Monte Amiata e le Colline Metallifere, C. GIARDINO, *Il Mediterraneo Occidentale fra XIV ed VIII secolo a.C.*, BAR, *International Series* 612, Oxford, 1995. La commercializzazione di tale materia avveniva tramite biglie, come documenta il relitto di Rochelongue in Provenza, databile alla prima metà del VI secolo e che costituisce la prima documentazione di stagno non lavorato di epoca antica, D. GARCIA, *Épave de Rochelongue (Cap d' Agde)*, in *Les Étrusques en mer. Épaves d'Antibes à Marseille*, cat. mostra Aix en Provence, 2002, pp. 38-41. L'uso di lamelle metalliche nella decorazione di manufatti ceramici è attestato fin dal Bronzo Recente nell'area compresa tra la Svizzera e l'asse del Ticino in Italia nell'ambito della cultura di Canegrate, DELPINO 1987, p. 10 ss. e nota 10. In Etruria è diffusissimo durante l'età del Ferro dove appare particolarmente utilizzato sugli orcioli, sulle urne a capanna delle città costiere di Tarquinia, Vulci e Vetulonia; risulta meno attestato invece sui biconici, dove è presente tuttavia anche in contesti più recenti come nella tomba a pozzo del tumulo B di Artimino, databile all'orientalizzante antico, *Artimino: il guerriero di Prato Rosello*, a cura di G. Poggesi, Firenze 1999. La tecnica sembra mantenersi in uso in epoca orientalizzante maggiormente nei centri interni gravitanti attorno a Vulci: nella città costiera in particolare sino al pieno VII secolo (MANGANI 1995, p. 413, nota 78; A. M. MORETTI SGUBINI, in *Veio, Cerveteri, Vulci*, p. 194, III. B. 17-18, 26, 36-39, 41), a Poggio Buco (BARTOLONI 1972, p. 221; PELLEGRINI 1989, p. 43, n. 105), e a Saturnia (DONATI 1989, p. 202, nn. 69-73 limitatamente a tazze e brocchette; MICHELUCCI 1982, p. 55). A Bisenzio sembra essere attestata entro la prima metà dell'VIII secolo (DELPINO 1977, p. 31), continuativamente per tutta l'età orientalizzante. Essa è documentata anche a Blera (RICCIARDI 1990, p. 154 ss.) e in ambito falisco (*Mont'Ant XVI*, 1906, col. 168, nota 2), dove però non compare sugli holmoi, BENEDETTINI 1997, p. 16 nota 59. Tale tecnica è presente sporadicamente a Chiusi.

²⁷ Una tazza dalla tomba del Guerriero della Polledrara di Vulci, databile nell'ultimo trentennio dell'VIII secolo (A. M. MORETTI SGUBINI, in *Scavo nello scavo*, p. 159, n. II.e.17), e un'olla globulare, una brocchetta e una oinochoe dalla t. del 6 settembre 1966, necropoli di Poggio Maremma, databile all'ultimo quarto dell'VIII secolo, associati ad una anfora da trasporto di supposta fabbrica fenicia di area occidentale (serie Gabi), ad un'olla del tipo Bisenzio e ad una nutrita serie di impasti bruni lucidati di fabbrica locale, I DEM, in *Veio, Cerveteri, Vulci*, 2001, pp. 193-194, III.B.1.16-18,26.

²⁸ Nella ceramica corinzia del MG II (850-760) è attestato l'uso per la prima volta della white-on-black, dove la vernice si caratterizza per essere argilla fine molto diluita. La decorazione è limitata a piccoli cerchi concentrici: un cerchio singolo su una oinochoe da Perachora (*Perachora I*, pl. 124,4) e un doppio cerchio con punto centrale sulle proto-kotylai, rinvenute in contesti tombali a Thera (COLDSTREAM 1968, p. 97, pl. 18.f): queste appartengono alla classe che Pfuhl definì cretese per la frequenza di cerchi concentrici utilizzati nel LG cretese (745-700) (E. PFUHL, *AM* 28, 1903, p. 152, C 79-84), ma l'argilla tradisce una provenienza corinzia. Tale decorazione, come la classe stessa detta dei cerchi concentrici, perdura nel LG, che, se meno frequente, costituisce una rara alternativa (COLDSTREAM 1968, p. 100 nota 7, pl. 19.a) e ancora all'inizio del protocorinzio sulle kotylai e su kotylai-pissidi da Thera e su di un cratere da Corinto con decorazione di tipo lineare e motivi a clessidra, COLDSTREAM 1968, p. 106, 21. d, 20. f.

Nella ceramica corinzia è assente, invece, la decorazione a tecnica mista, al contrario di quanto avviene a Creta, I DEM, pl. 54, c, f.

²⁹ L'aggiunta di pittura bianca è un uso tipicamente euboico su skyphoi, black cups, che caratterizzano una parte della produzione del LG, e su crateri (J. BOARDMAN in *Lefkandi I*, p. 65 ss., tav. 45, n. 89, con il motivo delle losanghe campite a reticolo; p. 67 ss., tav. 53, nn.

235-241 con il motivo delle bande, delle linee zigzagate e ondulate; tav. 62, m. 61 con il motivo dei tripli cerchi concentrici fra le anse), più di recente, S. HUBER, in *Eretria XIV*. 1-2, pl. 70, H 85; a Calcide, J. BOARDMAN, in *BSA* 52, 1957, p. 4, fig. 1, n. 41. Tale appare attestata anche a Pithecusa alla fine del Geometrico Recente, particolarmente sulle coppe, J. BOARDMAN, *DdA* III, 1969, p. 107. L'utilizzo della vernice anche nella produzione più specificamente euboica potrebbe mettere in discussione il ruolo giocato da Corinto, N. COLDSTREAM, *ASAtene* 49, 1981, pp. 241-9, I DEM, *ASAtene* 90, 1995, p. 256.

³⁰ Per la white-on-black limitatamente attestata in ambito cicladico si confronti il fregio figurato sulla spalla di un'anfora di fine VIII secolo con scena di combattimento e prothesis, P. HOTINI ZAPHIROPOULOU, *I due "polyandria" dell'antica necropoli di Paros*, *AION* 6, 1989, pp. 13-25, fig. 24.

³¹ Tali materiali provengono dallo scavo del quartiere suburbano di Mazzola, le cui strutture erano destinate alla lavorazione dei metalli, C. GIALANELLA in *BdA* 37-8, 1996, p. 149, fig. 5.

³² A Creta la white-on-dark è una tecnica in uso dalla fine della prima età del Bronzo nella parte orientale (P. P. BETANCOURT, *East Cretan white-on-dark ware*, Philadelphia, 1984). In epoca più recente è attestata nel protogeometrico B (840-810), poi sporadicamente sui coperchi a partire dal Geometrico Medio (790-745) e diviene comune solo con il tardo geometrico (745-700) sui coperchi e sui piccoli vasi, COLDSTREAM 1968, p. 97, nota 11, p. 247; COLDSTREAM 2001, pp. 53-4, fig. 1. 17.e. Si diffonde maggiormente nell'orientalizzante antico su crateri a campana, su anfore, su lekythoi, su oinochoai e su coppe miniaturizzate, ma prevalentemente su coperchi emisferici sia in contesti domestici che in ambito funerario, dove avevano la funzione di copertura degli ossuari, *ibidem*, pl. 25. f, pl. 28. d. Essa presenta un'ampia gamma di motivi geometrici quali duplici cerchi concentrici con punto centrale, guilloches, doppie spirali e motivi floreali.

³³ MICOZZI 1994, p. 173 ss.

³⁴ Se si accettano le datazioni offerte dalla letteratura tradizionale, DELPINO 1977; BLOCH 1972. Appare difficile circoscrivere più dettagliatamente i corredi appartenenti a questo orizzonte cronologico, la cui suppellettile si caratterizza per mantenere alcune forme e partiti decorativi ancora strettamente legati alla facies villanoviana e per non subire sostanziali mutamenti come rilevato per la serie falisca, MICOZZI 1994, p. 162.

³⁵ Fase IIB2, periodo al quale vanno ascritti i primi esempi della classe, POTTER 1976, p. 314; MICOZZI 1994, p. 153, fase IIIA, fine VIII-decenni centrali del VII secolo, secondo la classificazione Close-Brooks.

³⁶ Dohan rilevava tracce di vernice bianca su di un'olla dalla t. 70M, ammesso che non siano interpretabili come residui di decorazione a lamelle metalliche come è stato giustamente supposto da M. Micozzi, in un contesto ancora databile entro la seconda metà dell'VIII secolo, DOHAN 1942, p. 14, n. 2, tav. 5; MICOZZI 1994, p. 156.

³⁷ Vasi di impasto dipinto con decorazione geometrica bruno rossastra sono attestati a Veio a cominciare dalla fase IC, fine del IX, inizi VIII secolo (per una datazione che scende entro la metà dell'VIII, cfr. GUIDI 1980, p. 61). Si ipotizza che la tecnica sia stata introdotta da parte di artigiani euboici nel Tirreno forse già prima dello stanziamento di Pithecusa (biconico da Valle La Fata, t. 11, BARTOLONI, DELPINO 1979, p. 73, nota 251, tav. 10.1; CANCIANI 1987, p. 242, n. 2; BARTOLONI, BERARDINETTI, DRAGO 2000, p. 531), nella fase IIA e per tutta la fase IIB (brocche da Quattro Fontanili e Grotta Gramiccia, BERARDINETTI, DRAGO in *Le necropoli arcaiche di Veio*), assieme agli skyphoi in argilla figulina imitati e importati e all'introduzione del tornio veloce (GUIDI 1993, p. 83); inoltre, nel terzo quarto dell'VIII secolo è attiva la bottega degli Holmoi, C. OLONNA 1977a. La produzione più considerevole della classe si manifesta poi nel corso del VII secolo con una decorazione di tipo subgeometrico, LEACH 1983.

³⁸ MICOZZI 1994, pp. 155-6; M.P. BAGLIONE, A. DE LUCIA in *Civiltà dei Falisci*, p. 63; BAGLIONE, DE LUCIA 1998.

³⁹ MICOZZI 1994, pp. 157, 227, ss.

⁴⁰ MICOZZI 1994; BENEDETTINI 1997, p. 13.

⁴¹ EAD., p. 227, ss.

⁴² EAD., p. 229.

⁴³ Fra le più rilevanti si segnalano il Pittore della Gru, la Bottega dei Pesci di Stoccolma, la Bottega dell'Urna Calabresi.

- ⁴⁴ Serie in ogni caso contraddistinta da elementi di spiccata originalità come l'introduzione di teorie unidirezionali di pesci e aironi. Dalle medesime officine provengono vasi decorati con la tecnica red-on-white, MICOZZI 1994, p. 173 ss. Per la white-on-red proveniente da stratigrafie di abitato, *Caere* 3. 2, pp. 239-251, figg. 456-485, 490-492.
- ⁴⁵ La produzione si caratterizza per utilizzare stilemi derivanti dalle officine della città costiera, proprie della Bottega dell'Urna Calabresi, su forme tipicamente locali, MICOZZI 1994, pp. 199-200 ss.
- ⁴⁶ MICOZZI 1994, p. 233.
- ⁴⁷ La natura frammentaria dei reperti provenienti da scavi di abitato spesso non permette di leggere la produzione nella sua integrità.
- ⁴⁸ WIKANDER 1980.
- ⁴⁹ L. WENDT in *Acquarossa* VII, pp. 87-88; STRANDBERG OLOFSSON 2004, p. 74 ss., figg. 2, 4.
- ⁵⁰ MICOZZI 1994, p. 232.
- ⁵¹ MICOZZI 1994, pp. 201-6. Sulle importazioni ceretane riscontrate ad Acquarossa, più di recente, EAD. 2004, p. 117, nota 33.
- ⁵² MANGANI 1990, p. 16, fig. 8.1.= EAD. 1991, p. 56, n. 187, da cui è da espungere il frammento decorato con i grifi come sostenuto in MARTELLI 1990, p. 87; MICOZZI 1994, p. 251, n. 52 bis; E AD. 2004, p. 118, n. 36.
- ⁵³ MANGANI 1990, p. 16, fig. 8.1.= EAD 1991, p. 56, n. 188-9.
- ⁵⁴ Cfr. § III.2, nn. 206-213.
- ⁵⁵ T.133, sostegno con lebete a protomi di grifo con decorazione figurata, contesto databile al secondo quarto del VII secolo, A. BEDI- NI, in *Roma. Memorie dal sottosuolo*, pp. 467, 470, n.II.893-894.
- ⁵⁶ MICOZZI 1994, p. 234, n. 35 con bibliografia di riferimento.
- ⁵⁷ La produzione di Crustumerium manifesta una copiosa e particolare varietà di forme vascolari: oltre alla coppa emisferica su piede di stampo geometrico con due registri di triangoli sulla vasca (t. 34, località Sasso Bianco inquadabile nella prima metà del VII secolo, B. BELELLI MARCHESINI, in *Roma. Memorie dal sottosuolo*, p. 223, II. 189), per altro ampiamente documentata nella white-on-red etrusca, il centro si specializza nella seconda metà del VII secolo in una produzione con decorazione figurata applicata su forme peculiari come le olle a coppette (confronta l'esemplare da Monte del Bufalo, t. 169 e gli esemplari da mercato antiquario in collezioni private; *ibidem*, p. II. 225-226; inoltre, AICHMEIR 1998, n. 79) e la pisside con coperchio (Monte del Bufalo, t. III, F. DI GENNARO, in *Roma. Memorie dal sottosuolo*, II. 227).
- ⁵⁸ Da un contesto di abitato (capanna) databile ad un momento avanzato della fase recente della prima età del Ferro, A. GUIDI, *Cures Sabini: materiali della struttura L*, in *Roma, Romolo, Remo*, p. 336 ss. con ulteriore bibliografia di riferimento; p. 339, fig. 7. Inoltre S AN- TORO 2006.
- ⁵⁹ Biconico di impasto rosso dipinto a vernice bianca con decorazione geometrica (meandro sul collo, triangoli sulla spalla), datato al primo quarto dell'VIII secolo, ma probabilmente da retrodatate all'orientalizzante antico, *Fossa* I, t. 192, pp. 112, 154, tav. 63, tav. 37, n. 20, b.
- ⁶⁰ G. DE MARINIS, G. PACI, E. PERCOSSI, M. SILVESTRINI, *Archeologia nel Maceratese: nuove acquisizioni*, Macerata 2005, p. 143, fig. 7.
- ⁶¹ COLONNA 1973; TAMBURINI 1980-1, 1985, 1987, 1991.
- ⁶² Brevi cenni in CAMPOREALE 1970 e in MARTELLI 1987; inoltre COLONNA 1999, 1999a.
- ⁶³ Al fondamentale lavoro si rimanda per la storia degli studi delle produzioni ceretana e veiente, MICOZZI 1994. Un ulteriore addendum al corpus della serie ceretana è stato of ferti di recente dalla stessa studiosa, in *ΑΕΙΜΝΗΣΤΟΣ* I, pp. 256-266. Sulla produzione white-on-red falisca specificatamente limitata agli holmoi, B ENEDETTINI 1997, e una sintesi dettagliata e addenda sono of ferti in VISTOLI 2008, pp. 65-66.
- ⁶⁴ Ad essa si devono aggiungere i rinvenimenti di frammenti di un probabile pithos con decorazione figurata, di quasi certa produzione ceretana dell'ultimo trentennio del VII secolo collegata alla Bottega dell'Urna Calabresi, e frammenti di bacini decorati con linee orizzontali e ondulate, provenienti dal sito romano di Ferento, MICOZZI 2004, p. 113 ss., tav. XXXI. 3-4.
- ⁶⁵ STRANDBERG OLOFSSON 2004, p. 73.
- ⁶⁶ *Architettura etrusca* 1986.
- ⁶⁷ In realtà queste sepolture risultano ampiamente attestate in ambiente volsiniese dalla fine del VII per tutto il IV secolo, TAMBURINI 1998, p. 72; IDEM, pp. 29 ss; TAMBURINI 2007, p. 21.
- ⁶⁸ A. COZZA in GAMURRINI ET ALII 1972, p. 8; P. TAMBURINI in MANDOLESI, NASO 1999, p. 108.
- ⁶⁹ GÀBRICI 1906, p. 61.
- ⁷⁰ Secondo lo studioso i modelli della ceramica etrusco-geometrica sono da ravvisare principalmente nelle Cicladi e per quanto riguarda Tarquinia nell'area rodia e cipriota, ÅKERSTRÖM 1943, p. 55.
- ⁷¹ Gruppo II, DELPINO 1982; inoltre DELPINO 1977.
- ⁷² MATTEUCIG 1951, p. 14.
- ⁷³ BERNABE 1894, col. 175.
- ⁷⁴ BLOCH 1972.
- ⁷⁵ GÀBRICI 1906; COLONNA 1973, tav. XVIII.
- ⁷⁶ Lo studioso definì in tal modo questa categoria di vasi sulla base dei primi rinvenimenti effettuati da Gàbrici nella necropoli di Barano, nei pressi di Bolsena, COLONNA 1973, p. 58.
- ⁷⁷ COLONNA 1973, p. 58, nota 75; *ibidem* p. 64, nota 106.
- ⁷⁸ TAMBURINI 1980-1, p. 125; IDEM 1985, p. 200, figg. 34, 36-39; IDEM 1987, p. 638, nota 8; TAMBURINI 1998, p. 88; TAMBURINI 2007a, p. 93 ss.
- ⁷⁹ TAMBURINI 1998, p. 88.
- ⁸⁰ TAMBURINI 1987, p. 638, nota 8; IDEM 1991, p. 432.
- ⁸¹ COLONNA 1999, p. 20, nota 5.
- ⁸² TAMBURINI 2007a, p. 93 ss.
- ⁸³ TAMBURINI 1980-1, p. 125; IDEM 1985, p. 200.
- ⁸⁴ TAMBURINI 1980-1, p. 126, nota 37.
- ⁸⁵ E per tale motivo esclusa dal presente studio.
- ⁸⁶ CHERICI 1988, pp. 84-85, n. 83, p. 92, n. 89, tavv. XX, LII.b.
- ⁸⁷ CAMPOREALE 2003, p. 154; IDEM 2005, p. 287.
- ⁸⁸ CRISTOFANI-ZEVI 1965, p. 20, nota 69; S ALSKOV ROBERTS 1986, p. 419; MARTELLI 1987, p. 20; COEN 1992, p. 45.
- ⁸⁹ BURANELLI 1991, pp. 43 ss. con bibliografia precedente.
- ⁹⁰ Tra cui un'olla, una serie di coppe dal profilo rientrante e alcune situle, dalla t. 5 della Cannicella, conservata al Museo Archeologico di Firenze. Inoltre ad Orvieto è stata ascritta una bottega più tarda della seconda metà del VII secolo, che ha dipinto la coppia di anfore accedute rispettivamente al Museo di Monaco e di Copenaghen, ascritte precedentemente da M. Martelli alla presunta bottega del pittore dell'anfora di Amsterdam, attivo a Cerveteri alla metà del VII secolo, ma che Colonna attribuisce ad un suo mediocre allievo trasferitosi ad Orvieto, COLONNA 2003, pp. 516 ss. figg. 9-12 con bibliografia di riferimento.
- ⁹¹ COLONNA 2003, p. 518, figg. 13-14.
- ⁹² COLONNA 2003, p. 518, fig. 16.
- ⁹³ MINETTI 2004.
- ⁹⁴ A. RASTRELLI in *Chiusi etrusca*, p. 70; MINETTI 2004, p. 434 ss.

II. TIPOLOGIA

II.1. TIPOLOGIA DELLE FORME VASCOLARI

Le forme che compongono la classe sono poste nell'ordine proposto dal Dizionario terminologico delle Ceramiche d'impasto di età orientalizzante in Italia, a partire dalle forme chiuse alle forme aperte¹. All'interno di ogni forma sono stati distinti i tipi sulla base di determinate caratteristiche, contraddistinti dalla lettera maiuscola. Le varietà sono indicate da numero arabo, mentre le varianti sono indicate con una lettera minuscola.

Askoi. [tav. XXXIV]

Il termine greco askos², che designa originariamente un contenitore in pelle, è riferito arbitrariamente ad una forma ceramica³. La trasposizione del nome su di un aryballos in bucchero costituisce un'estensione del termine, relativa alla funzione di probabile contenitore di unguenti, da imputare agli Etruschi⁴.

La forma riveste un vasto orizzonte cronologico; già presente in Etruria dalla prima età del Ferro, rimane in uso fino all'epoca romana.

Tra i centri etruschi, in particolare, Bisenzio si contraddistingue per aver restituito un'ampia varietà di forme fin dalla prima età del Ferro sia in impasto sia in argilla figulina, che in lamina di bronzo⁵: le redazioni fittili della Collezione Pao-

lozzi, conservate al Museo di Chiusi, sono infatti chiaramente ascrivibili a produzione visentina⁶.

In ogni modo la funzione specifica non è certa ed è stata oggetto nella letteratura archeologica di numerosi dibattiti. Non è da escludere un uso polifunzionale della forma.

L'utilizzo di questi come contenitore per oli e unguenti è il più comunemente accettato⁷; altre ipotesi prospettate sono relative alla funzione di recipiente per il vino o per l'acqua⁸, mentre per gli esemplari apuli, di grandi dimensioni, si è pensato ad un impiego funzionale alla toletta⁹. Ad ogni modo, la presenza di orifizi di piccole dimensioni e la capacità ridotta del corpo-contenitore lasciano supporre che l'oggetto dovesse contenere sostanze liquide di un certo pregio tanto da essere versate lentamente e con parsimonia.

Gli askoi sono stati ricondotti alla sfera prettamente religiosa da Müller Karpe sulla base di un esemplare da Veio conformato a bovide; lo studioso ha correlato gli askoi teriomorfi ai rhytia diffusi in tutto il bacino del Mediterraneo e in Oriente, ipotizzandone l'utilizzo nel corso di libagioni, vista anche la rappresentazione degli animali insita nella forma e il valore che essi avevano nell'economia e nella sfera del sacro¹⁰. La stessa funzione è stata ribadita più di recente da Maggiani, che sottolinea il concetto di fecondità e di vitalità avanzato dalla rappresentazione iconografica del toro a partire dal Villanoviano I in contesti femminili¹¹.

Relativamente ai tipi attestati nella white-on-red, è da escludere, senz'altro, il contenuto di sostanze viscosi non adatte, a mio parere, alle caratteristiche dimensionali degli orifizi; i tratti distintivi che caratterizzano l'intero corredo della tomba Bi.OB.18 denunciano fra l'altro chiari riferimenti alla sfera del banchetto (fig. 12). A sostegno di detta funzione valgono le analisi condotte sul contenuto di un askos a corpo cilindroide in lamina di bronzo, appartenente ad una classe attribuita ad un atelier di ambito vulcente o visentino diffusa nell'orientalizzante antico e medio in Etruria e a Fabriano, che hanno dimostrato la presenza di una resina riferibile al consumo di vino aromatizzato¹².

Le tre differenti tipologie degli askoi restituite dal contesto visentino potrebbero, tutt'al più, indiziare una distinzione nel tipo di contenuto utile allo svolgimento di pratiche cerimoniali relative sia alla sfera conviviale che funeraria.

L'esemplare **12.Bi.** con corpo a botticella (tipo B), che presenta sul fondo un foro praticato prima

della cottura, indizia indiscutibilmente un utilizzo riferibile all'espletamento del rituale funerario¹³, come d'uso nelle scodelle a copertura dei cinerari visentini¹⁴ e nei crateri in funzione di semata nelle necropoli pithecusane¹⁵. Un foro, sigillato da un "coperchietto a disco dai margini sollevati, fornito di bottoncino di presa", è attestato sull'analogo askos in impasto da Marsiliana dalla tomba XCV della Banditella¹⁶. A questi si aggiungono altri due askoi in impasto, recentemente analizzati¹⁷. Va esclusa, a mio parere, la recente proposta di lettura che vede nella presenza del foro un processo di defunzionalizzazione legato ad un uso funerario da "parata"¹⁸.

Puntualizza l'utilizzo dell'askos di tipo B nell'ambito della pratica funeraria l'askos dipinto dalla t. 984 a cremazione di Pithecusa, dove il contesto di rinvenimento (unico oggetto depresso integro e privo di tracce di combustione) suggerisce, secondo Coldstream, che il vaso sia stato impiegato per spegnere il rogo della pira, secondo il costume omerico¹⁹.

Ad ogni modo, sia che sia stato funzionale in vita che al momento della sepoltura, l'insieme degli askoi dal complesso Bi.OB.18 dimostra l'avvenuta acquisizione di modelli allogeni, riflessa nel vasellame elaborato localmente, e l'ostentata adesione alla pratica del banchetto (fig. 12).

In Etruria, principalmente, il tipo di askos zoomorfo con corpo di volatile e protome di quadrupede, non attestato nella white-on-red, sembra ricorrere nelle sepolture maschili²⁰; i fruitori, se non sono guerrieri, occupano un ruolo sicuramente importante nella società almeno per la prima età del Ferro per poi divenire simbolo del cetto gentilizio nei corredi del secondo quarto dell'VIII secolo²¹. Sempre in contesti maschili si rinviene il tipo in lamina bronzea, a corpo cilindroide, spesso associato a deposizioni di carri e armi, a sottolineare il rango estremamente elevato del defunto²². Al contrario la descrizione dei corredi del complesso Bi.Polledrara.16, che ha restituito l'askos **14.Bi** a corpo di volatile (tipo C), e del complesso della Polledrara 17, che ha invece restituito un esemplare in argilla figulina di tipo B, sembrerebbe indiziare l'appartenenza delle due sepolture ad individui di sesso femminile.

A – corpo ad anello

A1 – corpo a sviluppo orizzontale: **9.Bi.**

A2 – corpo a sviluppo verticale: **10.Bi.**

B – corpo a botticella impostato su piede:

B1 – bocca trilobata obliqua, corpo a pareti quasi cilindriche, alto piede svasato, ansa a bastoncino: **11.Bi**.

B1a – bocca trilobata orizzontale, corpo bombato, basso piede svasato, ansa a nastro: **12.Bi**.

C – configurato:

C1 – corpo di volatile: **13-15.Bi**.

Il tipo **A** con corpo ad anello è stato distinto nella varietà **A1**, con corpo a sviluppo orizzontale, e a **A2**, a sviluppo verticale.

Il tipo **A1** presenta corpo anulare, sostenuto da peducci; è fornito di due orifizi: il versatoio è conformato a protome animale provvista di orecchie in cui sembra di ravvisare una testa equina piuttosto che taurina come genericamente interpretato in letteratura. Il bocchello ha pareti cilindriche leggermente svasate. Anse a cestello impostate diagonalmente, che nel punto d'intersezione terminano con una presa conica leggermente espansa alla sommità.

Il tipo è presente nella produzione etrusca nella variante ad un unico orifizio in funzione di versatoio, generalmente a bocca trilobata o, come il nostro, a due orifizi impostati su alto collo, uno dei quali generalmente è teriomorfo, mentre l'altro presenta per lo più pareti quasi cilindriche, a volte svasate, o bocca trilobata.

Il tipo, già analizzato da Camporeale, compare per la prima volta in contesti della prima età del Ferro²³. Esso, a prescindere dall'articolazione della bocca in protome animale, è presente nel repertorio cicladico, cipriota²⁴ e negli askoi greci di età geometrica e tardo-geometrica (attici e beoti), e italo-geometrici²⁵ e si protrae fino al VII secolo con attestazioni a Poggio Buco, Capena, Narce, e Cerveteri²⁶. In Etruria l'evoluzione della forma nel corso del VII fino agli inizi del VI secolo, con la conseguente perdita della caratterizzazione zoomorfa, pone una frattura con la tradizione precedente risentendo dell'influenza del ring-askos di epoca tardo-geometrica²⁷.

A Bisenzio, da cui proviene l'unico esemplare noto nella white-on-red, sono attestate redazioni in impasto²⁸, oltre che in bucchero²⁹.

L'askos **9.Bi** è inserito nella lista redatta da Camporeale assieme ad esemplari più antichi provenienti da Vetulonia e da Tarquinia e riferibili alla prima fase villanoviana³⁰. Lo stesso Delpino nell'affrontare per sommi capi il contesto **Bi.OB.18** richiama per gli esemplari white-on-red modelli tarquiniesi³¹; in particolare l'askos con corpo a ciambella e protome di toro³² in impasto

rosso con i piedi sagomati, collo maggiormente sviluppato, orifizio circolare provvisto di beccuccio alla sommità e ansa a cestello³³ dalla t. a fossa da Monterozzi fornisce un buon parallelo. Altro confronto può essere istituito con l'esemplare red-on-white dalla t.2, III saggio 1884, di Poggio alla Guardia da Vetulonia, databile alla seconda metà dell'VIII secolo, con cui l'esemplare visentino condivide il corpo a ciambella, ma non la configurazione della protome ad ariete e la presa realizzata con quattro bastoncini che si riuniscono a nastro alla sommità³⁴.

Per la forma, il tipo risulta vicino, in particolare per la trattazione delle anse a cestello, ad un esemplare in impasto con decorazione incisa e impressa dalla Collezione C.A. di Ginevra, con la variante della bocca configurata a protome di ariete³⁵.

Per quel che riguarda la conformazione teriomorfa del versatoio, la protome equina del nostro askos è vicina alla serie degli horse-bird-askoi fra cui si annoverano il celebre askos Schimmel e le repliche visentine dalla t.10, secondo quanto recentemente espresso da N. Kourou.

Un recente contesto, venuto alla luce dalla necropoli ceretana del Laghetto (t. a fossa 2138) databile all'avanzata fase IIA della periodizzazione veiente, ha restituito un askos a corpo rigonfio, in argilla figulina dipinta a vernice rossa, ascritto a produzione cipriota connessa con White Painted Pottery del CGI-II³⁶: la trattazione del muso e le orecchie, appena accennate, dell'esemplare cipriota sembrano costituire degli schemi di riferimento per gli esemplari citati. La presenza di importazioni dall'area dell'Egeo di manufatti del tipo getta ulteriore luce sulle dinamiche di trasmissione dei modelli e sull'origine e l'acquisizione di forme allogene in area etrusca.

Il tipo **A2**, ad anello a sviluppo verticale, presenta bocca trilobata, alto collo leggermente troncoconico e corpo anulare impostato su alto piede a tromba. L'ansa a doppio bastoncino è impostata verticalmente sul labbro e sul corpo.

L'askos a sviluppo verticale è poco frequente in Etruria. La forma, presente anche con qualche variante nel protocorinzio, è in ogni modo di derivazione da prototipi apodi fenicio-ciprioti³⁷.

In Etruria l'askos è attestato in argilla figulina³⁸, in impasto³⁹, e in bucchero⁴⁰. Una produzione del tipo **A2** è conosciuta in ambito ceretano nella serie sub-geometrica⁴¹, in area falisca nel bucchero⁴² e in quella laziale⁴³.

L'esemplare **10.Bi** sembra essere al momento

la testimonianza più antica del tipo oltre che l'unica nella white-on-red. La decorazione a tremolo, che decora il collo, è attestata invece sul piede di un esemplare in argilla figulina di provenienza sconosciuta, ma riferibile alla produzione ad aironi di ambito ceretano-veiente⁴⁴. L'askos visentino d'impasto con decorazione incisa e impressa e datato alla fase IIIA, edito da Raddatz, costituisce una variante dell'esemplare dipinto **10.Bi**⁴⁵.

Il **tipo B** è anche conosciuto in letteratura come brocchetta a botticella⁴⁶; in questa sede si è preferito utilizzare il termine askos in considerazione del fatto che il tipo B denuncia, per funzionalità, la comune appartenenza alla famiglia degli askoi di tipo A e C.

La serie è stata recentemente analizzata da M. C. Bettini, che ne ha rilevato le attestazioni concentrate fra l'Etruria costiera (Vulci e probabilmente Tarquinia) e l'entroterra (Bisenzio e Marsiliana) tra la fase finale del villanoviano evoluto e l'orientalizzante antico e medio⁴⁷. Bisenzio risulta il centro che ha restituito il maggior numero di esemplari riferibili al tipo con attestazioni nella red-on-white, nella white-on-red e negli impasti.

La forma, che si afferma in Etruria, richiama in origine esemplari rodio-ciprioti⁴⁸ rielaborati in area ellenica: la bocca si trasforma da circolare in trilobata, le estremità laterali del corpo a botticella da tondeggianti divengono piatte e il piede a tromba diviene più alto, probabilmente mediato dall'ambiente euboico sia della madrepatria, in particolare di Calcide, che di Pithecusa⁴⁹ ove è attestato un esemplare del medesimo tipo⁵⁰. Tali caratterizzazioni morfologiche permettono di tracciarne l'evoluzione tipologica: l'esemplare più antico, apodo, proveniente dalla t.984 di Pithecusa e databile al terzo quarto del VIII secolo (Tardo Geometrico I)⁵¹ presenta il collo molto sviluppato e la bocca trilobata come la replica visentina in red-on-white dalla t.10 di Olmo Bello che, ascritta a produzione locale⁵², esibisce la variante dell'alto piede a tromba. L'askos di Bisenzio, di cui l'esemplare pithecusano costituisce senz'altro il modello, è circoscrivibile alla fine del medesimo venticinquennio⁵³ e rappresenta il prototipo per le più tarde elaborazioni in Etruria propria.

Alla serie visentina più antica è da aggiungere l'esemplare, anch'esso con imboccatura trilobata in impasto giallastro con tracce di vernice rossa dalla tomba 17 a pozzetto dalla necropoli della Polledrara, citato da Pasqui, e confluito nella Col-

lezione Paolozzi, oggi al Museo Nazionale di Chiusi⁵⁴. Da Bisenzio o da Tarquinia proviene un altro askos red-on-white⁵⁵ ascritto a produzione visentina o vulcente⁵⁶. Una redazione del tipo è attestata nella tecnica bicroma che per peculiarità morfologiche e decorative ancora risente di influenze levantine⁵⁷.

Più aderente nella forma agli esemplari della serie white-on-red, per le minori dimensioni del piede e del collo, è l'askos red-on-white proveniente dalla collezione Schimmel e recentemente acquisito dal Metropolitan Museum of Art di New York⁵⁸; con tutta probabilità rinvenuto a Vulci, insieme al celebre horse-bird-askos pertinente alla medesima collezione⁵⁹, viene attribuito assieme all'oinochoe Pesciotti e ad altri vasi alla bottega del Biconico di Vulci⁶⁰, il cui esponente principale, attivo nella città eponima attorno alla fine dell'VIII secolo, si sarebbe formato presso la bottega del Pittore di Cesnola (750-725) dai chiari influssi atticizzanti⁶¹.

La forma, inoltre, è presente in Etruria in redazioni in impasto, probabilmente recenziori rispetto agli esemplari dipinti, sia con decorazione impressa che incisa, a Tarquinia⁶², a Marsiliana⁶³ e nella stessa Bisenzio⁶⁴. La presenza dell'askos di tipo B a Tarquinia, a Bisenzio e a Marsiliana conferma l'esistenza di direttrici economiche dalla costa verso l'Etruria interna, già comprovate dalla diffusione del motivo decorativo dei cerchi concentrici su coppe biansate di argilla nei primi due centri nel Villanoviano evoluto⁶⁵ e dal rinvenimento di scudi in lamina bronzea⁶⁶.

Una variante tipologica del tipo a corpo cilindrico, priva del piede, è attestata sia in redazioni in lamina di bronzo, il cui atelier è stato localizzato nella stessa Bisenzio⁶⁷, che in esemplari dipinti riferibili non solo a produzioni più seriali come quella della Metopengattung⁶⁸ ma anche a botteghe più prestigiose come quella del "Pittore Argivo", attivo nella seconda metà dell'VIII secolo a Vulci⁶⁹.

Il **tipo B1** si distingue dalla variante **B1a** per le differenze morfologiche relative all'articolazione della bocca, del corpo, del piede e dell'ansa.

Il **tipo B1** presenta bocca trilobata, collo cilindrico, corpo a botticella a sviluppo orizzontale con profilo arrotondato rastremato alle estremità, alto piede cavo appena svasato e ansa a bastoncino impostata verticalmente sul labbro e sul punto di massima espansione del corpo.

Il **tipo B1**, con corpo a pareti quasi cilindriche sostenuto da un piede più slanciato, sembra mag-

giormente legato ai modelli in red-on-white, nonostante la manifattura risulti poco accurata: in particolare, la forma dell'askos **11.Bi.** sembrerebbe dipendere dall'esemplare attribuito alla bottega del Biconico di Vulci, oggi al Metropolitan Museum⁷⁰, per le medesime proporzioni del collo, del corpo e del piede, nonostante l'apparato decorativo non presenti alcun motivo comune. Il becco obliquo, assente negli esemplari di riferimento, sembrerebbe mostrare l'influsso delle cosiddette brocche a becco ampiamente diffuse alla fine dell'VIII secolo⁷¹.

Chiaramente più recente e meno aderente nelle linee agli esemplari red-on-white è il tipo **B1a** con corpo maggiormente bombato sostenuto da un piede meno slanciato (**12.Bi.**), che trova i migliori confronti negli esemplari d'impasto variamente decorati⁷².

Il tipo **C1** presenta la conformazione del corpo a forma di volatile con dorso inarcato e breve coda appuntita non distinta, sostenuto da quattro peducci cilindrici, leggermente espansi alla base. L'askos è fornito di un breve bocchello cilindrico, eretto, con orlo sommariamente trilobato e di un'ansa a nastro, a sezione quadrangolare, impostata sul dorso in senso longitudinale.

Il tipo è ampiamente attestato fin dal IX secolo in Etruria meridionale, con massima concentrazione a Tarquinia, Bisenzio, Veio e Cerveteri⁷³ e da dove sembra irradiarsi verso nord nei centri di Vetulonia, Bologna e Verucchio⁷⁴. Si conoscono realizzazioni sia in impasto, sia in ar gilla figulina che nelle più tarde redazioni del bucchero. La classe, recentemente analizzata, viene ritenuta da M.C. Bettini peculiare della penisola italiana, tuttavia ritengo che l'origine del tipo debba essere ricercata in ambito egeo dove più evidenti sembrano essere i paralleli.

Gli askoi visentini, che presentano al posto della testa un ampio bocchello fornito di beccuccio dalle pareti leggermente svasate, rientrano nel tipo IIa della classificazione Desborough, operata su bird-askoi ellenici riferibili all'età del Bronzo Finale, comunemente attestati sia a Creta che a Cipro⁷⁵. Mentre il tipo in questione sembra limitato a queste due aree, il tipo con protome ornitomorfa e bocchello centrale è presente anche in Grecia e in Eubea. Inoltre la presenza dei piedi costituisce un marchio peculiare cretese difuso nel IX secolo, a sua volta riversato in alcuni esemplari più tardi ciprioti: confronti stringenti, non solo nella forma, ma anche nell'apparato decorativo per gli esemplari visentini sono ravvisabili con un

manufatto cipriota⁷⁶.

La serie degli askoi visentini costituiscono quindi un'ulteriore testimonianza di come siano confluiti all'interno di produzioni etrusche, di carattere squisitamente locale, gli apporti cretesi e ciprioti, che fusi, sono stati trasmessi attraverso vettori commerciali di impronta marcatamente eu-boica. Non è da escludere ad ogni modo una forte componente cretese in Etruria, diretta o indiretta che sia, sulla base delle evidenze che via via vanno delineandosi: Euboici, Ciprioti e Fenici utilizzano l'isola di Creta come base e testa di ponte per i commerci verso occidente riproponendo le stesse dinamiche intercorse nella tarda età del Bronzo finale⁷⁷.

In Etruria il tipo **C** non trova esatti paralleli nella serie degli impasti cui possono essere accostati solo per alcune caratteristiche morfologiche: se con l'askos tarquiniese della t. Poggio dell'Impiccato 51 (fase IA di Hencken) ha in comune il bocchello troncoconico, si discosta però da esso per il basso piede a tromba che sostiene il corpo rigonfio e per la coda a sezione circolare leggermente accennata⁷⁸, mentre dai più tardi askoi, con cui condivide la presenza dei quattro peducci, differisce per la forma dei due orifizi l'uno conformato a protome taurina, l'altro a pareti troncoconiche⁷⁹. Un'ulteriore redazione del tipo è costituita dall'askos con decorazione a lamelle metalliche conservato alla Ny Carlsberg con corpo impostato su quattro peducci, ansa a ponte longitudinale e testa taurina⁸⁰.

Nella ceramica dipinta il tipo **C1** sembra limitato alla serie visentina white-on-red, mentre la variante provvista di protome ornitomorfa e alto piede a tromba, la cui origine è pure di derivazione cipriota⁸¹, è presente negli askoi red-on-white dalla tomba 10 dell'Olmo Bello di Bisenzio⁸², da considerare un'imitazione del più pregevole horse-bird-askos della Collezione Schimmel⁸³ attribuito al maestro dell'oinochoe della Collezione Pesciotti e quindi ricondotto all'attività svolta dalla bottega del Biconico di Vulci⁸⁴, attiva tra il 730 e il 720; bottega senza dubbio legata ad un artista greco di educazione eu-boica come dimostra l'apparato decorativo⁸⁵. Alla stessa tradizione pittorica appartiene l'horse-bird askos provvisto di tre peducci restituito dalla tomba del Guerriero di Tarquinia databile al 730-720⁸⁶ ascrivito a produzione tarquiniese da Paoletti⁸⁷, che potrebbe accostarsi per la forma del corpo agli esemplari da Bisenzio, ma la cui decorazione differisce totalmente se non nella serie dei triangoli posti sulla spalla nella va-

riante con campitura a linee oblique nell'esemplare tarquiniese. Anche l'askos tarquiniese è stato ricondotto a modelli ciprioti; in realtà studi recenti hanno dimostrato che esso compare in ambito miceneo a partire dal Bronzo Finale, mentre a Cipro è attestato a cominciare dagli inizi dell'età del Ferro, e sembra derivare da rapporti con il mondo miceneo con il tramite di Creta⁸⁸ e del Dodecaneso.

Nell'ambito delle strette relazioni tra Cipro e l'Egeo vanno lette queste commistioni di modelli e questi apporti operati e riassunti da tramite euboici fin dall'inizio dell'età del Ferro: infatti, in Eubea è attestato il tipo di askos ad uccello fornito di pieducci e forse il tipo horse-bird askos nel corso del X, IX, VIII secolo⁸⁹.

La trasmissione e la sopravvivenza della forma sottolinea l'importante valore simbolico sotteso dal significato dell'iconografia dell'uccello nell'ambito delle culture antiche, in particolare villanoviana.

Anfora. [tav. XXXV]

L'anfora è attestata nel repertorio morfologico etrusco solo nella seconda metà dell'VIII secolo a seguito dei contatti con la tradizione vascolare greca.

A – Orlo arrotondato, labbro a tesa, alto collo troncoconico; spalla arrotondata, ventre globulare rastremato verso il basso; piede svasato cavo. Anse verticali a nastro, impostate sulla spalla, inselate alla sommità: **16.Bi**.

B – Orlo assottigliato, labbro svasato, collo troncoconico, corpo ovoidale, basso piede svasato cavo. Anse verticali a bastoncino impostate sulla spalla: **17.Bi**.

C – Orlo ingrossato, alto collo cilindrico; spalla arrotondata, ventre sensibilmente rastremato, piede a disco ad alta costa. Anse a nastro, impostate sulla parte superiore del collo e sulla spalla: **206-210.Vu; 211.Ch.; 212-213.Sp.**

D – Orlo assottigliato, labbro ricurvo, collo cilindrico, spalla arrotondata. Tre anse verticali a bastoncino, impostate sulla spalla a ridosso del collo: **146.Ba**.

E – Orlo arrotondato, labbro svasato, brevissimo collo cilindrico; spalla arrotondata, ventre rastremato, piede svasato cavo. Anse verticali a bastoncino: **216.Sp.-218.Sp.**

Un parallelo puntuale per il **tipo A** è istituibile

con una serie di vasi datati alla prima metà del VII secolo, che differiscono dall'esemplare in esame per la presenza sulle anse a nastro di arieti plastici e per il corpo a listelli verticali applicati⁹⁰, di cui l'anforetta visentina sembra costituire una semplificazione del tipo.

Confronti latini per la forma possono essere adottati con la serie di esemplari analoghi ornati da una insolita decorazione plastica, su cui G. Colonna aveva posto l'attenzione⁹¹, conservati presso le istituzioni museali danesi, uno proveniente dalla Maremma di Orbetello, l'altro con provenienza sconosciuta⁹².

Sembra quindi una forma diffusa nell'area dell'Etruria interna compresa fra Bisenzio e i centri della media valle del Fiora.

Tipo B: il tipo, che non trova attestazioni altrove, denuncia una derivazione dalle anfore attiche di tipo B, a profilo continuo (nonostante la conformazione diversa dell'orlo) costituendo un'elaborazione locale ispirata a prodotti di maggior prestigio⁹³. La decorazione geometrica con fascia campita da serie di clessidre sul punto di massima espansione contribuisce a marcare la tettonica del vaso. La presenza del piede e la decorazione dipinta indizia la funzione dell'anfora fra il vasellame di uso domestico. L'anfora costituisce un hapax nella produzione visentina della seconda metà del VI secolo a. C.

Tipo C: La forma deriva dalle anfore da trasporto, in particolare da quelle corinzie del tipo A Koehler, attestate in Etruria, se pur con limitate presenze a Vulci⁹⁴. Analoga forma è presente su un altro gruppo di anfore di produzione vulcente, caratterizzata da una decorazione a bande lineari sul corpo, a trattini obliqui sull'orlo e dalla presenza di un collarino tra orlo e spalla, elemento quest'ultimo che caratterizza, oltre alla serie delle anfore in esame, anche la produzione del Pittore di Civitavecchia⁹⁵, la cui attività è stata localizzata anche a Cerveteri.

Tipo D: si predilige la definizione di anfora per la presenza del collo stretto e delle tre anse verticali a bastoncino, sulla base della restituzione grafica pubblicata da Gàbrici agli inizi del '900, nonostante il numero delle anse sia insolito. Evidente è la destinazione per liquidi del contenitore le cui prese, numerose, erano funzionali all'utilizzo del contenitore.

Il tipo, che non trova espliciti confronti, rientra in una produzione a carattere locale della Civita di Grotte di Castro, presso cui sono attestati grandi contenitori atti alla conservazione; inoltre

i maniglioni, impostati verticalmente sulla spalla sembrano richiamare, per robustezza, quelli dei bacini. Confronti lati possono essere istituiti con anfore in bucchero con decorazione a rilievo di area vulcente, databili al secondo quarto del VI secolo⁹⁶.

Tipo E: anche comunemente chiamate olle ad anse verticali si preferisce inserirle nella famiglia della anfore per la conformazione dell'ansa. La forma comunemente attestata a Orvieto, che costituisce il centro irradiatore, è presente a Bisenzio, a Chiusi e nell'alta valle del Fiora⁹⁷. Un precedente per la forma è l'anfora white-on-red da Marrucatelto, ascrivita a produzione ceretana e attribuita dalla Micozzi al Pittore delle Gru operante agli inizi del VII secolo⁹⁸.

Biconico. [tav. XXXVI]

La forma, tipicamente villanoviana, è fortemente radicata in Etruria, in particolare nel comparto meridionale, come vaso contenitore per l'acqua spesso associato alla donna nell'ambito della funzione da essa rivestita nella gestione delle attività domestiche⁹⁹. Essa perdura per tutto l'orientalizzante nella cultura materiale locale distaccandosi dalla tettonica originaria ed evolvendosi in numerose varianti che divengono distintive dei singoli centri, nonostante la massiccia adozione di forme allogene nel repertorio vascolare. Nel corso dell'evoluzione tipologica la forma tradizionale si snellisce; il collo diviene più slanciato, quasi sempre a profilo concavo, mentre la parte inferiore del corpo spesso viene dotata di un alto piede a tromba o troncoconico, frutto dell'assimilazione del vaso al cratere greco¹⁰⁰, o di un basso piede a tromba, esito dell'assimilazione alle olle biansate¹⁰¹. È presente anche in redazioni in lamina di bronzo. Nella seconda metà dell'VIII secolo sono attestati i primi biconici in argilla figulina dipinta con massima concentrazione fra la fine del secolo e la prima metà del VII, principalmente riferibili al filone della Metopengattung¹⁰².

In ambiente falisco-capenate il vaso biconico non riveste quasi mai la funzione di cinerario, ma di vaso-contenitore nei contesti della fine dell'VIII secolo, legato all'ideologia aristocratica del banchetto, spesso associato all'holmos, all'olla, alla tazza/kantharos, alla tazzina e più raramente alla situla con ansa a ponte¹⁰³. Analogamente nel VII secolo in area tiberina, come sostiene G. Colonna, esso cambia la destinazione originaria di contenitore per l'acqua, quando è accompagnato

nei corredi funerari alle olle su sostegno, dove assumerebbe, all'interno degli *instrumenta* per il banchetto, la funzione di contenitore per il vino puro al posto dell'anfora, mentre l'olla verrebbe adibita alla miscelazione del vino con l'acqua¹⁰⁴.

In particolare nell'area in esame viene realizzato nella produzione etrusco-geometrica sia in argilla figulina che in impasto dipinto, quasi sempre legato alla produzione della Metopengattung ove sono ben rappresentati set completi da banchetto sia in ambito vulcente che tarquiniese¹⁰⁵.

Le redazioni white-on-red sembrano essere limitate all'area gravitante attorno al lago di Bolsena (Civita d'Ardena e Pitigliano) e all'area falisco-capenate. Qui sono prevalentemente attestate le varianti su piede (corrispondente al tipo A e B2a della tipologia proposta in questa sede) inquadrabili non oltre la metà del VII secolo¹⁰⁶; raramente è rappresentata la redazione apoda più vicina alla tradizionale forma villanoviana (tipo B1 e B2), oltre ad essere attestata nelle due versioni dipinte, negli impasti inornati e con decorazione incisa ed excisa¹⁰⁷. La presenza di forme aderenti a fasi precedenti è stata spiegata con quei fenomeni di conservatorismo peculiari del primo orientalizzante falisco¹⁰⁸.

Non sono attestati biconici oltre la metà del secolo in Etruria meridionale; il tipo sembra perdurare oltre solo nella variante ad anse differenziate: la longevità di quest'ultimo è sostenuta dalla peculiarità della forma sottesa da un preciso significato di carattere rituale.

A – labbro svasato, ampio collo troncoconico, spalla arrotondata, ventre rastremato, piede svasato cavo:

A1 – collo troncoconico, piede svasato cavo troncoconico: **151.CdA**.

A1a – pareti del collo leggermente convesse, piede a tromba: **4.Vu**.

A2 – ventre arrotondato, piede a tromba con pareti a profilo teso: **192.Sp**.

A2a – ventre arrotondato compresso, piede a tromba: **192bis.Sp**.

B – labbro svasato, stretto e alto collo troncoconico (quasi il doppio del ventre), spalla arrotondata:

B1 – ventre rastremato, piede a disco concavo: **101.Pi**.

B2 – collo maggiormente sviluppato, ventre arrotondato, piede a disco: **193.Sp**.

B2a – alto piede a tromba: **102-105.Pi**.

Il **tipo A** si contraddistingue per l'ampio collo

troncoconico poco sviluppato, spalla distinta arrotondata, ventre rastremato con basso piede a tromba, ove il rapporto collo-ventre è di 1:1. Il tipo si accosta maggiormente alla serie più antica dei biconici dipinti di ambito vulcente e falisco.

Il **tipo A1** presenta le pareti del collo e del piede più tese: la rotondità della spalla e le pareti rigide del collo e del piede richiamano gli esemplari in lamina di bronzo, che possono senza dubbio aver costituito il modello¹⁰⁹.

La sola attestazione proviene dal complesso **CdA.Ca.16**, la cui datazione proposta in letteratura nell'ambito dell'orientalizzante antico va puntualizzata alla fine dell'orizzonte stesso, ed è inseribile nella produzione più antica del centro. Il biconico trova confronti a Narce, sia nell'impasto rosso inornato¹¹⁰, che in red-on-white della fine dell'VIII secolo¹¹¹; per la produzione più antica di Narce è stato ipotizzato l'avviamento delle botteghe in loco ad opera di artigiani di formazione greca provenienti dall'area veiente¹¹².

L'esemplare bolsenese **151.CdA.** è stato più volte ricollegato a prototipi falisci in white-on-red. Tuttavia, i paralleli morfologici e stilistici proposti in letteratura per il biconico della Capriola con gli esemplari di area falisca non sembrano essere così probanti¹¹³.

Il tipo **A1a**, attestato dal biconico **4.Vu.** dalla collezione Massimo, che si caratterizza per il collo poco sviluppato a pareti leggermente convesse, si diffonde in Etruria a cominciare dalla seconda metà del VIII secolo e trova espliciti confronti in ambito falisco-capenate sia in impasto inornato che decorato sia nella tecnica white-on-red che red-on-white¹¹⁴, tanto da essere ascritto con tutta certezza a produzione capenate¹¹⁵; un confronto puntualissimo, sia per la forma, che per la decorazione a triangoli sul collo, è offerto da un esemplare da Capena-San Martino, t. LXXIA decorato con la medesima tecnica, databile attorno al 680-670¹¹⁶.

Il **tipo A2** con ampio collo troncoconico e ventre globulare panciuto riflette la forma dei biconici dipinti tipici di area vulcente attestati sia nella serie apoda che su piede a partire dall'ultimo quarto dell'VIII secolo¹¹⁷; in particolare si accosta morfologicamente agli esemplari attribuiti alla Bottega del Biconico di Vulci, attiva nell'ultimo quarto del VIII secolo¹¹⁸, che per il corpo rigonfio e per l'alto piede sono stati assimilati ai crateri greci tardo-geometrici, e trova inoltre numerosi parallelismi, più che con redazioni in impasto o in argilla figulina, con i biconici in lamina di bron-

zo¹¹⁹; in particolare l'esemplare da Vulci, necropoli dell'Osteria, condivide con il biconico **192.Sp.** sia la sintassi decorativa a registri serrati¹²⁰ sia il medesimo trattamento a filettature del piede e del corpo: quest'ultimo ricorre anche in un esemplare al Museo di Villa Giulia, a cui è stato avvicinato per forma e per decorazione¹²¹. Infatti i fregi serrati e distinti da triplici filettature ritornano frequentemente sui biconici dipinti di area vulcente.

Per il corpo rigonfio e il tipo di decorazione va senz'altro inserito fra la serie più antica dei biconici attestati nella white-on-red. Inoltre il biconico condivide la medesima sintassi decorativa e la foggia del ventre con una serie di crateri attribuiti da Isler alla bottega dei Crateri ad alto piede che lo studioso colloca, con tutta probabilità, a Bisenzio¹²². In conclusione, pur mancando un riscontro tipologico puntuale il biconico **192.Sp.** va riferito con tutta probabilità ad area vulcente.

La forma è rappresentata anche in impasto¹²³.

La variante **A2a** rappresenta un'evoluzione del tipo più antico: sia il ventre compresso che il piede basso piede a tromba del biconico **192.bis.Sp.** risentono palesemente dell'assimilazione della forma alle olle comunemente attestate a cominciare dall'ultimo quarto dell'VIII secolo in area vulcente, tarquiniese e visentina.

Il **tipo B** presenta un collo maggiormente slanciato rispetto al tipo A, quasi il doppio del ventre.

La forma del biconico **tipo B1 (101.Pi.)**, con ventre a pareti rastremate e fondo concavo profilato, sembra derivare dalle forme apode tradizionali villanoviane di tipo vulcente proposte sia in argilla figulina dipinta, che nella Metopengattung¹²⁴. Morfologicamente può essere accostato al biconico decorato alla maniera della Metopengattung da Pitigliano (Collezione Martinucci), esemplarmente analizzato dalla Bartoloni¹²⁵; la studiosa si astiene dall'attribuire la produzione del manufatto ad una bottega localizzabile a Vulci o in altri centri da essa dipendenti, nonostante rilevi al tempo stesso l'estraneità della forma e la netta adesione agli stilemi decorativi rispetto agli esemplari dipinti vulcenti. Un confronto puntuale per forma e per alcuni degli stilemi decorativi (chevrans distinti in riquadri metopali) è offerto dal biconico apodo della Ny Carlsberg, inquadrabile nell'ultimo quarto dell'VIII secolo¹²⁶. Le metope, intervallate da doppia serie di chevrans, sembrano limitate a Vulci (su coppe ad anse pizzicate) e al suo territorio (a Poggio Buco su coppe ad alto piede); non sono infatti attestate a Tarquinia¹²⁷.

Il biconico in argilla figulina dipinta della colle-

zione Martinucci costituisce, dunque, un indubbio tramite attraverso cui il modello è giunto nella media valle del Fiora, per essere imitato nella locale produzione white-on-red.

Il **tipo B2** è caratterizzato dal collo maggiormente sviluppato e dall'assenza del piede; tali elementi hanno concorso ad accostare il tipo all'esemplare apodo proveniente da Corchiano, come già postulato da Colonna secondo cui il biconico falisco, a sua volta imparentato con i biconici ad anse differenziate¹²⁸, per quanto presenti un collo maggiormente sproporzionato a pareti sensibilmente concave, costituirebbe un modello per il biconico **193.Sp.** conservato a Leida.

La morfologia univocamente alla sintassi decorativa permette di includere chiaramente il biconico olandese nella serie pitiglianese.

Il **tipo B2a**, che presenta dimensioni che variano fra i 30 e 33 cm., è caratterizzato dalle pareti del collo molto sviluppate; per la variante dell'alto piede svasato cavo (assimilabile al tipo B2 Micozzi della serie falisca) rientra nella forma più evoluta del tipo. È stato di recente definito di ascendenza falisca sulla base della produzione dipinta di tale ambito incentrata fra la fine dell'VIII e la prima metà del VII secolo¹²⁹, ove è attestato sia nella tecnica white-on-red¹³⁰, sia nella red-on-white e sia nella ceramica ad ornati lineari in stile subgeometrico e negli impasti con decorazione excisa¹³¹ ed incisa¹³². Ancora più di recente il biconico è stato considerato uno degli elementi chiave per sostenere una presenza falisca non solo di artigiani, ma di una intera comunità sulle sponde orientali del lago di Bolsena presso la Cività d'Arlena, poi successivamente spintasi fino a Pitigliano¹³³. Nonostante siano evidenti dei punti di contatto fra le due produzioni, ritengo, secondo quanto emerso dalla recente analisi sui biconici falisco-capenati di età orientalizzante, che si tratti di manifestazioni autonome sviluppatesi conformemente alla tradizione culturale di ciascun centro; lo sviluppo del collo, rappresentato dagli esemplari ascritti all'area falisca in particolare della serie da Corchiano, non raggiunge gli stessi esiti di quelli di Pitigliano e appare, a mio avviso, una forzatura affermarlo¹³⁴.

Inoltre la scarsa documentazione relativa al centro non permette di analizzare più approfonditamente la produzione legata a questa forma nelle differenti tecniche utilizzate.

In realtà, appare più plausibile per lo sviluppo accentuato del collo e del piede, rispetto agli esemplari falisci, una stretta somiglianza con i bi-

conici ad anse differenziate attestati nella stessa Pitigliano a cominciare dalla seconda metà del VII secolo, di cui un esemplare proviene da un contesto coevo a quello che ha restituito il biconico dipinto (cfr. **Pi.Fratenuti.2-3**)¹³⁵; il dato dimostrerebbe il coesistere delle due distinte serie nell'ambito della produzione della forma. Che si tratti di una derivazione dalla versione del biconico ad anse differenziate¹³⁶, a sua volta variante locale del tipo Terni, come già proposto da G. Colonna¹³⁷ o viceversa, è del tutto sostenibile, ma difficile da dimostrare sulla base delle scarse testimonianze per lo più prive del contesto di rinvenimento e mancanti di saldi agganci cronologici. Nessuno dei biconici ad anse differenziate, ricondotti alla produzione del centro per la specifica caratterizzazione nella decorazione a listelli plastici, proviene da contesti sigillati ad eccezione dell'esemplare restituito dalla **Pi.Fratenuti.2**, sull'integrità del cui corredo possono essere avanzati seri dubbi; il tipo, contraddistinto dalla presenza di una coppetta sul saliente dell'ansa impostata verticalmente, è attestato nelle necropoli ternane dalla fase Terni II (IX secolo) fino all'orientalizzante recente¹³⁸, ed è diffuso nell'entroterra vulcente oltre che alla Cività d'Arlena (Capriola) dalla prima metà del VII fino al primo quarto del VI secolo (Bucine)¹³⁹, dove lo sviluppo maggiore del collo sembra caratterizzare gli esemplari più recenti, a Celleno con decorazione excisa¹⁴⁰, e a Pitigliano, contraddistinto da varianti locali nella decorazione del corpo e a Sermignano nella versione con piede ad anello¹⁴¹.

Oltre che nella produzione white-on-red, simile forma ricorre nella produzione degli impasti inornati della vicina Grotte di Castro con confronti abbastanza calzanti, sebbene presenti uno sviluppo minore del collo, con l'esemplare dalla tomba "a cassone" di Vigna La Piazza, databile fra il primo e il secondo quarto del VII secolo¹⁴².

Sulla base del solo contesto analizzabile (**Pi.Fratenuti.2**), delle attestazioni più antiche della produzione white-on-red di Pitigliano (**Pi.scavi Denci.4**) e dell'inquadramento proposto per la serie falisca, con cui gli esemplari pitiglianesi condividono alcuni aspetti morfologici, è plausibile inserire i biconici **tipo B2** nell'inoltrato secondo quarto del VII secolo.

Olla. [tav. XXXVII, XL]

L'olla è il contenitore per eccellenza destinato alla conservazione dei liquidi, ma anche di derrate alimentari come testimonia la stessa olla **185**

“Or.” che conteneva del miglio. L’iconografia etrusca e le evidenze emerse dai complessi tombali documentano l’utilizzo dell’olla come recipiente per il vino nell’ambito dello strumentario da banchetto, anche in associazione all’holmos: viene a svolgere così la funzione del cratere o del deinos greco.

A – corpo globulare

A1 – orlo arrotondato, labbro svasato, anse a bastoncello, piede a tromba: **18-31.Bi; 111-114.CGC.**

A1a – priva di anse: **88-90.P.B.**

A2 – orlo arrotondato, labbro svasato, corpo globulare compresso, anse a bastoncello, piede a tromba: **33-42.Bi; 153.CdA; 115-116.CGC; 194-198.Sp.**

A2a – collo stretto, anse a bastoncello: **156-157.CdA.**

A2a1 – anse a bastoncello con raccordo verticale: **154-155.CdA.**

A3 – labbro svasato, ventre rastremato, fondo piano: **117.CGC.; 158.CdA.**

A3a – breve collo troncoconico; si caratterizza per le piccole dimensioni: **118.CGC.**

B – orlo arrotondato, labbro svasato, spalla arrotondata, ventre rastremato

B1 – labbro svasato, anse a bastoncello, piede svasato cavo: **42-53.Bi; 119-121.CGC; 199.Sp.**

B1a – alto collo cilindrico: **54.Bi.**

B1a1 – collo cilindrico con pareti leggermente svasate: **159-163.CdA.**

B1b – ampia imboccatura, priva di anse: **55.Bi; 91-92.P.B.**

B1b1 – breve labbro, alto piede svasato cavo: **1.Ta.**

B2 – labbro svasato, anse a bastoncello, fondo piano: **56-58.Bi; 122.CGC.**

C – corpo stamnoide: **6.Tu; 123.CGC.**

C1 – orlo ingrossato, fondo piano, anse verticali a maniglia: **59-60. Bi.**

C1a – anse oblique a bastoncello: **62.Bi; 183 “Or.”**

C1a1 – piede ad anello: **63.Bi.**

C2 – orlo bifido, fondo piano: **124.CGC; 184-185 “Or.”; 200.Sp.**

C2a – piede a disco: **125.CGC.; 187 “Or.”.**

C2b – corpo compresso: **188 “Or.”.**

C3 – labbro svasato, prese oblique forate: **64.Bi.**

C4 – labbro a colletto: **126.CGC.**

D – corpo ovoide

D1 – orlo arrotondato, labbro svasato, ansa a bastoncello, piede svasato cavo: **65-74.Bi; 127-129.CGC; 201.Sp.**

D1a – priva di anse: **93-94.P.B; 214.P.B; 215.Sp.**

D2 – orlo ingrossato, breve collo cilindrico, fondo piano: **164.CdA.**

Le olle globulari tipo **A** nella variante biansata sono attestate nell’areale considerato già nel IX secolo al Gran Carro e troveranno larga diffusione nel corso del VII-VI secolo¹⁴³; la forma è comune in redazioni in impasto inornato, decorato o graffito, e nelle versioni red-on-white e in argilla figulina dipinta. L’olla, spesso priva di anse e del piede, è attestata nei contesti veienti, falisci e laziali in associazione agli holmoi¹⁴⁴. Il tipo gode di particolare fortuna per tutto l’arco cronologico in cui si sviluppa la produzione white-on-red a Bisenzio, alla Civita d’Arlena, alla Civita di Grotte di Castro e a Poggio Buco.

Il tipo **A1** si contraddistingue per il labbro svasato, il corpo globulare, il piede a tromba, spesso con solcature interne sul labbro, e le anse a bastoncello.

Le olle di tipo **A1** sono ampiamente sfruttate nella white-on-red in esemplari limitatamente ai centri gravitanti attorno al lago di Bolsena (Bisenzio, Civita d’Arlena e Civita di Grotte di Castro). La longevità del tipo comporta numerose variazioni nella sintassi decorativa sia entro registri che entro sintassi metopale. La variante **A1a**, priva di anse, è invece attestata solo a Poggio Buco nella serie con decorazione a tecnica mista.

Il tipo **A2**, a corpo compresso, è attestato comunemente, a Bisenzio¹⁴⁵, a Vulci¹⁴⁶ e in area vulcente¹⁴⁷.

Nella produzione visentina in white-on-red e in red-on-white¹⁴⁸ il tipo è caratterizzato dall’ornato entro spazi metopali, distinti sia da triglifi lineari che a tremolo, occupati da un cerchio concentrico. Il corpo compresso rappresenta la caratteristica comune ad una serie di ollette quadrilobate, prive del piede, ampiamente attestate a Bisenzio¹⁴⁹ e nella media valle del Fiora e spesso provviste di decorazione a lamelle metalliche¹⁵⁰.

Inoltre il tipo, spesso caratterizzato per le grandi dimensioni dell’ornato a cerchi concentrici (incluso lo spessore) e per la forma, sembra trovare un suo equivalente nella ceramica red-on-white da Poggio Buco¹⁵¹.

Il tipo è, quindi, ampiamente sfruttato anche nella red-on-white, fin dall’inizio della produzio-

ne: si contraddistingue per essere il più delle volte di piccolo formato.

Il tipo **A2a** con la variante del collo stretto e del corpo fortemente espanso è una peculiarità della produzione più antica della Civita d'Arlena.

Il tipo rientra nel novero dei vasi cerimoniali, nel cui ambito la prerogativa del collo stretto ne limita la funzione a contenere e a mescolare. La presenza delle anse permette poi una maggiore praticità dell'oggetto in relazione al ruolo svolto nella sfera del banchetto¹⁵².

La forma dell'olla biansata caratterizzata da collo stretto e cilindrico è presente solo alla necropoli della Capriola (**154-157.CdA.**)¹⁵³. L'ampiezza della massima espansione e l'imboccatura stretta richiamano un tipo di olla in ar gilla figulina dipinta in bruno che, pur priva del collo, è attestata a Veio nell'orientalizzante antico inoltrato (inizi del VII secolo); anche l'ornato con sequenza di cerchi concentrici sulla spalla e con bande nella metà inferiore del corpo presenta elementi comuni con l'esemplare veiente¹⁵⁴. Il tipo sembra perdurare nel corso dell'orientalizzante fino all'ultimo quarto del VII secolo dove è attestato in impasto ingobbato e dipinto nell'ambito della tarda produzione del Pittore di Civitavecchia¹⁵⁵, che attivo probabilmente a Cerveteri si caratterizza proprio per la predilezione di forme arcaicizzanti; l'olla di Bruxelles condivide, fra l'altro, con alcuni esemplari della Capriola la non consueta ansa a bastoncello con raccordo verticale (tipo **A2a1**).

Il tipo presente a Veio costituisce quindi una variante delle olle della Civita d'Arlena che, provviste di collo, non trovano confronti puntuali nelle produzioni dell'Etruria interna e meridionale, ma presentano, invece, un innegabile parallelo nella cultura materiale dell'orientalizzante di Pontecagnano, dove è attestato un numero cospicuo di olle biansate a corpo fortemente compresso, provviste di collo cilindrico e fondo piano, spesso dotate di decorazioni geometrico-lineari impresse a rotella¹⁵⁶.

La forte caratterizzazione del tipo a collo stretto e cilindrico potrebbe essere il risultato di una "ibridazione", come frequentemente accade nel repertorio morfologico etrusco, e sembrerebbe derivare da una particolare foggia del cratere, con l'aggiunta di un collo stretto, proprio dell'anfora e molto più probabilmente di una hydria privata dell'ansa verticale¹⁵⁷ o del tipo di olla detta a collo stretto¹⁵⁸. In particolare l'andamento della spalla, che all'attacco con il ventre determina una lieve carenatura, trova confronti nei crateri etrusco-geometrici di derivazione euboica¹⁵⁹ e

su vasi, dalle forme inusuali, sempre dipendenti da questi¹⁶⁰.

In sintesi le olle a collo stretto potrebbero costituire la fusione di una hydria, privata dell'ansa verticale, con la foggia dei crateri a corpo compresso, di cui l'esemplare dipinto dalla tomba Selciatello di Sopra 160 costituisce un buon riferimento; nei confronti del vaso tarquiniese le posizioni assunte dagli studiosi in letteratura sono varie¹⁶¹: qui mi limiterò a ricordare le ipotesi più accreditate che incentrano l'opera tra il 770-750 a.C.¹⁶² e la attribuiscono alla mano di un artigiano o, euboico o etrusco attivo a Tarquinia e molto attento agli stilemi decorativi greci-insulari (in particolare nassi), oppure che la ritengono direttamente un manufatto euboico di importazione.

Il tipo di ansa a bastoncello con raccordo verticale (tipo **A2a1**), presente su alcuni esemplari dalla Capriola (**154.155.CdA**) è attestato su crateri attici ed euboici del MGII¹⁶³, nelle locali produzioni a Megara Iblea¹⁶⁴ oltre che su un'anfora da Vulci¹⁶⁵ e sulla già citata olla, oggi a Bruxelles, attribuita al Pittore di Civitavecchia¹⁶⁶; l'elemento di raccordo si evolverà poi nel nastro peculiare delle anse propriamente dette a staffa, che troveranno larga diffusione nei crateri greci, in particolare corinzi¹⁶⁷ e etruschi di derivazione greca¹⁶⁸. Il tipo di ansa ritorna nella variante a supporto per il sovrastante elemento a coppella, nell'olla di impasto, già sul mercato antiquario romano, con decorazione incisa, a rilievo e plastica, ricondotta da Colonna a produzione della media valle del Fiora¹⁶⁹.

La forma compressa e la trattazione del collo a cordoni rilevati¹⁷⁰ più genericamente richiamano prototipi metallici.

In conclusione le "olle" della Capriola si presentano come la rielaborazione di una forma presente nella ceramica in argilla figulina dell'orientalizzante antico, ampiamente sfruttata nel repertorio vascolare etrusco, realizzate nella fase iniziale della produzione collocabile alla fine del primo quarto del VII secolo. La serie, limitata alla Civita d'Arlena, sembra testimoniare lo sperimentalismo di un linguaggio formale nuovo nel momento in cui gli influssi della ceramica greca o di ispirazione vengono recepite e rielaborate nelle botteghe locali.

Nella white-on-red falisca un confronto lato, limitatamente al profilo del corpo, è rappresentato dall'olla biansata con la variante del piede a disco e labbro svasato da Narce-Petrina, t. VI¹⁷¹.

Il tipo **A3** con fondo piano e privo di anse, ampiamente sfruttato nella white-on-red falisca e ce-

retana, è documentato da due soli esemplari, **117.CGC** e **158.CdA**. Il tipo trova paralleli fra le olle della serie con decorazione a scacchiera provenienti da Poggio Buco.

Il tipo **A3a** è caratteristico di una serie di ollette in impasto attestate nella sola Grotte di Castro. L'esemplare **118.CdA**, privo di contesto, non permette un inquadramento puntuale, se non nell'intero arco cronologico della produzione del centro; si caratterizza per il corpo globulare compresso e il collo stretto, poco sviluppato, e per la decorazione a cerchi concentrici disposti a schema piramidale.

Forme simili sono attestate a Poggio Buco¹⁷² e a Chiusi (tipo Ic e Id della Minetti), presenti in contesti del secondo e terzo quarto del VII secolo¹⁷³.

L'olla tipo **B** presenta la spalla arrotondata e le pareti del ventre fortemente rastremate.

La forma, tipica delle olle in impasto rosso inornate nella variante con o senza anse¹⁷⁴, è assai diffusa a Bisenzio tanto da esserne ritenuta peculiare sia negli impasti inornati o variamente decorati con listelli plastici che ingobbati e dipinti¹⁷⁵, e perdura fino alla prima metà del VI secolo nella white-on-red locale (Bisenzio e Civita di Grotte di Castro)¹⁷⁶. E' uno dei contenitori più diffusi nei corredi di epoca orientalizzante sia in Etruria che in area falisca e laziale¹⁷⁷.

Il tipo **B1** si contraddistingue per la presenza delle anse alla massima espansione e il piede svasato cavo, più o meno sviluppato; è una delle forme privilegiate all'interno della white-on-red di Bisenzio e della Civita di Grotte di Castro. Il tipo, che rientra nella linea evolutiva dell'olla cosiddetta a seme di papavero con l'aggiunta delle anse, è lungamente testimoniato per tutto l'orientalizzante; assente alla Capriola, è attestato precocemente a Bisenzio fin dall'inizio della produzione con maggiore concentrazione fra i decenni centrali del VII e l'ultimo quarto e perdura fino alla metà del VI secolo.

Alla Civita di Grotte Castro il tipo si protrae con lievi variazioni (presenza di un breve collo nell'olla **119.CGC**), nel corso di tutta la produzione accanto alle olle di tipo A e C.

Il tipo **B1a** si contraddistingue per avere il collo cilindrico ampiamente sviluppato: si è ritenuto opportuno inserire il vaso **54.Bi**, fra le olle e non fra i biconici¹⁷⁸, poiché il profilo del corpo e del piede riflette fedelmente quello delle olle di tipo B prevalentemente attestate nella white-on-red di Bisenzio.

La sintassi decorativa stessa e il contesto vascolare, cui è riferito, di chiara tradizione greca spinge a ricercare nel medesimo ambito anche la forma, per quanto essa possa ricordare da vicino il profilo dei biconici più tardi, dove il ventre tende a configurarsi con quello delle olle¹⁷⁹ e il collo a divenire cilindrico, costituendo degli ibridi tra l'altro ampiamente documentati in questa fase¹⁸⁰. Al di là del fatto che non possa escludersi un processo di "degenerazione formale" dal biconico, il richiamo alle forme di tradizione greca è comunque maggiormente evidente: l'olla potrebbe dunque dipendere dalla elaborazione semplificata delle anfore tipo "belly-handled amphora"¹⁸¹ e delle hydriai, contenitori strettamente legati fra loro nella tettonica, diffuse nel LG nella koiné euboica-cicladica e recepite anche nella produzione etrusco-geometrica di ambito vulcente¹⁸², grazie alla mediazione dei centri campani¹⁸³.

Stesse dinamiche di derivazione ed elaborazione del medesimo tipo di anfora si colgono in aree soggette, direttamente e non, ad influenza greca, come in ambito fenicio: una forma accostabile al nostro esemplare, è quella (rielaborata probabilmente a Mozia più che a Cartagine), di ispirazione greca nella forma e nella decorazione dipinta di tipo metopale, databile all'VIII-VII secolo, e utilizzata per contenere le ceneri nei tofet, come attestato a Mozia, Sulci e Cartagine¹⁸⁴. Un vaso, assimilabile al tipo, è stato ritrovato in una capanna nel villaggio nuragico di S. Imbenia, con decorazione geometrica ispirato allo stile tardo-geometrico greco¹⁸⁵.

In particolare sembra calzante un parallelo con le anfore e con le hydriai di ambito cicladico¹⁸⁶ specialmente parie del LG: in queste ultime il collo si presenta con pareti leggermente concave, il labbro è svasato, il fondo è profilato e le anse sono impostate verticalmente e spesso presentano all'altezza delle anse il fregio con sequenza di cerchi concentrici¹⁸⁷. In ambito etrusco un confronto per la sola forma e non per l'apparato decorativo è offerto dall'esemplare vulcente dalla t.LXXIII della Polledrara (scavi Gsell) attribuibile alla serie della Metopengattung¹⁸⁸.

La presenza di artigiani dichiaratamente greci o di scuola greca a Vulci induce a ritenere plausibile la derivazione della forma dal medesimo ambito, piuttosto che ipotizzare ad un processo di degenerazione formale dal biconico.

La medesima foggia appare rielaborata anche nella produzione in lamina di bronzo¹⁸⁹.

Il tipo **B1a1**, con collo cilindrico a pareti leg-

germente svasate è circoscritto alla Civita d'Arle-
na nelle tombe a camera della necropoli di Bucine
relative all'orientalizzante recente; presenta un
caratteristico sviluppo del collo a pareti svasate
non riscontrato altrove nell'ambito della classe.
Se la forma del corpo è quella delle comuni olle di
tipo B1 con la variante della spalla più espansa
che avvicina la serie alle olle propriamente defini-
te stamnoidi¹⁹⁰, il collo sembrerebbe richiamare
quello delle olle, delle anfore o delle hydriai¹⁹¹,
diffuse nell'entroterra vulcente databili fra il VII e
la prima metà del VI secolo¹⁹² e ben attestate negli
impasti¹⁹³, nel bucchero¹⁹⁴ e in particolare nella ce-
ramica etrusco-corinzia¹⁹⁵.

In contesti più recenti, le olle di Bucine per il
collo molto sviluppato trovano confronti con l'olla
priva di anse da Cortona diffusa alla fine del VII
secolo¹⁹⁶.

In sintesi le olle della serie Bucine rappresenta-
no quindi una elaborazione locale del tipo di olla
stamnoide con corpo globulare fortemente rastrema-
to ben documentato nella ceramica etrusco-co-
rinzia con l'aggiunta del piede; in particolare l'e-
semplare **160.C.d.A.**, richiama l'hydria etrusco-
corinzia, vicina al Pittore della Sfinge Barbuta¹⁹⁷.

Il tipo è ampiamente attestato nel salernitano
dalla fine del VII fino alla fine del V secolo; la
funzione è stata assimilata alla thina etrusca, qua-
le contenitore per il vino¹⁹⁸.

Il tipo **B1b** si presenta nella variante priva di
anse.

L'imboccatura ampia rende legittima l'assimi-
lazione del vaso all'olla-cratero connessa alla
pratica del banchetto. L'inquadramento cronolo-
gico dello strumentario da banchetto, posto da
Colonna alla seconda metà dell'VIII, viene rial-
zato da Delpino alla fine del IX-prima metà del-
l'VIII secolo¹⁹⁹.

In qualche modo può considerarsi un'evolu-
zione di questa forma il cratere dipinto del Lou-
vre, ornato da una serie di oinochoai plastiche sul-
la spalla di indubbia derivazione greca, che è sta-
to attribuito alla Bottega del Cratere Ticinese²⁰⁰.

Nella white-on-red in esame il tipo risulta do-
cumentato con poche attestazioni limitatamente
all'esemplare più antico realizzato a Bisenzio
(**55.Bi.**) e alla serie a tecnica mista di Poggio Bu-
co (**91-92.PB.**).

La forma, in particolare, dell'olla-ossuario
55.Bi. trova riscontri morfologici nelle olle tar-
quiniesi, eseguite a mano e al tornio, sia in impa-
sto rosso inornato che con decorazione geometri-
ca dipinta²⁰¹. Quest'ultima classe è ampiamente at-

testata a Bisenzio per tutta la seconda metà dell'-
VIII secolo e oltre (fase IIB) con variazioni nella
foggia del corpo e dell'orlo e nella presenza del
collo; i tipi, che presentano spalla sfuggente e cor-
po globulare leggermente compresso, sono da
considerare leggermente più antichi di quelli a
corpo propriamente globulare.

L'articolazione del ventre fortemente rastrema-
to e della spalla dell'olla bisentina richiama le
esperienze degli impasti della prima età del Ferro
dell'Etruria meridionale²⁰², che si concretizzano
nella fase recente nella forma 51 (variante apoda)
della seriazione cronologica di Delpino, presente
nelle tt.8 e 9 di Olmo Bello (IIB2)²⁰³. Il tipo è in-
seribile nella serie di olle propriamente dette a se-
me di papavero²⁰⁴, esito delle precedenti esperien-
ze tarquiniesi redatte sia in impasto inornato che
dipinto, quali le olle dai contesti di Selciatello di
Sopra 158²⁰⁵, 138 e 140. La serie suddetta contradd-
distinguerà le produzioni di impasto²⁰⁶ e dipinte di
entrambe i centri fra la fine dell'VIII e la metà del
secolo successivo sia della Metopengattung²⁰⁷ che
a tecnica bicroma²⁰⁸, attestate non solo in contesti
di necropoli ma anche di abitato²⁰⁹: in particolare
l'esemplare da Bisenzio si aggancia alla coppia di
olle in impasto dipinto dal contesto tarquiniese
(SS.140) della fase IIA²¹⁰, sia per l'articolazione
del labbro presente nell'olla su piede²¹¹ sia per la
forma del corpo accostabile all'olla con piede a di-
sco decorata con clessidre alternate a rettangoli²¹².

Tra le olle dipinte rinvenute a Bisenzio l'e-
semplare **55.Bi.** trova un confronto stringente sul pia-
no morfologico con l'olla dipinta, probabilmente
realizzata in tecnica bicroma, dalla Collezione
Paolozzi al Museo di Chiusi²¹³.

Il tipo **B1b1**, con imboccatura più ampia e cor-
po maggiormente compresso rispetto al precedente,
è limitato all'esemplare **Ta.1.** dal complesso
tarquiniese **Ta.SS.138.**, ripetutamente analizzato
da Delpino.

La foggia, replicata localmente in contesti in-
quadrabili nella fase Tarquinia IIA, è stata riferita
a modelli ellenici e comunque anteriori alla metà
dell'VIII secolo (780-760), ancora in una fase pre-
coloniale contemporaneamente allo stanziamento
greco a Pithecusa e ai più antichi esemplari di
coppe a chevrons veienti²¹⁴; contrariamente Iaia
propone per il tipo un'elaborazione parallela di
forme funzionali, legata ad esigenze socio-cultu-
rali analoghe, indipendentemente da modelli gre-
ci²¹⁵. La foggia, in particolare, trova un parallelo
nell'olla-cratero su ampio piede dalla t. 140 della
medesima necropoli decorata nella tecnica red-

on-white²¹⁶, che presenta la variante del labbro svasato curvilineo e spalla sfuggente²¹⁷; la decorazione, per la maggior parte evanida, non consente di poter effettuare confronti relativi all'apparato ornamentale.

La varietà **B2** presenta base piana; rispetto ai centri prospicienti il lago di Bolsena, è diffusa principalmente a Cerveteri, meno frequentemente in area falisco-capenate sia nella white-on-red che nell'impasto inornato²¹⁸; limitatamente all'areale considerato, il tipo è concentrato nei centri di Bisenzio e della Civita di Grotte di Castro in età arcaica.

La morfologia dell'olla di **tipo C**, a corpo ovoide, fondo piano, anse oblique a bastoncello o nella variante a maniglia o a prese perforate, di cui le iscrizioni graffite restituiscono la denominazione *thina*²¹⁹, è riferibile, secondo quanto accreditato in letteratura, all'uso di contenitore per derrate alimentari. Il dato è ulteriormente confermato dall'olla conservata a Berlino che conteneva del miglio (**185“Or.”**); l'olletta a Copenaghen **187“Or.”**, invece, conserva tuttora, al suo interno, frammenti di legno combusto. La variante bifida dell'articolazione dell'orlo (**tipo C2**) è inoltre funzionale alla posa di un coperchio, di cui sono dotati alcuni esemplari. Diversa destinazione, del tutto eccezionale, per quanto noto, per la serie a decorazione geometrica, rivestiva l'olla (**188“Or.”**), conservata al Nationalmuseet di Copenaghen, che provvista di coperchio litico accuratamente adattato al diametro della bocca, svolgeva la funzione di cinerario²²⁰.

Le olle stamnoidi, come anche il **tipo C3** ad anse perforate, che ricorrono nei corredi orientalizzanti sempre in coppia, sembrano essere di destinazione femminile²²¹.

Nella white-on-red in esame sono assenti le olle con labbro a colletto²²², ampiamente presenti, invece, nelle serie veienti e falisco-capenate, allora volta repliche delle ollette stamnoidi in argilla figulina rinvenute in area veiente e falisca, ma documentate in tutta l'Etruria meridionale²²³.

Il tipo **C1** riprende gli esemplari ad orlo ripiegato ed anse impostate obliquamente in argilla figulina con ornati ad aironi, a pesci e di tipo lineare, prodotte in Etruria con epicentro a Cerveteri dall'ultimo quarto del VIII sino alla metà del secolo successivo, su ispirazione delle pissidi globulari diffuse nel tardo-geometrico di fabbrica continentale e insulare²²⁴. Una produzione vulcente del tipo è attestata dall'olla degli scavi Bendi-nelli con decorazione figurata²²⁵. La forma perdu-

ra dall'ultimo quarto dell'VIII fino alla seconda metà del VII secolo, con realizzazioni in impasto e in bucchero²²⁶.

Le ollette stamnoidi con linea serpeggiante fra le anse come l'esemplare **63.Bi.** sono frequentemente diffuse dal secondo quarto del VII secolo a tutto l'orientalizzante recente²²⁷. La forma in associazione alla decorazione a spina di pesce si riscontra nell'olletta, di piccole dimensioni (h. cm. 9), in bucchero inciso da Narce-Monte Soriano t.16 il cui contesto è databile fra la fine del VII e gli inizi del secolo successivo²²⁸.

Il tipo **C2** con orlo bifido, fondo piano, anse a bastoncello sembra riprendere, rispetto al tipo **C1**, le fogge degli esemplari attestati nella Metopengattung²²⁹.

Il tipo presenta la peculiarità di avere associata la decorazione pittorica a quella plastica applicata: l'esemplare **148.Ba** presenta sul corpo all'altezza delle anse una testina probabilmente femminile caratterizzata da un modellato di gusto ionizzante spiccatamente samio²³⁰, che trova un felice riscontro su di una coppia di appliques femminili pertinenti ad una situla dal sepolcreto Arnoaldi di Bologna, recentemente considerate da M. Micozzi²³¹, databili entro la seconda metà del VI secolo e riferite a produzioni dell'Etruria interna, Volsinii più che Chiusi, entrambe permeate di modelli vulcenti²³².

Protomi umane plastiche sono attestate su grandi vasi-contenitori in impasto rosso a Castelnuovo Berardenga²³³, su ceramica etrusco-corinzia²³⁴, oltre che su bucceri a cominciare dalla prima metà del VI secolo²³⁵; tale ornato caratterizza inoltre una serie di produzioni tipicamente visentine, quali le olle stamnoidi di impasto grigio del tipo recentemente evidenziato da I. Berlingò²³⁶, attestato dalla seconda metà del VI agli inizi del V e imitante le produzioni del bucchero pesante, e i bracieri di impasto grezzo. A testimoniare la diffusione di tale tipo di decorazione negli impasti locali di area bolsenese e nello stesso centro di Grotte di Castro è un cratere a colonnette di impasto dal complesso **CGC.VLP.7** di recente edito, datato alla metà del VI secolo a.C.²³⁷.

I modelli fittili di riferimento sono stati individuati nelle pissidi corinzie²³⁸.

Le lievi varianti dei tipi C1 e C2 non inficiano né il quadro complessivo della produzione che si presenta sostanzialmente omogeneo, né la cronologia che sembra attestarsi fra la fine del VII e la prima metà del secolo successivo.

Il **tipo C3**, definito “a tenons perforés”, di solito fornito di coperchio per poter essere saldamente chiuso, appartiene al tipo Ab della classificazione Gran Aymerich²³⁹. È attestato dall’VIII fino al VI secolo in impasto²⁴⁰, in bucchero, nella ceramica etrusco-geometrica, nella Metopengattung e nella ceramica ad aironi, a decorazione lineare²⁴¹ e nella white-on-red²⁴².

Numerosi rinvenimenti dal territorio di Chiusi presuppongono rielaborazioni locali delle forme su modelli importati dall’Etruria meridionale²⁴³.

Il tipo con decorazione a lar ghe bande è presente nella versione red-on-white a Tarquinia, data alla seconda metà dell’VII secolo²⁴⁴.

Il **tipo C4** con orlo leggermente ingrossato all’interno, labbro a colletto, spalla sfuggente articolata in tre cordonature plastiche decorate a tacche equidistanti, probabilmente fornito di anse, rientra fra i vasi con funzione di contenitore per derrate: la decorazione dipinta è costituita da sequenza di triangoli alternativamente dipinti e a risparmio. L’esemplare è un unicum nella produzione di Grotte di Castro.

Nel **tipo D** sono inserite le olle con corpo ovoide.

Il **tipo D1** rimanda alla serie di olle generalmente apode dal corpo stamnoide (tipo C), sia in impasto che dipinte, variamente decorate, e largamente diffuse in Etruria²⁴⁵, su cui si imposta il labbro svasato spesso provvisto di solcature e il piede a tromba, elementi peculiari presenti anche nei tipi A e B. Queste olle sono particolarmente attestate nella serie più tarda di Bisenzio e di Grotte di Castro fra la fine del VII e la prima metà del VI secolo (Gruppo Bucacce e Gàbrici). In impasto il tipo trova confronti con una olletta nella variante apoda da Bisenzio²⁴⁶, dalla Collezione Ciacci²⁴⁷ e da Acquarossa²⁴⁸. La forma sembra, quindi, svilupparsi più tardi rispetto alle olle biansate su piede di tipo A e B.

Il tipo **D1a**, corrisponde al tipo D della Micozzi, cui si rimanda per la bibliografia di riferimento²⁴⁹. Inoltre il tipo caratterizza le olle della serie di Poggio Buco con decorazione dipinta con motivi angolari in rosso, decorate anche in bicromia databili nella prima metà del VII secolo e diffuse nell’agro vulcente²⁵⁰.

La forma in particolare richiama quella delle olle a scanalature verticali così frequentemente documentate a Cerveteri attorno alla metà del VII secolo²⁵¹. Il tipo in esame è esclusivamente limitato a Poggio Buco nelle olle delle serie decorate con tecnica mista.

Il tipo **D2**, con fondo piano e provvisto di collo cilindrico, ha la sua unica attestazione nell’esemplare **164.CdA** dalla necropoli della Capriola; trova confronto, per la forma del corpo e per le caratteristiche tecniche, in un esemplare sempre d’impasto rosso da Tarquinia, con la variante del collo non distinto, dalla t. 6134 di Monterozzi, in associazione ad una kotyle decorata con il motivo dei soldier-birds (730-700), databile nel momento di passaggio tra la fase IIB e orientalizzante antico, e con un esemplare da Cerveteri²⁵².

Pisside. [tav. XL]

La pisside interagisce con le olle di tipo C; le discriminanti sono costituite dalla presenza del coperchio e dal rapporto di 1:1 del diametro dell’imboccatura con l’altezza²⁵³.

La foggia deriva dalle pissidi globulari elleniche. Viene adottata ampiamente nella produzione tardo-geometrica ed orientalizzante dell’Etruria meridionale. La forma perdura dall’ultimo quarto dell’VIII alla seconda metà del VII secolo con attestazioni, sia in impasto che in bucchero²⁵⁴.

A: orlo bifido, ampia imboccatura, corpo globulare fondo piano, anse obliqua a maniglia, bugna centrale sulla spalla: **109.So.**

Il **tipo A** è assimilabile alle olle di **tipo C2**. Nella white-on-red analizzata, la forma è attestata dal solo esemplare proveniente da Sovana **109.So.**. La presenza della bugna centrale trova ampi riscontri negli impasti locali.

Situla. [tav. XLI]

La situla è stata spesso ricondotta al mondo muliebre in riferimento al quale rivestirebbe la funzione simbolica di rango sociale pertinente alla sfera femminile sulla base dell’analisi iconografica delle lastre architettoniche di Murlo²⁵⁵.

In realtà, in ambito falisco ricorre sia il tipo a corpo cilindrico con pareti leggermente rastremate verso l’alto (tipo A della presente tipologia con la variante dell’orlo distinto) in contesti femminili, sia il tipo a pareti più o meno arrotondate in tombe di entrambe i sessi²⁵⁶, prevalentemente connessi alla sfera del banchetto. Inoltre, la presenza del beccuccio nella serie falisca, morfologicamente vicina al tipo A attestato nella white-on-red in esame, ne indizia chia-

ramente l'utilizzo fra lo strumentario necessario al consumo dei liquidi relativo alla sfera del banchetto.

L'assenza del beccuccio nella serie di Poggio Buco, contrariamente a quanto attestato negli esemplari falisci, non ne precluderebbe la funzione connessa all'arredo da banchetto, come chiaramente testimoniato dal complesso della t.5 della Cannicella di Orvieto, che ha restituito un esemplare analogo all'interno di un più articolato servizio composto da vasi e coppette per mescolare e consumare liquidi²⁵⁷.

L'ipotesi che la redazione fittile sostituisse gli esemplari in lamina di bronzo²⁵⁸ o in legno sembra plausibile; infatti è evidente la derivazione del tipo B da prototipi metallici.

La situla ha scarsa fortuna nell'areale considerato: sono solo tre le attestazioni della forma, di cui due con provenienza certa da Poggio Buco.

A: orlo assottigliato, labbro leggermente svasato, corpo cilindrico con pareti leggermente rastremate verso l'alto, ansa a ponte.

A1: ansa a ponte a bastoncino: **95.P.B.**

A1a: ansa a ponte nastriforme: **96.P.B.**

B: orlo assottigliato, labbro svasato, breve collo a pareti convesse, spalla tesa, corpo troncoconico rastremato verso il fondo, a profilo leggermente sinuoso, fondo piano. Ansa nastriforme, insellata, a ponticello: **203.Sp.**

Il tipo A, con corpo cilindrico rastremato verso l'alto, può essere accostato agli esemplari con corpo cilindrico, a pareti leggermente rastremate verso l'alto ed ansa a bastoncino semicircolare impostata trasversalmente sul labbro appartenente ad un tipo originario della sfera culturale falisca (tipo A della classificazione Baglione-De Lucia)²⁵⁹, a volte provvisto di uno²⁶⁰ o due beccucci²⁶¹; qui il tipo è attestato fino ad ora esclusivamente in redazioni red-on-white e spesso presenta una foggia maggiormente articolata nel labbro (a tesa o più semplicemente svasato rettilineo) e che va correlato alla genesi di alcune redazioni di impasto buccheroidi databili entro la metà del VII secolo a.C.²⁶².

Il modello formale per il tipo A potrebbe essere ricercato nella pisside, provvista di prese, dalla tomba vulcente di Monte Aùto con decorazione dipinta di tipo geometrico, che riflette la medesima foggia del corpo con pareti rastremate verso l'altro²⁶³.

Nella vicina Orvieto, ove è localizzata una bot-

tega che produce una serie di situle in red-on-white accanto ad altre forme quali olle e coppe²⁶⁴, è attestato il tipo con pareti leggermente svasate verso l'alto, la cui forma è stata ricondotta sia a modelli falisci²⁶⁵ che ceretani²⁶⁶; l'attestazione più antica della serie delle situle orvietane dipinte è stata riconosciuta nell'esemplare conservato a Toronto²⁶⁷.

Sulla base dei rinvenimenti nell'area vulcente e volsiniese è ormai possibile accantonare l'ipotesi della Holland che proponeva un unico centro di produzione in territorio falisco²⁶⁸.

Tra i centri della media valle del Fiora Poggio Buco, che restituisce il maggior numero di attestazioni sia di esemplari a tecnica mista **95.P.B.** (tipo A1) sia white-on-red **96.P.B.** (A1a) che red-on-white²⁶⁹, sembra recepire le forme di ambito falisco piuttosto che ceretano, a cui invece si ispirerebbe il tipo di situla conosciuto ad Orvieto²⁷⁰.

Dalla collezione Martinucci di Pitigliano proviene, invece, una situla in impasto, probabilmente red-on-white (?), la cui superficie totalmente abrasa, non permette di cogliere l'apparato decorativo²⁷¹.

Il solo contesto che permette un inquadramento cronologico della forma relativa al tipo A proviene dalla tomba t.16 di Poggio Buco a Berlino, che ha restituito una versione red-on-white, nell'ambito della prima metà del VII secolo, molto più plausibilmente entro il primo trentennio²⁷². Il **tipo A1a**, che presenta una forma meno tozza, spessori minori delle pareti e la variante dell'ansa a nastro, potrebbe costituire una varietà successiva.

La situla di **tipo B** è rappresentata dal solo esemplare **203.Sp.** da collezione privata e quindi privo di provenienza. Il vaso, che non trova confronti nella produzione etrusca degli impasti²⁷³, presenta una foggia di chiara derivazione da prototipi metallici come denunciano la conformazione dell'orlo, lo spigolo pronunciato della spalla e le pareti a profilo leggermente concavo del ventre. Il riferimento più evidente è costituito dal tipo A della Giuliani-Pomes della classe in lamina bronzea²⁷⁴, ben documentata in Etruria a cominciare dalla seconda metà dell'VIII e per tutta la prima metà del VII secolo (Vetulonia, Marsiliana)²⁷⁵. L'origine del tipo è stata ricondotta a derivazione da prototipi hallstattiani. I confronti più immediati per la situla **203.Sp.** sono offerti da esemplari attestati a Bisenzio (t. VIII dell'Olmo Bello con decorazione a sbalzo)²⁷⁶, anche nella variante inornata provvista di piede troncoconico, (situla oggi al Museo di Pennsylvania²⁷⁷), ricondotti alla me-

desima officina attiva nella seconda metà dell'VIII secolo, a Tarquinia²⁷⁸. Un'altro parallelo per le pareti fortemente svasate e inflesse è istituibile con l'esemplare proveniente dalla fossa 1 del secondo circolo delle Pellicce di Vetulonia inquadabile nella seconda metà del VII secolo²⁷⁹.

Sono scarsamente attestati gli esemplari in impasto in Etruria propria per cui si possono richiamare solo confronti generici con esemplari da Este²⁸⁰ e da Verucchio²⁸¹.

Tale forma si riscontra nella più tarda produzione della cosiddetta arte delle situle di cui la situla Benvenuti, databile alla fine del VII secolo a.C., rappresenta il massimo esempio²⁸².

La dipendenza da modelli in lamina di bronzo e la tecnica decorativa a vernice bianca bordata di rosso, che trova confronti nell'olla **205.Ta.** dalla tomba di Bocchoris, permette di inquadrare la situla alla fine del primo quarto del VII secolo.

Cratere. [tav. XLII]

La forma è attestata precocemente in Etruria in una fase precedente la colonizzazione greca in età storica. I complessi tarquiniesi e forse la tomba 409 di Osteria dell'Osa riflettono l'attestazione più antica, in impasto, di numerose varianti del cratere geometrico greco a cominciare dalla seconda metà del IX secolo²⁸³.

Alla prima metà dell'VIII secolo si collocano le nuove acquisizioni desunte dal repertorio vascolare greco, quali le hydriai e alcuni skyphoi, importati o localmente imitati, in concomitanza con il primo stanziamento greco di Pithecosa. Nella seconda metà del secolo, i corredi vulcenti e visentini (per Bisenzio in particolare le tt. 10 e 16 di Olmo Bello) hanno restituito crateri ascrivibili sia a maestranze euboiche attive in loco o formate secondo la medesima tradizione artigianale, sia a manifatture strettamente locali, ma rielaborati su modello dei primi. A questo momento va riferita la rapida affermazione della forma, che le tante produzioni locali mostrano in numerose varianti relative alla tettonica e alla tecnica decorativa, spesso dotata di un collo troncoconico (tipi presenti a Tarquinia e a Vulci), anche in virtù della destinazione d'uso del vaso come cinerario. Al cratere è, dunque, legato il nuovo significato espresso dalla pratica ellenizzante del banchetto, la cui forma anche utilizzata in funzione di ossuario, esprime ora ulteriori sfumature²⁸⁴: nell'ambito della sfera funeraria non è da escludere l'eventuale funzione di *sema* in sepolture maschili, come riscontrato in Grecia²⁸⁵.

A Bisenzio è probabilmente localizzabile una

produzione red-on-white, entro cui Isler ha isolato la Bottega dei Crateri ad alto piede, cui sono attribuiti i crateri della t.8 di Olmo Bello²⁸⁶. Sono stati attribuiti a produzione visentina e probabilmente usciti dalla stessa officina anche i vasi dipinti delle tt. 10 e 16 della stessa necropoli dove la decorazione a fascia sotto le anse sembra una peculiarità di Bisenzio²⁸⁷, alla stregua di un marchio di fabbrica.

Nella white-on-red la forma è esclusivamente attestata nei centri di Bisenzio (tipi A e B) e della Civita di Arlena (tipo B) mentre risulta assente nella serie ceretana e falisca: il dato sottolinea come la produzione white-on-red visentina del primo quarto del VII, che si inserisce fra le esperienze geometriche di seconda generazione di impronta dichiaratamente vulcente, sia ancora dipendente da modelli ellenici.

A – orlo arrotondato, breve labbro svasato, collo cilindrico, spalla arrotondata, ventre rastremato, corpo ovoidale, piede a tromba, anse a doppio occhiello: **80.Bi.**

B – orlo arrotondato, breve collo concavo, spalla tesa, corpo ovoidale, ventre rastremato, piede a tromba. Anse impostate sulla spalla.

B1: ventre rastremato a pareti rigide, anse a doppio occhiello: **202.Sp.**

B2: ventre rastremato a pareti leggermente concave, anse bifide, alto piede svasato: **168.CdA.**

Il cratere **tipo A** è quello che più si ispira ai medesimi modelli greci filtrati dalla ceramica etrusco-geometrica dei primordi; in particolare costituisce la semplificazione di una forma attestata a Vulci nelle tombe di Mandrione Cavalupo e di Monte Aùto²⁸⁸, ascritti da Isler alla Bottega dei Primi Crateri²⁸⁹ e nella stessa Bisenzio dalle tt. 8 e 10 di Olmo Bello (nella variante su alto piede)²⁹⁰, maggiormente legata ai modelli originali. In particolare, il cratere **80.Bi.** dalla necropoli di Valle Saccoccia trova confronti per la forma con l'esemplare Ludwig conservato a Basilea, databile agli inizi del VII secolo, la cui forma, definita insolita, viene ritenuta un compromesso fra le olle etrusco-geometriche a seme di papavero, provviste di anse impostate alla massima espansione, e i crateri ovoidi protoattici²⁹¹. Il cratere visentino sembra, in sostanza, costituire una traduzione degli esemplari red-on-white, molto più diffusi in questa versione che negli impasti white-on-red; il cratere si colloca, assieme agli askoi e all'olla ad alto collo cilindrico dal complesso **Bi.OB.18**, fra le prime esperienze

della white-on-red databili agli inizi del VII secolo. A Bisenzio trova corrispondenza con il cratere della t. 10, databile al terzo quarto del VIII secolo, in particolare per la decorazione e per la foggia.

Il **tipo B** è contraddistinto dalle pareti del ventre fortemente rastremate, a profilo rettilineo. L'origine della forma che poi si sviluppa autonomamente e diversamente nei centri produttori della classe white-on-red, in particolare per la elaborazione delle anse, va ricercata nella red-on-white visentina: in particolare sembra essere indicativo il confronto con cratere red-on-white dalla t. 16 di Olmo Bello²⁹² che, a sua volta, richiama nel profilo ovoidale del ventre le forme più elaborate dei crateri di Pescia Romana e del Louvre²⁹³.

Fra le redazioni in impasto, il cratere con anse ad occhiello, privo di provenienza e conservato a Fiesole²⁹⁴, richiama chiaramente la medesima foggia e attesta l'acquisizione e la rielaborazione nelle produzioni locali di impasto inornato.

Il profilo del ventre e della spalla suggerisce paralleli con esemplari in lamina di bronzo nella variante con anse a maniglia, catalogati recentemente da Iaia come vasi a collo cilindrico e inseriti nel tipo Veio-Gevelinghausen databile all'orizzonte avanzato del primo ferro. Questo tipo, secondo Iaia, costituirebbe la rielaborazione di una foggia mittleuropea documentata fin dalla fase Hallstatt B1²⁹⁵; tuttavia, credo che non debba essere sottovalutato l'evidente parallelismo con il processo di evoluzione morfologica delle forme ceramiche più in voga in questo periodo, che, come si è tentato di dimostrare, devono collegarsi a fogge di chiara ispirazione ellenica.

La varietà **B1** si caratterizza per le anse a doppio occhiello ed è documentato dal solo esemplare **202.Sp.** Il vaso, nonostante le evidenti peculiarità morfologiche dettate da una manifattura di gusto prettamente locale, rientra nella famiglia dei crateri. Il tipo richiama con linee più rigide uno dei crateri della t. 16 di Olmo Bello²⁹⁶ e il vaso dalla t. 11 della Polledrara, ascrivibile alla fase IIB3, nonostante presenti il labbro maggiormente articolato e le anse a nastro²⁹⁷: il modello di quest'ultimo va chiaramente ricercato nella serie di anfore dalla tomba vulcente della Polledrara a Berlino databili al 700²⁹⁸, di cui una, probabilmente, riconducibile alla mano del pittore Ticinese²⁹⁹.

Le anse a doppio occhiello sono attestate in gran numero nelle olle e nei crateri di ispirazione greca dagli stessi corredi visentini della fine dell'VIII secolo e nella produzione etrusco-geometrica dell'Etruria meridionale³⁰⁰.

La varietà **B2**, che presenta le pareti del ventre leggermente convesse e le anse bifide, è testimoniata dall'esemplare **168.CdA.** Trova dei precedenti formali per la conformazione delle anse bifide nelle anfore-cratere ad anse complesse difuse nel momento di passaggio fra la fase IB2 e IIA1 di Veio e Tarquinia³⁰¹; nelle aree più interne gravitanti attorno al lago di Bolsena, il tipo è presente a Bisenzio non oltre la fase IIA e al Gran Carro³⁰².

Il tipo non trova riscontri puntuali viste le caratteristiche ibride che riassumono elementi indigeni e al tempo stesso grecizzanti. Può essere accostato ancora all'olla visentina d'impasto, con la quale condivide a grandi linee il profilo del corpo, dalla t. 11 della Polledrara³⁰³ così come al cratere visentino red-on-white dalla t. 16 di Olmo Bello sopra citato, che diversamente dall'esemplare della Capriola, presenta una spalla meno pronunciata e anse a doppio occhiello (**tipo B1** della presente tipologia).

Il tipo di ansa bifida³⁰⁴ e la bugna plastica, di evidente derivazione villanoviana, rimandano chiaramente alle tazze a corpo lenticolare così frequenti nei corredi dalla metà dell'VIII al primo quarto del VII secolo; la stessa decorazione a tratti verticali dipinta sulla spalla sembra richiamare, oltre che il tipo di ornato presente nella ceramica etrusco-geometrica, le steccature che sovente decorano la spalla³⁰⁵, usualmente attestate sugli esemplari della Capriola³⁰⁶. Sia la decorazione plastica (bugna apicata) che dipinta (serie di brevi tratti verticali), presente sulla spalla, è riscontrabile sul cratere d'impasto conservato a Fiesole, riferibile al medesimo tipo³⁰⁷.

Nel cratere **168.CdA.** gli elementi strettamente legati alla tradizione locale degli impasti, presenti a cominciare dal villanoviano, sono dati dalla foggia della spalla sensibilmente pronunciata, dalla presenza della bugna centrale e dal tipo di ansa, che ricordano il profilo delle tazze ad anse sopraelevate³⁰⁸. Sembra, quindi, trattarsi del risultato della contaminazione di una forma di derivazione greca, assimilata dalla produzione locale, con gli elementi tipici degli impasti locali; tale prassi risulta una costante in quei centri più interni legati maggiormente alla tradizione villanoviana.

Coppa su piede. [tav. XLIII]

La forma di origine etrusca, ma assente nel repertorio villanoviano, compare in Etruria nella seconda metà dell'VIII secolo; deriva probabilmente da una elaborazione locale dei crateri greci ad alto piede, in particolare quelli con anse a staf fa,

di ascendenza attica medio-geometrica, e presenti nel geometrico di Cos e di Rodi ³⁰⁹. Le imitazioni etrusche di tali crateri presentano una versione di dimensioni ridotte, che dif feriscono dalle coppe solamente per la presenza dell'orlo verticale e delle anse³¹⁰.

A mio avviso, la derivazione di esse dalla tettonica dei crateri greci non giustifica a pieno tale nomenclatura che compare in taluni cataloghi museali³¹¹.

In ambito vulcente e nell'Etruria interna il tipo compare precocemente in redazioni in ar gilla figulina ed è ampiamente attestato nella produzione della Metopengattung almeno sino alla metà del VII secolo³¹². Le redazioni in impasto, presenti nel territorio vulcente e particolarmente frequenti nel territorio falisco, romano e laziale, sono state proposte all'origine dei calici in bucchero con labbro a tesa e vasca emisferica. All'Accesa sono documentati esemplari di piccole dimensioni in impasto bucceroide in contesti dell'ultimo quarto del VII secolo³¹³.

La vasca ampia e profonda, caratterizzante il tipo A, è documentata anche in redazioni in lamina di bronzo³¹⁴.

A – labbro svasato, ampia e profonda vasca emisferica, alto piede.

A1 – gola poco accentuata, piede a tromba: **97.P.B;** **106-107.Pi.;** **110.So.**

A1a – basso piede, di ridotte dimensioni: **98-100.P.B.**

A2 – labbro ingrossato: **81.Bi.**

A2a – orlo obliquo: **82-83.Bi.**

A3 – orlo assottigliato, labbro aggettante, piccola e bassa vasca, alto piede a tromba: **108.Pi.**

B – labbro rientrante, orlo arrotondato; vasca emisferica su basso piede: **143-144.CGC.**

Il tipo **A1** si contraddistingue per le grandi dimensioni. Negli esemplari **106-107.Pi.;** **110.So.** all'interno della vasca, è presente un omphalos centrale.

La forma è attestata in poche redazioni nei centri di Sovana e di Pitigliano. La serie, contraddistinta da ampia e profonda vasca emisferica su alto piede, si caratterizza per avere all'interno sul fondo un cordone circolare rilevato, una sorta di "omphalos"; tale peculiarità, infatti, non sembra attestata nelle coppe della serie della Metopengattung, della white-on-red ceretana e falisca ³¹⁵ né degli impasti inornati. L'origine richiama indiscu-

tibilmente il cordone, esito di due solcature ravvicinate rese a sbalzo, che definisce uno spazio circolare sul fondo interno della vasca delle coppe in lamina di bronzo³¹⁶, evidente richiamo all'omphalos, e delle coppe su piede in lamina di bronzo ³¹⁷. Fra gli impasti l'omphalos, inteso come concavità centrale, è invece attestato nella coppe a vasca emisferica in impasto dif fuse a Poggio Buco e a Tarquinia³¹⁸, considerate la versione fittile di esemplari di produzione orientale sia in metallo che in vetro fra l'ultimo quarto dell'VIII e gli inizi del VII secolo³¹⁹.

La presenza di solcature e di una coppia di fori sul labbro nella serie di Pitigliano-Sovana presuppone l'utilizzo di un probabile coperchio, come attesta la coppa su piede da Bisenzio (**82.Bi.**). L'esistenza di fasce dipinte all'interno della vasca, come riscontrato nella coppetta su alto piede da Pitigliano **108.Pi.** e su esemplari ceretani³²⁰, ne pregiudica la funzionalità, almeno per alcuni esemplari.

Rispetto alle forme espresse nella white-on-red ceretana, dove il tipo (A1 della tipologia Micozzi) è documentato fino alla metà del VII secolo, quello diffuso nei centri della valle del Fiora differisce per la presenza più o meno accentuata della gola²¹.

Alla Capriola sono conosciute coppe inornate di piccole dimensioni³²².

Il tipo **A1a** presenta orlo arrotondato, labbro a tesa, bassa vasca emisferica, basso piede svasato cavo.

La forma è attestata nella variante con piede più slanciato sui piatti red-on-white da Poggio Buco con motivi geometrici costituiti principalmente da linee zigagate, da triangoli e da meandri spezzati. Il tipo, già presente nell'ultimo quarto del secolo, perdura fino alla metà del VII³²³. Il tipo, nonostante le notevoli differenze dimensionali, è conosciuto solo a Poggio Buco e può ragionevolmente essere ricondotto alle grandi coppe emisferiche su piede.

Il tipo **A2** presenta orlo ingrossato, vasca emisferica e piede a tromba. Dif ferisce dagli esemplari A1 per il profilo della vasca più arrotondato, per il piede meno sviluppato e per l'articolazione dell'orlo; il tipo, limitato alla sola Bisenzio, è assimilabile al tipo A2 della serie falisca inquadrabile agli inizi del VII secolo con confronti a Veio³²⁴ e in area laziale, ove sono caratterizzati per il piede più alto e per profilo rigido³²⁵.

In particolare in ambito falisco il tipo trova confronti nella white-on-red locale³²⁶.

La variante **A2a** si contraddistingue per il labbro obliquo provvisto di scanalatura mediana per l'alloggiamento del coperchio.

Il **tipo A3** con orlo assottigliato, labbro aggettante, vasca poco profonda, alto piede a tromba si caratterizza per le piccole dimensioni della vasca e lo sviluppo accentuato del piede.

La decorazione posta sull'orlo e all'interno della vasca e la morfologia stessa accostano in linea generale la coppetta alla serie espressa dalla produzione della Metopengattung³²⁷. Coppette su alto piede, dalla morfologia piuttosto anomala, in impasto³²⁸, e nella ceramica dipinta della Metopengattung³²⁹ sono ampiamente attestate nei centri della valle del Fiora. La coppetta **108.Pi.** rappresenta un caso isolato, non altrove attestato, e si inserisce in una produzione strettamente locale; la presenza del collarino e la forma della vasca denunciano un qualche legame formale con le coppe su piede in lamina di bronzo³³⁰. Evidenti collegamenti per il piede a tromba e per il tipo di decorazione sono possibili sia con i piatti della serie falisca³³¹, sia con il sostegno white-on-red da Narce dalla t.24 M databile al primo quarto del VII secolo³³²; tale peculiarità, presente anche in ambito falisco e posta in relazione alla tradizione locale che prende avvio dai calefattoi, è stata letta in funzione della destinazione dell'oggetto non in uso nella vita reale ma legato essenzialmente alla deposizione nella tomba³³³.

Confronti latini possono rintracciarsi in ambito falisco, come già G. Pellegrini suggerisce nella sua relazione degli scavi e come più di recente è stato sottolineato da Camporeale³³⁴, e a Tarquinia con l'olla su alto piede, morfologicamente vicina alla nostra coppa, dalla t. Avvolta³³⁵.

A Chiusi è attestata una coppa su piede con bulbina in impasto scuro con decorazione a vernice biancastra di tipo geometrico (decorazione a meandro continuo) di derivazione da modelli metallici e considerato un manufatto di importazione³³⁶.

Il **tipo B** presenta labbro rientrante, vasca emisferica, basso piede svasato cavo.

La forma emisferica della vasca riprende forse esemplari etrusco-geometrici attestati alla fine dell'VIII secolo, derivati da modelli metallici di importazione; l'articolazione del piede risente di influenze derivate dai calici in bucchero. Comunque la forma, che si dimostra longeva, è documentata negli impasti a cominciare dalla seconda metà del VII secolo per tutto il VI secolo con massima concentrazione alla fine del VII-inizi del VI³³⁷.

Gli esemplari esaminati sono stati di recente editi senza metterne in rilievo la decorazione³³⁸ che, se anche poco leggibile, è stata rilevata da uno scrupoloso esame autoptico; la forma è stata

definita tipo Grotte per la presenza diffusa, prevalentemente nella versione inornata, nelle tombe della fine del VII e del VI secolo a. C.³³⁹. Il tipo in impasto rosso inornato, dalle superfici accuratamente lucidate, ricorre con numerose attestazioni in altri contesti funerari non lontani da Grotte di Castro, come attestano le tombe più tarde della Civita di Arlena che hanno restituito anche ceramica white-on-red³⁴⁰. In particolare gli esemplari restituiti dal contesto CdA.Bu.6 con il peculiare motivo a farfalla realizzato a vernice bianca testimoniano come siano usciti dalla medesima bottega che ha prodotto le olle white-on-red. L'associazione della coppa, dell'olla, cui si aggiunge spesso anche il bacino, costituisce quindi un tratto distintivo dei centri volsiniesi gravitanti attorno al lago di Bolsena.

Fra la ceramica dipinta il tipo trova confronto con una coppa dipinta da San Giovenale-Porzarago con decorazione costituita da bande campite da fila di punti databile al primo quarto del VI secolo³⁴¹.

Il tipo, interpretato come coperchio, è attestato a Poggio Buco su olle a decorazione lineare³⁴².

Kotyle. [tav. XLIV]

Il tipo riprende la forma della kotyle emisferica del TGI corinzio³⁴³.

È ampiamente documentato in argilla figulina dipinta nella produzione della Metopengattung³⁴⁴ oltre che del bucchero.

Kotylai di impasto, rozze imitazioni di esemplari greci, sono ampiamente attestate in tutta l'Italia tirrenica centro-meridionale tra la fine dell'VIII e buona parte del VII secolo³⁴⁵, sia con decorazione incisa³⁴⁶, sia impressa³⁴⁷ che a lamelle metalliche³⁴⁸.

A – orlo obliquo, labbro rientrante, vasca troncoconica, fondo piano, anse a bastoncino: **169-171.CdA.**

Il tipo, che si contraddistingue per l'orlo obliquo, non trova espliciti confronti nel repertorio morfologico documentato altrove, vista la semplicità della forma: gli stessi esemplari esaminati, usciti dalla medesima bottega, presentano fra loro differenze di altezza e di diametro, e spesso le superfici del vaso mostrano delle irregolarità dovute ad una lavorazione poco accurata. Nella produzione white-on-red le sole e uniche attestazioni provengono dalla Civita di Arlena: il confronto più stringente per la forma e per il tema decorativo nella variante a lamelle metalliche è offerto dalla

kotyle dalla tomba III di Poggio Buco, oggi a Firenze, databile fra la fine e gli inizi del secondo quarto del VII secolo³⁴⁹.

Piatto. [tav. XLV]

A. M. Bietti Sestieri propone per gli esemplari provenienti da Osteria dell'Osa un uso assimilabile al piatto da portata³⁵⁰. La presenza della decorazione sulle pareti esterne e dei fori di sospensione non lascerebbe escludere la funzione di coperchio per grandi contenitori.

A – vasca troncoconica, piede troncoconico.

A1 – orlo assottigliato.

A1a – basso piede troncoconico: **173.CdA**.

A1b – alto piede troncoconico: **174.CdA**.

A2 – orlo arrotondato.

A2a – basso piede troncoconico: **175-179.CdA**.

B – orlo arrotondato, labbro a tesa, bassa vasca troncoconica, fondo piano: **204.Sp.**

B1 – labbro a tesa, bassa vasca emisferica, piede a disco: **2-3.Ta**.

I piatti di **tipo A** sono attestati limitatamente alla Civita d'Arlena; caratterizzati dal profilo molto rigido, non trovano precisi riscontri nella produzione white-on-red degli altri centri³⁵¹, ma rispecchiano le forme presenti in impasto comunemente documentati in Etruria meridionale, e in modo particolare nei centri interni, nel corso dell'età del Ferro³⁵² e ancora nella fase di passaggio all'orientalizzante antico³⁵³, come delineato dal complesso della t. 37 di Bisenzio³⁵⁴. Ancora estremamente legati alla tradizione villanoviana, nonostante sia singolare l'assenza di essi fra i tipi noti nel vicino abitato del Gran Carro³⁵⁵, sono numerosi ed esclusivi nelle sepolture della Capriola e ricorrono quasi sempre in coppia, spesso muniti di fori di sospensione sul labbro. Nella white-on-red analizzata da M. Micozzi il tipo è attestato specificatamente nella serie falisca in un arco cronologico compreso fra la fine dell'VIII e la metà del VII secolo³⁵⁶; realizzazioni del tipo sono documentate nella red-on-white, negli impasti inornati e incisi. Le varietà **A1** e **A2** individuate sono contraddistinte dalla diversa articolazione dell'orlo, rispettivamente assottigliato o arrotondato, senza che esse rivestano un discrimine cronologico.

Il **tipo B**, con labbro a tesa, bassa vasca troncoconica e fondo piano trova confronti nella produzione più comune diffusa nel VII secolo su modello della produzione etrusco-geometrica e sub-

geometrica. Il piatto **204.Sp.**, al museo di Orbetello, che l'editrice attribuisce ad una officina vulcente, trova generici paralleli in ambito falisco con esemplari ornati a decorazione geometrico-lineare³⁵⁷. La peculiare sintassi decorativa entro fasce, occupate da sequenze di triangoli campiti da bisettrici alternate a punti, trova riscontri per il primo motivo nella serie da Grotte di Castro.

La variante **B1** è una forma sostanzialmente estranea al repertorio dell'età del Ferro e poco attestata anche nel repertorio vascolare greco; ha il proprio modello negli esemplari pithecusani di seconda generazione con stilemi di tipo geometrico legati alla tradizione coloniale, negli esemplari protocorinzi di importazione e cumani³⁵⁸, desunti dal patrimonio vascolare euboico, a loro volta improntati sul modello orientale in red-slip fenicia di area levantina³⁵⁹. Nell'areale considerato sono ampiamente attestati nella Metopengattung³⁶⁰, mentre in area ceretana e veiente sono presenti nella produzione subgeometrica ad aironi con ampia diffusione fuori dall'Etruria³⁶¹. Nella white-on-red ceretana il tipo è documentato con decorazione geometrico-lineare in contesti inquadrabili fra l'orientalizzante antico (in associazione con ceramiche protocorinzie) fino alla fine del VII e agli inizi del secolo successivo³⁶².

Gli unici esempi del tipo, provenienti dalla tomba del Guerriero, sono realizzati in tecnica mista, con decorazione white-on-red limitata alla superficie interna del piatto. Gli esemplari tarquiniesi si inseriscono nella produzione di officine, localizzate nel centro costiero, che operano nella tecnica bicroma con uso prevalente del rosso e del nero per gli ornati; la decorazione sovraddipinta in bianco sulla coppia di piatti dalla tomba cornetana riveste quindi un carattere di eccezionalità, cui imputare un valore episodico.

L'uso di entrambe le tecniche è testimoniato anche da un piatto su piede da Corchiano³⁶³.

Scodella. [tav. XLIV]

A – orlo assottigliato, labbro ingrossato, vasca carenata: **142.CGC**.

La scodella con orlo ingrossato, vasca carenata, di piccole dimensioni e priva di anse è rapportabile al **tipo A1a** della tipologia dei bacini bianchi. L'unica attestazione proviene da Grotte di Castro.

Il tipo trova confronto con una scodella in funzione di coperchio dell'olla-ossuario della t. 23 di Tolle, databile fra il 640-620³⁶⁴.

Bacino. [tav. XLVI]

Le enormi proporzioni che contraddistinguono i bacini (fra 35 e 60 cm. di diametro, con maggiore addensamento attorno ai 45-50 cm) inducono ad accostare la classe al filone dei bacini di tipo chiaro-sabbioso, caratterizzati da un tipo di impasto molto grezzo e resistente vista la destinazione d'uso, spesso ingobbiati e decorati con fasce di colore³⁶⁵, conosciuti nella letteratura archeologica attraverso lo studio tipologico di materiali di abitato (Acquarossa, Caere, Pyrgi, Accessa).

Il vocabolario relativo a questa categoria è molto variegato: bacino, bacile, scodellone, pelvis, piatto ad orlo ingrossato sono le definizioni soventemente usate³⁶⁶; si predilige in questa sede il termine bacino, nonostante la forma nel dizionario terminologico di età orientalizzante, sembrerebbe riferirsi alla categoria delle scodelle a cui gli esemplari di Grotte di Castro sono stati ascritti in certa letteratura³⁶⁷.

Il bacino è inseribile fra i vasi relativi all' *instrumentum* domestico, la cui foggia attraverso il tempo non è sottoposta a molte variazioni viste le esigenze d'uso cui è legata. Nella letteratura etruscologica tende ad essere associato nei contesti di ambito domestico alla categoria dei mortai e quindi alla lavorazione dei cereali³⁶⁸, ma non va dimenticato l'aspetto polifunzionale che il vaso può rivestire anche in altri campi della stessa sfera, quali macerare, impastare e versare legati alla preparazione di cibi in generale. Per il tipo con orlo a fascia, di cui recentemente è stata indicata una origine fenicio-cipriota³⁶⁹, oltre alla funzione primaria di mortai in terracotta, qualora presentino tracce di usura, è stata avanzata la proposta che potesse essere funzionale alla lavorazione del latte, in particolare per cagliare il formaggio³⁷⁰ o semplicemente al contenimento di liquidi³⁷¹. In contesti tombali, rinvenuti in Etruria nel corso dell'orientalizzante recente, per i bacini di tipo fenicio-cipriota è ipotizzata la stessa funzione rivestita dai mortai-tripode vicino-orientali (macerazione prima della pestatura che avveniva nel mortaio in pietra o contenitore per il miscuglio di vari ingredienti, siano essi solidi che liquidi) e dalle tripod-bowls fenice (frantumazione delle spezie e di sostanze aromatiche per aromatizzare il vino³⁷²), il cui utilizzo è funzionale al consumo rituale del vino³⁷³.

Gli esemplari white-on-red relativi alla produzione di Grotte di Castro (**tipo A**) sono di grandi dimensioni e sono dotati di fondo, generalmente ampio, a base piana o ad anello, di vasca profonda e quasi sempre troncoconica e di robuste anse

a bastoncello, impostate generalmente al di sotto della carena, per consentire un maneggevole trasporto, visto il peso considerevole. Lo spessore delle pareti è consistente.

L'assenza di tracce di bruciato proverebbe, secondo Tamburini, una destinazione d'uso relativa a vasi da portata³⁷⁴. Se ammettessimo, invece, la funzione di mortai, come sembrano documentare, le tracce di usura, visibili all'interno della vasca di alcuni esemplari, e la presenza, spesso, di superfici ruvide e non completamente lisce al fine di ottenere attriti maggiori ed una facilitazione all'azione di macinazione, potrebbero rientrare nella categoria di quelli utilizzabili tramite macinello azionato con movimenti rotatori, come è rappresentato nelle pitture della tomba orvietana Golini I³⁷⁵.

Negli esemplari di **tipo A1** e **A1a** l'orlo, aggettante verso l'interno, è funzionale ad evitare la fuoriuscita di sostanze solide ma non liquide. Inoltre ritengo che più plausibilmente il bacino, per il considerevole peso, doveva essere spostato solo occasionalmente e costituiva parte dell'arredo dello spazio legato alla preparazione dei cibi. Inoltre, la costante associazione con l'olla a corpo stamnoide spesso fornita di relativo coperchio (tipo C), che in un caso conteneva del miglio, e con la quale i bacini condividono la medesima sintassi decorativa potrebbe confermare la funzione legata al decorticamento dei cereali o alla riduzione dei grani in farina. L'assenza di dati associativi non permette di verificare se i bacini fossero esclusivi di deposizioni femminili, relativamente al ruolo esercitato dalla donna nella gestione delle attività domestiche, come è stato supposto altrove.

Fuori dell'areale considerato, i bacini white-on-red sono documentati nella variante priva di anse con ampia diffusione ad Acquarossa e più raramente in ambiente falisco; i bacini attestati nel centro, indagato dagli archeologi svedesi, presentano una decorazione di tipo lineare con i motivi dell'airone; sempre da Acquarossa provengono bacini biancati in impasto rosso inornato, comparabili alla serie di Grotte di Castro per le dimensioni ma non per la tettonica³⁷⁶. Del tutto assente la forma nella white-on-red ceretana³⁷⁷.

A – vasca carenata, piede a disco, anse a bastoncello.

A1 – labbro a tesa: **131-139.CGC., 145.I.B.; 189-190.“Or.”**.

A1a – aggettante all'interno: **140-141.CGC.**

A2 – labbro svasato, orlo ossottigliato, vasca molto profonda: **182.CdA.**

Fra le produzioni etrusche di età tardo-orientalizzante e arcaica legate all' *instrumentum domesticum*, il bacino carenato **tipo A1**, diffuso esclusivamente alla Civita di Grotte di Castro, appare un unicum. Nonostante il marcato divario cronologico e le apprezzabili differenze dimensionali, il tipo è stato ricollegato alla forma delle coppe bianse etrusco-geometriche³⁷⁸, ampiamente attestate nelle redazioni della Metopengattung³⁷⁹. Ulteriori paralleli possono essere istituiti con patere dipinte a fasce da Tarquinia, inquadrabili nel VII secolo, possibilmente nella prima metà³⁸⁰. Per l'articolazione del labbro essi possono essere accostati anche ad un gruppo di phialai decorate a fasce strettamente inquadrabili, come rilevato da Marina Martelli, nella seconda metà del VII secolo³⁸¹.

Inoltre, sul piano morfologico possono essere genericamente accostate ad alcune coppe di impasto attestate in territorio chiusino, provviste di prese a rocchetto, con solcature sul labbro³⁸².

Il **tipo A1a** con orlo aggettante all'interno, superiormente appiattito, vasca carenata è assimilabile al tipo 9b.3 della classificazione Nardi relativa ai bacini ceretani³⁸³, al tipo di orlo attribuito, probabilmente in modo arbitrario, alla forma II della classificazione Serra per Pyrgi³⁸⁴, al tipo Ic relativo alla seriazione tipologica proposta per l'Accesa³⁸⁵. Il tipo ha un'ampia diffusione in Etruria e nel Lazio in contesti databili a cominciare dal VI fino alla metà del V secolo.

Sulla base degli scarni dati cronologici e associativi provenienti dai contesti grottani non sembra possibile proporre un'evoluzione tipologica del tipo come invece sostenuto da una recente pubblicazione secondo cui i bacini della fine del VII secolo presenterebbero una vasca molto larga e una carena meno pronunciata degli esemplari di VI secolo a.C.³⁸⁶.

Il **tipo A2** che si distingue per l'orlo assottigliato, il labbro svasato, la vasca carenata molto profonda, il piede a disco e le anse oblique a bastoncino impostate sul punto di massima espansione è attestato dal solo esemplare **182.CdA.**, riferibile ad un momento avanzato dell'orientalizzante recente.

Il tipo per aspetti morfologici, quali il profilo teso della carena fortemente pronunciata, la vasca molto profonda e la conformazione del labbro, e per funzionalità sembra dipendere dai contenitori in lamina di bronzo fra i quali il calderone della

tomba Bernardini può costituire un esempio di riferimento³⁸⁷.

Il tipo, che risulta un unicum nel panorama vascolare, richiama nella foggia le coppe con anse pizzicate e ad anello, di cui gli esemplari più tardi con profilo teso e vasca profonda possono costituire un più puntuale e prossimo riferimento, diffuse a Vulci, nella valle del Fiora e a Chiusi nella prima metà del VII con episodiche attestazioni anche nella seconda metà del secolo³⁸⁸.

Le notevoli proporzioni possono connettere la forma all'uso dei deinoi e alle coppe su piede di cui ricalca parzialmente la profondità della vasca e l'articolazione del labbro³⁸⁹. Redazioni in impasto, cui il bacino di Bucine può genericamente ricollegarsi in relazione alla funzione svolta nell'ambito della pratica del banchetto, sono ampiamente documentate in contesti coevi, nelle varianti con anse verticali ad anello e finte bullonature, o inornate da contesti vulcenti³⁹⁰ e dal suo territorio³⁹¹, inquadrabili fra la fine del VII e il primo quarto del VI secolo.

Coperchio. [tav. XLVII]

A – calotta emisferica

A1 – presa a doppio occhiello: **109.So.**

A2 – con breve battente obliquo, presa a fungo: **186.“Or.”**

A3 – presa a pomello cilindrico cavo: **61.Bi.**

B – calotta troncoconica, labbro verticale.

B1 – orlo assottigliato, pomello a disco con sommità apicata: **32.Bi.**

B2 – orlo ingrossato, tre anse verticali ad anello, a sezione circolare, superiormente appiattite desinenti ad una delle estremità in protomi animali: **161.bis.CdA.**

Nella white-on-red sono stati enucleati due tipi con ulteriori varietà.

Il **tipo A**, a calotta emisferica, è ampiamente diffuso nel repertorio vascolare etrusco; al contrario, la presa a doppio occhiello che contraddistingue la varietà **A1** non trova precisi riscontri: l'origine va ricercata nelle anse in bronzo fuso di produzione chiusina e volsiniese, spesso desinenti in protomi di animali, e replicate in redazioni fittili a Vulci, Orvieto e Chiusi³⁹².

Il coperchio a calotta emisferica con presa a doppio occhiello **109.So** costituirebbe quindi una semplificazione dell'esemplare con ansa conformata a testa di cigno pertinente ad un'olla biancata da un contesto vulcente edito da Gsell³⁹³.

La varietà **A2** con presa a fungo trova con-

fronti nella produzione white-on-red di ambito ceretano³⁹⁴.

La varietà **A3** è ampiamente sfruttata nel repertorio di uso domestico di età arcaica. Il pessimo stato di conservazione dell'esemplare **61.Bi**, associato ad un'olletta stamnoide di tipo C, non permette di operare confronti puntuali.

Nel **tipo B** sono stati inseriti i coperchi con calotta troncoconica.

Il coperchio a calotta troncoconica, generalmente associato ad attingitoidi, pissidi, ollette biancate su piede, è spesso provvisto di una presa plastica configurata (a forma di cavalli, arieti, cani) riferibile a distinte produzioni locali individuate a Vulci, Bisenzio, Poggio Buco, Orvieto, Chiusi e in area falisco-capenate³⁹⁵.

La varietà **B1** trova numerose attestazioni nel repertorio morfologico di età arcaica.

Di rilievo è la varietà **B2**; si inserisce nella serie dei coperchi con protomi stilizzate (serpentiniformi, ornitomorfe, equine, ad ariete) particolarmente attestati in contesti vulcenti e orvietani nel corso della prima metà del VII secolo, e chiusini sino all'orientalizzante recente³⁹⁶.

Il tipo di presa desinente in protomi di animali deriva dalle anse a fusione piena di anfore in bronzo laminato, ritrovate a Chiusi, a Orvieto, a Castelnuovo Berardenga e nel Piceno, le cui attestazioni più antiche si collocano alla metà del VII³⁹⁷. La classe dei bronzi laminati con anse configurate a protomi equine è stata ricondotta da Camporeale a produzione chiusina nell'ambito dell'orientalizzante recente³⁹⁸. Ad Orvieto, come a Chiusi, è documentata una produzione di redazioni fittili del tipo, ben esemplificata dall'anfora ad anse serpentiniformi³⁹⁹ con coperchio dalla t. 5 della Cannicella, databile alla metà del VII⁴⁰⁰, cui è stato riconosciuto un modello chiusino di riferimento⁴⁰¹, e che presenta stringenti somiglianze in particolare per la foggia della protome con le repliche senz'altro più grossolane presenti sul coperchio di Bucine⁴⁰². Sembra abbastanza plausibile poter ricondurre il nostro coperchio a quest'ultima serie, con cui fra l'altro condivide la medesima forma a calotta troncoconica, e di cui senza alcun dubbio costituisce il modello. Analoghe soluzioni di prese a bastoncello conformate a schematiche figure di cane sono attestate a Pitigliano su di un'olla dalla t.1 (Acquisti Mancinelli 1900), datato al secondo quarto del VII secolo⁴⁰³. Sul saliente di una oinochoe in bucchero inciso che imita gli esemplari in bronzo di tipo rodio, sono, invece, replicate protomi equine molto schematizzate, che richiamano quelle di Bu-

cine con probabile attribuzione a fabbrica falisca dell'ultimo quarto del VII secolo⁴⁰⁴.

Per il tipo di presa verticale a bastoncello analoghi riferimenti provengono in particolare dalla media valle del Fiora: sul coperchio di una pisside da Poggio Buco con decorazione a lamelle metalliche e appliques plastiche costituite da coppia di cavalli affrontanti⁴⁰⁵; sui coperchi di un vaso trimembre da Chiusi (collezione Paolozzi)⁴⁰⁶, che richiamano prodotti di area aquilana⁴⁰⁷ collegati con la temperie culturale falisco-capenate e volsiniese⁴⁰⁸.

Canopo. [tav. XLVII]

Le prime manifestazioni canopiche si hanno a cominciare dalla prima età del Ferro⁴⁰⁹. La tendenza ad umanizzare l'ossuario, alludente il corpo umano attraverso la resa di particolari anatomici, la presenza di monili, di tessuti e di elmi posti a copertura degli ossuari ha dei precedenti in alcuni centri dell'Etruria costiera (Vulci, Tarquinia, Veio)⁴¹⁰; a tal proposito, in questa fase, Bisenzio sembra costituire un'eccezione: il cinerario, più che legato ad una concezione antropomorfa, è strettamente riferito alla rappresentazione della dimora, come testimoniano le numerose urne a capanna attestate nelle sepolture⁴¹¹.

Prima delle eclatanti manifestazioni chiusine di VII secolo, formulazioni proto-canopiche si hanno a Vulci e nell'Etruria interna (Bisenzio, Saturnia, Poggio Buco) prevalentemente in contesti tardo-villanoviani⁴¹²; lo stesso valore semantico è anche rivestito da vasi con coperchi antropoidi fra cui i biconici con coperchio a palla, databili fra l'ultimo quarto del VIII fino a tutta la prima metà del VII secolo⁴¹³. E' proprio a Bisenzio che, intrecciandosi l'uso culturale di idoli antropomorfi con la tendenza ad umanizzare il vaso cinerario (di probabile influenza vulcente), si giunge ad un esito compiuto: in associazione ad un set da banchetto in ceramica white-on-red è attestata la presenza di un canopo su trono, dalle fattezze astratte, databile al momento di transizione tra il villanoviano evoluto e l'orientalizzante antico (**Bi.OB.18**)⁴¹⁴.

Nel corso dell'orientalizzante le immagini che riproducono i defunti sono attestate precocemente nei territori di Vulci e Chiusi con le rispettive serie di busti aniconici in lamina bronzea, spesso integrati con materiali deperibili (quali il legno, i tessuti, l'osso e l'avorio)⁴¹⁵, e con la serie dei canopi fittili, attestati questi ultimi in contesti di inizio VII secolo (necropoli di Tolle) fino ai primi decenni del secolo successivo⁴¹⁶. In merito alla produzione chiusina recenti ritrovamenti hanno

permesso di rialzare la cronologia dei canopi evoluti alla fine dell'orientalizzante, quando generalmente era fissata alla fine del VI secolo⁴¹⁷.

Connesse con sepolture a incinerazione di rango elevato, spesso sottolineato dalla presenza di insegne (troni, modelli fittili di asce e bipenni), queste manifestazioni artistiche tendono a riprodurre il corpo del defunto, dissolto dalla pratica funeraria dell'incinerazione al fine di rimarcare lo statuto aristocratico di appartenenza, ancorandosi alla tradizione precedente dei cinerari villanoviani.

Per l'inquadramento tipologico, cfr. IV.2.

A: Collo cilindrico; spalla accentuata da due rigonfiamenti alludenti le braccia di un uomo e terminanti anteriormente con due fori cilindrici; corpo ovoidale, fortemente rastremato verso il basso; piede troncoconico preceduto da un cordone orizzontale a rilievo all'attacco con il corpo: **5.Vu**.

L'unico esempio di canopo dipinto in white-on-red proviene da Vulci.

Trono di canopo. [tav. XLVIII]

Nell'ambito dei canopi su trono dipinti, il recente studio della Minetti sull'orientalizzante a Chiusi e nel suo territorio segnala, oltre all'esemplare dal complesso Ce.Cancelli.6 e ad un altro da Sarteano⁴¹⁸, anche altri tipi eseguiti in tecnica mista con l'utilizzo di vernici di colore rosso e nero

su ingobbio chiaro: un canopo con trono proviene dalla tomba di Poggio Renzo (complesso n.10.1 del catalogo Minetti, scavi Schif f Gioirgini del 1911), entrambi realizzati con vernice rossa e nera (sulla testa fasce verticali indicano i capelli, sul collo motivi a zig-zag, sul corpo, da una fascia posta intorno al collo e alle spalle, dipartono fasce verticali che scendono verso il fondo; sulla spalliera tre rosoni a quattro petali a giorno, intorno ad essi due fasce concentriche e un ampio motivo a zig-zag lungo il margine della spalliera sia all'interno che all'esterno); la datazione del complesso, alla luce dei più recenti dati, viene abbassata dalla studiosa alla metà del VII, rispetto alla precedente cronologia di Cristofani che poneva la tomba nell'avanzato secondo quarto del VII secolo⁴¹⁹. A questo si aggiunge il trono proveniente dalla tomba di Ficomontano decorato da una doppia fila di triangoli dipinti in rosso, il cui canopo, databile al primo-secondo quarto del VI secolo (sebbene il complesso sia cronologicamente poco affidabile), presenta tracce di ingobbio sulla testa, (complesso n.31, catalogo Minetti)⁴²⁰.

A: Base troncoconica; bassa spalliera obliqua con ampia apertura anteriore in prossimità della quale si trovano due borchie emisferiche a rilievo e sulla destra tracce di altre tre disposte verticalmente; all'esterno del trono fila di borchie a rilievo all'altezza della seduta: **191.Ce**.

¹ BENEDETTINI 2000.

² *LVG I*, p. 320, a cura di MARIA IDA GULLETTA, Pisa 1992.

³ A. MAGGIANI, *Aska Eleivana*, in *StEtr* XL, 1972, pp. 183-187. Agli otri in pelle è stato plausibilmente confrontato il corpo cilindroide di un gruppo di askoi in lamina di bronzo di cui si conoscono repliche fittili in argilla figulina dipinta, funzionale al consumo del vino durante il banchetto o in cerimonie funebri, BETTINI 2002, p. 23.

⁴ COLONNA 1973-4, pp. 144, ss.

⁵ Alla tomba a fossa 10 della necropoli delle Bucacce, conservata nel Museo Archeologico di Firenze, appartengono due elementi in bronzo fuso, un bocchello e un'ansa a ponticello, riferibile ad un askos, inseribile in una classe diffusa nell'Orientalizzante antico e medio, il cui corpo cilindroide oblungo ha antecedenti e paralleli in impasto, BETTINI 2002, p. 13 ss.

⁶ BETTINI 1988, p. 72, nota 26, con bibliografia di riferimento.

⁷ O. M. JENTEL, *Les gutti et les askoi à reliefs étrusques et apuliens*, Leiden 1976, pp. 29-30; medesimo uso è espresso per l'askos con corpo a botticella della collezione Schimmel (NEILS 1998, p. 10, fig. 5a-c), per l'askos Benacci 525 (SPRENGER BARTOLONI 1977, pp. 81-82, n.11) e per il tipo a corpo anulare e sviluppo verticale di derivazione fenicio-cipriota (PESERICO 1996, p. 899); stessa ipotesi con la precisazione che potessero contenere anche oli per lucerne, L. M. ASSEI, *Gli askoi a figur e rosse nei corredi funerari di Spina*, Milano 1978, nota 7.

⁸ La *sacformig* sarebbe utilizzata sia per bere in ambito domestico che per il trasporto di razioni d'acqua e di vino, mentre la *lisenför-*

mig sarebbe destinata ai culti funebri, U. R ÜDIGER, pp. 4-5, *Askoï in Unteritalien in RM LXXIII-LXXIV*, 1966, pp. 1-9.

⁹ M. MAYER, *Askoï*, in *JDI*, 1907, p. 207 ss.

¹⁰ H. MÜLLER KARPE, *Ein frühetruskisches Stiergefäß*, in *Studien zur vor- und frühgeschichtlichen Archäologie*. Festschrift für J. Werner, I, München 1974, pp. 51-55. In particolare quelli conformati ad uccello, ben rappresentati nella classe white-on-red, rappresenterebbero il simbolo della vita e del viaggio, M. A. RIZZO, in *Oriente e Occidente*, p. 339 con bibliografia di riferimento.

¹¹ A. MAGGIANI, *Réflexions sur la religion étrusque « primitive »: de l'époque villanovienne à l'époque ar chaïque*, in *Les Étrusques, les plus religieux des hommes*, Paris 1997, p. 442.

¹² Il tipo, il cui corpo è plausibilmente ispirato agli otri di pelle che contenevano vino, in associazione a vasellame potorio, sembra funzionale al consumo della bevanda durante il banchetto o in cerimonie funebri, BETTINI 2002, pp. 19, 22, nota 35.

¹³ REUSSER 1988, p. 31, E17.

¹⁴ Cfr. il contesto visentino, § IV.1, Bi.OB.37.

¹⁵ RIDGWAY 1984, p. 63.

¹⁶ MINTO 1921, p. 151 ss., tav. LI; BETTINI 2007, p. 4, n. 4, tav. I c-d.

¹⁷ BETTINI 2007, p. 8, nn. 11-12, tav. III, a-b.

¹⁸ Come per la più tarda ceramica argentata, BETTINI 2007, p. 9.

¹⁹ COLDSTREAM 2000, p. 93, figg. 3-5.

²⁰ BETTINI 1988, p. 72, nota 22.

²¹ *Ibidem*, p. 74.

²² BETTINI 2002, p. 20.

- ²³ CAMPOREALE 1964, pp. 3-11, in particolare p. 5, n. 4, tav. 2a = HENCKEN 1968, p. 232, fig. 209,b, dalla t. 59 della necropoli Selciatello di Sopra con decorazione a falsa cordicella. Per una produzione locale per gli esemplari vetulonesi, C YGIELMAN 1994, p. 280.
- ²⁴ GJERSTAD 1948, tav. VII. 11; inoltre in contesti databili fra il 1050-950, V. KARAGEORGHIS, *Ancient Art from Cyprus, the Cesnola collection in the Metropolitan Museum of Art*, New York, 2000, p. 127.
- ²⁵ SIEVEKING-HACKL 1912, p. 74, n. 621, taf. 26.
- ²⁶ CANCIANI 1974, p. 36, nn. 7-8, tav. 32, con bibliografia di riferimento.
- ²⁷ MICOZZI 1994, p. 67.
- ²⁸ Sporadico, dalla necropoli delle Bucacce, RADDATZ 1982, pp. 108-110, 150, n. 82, tavv. 9.10.
- ²⁹ CAMPOREALE 1964, p. 5, n. 7, sporadico (n.i. 57626) da Olmo Bello, inedito. L'esemplare presenta al posto della testa a protome animale una brocchetta.
- ³⁰ CAMPOREALE 1964, p. 5 ss., n. 6.
- ³¹ DELPINO 1977a, p. 179, nota 33.
- ³² Le protomi di toro a Tarquinia sono attestate su askoi di impasto, HENCKEN 1968, p. 81, fig. 65h, dalla t. Selciatello di Sopra, t.179 (fase IB); *ibidem*, p. 261, fig. 244, t. a cassa dai Monterozzi (fase II), con rappresentazione di figure umane plastiche; *ibidem*, p. 387, fig. 377 con corpo a ciambella; a Bisenzio, MILANI 1894, p. 127 fig. 7 da Porto Madonna, t. 4, ora a Firenze con basso piede a tromba. Provisto di corna montato su ruote, HENCKEN 1968, p. 528, fig. 485. c, p. 528, fig. 484 a. Inoltre a Bologna dalla t. Benacci II; in versione dipinta dalla t. del Guerriero, *ibidem*, p. 213, fig. 190a (fase IIB). Un esemplare forse attribuibile a produzione tarquiniese è conservato alla Ny Carlsberg con corpo impostato su quattro pieducci, ansa a ponte longitudinale, protome taurina in cui sono ben evidenti le corna e le orecchie, C. JACOBSEN, *Ny Carlsberg Glyptothek*, Copenhagen 1911, p. 19.
- ³³ Con catenelle ornamentali in bronzo fissate alle orecchie, datato alla fase III, HENCKEN 1968, p. 388, fig. 377.
- ³⁴ L'esemplare, che presenta una decorazione dipinta di tipo geometrico a riquadri campiti da elementi a croce, è stato ascrivito da Camporeale a produzione tarquiniese, CAMPOREALE 1964, pp. 4, 11, tav. I.a; contrariamente Cygrielman sulla base di altre redazioni del tipo sia in impasto inornato che ingobbato e dipinto, ritiene che con tutta probabilità possano essere condotti a manifattura locale, C YGIELMAN 1994, p. 286, fig. 25.2, VIb, VIIb con bibliografia precedente.
- ³⁵ *L'arte dei Popoli Italici. Dal 3000 al 300 a.C.* - Collezioni Svizzere-, Cat. Mostra, Ginevra 1993-1994, Napoli 1993, p. 110, n. 20.
- ³⁶ M.A. RIZZO in *Oriente e Occidente*, p. 339, tav. 2A.
- ³⁷ MARTELLI 1987, p. 255, n. 27 con bibliografia di riferimento. Di recente sulla forma, PESERICO 1996, p. 900 ss., fig. 1.f.
- ³⁸ M. L. WINBLADH, *Notes on an Etruscan Ring Vase in Medelhavsmuseet Bulletin*, in *Medelhavsmuseet* 9, 1974, pp. 55-60; *CVA Stockholm*, 1, tav. 37.1 = MARTELLI 1987, p. 255, n. 27, datato entro la metà del VII e confrontato con un esemplare protocorinzio da Cuma, FRIIS JOHANSEN 1923, tav. 7.4 = G ÀBRICI in *MAL XXII*, 1914, tav. XXXIX.2; e tav. 8.4 nella variante apoda; a questi si aggiunge un esemplare a New York di incerta attribuzione, ma che ne condivide l'ansa a tortiglione e il motivo dei triangoli sul corpo, *CVA USA 37*, Metropolitan Museum of Art, p. 92 ss, pl. 55. Per un esemplare etrusco-corinzio, SIEVEKING-HACKL 1912, p. 74, n. 623, taf. 26.
- ³⁹ Con decorazione impressa e incisa da Bisenzio, RADDATZ 1982, p. 85, p. 162, n. 179, taf. 23.2, datato alla fase IIIA; con decorazione incisa, tipica del repertorio falisco, *Jdl* 1917, XXXII, p. 102, tav. 30; in impasto buccheroidale, GJERSTAD 1966, p. 154, n. 7, fig. 62.
- ⁴⁰ Da Castelnuovo Berardenga - Tomba del Poggione, E. MANGANI, in *Etrusker*, p. 337-338, nn. 16-17, con ulteriore bibliografia; dal foro Boario in frammenti, GJERSTAD 1960, p. 417, nn. 49-53, Abb. 260-1; da collezione privata, AICHMEIR 1998, p. 68, n. 94.
- ⁴¹ RIZZO 1989, p. 23, con ulteriori riferimenti.
- ⁴² *Die Etrusker*, p. 98, n. I/73.
- ⁴³ COLONNA 1988, p. 305.
- ⁴⁴ M. MARTELLI in *Ceramica degli Etruschi*, p. 255, n. 27.
- ⁴⁵ *Supra*.
- ⁴⁶ BETTINI 2007, p. 3.
- ⁴⁷ EADEM, p. 3 ss.
- ⁴⁸ A Cipro è presente già nella prima età del Ferro, GJERSTAD 1948, tav. XXXIV.17, variante apoda, da Cipro; IDEM 1960, *OpAth* 3, 1960, p. 114, fig. 7. Per le attestazioni a Rodi, C OLDSTREAM 1968, pp. 46-7, fig. 11 e-f; inoltre, PAOLETTI 1991, p. 38, nota 138 con ulteriore bibliografia.
- ⁴⁹ A rafforzare il ruolo di Pithecusa nella trasmissione di modelli formali e decorativi recepiti in Etruria meridionale sta la localizzazione di una officina, cui di recente è stata attribuita un'olla-hydria, che costituisce un emblematico esempio di sintesi formale derivata dal patrimonio vascolare greco-euboico (fregio figurato rappresentante l'inconscia iconografia di una divinità femminile e motivo dell'albero della vita come nell'askos a botticella pithecusano) e da quello più spiccatamente locale (olla a piattello), proveniente da un contesto funerario di S. Marzano del Sarno databile al terzo quarto del VIII secolo, GRECO, MERMATI 2006, p. 214.
- ⁵⁰ COLDSTREAM 2000, p. 93.
- ⁵¹ RIDGWAY 1974, p. 286, tav. LXIV.
- ⁵² PAOLETTI 1991, p. 275.
- ⁵³ PARIBENI 1928, pp. 454-455, tav. IX; ÅKERSTRÖM 1943, p. 58, tav. 12.4; DELPINO 1977, pp. 473, nota 77 con confronti, 484, 489, tav. XVb; LA ROCCA 1978, fig. 31; L. RICCIARDI in *Prima Italia*, p. 62, n. 32; FUGAZZOLA DELPINO 1984, p. 157, n. 63a; CANCIANI 1987, p. 250, n. 17; BETTINI 2007, p. 4, n. 1.
- ⁵⁴ L'askos (P 567), ormai privo della decorazione, potrebbe plausibilmente rientrare nella classe white-on-red, PASQUI 1886, p. 301a; DELPINO 1977, p. 473, nota 77, cui si deve la riattribuzione al contesto vi-sentino; BETTINI 2007, p. 4, n. 3, tav. I a-b. La deposizione ad incinerazione entro pozzetto, rivestito di pietrame, esibisce un corredo inquadabile fra la fine del villanoviano evoluto e l'inizio dell'orientalizzante. La presenza della fuseruola attribuirebbe la tomba ad un incenerato di sesso femminile, *ibidem*, p. 8-9.
- ⁵⁵ Un altro esemplare, verosimilmente proveniente da Tarquinia o da Bisenzio, in argilla figulina con decorazione a linee ondulate sul collo e sullo stelo del piede, a meandri campiti a tratti obliqui a definire un campo centrale distinto in fregi occupati da sequenze di triangoli sul corpo e con il classico motivo cruciforme con angoli iscritti sui fianchi, presente sul mercato antiquario londinese (Sotheby, Catalogne 13, giugno 1966, p. 162, n. 146; D DELPINO 1977, tav. XVc; BETTINI 2007, p. 4, n. 7).
- ⁵⁶ PAOLETTI 1991, p. 276. Alla serie red-on-white Paoletti *adde* un esemplare da Ascona, Mercato Antiquario, Galleria Casa Serodine, Ascona, Katalog 1979, p. 14, n. 2.
- ⁵⁷ Oggi al Museo di Firenze- Acquisto Frangioni 1892, privo di contesto da Tarquinia. L'askos, privo di ansa, presenta piede ad anello e collo costolato, DELPINO 1977, p. 473, nota 77; PAOLETTI 1991, p. 38, nota 137; BETTINI 2007, p. 4, n. 6, tav. II a.
- ⁵⁸ L'askos a botticella, ora al Metropolitan, presenta nel pannello centrale un riquadro al cui interno sono raf figurati due stambecchi che fiancheggiano un albero, schema tipico del Pittore di Cesnola, NEILS 1998, p. 10 fig. 5a-c; D. R. RIDGWAY, rec. CANCIANI 1974, in *AC* 29, 1977, p. 221; BETTINI 2007, p. 4, n. 8, con altra bibliografia di riferimento.
- ⁵⁹ L'horse-bird-askos dalla collezione Schimmel venne attribuito da Isler alla Bottega del Biconico di Pescia Romana (700 a.C.) e successivamente da Canciani alla mano di un artigiano euboico operante con tutta probabilità a Vulci alla maniera del Pittore di Cesnola, da ultimo CANCIANI 1987, p. 246, n. 11, con bibliografia precedente. Sull'origine cipriota della forma, già proposta da Åkerström e ben radicata nella letteratura etruscologica, non concorda J. Neils che si pronuncia a favore di un modello villanoviano; sull'interpretazione della scena, quest'ultimo studioso ribadisce l'attribuzione della scena dipinta all'episodio di Eracle e la cerva cerinitide, come proposto da F. BROMMER "*Herakles und die Hirschkuh*", *AA* 1977, pp. 479-481", *contra* Canciani che propende per una semplice scena di caccia, *CVA Cleveland Museum of Art, USA 35*, (J. NEILS) p. 43 ss., pl. 82-3.
- ⁶⁰ Ex Bottega del Biconico di Pescia Romana più di recente rinominata del Biconico di Vulci sulla base della provenienza del vaso; per la lista e per i riferimenti bibliografici si rimanda a C CANCIANI 1987, p. 245 ss.

⁶¹ L'atelier nella più recente letteratura archeologica è localizzato a Calcide in Eubea, anziché a Nasso. Una sintesi sulla problematica in CINCIANI 1987, p. 242 ss., n. 3.

⁶² In impasto rosso-bruno su basso piede con ansa a doppio bastoncino e con decorazione impressa con motivo a zigzag sul corpo all'attacco del collo, e con motivo a croce sui fianchi del corpo a botticella, datato alla fase III, HENCKEN 1968, p. 416, fig. 430; BETTINI 2007, p. 4, n. 5.

⁶³ Con basso piede troncoconico, alto collo cilindrico, bocca trilobata e ansa a nastro con decorazione costituita da sequenze di triangoli, impressi a falsa cordicella, e da borchiette in bronzo sul corpo dalla tomba XCV della Banditella, MINTO 1921, pp. 150-152, tav. LI. La datazione del contesto sembra inquadabile nei primi decenni del VII secolo, BETTINI 2007, p. 4, n. 4, p. 6, nota 18, tav. I c-d. La forma, attestata a cavallo fra la fase antica e media dell'orientalizzante, potrebbe essere giunta dalla costa a Marsiliana per il tramite di Bisenzio.

⁶⁴ Anche nella variante più recente con decorazione plastica applicata e cerchi impressi, databile alla fase IIIA della periodizzazione visentina, RADDATZ 1982, p. 85, Ab. 3, p. 162, n. 178, tav. 23.3. L'esemplare è stato escluso dalla lista delle attestazioni note dalla Bettini perché ritenuto quasi certamente una contraffazione.

⁶⁵ DELPINO 1977, pp. 489, 484, nota 121.

⁶⁶ La presenza degli scudi ha permesso di attestare i contatti fra i diversi distretti e di ricostruire la rete di scambi che dall'Etruria settentrionale giunge al Lazio meridionale, attraverso la valle del Sacco-Liri, fino a raggiungere Capua, DELPINO 1977, p. 84 ss.; cfr. inoltre, BETTINI 2007, p. 8.

⁶⁷ BETTINI 2002, p. 13 ss.

⁶⁸ Dalla Collezione Orsini nel Museo Civico di Belluno, E. M. ANGANI, *La Collezione Orsini nel Museo Civico di Belluno*, Studi di archeologia della X Regio in ricordo di Michele Tombolani, s. l., s.d., [pp. 111-123], p. 111, note 2-3.

⁶⁹ D. Rizzo in *Scavo nello scavo*, p. 256, III.b.1= CINCIANI 1974, tav. 28.1-5.

⁷⁰ *Supra*.

⁷¹ Cfr. § IV.1, complesso Ta.Bocchoris.

⁷² BETTINI 2007, pp. 4-5, nn. 4, 10, 11, tavv. I c-d; II c; tav. III a-b. In particolare l'esemplare adesopota n. 10, decorato con impressioni a cordicella, da collezione privata ticinese, sembra accostarsi maggiormente all'esemplare tipo C1.

⁷³ Bibliografia in dettaglio in BETTINI 1988, p. 71, note 20-22.

⁷⁴ EAD p. 72, nota 23.

⁷⁵ DESBOROUGH 1972, pp. ss., nn. 16-24 da Cipro, nn. 28-35 da Creta.

⁷⁶ Con losanghe campite a reticolo, GJERSTAD 1948, tav. VII.5. Sempre ad area cipriota rimanda Paoletti per gli esemplari red-on-white dalla tomba X di Olmo Bello, PAOLETTI 1991.

⁷⁷ Sulla problematica una sintesi recente con bibliografia di riferimento in KOUROU 2005, p. 255.

⁷⁸ HENCKEN 1968, p. 58, fig. 46.1; l'esemplare rientra nella Ib di Desborough, DESBOROUGH 1972, p. 251, n. 25 da Cipro, p. 253, nn. 36-37 da Creta. Un altro esemplare è presente da Vetulonia-Poggio alla Guardia, tomba incerta (scavo 1886) inseribile in un momento di passaggio dalla fine del IX all'VIII secolo, CYGIELMANN 2004, fig. 13c.

⁷⁹ HENCKEN 1968, p. 81, fig. 65h, dalla t. Selciatello di Sopra, t. 179 (fase IB), p. 261, fig. 244, t. ad inumazione in cassa dalle Arcatelle, che presenta l'ansa configurata costituita da due figure plastiche affrontate, recentemente analizzata e datata alla seconda metà dell'VIII secolo, A. BABBI in BABBI, PIERGROSSI 2005, p. 333. Quest'ultimo, dotato di decorazione impressa, rientra nell'evoluzione del tipo. Esso è assimilabile al tipo Ia della classificazione di Desbrough relativa ai bird-askoi, DESBOROUGH 1972, p. 247 ss., nn. 1-11 da Cipro, p. 254, nn. 42-53 dalla Grecia continentale ad Eubea. Il tipo non sembra attestato a Creta.

⁸⁰ La decorazione sul corpo è organizzata come negli esemplari visentini entro registri con serie di triangoli campiti da linee oblique, segue motivo a zigzag entro registro, sulle corna fasce anulari, C. JACOBSEN, *Ny Carlsberg Glyptothek*, Copenhagen 1911, p. 19.

⁸¹ PAOLETTI 1991.

⁸² Inoltre si aggiunge un askos della Collezione Paolozzi al Museo di Chiusi (P 436), MONTELIUS II, 1, pl. CCXV, fig. 10 e successiva-

mente pubblicato da Pinza in *MAL* XV, 1905, col. 625, fig. 192a. con errata provenienza da Tarquinia, nel quale va probabilmente riconosciuto l'esemplare dal pozzetto n. 5 della Polledrara descritto da Pasqui, PASQUI 1886, p. 294, DELPINO 1977, p. 484, nota 121 (con attribuzione al corredo visentino); BETTINI 1988, p. 70, note 16 e 17 con bibliografia precedente. A Bisenzio è stato localizzato l'atelier che ha prodotto la ceramica dipinta delle tt. 10 e 16 di Olmo Bello, PAOLETTI 1991.

⁸³ Il vaso newyorkese è stato attribuito dalla Isler alla bottega del Biconico di Vulci, ISLER 1983, p. 23; la recente pubblicazione di un contesto vulcente dalla necropoli di Poggio Maremma ha permesso di ascrivere con tutta probabilità alla medesima officina un askos configurato ad uccello e una grande oinochoe; da ultimo, A. M. SUGBINI MORETTI in *Veio, Cerveteri Vulci*, pp. 189, III.B.1.3-4.

⁸⁴ CINCIANI 1987, p. 14, nota 12; p. 245, n. 7.1.

⁸⁵ ID, pp. 246-248, n. 1.1.

⁸⁶ Con ansa a cestello longitudinale al corpo e l'imboccatoio di forma cilindrica sulla parte posteriore, *Die Welt* 1988, p. 68, n. A4.57; *Die Etrusker* 2004, p. 92, 1/31. Åkerström attribuisce il tipo a fabbrica rodia, ÅKERSTRÖM 1943, p. 82, tav. 19.2; Hencken riferisce l'esemplare ad un elaborato locale ispirato a modelli esterni greci o ciprioti, HENCKEN 1968, p. 213; inoltre STRÖM 1971, p. 144. N. Kourou accosta l'esemplare di Tarquinia per forma ad un askos da Cartagine da un contesto chiuso databile alla seconda metà dell'VIII secolo, che rappresenta la più antica attestazione ad occidente (il cui modello è stato ricondotto a Cipro o all'Eubea e più specificatamente al mondo euboico occidentale per la decorazione a denti di lupo che richiama evidenti elementi stilistici euboici, ma che per il corpo sorretto da pieducci è l'archeotipo da reperire nell'ambiente cretese del IX secolo). A Cartagine prima della colonizzazione fenicia sarebbe attestato un emporio misto frequentato da fenici, greci euboici meglio euboici occidentali, come dimostra il "chappelle Cintas deposit". A Cartagine askoi ornitomorfi, oltre che in depositi di fondazione, sono attestati nelle tombe di bambini e per questo sono associati al concetto egiziano del viaggio dell'anima comparabile alla migrazione dei volatili. La trasformazione poi della protome ornitomorfa in equina acuisce ulteriormente il significato simbolico della migrazione e del viaggio, KOUROU 2005.

⁸⁷ PAOLETTI 1991, p. 286.

⁸⁸ Gli esempi cretesi di IX secolo sono forniti di tre o quattro peducci, mentre quelli di VIII secolo si caratterizzano per avere il piede conico, elemento questo che determina un chiaro apporto cipriota, KOUROU 2005, p. 255, fig. 7.

⁸⁹ *Ibidem* p. 253. A probabile fattura euboica, infatti, è stato attribuito un horse-bird askos con piede a tromba da Cnosso con fregio di cerchi concentrici sul corpo, decorato nella tecnica white-on-black, databile all'VIII secolo, *ibidem* p. 255, fig. 6.

⁹⁰ *L'art des Peuples Italiques*, p. 132, n. 43. Il tipo con listelli plastici proviene dalla Collezione Gamurrini al Museo di Arezzo (SCARPELLINI TESTI 1987, p. 137, inv. 990), collezione che raccoglie altri vasi da Bisenzio, per cui è plausibile postulare la medesima provenienza.

⁹¹ Relativamente all'analisi dei centri della media valle del Fiora, cui rimanderebbero i caratteri specifici delle anforette, C. OLONNA 1973, p. 65, nota 111.

⁹² L'anforetta conservata al Nationalmuseet presenta la variante delle anse a doppio bastoncino, di tre collarini alla sommità del collo e della decorazione plastica costituita da una protome animale (ariete?) fiancheggiata da volatili incisi, *CVA* Copenhagen 5. 209.2a-b. L'esemplare, acceduto alla Ny Carlsberg Glyptothek nel 1972, si presenta sostanzialmente identico al vaso precedente con la sola differenza dell'apparato decorativo che esibisce sul punto di massima espansione una coppia di cavallucci plastici applicati.

⁹³ *Agora XXIII*, M. B. MOORE, M. Z. PEACE PHILIPPIDES, *The Athenian Agora XXIII, Attic black-figured pottery*, Princeton N. J. 1986, pp. 3-7.

⁹⁴ BOITANI 1985, p. 25; RIZZO 1990, p. 18 ss.

⁹⁵ Riferito ad ambito vulcente, proprio per queste caratteristiche tettoniche, CRISTOFANI-ZEVI 1965, p. 15, nota 44.

⁹⁶ Da Poggio Buco, PELLEGRINI 1989, p. 80, n. 259, tav. LIII; da Vulci, BELELLI MARCHESINI 2004, p. 97, tav. 4.1-2.

- ⁹⁷ PELLEGRINI 1989, p. 25, nn. 1-2; M. BONAMICI in *Cannicella* 1994, p. 128, n. 48, fig. 47 e, tav. XXII.e; COLONNA 2003, p. 519, nota 47, con ulteriori riferimenti bibliografici.
- ⁹⁸ MICOZZI 1994, pp. 69, 195, tav. XVIa, C26 bis, p. 247. Più di recente sul contesto, MORETTI SGUBINI, RICCIARDI 2005, p. 523, nota 4.
- ⁹⁹ Il biconico è il contenitore per eccellenza utilizzato dalla donna per attingere acqua e trasportarla tenendo il vaso in equilibrio sulla testa come è ben evidenziato nelle rappresentazioni iconografiche etrusche e greche, E. RICHARDSON, *The Lady at the Fountain*, in *Studi in onore di Guglielmo Maetzcke*, II, 1984, p. 447. La studiosa riconosce nei bronzetti così raffigurati la personificazione di una divinità, che è moglie, madre, detentrica della casa, dispensatrice delle risorse alimentari della famiglia, associata all'acqua e quindi alla vita; cfr. inoltre, L. DONATI, *La Casa dell'Impluvium. Architettura etrusca a Roselle*, Roma 1994, p. 10; F. DELPINO in BARTOLONI 1994, p. 163, nota 49, tav. LXC; in particolare, rilevante il contributo di M. Torelli che associa la figura femminile con un vaso sul capo del carrello di Bisenzio alla latina *Ops*, TORELLI 1997, pp. 24, 42, fig. 36 con bibliografia; più di recente sull'argomento, COLONNA 2001, p. 10, nota 4. A Narce la forma sembra ricorrere prevalentemente in ambito femminile, GATTO 2006, p. 258.
- ¹⁰⁰ CANSIANI 1987, pp. 11, 245, n.7.2.
- ¹⁰¹ Un biconico su piede di impasto che nella forma del ventre rivela ormai la stretta aderenza alle olle del tipo globulare compresso, ben documentato nella white-on-red in particolare di ambito visentino, è testimoniato dai rinvenimenti della Cività di Grotte di Castro nell'ambito della fase avanzata dell'orientalizzante antico, TAMBURINI 1985, tav. 5, fig. 33. Cfr. inoltre F. J. BLANCK, *Su un vaso falisco a Karlsruhe*, in *Civiltà dei Falisci*, p. 107.
- ¹⁰² BARTOLONI 1984, p. 103, nota 7. La lista dei biconici della classe è ampliata in SGUBINI MORETTI 1990, p. 11, nota 14, senza pretesa di completezza.
- ¹⁰³ MICOZZI 1994, pp. 39, 230 con bibliografia di riferimento; BENEDETTINI 1996, p. 22 ss.
- ¹⁰⁴ COLONNA 2001, p. 13 con ulteriore bibliografia di riferimento; DELPINO 1989; IDEM 1997.
- ¹⁰⁵ BARTOLONI 1984, p. 106, nota 14 (Vulci, t. LXXIII della Polledrara).
- ¹⁰⁶ Narce, t. 7.LVIII Contrada Morgi, MICOZZI 1994, p. 280, F2, tav. LIX.
- ¹⁰⁷ MICOZZI 1994, p. 40; per la ceramica excisa, di recente, BIELLA 2007, p. 107 ss.
- ¹⁰⁸ MICOZZI 1994, p. 157.
- ¹⁰⁹ ÅKERSTRÖM 1943, tav. 26.8.
- ¹¹⁰ Da Narce, in impasto, variante apoda, t.16 F, DOHAN 1942, pl. XXIV, n. 1.; t. 3 della necropoli di Monte Li Santi, BAGLIONE, DE LUCIA BROLLI 1998, p. 168 ss., fig. 23 = GATTO 2006, p. 263, n. 5.
- ¹¹¹ Dalla t. femminile V di Monte Lo Greco, a pozzetto, DAVINSON 1972, pl. V.a; = GATTO 2006, p. 263, n. 8.
- ¹¹² GATTO 2006, p. 247.
- ¹¹³ ROSSI 2004, pp. 294, 299, fig. 4; CAMPOREALE 2005, pp. 273 ss.; GATTO 2006, p. 247.
- ¹¹⁴ Il tipo corrisponde al tipo B1 della Micozzi, MICOZZI 1994, p. 39; ulteriori confronti in BENEDETTINI 1996, p. 24, nota 80.
- ¹¹⁵ Stesso parere espresso con maggiore prudenza in GATTO 2006, p. 248 ss.
- ¹¹⁶ MICOZZI 1994, p. 233.
- ¹¹⁷ Cfr. § V.2.1. Bisenzio.
- ¹¹⁸ ISLER 1983, p. 22 ss.
- ¹¹⁹ CANSIANI 1974-5, p. 82. in particolare note 3-4; cfr. HENCKEN 1968, p. 354, fig. 352, dalla t.12 della necropoli di Monterozzi, appartenente alla fase IIB.
- ¹²⁰ Vaso eponimo della bottega del Biconico di Vulci, da considerare l'esempio più antico dello stile Metopengattung, databile all'ultimo quarto dell'VIII secolo, CANSIANI 1987, p. 245, n. 7.2.
- ¹²¹ F. DELPINO, A. M. FUGAZZOLA DELPINO, *Vasi biconici tarso-geometrici*, in *AC XXVIII*, pp. 1-9, 1976, tav. I.
- ¹²² ISLER 1983, p. 31, ss.
- ¹²³ PELLEGRINI 1989, p. 24, n. 1, tav. I.
- ¹²⁴ O. PAOLETTI in *CVA Grosseto* I, pp. 41-42, tav. 36,1-2 con bibliografia precedente.
- ¹²⁵ Da ultimo con bibliografia precedente, BARTOLONI 1984, tav. I.
- ¹²⁶ CANSIANI 1987, p. 249, n. 14.
- ¹²⁷ BARTOLONI 1984, p. 107, nota 32.
- ¹²⁸ MAURIZI 1996, p. 23, fig. 13 in red-on-white; COLONNA 1999a, p. 20, nota 4. La produzione del centro falisco sia in red-on-white che in impasto o in figulina dipinta sembra circoscritta alla prima metà del VII secolo. Gli esemplari più antichi della serie sono databili agli inizi del VII: nella tomba femminile 24.IV del secondo sepolcreto di Caprigliano sono associati un biconico dal collo lungo e un vaso definito impropriamente biconico dal corpo globulare rispettivamente dipinti in red-on-white e white-on-red; da ultima con bibliografia precedente, GATTO 2006, p. 267, nn. 29, 35, p. 259.
- ¹²⁹ Più di recente, GATTO 2006, p. 239 ss.
- ¹³⁰ PELLEGRINI 2003, p. 303, tav. II.4. L'esemplare 103.Pi. della Collezione Martinucci è stato accostato più di recente sia per la forma compressa del ventre che per il collo ad un esemplare dalla t.109F di Narce, che reca, nonostante le pessime condizioni di conservazione, tracce di decorazione in bianco. Il contesto è databile al primo quarto del VII secolo con confronti che rimandano alla più antica fase veiente IIB, DOHAN 1942, tav. VIII.1 = MICOZZI 1994, p. 280, n. 3, tav. LXIII. Al confronto proposto si aggiunge un altro biconico dalla t. 7.LVIII dalla Contrada Morgi, databile fra il 680-670, con il quale gli esemplari da Pitigliano condividono la medesima decorazione a bande orizzontali parallele sul collo, MICOZZI 1994, p. 166, nota 299, p. 280, n. F2, tav. LIX. Alla lista della Micozzi si aggiunge da ultimo, GATTO 2006, p. 248 ss., con bibliografia precedente.
- ¹³¹ MICOZZI 1994, p. 40, note 93-94 con riferimenti; di recente, BIELLA 2007, pp. 107 ss.
- ¹³² PROIETTI 1980, p. 237, n. 317, con collo a pareti leggermente concave e labbro maggiormente svasato da Narce, t. a fossa, LXII.A; F. JURGEIT BLANCK, *Un vaso falisco a Karlsruhe*, in *La Civiltà dei Falisci*, tav. IIB.
- ¹³³ CAMPOREALE 2005, p. 275.
- ¹³⁴ GATTO 2006, p. 259.
- ¹³⁵ L'esemplare dalla t. 2 acq. Mancinelli, e l'altro dalla Collezione Martinucci sono datati alla fine dell'VIII secolo, M. MARTELLI in *Restauri Archeologici* 1966, p. 58, nn. 5-6.
- ¹³⁶ *Collezione Ciacci*, p. 45, n. 68; CAMPOREALE 2005, p. 298, fig. 12 (Collezione Martinucci).
- ¹³⁷ COLONNA 1973, p. 64, nota 106.
- ¹³⁸ Tomba 98/1, necropoli di San Pietro in Campo, L. BONOMI PONZI, *Tra Appennini e Tevere: il ruolo dei Naharci nella formazione della cultura umbra*, in *Ann. Faina*, VIII, fig. 8 = M. BRONCOLI, *Gli ultimi scavi nella necropoli di San Pietro in Campo - ex poligrafico Altrocca di Terni: osservazioni preliminari*, in *Ann. Faina* 8, fig. 17; inoltre LEONELLI 2003, p. fig. 66. 5-9.
- ¹³⁹ COLONNA 1973, pp. 52, 65; COLONNA 2001, p. 18.
- ¹⁴⁰ Di recente BIELLA 2007, I.O.2, p. 58 n. 2, p. 108, p. 180, nota 598, tav. XXV, con bibliografia precedente.
- ¹⁴¹ Scavi Mancinelli 1900, inv. 78783 nel Museo Archeologico di Firenze; sull'argomento, COLONNA 1973, p. 65, tavv. XIX b-d; CAMPOREALE 1977, p. 219, tav. XLV c-d.
- ¹⁴² TAMBURINI 1985, p. 188, fig. 33; ID. 1998, p. 111, nota 26; ID. 2007, p. 29, fig. 31 (con datazione alla prima metà del VII secolo, forse anche ai primi decenni). La tomba, a deposizione singola, è del tipo "a cassone foderato" con lastre di tufo, e copertura a tegole o a lastre tufacee, circondata e protetta da un tumulo di sassi. Il tipo tombale, documentato a Grotte di Castro in particolare in località Le Sane e Vigna La Piazza, è databile al VII secolo e non è escluso che perduri anche nel secolo successivo. Tale corredo per composizione e tipologia trova stringenti paralleli nelle sepolture della vicina Capriola; oltre al biconico, l'olletta cilindro-ovoide e le tazze bianse, di cui un esemplare decorato a lamelle metalliche, trovano confronti anche nella vicina Poggio Buco (BARTOLONI 1972, t. I V, p. 49, n. 11, tav. XXIIa) e permettono di inquadrare la sepoltura nella prima metà del VII secolo, più probabilmente al secondo quarto.
- ¹⁴³ TAMBURINI 1995, p. 255, tipo I.
- ¹⁴⁴ MICOZZI 1994, pp. 41-43. Una lista aggiornata delle attestazioni in NASO 1992, p. 21, n. 28.
- ¹⁴⁵ In impasto rosso dalla collezione Poggiali. L'editore ipotizza la presenza di decorazione a vernice bianca, per cui l'olla potrebbe es-

sere inserita a pieno titolo nella serie white-on-red di Bisenzio, CHERICI 1988, p. 92, n. 89, in particolare nota 3, con bibliografia di riferimento.

¹⁴⁶ DOHAN 1942, t. 22, pp. 88-92, pl. XLVII, n. 3; t. 42F, pp. 93-6, pl. XLIX, nn. 3-4; inoltre MAV III, t. n. 48, pp. 22-23.

¹⁴⁷ PELLEGRINI 1989, p. 35, n. 60, tav. XIV.

¹⁴⁸ SCARPELLINI TESTI 1987, p. 139 (n.i. 1445).

¹⁴⁹ T. 3 Palazzetta, conservata a Firenze, DELPINO 1977, tav. XVI.f.

¹⁵⁰ Da ultimo con bibliografia precedente, PELLEGRINI 1989, p. 33, n. 48, tav. XI.

¹⁵¹ MATTEUCIG 1951, tav. II.2, t.A.

¹⁵² Sull'ansa a ponte, inadatta al trasporto, J. G. S. ZYLÁGYI, *Da buon Etrusco. Il pittore di Civitavecchia*, p. 43, in *BMuRoy*, 64, 1993, p. 39 ss..

¹⁵³ Le condizioni assai frammentarie del vaso 158.CdA. non permettono di dimostrare con certezza l'effettiva assenza delle anse.

¹⁵⁴ Priva di collo, con labbro ingrossato, piede a disco, anse a bastoncino, dalla tomba CF853. Un altro esemplare, del medesimo tipo, proveniente dalla t.870 presenta una rozza realizzazione del motivo della Metopengattung, come anche l'olla bolsenese 155.CdA.. I contesti veienti appaiono inquadrabili nella fase avanzata dell'orientalizzante antico, attorno agli inizi del VII secolo, BURANELLI, DRAGO, PAOLINI in *Le necropoli arcaiche di Veio*, p. 78, nota 66, fig. 39.

¹⁵⁵ L'olla, conservata a Bruxelles, per Szilágyi va riferita ad una committenza dell'entroterra sulla base del carattere arcaizzante, J. G. SZILÁGYI, *Da buon Etrusco. Il pittore di Civitavecchia*, pp.43, 59 in *BMuRoy*, 64, 1993, p. 39 ss.; più di recente, S. BRUNI in *Gli Etruschi*, p. 556, n. 51. Le sue opere nella resa pittorica e nelle forme sono caratterizzate da tratti arcaici e da "forme disorganiche e barbarizzanti, quasi regredite alle esperienze italo-geometriche", M. ARTELLI 1987, p. 20, ove viene proposta una datazione dell'olla alla metà del VII secolo.

¹⁵⁶ T. 4891, femminile a fossa, necropoli-Casella databile all'orientalizzante antico, *Pontecagnano* 2001, p. 29.4, fig. 10, tav. 20.

¹⁵⁷ Alla prima metà dell'VIII secolo si aggiungono al cratere altre acquisizioni dal panorama vascolare greco, quali le hydriai e alcuni skyphoi, importati o realizzati localmente con decorazione geometrica ad imitazione di prototipi euboici. L'hydria da Tarquinia, Selciatello di Sopra 160, è inquadrabile tra il 770-750 a.C.; Isler, invece, la retrodata di almeno qualche decennio (730-720), *Civiltà degli Etruschi*, pp. 60, 63, 2.14.12, n. 2, con bibliografia. Sulle diverse posizioni relative all'inquadramento cronologico del vaso una sintesi in TANJI, TORTOIOLI 2002, p. 168, note 10-11.

¹⁵⁸ Le olle a collo stretto, più propriamente definite fiasche (PAOLETTI 1991), prive di anse, in argilla figulina con decorazione geometrica in rosso sono state riunite in un gruppo di vasi che Isler ha ricondotto alla bottega vulcente del Cratere Ticinese, ISLER 1983, p. 25 A, c. 6-12. Il tipo, la cui altezza si aggira attorno ai 25 cm, era già stato individuato da La Rocca, che ne rilevava la peculiarità della foggia assente nel mondo greco, la grande dif fusione in contesti vulcenti e le caratteristiche fisiche di argilla, ingobbio e vernice identiche a quelle dei crateri vulcenti, LA ROCCA 1978, p. 485 ss. figg. 12, 13. La recente pubblicazione di un contesto dalla necropoli di Poggio Maremma a Vulci (Tomba del 6 settembre 1966), che ha restituito un cospicuo gruppo di ceramiche etrusco-geometriche tra cui un askòs a barilotto e una oinochoe di grandi dimensioni attribuite alla Bottega del Biconico di Vulci, un cratere riferito alla Bottega del Primi Cratere e un piatto decorato a giorno assegnabile alla Bottega del Pittore Argivo assieme ad un'olla di questo tipo, riferibile con buona probabilità alla Bottega di quest'ultimo, ascriverebbe l'intera serie alla Bottega del Pittore Argivo piuttosto che a quella del Cratere Ticinese, A. M. SGUBINI MORETTI p. 190, n.III.B.1.5, in *Veio, Cerveteri, Vulci*; la produzione della Bottega del Pittore Argivo si distingue infatti per la predilezione di repertori figurati complessi con l'adozione di qualche motivo di tradizione villanoviana (meandro a gradino) su forme ceramiche prettamente etrusche (holmoi), COLONNA 1980, pp. 597-605; CINCIANI 1987, pp. 248-9, nn. 12-13; p. 15, nota 7 a cui lo studioso aggiunge alla lista di Isler altri vasi ascrivibili alla medesima bottega.

La forma è in realtà reputata estranea sia al mondo greco che a quello villanoviano o priva di confronti soddisfacenti; all'ambito campa-

no rimanda Paoletti, PAOLETTI 1991, p. 37. Un "interessante parallelismo" tra questa classe e la serie di brocchette dipinte era stato notato sulla base di una fiasca di provenienza vulcente, ora a Mainz (*CVA Mainz, Zentralmuseum Römisch-Germanisches 1*), in BARTOLONI 1981, p. 98, nota 23, fig. 7.

Al tipo possono essere accostate solo genericamente delle redazioni in impasto ingobbiate di rosso, di dimensioni ridotte (non oltre i 20 cm) con varianti morfologiche nell'altezza del collo e nella linea del corpo documentate a Cerveteri, Tarquinia e Sovana, con decorazione in red on white, CINCIANI 1974, p. 58, tav. 44, n. 1 I; BURANELLI 1983, pp. 91-2, con bibliografia, fig. 96.37, p. 98; *Gli Etruschi di Tarquinia*, p. 218, nn. 601-2 (Monterozzi t. 6134, in associazione con una kotyle tardo-geometrica di ispirazione euboica con decorazione *soldier-bird*), con ulteriore bibliografia; *Gli Etruschi e Cerveteri*, pp. 190-1, n. 20, (Laghetto I, t. 155; Laghetto II, t. 89); PELLEGRINI 1902, p. 496, fig. 1 a, n. 20, Sovana, t. 1 San Sebastiano.

L'olla a collo stretto è ampiamente attestata con leggere varianti nella decorazione di tipo geometrico; spesso sulla spalla ricorrono sequenze di cerchi concentrici, che richiamano gli ornati presenti alla Capriola, mentre la metà inferiore del corpo e il collo sono interamente rivestite di vernice o rese a filettature.

¹⁵⁹ ISLER 1983, tav. I; CINCIANI 1987, p. 243 ss., n. 4.

¹⁶⁰ In particolare l'anfora con decorazione geometrica su alto piede dalla t. 10 dell'Olmo Bello di Bisenzio, DELPINO 1986, tav. LXXI.2.

¹⁶¹ L'hydria presenta il pannello centrale con uccelli, tipico dello schema beotico. Recentemente una sintesi è offerta da Bonghi Jovino nel quadro delle attribuzioni di un frammento pertinente ad un'olla, comparabile al vaso, rinvenuto alla Civita di Tarquinia, M. BONGHI JOVINO, *A proposito di un'olla "euboica"*, in *AnnFaina XI, I Greci in Etruria*, 2004, p. 31, pp. 34 ss.; si veda inoltre B. AGNASCO GIANNI 2001, p. 372, tab. I; da ultimo M. I. OZZO, in *Treasures from Tuscany*, p. 22, n. 13.

¹⁶² DELPINO-FUGAZZOLA DELPINO 1976, p. 6, nota 26.

¹⁶³ COLDSTREAM 1968, pl. 5.f; BOARDMAN 1998, p. 25, fig. 34.

¹⁶⁴ VALLET, VILLARD 1964, p. 156, pl. 164.

¹⁶⁵ Su di un'anfora con decorazione dipinta a tecnica mista dalla t. 23-10-1967 della necropoli dell'Osteria, da un contesto il cui elemento seriore è databile a partire dalla fine del terzo quarto del VII secolo, SGUBINI MORETTI 1986, p. 73, nota 4-5, tav. XXXVI.1.

¹⁶⁶ *Supra*.

¹⁶⁷ Il tipo è presente anche nel Gruppo tipo Thapsos, *ibidem*, figg. 108, 117.

¹⁶⁸ ISLER 1983, p. 22, nn. 2-4.

¹⁶⁹ COLONNA 1973, tav. 20c.

¹⁷⁰ I due elementi compaiono su una brocca di impasto rosso in red-on-white con ansa a doppio occhiello, da Veio, Quattro Fontanili, t.EE10B, contesto in cui sono attestati altri vasi dipinti, *NSc* 1967, p. 138.3, fig. 28.3, fig. 116.5. Sono spesso provvisti di solcature i piedi delle olle di impasto; tale caratteristica compare anche nei crateri difusi in tutta la Grecia del MG, di cui Coldestream sostiene un'origine dai prototipi metallici, N. COLDESTREAM, *Gift exchange in the eighth Century B.C.* p. 206, in R. HÄGG, N. MARINATOS, *The Greek Renaissance of the eighth cent B.C.: tradition and innovation*, Stockholm 1983.

¹⁷¹ Decorata con fascia a reticolato di losanghe, da due registri di diaboloi di cui uno dipinto e l'altro a risparmio, MICOZZI 1994, p. 282, n. 15, tav. LXVI.F.15.

¹⁷² PELLEGRINI 1989, p. 28, nn. 23-25, tav. VI, databili fra la seconda metà del VII e il principio del secolo successivo.

¹⁷³ MINETTI 2004, p. 461, fig. 112.

¹⁷⁴ Corrispondente al tipo B nella variante apoda della tipologia Micozzi, relativa alla white on red ceretana, ove è considerata di occasionale adozione, MICOZZI 1994, pp. 43-44.

¹⁷⁵ Già nella produzione più antica, isolata per primo da Åkerström, che la definisce Gruppo Bisenzio per le proprie caratteristiche peculiari, ÅKERSTRÖM 1943, p. 55, p. 61; sul gruppo cenni e considerazioni, in LA ROCCA 1978, p. 502, e in DELPINO 1986, pp. 167 ss.

¹⁷⁶ COLONNA 1973, p. 57, note 74-76.

¹⁷⁷ Per una sintesi sulla dif fusione in Etruria meridionale, MICOZZI 1994, p. 43, nota 112.

¹⁷⁸ M. Micozzi segnala l'esemplare visentino 54.Bi. fra i biconici con

errata provenienza dalla t.16 di Olmo Bello, MICOZZI 1994, p. 39, nota 88.

¹⁷⁹ Il corpo, il piede ad anello e le anse a bastoncino, impostate sul punto di massima espansione, sono elementi comuni che ritornano nelle olle tipo B, ampiamente diffuse nell'orientalizzante etrusco.

¹⁸⁰ Un esito simile nella white-on-red falisca è rappresentato dal "biconico" dalla t. 24 di Corchiano-Caprigliano II, dove la forma del corpo è quella delle olle di tipo globulare compresso, caratteristiche dell'orientalizzante antico, su cui è impostato un alto collo a profilo concavo, MICOZZI 1994, p. 280, n. F4, tav. LXa. Per quanto riguarda la comparsa di forme ibride nel caso specifico di crateri e biconici nel panorama dei tipi vascolari relativo ad un orizzonte precedente, cfr., DELPINO 1997, pp. 188-9.

¹⁸¹ In Attica questo tipo di anfora ricorre frequentemente in contesti femminili, mentre la neck-amphora e i crateri su piede sono indicativi delle sepolture maschili, BOARDMAN 1998, p. 25. La forma, di origine submicenea, rimanda a prototipi micenei. Per la classificazione tipologica relativa ai tipi in Attica e nelle Cicladi, CVA Greece 8, Athens, National Museum, 5; inoltre I. S. L. EMOS, *The Protoegeometric Aegean*, Oxford 2002, p. 59 ss.

¹⁸² L'anfora è una forma che all'inizio della produzione etrusco-geometrica non riveste molto successo; in ambito vulcente sembrano essere recepiti maggiormente due modelli: la "neck-handled amphora", diffusa nel LG attico e cicladico e presente a Bisenzio nel contesto della t.10 di Olmo Bello (ÅKERSTRÖM 1943, taf. 12.1; Abb. 35, 1-3.) e a Narce (t.109 F, DOHAN 1942, pl. VIII, n. 1.), e la "belly-handled amphora", nella variante ad alto piede di derivazione da prototipi euboici, beoti e cicladici dell'avanzato TG, COLDSTREAM 1968, pp. 179, 190, 202, tavv. 40 d, e; 41 e; 45 c. In Attica quest'ultima è attestata fino al LGIa, mentre sopravvive nelle isole per tutto il LG.

¹⁸³ Di recente una forma "ibridata" desunta dal patrimonio vascolare greco-euboico e da quello più spiccatamente locale (olla a piattello) è stata riconosciuta nell'olla-hydria con decorazione dipinta legata alla tradizione del Maestro di Cesnola, di produzione pithecusana e attribuita ad un ceramista greco, proveniente da una tomba di S. Marzano del Samo databile al terzo quarto del VIII secolo, GRECO, MERMATI 2006, p. 214.

¹⁸⁴ A. CIASCA, *Note sul repertorio ceramica fenicio di Occidente*, in *Diala* 5, 1987, p. 10, nota 21.

¹⁸⁵ AAVV. Oristano 1997, p. 48, p. 232, n. 22, più di recente sull'argomento, M. RENDELI p. 94, fig. 7.4B, *Il Mediterraneo di Herakles*, Studi e Ricerche, a cura di P. Bernardini, R. Zucca, Roma 2005

¹⁸⁶ KNAUSS 1997, taf. 6.A14, provvista di alto piede a tromba da Thera, datata al 710-690. Non è possibile stabilire se esse costituissero un modello diretto, vista la limitata circolazione delle anfore cicladiche al di fuori del mercato interno; fa eccezione in contesti dell'orientalizzante medio (660-650) l'anfora dalla t. 1 di San Paolo a Cerreteri, M. A. RIZZO 2005a, p. 284, tav. IIA.

¹⁸⁷ COLDSTREAM 1968, pl. 37.c; Delos XV, Groupe Aa, n. 35.

¹⁸⁸ GSELL 1891, p. 167, n. 3, tav. 1.4; MONTELIUS 1904, tav. 264.9, ÅKERSTRÖM 1943, p. 96, taf. 26.2.

¹⁸⁹ Tomba del Guerriero di Tarquinia, *Die Welt der Etrusker*, p. 65, A.4.44.

¹⁹⁰ La forma è conosciuta già agli inizi dell'VIII secolo a Vetulonia, dove risulta utilizzata come ossario, dalla t. I di Poggio alla Guardia II, saggio scavo 1884, CYGIELMANN 1994, p. 273, nota 47.

¹⁹¹ *Restauri Archeologici* 1966, p. 76, n. 36, tavv. XXV.1, XXVI.1.

¹⁹² *Collezione Ciacci*, p. 159, n. 377.

¹⁹³ BENEDETTINI 1996, p. 26 ss., n. 8, fig. 8 (con orlo ingrossato e listelli plastico sul fondo, seconda metà VII secolo, da Capena).

¹⁹⁴ Può essere genericamente accostato alla forma VIII (olla biansata con orlo a colletto) della tipologia Tamburini proposta per il bucchero orvietano, diffusa a cominciare dalla fine del VII secolo, TAMBURINI 2004, p. 196, tav. 5, tipo 1a(1).

¹⁹⁵ L'ampio collo svasato sembra riprendere quello delle olle stamnoidi etrusco-corinzie della produzione vulcente degli Archetti Intronciati della fine del VII e la metà del VI secolo, CVA Grosseto II, p. 8, tavv. 4-5-6, con bibliografia; in particolare, S CARPELLINI TESTI 1987, p. 139, n. i. 1444.

¹⁹⁶ P. ZAMARCHI GRASSI in *Museo della città etrusco e romana di Cortona*. Catalogo delle Collezioni, Firenze 2005, p. 113, V.14, tomba A del Tumulo di Camucia, con bibliografia precedente.

¹⁹⁷ CVA Grosseto I, tav. 3. 1-6, ultimo quarto del VII secolo; la forma è utilizzata anche dal Pittore di Esperia, SZILÁGYI 1992, tav. XIX d-e.

¹⁹⁸ A. PONTRANDOLFO, L. TOMAY, R. DONNARUMMA, *La lettura della necropoli di Fratte*, in *La presenza etrusca*, p. 470 ss., tavv. VII-VIII, con ulteriore bibliografia.

¹⁹⁹ DELPINO 1989, p. 112, nota 27.

²⁰⁰ CANCIANI 1987, p. 64, n. 4.

²⁰¹ In particolare, la t. SS 140 che esibisce due olle a corpo globulare compresso con decorazione a schema metopale (clessidre alternate a riquadri rettangolari campiti a reticolo) nella tecnica red-on white, databile alla fase IIA avanzata (più di recente A. B. ABBI, in BABBÌ, PIERGROSSI 2005, p. 299); inoltre SS. 132, HENCKEN 1968, p. 145 fig. 132 m, nella variante apoda, ingobbiata color crema, probabilmente decorata a tecnica bicroma, e SS 33, HENCKEN 1968, p. 162, fig. 147h, nella variante su piede.

²⁰² Una forma simile è attestata su di un cratere con fitta decorazione a lamelle metalliche di probabile provenienza vulcente datata genericamente all'VIII secolo e su di un'olla con decorazione impressa a triangoli attribuibile alla fase IIB2 della seriazione cronologica Delpino (DELPINO 1977, fig. 4.51), di probabile provenienza visentina, conservati presso The Israel Museum of Jerusalem (C. R. EUSSER in *Italy of Etruscans*, p. 153, nn. 165, 174). Confronti nell'Etruria meridionale tiberina sono offerti da un'olla da Falerii (necropoli di Montarano, t. XI) con decorazione incisa e impressa con clessidre entro schemi metopali, utilizzata in funzione di cinerario con copercchio ad elmo pileato, databile alla metà dell'VIII secolo (FUGAZZOLA DELPINO 1984, p. 194), e da un'olla di impasto rosso lucidato a stecca con corpo globulare compresso e fondo piano ritrovata fra la terra di riempimento della tomba Veio QF, t.EEFF 4, *NSc*, p. 236, fig. 88.1, p. 236.

²⁰³ DELPINO 1977, fig. 4.

²⁰⁴ Sono così definite per il corpo più o meno globulare e l'ampia imboccatura, attestata sia su piede che apoda, da ultima, DURANTI 1998, p. 4, nota 4, con bibliografia di riferimento.

²⁰⁵ L'olla su alto piede è inquadrabile nella fase I B-C della seriazione tarquiniese e databile entro il IX secolo, parallelamente a quanto accade ad Osteria dell'Osa, DELPINO 1997, p. 190 ss., fig. 2.

²⁰⁶ T. 33 SS, HENCKEN 1968, p. 162, fig. 147h, fase IIB.

²⁰⁷ Un esempio, che costituisce la traduzione in argilla figulina di un tipo frequente nella ceramica di impasto ingobbiato e dipinto, databile alla fine VIII-inizio VII secolo, in C. ANCIANI 1974, p. 37, tav. 29.1-2, = TANI TORTOIOLI 2002, p. 157, n. 255, con ulteriore bibliografia di riferimento. Spesso le olle a seme si rinvennero a coppie, DURANTI 1998, p. 6; da Vulci, FALCONI AMORELLI 1983, p. 117, fig. 48, DOHAN 1942, p. 85 tav. XLV; da Poggio Buco, MATTEUCIG 1951, p. 26, tav. V.9, CVA Grosseto I, tavv. 38-9.

²⁰⁸ A Tarquinia è stata di recente riconosciuta l'attività di una bottega definita del Pittore delle Grandi Mani, alla cui attività sono riferite due olle del tipo a seme di papavero, decorate in red on white con rappresentazione di una figura umana, DURANTI 1998, p. 3 ss.

²⁰⁹ *Tarchna* III, p. 87, tav. 19.

²¹⁰ La sepoltura, appartenente ad una donna di elevato rango, esibiva tre olle di impasto dipinto e una brocca di fabbricazione enotria, mentre il vaso cinerario era costituito da un cratere di impasto su piede con decorazione impressa a cordicella. In particolare la sintassi decorativa entro basse fasce e la sequenza di triangoli multipli sono elementi comuni all'olla bisentina, HENCKEN 1968, pp. 138-139, figg. i, m; più recentemente l'intero complesso è edito in *Etruria Mineraria*, p. 57 ss.; inoltre cfr. IAIA 1999, p. 60, fig. 15A, e in particolare DELPINO 1986.

²¹¹ La cui decorazione è irrimediabilmente andata perduta, HENCKEN 1968, fig. 127i.

²¹² HENCKEN 1968, fig. 127m.

²¹³ L'olla è in esposizione nelle sale del Museo.

²¹⁴ Tomba Monterozzi-Arcatelle, denominata del 21 o 23 marzo 1883, e tomba Selciatello di Sopra 140 da cui proviene in associazione una brocca enotria, DELPINO 1989, tav. IIIB, tav. III C, D.

²¹⁵ IAIA 1999, p. 65.

²¹⁶ HENCKEN 1968, fig. 127i, cfr. note relative al tipo B1b.

²¹⁷ Per l'inquadramento cronologico del complesso tarquiniese, *infra* § IV.1.

- ²¹⁸ MICOZZI 1994, p. 43.
- ²¹⁹ COLONNA 1980a, p. 53; MARTELLI 1984, *Per il dossier dei nomi etruschi di vasi: una nuova iscrizione ceretana del VII secolo a.C.*, in *BA* 27, 1984, p. 51 ss. con bibliografia precedente.
- ²²⁰ Cfr. § III.1.
- ²²¹ BAGNASCO GIANNI 1996, p. 330.
- ²²² MICOZZI 1994, p. 45, note 125-126.
- ²²³ La variante etrusca con labbro a colletto deriva dalle pissidi globulari diffuse nel tardo-proto-corinzio, anche in Sicilia e Magna Grecia, MICOZZI 1994, p. 45, note 121, 122.
- ²²⁴ *Ibidem*, p. 45, note 123-124.
- ²²⁵ LA ROCCA 1978, p. 493 ss., figg. 20-23.
- ²²⁶ MARTELLI 1987, p. 255, n. 26.
- ²²⁷ *Gli Etruschi di Cerveteri*, p. 104 ss., n. 2.
- ²²⁸ PASQUI 1902, pp. 336-337; AMBROSINI 2004, p. 242, fig. 22.
- ²²⁹ CANCIANI 1974, p. 38 ss., tavv. 29.6, 30.3; *CVA* Grosseto 1, p. 26 ss., tav. 23.3; MARTELLI 1987, p. 255, n. 7.3, attribuito al Pittore di Pescia Romana.
- ²³⁰ Sull'influenza della plastica samia in ambito etrusco, una sintesi in MICOZZI 2000, p. 177, note 45-46.
- ²³¹ Ritenuta vicina al tipo D della serie dei bucceri orvietani, DONATI 1969, p. 454, tav. CXVII; MICOZZI 2000, p. 172, figg. 8-9, nota 4.
- ²³² La testina appare derivare dalla serie B della tipologia vulcente; in particolare trova confronti con le protomi applicate sulla spalla di un cratere a colonnette in bucchero pesante da Ischia di Castro databile alla fine del secondo quarto del VI secolo, tipo B (zona di Vulci), DONATI 1967, p. 631, n. 57 = *Il Museo di Villa Giulia*, p. 52, n. 42. Sul ruolo di Orvieto nello smistamento dei prodotti sia vulcenti che d'importazione dal mondo greco e sulla produzione volsiniese di vasellame bronzeo, fiorentissima in particolare dalla seconda metà del VI secolo, cfr. COLONNA 1980 con bibliografia precedente; MARTELLI 1983.
- ²³³ BOCCI PACINI 1974, p. 122.
- ²³⁴ Una protome maschile compare sul saliente interno dell'ansa di una oinochoe etrusco-corinzia del Pittore senza graffito, databile al primo trentennio del VI secolo, definita da Szilágyi, forma tipicamente tarquiniese; il pittore è stato correlato all'atelier di oinochoai in bucchero, che si sviluppa nella città costiera nella prima metà del VI secolo, SZILÁGYI, p. 25 tav. IIa-b, *Le fabbriche di ceramica etrusco-corinzia a Tarquinia*, *StEtr* 40, 1972, p. 19 ss.; IDEM 1998, p. 463.
- ²³⁵ Più di recente con bibliografia di riferimento, S. BRUNI, *Note su di un gruppo di oinochoai di buccer o con decorazione a stampo di produzione tarquiniese*, in *AnnAStorAnt*, 11, 1989, pp. 121-151. Anche le anfore e i crateri di bucchero pesante presentano tale tipo di decorazione posta sulle anse e sul corpo, DE PUMA 1974, p. 27.
- ²³⁶ BERLINGÒ 2005, tav. II.d, con bibliografia precedente.
- ²³⁷ Che viene ricondotto ad influenza vulcente, TAMBURINI 2007a, p. 107, fig. 61.
- ²³⁸ Teste femminili sulle anse sono presenti su pissidi a cominciare dal Corinzio Antico per tutto il Corinzio medio e transizionale, PAYNE 1931, pp. 293, 306, 332.
- ²³⁹ GRAN AYMERICH 1976, p. 401.
- ²⁴⁰ MATTEUCIG 1951, t.E, tav. XIV.3, BARTOLONI 1972, t.VII, p. 98, n. 90, fig. 47, tav. LIXe; p. 84, n. 40, fig. 3c, tav. XLVd, FALCONI AMORELLI 1983, p. 95, fig. 36, n. 66; in impasto buccheroide dalla t. 1 a fossa dell'Accessa, L. SINEO in CAMPOREALE 1997, p. 155, fig. 22.2, tav. XXII.4; impasto inciso e coperchio con presa ad ocherella da una t. di Falerii in località Cappuccini, databile all'orientalizzante recente, M. A. DE LUCIA BROLLI 1998, p. 193 ss., fig. 19.
- ²⁴¹ ALBIZZATI 1925, p. 9, n. 35, tav. 2.35.
- ²⁴² Per la white-on-red, t. Laghetto 142, MICOZZI 1994, p. 268, n. 156, tav. XLIX.d.
- ²⁴³ MINETTI 2004, p. 412, nota 296, in contesti dell'ultimo quarto del VII (corredo da Dolciano, ora a Mannheim) e degli inizi VI secolo (t. da Tolle, contesto 44 della numerazione Minetti).
- ²⁴⁴ TANJI, TORTOIOLI 2002, p. 145, n. 250.
- ²⁴⁵ *Gli Etruschi di Cerveteri*, t. 89, p. 60, nn. 40, 42, 44, 46, 48, t. 90, n. 44.
- ²⁴⁶ NASO 1999, p. 116, tav. IIC, databile al VI secolo, con bibliografia.
- ²⁴⁷ *Collezione Ciacci*, p. 161, n. 385, con bibliografia, seconda metà VII secolo.
- ²⁴⁸ *Architettura etrusca*, p. 113, fig. 108 (p. 123, scheda, n. 265).
- ²⁴⁹ MICOZZI 1994, p. 46.
- ²⁵⁰ PELLEGRINI 1989, pp. 58-59, in particolare nn. 176, 184, tavv. XXXV, XXXVII.
- ²⁵¹ Lo schema metopale è diffuso nel tardo geometrico greco ed è recepito in Etruria dalla Metopengattung, MICOZZI 1994, p. 120 ss.
- ²⁵² *Gli Etruschi di Tarquinia*, p. 217, n. 601, fig. 197; MAV. V, p. 113, tav. 32.3 (Cerveteri).
- ²⁵³ BENEDETTINI 2000.
- ²⁵⁴ MARTELLI 1987, pp. 255, n. 26 con ulteriori riferimenti.
- ²⁵⁵ CRISTOFANI 1980, pp. 29-30.
- ²⁵⁶ BAGLIONE, DE LUCIA BROLLI 1998, p. 132, nota 38.
- ²⁵⁷ Più di recente, CAMPOREALE 2005, p. 278 ss., fig. 10.
- ²⁵⁸ BAGLIONE, DE LUCIA BROLLI 1998, p. 132, nota 38.
- ²⁵⁹ *Ibidem*, p. 131, fig. 5. Il tipo B si contraddistingue per il corpo bombato e il labbro a tesa; l'esemplare proveniente dalla t.2F di Narce, presenta sul corpo una decorazione distinta in tre registri: il primo e il terzo sono costituiti da una serie di triangoli con il vertice rivolto alternativamente in alto e in basso campiti da altrettanti triangoli di dimensioni inferiori, mentre il registro centrale è occupato dallo stesso motivo del triangolo campito, con la differenza dei vertici contrapposti, entro rettangoli intervallati da scene figurate: in due di esse sono stati riconosciuti uomini con la testa rivolta verso l'alto, nell'altra un'antilope attaccata da un altro animale; l'ansa è decorata da fasce anulari; HOLLAND 1925, pp. 77, 80, tav. VIII.5; DOHAN 1942, p. 64, n. 4, pl. XXXIV. Al medesimo tipo si aggiunge una situla con riquadri metopali campiti da svastiche alternate a motivi a farfalla presente in una collezione privata di Linz, AICHMEIR 1998, p. 22, n. 28.
- ²⁶⁰ La situla, a corpo troncoconico e labbro svasato rettilineo, proveniente dalla t. V di Narce ad incinerazione (probabile appartenenza alla deposizione B, databile al II-III periodo Dohan corrispondente alla seconda metà del VII secolo), in redazione red-on-white, presenta una semplice decorazione geometrica, costituita da un alto motivo a zig-zag, delimitato alle estremità da una coppia di fasce. L'ansa è resa a tratteggio, DAVINSON 1972, p. 42, n. 14, tav. V c.
- ²⁶¹ L'esemplare, a corpo troncoconico e labbro svasato rettilineo, proveniente dalla t.23 M di Narce databile alla metà del VII secolo, presenta una decorazione geometrica particolarmente complessa in rosso su scialbo bianco: l'ansa è decorata da due motivi a clessidra congiunti da tre fasce; tra questi e i due beccucci sono raffigurati teste di serpente con occhio realizzato mediante un punto, il cui corpo si snoda nella parte superiore del corpo. Il corpo della situla è per buona parte occupato da schema metopale con triglifi che inquadrano linee serpeggianti e da una bassa fascia ove le linee serpeggianti sono sostituiti da chevrons, DOHAN 1942, p. 42, n. 4, tav. XXI.4.
- ²⁶² CAMPOREALE 1977, p. 219, nota 31, con elenco di esemplari e bibliografia di riferimento; adde CAMPOREALE 2005, p. 279, nota 54; adde G. PAOLETTI in *CVA* Grosseto I, p. 40, n. 1.3, tav. 35; in particolare per i rapporti con il bucchero, G. CAMPOREALE, pp. 101-103, figg. 1-2, *Su alcune forme vascolari del buccer o ceretano*, in *Mélanges offerts à F. Heurgon*, Roma 1976, I, pp. 101-113.
- ²⁶³ Fasce con sequenze di triangoli con vertice in alto campite a reticolo, altrenate a triangoli vuoti; il contesto è databile alla fine del VIII, inizi del VII secolo, LA ROCCA 1978, fig. 16.
- ²⁶⁴ COLONNA 2003, p. 516 ss.
- ²⁶⁵ La situla orvietana proveniente dalla t. 5 della Cannicella, conservata al Museo di Firenze (N.I. 76941), già menzionata dalla Holland nel confronto con un esemplare di produzione falisca, è stata successivamente considerata da Colonna nel novero delle produzioni relative all'Etruria interna e infine pubblicata da Camporeale, il quale propone una probabile provenienza esterna per la particolarità del resto del corredo, appunto dall'area falisco-capenate; HOLLAND 1925, p. 80, COLONNA 1973, p. 58, nota 76, p. 65, nota 1 12; CAMPOREALE 1977, pp. 219-220, nota 31, tav. XLVIA; CAMPOREALE 2005, p. 279.
- ²⁶⁶ Più di recente è riconsiderata da Colonna, nell'ambito della più antica produzione orvietana di ceramica dipinta, che individua modelli morfologici di riferimento ceretani piuttosto che falisci o dell'agro vulcente e che riconduce in via del tutto ipotetica all'opera di un artigiano che si ispira a modelli falisco-capenati, COLONNA 2003, p. 517, nota 28.

- ²⁶⁷ COLONNA 2003, p. 517; HAYES 1985, p. 138 E2. La situla presenta una decorazione a X a triplice linea entro campi metopali.
- ²⁶⁸ HOLLAND 1925, pp. 77, 80; da ultimo COLONNA 2003, p. 516 ss.
- ²⁶⁹ Sono documentati due esemplari al Museo Archeologico di Grosseto: uno (N.I. 349) con decorazione entro fasce costituita da motivi angolari e meandro spezzato a scala (edito in due occasioni, *Mostra del Restauro* 1970, p. 68, n. 122, tav. XVIII=CVA Grosseto, p. 40, n.1.3, tav. 35.1.3); l'altro (N.I.1514/650) solamente citato in CAMPOREALE 1977, p. 219, nota 31, n. 3. Un altro esemplare ancora dalla t. 16 è conservato a Berlino, BOEHLAU 1900, 168, n. 14=*Die Welt*, pp. 75-76, n.A.5.16 (linea a zigzag entro fasce) con bibliografia di riferimento.
- ²⁷⁰ COLONNA 2003, p. 516 ss., con ulteriore bibliografia.
- ²⁷¹ N.i. 77236, PELLEGRINI 1898, p. 53, n. 31 = CAMPOREALE 1977, p. 219 ss., nota 31, n. 5, tav. XLVI c = CAMPOREALE 2005, p. 299, fig. 10, A. CONTI, in *Signori di Maremma*, p. 143, n. 5.37 datata alla metà del VII secolo.
- ²⁷² *Die Welt*, p. 75 ss., n. A.5.16; per la datazione del corredo, cfr. § IV.1.
- ²⁷³ Un confronto generico per la forma è istituibile con un esemplare ad anse a nastro impostate sulla spalla e sul labbro, con decorazione a lamelle metalliche, sporadico da Tarquinia, scavi Ghirardini 1881, inquadrabile nella prima fase villanoviana di Tarquinia, HENCKEN 1968 I, p. 415, fig. 427; DELPINO, BARTOLONI *StEtr* 43, 1975, p. 30, nota 133, tav. VI.a; *Etruschi di Tarquinia*, p. 74 ss., n. 113.
- ²⁷⁴ Il tipo non compare nel recente studio sulle produzioni toreutiche della prima età del Ferro, IAIA 2005, p. 181.
- ²⁷⁵ GIULIANI POMES 1954, p. 155 ss. Il tipo A Giuliani Pomes corrisponde al tipo 62 della tipologia proposta per la necropoli bolognese Benacci Caprara, TOVOLI 1989, p. 251, in particolare note nn. 169-170.
- ²⁷⁶ Databile nella prima metà dell'VIII, più probabilmente nel terzo quarto del secolo, PROIETTI 1980, p. 79, n. 86.
- ²⁷⁷ Proveniente da una t. a fossa, datata alla seconda metà dell'VIII secolo, MACINTOSH TURFA 2005, p. 90, n. 14. Sul tipo più di recente, NASO 2003, p. 52, n. 87, fig. 30, tav. 30.
- ²⁷⁸ Tomba ad inumazione femminile, necropoli dei Monterozzi (scavi comunali 1882), HENCKEN 1968, fig. 264b. La situla tarquiniese è ritenuta fra gli esemplari più antichi del tipo.
- ²⁷⁹ GIULIANI POMES 1954, p. 157, fig. 1.
- ²⁸⁰ In impasto, *Este II*, necropoli di Villa Benvenuti, tt. 69, tav. XXXI.a, databile alla fase II C-IIIa. In impasto rosso dipinto in bruno con motivi a triangoli da Casa del Ricovero; inoltre, in impasto rosso con decorazione a lamelle metalliche con ornato costituito da svastica meandrata, *Este Antica* p. 60, fig.37.
- ²⁸¹ Anche le situle stampigliate hanno la medesima forma e presentano il motivo del meandro a scala; cfr. dalla necropoli la Rocca 1972 le tt.16, 31, 85, 87, GENTILI 2003, tavv. CLXXII, CXCVI, CCLXIV, CCLXXI.
- ²⁸² L'arte delle situle che da Bologna si dif fonde ad Este trae le sue origini da un artigiano di estrazione chiusina che operò a Bologna alla fine del VII secolo, MINETTI 2004, p. 554.
- ²⁸³ DELPINO 1997, p. 190; inoltre BABBÌ, PIERGROSSI 2005, p. 294 ss.
- ²⁸⁴ Con l'intento sia di esibire uno stile di vita diverso ed elitario, che attinge alle esperienze regali greche, sia di recepire, dai due elementi che vengono mescolati nel cratere, da una parte la capacità di non temere la morte (come l'acqua mitiga gli effetti del bere vino puro) e lo spirito vitale (dato dal vino) in contrapposizione alla smaterializzazione del corpo causata dal rogo funebre, DELPINO 1997, p. 189.
- ²⁸⁵ DELPINO 1997, pp. 188-189.
- ²⁸⁶ ISLER 1983, p. 31.1-5 (due esemplari dalla t. 8 di Olmo Bello, uno dalla t. 12 Polledrara al Pigorini, uno dalle Bucacce, uno conservato ai Musei Vaticani).
- ²⁸⁷ PAOLETTI 1991, p. 80.
- ²⁸⁸ LA ROCCA 1978, fig. 3 (con anse a staffa), fig. 30 (con anse a doppio occhiello).
- ²⁸⁹ ISLER 1983, p. 175 ss.
- ²⁹⁰ DELPINO 1977, p. 493, tavv. XIIIa, XVa.
- ²⁹¹ CANCELANI 1987, p. 250, n. 19.
- ²⁹² Dalla t.XVI di Olmo Bello, ÅKERSTRÖM 1943, tav. 14.2a.
- ²⁹³ LA ROCCA 1978, figg. 4, 10.
- ²⁹⁴ CVA Fiesole II, p. 7, n. 1.4. Lo stesso G. Camporeale, redattore della scheda, rimanda alla forma 58 di Delpino diffusa in contesti del IIB2 e IIB3, DELPINO 1977, p. 472.
- ²⁹⁵ Da Veio AA1, databile alla fase Toms IIB, IAIA 2005, p. 169, n. 27, fig. 62, tav. XIX.
- ²⁹⁶ ÅKERSTÖRM 1943, tav. 14.2a. La tomba 16 è stata datata dalla Ström al 700, mentre al 750 da Geiger; Delpino propone una datazione nella fase IIB2 (fine del terzo-inizio ultimo quarto a.C.); STRÖM 1971, p. 194, GEIGER 1994; DELPINO 1977, p. 483, nota 116; inoltre cfr. CVA Italia 62, 40f, tav. 36.
- ²⁹⁷ DELPINO 1977, tav. XIVb; Il tipo richiama a grandi linee la foggia del cratere di Cesnola, per la forma dei vasi euboici fra il cui il cratere di Cesnola, D'AGOSTINO 1988, figg. 1-2; inoltre da ultimo CVA USA 37, Metropolitan Museum of Art, p. 79 ss., pl. 46-49.
- ²⁹⁸ ÅKERSTÖRM 1943, tavv. 17.4-6; 18.1-4.
- ²⁹⁹ *Die Welt*, p. 44, A.2.2.1, databile al 700 = ÅKERSTÖRM 1943, tav. 17.4,6.
- ³⁰⁰ ÅKERSTÖRM 1943, tavv. 11.4,6; 12.3; 14.1-2,4; 27.5-7; 17.4-6.
- ³⁰¹ Con differenti varianti morfologiche relativamente al piede e alle anse, cui recentemente è stata posta attenzione, BABBÌ, PIERGROSSI 2005, p. 294 ss.
- ³⁰² *Ibidem*, p. 297, nota 34 con bibliografia di riferimento.
- ³⁰³ DELPINO 1977, tav. XIVb, con la variante delle anse oblique a bastoncello impostate alla massima espansione (databile ad una fase avanzata del villanoviano evoluto).
- ³⁰⁴ Già presente nelle anfore-crateri della fase di passaggio fra il villanoviano tipico ed evoluto (un esempio in MANDOLESI 2005, p. 299, n. 144), permane nella ceramica dipinta nel repertorio vascolare prodotto dalle Metopengattung (in particolare su tazze biancate), ÅKERSTRÖM 1943, tav. 25.5,7,9.
- ³⁰⁵ In particolare, CH. REUSSER in *Italy of Etruscans*, p. 156, n. 181.
- ³⁰⁶ In particolare richiama l'anforetta della tomba 15 della Capriola che trova confronti con esemplari tarquiniesi e vulcenti databili al 710-700, cfr. § IV.10.
- ³⁰⁷ Il cratere è ornato da solcature verticali sulla spalla e sulle anse configurate a doppio occhiello, e da una serie di puntini ad incavo sotto l'orlo, CVA Fiesole II, p. 7, n. 1, 4.
- ³⁰⁸ DELPINO 1977, tav. XI.b (Bisenzio-Polledrara, t. 8); BABBÌ, PIERGROSSI 2005, p. 297.
- ³⁰⁹ GIRELLA 2005, p. 216, figg. 42, 43.
- ³¹⁰ MICOZZI 1994, p. 64, con estesa bibliografia al riguardo.
- ³¹¹ P. G. TABONE in *La collezione Dianzani*, p. 53, n. 70, fig. 27.
- ³¹² ÅKERSTRÖM 1943, tav. 25. 1, 3; rispettivamente da Vulci e da Chiusi; CVA Grosseto I, p. 28, n. 4, tav. 24.4 con bibliografia precedente; da Castro con piede molto espanso, da una tomba a cassa, COLONNA 1977, pp. 198-9, tav. XLId.
- ³¹³ CAMPOREALE 1997, t. 1.
- ³¹⁴ Da Narce t. 30 Petrina, BERNABEI 1894, coll. 252, 420, tav. VIII, 3, fine VIII secolo a. C.; cfr. la già citata tomba del Tridente a Vetulonia.
- ³¹⁵ MICOZZI 1994, pp. 273, 291, nn. 188-190 della serie ceretana, nn. 72-75 della serie falisca.
- ³¹⁶ Il motivo è documentato nelle redazioni in lamina di bronzo diffusamente presente nella serie a vasca baccellata, diffuse fra l'ultimo quarto dell'VIII e la metà del VII secolo. Di recente, SCIACCA 2005, p. 382 ss., dove la presenza di due solcature è contraddistinta dal numero 2, che risulta associato a più tipi prodotti da varie officine della prima metà del VII secolo (Vetulonia, Marsiliana, Laurentina e a Capena presso cui è stata ipotizzata la presenza di un artigiano orientale, probabilmente immigrato, attivo nel primo quarto del VII secolo); per il tipo ampiamente imitato nelle produzioni di impasto locale, in particolare cfr. *ibidem*, Appendice II, pp. 218-234.
- ³¹⁷ Una coppa su piede ad orlo perlato, definita bacile su piede per l'evidente connessione del tipo di orlo alla serie dei bacili, è attestata nella fossa B della tomba del Tridente di Vetulonia, databile al primo quarto del VII secolo, CYGIELMANN, PAGNINI 2006, p. 81, n. 209, fig. 24b, tav. IXe.
- ³¹⁸ CANCELANI 1974, tav. 38, 8-9 con riferimenti bibliografici; inoltre, MICOZZI 1994, pp. 63-4.
- ³¹⁹ Una sintesi sul problema circa l'origine controversa della forma, SCIACCA 2005, p. 402, nota 785.
- ³²⁰ Cerchi concentrici, MICOZZI 1994, p. 273, n. 189.

- ³²¹ MICOZZI 1994, p. 65, p. 273, n. 189.
- ³²² BLOCH 1972, p. 86, fig. 30 E, fig. 32; p. 86, fig. 32 H, p. 1 10 Nx.
- ³²³ Con la variante del piede più slanciato, PELLEGRINI 1989, p. 62 ss., nn. 199-202, tav. XLI.
- ³²⁴ Con ipotesi di importazione falisca, dalla t. 7 di Macchia della Comunità, databile all'inoltrato primo quarto del VII secolo, G. G. ALANTE, in *Dalla Capanna alla Casa*, p. 71, n. 82, tav. 10.
- ³²⁵ MICOZZI 1994, pp. 65-6, tipo A2.
- ³²⁶ MICOZZI 1994, p. 291, F.74, tav. LXXXV b, con piede più slanciato, con decorazione a due registri di triangoli campiti a reticolo con vertice alternativamente rivolto verso l'alto e verso il basso, separati da una fascia campita da punti, da Castelnuovo di Porto, tipo A2.
- ³²⁷ Un esemplare con ampia vasca emisferica, poco più alto di quello da Pitigliano, proviene dalla tomba 27 M di Poggio Buco, a Fildelphia, DOHAN 1942, p. 29, n. 15, pl. XIV.
- ³²⁸ Che, pur non costituendo esatti paralleli, possono essere genericamente richiamati per la funzione, MATTEUCIG 1951, t. B, pl. IV.5-10; t.C, pl. VIII.2, 6, 10.
- ³²⁹ PELLEGRINI 1989, tav. XLV, nn. 222-230, di cui si conoscono forme di piccole dimensioni, pl. XLVI, nn. 229-230; MATTEUCIG 1951, t. B, pl. V.12.
- ³³⁰ BERNABEI 1894, coll. 252 e 420, tav. VIII,3 dalla Petrina A t.30, databile alla fine dell'VIII secolo; BAGLIONE 1986, p. 139, di cui si conoscono altre redazioni in ar gilla sempre da Narce, DOHAN 1942, p. 29, tav. XIV.15. Dalle tombe principesche di Casale Marittimo (A e G) databili al primo quarto del VII secolo provengono altri esemplari con orlo decorato con figurine di bronzo fuso (*Cecina* 1999, p. 70-1), messi in relazione con gli esemplari della t. 682 della necropoli di Hallstatt, la cui dipendenza dai prodotti dei ceramisti tardo-geometrici vulcenti era già stata evidenziata da Colonna, *Principi Etruschi*, p. 211, n. 235.
- D'altra parte sembra trovare una derivazione da esemplari in lamina di bronzo la coppa su piede dalla t. 6 di Narce deIV sepolcreto di Pizzo Piede dalle proporzioni monumentali, BAGLIONE, DE LUCIA 1998, p. 142, fig. 10.
- ³³¹ MICOZZI 1994, tavv. LXXVII-LXXVIII.
- ³³² MICOZZI 1994, F26, p. 54 tipoA1, pp. 98, 164, 284, tav. LXXIXa; BENEDETTINI 1997, p. 58 ss., fig. 8., tipo III.
- ³³³ MICOZZI 1994, pp. 51, 53.
- ³³⁴ Cfr. § IV.
- ³³⁵ HENCKEN 1968, p. 397 ss., fig. 385a.
- ³³⁶ MINETTI 2004, p. 114, n. 28.4, fig. 30.2, tav. XXXIX, databile fra il primo e il secondo quarto del VII secolo, da Fonte all'Aia (complesso 28, numerazione Minetti).
- ³³⁷ Per Poggio Buco, cfr. Tomba VIII, t. a più deposizioni in uso in un ampio arco cronologico che va dagli inizi del VI fin oltre la metà del secolo, BARTOLONI 1972, pp. 132 ss., nn. 120, 123, fig. 63, tav. LXXXIII.e, g; MATTEUCIG 1951, p. 39, n. 3, tav. XIV.9; PELLEGRINI 1989, p. 50, n. 145, tav. XXVIII; *Collezione Ciacci*, p. 211, n. 518 dove si suppone l'uso della coppa anche come coperchio; SASSATELLI 1993a, p. 132, nn. 195-197, con provenienza dal territorio di Acquapendente, Collezione A. Leopardi 1917 al museo di Faenza. Sulla figura di A. Leopardi, medico di origine faentina che esercitò la professione ad Acquapendente e sulla costituzione della collezione che, cominciata nel 1913, si arricchì in seguito con materiali provenienti da Latera e Sorano e forse anche da Tuscania e da Tarquinia, *ibidem*, p. XXVII.
- ³³⁸ cfr. § III.1.
- ³³⁹ TAMBURINI 2007a, pp. 95-6, fig. 20.
- ³⁴⁰ cfr. IV.10, CdA.Bu.2, 6, 7.
- ³⁴¹ *San Giovanale* 1.5, t. 14, p. 89, n. 58, pl. XLIV.
- ³⁴² PELLEGRINI 1989, p. 75, tav. LI, n. 248.
- ³⁴³ In cui il diametro massimo è maggiore dell'altezza; il tipo, senza distinzione del labbro, presente già nel LG I si esaurisce dopo il 730, COLDSTREAM 1968, p. 107.
- ³⁴⁴ Da Poggio Buco, PELLEGRINI 1989, p. 62, n. 196, tav. XL; dalla t. V di Narce, con decorazione a catena di rombi a punti fra le anse, DAVIDSON 1972, pl. VI.e; da Tarquinia, t. del Guerriero, *Die Welt*, p. 68, A 4.61.
- ³⁴⁵ CHERICI 1988, p. 23, n. 17 tav.V, XXVII con bibliografia di riferimento.
- ³⁴⁶ Da Bisenzio con serie di triangoli campiti a punti, RADDATZ 1982, pp. 94 ss. e 142, n. 26, tav. 3:8, pp. 154 ss., n. 115, tav. 13:1 risalenti alla fase III A; dall'isola Bisentina, GABRICI 1906, p. 68, fig. 10a; da Vulci, t. del Carro di (680-670), più di recente sul complesso, A. M. SGUBINI MORETTI, in *Gli Etruschi*, p. 568.
- ³⁴⁷ Da Vulci?, con linea zigzagata impressa, riferibile all'orientalizzante antico anche se il tipo di decorazione è ancora legato alla tradizione villanoviana, BARBIERI 2005, p. 10, n. 6.
- ³⁴⁸ Con fascia zigzagata, BARTOLONI 1972, p. 41 ss., nn. 14-16, p. 46, fig. 15, tav. XLII.
- ³⁴⁹ *Ibidem*.
- ³⁵⁰ *Osteria dell'Osa*, p. 349.
- ³⁵¹ In ambito falisco solo alcuni piatti in impasto grezzo, provvisti di un piede molto più sviluppato, da un contesto databile con tutta probabilità agli inizi del VII secolo, possono essere accostati a quelli della Capriola, BAGLIONE, DE LUCIA BROLLI 1998, p. 132, b.3, fig. 6 (t. 21 Narce-Pizzo Piede); altrimenti essi sono caratterizzati da una vasca meno profonda con piede a tromba, *ibidem*, p. 140, fig. 9 (t. II, sepolcreto Pizzo Piede); MICOZZI 1994, p. 59, tipo A, F46-50
- ³⁵² CHERICI 1988, p. 15, n. 10; in particolare sembra molto vicino all'esemplare che presenta due fori di sospensione sull'orlo, *ibidem*, n. 7, p. 14. A Veio è presente dalla fase IC alla fase IIC della classificazione Toms nella variante con medio e basso piede troncoconico, TOMS 1986, p. 92, class XII.2.
- ³⁵³ La forma è documentata in impasto a Narce-Li Tufi in contesti databili dal secondo quarto del VIII secolo, sia con labbro assottigliato e vasca troncoconica profonda, che con labbro piano e vasca meno profonda, BAGLIONE, DE LUCIA 1987, fig. 10.3b, e 3a.
- ³⁵⁴ cfr. § IV.4.
- ³⁵⁵ TAMBURINI 1991.
- ³⁵⁶ MICOZZI 1994, p. 59.
- ³⁵⁷ T. 2.XXIX di Monterano, MICOZZI 1994, pp. 60, 157, F. 63, tav. LXXIX.c, nella variante su piede a tromba.
- ³⁵⁸ F. CANCIANI, *Piatti tra Geometrico e Orientalizzante*, in *ΑΕΙΜΝΗΣΤΟΣ*, I, p. 210.
- ³⁵⁹ J. N. COLDSTREAM, *Drinking and Eating in Euboean Pithekoussai*, in *Euboica*, p. 303 ss.
- ³⁶⁰ BARTOLONI 1972, p. 158, n. 7-8, tav. 103 a-d; CANCIANI 1987, tav. 42.3-5 datati alla fine dell'VIII secolo.
- ³⁶¹ MICOZZI 1994, p. 57, con ulteriori riferimenti bibliografici.
- ³⁶² MICOZZI 1994, pp. 58, 286, F39.
- ³⁶³ Caprioglio II, t. 27, a camera semicircolare con tre inumazioni, databile agli inizi del VII secolo, MICOZZI 1994, p. 289, nn. 59-60, tav. LXXVIII.c-d.
- ³⁶⁴ MINETTI 2004, p. 232, n. 49.2, fig. 68, tav. XCII, pp. 399-400; sul contesto più di recente, A. M. AGGIANI, G. PAOLUCCI, *Due vasi vine-rari dall'Etruria settentrionale. Alle origini del motivo del "r ecumbente" nell'iconografia funeraria*, in *Prospettiva* 117-118, 2005, pp. 2-20.
- ³⁶⁵ La classe nel corso degli studi è stata variamente denominata: dalla prima definizione di Gjerstad "Late Italo-Geometric Pottery" a "impasto grezzo o con smagrante a pirosseni" di Bettini per gli esemplari dall'Accesa, M. C. BETTINI in CAMPOREALE 1997, pp. 61, 113.
- ³⁶⁶ In proposito, da ultimo N. ASO 1998, p. 290, nota 87, con bibliografia precedente. In particolare cfr. M. C. BETTINI in CAMPOREALE 1997, pp. 110-113.
- ³⁶⁷ A. TIMPERI in TIMPERI-BERLINGO, p. 73 ss.
- ³⁶⁸ MATTEUCCI 1986, p. 239, pp. 246-252; in particolare sul trattamento cui dovevano essere sottoposti i cereali prima della cottura come decorticazione, p. 343.
- ³⁶⁹ BELLELLI, BOTTO, 1998.
- ³⁷⁰ ROSSI DIANA, CLEMENTINI 1988, p. 40.
- ³⁷¹ G. NARDI in *Caere* 3.2, p. 381.
- ³⁷² BOTTO 1998, p. 236; BOTTO 2000, p. 63 ss.
- ³⁷³ V. BELLELLI in BELLELLI, BOTTO 1998, p. 299.
- ³⁷⁴ TAMBURINI 1981, p. 127.
- ³⁷⁵ In cui un inserviente è intento ad usare due macinelli, uno per ciascuna mano, entro un recipiente provvisto di beccuccio, *L'alimentazione*, p. 108 s., p. 169.
- ³⁷⁶ *Architettura etrusca*, p. 124, n. 277, fig. 138.
- ³⁷⁷ I bacini di Grotte di Castro si accostano genericamente al tipo A isolato dalla Micozzi, MICOZZI 1994, p. 66.

- ³⁷⁸ TAMBURINI 1980-1, p. 128 con bibliografia di confronto. La forma richiama quella degli skyphoi della produzione attica tardo-geometrica, ben attestata nelle fabbriche locali (fine VIII, primi anni del VII secolo) di Pontecagnano e Veio e riprodotto nella produzione della Metopengattung, dove l'articolazione del labbro degli esemplari più tardi evolve nella tesa.
- ³⁷⁹ CVA Grosseto I, tav. 29; Pontecagnano 2, 1988, p. 46, fig. 28 A1f, fig. E3 da Pontecagnano. A questa forma sono state ricondotte due esemplari da Tarquinia, BRUNI 1994, p. 299, fig. IIa-b e anche un esemplare da Veio, Quattro Fontanili, DESCOEUDRES-KERSLEY 1983, p. 36, n. 12, fig. 28.
- ³⁸⁰ In particolare CANCIANI 1974, n. 21, p. 55, tav. 39, a cui si rimanda per i confronti in ambito greco.
- ³⁸¹ M. MARTELLI, p. 383, n. 8, fig. 3, p. 388, *A proposito della cronologia del Maestro Castellani*, in *StEtr* XXXIX, 1971, pp. 379-392.
- ³⁸² MINETTI 2004, complesso 28; Fonte all'Aia, p. 120, fig. 33, n. 28.2.
- ³⁸³ G. NARDI in *Caere* 3.2, p. 381.
- ³⁸⁴ F. R. SERRA in *Pyrgi* 1970, p. 550, fig. 393, n. 17.
- ³⁸⁵ P. MALABAVA, R. PANICHI in *Camporeale* 1997, p. 62, fig. 5, n. 7.
- ³⁸⁶ TIMPERI 2007, pp. 201-2.
- ³⁸⁷ CANCIANI, VON HASE 1979, p. 48, n. 43, tav. 32.2.
- ³⁸⁸ CVA Grosseto, I, p. 31-32, tav. 28; MINETTI 2004, p. 122, fig. 33, n. 28, tav. XLIII.28; PELLEGRINI 1989, pp. 66-7, n. 207 (varietà A).
- ³⁸⁹ CHELINI 2004, p. 58, n. 42.
- ³⁹⁰ Forma 136 Gsell, GSELL 1891, p. 473, tav. C; Sporadici da Vulci, FALCONI AMORELLI 1971, p. 200, nn. 24-5, tav. XLIII,b, XLIVa; BARBIERI 2005, p. 45, n. 60.
- ³⁹¹ Sporadico da Ischia di Castro, donazione Lotti alla Soprintendenza per l'Etruria meridionale, FALCONI AMORELLI 1968, p. 170, n. 4, tav. XXVII. a-b; PELLEGRINI 1989, tav. XIV. 63 (cratere tetransato con anelli mobili alla anse).
- ³⁹² A tal proposito cfr. il tipo B2.
- ³⁹³ T.CXIV, GSELL 1891, pp. 221-2, n. 2, pl. I, fig. 1. Le redazioni chiuse in protomi di cigno caratterizzano la fase più antica dell'orientalizzante chiusino, MINETTI 2004, p. 437, nota 412.
- ³⁹⁴ Sul coperchio del pithos della t. vulcente a cassone in località Marcatello, ascritto a produzione ceretana e attribuito da Micozzi al Pittore delle Gru operante agli inizi del VII secolo, MICOZZI 1994, pp. 69, 195, tav. XVIa, C26 bis, p. 247. Più di recente sul contesto, A. M. SGUBINI MORETTI 2005, p. 523, nota 4.
- ³⁹⁵ BENEDETTINI 1996, p. 43 ss., fig. 13; Dal complesso So. San Sebastiano. I (PELLEGRINI 1902, p. 496, fig. 1.10) in associazione alla piside 109. So; per l'inquadramento cronologico del contesto, cfr. IV.7.
- ³⁹⁶ A. M. MORETTI SGUBINI, in *Veio, Cerveteri, Vulci*, p. 194 ss, III.B.1.25.
- ³⁹⁷ Sulle ipotesi relative ad un centro dell'Etruria meridionale dal quale si sviluppa la produzione bronzistica chiusina, Veio o Caere, e Tarquinia, MINETTI 2004, p. 449. La studiosa propende per attribuire a Cerveteri il ruolo di centro di trasmissione dei modelli sulla base dei contatti documentati in modo più consistente fra le due città.
- ³⁹⁸ Per l'esemplare dalla Canticella con decorazione a sbalzo Colonna ha supposto la mano di un artista ceretano a Orvieto o a Chiusi; ipotesi ribadita da Camporeale che nello studio globale della classe, prediligendo il secondo centro rispetto al primo, postula l'operato congiunto di due artigiani di provenienza diversa nella manifattura delle anse e del corpo del vaso, rispettivamente il primo di origine chiusina e conoscitore delle esperienze vetulonesi, il secondo dall'Etruria meridionale, G. COLONNA, in *BA* LVIII, 1973, p. 62; *Camporeale* 1994, p. 34.
- ³⁹⁹ Le anse serpentiformi sembrano costituire una peculiarità delle anse a doppio anello in un orizzonte più recente (fino al primo quarto del VII secolo) rispetto a quelle desinenti in teste di cigno attestate già nell'orientalizzante antico, MINETTI 2004, p. 437, nota 412. Da Camucia, con ansa desinente a testa di serpe, *Cortona* 1992, p. 40, n. 15; MINETTI 2004, p. 472, fig. 118, da Fontana all'Aia, 28.2, fig. 29, da Madonna La Tea-Sarteano (67.1), p. 293, fig. 92.1.
- ⁴⁰⁰ Sul contesto appartenente ad una deposizione femminile dal ricco corredo che comprende 25 vasi d'impasto, di cui 10 dipinti in rosso su ingobbio color crema con decorazione di stile sub-geometrico, usciti tutti da una medesima bottega, più di recente, C. OLONNA 2003, p. 516, nota 24.
- All'esemplare noto, si aggiunge ora un'anfora con la variante del corpo globulare, provvista di coperchio con presa costituita da un occhio i cui capi si richiudono indietro sulla sommità terminando in protomi di serpente, rimasta finora inedita, conservata al museo di Philadelphia, MACINTOSH TUREA 2005, p. 195, n. 196. L'editrice propone una datazione agli inizi del VI secolo, che va sicuramente rialzata.
- ⁴⁰¹ Gli esemplari in impasto di ambito chiusino sono stati inseriti dalla Minetti nel tipo 5A e 5B della sua classificazione, databili rispettivamente nel primo quarto del VII (ansa a doppio anello desinente in protomi di cigno) e tra l'ultimo trentennio del VII e primo quarto del VI secolo (anse serpentiformi), MINETTI 2004, pp. 437, 472, fig. 118, con ulteriori confronti.
- ⁴⁰² Tale somiglianza era già stata notata da Colonna, C. OLONNA 1973, nota 76; successivamente, *Camporeale* 1979, p. 220, tavv. XLVII.a, XLVIII.
- ⁴⁰³ PELLEGRINI 1898, p. 443, fig. 8, p. 449; *Restauri Archeologici* 1966, pp. 59-60, n. 9. Analogo tipo di presa, MATTEUCIG 1951, p. 36, n. 27, tav. XII.6 (tomba E).
- ⁴⁰⁴ *Camporeale* 1991, p. 90, n. 81, tav. LXVIII-LXXIII.
- ⁴⁰⁵ BARTOLONI 1972, p. 190, n. 108, fig. 94 tav. CXXX. Al medesimo tipo si ricollega la decorazione presente sul coperchio di un'olla da collezione svizzera datata al primo quarto del VII secolo dove cavalli plastici si alternano alle prese semicircolari. *L'art des Peuples*, p. 212, n. 110.
- ⁴⁰⁶ MONTELIUS 1905, tav. 214.8; *Chiusi etrusca*, p. 68, fig. 55.
- ⁴⁰⁷ Un confronto lato in ambito piceno può essere istituito con alcune protomi impostate su di un'olla globulare d'impasto dalla t. femminile 399 da Fossa, databile agli inizi del VI secolo, E. B. ENELLI in *Fossa* 2, p. 165 ss., n. 130.6, tav. 130.6.
- ⁴⁰⁸ Sui rapporti tra l'area falisco capenate e volsiniese e l'area picena, PERCOSSI SERENELLI 1992, SGUBINI MORETTI 1992, pp. 192-3, MINETTI 2004, p. 554.
- ⁴⁰⁹ Già l'uso di ricoprire l'ossuario biconico con l'elmo o con coperchi a forma di ciotola con espansione a globo può essere considerato un tentativo di umanizzazione del vaso-cinerario, come è sottolineato in DELPINO 1977, p. 173 ss.
- ⁴¹⁰ Fuori dell'Etruria propria ossuari vestiti sono attestati a Pontecagnano, e in contesti poco più recenti a Verucchio e nel Bolognese. Per una sintesi aggiornata, IAIA 1999, p. 114.
- ⁴¹¹ DELPINO 1987, p. 166.
- ⁴¹² DELPINO 1977a, p. 177; COLONNA 1977, p. 200, fig. 2, tav. XIa.
- ⁴¹³ Attestati sia in impasto che in ar gilla depurata con decorazione dipinta tipica del repertorio della *Metopengattung*, da ultima, A. M. SGUBINI MORETTI in *Veio, Cerveteri, Vulci*, p. 201, III.B.2.1 con elenco degli esemplari noti a cui si aggiunge un biconico dalla Collezione Berman, M. G. BENEDETTINI in *Scavo nello scavo*, p. 220 ss, III.a.17.
- ⁴¹⁴ Non oltre il 700, DELPINO 1977a, p. 177, tav. XXXVa-b.
- ⁴¹⁵ L'esempio più antico è costituito dalla tomba del Carro di Bronzo dalla necropoli dell'Osteria di Vulci (di recente A. M. MORETTI SGUBINI, in *Gli Etruschi*, p. 568.) e successivamente dal busto del circolo della Fibula di Marsiliana d'Albegna, inquadrabile nel secondo quarto del VII secolo.
- Per una sintesi sui *sphyrrelata* in ambito etrusco, da ultimo il contributo di S. BRUNI in *Gli Etruschi* 2000, pp. 368-9.
- ⁴¹⁶ La classe dei canopi è stata studiata in maniera sistematica da Gempeler nel 1974, GEMPELER 1974. Precedentemente, già Cristofani si era occupato in modo esemplare di una sistematizzazione tipologica dei più antichi canopi chiusini, CRISTOFANI 1971, p. 12; da ultima una sintesi sulla classe in MINETTI 2004.
- ⁴¹⁷ A. RASTRELLI, in *Studi e Materiali*, V, 1982, p. 366.
- ⁴¹⁸ L'analisi autoptica sul canopo da Sarteano ha rilevato tracce di decorazione a lamelle metalliche piuttosto che a vernice bianca.
- ⁴¹⁹ MINETTI 2004, p. 49, tav. IX; p. 370 ss.
- ⁴²⁰ MINETTI 2004, p. 132, n. 31.1, tav. XLIX; p. 426 ss.

II.2. TIPOLOGIA DELLA SINTASSI DECORATIVE

La sintassi decorativa si articola sia entro schemi metopali, che prevalentemente occupano la metà superiore del vaso (porzione tettonicamente più sviluppata che si presta maggiormente allo svolgersi dell'ornato e ne permette la maggiore visibilità), sia entro partiti lineari, più o meno alti, campiti da sequenze di motivi geometrici entro cui è attestata solo sporadicamente la partizione metopale. Sono documentati casi, se pur rari, in cui la decorazione si presenta liberamente distribuita sulla superficie del vaso e priva di ogni schema lineare, come nel biconico dalla Capriola (151. CdA.).

Con numeri romani è stata identificata la classificazione della sintassi ornamentale come segue:

- **I.** entro registri serrati con sequenza di elementi identici o in sintassi metopale.
- **II.** entro registri con ampio fregio in posizione dominante, il più delle volte a schema metopale.
- **III.** entro spazi definiti che seguono la tettonica del vaso.
- **IV.** in campo libero.
- **V.** decorazione a filettature che riveste l'intero corpo del vaso.
- **0.** decorazione indeterminabile.

Tipo I: i registri serrati sono disposti fittamente su tutta la superficie del vaso: sono distinti da bande, da sottili fasce variamente campite (Bottega di Bucine) o da triplici filettature (biconico 101.Pi. e serie delle olle a collo stretto della Civita di Arlena-Capriola), i cui modelli sono ravvisabili fra le esperienze etrusco-geometriche della Metopengattung.

Tipo II: in questa sintassi decorativa sembra attestarsi una normativa a seconda delle parti che costituiscono la morfologia del vaso: i fregi prevalentemente utilizzati, del tipo a riquadri metopali (IIa) o del tipo a triangoli alternativamente disposti con vertice in alto e in basso (IIb), occupano la metà superiore del vaso, il cui limite inferiore, spesso, è marcato dalle anse, o dalla massima espansione.

Lo schema metopale, molto diffuso nel tardo-geometrico greco, è mediato in Etruria dalla produzione euboico-cicladica; compare su esemplari d'ispirazione euboica della seconda metà dell'VIII secolo. Metope isolate appaiono, comunque, negli impasti fin dall'età del Ferro realizzati nella decorazione sia a pettine, sia a lamelle metalliche che dipinta¹.

Nella white-on-red lo schema combinato a mo-

tivi ornamentali è recepito dalla tradizione greca e si articola sia entro fasce serrate² sia entro grandi riquadri: il primo è mutuato in particolare dalla serie della Metopengattung attestata dalla fine dell'VIII fino a tutta la prima metà del VII secolo³, il secondo è prevalentemente desunto dalla serie a decorazione geometrica del Gruppo Bisenzio, Tarquinia, Poggio Montano. Una simile sintassi è adoperata nella produzione etrusco-geometrica di area falisca, e conseguentemente nella white-on-red locale; risulta poco diffusa, se non totalmente estranea, invece, in ambito ceretano⁴.

Nella white-on-red relativa all'areale considerato, lo schema metopale si presenta scandito sia da triglifi rettilinei che a tremolo il più delle volte costituiti da triplice linea: sono anche documentate partizioni metopali distinte da due o da una sola linea senza rappresentare la regola o costituire un fattore di indicatore cronologico. La metopa inquadra prevalentemente o un singolo cerchio, o gruppi di cerchi concentrici variamente risolti (schema cruciforme, schema piramidale retto e inverso, sequenza verticale di due cerchi) e solo raramente motivi a clessidra (47, 54.Bi., 93.P.B.).

La sintassi decorativa con ampio fregio centrale campito da linee spezzate a formare triangoli con il vertice alternativamente rivolto verso l'alto e verso il basso, ben documentata nella serie a tecnica mista di Poggio Buco (88-94.P.B.), deriva dalla produzione di olle della serie Vulci-Bisenzio, Tarquinia e Poggio Montano.

Tipo III: questa tipologia ricorre nei vasi che hanno forme peculiari e articolate, quali gli askoi, i canopi, e alcune olle per cui la decorazione si adatta alla struttura tettonica del vaso; per tale motivo tale sintassi decorativa si estende a tutto l'arco cronologico attestato nell'intera produzione.

Tipo IV: la decorazione si dispone libera al di fuori di registri o in ampi comparti delimitati da bande entro cui è possibile decifrare un criterio o uno schema preciso; ad esempio nel biconico della Capriola 151.CdA., è possibile leggere sul collo due sequenze di cerchi concentrici, disposte sfalsate, in modo da creare uno schema piramidale invertito, mentre fra le anse si dispone una sequenza di cerchi seguita in basso da gruppi isolati di tre cerchi concentrici, ancora combinati a schema piramidale. Tale sintassi decorativa è solo eccezionalmente utilizzata in casi in cui si dimostra più vivace la fantasia del decoratore.

Tipo V: è la semplice decorazione a filettature che ricopre tutta quanta la superficie del vaso e che trova limitate attestazioni su coppe e scodelle da

Grotte di Castro, a volte intervallate da file di punti; interferisce con il tipo I nella funzione di elemento di separazione dei registri. Tale schema decorativo, di derivazione greca, nella produzione etrusco-geometrica occupa generalmente la parte inferiore del vaso tettonicamente definita dalla linea delle anse.

Per la diffusione della sintassi decorativa nel dettaglio si rimanda alla tabella 1.

II.3. TIPOLOGIA DEGLI STILEMI DECORATIVI

In questa breve premessa si esplicitano i criteri di distinzione degli ornati decorativi.

Il registro, che ripartisce la sintassi decorativa entro fasce, è sempre scandito da linee orizzontali parallele più o meno ampie, che nella descrizione dei vasi in sede di catalogo, per essenzialità espositiva, vengono omesse.

La distinzione tra banda e fascia è basata su una serie di fattori, quali l'altezza maggiore nelle fasce, la funzione che nelle fasce consiste nel delimitare il fregio principale (es. sequenza di cerchi concentrici) e la posizione occupata nella sintassi decorativa. Le fasce, infatti, rappresentano l'elemento più rilevante del sistema ornamentale, mentre le bande costituiscono l'elemento libero, spesso isolato, utilizzato nella decorazione accessoria delle parti secondarie del vaso.

Le bande si contraddistinguono dalle filettature per essere isolate e di spessore più alto. I gruppi di filettature sono invece contraddistinti da sottili linee ravvicinate fra loro. Sono invece definite linee quegli elementi che costituiscono il motivo decorativo stesso, es. linee a tremolo.

Nell'ambito del repertorio decorativo sono stati distinti gli ornati di tipo geometrico e figurato.

La diffusione degli stilemi decorativi è stata sintetizzata in nota: alla definizione della forma, segue il numero di catalogo, il tipo di sintassi decorativa (numerazione romana), il tipo di stilema (numerazione araba seguita da lettera e numero arabo per specificare la varietà e la variante) e la parte del vaso su cui insiste la decorazione (lettera abbreviata fra parentesi)⁵.

II.3.1. Ornati geometrici

Gli stilemi che compaiono nel più antico repertorio vascolare white-on-red sono retaggio della tradizione villanoviana, fortemente radicata nei centri dell'Etruria interna, e della più recente e innovativa corrente euboico-cicladica.

Ad esempio la decorazione dipinta costituita da serie di triangoli variamente risolti deriva da

stilemi villanoviani, eseguiti sia ad incisione, sia ad impressione che a lamelle metalliche. Il motivo presente nella decorazione ad ornati in rosso e a tecnica bicroma della serie Bisenzio⁶, confluisce nel più antico prodotto white-on-red rappresentato dall'olla su piede **55.Bi** dal complesso **Bi.OB.37**. Anche il motivo dei triangoli campiti a tratti obliqui è uno stilema che ricorre nella decorazione a lamelle metalliche⁷, mentre nella ceramica dipinta ritorna su prodotti attribuiti alla bottega del Biconico di Vulci⁸ e fra gli ornati del biconico da Falerii al Museo di Firenze⁹.

Il motivo dei triangoli è ben rappresentato anche nel repertorio vascolare euboico-cicladico sia entro registri che come riempitivo all'interno di campi metopali e fregi figurati, dal quale si trasmette poi alle serie di imitazione etrusco-geometrica.

Il triangolo è variamente risolto¹⁰: vuoto (**1a**), con campitura a tratteggio (**1b**, **1b1**) o a reticolo (**1d**, **1d1**), a triangoli iscritti multipli (**1c**) o con bisettrice (**1e**)¹¹, a triangoli interamente dipinti (**1f**) e alternatamente vuoti e pieni (**1g**).

Il motivo con triangoli vuoti (**1a**) coincide con la linea zigzagata laddove è inserita entro fasce. Il motivo è caratteristico della white-on-red attestata alla Capriola nella fase più antica¹².

Il triangolo con campitura a tratteggio con vertice sia in basso (**1b**)¹³ che in alto (**1b1**)¹⁴ è uno stilema ampiamente usato nei partiti decorativi dell'età del Ferro, risolto nella tecnica incisa, impressa e dipinta.

Il triangolo con campitura a reticolo è il motivo più frequente, attestato sia con vertice in basso (**1d**)¹⁵ sia con vertice in alto (**1d1**)¹⁶: ricorre prevalentemente nelle olle da Poggio Buco decorate nella tecnica bicroma con vertice alternativamente rivolto verso l'alto e verso il basso e nella serie più antica da Bisenzio a partire dagli inizi del VII secolo con una sporadica e più tarda attestazione nella produzione del centro nell'ultimo quarto del VII secolo (**49.Bi**).

Il motivo con triangoli iscritti e bisettrice (**1e**)¹⁷ è una semplificazione del motivo a triangoli iscritti multipli (**1c**)¹⁸; esso è attestato anche con bisettrice realizzata mediante linea ondulata (**1e1**)¹⁹. Il motivo, realizzato sul piatto **204.Sp.**, è diffuso sulle coppe emisferiche della t. del Guerriero di Tarquinia²⁰; triangoli pieni, alternati a cerchi o punti, sono presenti su di un'oinochoe da Tarquinia, probabilmente attribuibile al Pittore delle Palme²¹ e sul biconico riferito da Canciani alla Bottega del Biconico di Vulci (triangoli con

campitura a reticolo obliquo) dell'ultimo quarto dell'VIII secolo. Il motivo è presente nella ceramica cicladica²².

Le attestazioni documentate negli esemplari **74.Bi.** e **127.CGC.** rappresentano il motivo decorativo semplificato dei triangoli iscritti con campitura a linea zigzagata o ondulata, già testimoniato nella decorazione a lamelle metalliche sulle ollette quadrilobate databili nel secondo quarto del VII secolo²³ diffuse nei centri della media valle del Fiora (Poggio Buco, Sovana, Saturnia e Pitigliano), a Bisenzio e a Chiusi (Poggio Renzo) fino alla metà del VII secolo²⁴.

Il motivo dei triangoli interamente dipinti (**1f**) è presente sul solo canopo del Vaticano²⁵. A Grotte di Castro è presente la sequenza di triangoli vuoti e pieni alternati²⁶.

Il motivo a reticolo a maglia grande (**2**), campito da rettangoli internamente quadripartiti, presente sul canopo del Vaticano²⁷ richiama l'ordito tessile con cui venivano realizzati i capi di abbigliamento²⁸.

Il rettangolo campito a reticolo (**3**)²⁹, organizzato in sintassi metopale, trova confronti a Bisenzio fra le più antiche attestazioni di ornati a lamelle metalliche (fase IC)³⁰ e dipinti³¹. Il motivo è diffuso sulle olle della serie Bisenzio (t. 3 delle Bucacce) e sulle olle della produzione a tecnica bicroma di Tarquinia³².

Il motivo dei cerchi concentrici (**4**), comune nella ceramica greca fin dal protogeometrico³³, è diffuso dalle fabbriche attiche³⁴ ed è abitualmente usato nella produzione del PGL (950 a.C.) più tipicamente euboica, oltre che ar giva, beotica, cicladica, cipriota e chiota. L'ornato presenta diverse combinazioni (cerchi isolati, organizzati in sequenze, entro riquadri metopali o come riempitivi) e peculiarità proprie nei diversi ambienti della Grecia continentale ed insulare a cominciare dall'ampiezza del diametro che si caratterizza per essere di piccolo taglio in Eubea, tanto da costituirne il marchio di fabbrica³⁵, e a Creta, ove compare nel repertorio del LG (745-700)³⁶, di medio taglio in ambito cicladico³⁷, nella Grecia settentrionale e in Tessaglia, e di grande e piccolo taglio nella produzione cipriota³⁸: essi costituiranno i modelli per le produzioni etrusco-geometriche più antiche come è stato evidenziato di recente³⁹.

Fra la ceramica di produzione locale attestata in Sicilia, Megara Iblea ha restituito un dinos che presenta entro registri serrati sequenze di triplici cerchi concentrici con punto centrale, isolati e inquadri da serie di punti e distinti da gruppi di tremoli verticali, sequenza di cerchi isolati con li-

nee ondulate e sequenza di cerchi concentrici in serie continua⁴⁰.

Esso è quindi fra i primi ornati ad essere recepiti in Etruria nella produzione etrusco-geometrica più antica da cui si trasmette alle rispettive serie sub-geometriche di VII secolo⁴¹. La sequenza di cerchi concentrici è attestata a Pontecagnano nella cui produzione D'Agostino ha isolato un gruppo di vasi, le cui forme (olla, brocca, lekane e scodellone) sono tipicamente locali⁴² a cominciare dalla fase IIA (780/770-750) corrispondente al Geometrico Recente I; secondo studi più recenti a Pontecagnano sarebbero confluiti modelli euboici per una serie di vasi decorati con cerchi concentrici di piccolo taglio (vasi di forma chiusa) e modelli ciprioti per la serie i cui ornati si contraddistinguono per essere di grande taglio (vasi di grandi dimensioni di forma aperta quali lekanoi) riferibili già alla fase IIA⁴³. In Campania il motivo sia disposto in sequenza sia tra triglifi permane su una classe d'oinochoai databili fra il 650 e il 625 a.C.⁴⁴

In Etruria meridionale è uno degli stilemi maggiormente usati in tutte le fabbriche etrusco-geometriche; occupa generalmente la parte del corpo maggiormente espansa, ma spesso ricorre in sequenza sul piede dei crateri della cerchia Vulci-Bisenzio, quando in Grecia tale associazione risulta rara⁴⁵. Un elemento distintivo della serie Bisenzio sembra essere la sequenza di cerchi concentrici nel fregio immediatamente posto al di sotto le anse⁴⁶. E' inoltre uno dei motivi maggiormente ricorrenti nella corrente stilistica della Metopengattung.

Nella produzione red-on-white di Poggio Buco, inquadrabile nella seconda metà del VII secolo, è attestato il fregio di tripli cerchi concentrici con punto centrale su un'anfora della serie degli impasti dipinti con fregi di cavalli⁴⁷.

Nell'ambito della white-on-red lo stilema è meno frequente nella produzione ceretana contrariamente a quanto avviene in ambiente falisco; esso è, inoltre, attestato su olle di tipo B e C (tipologia Micozzi) della serie veiente⁴⁸. Il motivo compare variamente combinato nella produzione white-on-red attestata alla necropoli della Laurentina⁴⁹.

Più di recente il motivo a bersaglio, utilizzato come riempitivo, è utilizzato su derivazione dalla tradizione del Transizionale nelle opere del Pittore dei Caduti, annoverato tra i maestri vulcenti di seconda generazione (600-580) strettamente legati al pittore di Pescia Romana; nell'ambito della sua attività è possibile seguire il passaggio dalle rosette a punti, attraverso le rosette ad anello, alle

rosette a macchie, che adoperati indistintamente, non rivestono la funzione di indicatori cronologici⁵⁰; in particolare su di un'anfora coesistono duplici cerchi concentrici con punto centrale accanto a rosette a punti⁵¹. Un singolo cerchio concentrico con punto centrale compare nelle opere del Pittore di Feoli, e, episodicamente, in quelle del Pittore dei Rosoni, nel Ciclo delle Olpai e nel Pittore delle Code Annodate e delle Teste di Lupo.

Al di fuori della decorazione dipinta, il motivo si ritrova ampiamente sfruttato nella ceramica a decorazione impressa prevalentemente sugli impasti⁵² come anche sul bucchero. Inoltre è, diffusamente utilizzato, nella metallotecnica di epoca villanoviana: già Bernabei, relativamente alla produzione falisca, faceva risalire i cerchi concentrici all'imitazione delle borchie a sbalzo, e la fila di punti ai chiodi dei vasi in lamina finissima⁵³. Il cratere ticinese, studiato da Isler e ascrivito alla Bottega dei Crateri Ticinesi, denuncia chiaramente tale derivazione nelle bugne plastiche delimitate da cerchi concentrici dipinti, ad imitazione dei chiodi a testa conica atti a saldare le lamine che compongono il vaso⁵⁴.

Nella produzione analizzata i cerchi concentrici sono generalmente tripli, ma non mancano esempi di duplici o di quadrupli cerchi, con o senza punto centrale⁵⁵. Essi sono tracciati prevalentemente con uno spessore medio 3-4 millimetri, ma non mancano linee più sottili e più spesse. Nella maggior parte dei casi è visibile il foro utilizzato come punto di appoggio del compasso.

Nella white-on-red esaminata non sono attestati i cerchi concentrici collegati da tangenti, comunemente adoperati nella ceramica greca e etrusca di imitazione, o tripli cerchi concentrici con punto centrale delimitati da fila di punti⁵⁶.

Nelle produzioni relative all'areale considerato i cerchi concentrici possono essere combinati in vario modo.

- sequenza lineare:

generalmente è disposta entro fasce. Compare su vasi di varie forme in ambiente euboico; secondo Descoedres sarebbe la semplificazione del motivo dei cerchi collegati a tangenti⁵⁷. Posti sull'orlo sono distintivi della produzione euboica degli skyphoi, ma in ambito cicladico⁵⁸ sono diffusamente attestati a Naxos (anche su crateri e kantharoi)⁵⁹, a Paros⁶⁰ e a Melos⁶¹. Nella produzione argiva essi sono utilizzati in sequenza verticale a margine dei riquadri metopali⁶²; medesima disposizione è documentata su brocche cipriote databili al Cipro Archaic I (750-650)⁶³.

La sequenza lineare presenta prevalentemente cerchi distanziati fra loro (**4a**)⁶⁴; in alcuni casi sono disposti in sequenza verticale in numero non superiore a due (**4c**)⁶⁵; solo occasionalmente tangenti⁶⁶.

Nella white-on-red esaminata è la combinazione maggiormente utilizzata per tutto l'arco cronologico della produzione.

- schema piramidale:

è disposto sia in posizione retta (**4d1**)⁶⁷ che inversa (**4d2**)⁶⁸; a sua volta il primo tipo può essere distinto da triglifi rettilinei (**4d1a**)⁶⁹ o serpeggianti (**4d1b**)⁷⁰. A volte lo schema piramidale inverso e retto sono combinati insieme (**4d3**)⁷¹.

La disposizione dei cerchi concentrici a schema piramidale è presente sul biconico in lamina di bronzo dalla Collezione Cima Pesciotti (provenienza sconosciuta: Vulci o Bisenzio)⁷²; nella produzione white-on-red esaminata è attestato fin dagli inizi alla Civita di Arlena e a Bisenzio in contesti coevi anche in posizione invertita; tale schema nella produzione visentina si riscontra prevalentemente associato alla sintassi decorativa di tipo metopale (tipo IIa) con numerosissime occorrenze nel gruppo Bucacce, mentre alla Capriola è sempre utilizzato entro schemi liberi (tipo IV). Nella produzione più tarda è presente alla Civita di Grotte di Castro (**117, 118, 121 CGC**).

- schema cruciforme (**4e**):

in Grecia, nella ceramica cicladica di stile lineare insulare lo schema compare caratterizzato da quadrupli cerchi con punto centrale, di cui quello esterno presenta uno spessore maggiore, su anfore databili tra il 680-660⁷³. Nella white-on-red in esame è attestato a Bisenzio sin dalla produzione più antica fino a confluire solo sporadicamente a Grotte di Castro nella elaborata quanto ridondante decorazione di un'olla biansata da Vigna La Piazza, fuori contesto⁷⁴.

- schema quadrangolare (**4f**)⁷⁵:

è esclusivamente attestato nell'apparato decorativo dell'olla sopra menzionata proveniente da Grotte di Castro.

- entro riquadri metopali:

questo tipo di decorazione, comune nella produzione del LG di molte regioni greche⁷⁶, si diffonde in Etruria attraverso i contatti con la produzione euboico-cicladica⁷⁷; è ampiamente diffuso nella ceramica cicladica di stile insulare nei contesti di Sellada-Thera tra il 720-680⁷⁸. In Etruria è uno degli ornati più cari della corrente della Metopengattung, poi trasmessi alle produzioni successive.

Nella produzione white-on-red trova la massima applicazione nella serie falisca piuttosto che ceretana; nell'areale in esame può essere scandito da triglifi a tre, due o a singola linea, sia con andamento rettilineo che a tremolo.

- singolo cerchio (**4b**):

è attestato sia entro schema metopale (**4b1**) con triglifi rettilinei (**4b1a**)⁷⁹ o con triglifi serpeggianti (**4b1b**)⁸⁰ sia come riempitivo (**4b2**)⁸¹.

Il singolo cerchio concentrico è attestato su di un bicchiere di importazione chiota ritrovato a Cerveteri, diffuso fra il 660-630 a.C.⁸².

Il motivo racchiuso da triglifi rettilinei (**4b1a**) rientra nel repertorio classico della sintassi metopale; è ampiamente sfruttato fra gli stilemi decorativi delle anfore cicladiche di stile lineare⁸³.

I cerchi distinti da triglifi serpeggianti (**4b1b**), già attestati nella ceramica attica⁸⁴, sono inoltre comuni nella produzione euboico-cicladica del TG e in quella della Beozia, ad essa collegata, come nella produzione geometrica di Rodi⁸⁵, e di Pithecusa⁸⁶. Nella red-on-white sono attestati a Poggio Buco⁸⁷.

Come riempitivi nella ceramica greca sono utilizzati nella produzione argiva⁸⁸, mentre, in ambito cipriota, ricorrono associati a quadrupedi, come nell'olla **153.CdA**.⁸⁹.

In Etruria, oltre nella già citata anfora inseribile nella produzione di impasto ingobbato e dipinto in rosso da Poggio Buco⁹⁰, ritorna sulle olle in bucchero inciso con decorazione figurata⁹¹.

Nella white-on-red di ambito laziale il motivo, in funzione di riempitivo, all'interno di fregi maggiormente articolati è attestato nella coppia sostegno-lebete con protomi di grifo e decorazione figurata dalla necropoli di Acqua Acetosa Laurentina⁹².

Il motivo a clessidra (**5**) nella veste semplice o variamente campita deriva dalla tradizione euboico-cicladica⁹³ mediata dalla prima produzione etrusco-geometrica di area vulcente⁹⁴; a Bisenzio compare nella tarda produzione del centro⁹⁵. In ambito falisco è comunemente attestato sugli holmoi dipinti⁹⁶. È presente, inoltre, nelle olle su piede d'impasto dipinto in rosso a Poggio Buco a cominciare da primo quarto del VII⁹⁷.

Nella white-on-red è rappresentato nella variante con campitura a reticolo obliquo (**5a**)⁹⁸ sia in contesti inquadrabili agli esordi della produzione (**Bi.54**) che riferibili all'orientalizzante recente (**Bi.18**)⁹⁹, nella variante a punti (**5b**)¹⁰⁰ o nella semplice veste a clessidra vuota (**5d**)¹⁰¹. Nell'olla 47.Bi. il tipo 5a presenta una difforme realizzazione: il triangolo inferiore della clessidra è reso a

tratteggio obliquo; tale restituzione trova confronto sull'olla red-on-white, riferibile alla fase IIB3, dal contesto Bi.OB.37 analizzato in questa sede¹⁰². Il tipo 5d è documentato nella produzione geometrica di area falisca¹⁰³.

Assimilabile al motivo a clessidra è il riquadro metopale quadripartito da diagonali (**5c**)¹⁰⁴: lo stilema, poco attestato nella white-on-red, è presente sporadicamente a Poggio Buco sull'olla a tecnica mista **93.PB**.¹⁰⁵ e trova esatti paralleli nella produzione visentina¹⁰⁶.

Il motivo della linea ondulata (**6**), di derivazione euboico-cicladica, per quanto presente anche in altri ambienti, è testimoniato nella ceramica protocorinzia-cumana con attestazioni anche nel tardo-geometrico corinzio¹⁰⁷; nel repertorio stilistico di ambiente etrusco è abbondantemente usato durante la prima metà del VII secolo sia nella Metopengattung sia nella produzione "white on red" ceretano-veiente e falisca. L'ornato, inoltre, alla fine del VII e agli inizi del secolo successivo caratterizza una serie di ceramiche a decorazione lineare¹⁰⁸. Lo stilema, che spesso ricorre in corrispondenza delle anse¹⁰⁹, è attestato principalmente in posizione orizzontale (**6a**)¹¹⁰; solo sporadicamente in senso verticale in funzione di triglifi (**6b**)¹¹¹.

Il motivo a chevrons doppi, distinti da triglifi, (**7**)¹¹² rientra nel repertorio più diffuso della produzione della Metopengattung di derivazione euboica e mediato dai centri di Pithecusa e Cuma¹¹³. Lo chevron doppio è attestato nella ceramica attica nel MG II¹¹⁴ e nella ceramica euboica, da cui si trasmette alla serie etrusco-geometrica attraverso i centri meridionali¹¹⁵. Il motivo è uno dei più comuni in uso nella produzione della Metopengattung, sia nei prodotti di maggior pregio che in quelli più seriali¹¹⁶. Nella white-on-red il motivo è eccezionalmente usato alla Civita d'Arlena nella sintassi decorativa, entro fregi serrati distinti da triglifi rettilinei, delle olle con collo stretto; tale sequenza è documentata a Poggio Montano su di un'olla crateriforme databile alla fase IIB della sequenza locale, forse opera di un artigiano greco¹¹⁷. Inoltre è presente entro registri serrati alternati a file di cerchi concentrici in un'olla red-on-white da Poggio Buco databile al primo quarto del VII secolo¹¹⁸.

Le linee a tremolo verticali (**8**)¹¹⁹ sono disposte generalmente a coprire l'intera circonferenza del vaso, spesso sul collo o sul basso ventre, o sono riunite in gruppi (**8a**)¹²⁰. Di ascendenza euboica¹²¹ sono frequenti nella produzione del TG cicladico

co¹²² e in quella della Beozia ad essa collegata¹²³. In Etruria il motivo ricorre su molti esemplari di stile geometrico nei decenni finali dell'VIII secolo, in Campania e a Pithecura¹²⁴. La fascia interamente campita da tremoli è presente nella tradizione geometrica vulcente più antica sia nel cratere di Pescia Romana, attribuito al Pittore di Cesnola o alla sua bottega, sia nel cratere con coperchio attribuito alla "Bottega del Cratere Ticinese", strettamente legata al precedente¹²⁵, di cui costituisce uno degli elementi peculiari¹²⁶, sia presso la Bottega del Biconico di Vulci¹²⁷; nell'ambito di questa ultima officina, esso appare anche a decorare il collo¹²⁸ dei biconici o ad ornare il fregio principale delle olle stamniodi¹²⁹; inoltre è documentato nelle anfore del tipo Philadelphia¹³⁰, avvicinati ad alcuni prodotti del Pittore Argivo¹³¹. A Bisenzio, all'Olmo Bello, il motivo risulta ampiamente sfruttato sull'askos della t. 8 e su tutto il vasellame dipinto della t. 10. È diffuso, oltre che nel territorio vulcente¹³², anche nella produzione geometrica di Tarquinia della prima metà del VII secolo su oinochoai ove decora il collo o il fregio centrale¹³³.

Nel VII secolo l'ornato trova ampie attestazioni, in particolare in area vulcente, visentina e tarquiniese, ma anche in ambito ceretano-veiente e falisco¹³⁴. Nella white-on-red ceretana è presente su una serie di anfore di stile subgeometrico databile ai primi decenni del VII¹³⁵.

Nella white-on-red relativa all'areale considerato, il motivo compare sia nella produzione degli inizi del VII secolo attribuita alla Bottega degli Askoi, sia nella più tarda produzione del Gruppo Gábrici di Grotte di Castro.

La fila di puntini **(9)** è attestata sia all'interno di fasce orizzontali **(9a)**¹³⁶ che verticali, in funzione di triglifi **(9a1)**¹³⁷, sia in campo libero.

Entro linee orizzontali ricorre sul piede di un biconico vulcente attribuito alla Bottega del Cratere Ticinese¹³⁸. È uno dei motivi universali ampiamente usati nel repertorio decorativo della ceramica dipinta e incisa di ogni periodo.

Il motivo a graticcio **(10)**¹³⁹ è una variante del motivo a losanga. In Grecia è attestato nel TG argivo. In Etruria compare a Veio negli impasti villanoviani a schema metopale nella tecnica a pettine e dipinta, a cominciare dalle fasi IC e III⁴⁰. Nella ceramica dipinta è dif fuso in particolare sia in ambito vulcente nella serie della Metopengattung sia in area ceretano-veiente¹⁴¹ nelle olle a colletto e nelle anfore biconicheggianti della produzione in argilla figulina della fine del primo quarto del VIII

secolo, anche nella più seriale, ove compare sia come riempitivo in fregi zoomorfi¹⁴² sia inserito all'interno di sequenze metopali distinte da gruppi di linee verticali¹⁴³, come nel caso dell'olla **155.CdA**. L'ornato ricorre, in posizione isolata, distinto da elementi a chevrons nelle fasce secondarie sull'olla di impasto ingobbiata color crema e dipinta con motivi angolari a triangoli in rosso nel fregio centrale, sia nella variante a losanga (sulla spalla), sia nella variante quadrata (nella metà inferiore del ventre), riconducibile al tipo B1b della presente tipologia, dalla tomba di Poggio Buco 25-Le Sparne conservata a Berlino, databile alla metà del VII secolo, prodotto ancora chiaramente suggestionato dalla corrente stilistica della Metopengattung¹⁴⁴. Il motivo è serialmente attestato in ambito falisco¹⁴⁵.

Il motivo a losanga, ornato emblema della Metopengattung, risulta assente nella white-on-red dell'area in esame.

La fascia a reticolo di losanghe **(11)**¹⁴⁶ si diffonde in varie parti della Grecia dall'area della koinè euboico-beotica-cicladica all'ambiente corinzio: esso si presenta nella variante con rete semplice o puntinata¹⁴⁷. Entrambi gli ornati giungono a Pithecura, da cui si trasmettono alle produzioni di Vulci e successivamente di Tarquinia e di Cerveteri. A Tarquinia è presente sul collo di una serie di oinochoai attribuite alla mano del Pittore di Bocchoris, databile al 700¹⁴⁸. Di derivazione dal repertorio protocorinzio-cumano, l'ornato è ampiamente utilizzato dal Pittore delle Palme, la cui attività è inquadrabile al secondo quarto del VII secolo¹⁴⁹.

Il motivo è presente nella produzione falisca a decorare gli holmoi¹⁵⁰. Nella tecnica ad incisione è documentato anche sugli impasti¹⁵¹.

È ampiamente sfruttato anche nella white-on-red ceretana di stampo subgeometrico, databile a cominciare dalla prima metà del VII, in particolare sul collo e sul ventre delle anfore, fino all'ultimo trentennio del secolo con attestazioni su prodotti attribuiti alla Bottega dell'Urna Calabresi¹⁵². Il motivo, a sua volta, trova ampia dif fusione anche nella classe prodotta ad Acquarossa¹⁵³.

La croce retta con angoli concentrici tra i bracci **(12)**¹⁵⁴, è documentata nella ceramica attica a cominciare dal Medio Geometrico I (850-830)¹⁵⁵; è comune nei vasi attici, euboici e di fabbrica pithecurana¹⁵⁶. Nella serie di Bisenzio il motivo, realizzato in red-on-white, è rappresentato sui fianchi del corpo a botticella dell'askos della t. 10 di Olmo Bello¹⁵⁷, a sua volta replicato nella variante white-on-red sui fianchi dell'askos **11.Bi**.

L'ornato è inoltre attestato nella ceramica villanoviana sia nella decorazione a lamelle metalliche che stampigliata¹⁵⁸.

Il nastro angolato campito a tratteggio **(13)**¹⁵⁹, già presente nella ceramica attica¹⁶⁰, è un motivo che ricorre nella ceramica dipinta a Bisenzio¹⁶¹. Esso è attestato sull'anfora crateriforme dalla t. 10 di Olmo Bello, i cui spazi liberi sono occupati da cerchi. Particolarmente usato nell'ambito della Bottega del Pittore Argivo¹⁶², ricorre sulle anfore in argilla figulina da Cavalupo, ascrivibili al Gruppo Philadelphia, probabilmente dipendenti dal medesimo atelier¹⁶³. In area falisca è presente sul biconico red-on-white dalla t. 19M di Narce¹⁶⁴.

In contesti più tardi è presente sui piatti dipinti¹⁶⁵ e sulle coppe fornite di basso piede¹⁶⁶ da Poggio Buco e da Pitigliano databili genericamente alla prima metà VII secolo.

Nella produzione white-on-red il motivo sembra non avere successo.

La linea zigzagata **(14)**¹⁶⁷ è un ornato molto comune e poco facilmente riconducibile ad ambiti precisi. Spesso compreso tra due linee rette, determina sequenze di triangoli vuoti. Il motivo è ampiamente diffuso nelle produzioni etrusco-geometriche, negli impasti e nei bucheri dell'Etruria meridionale e dell'area falisca¹⁶⁸. Esso è frequentemente esibito sulla vasca dei piatti¹⁶⁹.

La semplice linea zigzagata, realizzata in corrispondenza delle anse sulle kotylai, prodotte alla Civita di Arlena, trova un esatto corrispettivo nei coevi esemplari in impasto scuro con decorazione a lamelle metalliche, documentati a Poggio Buco e databili al secondo quarto del VII secolo¹⁷⁰. La sintassi decorativa entro registri serrati che vede l'associazione della linea zigzagata con la serie a triangoli vuoti, particolarmente attestata sui piatti della Civita d'Arlena, trova paralleli nella medesima forma vascolare della più antica produzione etrusco-geometrica, attribuita alla Bottega del Pittore Argivo, cui va ascritta con tutta probabilità anche l'olla Bendinelli¹⁷¹.

Nella white-on-red la linea zigzagata entro fascia si riscontra più diffusamente alla Capriola piuttosto che a Bisenzio, dove nella produzione più antica è utilizzata nella variante verticale.

I nastri serpeggianti verticali **(14a)**¹⁷², presenti nella produzione attribuita in questa sede alla Bottega degli Askoi visentini, sono attestati nelle opere uscite dall'officina del Pittore Bocchoris¹⁷³.

Il motivo della svastica entro metopa **(15)**¹⁷⁴, di ascendenza villanoviana, compare nel suddetto repertorio sia come motivo isolato che entro riquadri metopali semplici o complessi prevalentemen-

te su urne a capanna, su biconici e su elmi-coperchio¹⁷⁵: è molto frequente in ogni tecnica decorativa¹⁷⁶, compresa la pittura¹⁷⁷. L'ornato è documentato, entro riquadri metopali, anche nella ceramica attica greca fra il secondo e il terzo quarto dell'VIII secolo¹⁷⁸, e nella ceramica argiva del LG I¹⁷⁹, anche come riempitivo.

Svastiche campite a reticolo compaiono nell'askos a botticella in ar gilla figulina dipinta della collezione Schimmel, attribuito al Pittore del Biconico di Vulci, cui è stata riconosciuta una chiara ascendenza euboica¹⁸⁰.

Nella ceramica etrusco-geometrica più antica è presente a Bisenzio¹⁸¹. A Poggio Buco, da cui proviene l'unico esemplare di svastica in white-on-red, il motivo è attestato entro riquadri metopali posti o sulla spalla o nel basso ventre su olle provviste di alto piede, ingobbiate color crema e con decorazione a vernice rossa, databili nel medesimo arco cronologico, costituendo un diretto riferimento per il nostro esemplare¹⁸². Sempre da Poggio Buco la situla della Collezione Vaselli **96.PB.** presenta labili tracce di un ornato, in cui è da riconoscere presumibilmente una svastica.

Nell'ambito dell'orientalizzante il motivo compare inciso sul saliente esterno di una classe di kantharoi in impasto bucheroido di VII secolo da Vetulonia¹⁸³.

Nella white-on-red falisca la svastica entro riquadro metopale è attestata sull'olla dalla t. 18/XXXII di Narce Monte Lo Greco, databile all'ultimo quarto dell'VIII, meglio agli inizi del VII secolo¹⁸⁴, che con il vaso **92.PB.**, condivide anche il motivo del meandro spezzato posto sotto il fregio metopale.

Il motivo a S **(16)**¹⁸⁵, di ascendenza protocorinzia, è frequente nella ceramica cumana. Esso è attestato anche in sequenza, ove caratterizza la produzione tarquiniese dell'officina Bocchoris¹⁸⁶, che Canciani circoscrive al primo decennio del VII secolo¹⁸⁷: essa si distingue per l'adozione di alcuni ornati, quali la "S" dritta o rovesciata, la "Z" e un singolo nastro serpeggiante orizzontale attorno alla parte bassa del vaso. L'ornato ad S viene liberamente usato sia all'interno di uno schema metopale¹⁸⁸ come nel caso dell'olla **49.Bi.**, sia come riempitivo¹⁸⁹ sia in sequenza all'interno di un fregio¹⁹⁰.

In contesti più recenti il motivo ritorna in sequenza in un gruppo di oinochoai, la cui forma richiama esemplari greco-orientali, databili alla seconda metà del VII secolo¹⁹¹.

Nella white-on-red ceretana la catena di S risulta uno stilema particolarmente diffuso¹⁹².

Nella white-on-red in esame, invece, il tipo di ornato, relegato nello spazio al di sopra delle anse, conosce una sola occorrenza alle Bucacce nella produzione relativa al Gruppo omonimo dell'orientalizzante recente.

La fascia raccordata da ampi e brevi tratti verticali (17)¹⁹³, che caratterizza principalmente la produzione più tarda di Grotte di Castro della prima metà del VI secolo (esclusivamente bacini e olle di tipo C), è retaggio della decorazione etrusco-geometrica di derivazione cicladica, euboica e beotica¹⁹⁴, presente particolarmente sulle coppe biansate¹⁹⁵.

A Bisenzio ricorre sulla spalla e sul piede di alcune olle (194. Sp., 18, 59. Bi.) e sul piede di una coppa (83. Bi.).

Nei centri dell'Etruria più interna, sempre a Poggio Buco, il motivo perdura ed è attestato anche nella decorazione a lamelle metalliche sulle forme degli impasti della prima metà del VII secolo¹⁹⁶. Inoltre il medesimo stilema a Poggio Buco occorre nella ceramica red-on-white, entro ampi registri alternati a motivi a triangoli eretti a reticolo o capovolti interamente dipinti, databile al secondo quarto del VII secolo¹⁹⁷. È attestata a Bisenzio la fascia raccordata da brevi tratti obliqui (17a) nei soli askoi 13, 15.Bi.

Diversi sono i tipi di meandro (18) utilizzati nel repertorio decorativo della ceramica white-on-red: il meandro continuo, quello a scaletta o meandro interrotto (ove gli elementi orizzontali si sovrappongono appunto a scala), il meandro interrotto retto (ove la sequenza è distanziata) e infine il meandro a merli: il meandro interrotto retto può avere andamento destrorso o sinistrorso a seconda se l'elemento orizzontale superiore tende a destra o a sinistra.

Il meandro continuo (18a)¹⁹⁸, di derivazione euboica, presente anche nella variante campita, è molto comune anche in altre produzioni greche¹⁹⁹. È presente diffusamente nella ceramica etrusca di fine VIII-VII secolo a. C.²⁰⁰. Fra i centri esaminati tale tipo di ornato ricorre a Bisenzio nella tecnica bicroma databile al secondo quarto del VII secolo²⁰¹.

Nella produzione white-on-red relativa all'area considerato è limitato a Bisenzio con sole due occorrenze fra le attestazioni più antiche. È inoltre particolarmente documentato in area falisca²⁰².

Il meandro a scaletta destrorso (18b)²⁰³ è desunto probabilmente dalla tradizione villanoviana, anche se presente meno diffusamente nel repertorio del geometrico greco²⁰⁴, soprattutto della cera-

mica argiva dove è attestato anche il tipo a due tratti²⁰⁵; esso, frequentemente attestato a Tarquinia, e poi a Vulci, è presente su vasi decorati con tecniche diverse, dove appare spesso su ossuari biconici, sia incisi che dipinti²⁰⁶. È uno dei primi motivi, insieme alla svastica, che compare sul più antico biconico dipinto da Veio, databile ancora alla fine del IX e agli inizi dell'VIII secolo²⁰⁷. A Bisenzio ricorre diffusamente nella ceramica dipinta a decorazione geometrica²⁰⁸.

Gli elementi a scala con campitura interna a tratti nella ceramica etrusco-geometrica sono ampiamente sfruttati a Vulci nell'ambito della Bottega del Pittore Argivo²⁰⁹ e, a Tarquinia, sul coperchio pertinente al corredo della tomba tarquiniese del Guerriero²¹⁰.

Nella white-on-red relativa all'areale considerato il motivo è documentato sulla più antica attestazione della classe costituita dall'olla 1.Ta. (fase IIA della periodizzazione locale), e sul cratere Sp.202., attribuibile quasi certamente ad una bottega visentina attiva al principio del VII secolo.

Il meandro interrotto retto (18c) determina in negativo il meandro a scala; nel repertorio villanoviano è presente nella decorazione a lamella metallica e in quella incisa a pettine²¹¹. Nella versione dipinta è attestato sulla spalla di un paio di oinochoai da Tarquinia²¹², attribuibili alla stessa officina e databili agli inizi del VII secolo; il motivo è ritenuto di derivazione greca, ove ricorre in particolare nel repertorio beotico²¹³.

Nella white-on-red di ambito falisco l'ornato è presente a Narce sull'olla riferibile all'ultimo quarto dell'VIII²¹⁴ e sugli holmoi del tipo VII, inquadabile alla fine dell'orientalizzante antico (prima metà del VII secolo)²¹⁵.

Il motivo a meandro interrotto disposto nella metà inferiore del corpo è presente su una serie di olle biansate su piede, dipinte in rosso su ingubbiatura crema, esclusive dell'agro vulcente e ascrivibili alla prima metà del VII secolo²¹⁶.

Ricorre nella variante destrorsa (18c1)²¹⁷ e sinistrorsa (18c2)²¹⁸ spesso con gli elementi verticali obliqui, come nel cratere conservato a Gerusalemme, anche definito in letteratura motivo a sigma. Di ascendenza villanoviana, è comunque presente nella ceramica greca di età orientalizzante in particolare protoattica, realizzato in tecniche differenti (pittura, incisione e traforo). Negli impasti trova attestazioni nella decorazione a lamelle metalliche della fine dell'VIII secolo²¹⁹. Nella ceramica dipinta di Capena è documentato su un biconico in red-on-white²²⁰.

Nella white-on-red esaminata è presente fin dagli inizi della produzione nella serie a tecnica bicroma da Poggio Buco, nelle officine della Civita d'Arlena e di Pitigliano, fino all'orientalizzante recente: il tipo 18c1, fra il repertorio analizzato, si presenta anche nella variante multilineare (**203.Sp.**, **206.Sp.**) e permane nelle esperienze più tarde della ceramica figurata del Pittore delle Chimere (**216-217.Sp.**).

Il meandro a merli (**18d**)²²¹, che ricorre diffusamente nel repertorio euboico, è di derivazione attica, ove è presente a cominciare dal EG I, sia nella versione a linee multiple che campita a tratti²²²; è inoltre diffuso anche in ambiente argivo²²³. Il tipo di ornato è, tuttavia, presente anche nel repertorio villanoviano²²⁴. Nella ceramica etrusco-geometrica è ampiamente attestato nelle serie di Bisenzio e di Vulci²²⁵. In particolare è un motivo ricorrente e caratteristico della bottega del Biconico di Vulci²²⁶: compare, inoltre, disposto su due registri nel biconico di Basilea, che per forma e per repertorio decorativo si colloca tra i prodotti assai raffinati della officina sopra menzionata, e nella produzione più sommaria della Bottega del Cratere Ticinese²²⁷.

Nella white-on-red della media Etruria interna conosce la sola attestazione nel repertorio decorativo di chiara impronta greca sull'olla ad alto collo attribuibile alla bottega degli Askoi visentini, attiva agli inizi del VII secolo (**54.Bi.**).

Anche il meandro a gancio (**18e**)²²⁸ è esclusivo del gruppo suddetto.

La sequenza di chevron verticali, interpretabile anche come motivo a spina di pesce (**19**)²²⁹, è presente nella ceramica attica, beotica²³⁰ e cicladica di stile lineare²³¹. Nella white-on-red in esame conosce una sola occorrenza, mentre è ampiamente attestata nella red-on-white in campo libero²³², solo in misura minore entro fasce²³³. Nel caso dell'olla **54.Bi.** il motivo è chiaramente usato come espediente da parte del pittore per ovviare all'errore di calcolo in cui era incorso nella scansione dei campi metopali; lo spazio trapezoidale di risulta viene così decorato con la sequenza di chevrons verticali.

Unica attestazione nel repertorio white-on-red esaminato è il riquadro campito da quadrati iscritti (**20**)²³⁴. Lo stato lacunoso del reperto, in cui il motivo è presente, non permette di poter cogliere nel complesso la sintassi ornamentale originaria che con tutta probabilità doveva essere di tipo metopale. L'ornato trova ripetute occorrenze nella decorazione incisa a pettine degli impasti dell'età del Ferro, in particolare a Tarquinia in contesti

della sottofase IB²³⁵. I quadrati iscritti sono ampiamente documentati nella decorazione a lamelle metalliche della età del Ferro fino al secondo quarto del VII secolo su di un'olla a labbro quadrilobato²³⁶.

La sequenza di rombi (**21**)²³⁷, limitata al biconico **4.Vu.**, trova paralleli stringenti nell'agro falisco con l'ornato presente su un holmos realizzato in tecnica bicroma, ascritto a quest'area di produzione, specificatamente a Narce, databile a cavallo tra la fase finale del Villanoviano evoluto e l'orientalizzante antico²³⁸.

L'elemento bidente (**22**)²³⁹, disposto verticalmente nella metà inferiore dell'olla **119.CGC.**, è attestato a Bisenzio in posizione orizzontale nel fregio centrale di un'olla dipinta a tecnica bicroma databile al secondo quarto del VII secolo²⁴⁰; esso potrebbe costituire una semplificazione della decorazione a raggiera che orna generalmente la metà inferiore dell'olle etrusco-geometriche, nella variante su due registri sfalsati, come testimonia l'olla con decorazione bicroma della collezione Paolozzi al Museo di Chiusi²⁴¹.

Nella ceramica dipinta è, invece, documentata una variante del motivo costituito da rettangoli anziché quadrati presente in un'olletta red-on-white da Vulci databile alla fine dell'VIII secolo²⁴², uscita probabilmente dalla stessa bottega delle olle ingobbiate e dipinte della classe Bisenzio-Poggio Montano²⁴³, a cui è associata.

La fascia a reticolo (**23**)²⁴⁴, nella white-on-red in esame, ricorre esclusivamente sul piede dell'olla tarquiniese **1.Ta.** e sul piede del biconico della Capriola **151.CdA.** in contesti cronologici diversi. La collocazione dell'ornato alla base del vaso, in combinazione al tipo di motivo, potrebbe richiamare la tecnica "a traforo" notoriamente applicata sul vasellame sia ceramico che in lamina di bronzo²⁴⁵ in Grecia e in Etruria.

Le filettature orizzontali (**24**)²⁴⁶, utilizzate a rivestire la parte del vaso non interessata dalla decorazione a motivi geometrici, sono ampiamente attestate nella ceramica euboica, cicladica e nella produzione etrusco-geometrica da essa derivata e successivamente nelle serie subgeometriche dell'orientalizzante²⁴⁷. Il tipo di ornato ha radici nel MGII di Corinto e ricorre nella classe tipo Thapso del LG²⁴⁸.

Le filettature, poste al di sotto delle anse, sono caratteristiche della produzione visentina dei crateri²⁴⁹.

Sul corpo e sulla spalla, come nelle olle a collo stretto della Capriola, sono attestate sulla nota

hydria con decorazione geometrica dalla t. Selciato di Sopra 160 di Tarquinia. In alcuni casi le filettature rivestono integralmente la superficie del vaso²⁵⁰. Nella produzione white-on-red visentina ad ornati metopali le filettature rivestono la metà inferiore del vaso e la spalla.

La banda (25)²⁵¹, contraddistinta da un notevole spessore, è un motivo accessorio che ricorre indistintamente in numerose produzioni al fine di rivestire la superficie da dipingere.

Nella white-on-red in esame è limitata alle olle di tipo C di provenienza e produzione visentina; la combinazione del tipo vascolare e dell'ornato, già presente nella ceramica sub-geometrica (es. classe "ad aironi")²⁵², richiama il coevo repertorio etrusco-corinzio di stile lineare.

La sequenza di riquadri metopali vuoti (26)²⁵³, che riecheggia le produzioni etrusco-geometriche della fine VIII e della prima metà VII secolo, ampiamente attestata a Vulci, Tarquinia, Bisenzio e Poggio Montano, trova la sua unica attestazione in un'olla biansata su piede da Grotte di Castro, dove l'intero impianto decorativo (serie di meandri e serie di bidenti) richiama chiaramente le esperienze suddette. La perdita del contesto di provenienza non permette di puntualizzare il vaso all'interno della produzione del centro: i motivi ornamentali, strettamente legati alla tradizione precedente e che mal si inseriscono, se non con eccessive forzature, nel repertorio orientalizzante, momento al quale è ascrivibile l'inizio della produzione, lascerebbero supporre che la produzione del centro possa essere rialzata di una generazione.

Il nastro o fascia verticale campita a tratteggio (27)²⁵⁴ è utilizzato nella white-on-red di produzione grottana a definire gli spazi metopali. Il motivo, nel repertorio dipinto, è attestato su un piatto da Poggio Buco²⁵⁵. Il nastro in posizione orizzontale è, invece, ampiamente sfruttato (cfr. tipo 17).

Il motivo dei diaboloi (28)²⁵⁶ è un motivo frequentemente diffuso fra gli ornati geometrici della corrente stilistica della Metopengattung. Compare spesso inserito all'interno di sintassi metopali²⁵⁷. Nella white-on-red è attestato prevalentemente in area falisca ancora nel terzo quarto del VII²⁵⁸. Nell'areale in esame appare solamente nella produzione bicroma sulla tesa di uno dei piatti della tomba tarquiniese del Guerriero (3.Ta.): nella medesima posizione ricorre su un piatto realizzato nella white-on-red dalla t. Pizzo Piede 4.XLVIII di Narce, in associazione a sequenze di

pesci e aironi, e databile genericamente alla prima metà del VII secolo o poco oltre²⁵⁹.

Il rosone (29)²⁶⁰, riconducibile al motivo del disco solare o della ruota del carro, è attestato nella complessa decorazione relativa alla spalliera del canopo da Cetona 191.Ce. e sull'olla 205.Ta. Riprende sia l'ornato ad intaglio con cui erano lavorati i troni lignei e con cui erano decorati gli holmoi²⁶¹ sia i riempitivi realizzati a sbalzo sui grandi sostegni bronzei medio-orientalizzanti.

L'ornato a festone (30)²⁶², che ricorre solamente nella più tarda produzione visentina, altro non è che la semplificazione di motivi ben più complessi. Nell'olla 64.Bi. appare come la traduzione in tecnica pittorica del motivo inciso su bucheri e impasti, a sua volta stilizzazione delle catene di palmette fenicie. La forma ceramica (tipo C3) e la decorazione lineare indicano una derivazione della sintassi decorativa dalle ollette stamnoidi variamente attestate nella ceramica etrusco-corinzia (Archetti Intrecciati) e depurata dipinta del VI secolo. Nella white-on-red ceretana l'ornato così semplificato è documentato sporadicamente in contesti coevi al complesso visentino²⁶³.

La frammentarietà dell'olla 63.Bi. in corrispondenza dell'apparato decorativo rende difficile poter determinare il motivo rappresentato e per questo viene escluso da una dettagliata trattazione tipologica. L'ornato potrebbe accostarsi all'elemento ad alberello o alla lisca di pesce di derivazione probabilmente corinzia, presente nella produzione etrusco-geometrica e subgeometrica²⁶⁴. Molto più verosimilmente i paralleli possono essere ravvisati negli elementi fitomorfi presenti nella coeva produzione etrusco-corinzia.

La ruota a otto raggi non è attestata nella produzione white-on-red; presente solo nella versione red-on-white sul fondo esterno della coppia di piatti a tecnica mista dalla tomba del Guerriero di Tarquinia 2-3.Ta. è tipica dell'ambiente euboico cicladico²⁶⁵. Nella ceramica etrusca ricorre nella serie subgeometrica dei piatti riferibili alla classe degli Aironi²⁶⁶.

II.3.2. Ornati figurati

Per gli stilemi accessori relativi alla serie figurata delle anfore 206-212 (guilloches, catena di palmette, semicerchi penduli), si rimanda alla esaustiva bibliografia riportata in COEN 1992. Per la contestualizzazione di essi all'interno della temperie stilistica, si confronti § V.2.II.

Guerrieri

La parata di guerrieri (figg. 1-4), raffigurata sull'olla **205.Ta.**, si inserisce fra le più antiche decorazioni di tipo narrativo così poco attestate nella ceramografia etrusca²⁶⁷. L'ampio fregio centrale presenta una sequenza di sette guerrieri, di profilo, in atto di incedere verso destra, resi a silhouette: gli armati indossano un elmo crestatto, sorreggono uno scudo circolare quadripartito, la cui ampiezza copre l'intero tronco del corpo, e un coppia di lance, o forse tre, sorrette sulla spalla con la punta rivolta all'indietro. Lo sfondo è costituito da torri merlate che scandiscono lo spazio occupato da ciascun guerriero, a sua volta distinto, alla base del fregio, da triangoli con il vertice in alto. Triangoli e elementi floreali, probabilmente rosette con bottone centrale, sono raffigurati uno sull'altro alla base del fregio, in corrispondenza di ciascuna torre; tali ornati richiamano i motivi dipinti e realizzati ad intaglio presenti sul sostegno a cui l'olla era associata²⁶⁸. Inoltre il profilo merlato delle torri ritorna nel motivo dentellato con cui è resa la decorazione apposta sul coperchio e sui vasi di impasto che costituiscono il corredo (ad esempio sulla brocca a tre colli)²⁶⁹; le evidenti ricorrenze di determinati ornati dimostrano la sostanziale unitarietà della suppellettile costituente il corredo. Una serie di meandri interrotti definisce inferiormente il fregio figurato.

Nonostante l'importanza dell'intero contesto, manca ancora oggi una attenta analisi del fregio figurato; sicuramente il pessimo stato di conservazione, che compromette la completa leggibilità della rappresentazione, assieme alla prestigiosa suppellettile di accompagnamento ben più rilevante degli impasti²⁷⁰, ha comportato che l'olla rimanesse nell'ombra.

Un primo inquadramento stilistico è stato proposto da Hencken che richiamava, a ragione, modelli protoattici e del *First Black Figure Style* in ambiente greco, e il più tardo cratere di Aristonothos fra le esperienze etrusche²⁷¹; è stato invece giudicato insostenibile il collegamento proposto dallo studioso fra la sfilata di armati e gli opliti raffigurati sui rilievi del più tardo lastrone a scala dalla tomba Romanelli 89²⁷². Più di recente il fregio figurato è stato esaminato da Sary nell'ambito del più ampio studio incentrato sull'evoluzione dell'armamento in Etruria: l'iconografia dei guerrieri, secondo Sary, testimonierebbe la conoscenza da parte degli Etruschi dell'armamento di tipo greco e forse un suo utilizzo già agli inizi del VII secolo²⁷³.

L'importanza del tema iconografico impone di

affrontare analiticamente le singole componenti del fregio figurato.

Fa da sfondo alla scena di armati una città merlata. La rappresentazione delle mura non costituisce un tema così frequente nella iconografia vascolare greca ed etrusca; nell'ambito di contesti coevi o di poco più antichi le prime attestazioni delle torri merlate si hanno nella produzione di coppe di fattura fenicio-cipriota: esse appaiono raffigurate sulla coppa fenicia da Amathus, databile alla fine dell'VIII secolo e sulla più tarda coppa dalla tomba Bernardini 61565 di Palestrina, circoscrivibile al secondo quarto del VII secolo²⁷⁴. Sulla coppa fenicia sono rappresentati opliti armati, equipaggiati di elmo, scudo e lancia alla maniera corinzia, di cui un gruppo è a difesa delle mura cittadine provviste di merli, mentre l'altro è intento all'assedio; se essi costituiscono all'interno del ciclo decorativo l'unico elemento grecizzante²⁷⁵, tutto il testo rimanda al mondo orientale. Infatti, la forma dei merli è di tipo ovale o circolare e deriva da prototipi egizi, mentre in ambito mesopotamico e assiro è di tipo triangolare o a gradino, come testimoniato in contesti coevi su manufatti in avorio; risulta, invece, di difficile comprensione la tipologia dei merli che appare sulla coppa prenestina, in cui è stata comunque riconosciuta una città assira²⁷⁶.

Se da un lato il tema iconografico delle mura, che costituisce al momento l'unica e più antica attestazione nella ceramografia greca ed etrusca di questo orizzonte cronologico, compare esclusivamente su beni di prestigio di importazione o improntati alla maniera stilistica orientalizzante, la tipologia delle torri merlate quadrangolari²⁷⁷ e la rappresentazione della schiera di armati derivano esclusivamente dal mondo greco; in particolare la sfilata di guerrieri affonda le radici nella tradizione tardo-geometrica²⁷⁸. L'iconografia delle mura appare nella pittura vascolare solo a partire dalla seconda metà inoltrata del VII secolo: la rappresentazione delle mura di Troia è stata ravvisata nel ciclo decorativo dell'oinochoe etrusco-corinzia attribuita al Gruppo del Pittore della Sfinge Barbuta, databile al 630-610 a.C. in cui la lettura più accreditata propone di identificare la presa di Troia²⁷⁹; qui le mura non seguono il modello rappresentato sull'olla tarquiniese, ma più probabilmente rappresentano degli edifici all'interno della città riprodotti alla maniera delle torri o dei merli sulla base di modelli iconografici precedenti²⁸⁰. Successivamente la rappresentazione delle mura è presente sul vaso François (570-560), dove nell'e-

episodio dell'agguato di Achille a Troilo è dipinta la porta Scea coronata da merli rettangolari, e su una più tarda oinochoe a figure nere di fattura etrusca databile al 540 a.C.²⁸¹.

Giungendo ad esaminare più in dettaglio l'equipaggiamento dei guerrieri, già considerato da Stary nella sua monografia²⁸², il pessimo stato di conservazione della pellicola pittorica, ormai ridotta a labili tracce, non permette di distinguere con certezza se gli armati indossino elmi differenti, come lascerebbero ipotizzare alcune lievi dissonanze: ad ogni modo, sembra trattarsi del tipo di elmo cosiddetto corinzio, con alta cresta ricurva in avanti, ben rappresentato fin dagli inizi nelle rappresentazioni iconografiche²⁸³. In particolare l'elmo ad alto lophos rimanda ad esempi già presenti nelle rappresentazioni tardo-geometriche greche nella forma più stilizzata²⁸⁴, come nelle ceramiche attribuite al Pittore della Mesogea²⁸⁵, e nell'anfora berlinese dal Monte Hymettus, inquadrabili fra le prime esperienze subgeometriche dell'Attica²⁸⁶, o nell'aryballos ovoidale da Tebe databile al primo quarto del VII secolo²⁸⁷. Il tipo di elmo e di armatura trova paralleli meno soddisfacenti nella ceramografia di ambito corinzio, dove minori sono le attestazioni conosciute di figure umane riferibili al Geometrico e al Protocorinzio antico²⁸⁸ e che fra l'altro tradiscono un'inevitabile dipendenza dalla tradizione iconografica attica (Pittore di Evelyn²⁸⁹ e Ephoreia Workshop), mentre lo schema iconografico della teoria di opliti compare già nel protocorinzio medio I (gruppo Nola del Benson, 690-675) e perdura per tutto il protocorinzio II (Chigi Painter e Centaureomachis di Berlino)²⁹⁰.

Anche nella produzione vascolare di Megara Iblea la rappresentazione dell'oplita presente su un deinos, inquadrabile nella prima fase della ceramica policroma (secondo quarto del VII secolo)²⁹¹, differisce dallo schema dell'olla Bocchoris.

Nell'ambito del repertorio iconografico specificamente etrusco, l'oplita tarquiniese per il tipo di elmo con alto cimiero non si discosta troppo dal guerriero rappresentato sul pithos, già Collezione Castellani, attribuito alla fase iniziale di attività della bottega del Pittore delle Gru²⁹² inquadrabile nell'ambito del primo quarto del VII secolo, e sul più tardo cratere di Aristonothos²⁹³. Nella ceramica excisa e a rilievo la rappresentazione dell'oplita compare sul kyathos dalla tomba I di S. Paolo di produzione ceretana²⁹⁴ della prima metà del VII secolo, che presenta una teoria di quattro guerrieri armati di lancia e spada, rapportati dagli editori

sia a modelli vicino-orientali che greci²⁹⁵.

Lo scudo circolare con l'episema della ruota, così come la coppia di lance, ricorre nei medesimi contesti etruschi sopra citati²⁹⁶.

Relativamente alle armi, i guerrieri sono dotati di almeno due lance²⁹⁷; il numero elevato di esse, riflesso nei corredi funerari a cominciare dall'orientalizzante e nelle iconografie vascolari troverebbe spiegazione nel fatto che la più evoluta tattica militare prevedeva l'utilizzo della lancia in funzione del giavelotto, come noto nell'Iliade²⁹⁸.

L'olla, che costituisce assieme all'holmos l'espressione più eclatante della pratica del banchetto nell'orientalizzante, è fornita di un coperchio, la cui presa plastica è configurata ad acrobata²⁹⁹. Sulla calotta sono realizzati una fila di triangoli bordati da dentellature e alternati a rettangoli delimitati da una sottile linea rossa con evidente effetto cromatico, motivi che richiamano la decorazione dipinta che separa la serie di frecce rese a traforo sull'holmos cui il vaso era associato. La stessa bicromia è peraltro espressa sul fregio figurato leggibile solo in alcuni punti, come ad esempio nel profilo di uno dei guerrieri (fig. 1).

L'episodio narrativo rappresentato sul vaso tutt'ora risulta di difficile inquadramento per la parziale conservazione dell'apparato figurativo. La lettura più ovvia è che possa trattarsi semplicemente di una parata in armi³⁰⁰, tema molto caro e ricorrente nella ceramografia greca a cominciare dal LGII e successivamente nel protoattico, protocorinzio e corinzio³⁰¹ così come nelle coppe fenicio-cipriote, per cui l'olla potrebbe facilmente inquadrarsi in quel filone di imitazione delle ceramiche importate, più che corinzie³⁰², protoattiche che, dagli inizi del VII cominciano a comparire, anche se timidamente, sul mercato etrusco³⁰³.

Ad una lettura globale che tenga in considerazione i tre elementi che compongono l'arredo da banchetto (olla con coperchio + holmos), la sfilata dei sette armati potrebbe essere legata ad un tema dell'epica greca, che ben si inserisce nei canoni di convivialità espressi dall'aristocrazia etrusca così attenta alle mode allogene agli inizi dell'orientalizzante: esso potrebbe essere legato ad un episodio luttuoso o allo svolgimento di una cerimonia, con tutta probabilità funebre, come richiamerebbe la figurina maschile plastica che costituisce la presa del coperchio, interpretabile come acrobata³⁰⁴, che una similitudine omerica riferisce al momento di passaggio dalla vita alla morte³⁰⁵. In particolare la teoria di guerrieri ar-

mati che avanza con passo di marcia³⁰⁶, ma che non sembrerebbe preludere ad alcuno scontro bellico, lascerebbe con tutta certezza ipotizzare una parata sullo sfondo di una città fortificata, munita di torri.

Attingendo all'epos omerico³⁰⁷, l'associazione fra guerrieri, città fortificata³⁰⁸ e episodio luttuoso potrebbe richiamare alla mente la parata in onore di Patroclo; generalmente l'iconografia delle mura nella ceramografia greca più tarda è connessa o alla morte di Troilo o a quella di Ettore, entrambe tratte dal ciclo troiano. Più plausibilmente il numero sette, in associazione agli elementi sopra indicati, potrebbe, invece, richiamare la saga tebana³⁰⁹, le cui vicende, menzionate solo marginalmente nell'Iliade e nell'Odissea, costituivano la Tebaide, purtroppo non pervenutaci, ma non inferiore per qualità agli altri due poemi³¹⁰.

A corroborare l'interpretazione proposta del tema figurato, quale la parata dei Sette contro Tebe sullo sfondo della città turrata e l'avvicinarsi del tragico epilogo della spedizione culminato con la morte dei Sette, rappresentato dalla figura plastica dell'acrobata posta sul co perchio nella accezione metaforica che la figura del saltimbaccho riveste nell'epica omerica, sta l'impiego di alcuni episodi tratti dalla saga tebana, già sfruttati nella ceramografia etrusca dal coevo Pittore dell'Eptacordo, come è stato supposto da M. Martelli per il fregio sull'anfora da una collezione privata statunitense, in cui vi riconosce la partenza di Anfiarao³¹¹. Se anche la lettura proposta risulta un hapax nel repertorio iconografico sia greco che etrusco del medesimo periodo³¹², tale saga sappiamo non essere estranea alla società etrusca, ma essere uno dei temi maggiormente sfruttati; è stato ampiamente accertato che accanto alla tradizione figurativa, ben prima il mito greco circola in Etruria a partire dall'orientalizzante attraverso la tradizione orale³¹³. Il probabile tramite attraverso cui le saghe vengono assorbite nel mondo etrusco è da ricercare nella cultura greco-coloniale, in particolare siciliota, riflessa nel repertorio vascolare.

La recente lettura che propone la sequenza di armati in relazione alla falange strettamente connessa alla riforma oplitica avvenuta in Etruria nel corso del VII secolo, come nella successiva situla di Plikássa³¹⁴, non ostacola una chiave interpretativa epica del fregio figurato, alla stregua di quanto ipotizzato in letteratura per i guerrieri rappresentati sull'oinochos della Tragliatella provvisti di scudo e lance.

Cervo

L'iconografia del cervo è attestata in modo sporadico nella ceramica etrusco-geometrica³¹⁵ e nella metallotecnica dei decenni finali dell'VIII secolo. Successivamente ricorre più frequentemente nei primi decenni del secolo successivo nella ceramica orientalizzante in argilla figulina di area ceretano-veiente, di derivazione da modelli protoattici e cicladici³¹⁶ e nella pittura parietale.

La caccia al cervo³¹⁷, tema tradizionalmente villanoviano, è ben documentata in area vulcente sia sull'askos Schimmel (ove compare trattenuto da briglie, in funzione di animale da richiamo)³¹⁸, sia sul carrello bronzeo di Bisenzio (ove compare sia trattenuto da un cane che in posizione isolata)³¹⁹ che sull'olla red-on-white, sempre visentina, in cui sarebbe rappresentato l'inseguimento al cervo mediante una barca, atta alla navigazione lacustre, provvista di rematori³²⁰. Credo sia più opportuno scindere le due scene e leggere nel cervo posto sullo sfondo e nella barca posta in primo piano gli elementi distintivi delle risorse di approvvigionamento nel distretto visentino, quali la caccia al cervo e la pesca.

Nell'olla dalla Capriola (**153.CdA.**) l'animale, gradiente verso destra, appare isolato al centro di un campo metopale punteggiato da tre cerchi concentrici in funzione di riempitivo; la rappresentazione appare molto stilizzata, schematica e rigida, ancora legata alla tradizione figurativa villanoviana di tipo realistico³²¹ e lontana dagli esiti iconografici rappresentati nella ceramica etrusco-geometrica figurata. Il parallelo più diretto per la resa semplificata dell'animale è l'olla visentina, sopra citata, nonostante le corna del cervide della Capriola siano articolate in più ramificazioni.

Volatili: aironi e uccelli acquatici

Si è ritenuto opportuno operare un distinguo fra i motivi degli uccelli acquatici e degli aironi vista l'evidente differente resa iconografica: se per i primi è innegabile il parallelo con i modelli tradizionali della ceramica di stampo greco e della toreutica, per i secondi il prototipo è da ricercare nella serie subgeometrica di stampo etrusco meridionale.

Aironi

Il motivo dell'airone nelle sue più diverse realizzazioni è ampiamente sfruttato nel repertorio decorativo etrusco; in particolare nell'omonima classe subgeometrica diffusa in Etruria nel corso del VII secolo³²².

Si conoscono poche occorrenze del tema dell'airone nella white-on-red figurata: nel fregio dell'olla **215.Sp.** e in forma più stilizzata nell'olla **218.Sp.** ad imitazione del motivo dei running dogs di derivazione protocorinzia.

Nell'olla **215.Sp.** è associato alla tradizionale rappresentazione dell'airone uno strano animale dal corpo sinuoso e dalla testa fornita di lungo becco e rivolta indietro, che compare anche nell'unico fregio figurato dell'olla **214.PB.**: esso va considerato una variante degli aironi retrospicienti che appaiono raramente nella pittura vascolare e sono attestati prevalentemente in area veiente-falisca nella serie in argilla figulina mentre hanno una solida tradizione nell'impasto inciso sia in area ceretano-veiente che nell'agro falisco e nel Lazio³²³.

L'ibrido volatile trova i confronti più adeguati nelle rappresentazioni figurate sulle terrecotte architettoniche di Acquarossa, ove ricorre la medesima sequenza di punti a definire esternamente le code; la schematizzazione iconografica degli aironi di Acquarossa mostra anche degli elementi curvilinei sul dorso e sul collo che non compaiono sui nostri esemplari³²⁴. La silhouette contornata da punti, che accomuna le lastre di Acquarossa all'olla **214.P.B.**, deriva dal patrimonio stilistico della metallotecnica; in particolare, la lamina danese da Colle del Forno, recentemente riconsiderata e ascritta verosimilmente da M. Martelli a fabbrica ceretana, costituisce un esatto parallelo³²⁵. Nel repertorio ceramico essa confluisce con successo fra gli stilemi caratteristici dei ceramografi ceretani mentre l'uso di contornare solo il limite inferiore del corpo si riscontra ad Acquarossa e trova buoni confronti nella white-on-red falisca³²⁶.

Uccelli acquatici

Il motivo è scarsamente attestato nella white-on-red in esame ed è documentato in contesti cronologici differenti; è presente su uno dei piatti della tomba del Guerriero (**3Ta.**), sull'olla ascritta a produzione orvietana **217.Sp.**, e sull'olla da ignota collezione da Grotte di Castro (**111.C.G.C.**), di cui ho potuto esaminare solo una riproduzione fotografica.

Fra gli ornati zoomorfi questo è quello che ricorre maggiormente nella ceramica etrusco-geometrica³²⁷ di origine attica. Comune anche nella produzione beotica ed euboico-cicladica, è il motivo prevalentemente rappresentato sulle coppe biancate; rare sono invece le rappresentazioni dei volatili con ali alzate esclusive della produzione beotica³²⁸. Le attestazioni dalla tomba del Guerriero, realizzate a tecnica bicroma, sono state correlate alla

produzione ceramica cipriota detta Bichrome IV, ove ricorrono replicate nell'ampio repertorio morfologico offerto dalla classe.

Uccelli acquatici sono rappresentati nella produzione toreutica della prima età del Ferro, in silhouette resa a punti o a stampo; in Etruria si caratterizzano per avere la coda bipartita: a Bisenzio o Vulci il corpo è stretto, mentre a Veio l'ala si presenta molto espansa³²⁹. Nella ceramica red-on-white il motivo del volatile ricorre, entro riquadri metopali e disposti in sequenza, su di un cratere in impasto dipinto conservato al Vaticano attribuito a Bisenzio³³⁰. Il motivo nella produzione falisca è attestato episodicamente a partire dal secondo quarto del VII secolo³³¹ e continua ad essere ampiamente utilizzato nel corso dell'orientalizzante sulla ceramica incisa e dipinta³³² sino a confluire con larga diffusione nelle esperienze decorative della serie figurata etrusco-corinzia.

Se il motivo dipinto sul piatto della tomba del Guerriero (**3Ta.**) rientra nella iconografia più comune attestata nella coeva produzione etrusco-geometrica realizzata sia in silhouette piena, che a linea di contorno variamente campita³³³, il tipo rappresentato sulla più tarda olla da Grotte di Castro (**111.CGC.**) non trova espressamente confronti ravvicinati, rientrando in una produzione di carattere locale e fuori dagli schemi più diffusi; il volatile si caratterizza per essere dipinto in outline con tre tratti distinti (linea curva per testa-collo-pancia-coda; linea retta per dorso-coda, e linea a L per la zampa), per avere il dorso dritto e la pancia arrotondata, per avere la coda caudata e la zampa a gancio; il collo non è arcuato all'indietro come attestato in tanti esemplari della produzione più antica ma risulta il proseguimento naturale della linea inferiore del corpo.

Gli uccelli acquatici rappresentati sull'olla da Grotte di Castro, anziché trovare riscontro nei volatili dipinti attestati nella produzione del Pittore delle Gru³³⁴, sono più vicini alla variante affermata su manufatti incisi, quali gli impasti e i bucheri³³⁵, l'uovo di struzzo da Tarquinia³³⁶, i laminati lavorati a bulino³³⁷ nonché per il corpo rigonfio e la linea dritta del dorso possono essere chiamate in causa le ocherelle che ornano le fibule in metallo prezioso del secondo quarto del VII³³⁸. Essi non compaiono neanche nei tipi attestati nel repertorio della ceramica excisa³³⁹.

In contesti più recenti analoghe realizzazioni sono eseguite dai ceramografi della prima tradizione etrusco-corinzia, eseguiti senza linea di contorno: essi infatti sono presenti nelle opere del Pit-

tore dei Cappi (ove compare la coda bifida nella sequenza posta sulla spalla) e utilizzati nella successiva bottega ceratana degli Anforoni Squamati, da una personalità vicina al Pittore di Le Havre 119, che richiama l'ultima fase dello stile miniaturistico³⁴⁰.

Il tema figurativo compare in sequenza anche nella classe dei lastroni a scala di produzione tarquiniese tardo-orientalizzante ascritta al Maestro degli Aironi, ma con resa totalmente diversa rispetto agli esemplari presenti sull'olla grottana³⁴¹, la cui trattazione iconografica è stata riferita al mondo greco-orientale, in particolar alla fase matura del Pittore delle Rondini³⁴².

Nelle red-on-white è attestato su di un'olla dalla collezione D'Ascenzi, il cui apparato decorativo rivela, se non indizi di dubbia autenticità, segni evidenti di ridipintura³⁴³.

Nella white-on-red il motivo si difonde principalmente nella produzione capenate³⁴⁴, il cui modello è stato riconosciuto nelle realizzazioni sugli impasti incisi con esiti differenti da quelli restituiti da Grotte.

Chimera equina

La rappresentazione della chimera equina nella white-on-red conosce limitate attestazioni nella produzione figurata della seconda metà del VII secolo ad Orvieto (**216-217.Sp.**) e a Bisenzio (**58.Bi.**).

L'ibrido chimerico costituito dal corpo di cavallo e la testa di cervide, come rappresentato nelle olle ricondotte a produzione orvietana, è un motivo, di derivazione corinzia, frequentemente impiegato nell'iconografia vascolare di VI secolo in Etruria; in particolare è largamente sfruttato nella decorazione incisa di area falisca e capenate³⁴⁵.

La lettura della rappresentazione dell'olla visentina **58.Bi.** risulta più problematica: la resa del corpo molto sommaria, a macchia, priva di qualsiasi particolare anatomico, e la scarsa accuratezza nella realizzazione non permette di interpretare con sicurezza la specie di animale in cui forse potrebbe riconoscersi l'ibrido della chimera equina, se i due elementi contrapposti con le estremità appuntite desinenti dall'ala dorsale sono rapportabili a corna di capro o a palmette e fiore di loto, come documenta l'iconografia incisa di ambito falisco³⁴⁶.

La figura così stilizzata, quasi una macchia di colore senza accenni anatomici, trova riscontri nella tecnica ad incisione su impasti e bucheri in cui l'ibrido chimerico è ampiamente attestato³⁴⁷ e nella decorazione dipinta in rosso su alcune olle e anfore da Poggio Buco con fregio ornato da sequenza di quadrupedi (cavalli) documentate a cominciare dalla seconda metà del VII secolo³⁴⁸ e in cui è spesso associato il motivo del cerchio concentrico come riempitivo³⁴⁹.

¹ Con massima diffusione fra la fine del IX e la prima metà dell'VIII secolo, GUIDI 1980; inoltre DE ANGELIS 2001.

² Confronta il tipo I.

³ CFA Grosseto I, tav. 23. 3.

⁴ MICOZZI 1994, p. 120, note 307-308 con ulteriore bibliografia.

⁵ L = labbro; c = collo; s = spalla; v = ventre; va = vasca; p = piede.

⁶ Come ad esempio un'olla, del tipo a seme di papavero, esposta al Museo di Chiusi.

⁷ DE ANGELIS 2001, tav. 53, tipo 20 C1.

⁸ Ciotola monoansata su piede dai pressi del lago di Bracciano, CANCIANI 1987, p. 246, n. 10.

⁹ CHRISTRIANSEN 1973, p. 45, n. 6.

¹⁰ Per le occorrenze nella ceramica greca, MICOZZI 1994, p. 117, note 286-288.

¹¹ Olla 127.CGC.IIb.1e.(c); piatto 204.Sp.I.1e.(l).

¹² Olla 54.Bi.IIa.1a.(p); olla 153.CdA.IIa.1a.(s); piatti 172-179. CdA.I.1a.(va); coppa su piede 106.Pi.I.1a.(va); biconico 4.Vu.III.1a.(s); biconico 193.Sp.I.1a.(c); olla 126.CGC.I.1a.(v); situla 203. Sp.I.1a.(v), olla 205.Ta.I.1a.(v).

¹³ Olla Bi.55.I.1b.(s); biconico 4.Vu.III.1b.(c).

¹⁴ Olla 114.CGC.I.1b1.(v); askos 15.Bi.III.1b1.(v).

¹⁵ Cratere 168.CdA.I.1d.(s); cratere 202.Sp.I.1d.(v); olle 88-94.PB.IIb.1d.(v); situla 95.PB.IIb.1d.(v), olle 33, 49.Bi.IIa.1d.(v).

¹⁶ Olla 45.Bi.II.1d1.(s); olla 46.Bi.II.d1.(s); olla 114.CGC.I.1d1.(v); biconico 4.Vu.III.1d1.(v); askos 11. Bi.III.1d1.(v); askos 13.Bi.III.1d1.(v); askos 14.Bi.III.1d1.(v); olla 33.Bi.IIa.1d1.(v), olla 49.Bi.IIa.1d1.(v); olle

88-94.PB.IIb.1d1.(v); situla 95.PB.IIb.1d1.(v); anfora 16.Bi.IV.1d1(c/v).

¹⁷ Olla 127.CGC.IIb.1e.(v); piatto 204.Sp.I.1e.(va).

¹⁸ Olla 55.Bi.I.1c.(s); askos 15.Bi.III.1c.(v); askos 13.Bi.III.1c.(v).

¹⁹ Olla. 74.Bi.IIb.1e1.(v).

²⁰ ÅKERSTRÖM 1943, tav. 20.2.

²¹ CANCIANI 1974, p. 33, tav. 25.1-2, databile alla seconda metà del VII secolo.

²² CANCANI 1974-5, p. 82, nota 10.

²³ Poggio Buco, tt. B e C Berkeley, MATTEUCIG 1951, p. 26, fig. 8a, pl. V. 8, VII. 4; t. V, BARTOLONI 1972, p. 60, n. 6, fig. 26, tav. XXX.f; PELLEGRINI 1989, p. 32, n. 48, tav. XI; sulla diffusione del tipo, CAMPOREALE 1975, pp. 222-223, nota 43.

²⁴ Più di recente, MINETTI 2004, p. 372, nota 112.

²⁵ Canopo 5.Vu.III.1f.(p); olla 214.PB.I.1f.(s), 215.Sp.I.1f.(s).

²⁶ Olla 126.CGC.I.1g.(s).

²⁷ Canopo 5.Vu.III.2.(v).

²⁸ Sul tipo di ordito raf figurato sul canopo, definito "plaid-pattern", BONFANTE 1975, pp. 12-13.

²⁹ Olla 153.CdA.IIa.3.(v); olla 45.Bi.II.3.(v); olla 46.Bi.II.3.(v), olla 55.Bi.I.3.(s), olla 199.Sp.IIa.3.(v).

³⁰ In schema metopale su di una brocca dalla t.4 di Bisenzio-Porto Madonna, DELPINO 1977, tav. X. c.

³¹ Un sostegno dipinto in rosso a pareti traforate dalla tomba 25 Olmo Bello databile ad un momento iniziale dell'avanzata seconda fase villanoviana, DELPINO 1977, p. 496 ss.

³² CANCIANI 1987, p. 75, fig. 18.

³³ Sulla sua origine Gjerstad rimanda all'area siro-anatolica, *SCE* IV, 2, p. 443.

³⁴ Dopo il PG il motivo cade in disuso nel mondo egeo ad eccezione di qualche officina attica o atticizzante che continua a produrre cerchi di grande taglio principalmente sulla spalla di anfore e crateri entro sistemi metopali, testimoniati solo da qualche attestazione (N. KOUROU in *CVA. 5 Athens, National Museum*, 2002, p. 24.17, con bibliografia di riferimento). Nel corso del LG I il motivo ha una battuta d'arresto. In questo periodo e certamente nel corso del LG qualche officina euboica, ovviamente influenzata dallo stile cipriota, sviluppa un nuovo e distintivo ornato con cerchi di piccole dimensioni disposti in sequenza sugli skyphoi e sulle coppe; questo nuovo stile viene peculiare della ceramica euboica del LG, che assente a Pontecagnano, è ampiamente attestata in Etruria.

³⁵ Per la maggior parte in Eubea si ritrovano tripli cerchi concentrici con punto centrale; in misura minore duplici cerchi concentrici, *Lefkandi* I, p. 63, pl. 43.52, p. 46.126.

³⁶ Nel repertorio del LG (745-700) di Creta appaiono per la prima volta le sequenze di doppi o tripli cerchi concentrici nella classe white-on-dark. Esse sono probabilmente introdotte dalle nuove forme degli unguentari ciprioti dipinti nelle tecniche sia nero su bianco che bianco su nero. Alla fine del tardo-geometrico si conoscono coperchi la cui superficie è interamente ricoperta di cerchi concentrici, *COLDSTREAM* 2001, p. 69, pl. I.13.h. Essi permangono nella decorazione della classe sia relegati in una fascia nel primo orientalizzante (700-670), che a decorare tutto il coperchio nell'orientalizzante medio (670-630), *ibidem*, pl. I.13.j (triplici cerchi con punto centrale), pl. I.13.l. Dalla metà del tardogeometrico doppi o tripli cerchi concentrici sono in genere posti sotto le anse e più raramente a definire la decorazione principale dei pithoi ovoidi. Sugli esemplari più tardi, attribuibili alla bottega del Bird workshop, è presente un'ampia varietà di minuti motivi metopali, per lo più floreali o cerchi concentrici eseguiti con sovrappintura in bianco al di sopra della decorazione principale, *ibidem*, p. 69 pl. 9.d-e, fig. 1.3e. pl. I.13.l. Nel corso dell'orientalizzante antico sono attestati anche su crateri e più diffusamente sui pithoi, sugli skyphoi, e sulle kotylai, *ibidem*, p. 51, fig. I.16 a-b, pl. I. 11a. p. 55, fig. I.16.a; fig. I. 19.c.

³⁷ Essi caratterizzano il Gruppo Delo XV Aa, Ae, Af, Thera, Nasso, Gruppo Delo XVII.c, sulla tipologia dei cerchi concentrici utilizzati sulle anfore di produzione cicladica, *KNAUSS* 1997, p. 90, Abb. 26.

³⁸ Sono attestati su piatti e su brocche databili nel Cipro Archaic I (750-650) in Black on red II (IV) ware, V. KARAGEORGHIS, *Ancient art from Cyprus*, New York 2000, p. 93, n. 149; inoltre si confronti la sequenza di tre tripli cerchi concentrici sui vasi del Cypro-Geometric III (850-750), *CVA USA 35*, Cleveland Museum of Art, p. 17, p. 54.1-2. Fila di cerchi concentrici fra le anse, con variazioni nel numero dei cerchi, si ritrovano comunemente nella produzione di anfore cipriote del Cypro-Archaic I (700-600), *CVA Winchester*, p. 21, pl. 15, n. 75-76.

³⁹ KOUROU 1999, p. 221.

⁴⁰ VALLET, VILLARD 1964, p. 156, pl. 165.

⁴¹ Sequenze di tripli cerchi concentrici appaiono in diverse produzioni etrusco-geometriche sia di ambito etrusco-meridionale che campano. A Vulci in particolare è attestato sul cratere di Monte Auto (LA ROCCA 1978, p. 471, fig. 3 = ISLER 1983, p. 22), sull'anfora del Louvre (LA ROCCA 1978, p. 483, fig. 9 = ISLER 1983, p. 24) e sul biconico della t. LXXV della Polledrara (ÅKERSTRÖM 1943, tav. 26.1)

In Etruria meridionale (la lista non ha pretese di completezza ma vuole solamente essere una breve sintesi della grande diffusione dell'ornato):

- sugli skyphoi veienti, brocche biconiche e anforette globulari compresse di forma locale databili agli anni centrali dell'VIII secolo, BURANELLI, DRAGO, PAOLINI 1997, p. 73, nota 43, figg. 26, 30, 31, 32, 33 con ulteriori riferimenti; A. BERARDINETTI INSAM in *Veio, Cerveteri, Vulci*, p. 108 ss, n. I.G.6.8, 12, 13.

- sulla spalla delle brocchette della serie veiente tipo Veio-Casal del Fosso 888, serie da considerarsi la più antica in area etrusco-meridionale, databile alla metà dell'VIII secolo. Qui è stato rinvenuto un esemplare di produzione attica i cui modelli sono stati riconosciuti nel mondo greco dove compaiono alla metà del secolo adAtene, Creta, Rodi e Cipro; a quest'ultima isola Åkerström e Gjerstad rimanda-

no per l'origine, CANCIANI 1987, p. 242, n. 2.

- sulle pareti degli holmoi la cui produzione è databile alla seconda metà dell'VIII secolo.

-nell'orientalizzante antico sulla spalla di un'olla biansata di grandi dimensioni con labbro ingrossato, piede a disco dalla tomba CF853, BURANELLI, DRAGO, PAOLINI 1997, p. 78, nota 66, fig. 39.

- sulla spalla di un gruppo vulcente di olle del tipo detto a collo stretto, di cui recentemente un esemplare dalla t. 6 settembre 1966 dalla necropoli vulcente di Poggio Maremma, è stato ascritto con tutta probabilità alla Bottega del Pittore Argivo, a cui era stato attribuito l'askòs a botticella da Vulci, conservato a Tarquinia, databile all'ultimo quarto dell'VIII secolo, e a cui si aggiunge l'olla Bendinelli e un piatto con decorazione dipinta e con decorazione a traforo dallo stesso contesto di Poggio Maremma, A. M. SGUBINI MORETTI in *Veio, Cerveteri Vulci*, pp. 189 III.B.1.5, con bibliografia.

- sulla spalla di un biconico alla Ny Carlsberg Glyptotek, riconosciuto vicino ad alcuni esemplari di produzione vulcente o del suo interland e inquadrabile nell'ultimo quarto dell'VIII secolo, CANCIANI 1987, p. 249, n. 14.

- sulla spalla di oinochoai attribuite a fabbrica tarquiniese, attiva prima del 700, CANCIANI 1974, p. 28 tav. 20.4-7, 9; TANJI TORTOILI 2002, p. 66, n. 109.

- sul piede dei crateri della cerchia Vulci-Bisenzio, LA ROCCA 1978, p. 473.

- sul labbro di un cratere d'impasto dalla t.1 di Poggio Mengarelli-Vulci, databile all'avanzata seconda fase villanoviana, LA ROCCA 1978, p. 503, fig. 32.

- a Bisenzio su coppe biansate dalle tt. OB.2, OB.10; inoltre su di un esemplare con provenienza chiusina (ALBIZZI 1925, p. 11, n. 43, tav. 3) ma che secondo Delpino proverrebbe da Bisenzio, DELPINO 1977, p. 484, nota 121, con ulteriori riferimenti.

In Campania:

- a Pontecagnano su di un gruppo di vasi, le cui forme (olla, brocca, lekane e scodellone) sono riconosciute tipicamente locali, attestati a cominciare da un momento finale della fase locale IIA 780/770-750 corrispondente al Geometrico Recente I, *Pontecagnano* I, p. 47-8; *Prima di Pithecusa*, p. 20, la cui derivazione per i cerchi concentrici di piccolo taglio è stata attribuita a modelli euboici, per quelli di grande taglia a modelli ciprioti, KOUROU 2005a, p. 497.

- a Pithecusa a cominciare dal TG II, NIZZO 2007.

⁴² *Pontecagnano* I, p. 47-8; *Prima di Pithekoussai*, p. 20.

⁴³ KOUROU 2005, p. 497.

⁴⁴ M. BORRELLO, *Museo Nazionale di Napoli, Collezione Spinelli 2*, *CVA Italia*, 71, tav. II, nn. 2-4, tav. VI, nn. 1-2.

⁴⁵ LA ROCCA 1978, p. 483.

⁴⁶ PAOLUCCI 1991.

⁴⁷ *Die Welt*, p. 105, B.3.5, dalla t. 23, conservata a Berlino, databile nella seconda metà del VII secolo.

⁴⁸ MICOZZI 1994, p. 229.

⁴⁹ A. CASOTTA, in *Roma. Memorie dal sottosuolo*, p. 470, n.II.893-894.

⁵⁰ SZILÁGYI 1998, pp. 166, 250, 311, nota 224, con riferimenti.

⁵¹ Che M. Martelli aveva precedentemente attribuito al Pittore di Feoli, M. MARTELLI, *Per il Pittore di Feoli*, in *Prospettiva* 11, 1977, p. 3, in particolare nota 8; SZILÁGYI 1992, p. 196, nota 88, con bibliografia di riferimento; p. 249.

⁵² Compaiono cerchielli concentrici impressi già nel IX sui biconici visentini (sul collo all'attacco della spalla), MACINTOSH TURFA 2005, p. 81, n.1, e su di un gruppo di olle più tarde la cui produzione sembra peculiare di Bisenzio, t. XII-necropoli di Olmo Bello, *Il Museo di Villa Giulia*, p. 80, figg. 88-9. In ambiente falisco, su coppe su piede dalla t.a fossa n.34 della Petrina, *ibidem*, p. 238, n. 320.

⁵³ BERNABEI 1894, col. 263. Più tardi lo stesso Åkerström notava la connessione fra gli esemplari dipinti e quelli in lamina, ÅKERSTRÖM 1943, p. 96, taf. 26.

⁵⁴ ISLER 1983, tavv. I-II. La fila di chiodi a testa conica ricorre su diverse forme vascolari in lamina di bronzo per cui si rimanda a, I AIA 2005, p. 151 ss.

⁵⁵ I duplici cerchi concentrici appaiono limitati ai contesti visentini e pitiglianesi in sepolture della prima metà del VII secolo (Olle 54, 85.Bi.; biconico 101.Pi.; coppetta su piede 108.Pi.; cratere 202.Sp. I

quadrupli cerchi concentrici sono attestati esclusivamente a Bisenzio prevalentemente nel Gruppo Bucacce (8.T.u.; 20, 27, 29, 30, 34, 37, 51, 195, 196bis.Bi.).

⁵⁶ Come nel Cratere della Collezione Ludwig, CANCIANI 1987, p. 250, n. 19.

⁵⁷ J. P. DESCOEUDRES in *Eretria* V, p. 44.

⁵⁸ La sequenza di cerchi concentrici all'altezza delle anse compare nel PG cicladico sulle *belly handled amphorae*, di probabile produzione di Andros. Questo tipo di schema comincia ad essere presente già nel MPG, attorno al 1000, *CVA* 5 Athens, National Museum, 2002, (N. KOUROU), p. 91, n. 107.

⁵⁹ *Lefkandi* I, p. 63.

⁶⁰ P. BOCCI, *Ricerche sulla ceramica cicladica*, *Studi Miscellanei* 2, Seminario di Archeologia e Storia dell'arte greca e romana dell'Università di Roma, a.a. 1959-60, Spoleto 1962, tav. II, n. 20.

⁶¹ Sia nella serie con duplice che con triplice cerchio con punto centrale, di piccolo taglio, sono presenti sul collo di una anfora cicladica, di produzione melia, databile al MGII/LGIIa, *CVA* 5 Athens, National Museum, 2002, (N. KOUROU), p. 24, n. 17.

⁶² COLDSTREAM 1968, pl. 26; cfr. inoltre *CVA* Winchester College, due cerchi disposti longitudinalmente, p. 22, n. 79, pl. 16. 1-2, (725-600 a. C.).

⁶³ V. KARAGEORGHIS, *Ancient art from Cyprus*, New York 2000, p. 92, n. 146.

⁶⁴ Askos 11.Bi.III.4a.(v); olla 30.Bi.IIa.4a.(v); olla 73.Bi.I.4a.(s); olla 50.Bi.I.4a.(v); coppa su piede 82.Bi.I.4a.(va); coppa su piede 83.Bi.I.4a.(va); fr.parete 85.Bi.I.4a.(v); olla 155.CdA.I.4a.(s); olle 159, 160, 161, 163.CdA.Bu.I.4a.(v); bacino 182.CdA.Bu.I.4a.(va); olla 111.CGC.I.4a.(v); olla 114.CGC.I.4a.(v); olla 124.CGC.I.4a.(v); olla 125.CGC.I.4a.(v); olla 129.CGC.I.4a.(v) olla 130.CGC.I.4a.(v); bacino 131-140.CGC.I.4a.(va); bacino 145.I.B.I.4a.(va); coppa su piede 110.PB.I.4a.(va); coppa su piede 97.So.I.4a.(va); biconico 102.Pi.I.4a.(v); biconici 103-4.Pi.I.4a.(v); olla 125.Sp.I.4a.(v); olle 184-188."Or".I.4a.(v); bacini 189-190."Or".I.4a.(va); biconico 192 bis.Sp.I.4a.(v); biconico 193.Sp.I.4a.(v); coppetta su piede 108.Pi.I.4a.(p); cratere 202.Sp.I.4a.(v); anfora 146.Ba.I.4a.(s); olle 147-150.Ba.I.4a.(v); olla 200.Sp.I.4a.(v).

⁶⁵ Olla 31.Bi.IIa.4c.(sopra le anse); olla 56.Bi.IIa.4c.(v); olla 196, 198.Sp.IIa.4c.(v).

⁶⁶ Olla 54.Bi.IIa.4a.(v).

⁶⁷ Olla 34,36,84.Bi.IV.4d1.(v). olla 164.CdA.0.4d1.(s); olla 117.CGC.IV.4d1.(v). olla 112.CGC.IIa.4d1.(v); olla 121.CGC.IV.4d1.(v); olla 74.Bi.IV.4d.(v); fr. parete 84.Bi.0.4d1.(v).

⁶⁸ Olle 154, 155.CdA.IV.4d2.(v); olla 42.Bi.IV.4d2.(v); olla CGC.117-118.IV.4d2.(v); olla 112.CGC.IIa.4d2.(v).

⁶⁹ Olle 21-22.Bi.IIa.4d1a.(v); olla 37.Bi.IIa.4d1a.(v); olla 51.Bi.IIa.4d1a.(v); olla 116.CGC.IV.4d1a.(v); olla 196bis.Sp.IIa.4d1a.(v).

⁷⁰ Olla 35.Bi.IIa.4d1b.(v).

⁷¹ Olla 72.Bi.IV.4d3.(v), biconico 151.CdA.IV.4d3.(v). olla 194.Sp.CdA.IV.4d3.(v)

⁷² *Il Museo di Villa Giulia*, p. 197, n. 249, datato alla prima metà dell'VIII secolo; inoltre, IAIA 2005, p. 156, fig. 57. 3.

⁷³ KNAUSS 1997, p. 90, Abb.26.r.

⁷⁴ Olla 19, Bi.IIa.4e.(v); olla 53.Bi.IV.4e.(v); olla 112.CGC.IIa.4e.(v).

⁷⁵ Olla 112.CGC.IIa.4f.(v).

⁷⁶ *CVA* Grosseto, I, tav. 40.5.

⁷⁷ MICOZZI 1994, p. 120, con ulteriori riferimenti bibliografici.

⁷⁸ KNAUSS 1997, A15, tav. 6 b.

⁷⁹ Olle 20,23,25,27-29,37-39,48.Bi.IIa.4b1a.(v); olle 156-157.CdA.IIa.4b1a.(s); biconico 101.Pi.I.4b1a.(c/v); olla 195.Sp.IIa.4b1a.(v).

⁸⁰ Olla 197, 201.Sp.IIa.4b1b.(v).

⁸¹ Olla 58.Bi.IV.4b2.(v); olla 112.CGC.IIa.4b2.(v); olla 153.CdA.IIa.4b2.(v).

⁸² RIZZO 1991, p. 1117, fig. 4a.

⁸³ Sulle occorrenze, RIZZO 2000, p. 203 ss.

⁸⁴ Già nel 900, *CVA* 5 Athens, National Museum, 2002, (Nota Kourou), p. 91, n. 108; cfr., *Hesperia* 37, 1968, p. 85.

⁸⁵ *Clara Rhodos* VI-VII, 119, fig. 133.

⁸⁶ Sugli aryballoi dalla t. 145, *Pithekoussai* I, tav. 54. 10.

⁸⁷ *CVA* Grosseto I, p. 45, n. 4, fig. 42, tav. 40.

⁸⁸ COLDSTREAM 1968, pl. 26.

⁸⁹ *La céramique chypriote*, p. 189, XVII.22 (Black on red II). Anche

nella *White Painted I* si ritrovano animali, stambecchi, cani, isolati all'interno di riquadri metopali, *ibidem*, p. 171, tav. XVII.2.,3

⁹⁰ Oggi a Berlino, *Die Welt*, p. 105, B.3.5, dalla t. 23.

⁹¹ Olla in bucchero alla Ny Carlsberg.

⁹² T.133, databile al secondo quarto del VII, A. CASOTTA, in *Roma. Memorie dal sottosuolo*, p. 470, nn. II. 893-4.

⁹³ Derivato dalla ceramografia del Pittore di Cesnola diventano peculiari a Nasso, COLDSTREAM 1968, p. 174.

⁹⁴ Il motivo è attestato a Poggio Montano (PIERGROSSI 2002), a Tarquinia (DURANTI 1998, p. 5); in generale, GUIDI 1980, p. 35, tipo 4, tav. 11.3; MICOZZI 1994, pp. 116-117, nota 288, con ricca bibliografia di riferimento.

⁹⁵ DELPINO 1977, p. 477, nota 93, tav. XVI, (olla della tomba 3 delle Bucacce).

⁹⁶ Collezione E. Berman, BENEDETTINI 1997, p. 26, nota 102, fig. 4a.

⁹⁷ BARTOLONI 1972, t.I, n. 6, databile al primo quarto del VII secolo.

⁹⁸ Olla 18.Bi.IIa.5a.(v); olla 54.Bi.IIa.5a.(s); olla 112.CdA.IIa.5a.(v); olla 114.CdA.I.5a.(v). Olla 47.Bi.IIa.5a.(v) con triangolo inferiore a tratteggio obliquo; biconico 192 bis.Sp.I.17.(v); askos 13, 15.Bi.III.5a.

⁹⁹ In quest'ultimo orizzonte cronologico compare sulle lastre di rivestimento di tipo II B di Acquarossa della fine del VII secolo a.C., WIKANDER in *BdA* 1980, p. 89, fig. 9.

¹⁰⁰ Olla 59.Bi.I.5b.(v); olla 200.Sp.I.5b.(v).

¹⁰¹ Biconico 192.Sp.I.5d.(c); askos 10.Bi.III.5d.(v); olla 59.Bi.I.5d.(s); olla 92.PB.II.b.5d.(s); olla 93.PB.II.b.5d.(p); biconico 102.Pi.I.5d.(c); fr. olla 7.Tu.I.5d.(v); anfora 17 Bi.III.5d.(v).

¹⁰² Cfr. § IV.1.

¹⁰³ Biconico dalla t. 17 (XLIV) del sepolcreto di Pizzo Piede, databile all'ultimo quarto del VIII secolo, DE LUCIA BROLLI 1991, p. 108, fig. 80.

¹⁰⁴ Olla. 93.PB.IIb.5c.(v); olla 199.Sp.IIa.5c.(v).

¹⁰⁵ Un'olla identica è presente nella tomba A di Berkeley databile al primo quarto del VII secolo, MATTEUCIG 1951, tav. II.1.

¹⁰⁶ Sull'olla dalla t. 3 della Palazzezza, DELPINO 1977, tav. XVI.c.

¹⁰⁷ CANCIANI 1974, p. 25, tav. 18.2.

¹⁰⁸ MICOZZI 1994, p. 118.

¹⁰⁹ Olla stamnoide da Veio Casalaccio, LEACH 1987, p. 88, n. 235, fig. 61.

¹¹⁰ Bacino 189."Or".I.6a.(va); olla 183."Or".I.6a.(v); olla con coperchio 185-6."Or".I.6a.(v); olle 187-188."Or".I.6a.(v); biconici 101, 102.Pi.I.6a.(c/v); coppa su piede 107.Pi.I.6a.(l,v ,p.); olla 113.CGC.IIa.6a.(v); olla 18.Bi.IIa.6a.(s); olla 125.CGC.I.6a.(v); bacini 131, 133, 140.CGC.I.6a.(va); olla 63.Bi.0.6a.(s,v); olla con coperchio 60-1.Bi.I.6a.(v); olla 74.Bi.IIb.6a.(v); coppa su piede 81.Bi.I.6a.(va); fr. di parete 87.Bi.0.6a.; piatti su piede 172-177, 179, 181 CdA.I.6a.(va); fr. di olla 6.Tu.I.6a.(v) piatto 204.Sp.6a.(l, va).

¹¹¹ Olla 112.CGC.IIa.6b.(v); olla 128.CGC.0.6b.(v); biconico 192 bis.Sp.I.6b.(v).

¹¹² Biconico 101.Pi.I.7.(c); olla 155.CdA.I.7.(v).

¹¹³ ÅKERSTRÖM 1943, p. 92, Abb. 37.

¹¹⁴ *CVA* Bochum, Kunstsammlungen der Ruhr-Universität, taf. 5.2-3.

¹¹⁵ T.50 dalla necropoli di Tomba su di un'olla a corpo globulare compresso, dove entro sintassi metopali si alternano rettangoli a reticolo e rombi, *Lefkandi* III, pl. 57. 14.

¹¹⁶ CANCIANI 1987, p. 249, n. 14 (biconico conservato alla Ny Carlsberg Glyptotek).

¹¹⁷ PIERGROSSI 2002, p. 13, fig. 2, n. 39.

¹¹⁸ BARTOLONI 1972, p. 20.7, fig. 2, tav. V.c.

¹¹⁹ Denominati in letteratura anche nastri serpeggianti, CANCIANI 1987, Olla 54.Bi.IIa.8.(v); olla 18.Bi.IIa.8.(v); olla 188."Or".I.8.(v).

¹²⁰ Olla 40.Bi.IV.8a.(v).

¹²¹ COLDSTREAM 1968, pp. 179, 190, 209, tav. 41.e.

¹²² In ambito pario è molto diffuso il motivo a tremolo ad occupare tutta la superficie del vaso, tav. 1, fig. 3, cfr. P. BOCCI, *Ricerche sulla ceramica cicladica*, *Studi Miscellanei* 2, Seminario di Archeologia e Storia dell'arte greca e romana dell'Università di Roma, a.a. 1959-60, Spoleto 1962. Inoltre, nella produzione cicladica delle anfore il motivo risulta utilizzato prevalentemente sul collo, KNAUSS 1997.

¹²³ *CVA* Grosseto I, p. 24, tav. 20.3, con bibliografia; RIZZO 1989, p. 27, note 55-56.

- ¹²⁴ A cominciare dalla fase avanzata del TGI, con frequenti attestazioni nel TGII, NIZZO 2007, cfr. inoltre, G. BUCHNER in Atti III CM-Gr 1964, p. 268.
- ¹²⁵ CANCIANI 1987, pp. 11, 242-243.
- ¹²⁶ LA ROCCA 1978, fig. 10 (cratere al Louvre); figg. 18-19 (oinochoe dalla Collezione Pesciotti).
- ¹²⁷ CANCIANI 1987, p. 244, n. 7.1.
- ¹²⁸ SGUBINI MORETTI 1990, p. 11, fig. 2.
- ¹²⁹ *Ibidem*, p. 11, figg. 3-4.
- ¹³⁰ LA ROCCA 1978, fig. 17 (anfora eponima, appartenente al Gruppo Philadelphia dalla t.22 di Vulci), in proposito, S GUBINI MORETTI 1986, p. 76, tav. 39; sulla Gruppo in questione si confronta inoltre, CANCIANI 1987, p. 11, e SGUBINI MORETTI 1990, p. 14 ss.
- ¹³¹ CANCIANI 1987, p. 249, n. 13.
- ¹³² MATTEUCIG 1951, p. 34, n. 21, tav. 10.4; *CVA* Grosseto I, tavv. 20.1 (cratere); 22.3, 4-5 (oinochoi).
- ¹³³ CANCIANI 1974, tav. 22.1, 4-5.
- ¹³⁴ MICOZZI 1994, p. 121, note 314-315, con ulteriore bibliografia.
- ¹³⁵ MICOZZI 1994, p. 173, tav. XXVII.
- ¹³⁶ Askos 12.Bi.III.9a.(v); olla 47.Bi.IIa.9a.(v); olla 62.Bi.I.9a.(v); coperchio 32.Bi.I.9a.; coperchio 61.Bi. I.9a.(c); olla 112.CGC.IIa.9a.(v); olla 121.CGC.II.9a.(v); olle 122-126, 129-130.CGC.I.9a.(v); bacini 131-141.CGC.I.9a.(va); coppa 143.CGC.I.9a.(va); bacino 145.I.B. I.9a.(va); anfora 146.Ba. I.9a.(v); olle 147-148.Ba. I.9a.(v); olle 159-163.CdA.Bu.I.9a.(v); piatto su piede 174.CdA.I.9a.(va); bacini 182,189-190.CdA.Bu.I.9a.(va); olle 183-187."Or".I.9a.(v); olle Sp.196-196bis, IIa.9a.(s); olla 200.Sp.I.9a.(v); olle 214-215.PB.I.9a.(v); pisside con coperchio 109.So.I.9a.(v), fr. di olla 123.CGC.0.9a.; biconico 192 bis.Sp.I.9a.(c); piatti 2-3.Ta.I.9a.(t); olle 18, 63.Bi.IIa.9a.(s.p).
- ¹³⁷ Olla 47.Bi.IIa.9a.1.(v).
- ¹³⁸ SGUBINI MORETTI 1990, p. 11, fig. 2.
- ¹³⁹ Olla 155.CdA.I.10.(v).
- ¹⁴⁰ GUIDI 1980, p. 64, tabella L.
- ¹⁴¹ Compare sulle pareti dipinte della tomba delle Anatre, A. DE AGOSTINO, *La tomba delle Anatre a Veio*, in *ArcCl* XV, 1963, pp. 219-222. Inoltre, ricorre utilizzato come riempitivo di fregi figurati animalistici (cavalli ed aironi) e all'interno di fregi metopali su olle con orlo a colletto inquadrabili alla fine del primo quarto del VII secolo e attribuite, assieme ad altri esemplari da Veio e da Narce, ad un'unica mano da Marina Martelli, da ultimo A. M. EDORO, "Necropoli della Riserva del Bagno, tomba delle Anatre", in *Dalla Capanna alla Casa*, p. 76 ss., nn. 90-1, con bibliografia precedente.
- ¹⁴² Sembra essere distintivo di un pittore individuato da Canciani (CANCIANI 1974, p. 34, tav. 25.7 con altre attribuzioni; MARTELLI 1987, p. 19, 22, nota 25), ed è presente anche nel Pittore della Gru, MARTELLI 1991, p. 11, nota 43.
- ¹⁴³ MICOZZI 1994, p. 120, nota 311, con bibliografia.
- ¹⁴⁴ BOEHLAU 1900, p. 173, fig. 13.
- ¹⁴⁵ BENEDETTINI 1997, p. 26, nota 100.
- ¹⁴⁶ Olle 111, 114.CGC.I.11.(v); olla 183."Or".I.11.(v).
- ¹⁴⁷ *Lefkandi* I, p. 64, V, tav. 48, nn. 152-9 (tipo semplice) particolarmente attestato sugli skyphoi (C OLDSTREAM 1968, p. 193, pl. 41b); pl.160-163 (puntinato). A Corinto il reticolo di losanghe puntinato è attestato non prima del EPC o LGIIB (attico), C OLDSTREAM 1968. Inoltre cfr. MICOZZI 1994, p. 116 ss., note 284-5.
- ¹⁴⁸ CANCIANI 1974, p. 11, tav. 5, 7-8 = TANCI, TORTOIOLI 2002, p. 27, n. 18.
- ¹⁴⁹ TANCI, TORTOIOLI 2002, p. 183, nn. 41-42, nota 155.
- ¹⁵⁰ BENEDETTINI 1997, figg. 4a, b, 5, 8.1, 9.5,
- ¹⁵¹ Kotyle dalla Monte Abatone, t. 89, *Gli Etruschi di Cerveteri*, p. 54, n. 7.
- ¹⁵² MICOZZI 1994, p.173, nn. C77, 78, 80, 81, 87 (nella variante puntinata), 89; inoltre p. 185, n. C155.
- ¹⁵³ *Architettura etrusca*, p. 105, n. 199, fig. 116, tav. XI.1.
- ¹⁵⁴ Askos 11.Bi.III.12.(v).
- ¹⁵⁵ *CVA* Bochum, Kunstsammlungen der Ruhr-Universität, taf. 4.3.
- ¹⁵⁶ PAOLETTI 1990, p. 75.
- ¹⁵⁷ ÅKERSTRÖM 1943, tav. 15. 12.
- ¹⁵⁸ DE ANGELIS 2001, motivo S 22, p. 135, tav. 51, IV. 21 e motivo 3 bis, p. 42, tav. 10, cfr. anche il fondo, decorato a lamelle metalliche, della ciotola a copertura dell'ossuario dalla t. femminile VIII.1 del sepolcreto I Tufi-Narce, databile alla fase IIB Close-Brooks, B AGLIONE, DE LUCIA, 1987, fig. 9.3.
- ¹⁵⁹ Olla 111.CGC.I.13.(v); variante di soli triangoli, olla 215.Sp.I.13.(v).
- ¹⁶⁰ *CVA* Heidelberg III, p. 43, tav. 108, 1-3.
- ¹⁶¹ ÅKERSTRÖM, tavv. 12.1, 16.11.
- ¹⁶² Su di un lebete, CANCIANI 1987, p. 72, n. 13; su di un askos a botticella, D. RIZZO in *Scavo nello scavo*, p. 256, III.b.1 = C ANCIANI 1974, tav. 28. 1-5.
- ¹⁶³ CANCIANI 1987, pp. 72, 248, n. 13.
- ¹⁶⁴ Databile agli inizi del VII secolo, MACINTOSH TURFA, 2005, p. 121, n. 63 = DOHAN 1942, pl. 18.1. Per la datazione all'ultimo quarto dell'VIII, cfr. BAGLIONE 1987, p. 133, nota 32; MICOZZI 1994, p. 160.
- ¹⁶⁵ *CVA* Grosseto I, tavv. 33.3,5; 34.1; 34.2.
- ¹⁶⁶ CHELINI 2004, nn. 44-45, impropriamente definiti triangoli.
- ¹⁶⁷ Olla 1.Ta.I.14.(s/v); piatto 2.Ta.I.14.(t); askos 9.Bi.III.14.(c); kotylai 169-171.CdA.III.14.(ca); piatti 173-179.CdA.I.14.(va); biconico 102.Pi.I.14.(l/c/p); pisside con coperchio 109-110.So.I.14.(v); coppa su piede 110.So.I.14.(p); coppetta su piede 108.Pi.I.14.(p); olla 92, 97.PB.IIb.14.(v); bacino 145.I.B.I.14.(va); coppa su piede 107.Pi.I.14.(l/va/p); olla 36.Bi.?.14(s); olla 214.Sp.I.14(v).
- ¹⁶⁸ Per ulteriore bibliografia si rimanda a MICOZZI 1994, p. 116, note 280-281.
- ¹⁶⁹ MICOZZI 1994, nn. 177, 179-10, tav. LIII, a, c-d (Caere, Monte Abatone, t.76).
- ¹⁷⁰ BARTOLONI 1972, p. 41 ss, nn. 14-16, fig. 15, tav. XLII.
- ¹⁷¹ Piatto provvisto di alto piede, ulteriormente arricchito con decorazione a triangoli resi a traforo sulla vasca e sul piede, dalla tomba della necropoli di Poggio Maremma, dalla t. 6 settembre 1966 dalla necropoli vulcente di Poggio Maremma, A. M. SGUBINI MORETTI in *Veio, Cerveteri Vulci*, pp. 191 III.B.1.6 con bibliografia.
- ¹⁷² Askoi 9-11, 13, 15.Bi.III.14a.(c).
- ¹⁷³ CANCIANI 1974, p. 11, tav. 5.4.
- ¹⁷⁴ Olla 92.PB.IIb.15.(v).
- ¹⁷⁵ Attestato al Gran Carro, T AMBURINI 1995, p. 287, fig. 75, A4b; CAMPOREALE 1991, p. 9, tav. a-d.
- ¹⁷⁶ DE ANGELIS 2001, nella decorazione a pettine, p. 174, tipo 17 A2; a falsa cordicella, p. 190, tav. 42, tipo 21.A2; a lamella metallica, p. 196, tav. 48, tipo 21. A2.
- ¹⁷⁷ Entro riquadri metopali sul biconico dipinto da Veio-Valle La Fata, esempio più antico di decorazione dipinta, da ultimo, C ANCIANI 1987, p. 242, n. 1.
- ¹⁷⁸ Il tipo di ornato è presente a cominciare dal EG I, C OLDSTREAM 1968, pl.1.k; *CVA* Heidelberg III, tavv. 104, nn. 1-2, 110, n. 2 (con tratteggio interno).
- ¹⁷⁹ Nella variante campita, COLDSTREAM 1968, pl. 26.
- ¹⁸⁰ NEILS 1998, p. 6 ss., p. 10, fig. 5a-c.
- ¹⁸¹ ÅKERSTRÖM 1943, tav. 15. 19.
- ¹⁸² *CVA* Grosseto I, p. 43, tav. 39.1, tav. 38.5.
- ¹⁸³ G. CAMPOREALE, *Sopravvivenze villanoviane nell'orientalizzante vetuloniense*, in *Der Orient und Etrurien*, p. 164.
- ¹⁸⁴ MICOZZI 1994, pp. 157, 161.
- ¹⁸⁵ Olla 49.Bi.IIa.16.
- ¹⁸⁶ CANCIANI 1974, tav. 34, 10-11.
- ¹⁸⁷ *Ibidem*, p. 10.
- ¹⁸⁸ *Ibidem*, p. 11, tav. 5.7-8
- ¹⁸⁹ *Ibidem*, p. 10, tav. 4.1-2,4.
- ¹⁹⁰ *Ibidem*, p. 10, tav. 4.1-2,4, tav. 5.7-8
- ¹⁹¹ Oinochoe di provenienza vulcente, *CVA* Grosseto I, p. 24, n. 2, con bibliografia di riferimento.
- ¹⁹² MARTELLI 1988, p. 290, nota 15; MICOZZI 1994, p. 122 per gli esemplari nella white-on-red non solo ceretana ma anche di Acquarossa.
- ¹⁹³ Bacini 134-137.GCC.I.17.(va); olla 124.GCC.I.17.(v); bacino 190."Or".I.17.(va); olla 194.Sp.IV .17.(p); coppa su piede 81.Bi.I.17(l), 83.Bi.I.17.(p); cratere 168.CdA.I.17.(s); olla 18.Bi.IIa.17.(p); olla 59.Bi.I.17.(s); olla 62.Bi.I.17.(s); olla 70.Bi.0.17(trigli?) (v); olla 194.Sp.IV .17.(p); anfora 146.Ba.I.17.(s); coperchio 159.CdA.Bu.I.17.(c); olla 183."Or".I.17.(v); piatti 2-3.Ta.I.17.(t); coppe su piede 98-

100.PB.I.17.(va); biconico 192 bis.Sp.I.17.(p); olla 120.CGC.I, III.17.(p).

¹⁹⁴ CINCIANI 1974, p. 22, nn. 6-7, tav. 16.6; ÅKERSTRÖM 1943, tavv. 12.1; 14.3; 15.7; 17.6; 23.13; inoltre M ATTEUCIG 1951, p. 38, n. 44, tav. 13.19 (t.E Poggio Buco); DOHAN 1942, Narce 27 M, p. 29, n. 20, tav. 14.

¹⁹⁵ Un esempio in BARTOLONI 1972, tav. XXVIIa, e in BARBIERI 2005, p. 24, n. 28. Gli elementi decorativi e formali sono presenti nella tradizione euboica, *CVA USA 37*, Metropolitan Museum of Art, p. 79 ss, pl. 52.2-3.

¹⁹⁶ PELLEGRINI 1989, p. 40, n. 92, tav. XX.

¹⁹⁷ *Ibidem*, p. 58, n. 175. L'olla ovoidale con fondo piano, datata al secondo quarto del VII secolo, è del tipo ampliamente attestato nelle olle della serie a scacchiera, mentre la decorazione come ha giustamente sottolineato l'editore, è del tutto anomala nonostante gli evidenti schemi desunti dal patrimonio della Metopengattung.

¹⁹⁸ Olla 54.Bi.IIa.18a.(c); situla 203.Sp.I.18a.(v).

¹⁹⁹ COLDSTREAM 1968; per quella beotica cfr. *CVA Heidelberg III*, tav. 121.2.4, databile alla prima metà del VII secolo.

²⁰⁰ *CVA Grosseto I*, tav. 36, n. 1-2. g. In particolare per diffusione del motivo nella tecnica excisa, BIELLA 2007, p. 130.

²⁰¹ Come l'apparato decorativo di un'olla che denuncia uno stile geometrico maggiormente legato al repertorio locale di tradizione villanoviana, *Restauri Archeologici* 1966, pp. 79-80, n. 43, tavv. XX.1, XXI.1.

²⁰² In ambito falisco compare sull'holmos della t.50 di Monte Lo Greco-Narce con campitura a rete, MICOZZI 1994, p. 116, note 278-279; MARTELLI 1987, p. 257, n. 31.

²⁰³ Olla 1.Ta. I. 18b.(s); cratere 202.Sp.I.18b.a doppia linea.(c); olla 205.Ta.I.18b.(v).

²⁰⁴ COLONNA 1980, p. 604, nota 23; *Agora VIII*, tav. 37, 584a-586; tav. 27, 452; tav. 28, 454; *CVA Heidelberg III*, tav. 111.8.

²⁰⁵ Esso risulta peculiare di tale produzione, C OLDSTREAM 1968, p. 129, pl. 26.

²⁰⁶ DE ANGELIS 2001: nella decorazione a pettine, p. 173, tipo 6 A2 (motivo singolo), p. 184, tav. 36, tipo 16 A2 (entro fascia); impresso a falsa cordicella, p. 195, tav. 47, tipo 16 A2 (entro fascia), a lamella metallica, p. 198, tav. 50, tipo 6 A2-6 bis.

²⁰⁷ Da ultimo, CINCIANI 1987, p. 242, n. 1.

²⁰⁸ ÅKERSTRÖM 1943, tavv. 11.8, 15.25.

²⁰⁹ CINCIANI 1987, p. 248, pp. 12-13.

²¹⁰ ÅKERSTRÖM 1943, p. 80, tav. 20.1.

²¹¹ DE ANGELIS, pp. 142, 201, tav. 53, tav. 25, motivo 6C2.

²¹² CINCIANI 1974, p. 21, tav. 15.9 = TINCI TORTOIOLE, p. 58, fig. 51, 19.3 = p. 64, n. 102, fig. 57.

²¹³ *CVA Heidelberg III*, tav. 121.2, 4, databile alla prima metà del VII secolo.

²¹⁴ Monte Lo Greco, t.18.XXXII, M ICOZZI 1994, pp. 156, 281, F 7, tav. LXIa.

²¹⁵ BENEDETTINI 1997, p. 31, Monte Lo Greco VII F; MICOZZI 1994, p. 285, F 34, tav. LXIV (già collezione Rossi Danielli).

²¹⁶ *CVA Grosseto I*, p. 43, tav. 38, n. 5; PELLEGRINI 1989, p. 58 ss., nn. 176-189, con ulteriore bibliografia.

²¹⁷ Situla 203.Sp.I.18c1.(c); coppa su piede 107.Pi.I.18c1.(va); biconici 192bis-193.Sp.I.18c1.(c); olla 152.CdA.Ca.II?.18c1.(v); olla 119.CGC.II.18c1.(v); olle 88-94.CdA.PB.IIb.18c1.(v); olle 216-217.Sp.I.18c1.(v).

²¹⁸ biconico 101,102.Pi.I.18c2.(v); biconico 192.Sp.I.18c2.(c); biconico 193.Sp.I.18c2.(c); cratere 168.CdA.I.18c2.(c); cratere 202.Sp.I.18c2.(c); coppa su piede 106.Pi.I.18c2.(va), 110.So.I.18c2.(va), PB.97.I.18c2(va); olla 214.PB.I.18c2(s).

²¹⁹ A. M. SGUBINI MORETTI in *Veio, Cerveteri, Vulci*, p. 194, IIIB.1.16.

²²⁰ BENEDETTINI 1997, p. 25, note 86-87.

²²¹ Olla 54.Bi.IIa.18d.(c).

²²² COLDSTREAM 1968, pl. Ia,h.

²²³ CINCIANI 1974-5, p. 81, nota 6.

²²⁴ DE ANGELIS 2001, definito falso meandro retto continuo: tav. 26, tipo 13a, motivo singolo; tav. 39, tipo 31-31 bis motivo a fascia (incisione a pettine); p. 123, tav. 44, tipo 13 (a falsa cordicella); p. 135, tav. 50, tipo 13 (a lamella metallica).

²²⁵ ÅKERSTRÖM 1943, tav. 16.1 (campito a tratti), tav. 12.1 dalla t.10 di Olmo Bello (askos a botticella e cratere, ove compare sull'orlo).

La Rocca definisce il motivo l'unico elemento provinciale dell'apparato decorativo, LA ROCCA 1978, p. 503. Inoltre, è presente sull'anfora vulcente a Berlino con il medesimo motivo su collo reso a risparmio, ÅKERSTRÖM 1943, tav. 17.4,6; tav. 18.3,4; con campitura a tratti obliqui (tav. 23.12); sull'olla a collo stretto dalla t. 6 settembre 1966 dalla necropoli vulcente di Poggio Maremma, ascritta alla Bottega del Pittore Argivo, a cui va ascritta con tutta probabilità l'olla Bendinelli, A. M. S GUBINI MORETTI in *Veio, Cerveteri Vulci*, pp. 189, III.B.1.5, con bibliografia. Inoltre, si confronti l'olla su piede databile al 700 (A. GIULIANO, *Prima Italia in Xenia* 3, 1982, p. 5, fig. 3), e l'oinochoe tarquiniese con decorazione realizzata con pennello a punta larga, CINCIANI 1974, tav. 18.6.

²²⁶ ISLER 1983, p. 24, da ultimo C ANCIANI 1987, p. 245, 7.2; p. 246, 11 (askos Schimmel).

²²⁷ REUSSER 1988, p. 22, E15.

²²⁸ Askoi 9,11.Bi.III.18e.(c).

²²⁹ Olla 54.Bi.IIa.19.(c); Trono di Canopo 191.Ce.III.30.

²³⁰ Su coppe monoansate, *CVA USA 37*, Metropolitan Museum of Art, p. 79 ss., p. 19 ss., pl. 19; pl. 53, 1-4.

²³¹ KNAUSS 1997, abb. 25e.

²³² Per il motivo difuso a Bisenio nella red-on-white, Å KERSTRÖM 1943, tav. 15.18; DOHAN 1942, tav. XLIX.21 (Vulci, t.42F).

²³³ CINCIANI 1987, p. 75, fig. 18 (Bucacce t.3, a tecnica bicroma); DOHAN 1942, tav. XXVIII; olla in red-on-white databile alla prima metà del VII secolo, *CVA Grosseto I*, p. 45, n. 5, fig. 43, tav. 40.

²³⁴ Fr. di parete 85.Bi.0.20.

²³⁵ GUIDI 1980, p. 21, tav. 5.8.

²³⁶ Poggio Buco, t. V, BARTOLONI 1972, p. 60, n. 6, fig. 26, tav. XXXf.

²³⁷ Biconico 4.Vu.III.21.(v).

²³⁸ Inserito nel tipo IV della classificazione Benedettini, dalla t. 18 (XXXII) Petrina sepolcreto A, BENEDETTINI 1997, p. 10, fig. 8.4.

²³⁹ Olla 119.CGC.II.22.(v).

²⁴⁰ Dove la decorazione denuncia uno stile geometrico maggiormente legato alla locale tradizione villanoviana, *Restauri Archeologici* 1966, pp. 79-80, n. 43, tavv. XX.1, XXI.1.

²⁴¹ IOZZO, GALLI 2003, p. 94, n. 161.

²⁴² DOHAN 1942, p. 85, tav. XLV.8, dalla t. 66.

²⁴³ Esse hanno in comune la medesima decorazione a raggiera nella metà inferiore del corpo.

²⁴⁴ Olla 1.Ta.I.23.(p); biconico 151.CdA.Ca.IV.23.(p).

²⁴⁵ Un cerchio quadripartito è presente sul piede di un vaso biconico in lamina di bronzo dalla t. M4 delle Arcatelle, databile ad un momento avanzato della fase IIA, I AIA 2005, p. 153, n. 4, fig. 57, tav. XVIIIa, b.

²⁴⁶ Biconico 192.Sp.I.24.(p); olla 20-24, 27-31, 33, 35, 39, 43-45, 48-52, 57, 65, 66, 71.Bi.IIa.24.(v); biconici 103-104.Pi.I.24.(c); Olle 152, 154-157.CdA.I.24.(v,c); bacino 166.CGC.I.24.(va); scodella 142.CGC.V.24.(va); olla 120-121, 129.CGC.IV.24.(l); olla 113, 116-117.CGC.IIa.24.(l).

²⁴⁷ CINCIANI 1987, nn. 2, 3, 5, 6, 7.1-2, 10, 19; M ARTELLI 1987, nn. 28.1-4, 30, 32, 37, 38.

²⁴⁸ COLDSTREAM 1968, p. 103.

²⁴⁹ ÅKERSTRÖM 1943, tavv. 14.4, 14.1-1a, 27.5, 27.6, CHERICI 1988, p. 88, n. 87, tav. 51, a-b.

²⁵⁰ Si veda ad esempio l'olletta con piede troncoconico da Veio QF. t.II-JJ 16, NSc 1963, p. 207, figg. 86.a, 133.c.

²⁵¹ Olle 59, 60, 62, 64.Bi.I.25.(v); coppa su piede 106.Pi.I.25.(va); cratere 168.CdA.I.25.(v).

²⁵² MARTELLI 1987, p. 82, n. 26.

²⁵³ Olla 119.CGC.IIa.26.(v).

²⁵⁴ Olla 120.CGC.II.27.(v).

²⁵⁵ *CVA Grosseto I*, p. 39, n. 3.5, con bibliografia precedente.

²⁵⁶ Piatto 3.Ta.I.28.(t).

²⁵⁷ MICOZZI 1994, p. 120.

²⁵⁸ MICOZZI 1994, p. 281, olla n. F II (con diaboloi entro riquadro metopale), tav. LXIV.

²⁵⁹ MICOZZI 1994, p. 286, n. F 40, tav. LXXV.a.

²⁶⁰ Canopo 191.Ce.III.29; olla 205.Ta.I.29.(v).

²⁶¹ Per il motivo dei rosoni sulla spalliera si veda il trono di Verucchio, dalla t.89 databile alla prima metà del VII secolo, TORELLI 1997. In area padana è presente già nella seconda metà dell'VIII se-

colo sulla stele della t. Benacci Caprara 63, che fornirà il modello della successiva iconografia (trono di Verucchio e stele protofelci-nee), IAIA 2005, p. 145.

²⁶² Olla ad anse forate 64.Bi.I.30.(s).

²⁶³ MICOZZI 1994, p. 127, nota 355, n. C 134 con catena di palmette in versione eretta (t. Autostrada CXXVI, databile all'ultimo quarto del VII), pp. 145-6, tav. XLVIII.a; n. C 188 (Laghetto 146), tav. LVA.

²⁶⁴ A Tarquina compare sui piatti tripodati dalla t.8 di Poggio Gallinaro, databile ai decenni iniziali del VII secolo, L. DONATI in *L'Etruria Mineraria*, p. 74 ss; MARTELLI 1984, pp. 8, 15, nota 57, figg. 17-19, con attribuzione dell'anfora alla Bottega del Pittore delle Gru.

²⁶⁵ PAOLETTI 1990, p. 75.

²⁶⁶ MARTELLI 1987, p. 83, n. 28.3.

²⁶⁷ La letteratura scientifica si è interessata solo marginalmente dell'olla, probabilmente per la problematicità che essa riveste a livello interpretativo. Già Hencken aveva dato un primo inquadramento all'opera, HENCKEN 1968, pp. 370-1, figg. 363.4. Successivamente Stary si è occupato del fregio figurato in relazione al tipo di armamento rappresentato, STARY 1981, pp. 76, 395, n. 7, taf. 5.1. Riferimenti in merito, inoltre, in CAMPOREALE 1987, p. 30; PALMIERI 2006, p. 8, fig. 7; BARTOLONI 2006, p. 378.

²⁶⁸ Si cfr. §.III. Ta.205.

²⁶⁹ Il motivo è presente su una tazza monoansata conservata a Leningrado, databile alla prima metà del VII secolo, *Die Welt* 1988, p. 40, n. A.1.20.

²⁷⁰ Cfr. § IV.1.

²⁷¹ HENCKEN 1968, p. 372.

²⁷² BRUNI 1986, p. 119.

²⁷³ STARY 1981, p. 73.

²⁷⁴ Ove sono rappresentate scene di combattimento e teorie di animali, CANCIANI, VON HASE 1979, p. 37, tav. 15.1, III, 1, n. 18; da ultimi D. NERI, *Le coppe fenicie della tomba Bernardini nel museo di Villa Giulia*, La Spezia 2000, p. 18, tav. IV. La coppa 61565, dal carattere chiaramente assirizzante, è ascrivibile a produzione fenicia ed è contraddistinta da uno straordinario eclettismo fra iconografie egizie e assire; lo stesso artista avrebbe lavorato almeno alla patera 61543 e a parte del piccolo lebetes 61566, oltre che alla patera 13205 della tomba Barberini, SCIACCA 2005, p. 409.

²⁷⁵ La presenza degli opliti è stata spiegata come attività di mercenario da parte dei Greci o come elemento stilistico nuovo apportato dall'esterno.

²⁷⁶ AUBET 1971, *Los Marfiles orientalizantes de Preneste*, Barcelona 1971, p. 18.

²⁷⁷ In Omero la fortificazione descritta in dettaglio nell'Iliade non è la cinta della città di Troia ma è il muro che erigono gli Achei a difesa del campo militare, interpretato come un fossato preceduto da un terrapieno, (Iliade VII, 433-441, VIII, 343, XII, 63-4, XV, 344), H. DRE-RUP, *Griechische Baukunst in geomtrischer Zeit*, *Archaeologia Homerica*, Bd. 2, 1969, Kap.O.45 ss, Abb.37, 41. Le evidenze archeologiche in ambito greco hanno dimostrato che le mura della Old Smirne, databili intorno al 740, presentano una mensola aggettante utilizzata probabilmente per fornire un punto di appoggio per le travi verticali che supportano piattaforme provviste di merli rettangolari alla sommità delle mura, R. V. NICHOLLS, *Early Monumental religious architecture at Old Smyrna*, p. 151, in D. BUITRON-OLIVIER ed., *New Perspectives in early greek Art*, Proceedings of the Symposium (Washington 27.8 may 1988), Washington 2001, p. 153; R. NICHOLLS, in *Gnomon* 44, 1972, p. 699; inoltre per una sintesi sulla problematica, COLDSTREAM 2003, p. 303 ss., fig. 96a.

La medesima ipotesi ricostruttiva è stata proposta per le mura palatine di Roma, databili attorno al 725, Roma, Romolo, p. 275 con ulteriori riferimenti.

²⁷⁸ La teoria di guerrieri è un tema molto sfruttato in Attica a cominciare dal LGIa; nel LGII acquista maggiori sviluppi e cambiamenti fino ad essere utilizzato ancora nel Protoattico antico. L'origine del tema affonda le radici già nel MGII. L'oplita rappresentato sull'olla 205.Ta appartiene al tipo B (guerrieri con scudo rotondo, armati con elmo e due lance) della classificazione di Th. Rombos, ROMBOS 1988, p. 131, tab. 23. Infatti il tipo ricorre su anfore attribuite prevalentemente al Gruppo Atene 894, presso la cui officina si formano i pittori protagonisti del Protoattico, su un vaso attribuito al Benaky

Painter e su un vaso del Pittore di Villa Giulia, *ibidem*, p. 468, nn. 224, 226, pl. 26a. La lettura globale dei singoli elementi iconografici presenti su vasi greci, in associazione alla destinazione di essi ad uso funerario, designa la sfilata di guerrieri fra i componenti del rituale funerario, oltre forse a rappresentare lo status della famiglia del defunto, C. BROKAW, *Late geometric and early protoattic pottery styles*, 1963, p. 68, pl. 30.6.

²⁷⁹ Da ultimo con bibliografia precedente, S. ZILÁGYI 1992, pp. 122, 125, n. 102, tav. XLIIa-b; lo studioso pone dei dubbi al riguardo.

²⁸⁰ W. A. P. CHILDS, *The city-reliefs of Lycia*, Princeton 1978, p. 59, pl. 28.4.

²⁸¹ IDEM, pl. 29.4

²⁸² STARY 1981, pp. 76, 121, 395.7, tav. 5.1 con bibliografia precedente.

²⁸³ SNODGRASS 1995, p. 63.

²⁸⁴ ID. 1964, p. 7, fig. 1h. Stary ascrive quasi certamente l'elmo a modelli greci e ribadisce l'impossibilità di qualificare meglio il tipo all'immaginario personale dell'artista, certamente etrusco, STARY 1981, p. 76.

²⁸⁵ C. KING, *More pots by the Mesogeia Painter*, in *AJA* 80, 1976, p. 80, pl. 14, figg. 7-8; pl. 15, fig. 9.

²⁸⁶ *CVA Antiquarium Berlin I*, tavv. 43-44; inoltre J. B. OEHLAU, *Frühattische Vasen*, p. 43 ss., tav. V, in *JdJ* II, 1887; COOK 1934-5 p. 188, ss. Qui l'elmo indossato dai guerrieri, equipaggiati alla maniera oplitica, non è corinzio, come accreditato nella letteratura archeologica precedente, ma sarebbe attico, H. L. LORIMER in *The Hoplite Phalanx*, *BSA* 42, 1947, p. 86.

²⁸⁷ FRIIS JOHANSEN 1923, p. 98, n. 50, tav. XXXIe.

²⁸⁸ Cfr. R. TÖLLE, *Frühgriechische Reiegentänze*, Waldsassen 1964, all. 3, tipo 27. R. TÖLLE-KASTENSTEIN, *Homerische Kriegerhrung*, *Antike Welt* 5, 3, 1974, p. 21, p. 27 Abb. 29, Abb. 1a.

²⁸⁹ E' l'aryballos di Londra, attribuito al Pittore di Evelyn, che rappresenta l'iconografia più antica dell'oplita, J. L. BENSON, p. 340, fig. 20.9a., *Human figures, The Ajax Painter, and narrative scenes in earlier corinthian vase painting*, 1995, p. 335 in *The Age of Homer, A tribute to Emily Townsend Vermeule*, Austin 1995.

²⁹⁰ J. L. BENSON, *Earlier Corinthian Workshops*, 1989, pp. 50, 52, 56, pl. 18.

²⁹¹ VILLARD 1981, p. 133.

²⁹² Il tipo di elmo è definito corinzio, STARY 1981, taf. 13; per l'inquadramento del Pittore, MARTELLI 1987, p. 259, n. 34; MICOZZI 1994, p. 246, n. 17, tav. 14a.

²⁹³ MARTELLI 1987, p. 263, n. 40.

²⁹⁴ Ma non ascrivibile con certezza alla stessa bottega dei bucheri della tomba Calabresi databile fra il 660-650, SCIACCA 2003, p. 110, nn. 26-7, nota 149.

²⁹⁵ Il corredo comprende anche pissidi in white-on-red, RIZZO 2005a, p. 287, nota 20; più di recente SCIACCA 2003, p. 110 ss.

²⁹⁶ Inoltre lo scudo quadripartito con ciascun campo occupato da un motivo circolare è presente su un'oinochoe dipinta dall'Italia centrale, MONTELIUS 1895-1910, taf. 382.6. Scudi quadripartiti in lamina di bronzo sono attestati in Etruria già nella fase IIB, cfr. § IV.1 (contesto. Bi.OB.37).

²⁹⁷ La rappresentazione delle armature oplitiche dimostra che era abituale l'uso di due o più lance: la coppia di lance costituisce la dotazione della panoplia oplitica, come è materialmente documentato dal complesso della Tomba dei Flabelli di Populonia, MINTO 1932, p. 291. Sull'occorrenza del numero di lance in contesti coevi al complesso tarquiniese, di recente BARTOLONI 2006, p. 378.

²⁹⁸ SNODGRASS 1995, p. 46.

²⁹⁹ Anse foggiate a figura umana sono presenti sul karchesion recentemente attribuito ad area falisca, CAMPOREALE 2005, p. 278, cui si riamanda per una sintesi sulle rappresentazioni a figura umana tra il tardo villanoviano e l'orientalizzante.

³⁰⁰ Sull'introduzione in Etruria dell'armatura e della falange oplitica, A. M. SNODGRASS, *JHS* 85, 1965, p. 116-9; STARY 1981; M. TORELLI, *Storia degli Etruschi*, 1981, p. 128. Mentre i primi due studiosi collocano l'introduzione dell'armatura oplitica alla fine del VII secolo, o al massimo entro l'ultimo quarto, Torelli ritiene che venga introdotta già alla metà del VII o meglio agli inizi dell'orientalizzante con l'introduzione degli scudi tondi di grandi dimensioni e con il passaggio dall'uso delle spade lunghe alle spade corte nel corso dell'

VIII secolo, secondo l'armamento di tipo greco; per una sintesi più recente, M. TORELLI in *Gli Etruschi*, p. 149. In proposito Szilágyi esprime cautela: va infatti considerato che le rappresentazioni iconografiche allogene (greche, fenicie e assire) possano aver influenzato i temi proposti sui vasi, SZILÁGYI 1992, p. 91, nota 132.

³⁰¹ La sfilata di opliti diviene frequente negli aryballoi dal CA fino al TC1.

³⁰² Infatti difficilmente si riscontrano nella ceramica tardo-geometrica, protocorinzia e corinzia ornati figurati che possono trovare confronto con l'iconografia tarquiniese.

³⁰³ Sui retaggi protoattici confluiti nella produzione falisca attraverso la mediazione delle esperienze artistiche ceretane e veienti, MICOZZI 1994, pp. 106, 281.

³⁰⁴ È scontato il rimando alla danza acrobatica che si caratterizza per essere armata, dipinta sull'anfora di Wüzburg e ben inserita nella produzione del Pittore dell'Etpacordo, interpretata nell'ambito di un evento rituale da Marina Martelli, M ARTELLI 1988, p. 294, nota 29, con bibliografia precedente. La medesima interpretazione è stata supposta per la figurina plastica posta sul sostegno white-on-red, attribuito ad una maestranza di origine locale ispirata a stili noti in ambito greco e medio-tirrenico da Narce (t. 7F), databile al secondo quarto del VII secolo; MICOZZI 1994, pp. 107, 135, n. F36; B ENDETTINI 1999, p. 31, nota 126; più di recente la riedizione in MACINTOSH TURFA 2005, p. 98, n. 27. L'iconografia dell'acrobata compare già nel TG II attico, ROMBOS 1988, p. 370. Per le occorrenze di figure plastiche di acrobata in ambito etrusco, B ABBI 2008, pp. 254-255.

³⁰⁵ Nell'Iliade (XVI, 740-50) Cebrione, cocchiere di Ettore, nell'attimo della morte per mano di Patroclo cade dal carro similmente al saltimbanco che volteggia in danze acrobatiche o al tuffatore che si getta nel mare per pescare molluschi e conchiglie, mentre nell'Odissea gli acrobati sono presenti come intrattenitori nell'ambito di un banchetto istituito per celebrare un doppio matrimonio, quello dei figli di Menelao (Od. IV.17-19). L'acrobata viene descritto in più di una occasione nei poemi omerici, ed è una figura che affonda le radici nel mondo cretese (Iliad. XVIII, 603-606). L'isola di Creta fu, infatti, ritenuta dai Greci la culla e il centro di irradiazione dell'arte della danza (590-593); nei versi che precedono il passo sopracitato viene fatto riferimento ad un luogo adibito al ballo nella città di Cnosso, il cui costruttore sarebbe stato Dedalo, che l'avrebbe edificata in onore di Arianna; inoltre sull'argomento, DEONNA 1953, p. 29.

³⁰⁶ Per cui è plausibile escludere che possa trattarsi di una danza ritmata, quale la pirrichia.

³⁰⁷ Sull'utilizzo dei temi dell'Iliade COLDSTREAM 2003, p. 356.

³⁰⁸ Per la descrizione delle mura Omero usa vari termini, *epalxis*, *krèdemnon*, *pteron*. Esiodo si riferisce con il termine *krèdemnon* proprio alla città di Tebe.

³⁰⁹ E' necessario, in ogni modo, essere cauti nell'attribuire alla saga tebana la scena sulla sola base del numero dei guerrieri, come è stato più volte espresso da Armantrout, G. L. ARMANTROUT, *The Seven against Thebes in Greek art*, *AnnArbou* 1990, (1991), p. 147.

³¹⁰ M. J. STRAZZULLA, p. 458, nota 4, con bibliografia di riferimento, *I Sette a Tebe nell'arte greca dall'età arcaica all'età classica*, in *ScAnt* 10, 2000, pp. 457-495, con bibliografia di riferimento.

³¹¹ MARTELLI 2001, p. 3, figg. 4-5. La raffigurazione dei Sette a Tebe è attestata in Etruria relativamente tardi; il motivo più frequente è la partenza di Anfiarao, documentata agli inizi del VI secolo sulla lamina bronzea di Castellina in Chianti e sulle anfore pontiche da Monaco e da Basilea; in quest'ultima, attribuita al Pittore di Tityos, è rappresentata la partenza di Anfiarao, i giochi funebri in onore di Pelia, a cui prese parte Anfiarao e il combattimento davanti alle mura di Tebe, I. KRAUSKOPF p. 497, figg. 1-6, *I Sette contro Tebe nell'arte etrusca arcaica e classica*, in *ScAnt* 10, 1996-2000, pp. 497-510. Anche in Grecia nel VII secolo la saga tebana è attestata con temi circoscritti alle nozze e alla partenza di Anfiarao.

³¹² Sequenza di guerrieri caratterizzati da elmo, scudo e spada costituiscono lo sfondo della partenza di Anfiarao nell'atto di salire sul carro, rappresentato nel fregio di un cratere a figure nere dalla Fondazione Mormorino di Palermo, databile al 530 e attribuito da Boardman alla cerchia di L ydòs. La rappresentazione costituisce il primo esempio di tale iconografia, che avrà maggiore successo nella ceramica a figure rosse tra il 500 e il 470 e che nel corso del secolo sarà

un tema solo sporadicamente ripreso, M. J. STRAZZULLA, in *ScAnt* 10, p. 474, nota 58 con bibliografia precedente. Payne sostiene che queste iconografie dovrebbero derivare dalle pitture murali di Corinto; su questo non concorda Boardman.

³¹³ G. COLONNA 1989, p. 311, *Riflessi dell'epos nell'arte degli Etruschi*, in *L'epos greco in Occidente*, Atti del XIX convegno di studi sulla Magna Grecia, (Taranto 1979), Napoli 1989, pp. 303-320; inoltre da ultimo, BELLELLI 2002/3, p. 90 ss. con ulteriore bibliografia di riferimento. Inoltre, A. SNODGRASS, *Homer and the Artists. Text and Picture in Early Greek Art*, Cambridge 1998.

³¹⁴ CAMPOREALE 1987, p. 31.

³¹⁵ A Vulci viene utilizzata nella Bottega del Pittore Argivo, CANCELANI 1987, p. 11.

³¹⁶ MICOZZI 1994, p. 89. I cervi nella ceramografia greca sono rappresentati con il collo rivolto all'indietro, iconografia derivata dal repertorio orientale, e prevalentemente accovacciati, come sono raffigurati anche nelle opere del Pittore di Cesnola. In ambito cipriota il cervo è l'animale che ricorre più spesso nella ceramica Proto-White-Painted (XI secolo), probabilmente recepito da Creta. Continua ad essere popolare all'inizio dell'età del ferro. In epoca geometrica ed orientalizzante rimane in voga nel mondo greco. Le raffigurazioni cipriote sembrano essere legate al Vicino Oriente ma in qualche rappresentazione emerge l'influenza greca, *Ceramiques chypriote*, p. 50.

³¹⁷ Le analisi archeozoologiche, effettuate sui rinvenimenti di resti ossei e di cibarie presso l'insediamento perilacustre del Gran Carro e in altri siti limitrofi (Acquarossa), hanno permesso di ricostruire l'ambiente e l'economia attorno al lago di Bolsena, dal neolitico all'età del Ferro. La fauna selvatica costituita da cervi, caprioli e cinghiali doveva essere consumata in quantità nettamente inferiore rispetto a quella domestica; tra questi il cervo risulta essere quello più cacciato, TAMBURINI 1995; *L'alimentazione* 1987, p. 55 ss.

Sulla valenza della rappresentazione della caccia nell'iconografia orientalizzante, pratica distintiva della classe aristocratica e tappa emblematica nel passaggio dei giovani all'età adulta, M ENICHETTI 1994; CRISTOFANI 1996. Sulla caccia al cervo con il cane presso le popolazioni dell'Italia nord-occidentale nell'età del Ferro, veicolata e trasmessa dalla cultura etrusca, F. M. GAMBARI, U. TECCHIATI in *Guerrieri, principi ed eroi*, p. 235 ss.; da ultimo CHERICI 2005. Le modalità della caccia al cervo sono attestate nella iconografia etrusca e orientale sia con l'arco, sia con il giavelotto e, più sporadicamente, in contesti esclusivamente etruschi con l'ascia a lungo manico ricurvo, già presente nei rasoi villanoviani, G. B. ARTOLONI in *Principi etruschi*, p. 228 ss., con bibliografia di riferimento.

³¹⁸ CANCELANI 1987, p. 246, n. 11. Sulle modalità della caccia da postazione con allettamento che prevedeva l'allevamento e l'addomesticamento di cerbiatti e cervi, riconoscibile anche su uno dei gruppi presenti sul carrello di Bisenzio, da ultimo CHERICI 2005, p. 140 con ulteriore bibliografia. inoltre cfr. F. CANCELANI, *Miti greci nell'arte protoetrusca*, in G. ERATH, M. LEHNER, G. SCHWARZ, a cura di, *Komos* (Festschrift für Thuri Lorenz zum 65. Geburtstag), Wien 1997, pp. 49-51.

³¹⁹ Il carrello, di indubbia funzione cerimoniale, poteva essere utilizzato come bruciapropoli o contenitore di acqua lustrale. Proviene dalla t. 2 della necropoli dell'Olmo Bello ed è databile alla seconda metà dell'VIII secolo. La bibliografia in merito è sconfinata, di recente si veda, *Gli Etruschi*, p. 541, n. 14, mentre sull'interpretazione delle iconografie rappresentate, T ORELLI 1997, p. 38 ss; da ultimo CHERICI 2005, p. 140.

³²⁰ L'olla (N.I.57069/4), la cui decorazione è inserita entro schemi metopali, proviene dalla tomba maschile 24, a pozzo entro ziro, necropoli Olmo Bello-scavi Benedetti-Stefani, databile agli ultimi decenni dell'VIII secolo, F. DELPINO in *Civiltà degli Etruschi* 1985, pp. 63, 78, 2.10.5 con bibliografia di riferimento; in merito cfr. COLONNA 1980, p. 603, nota 18. L'imbarcazione, a remi, con scafo rotondo e prua a protome animale si caratterizza per non avere vele e rientra probabilmente nel tipo di mezzo utilizzato nei bacini lacuali; trova confronti con i modelli in bronzo o in impasto dell'età del Ferro, CRISTOFANI 1983, p. 27, fig. 11. Su di un frammento dal tumulo I di Barbarano proviene forse la più antica attestazione di nave quasi con-

temporanea a quella di Olmo Bello, I. CARUSO, *Attività archeologica a Barbarano Romano*, p. 133, tav. 59.3., in *Archeologia della Toscana*, II, 1986, pp. 127-134.

³²¹ CAMPOREALE 1984, p. 21 ss.

³²² LEACH 1987, pp. 116-119; MICOZZI 1994, p. 72 ss.

³²³ MICOZZI 1994, p. 77, note 50-1; RIZZO 1991, p. 1119, fig. 4f; L. A. HOLLAND, *The Falicans in Prehistoric times*, in *MAAR* 5, 1925, tav. IV. 5-8, con campitura a punti. Nella white-on-red il tipo è presente su una pisside ritenuta vicina alle opere del Pittore delle Gru (?), AICHMEIR 1998, p. 58, n. 77.

³²⁴ MICOZZI 1994, p. 77; C. WIKANDER in *BdA* 1980, pp. 85-6, figg. 2 (fr. di vaso), 4 (lastra di rivestimento di tipo II A).

³²⁵ MARTELLI 2005, p. 125.

³²⁶ MICOZZI 1994 p. 76, tav. LXVII, F20.

³²⁷ Il motivo dell'uccello compare sullo scorcio del GMII nella ceramica euboica, derivante da prototipi attici, mentre in Etruria sulla hydria Selciatello Sopra 160. Sempre a Tarquinia ricorre sulla coppa ad uccello al Museo di Firenze, che è stata recentemente riconosciuta come appartenente alla t. 57 di Poggio Impiccato-Tarquinia databile alla metà dell'VIII secolo o poco dopo, cui era associato un frammento di parete ad impasto rosso, O. PAOLETTI 1990, p. 410, nota 20, p. 413, *Una coppa geometrica euboica da Tarquinia*, in *AA* 1986, p. 407. Successivamente la presenza dell'uccello contraddistinguerà molte produzioni etrusche a partire dalla seconda metà dell'VIII secolo; a Vulci è particolarmente in uso presso la bottega del Pittore Argivo, a sua volta derivatogli dall'officina del Pittore di Cesnola.

³²⁸ COLDSTREAM 1968, pp. 192, 208.

³²⁹ IAIA 2005, figg. 96b, 102.20.

³³⁰ MANDOLESI 2005, pp. 249-251, n. 157.

³³¹ MICOZZI 1994, p. 228, ss.

³³² Teorie di ocherelle, realizzate diversamente dalle nostre, compaiono su di un'olla a tecnica bicroma con anse a ponte da Vulci, t. 23.10.1967, necropoli dell'Osteria, t. A dei Soffitti Dipinti, databile alla seconda metà del VII secolo, SGBUBINI MORETTI 1986, pp. 78-9, tav. XLI.3.

³³³ Per le occorrenze si confronti al riguardo, Å. KERSTRÖM 1943, taf. 15.1-6 (Bisenzio), taf. 23. 1-4 (Vulci), taf. 23. 16-19 (Tarquinia). Inoltre un confronto lato nella forma del corpo ma non nella resa del piede è istituibile con l'uccello dipinto, tra l'altro combinato con una sequenza di cerchi concentrici, sul sostegno tetrapodo proveniente dal Foro databile fra la fine dell'VIII-inizi del VII secolo e ascrivibile con ogni probabilità ad un artista euboico presente a Veio, centro dal quale provengono altre due attestazioni del tipo, attribuite a seguaci, C. COLONNA 1977a; IDEM 1988, p. 298.

³³⁴ MARTELLI 2001, p. 9, fig. 21.

³³⁵ Il motivo è frequentemente inciso sui buccheri più antichi databili fra il secondo e gli inizi del terzo quarto del VII fino alla fine del

secolo. Con differente schema iconografico, da Poggio Buco, Sporadici E, BARTOLONI 1972, p. 208, n. 34, tav. CXLIII; da Capena, t. LXI, CVA Pigorini I, tav. V, n. 8; inoltre nel bucchero, CAMPOREALE 1991, p. 79, n. 74, con bibliografia di riferimento. A Poggio Buco ricorre su un calice inciso databile al primo quarto del VI con iscrizione herianezinacetitenas, secondo la lettura proposta in CIE 1 1273; inoltre, G. COLONNA, *Firme arcaiche di artefici nell'Italia centrale*, p. 184, nota 19, in *RM* 82, 1975, pp. 182-192.

³³⁶ M. TORELLI, *Un uovo di struzzo dipinto conservato nel Museo di Tarquinia*, in *StEtr* 33, 1965, pp. 329-365, in particolare pp. 348-9; *Gli Etruschi*, pp. 348, 577, n. 118, cui rimanda la terminazione bifida della coda che, secondo lo studioso, deriverebbe da modelli presenti nel geometrico-orientale e cipriota. Agli esemplari incisi sull'uovo di struzzo da Tarquinia è stato accostato di recente un fregio con volatili realizzati ad impressione attestati su una brocca di impasto bruno, databile agli inizi del VII secolo, PALMIERI 2003, p. 25 ss.

³³⁷ Come il lebete in argento dorato con protomi di serpente della t. Bernardini, ascritta a manifattura cipriota, e databile al secondo quarto del VII secolo, M. MARTELLI, in *L'oro degli Etruschi*, p. 256, n. 16.

³³⁸ Come la fibula della Regolini Galassi, ascritta a manifattura etrusco-meridionale, probabilmente Cerveteri, o la fibula a disco e la fibula a drago della Bandinella (Circolo delle Fibule) di Marsiliana di pertinenza maschile.

³³⁹ BIELLA 2007.

³⁴⁰ SZILÁGYI 1992, tavv. VI.2, VIII.4; pp. 144, 153 tav. LVI.b, p. 85.

³⁴¹ A. MAGGIANI, *Aspetti del linguaggio figurativo tar do-orientalizzante. Dalla metafora al simbolo*, p. 256, tav. IIa, in *Der Orient und Etruria*, pp. 255-260; *L'oro degli Etruschi*, p. 262, n. 32, pp. 266-7, n. 50, t. 41a. La raffigurazione entro metope dei rilievi in nenfro tarquiniesi è correlata alle stoffe orientali di imitazione. Sia i lastroni a scala che gli stampi impressi sui pithoi a rilievo derivano dalla medesima tradizione decorativa, denunciando la circolazione dei medesimi modelli nei centri dell'Etruria meridionale, A. MAGGIANI, *Un programma figurativo alto arcaico da Tarquinia*, p. 30, nota 120, in *RdA* 20, 1996, pp. 5-37.

³⁴² *Ibidem*, p. 13, fig. 5.

³⁴³ J. SZILÁGYI in BARBIERI 2005, p. 22, n. 26.

³⁴⁴ MICOZZI 1994, pp. 76-7.

³⁴⁵ CAMPOREALE 1991, p. 64, n. 60, tavv. XXXII-XXXVII.

³⁴⁶ F. BLANK, *Su un vaso falisco a Karlsruhe in Civiltà dei Falisci*, p. 103, tavv. IIa, IVa. I vasi raccolti dalla studiosa sono ascritti al Maestro di "San Martino", la cui attività è collocabile attorno al 600 a. C.

³⁴⁷ *Die Etrusker*, p. 98 n. 1/68, conservato ad Amburgo, datato alla metà del VII secolo. In particolare per dif fusione del motivo nella tecnica excisa, BIELLA 2007, p. 151 ss.

³⁴⁸ Cfr. § V.1.2.

³⁴⁹ *Die Welt*, p. 105, B.3.5, dalla t. 23, conservata a Berlino, databile nella seconda metà del VII secolo.

III. CATALOGO

III.1 SERIE A DECORAZIONE GEOMETRICA

1.Ta. Olla [Tavv. I, XXXVIII]

Necropoli di Selciatello di Sopra, t. 138, a pozzetto; Firenze, Museo Archeologico, n.i. 21106

Ø orlo cm. 18,5 h. cm. 22,2

Impasto rossiccio con nucleo grigio-nerastro; superfici accuratamente steccate e lisciate, ingobbiate di rosso; vernice giallastra evanida. Restaurata con integrazioni; mancante la parte inferiore del piede. Capienza stimata l. 4.

Tipo: B1b1

Decorazione entro registri serrati nella metà superiore del corpo: doppia linea zigzagata; serie di meandri a scala; linea zigzagata non delimitata inferiormente. Sul piede motivo a reticolo.

HENCKEN 1968, p. 137, fig. 125; DELPINO 1989, p. 108, tavv. IIIe, IV.a.

Datazione del contesto: fase IIA (780-760 a.C.).

2.Ta. Piatto [Tav. I]

Necropoli di Monterozzi, t. M1, detta del Guerriero, a cassa; Berlino, SMB Antikensammlung, n.i. F 240 (Corneto B 71). Stesso contesto di **3.Ta.**

Ø orlo cm. 20,5 h. cm. 3,5-4

Impasto giallastro depurato; superficie interna ingobbata di rosso, esterna a risparmio; vernice giallastra all'interno, vernice rossa all'esterno. Superfici abrase in alcuni punti. Parte della tesa presenta macchie di vernice nera dovute a difetti di cottura. Tecnica mista: white-on-red all'interno e red-on-white all'esterno.

Tipo: B1

Decorazione white-on-red limitata alla superficie interna

del piatto: sulla tesa fasce decorate da due sequenze di linee zigzagate, separate da file di punti, e da gruppi di linee verticali quadrettate, alternate a fasce a risparmio. Decorazione red-on-white limitata alla superficie esterna. Sulla tesa fasce di diversa altezza campite a tratti verticali, sulla vasca sintassi metopale costituita da sequenze di losanghe a reticolo obliquo distinte da gruppi di linee. Sul piede stella a otto punte.

HELBIG 1874, tav. 10c, 3a-b, Å KERSTÖRM 1943, taf. 22.3-3a; HENCKEN 1968, p. 217, fig. 193a; *Die Welt*, p. 71, A 4.69 (U. Kästner).

Datazione del contesto: 725-700 a. C.

3.Ta. Piatto. [Tavv. I, XLV]

Necropoli di Monterozzi, t.M1, detta del Guerriero, a cassa; Berlino, SMB Antikensammlung, n.i. F 241 (Corneto B 72). Stesso contesto di **2.Ta.**

Ø orlo cm. 21,2 h. cm. 3,4

Impasto giallastro deputato; superficie interna ingobbata di rosso, esterna a risparmio; vernice giallastra all'interno e r ossa all'esterno. Superfici abrase; parzialmente lacunosa la tesa. Tecnica mista: white-on-red all'interno, red-on-white all'esterno.

Tipo: B1

Decorazione white-on-red limitata sulla superficie interna del piatto: sulla tesa fasce decorate con il motivo dell'airone delimitato da diaboloi, e con gruppi di linee verticali quadrettate, alternate a fasce a risparmio.

Decorazione red-on-white limitata alla superficie esterna. Sulla tesa fasce di diversa altezza campite a tratti verticali, sulla vasca sintassi metopale costituita da sequenze di losanghe a reticolo obliquo distinte da gruppi di linee. Sul piede stella a otto punte.

HELBIG 1874, tav. 10c, 4a-b, Å KERSTÖRM 1943, taf. 22.1-1a; HENCKEN 1968, p. 217, fig. 193b; *Die Welt*, p. 71, A 4.70 (U. Kästner).

Datazione del contesto: 725-700 a. C.

4.Vu. Biconico. [Tavv. II, XXXVI]

Vulci (?); Collezione Massimo, Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, n.i. 64469

Ø orlo cm. 17,5 Ø massimo cm. 24 h. cm. 34,5

Impasto rossiccio; ingobbio rosso; vernice bianca evanida. Restaurato con integrazioni.

Tipo: A1a

Decorazione entro registri: sul collo serie di alti triangoli con vertice in basso e campitura a tratteggio obliquo; in corrispondenza delle anse metopa con motivo a farfalla. Sulla spalla, tra le anse, ampia fascia campita da linea zigzagata a formare triangoli vuoti; sul ventre due linee zigzagate sfalsate si incrociano formando rombi campiti a tratteggio; al di sotto serie di alti triangoli con vertice in alto campiti a reticolo obliquo. Anse decorate a tratti anulari.

FALCONI AMORELLI 1968, n. 20, con datazione al 680-650 a. C; MANDOLESI 2005, pp. 450, 448 (Tipo 4).

5.Vu. Canopo [Tavv. II, XLVIII]

Vulci-Necropoli di Camposcala; Città del Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco, n.i. 15357.

Ø orlo cm. 13,5 Ø piede cm. 16 h. cm. 40,1 Ø fori cm. 6,7 e 6,9

Impasto rossiccio; ingobbio rosso; vernice biancastra a tratti evanida. Superfici abrase; collo parzialmente conservato.

Tipo: A

Decorazione: sul collo fascia campita da serie di cerchi con punto centrale alternate a crocette; sul corpo motivo a reticolo a maglia grande campito da rettangoli internamente quadripartiti. Sul piede serie di triangoli pieni con vertice verso il basso.

La testa e le mani, non conservatesi, erano lavorate a parte e fissate con raccordi in materiale deperibile mediante fori passanti posti sul collo e sui polsi.

GEMPELER 1974, p. 130, n. 123, tav. 39.2; BURANELLI 1991, p. 863 ss., figg. 1-4, con datazione ai primi decenni del VI secolo.

6.Tu. Olla [Tav. II]

Sporadica, dalla necropoli di Pantalla (ricognizioni Naso 1989), Viterbo, Museo Archeologico.

Ø massimo cm. 42,7; h. massima conservata cm. 36,5
Vernice bianca, evanida in molti parti del vaso. In frammenti, parzialmente ricomponibili.

Tipo: C

Decorazione: bande orizzontali alternate a linee ondulate. NASO 1996, p. 274, n. 1, fig. 206.

7.Tu. Olla [Tav. II]

Necropoli di Scalette, t. 3/1992, ripulitura GAR, Toscana, Museo Archeologico.

Vernice bianca, evanida. In frammenti, parzialmente ricomponibili. Si conserva parte del labbro e del ventre. Orlo arrotondato, labbro svasato

Tipo: 0

Decorazione parzialmente leggibile: entro fasce orizzontali motivo a reticolo di losanga.

SGUBINI MORETTI 2005, p. 218, fig. 6a.

8.Tu. Fr. di parete [Tav. II]

Necropoli della Peschiera, (recupero 22/1970), Toscana, Museo Archeologico.

Vernice bianca. Un solo frammento.

Frammento di parete relativo ad una vaso di forma chiusa.

Tipo: 0

Decorazione: quadruplo cerchio concentrico.

SGUBINI MORETTI 2005, p. 219, fig. 7a; RICCIARDI-COSTANTINI 2005, p. 252.

9.Bi. Askos ad anello [Tavv. III, XXXIV, fig. 12]

Necropoli di Olmo Bello, Scavi Benedetti-Stefani, t.

18, ad incinerazione entro fossa con cassa litica (nenfro). Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia,

n.i. 57059/3. Stesso contesto di **10, 11, 54.Bi.**

h. cm. 20 Ø corpo 18,5

Impasto beige ricco di inclusi micacei; ingobbio rosso; vernice evanida in alcuni punti. Integro, non si conserva l'estremità di uno dei due corni.

Tipo: A1

Decorazione: il corpo a ciambella è marcato in due parti da una banda orizzontale; superiormente motivo a meandro continuo, inferiormente linea zigzagata. Linee verticali a tremolo sull'orifizio cilindrico. Le anse e le zampe sono decorate da fasce anulari.

MINISSI VIGHI 1955, tav. 10; MORETTI 1962, p. 62, fig. 45; HELBIG 1969, pp. 518-519, n. 2545; PANNUCCI 1975, tav. VI; *Museo di Villa Giulia*, p. 117, n. 134; SPRENGER BARTOLONI 1981, p. 81, n. 10; CAMPORALE 1964, p. 5 ss., n. 6.

Datazione del contesto: fine dell'VIII secolo.

10.Bi. Askos ad anello. [Tavv. III, XXXIV, fig. 12]

Necropoli di Olmo Bello, Scavi Benedetti-Stefani, t. 18, ad incinerazione entro fossa con cassa litica (nenfro); Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, n.i. 57059/4. Stesso contesto di **9, 11, 54.Bi.**

Ø fondo cm. 9,4 h. cm. 31 Ø corpo cm. 20

Impasto beige con inclusi micacei, ingobbio rosso. Vernice evanida in alcuni punti. Scheggiato il piede e la bocca.

Tipo: A2

Decorazione: sul collo serie di linee verticali zigzagate; sul corpo serie di motivi a clessidra; sul fianco linea zigzagata. Sul piede tre bande. Sull'ansa serie di bande anulari.

MINISSI VIGHI 1955, tav. 10; MORETTI 1962, p. 62, fig. 45; PANNUCCI 1975, tav. VI; PROIETTI 1980, p. 83, fig. 94, MORETTI-MAETZKE, "The Art of Etruscans", London 1970, p. 82, fig. 85.

Datazione del contesto: fine VIII secolo.

11.Bi. Askos a botticella [Tavv. III, XXXIV, fig. 12]

Necropoli di Olmo Bello, Scavi Benedetti-Stefani, t. 18, ad incinerazione entro fossa con cassa litica (nenfro); Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, n.i. 57059/2. Stesso contesto di **9, 10, 54.Bi.**

Ø fondo cm. 9 h. cm. 25 lung. botticella cm. 20,7

Impasto beige ricco di inclusi micacei; ingobbio rosso; vernice giallastra, evanida in alcuni punti. Lacunoso parzialmente l'orlo e il piede.

Tipo: B1

Decorazione: sul collo linee a zig zag; sul corpo triangoli campiti a reticolo, motivo a meandri continui e cerchi concentrici; sul piede serie di bande orizzontali parallele. Sulle estremità laterali del corpo disco quadrupartito con motivi angolari negli spazi liberi.

MINISSI VIGHI 1955, tav. 10; MORETTI 1962, p. 62, fig. 45; PANNUCCI 1975, tav. VI; DELPINO 1977, p. 473, nota 77, tav. XV, d; FUGAZZOLA DELPINO 1984, p. 169, n. 68; BETTINI 2007, p. 4, n. 2.

Datazione del contesto: fine dell'VIII secolo.

12.Bi. Askos a botticella. [Tavv. III, XXXIV]

Sporadico, da necropoli imprecisata; Basilea, Antikenmuseum, (collezione R. Hess) n.i. Hess 113.

h. cm. 24,2, l. corpo cm. 19,5.

Impasto beige ricco di inclusi micacei; ingobbio rosso mattone; vernice bianca evanida poco leggibile. Superfici parzialmente abrase; lavorazione a mano.

Tipo: B1a

Decorazione: sul collo bande orizzontali, linee zigzagate; sul corpo cerchi concentrici e linee zigzagate; sulle estremità laterali del corpo un rombo (?). Sul piede bande orizzontali campite da sequenza di punti.

SCHEFOLD 1966, p. 111, n. 156, 2; REUSSER 1988, p. 23, n. E 17; BETTINI 2007, p. 4, n. 9, tav. II b.

13. Bi. Askos configurato. [Tavv. III, XXXIV]

Provenienza sconosciuta; Arezzo, Museo Civico, n.i. 1369

lung. cm. 26,5 larg. cm. 11 h. cm. 20,8

Ingobbio rosso; vernice biancastra, evanida in alcuni punti. Parte del bocchello ricomposto; orlo e peducci scheggiati, incrostazioni nerastre sulla superficie.

Tipo C1

Decorazione: sul dorso sotto l'ansa due triangoli opposti al vertice, campiti da tratti obliqui; sulla sommità del corpo e al di sotto del bocchello fascia campita con tratti obliqui che si restringe in prossimità della coda; al di sotto quattro triangoli con vertice in alto, campiti a reticolo obliquo. La parte anteriore e la parte posteriore, presso la coda, sono decorate da triangoli iscritti, rispettivamente cinque e quattro. Sul bocchello linee verticali a zig-zag, sull'ansa tratti trasversali e sui peducci linee verticali.

GAMURRINI 1910 p. 21, n. 1; S CARPELLINI TESTI 1987, p. 138; BETTINI 1988, p. 67 ss., tav. III a-b.

14.Bi. Askos configurato

Polledrara, t. 16, a pozzetto murato con ciottoli di nenfro; Firenze, Museo Archeologico, attualmente irreperibile.

lung. cm. 27 h. cm. 21

Ingobbio rosso; vernice biancastra, evanida in alcuni punti.

La ricerca presso i depositi del Museo Archeologico non ha avuto successo; si riporta dunque la descrizione del Pasqui: "a forma di volatile, con coda arricciata in su e con orificio a tronco di cono in luogo della testa: è sostenuto su quattro bastoncini cilindrici, e porta sopra al corpo un manico piegato nel senso della lunghezza, e attorno al medesimo, sopra uno strato sottile di stucco rosso-cupo, una fascia striata obliquamente di giallo, e sotto questa un giro di triangoli a vertice abbassato, dipinti dello stesso colore ed intersecati da linee parallele ai lati: questi triangoli sono più grandi nella metà del corpo, e decrescono grado a grado verso la coda".

PASQUI 1886, p. 300; BETTINI 1988, p. 68, nota 7.

Tipo: C1

15.Bi. Askòs configurato [Tav. IV]

Provenienza sconosciuta; Bruxelles, Musées Royaux d'Art et d'Histoire, n.i. A3611
lung. cm. 15,2 h. cm. 14

Ingobbio rosso; vernice biancastra, evanida in alcuni punti. Peducci scheggiati.

Tipo: C1

Decorazione: sul dorso sotto l'ansa due triangoli opposti al vertice, campiti da tratti obliqui; sulla sommità del corpo e al di sotto del bocchello una fascia campita con tratti obliqui si restringe in prossimità della coda; al di sotto cinque triangoli con vertice in alto, campiti a reticolo obliquo. La parte anteriore e la parte posteriore, presso la coda, sono decorate da triangoli iscritti, rispettivamente cinque e quattro. Sul bocchello linee verticali a zig-zag, sull'ansa tratti trasversali e sui peducci linee verticali.

BETTINI 1988, p. 67 ss., tav. IV a -b.

16.Bi. Anforetta [Tavv. IV, XXXV]

Necropoli di Olmo Bello-Scavi Benedetti-Stefani, t. 77, a fossa con cassa (nenfro) e coperchio a quattro spioventi, entro circolo costituito da blocchi di pietra (Ø m. 18); Viterbo, Museo Nazionale Etrusco, n.i. 57172/4

Ø orlo cm. 12,2 Ø fondo cm. 10,2 h. cm. 28,5

Impasto arancio; superficie esterna ingobbata di colore rosso mattone; vernice evanida. Sbeccatur e sul corpo e sul piede.

Tipo: A

Decorazione entro registri leggibile attraverso l'impronta lasciata dalla vernice: sulla sommità del collo, all'attacco con il labbro, bande orizzontali parallele, sul collo e nella metà superiore del corpo fasce occupate da una serie di triangoli con vertice in alto campiti a reticolo obliquo; bande verticali al piede. Sul nastro delle anse triangolo con vertice in alto.

Datazione del contesto: fine VII-inizi VI secolo.

17.Bi. Anfora su piede. [Tavv. IV, XXXV]

Necropoli Valle Saccoccia, t. S 4, a fossa entro cassa litica con coperchio a quattro spioventi; Viterbo, Museo Nazionale Etrusco, n.i.s. 278

Ø orlo cm. 16 Ø fondo cm. 13,2 h. 41,2

Impasto arancio ricco di inclusi calcarei e micacei; ingobbio rosso parzialmente conservato; vernice giallastra. Integra con sbeccature all'orlo e al piede.

Tipo: B

Decorazione: all'altezza dell'attacco inferiore delle anse fascia campita da motivi a clessidra.

Datazione del contesto: secondo quarto del VI secolo.

18.Bi. Olla su piede. [Tav. IV]

Necropoli di Olmo Bello, Scavi Benedetti-Stefani, t. 36, a fossa entro cassa litica (nenfro) con coperchio a quattro spioventi; Viterbo, Museo Nazionale Etrusco,

n.i. 57086/2. Stesso contesto di **35.Bi.**

Ø orlo cm. 17,4 Ø fondo cm. 10,5 h. cm. 26

Impasto arancio poco depurato; ingobbio rosso, vernice bianca, evanida su un lato, presenta numerose incrostazioni. Integra con fessurazioni sul corpo.

Tipo: A1

Decorazione entro schema metopale: sulla spalla due fasce orizzontali contenenti la prima una fila di punti, la seconda una linea ondulata. Sulla spalla riquadro metopale costituito da clessidre campite a reticolo obliquo; in corrispondenza delle anse, linee verticali a tremolo. Sul piede due linee orizzontali raccordate da tratti verticali. Fila di puntini. Anse decorate a tratteggio.

Datazione del contesto: secondo quarto del VI secolo.

19.Bi. Olla su piede. [Tav. IV]

Necropoli della Bucacce, t. VIII, a fossa entro cassa in nenfro; collezione privata

h. cm. 26,5

Impasto giallastro poco depurato, ingobbio rosso, vernice giallastra, evanida. Lacune sul fondo.

Tipo: A1

Decorazione entro schema metopale, parzialmente leggibile: due riquadri metopali costituiti da gruppi di cerchi concentrici, probabilmente disposti a schema cruciforme, distinti da triglifi a quattro linee.

RADDATZ 1982, pp. 97-8, 145, n. 41, p. 174, tav. 5.4, datato alla fase IIIA.

20.Bi. Olla biansata su piede [Tav. IV]

Necropoli della Palazzetta, Acquisto Brenchiaglia 1887; sporadico; Firenze, Museo Archeologico Nazionale, n.i. 73350

Ø orlo cm. 14,6 Ø fondo cm. 9,8 h. cm. 22,4

Impasto poco depurato di colore arancio, superfici ingobbiate di colore rosso mattone; vernice giallastra, evanida in molti parti del vaso. Integra.

Tipo: A1

Decorazione entro sintassi metopale: nella metà superiore due riquadri metopali, scanditi da triglifi a duplice linea, racchiudenti un quadruplo cerchio concentrico con punto centrale; quadruplo cerchio concentrico al di sopra delle anse; nella metà inferiore serie di bande orizzontali parallele.

CHERICI 1988, p. 93, nota 3 (solamente citato).

21.Bi. Olla biansata su piede.

Necropoli delle Bucacce, scavi SBAEM 1969; tomba 50, a fossa in cassa litica con coperchio a quattro spioventi; Viterbo, Museo Nazionale Etrusco, n.i. 2. Stesso contesto di **22, 23.Bi.**

Ø orlo cm. 17 Ø fondo cm. 11 h. cm. 26

Impasto nocciola ricco di inclusi micacei, ingobbio rosso mattone; vernice giallastra, evanida in molti parti del vaso. In frammenti non ricomponibili.

Tipo: A1

Decorazione entro sintassi metopale: sul collo, sulla spalla e nella metà inferiore serie di bande orizzontali parallele; sulla metà superiore due riquadri metopali, scanditi da triglifi a triplice linea, racchiudenti tripli cerchi concentrici con punto centrale, disposti a schema piramidale.

Datazione del contesto: ultimo quarto del VII secolo.

22.Bi. Olla biansata su piede.

Necropoli delle Bucacce, scavi SBAEM 1969; tomba 50, a fossa in cassa litica con coperchio a quattro spioventi; Viterbo, Museo Nazionale Etrusco, n.i. 1. Stesso contesto di **21, 23.Bi.**

Ø orlo cm. 19 Ø fondo cm. 11 h. cm. 26,5

Impasto arancio ricco di inclusi micacei e calcarei, ingobbio rosso mattone; vernice giallastra, evanida in molti parti del vaso. In frammenti ricomponibili.

Tipo: A1

Decorazione entro sintassi metopale: sul collo, sulla spalla e nella metà inferiore serie di bande orizzontali parallele; nella metà superiore due riquadri metopali, scanditi da triglifi a triplice linea, racchiudente tripli cerchi concentrici con punto centrale, disposti a schema piramidale. Triplice cerchio concentrico al di sopra dell'ansa.

Datazione del contesto: ultimo quarto del VII secolo.

23.Bi. Olla biansata su piede.

Necropoli delle Bucacce, scavi SBAEM 1969; tomba 50, a fossa in cassa litica con coperchio a quattro spioventi; Viterbo, Museo Nazionale Etrusco, n.i. 4. Stesso contesto di **21, 22.Bi.**

Ø orlo cm. 16 Ø fondo cm. 10 h. cm. 22,5

Impasto arancio ricco di inclusi micacei e calcarei, ingobbio rosso mattone; vernice bianca, evanida in molti parti del vaso. Intgra.

Tipo: A1

Decorazione entro sintassi metopale: sul collo, sulla spalla, nella metà inferiore del corpo e sul piede alte bande orizzontali parallele; nella metà superiore due riquadri metopali, scanditi da triglifi a triplice linea, racchiudenti singoli tripli cerchi concentrici con punto centrale. Cerchio concentrico al di sopra dell'ansa. Fascia anulare sul corpo in corrispondenza dell'attacco all'ansa.

Datazione del contesto: ultimo quarto del VII secolo.

24.Bi. Olla biansata su piede.

Necropoli delle Bucacce, scavi SBAEM, 1969; tomba 51, a fossa in cassa litica con coperchio a quattro spioventi; Viterbo, Museo Nazionale Etrusco, n.i. 1. Stesso contesto di **25, 33.Bi.**

Ø orlo cm. 14 Ø fondo cm. 8,4 h. cm. 19

Impasto arancio ricco di inclusi micacei, ingobbio rosso; vernice bianca, evanida in molti parti del vaso. In

frammenti ricomponibili.

Tipo: A1

Decorazione: bande parallele nella metà inferiore del vaso.

Datazione del contesto: ultimo quarto del VII secolo.

25.Bi. Olla biansata su piede.

Necropoli delle Bucacce, scavi SBAEM, 1969; tomba 51, a fossa in cassa litica con coperchio a quattro spioventi; Viterbo, Museo Nazionale Etrusco, n.i. 3. Stesso contesto di **24, 33.Bi.**

Ø orlo cm. 15,2 Ø fondo cm. 9 h. cm. 16

Impasto arancio ricco di inclusi micacei; ingobbio rosso; vernice bianca, evanida in molti parti del vaso. Intgra, scheggiato il piede e l'orlo.

Tipo: A1

Decorazione entro sintassi metopale: riquadro metopale distinto da triglifi a duplice linea in prossimità delle anse.

Datazione del contesto: ultimo quarto del VII secolo

26.Bi. Olla biansata su piede.

Necropoli delle Bucacce, scavi SBAEM, 1969; tomba 63, a fossa in cassa litica con coperchio; Viterbo, Museo Nazionale Etrusco, n.i. 5.

Ø fondo cm. 9

Impasto arancio ricco di inclusi calcarei, ingobbio rosso; vernice bianca, evanida in molti parti del vaso. In frammenti non ricomponibili.

Tipo: A1

Decorazione non determinabile.

Datazione del contesto: fine VII-inizi VI secolo.

27.Bi. Olletta biansata. [Tav. V]

Necropoli delle Bucacce, scavi SBAEM, 1969; tomba 90, a fossa in cassa litica con coperchio a quattro spioventi; Viterbo, Museo Nazionale Etrusco, n. el. rinv. 3. Stesso contesto di **37, 38, 67, 68.Bi.**

Ø orlo cm. 15,3 Ø fondo cm. 10 h. cm. 19

Impasto marrone ricco di inclusi calcar ei, ingobbio rosso; vernice bianca parzialmente evanida. In frammenti ricomponibili.

Tipo: A1

Decorazione entro sintassi metopale: sulla spalla e nella metà inferiore del corpo bande orizzontali parallele; sulla metà superiore due riquadri metopali scanditi da triglifi a triplice linea e campiti da quadruplo cerchio concentrico centrale.

Datazione del contesto: fine VII secolo.

28.Bi. Olletta biansata su piede. [Tav. V]

Necropoli di Valle Saccoccia, t. C 9, a fossa; Viterbo, Museo Nazionale Etrusco, n.i. 796. Stesso contesto di **79.Bi.**

Ø orlo cm. 17,2 Ø fondo cm. 8,6 h. 20,9

Impasto arancio ricco di inclusi micacei e calcarei; ingobbio rosso mattone; vernice biancastra. In frammenti ricomponibili per buona parte del vaso.

Tipo: A1

Decorazione entro schema metopale: sul corpo due riquadri metopali scanditi da triglifi a triplice linea e campiti da triplo cerchio concentrico. Al di sotto serie di bande orizzontali e parallele. Al di sopra dell'ansa singolo cerchio concentrico. L'attacco dell'ansa è delimitato da una fascia anulare.

Datazione del contesto: fine VII-inizi VI secolo.

29.Bi. Olletta biansata su piede. [Tav. V]

Necropoli di Valle Saccoccia, t. F 5, a fossa ricavata entro un grottino protetta da tegole, probabile deposizione in coppia con la t. C. 13; Viterbo, Museo Nazionale Etrusco, n.i.s. 396. Stesso contesto di **30, 58, 73.Bi.**

Ø orlo cm. 15 Ø fondo cm. 8,4 h. 20

Impasto arancio ricco di inclusi calcarei e micacei; ingobbio rosso mattone; vernice giallastra. In frammenti non ricomponibili completamente; scheggiatur e all'orlo e al piede.

Tipo: A1

Decorazione entro schema metopale: nella metà superiore due riquadri metopali, distinti da triglifi a triplice linea, campiti da quadruplo cerchio concentrico tra bande orizzontali e parallele. Nella metà inferiore serie di bande equidistanti. Al di sopra delle anse, decorate da fascette anulari, singolo cerchio concentrico. Sul piede, tra due bande, serie di tratti obliqui.

Datazione del contesto: fine del VII secolo.

30.Bi. Olletta biansata su piede. [Tav. V]

Necropoli di Valle Saccoccia, t. F 5, a fossa ricavata entro un grottino protetta da tegole, probabile deposizione in coppia con la t. C. 13; Viterbo, Museo Nazionale Etrusco, n.i.s. 398.

Stesso contesto di **29, 58, 73.Bi.**

Ø orlo cm. 16,4 Ø fondo cm. 10

Impasto arancio con nucleo grigio ricco di inclusi micacei; ingobbio rosso; vernice biancastra. In frammenti non ricomponibili.

Tipo: A1

Decorazione entro sintassi metopale: sulla spalla tre bande orizzontali parallele; segue schema metopale, distinto da triglifi a duplice linea, campito da quadruplo cerchio concentrico. Nella metà inferiore serie di bande orizzontali parallele equidistanti.

Datazione del contesto: fine del VII secolo.

31.Bi. Olletta biansata su piede. [Tav. V]

Necropoli Valle Saccoccia, t. C 8, probabile t. a camera; Viterbo, Museo Nazionale Etrusco, s.n.i. Stesso contesto di **32.Bi.**

Ø orlo cm. 16,4 Ø fondo cm. 10,4

Impasto arancio ricco di inclusi micacei; ingobbio rosso mattone; vernice giallastra. In frammenti non ricomponibili per intero e parzialmente restaurati; numerose incrostazioni.

Tipo: A1

Decorazione entro sintassi metopale: riquadri metopali scanditi da triglifi a triplice linea; al di sopra delle anse due tripli cerchi concentrici con punto centrale, disposti verticalmente. Agli attacchi delle anse bande anulari. Anse decorate a tratteggio.

Datazione del contesto: inizi del secondo quarto del VII secolo.

32.Bi. Coperchio. [Tav. V, XLVII]

Necropoli di Valle Saccoccia, t.C 8, probabilmente a camera; Viterbo, Museo Nazionale Etrusco, n.i.s. 947. Stesso contesto di **31.Bi.**

Ø orlo cm. 14,4 h. al pomello cm. 5,2

Impasto arancio con nucleo grigio ricco di inclusi micacei; ingobbio rosso; vernice giallastra molto diluita. In frammenti parzialmente ricomponibili.

Tipo: B1

Decorazione entro registri serrati: nel primo serie di motivi apicati, nel secondo fila di punti. Sul pomello motivo a X.

Datazione del contesto: inizi del secondo quarto del VII secolo.

33.Bi. Olla biansata su piede.

Necropoli delle Bucacce, scavi SBAEM, 1969; tomba 51, a fossa in cassa litica con coperchio a quattro spioventi; Viterbo, Museo Nazionale Etrusco, n.i. 5. Stesso contesto di **24, 25.Bi.**

Ø orlo cm. 14 Ø fondo cm. 9 h. cm. 21

Impasto arancio ricco di inclusi micacei; ingobbio rosso; vernice bianca, evanida in molte parti. Si conserva la metà del vaso.

Tipo: A2

Decorazione evanida entro schema metopale: bande parallele sulla spalla all'attacco del collo, sulla metà inferiore del vaso e sul piede; nella metà superiore due riquadri metopali campiti da triangoli con il vertice in basso.

Datazione del contesto: ultimo quarto del VII secolo.

34.Bi. Olla biansata su piede. [Tav. VI, XXXVII]

Necropoli della Palazzetta, Acquisto Brenciaglia 1887; sporadico²; Firenze, Museo Archeologico Nazionale, n.i. 73349.

Ø orlo cm. 15,6 Ø fondo cm. 10,2 h. cm. 22

Impasto poco depurato di color e arancio, ingobbio rosso mattone; vernice giallastra, evanida in molti parti del vaso. Intgra. Esteso alone neraastro dovuto a problemi di cottura sulla superficie del vaso.

Tipo: A2

Decorazione: sulla metà superiore due gruppi equidistanti di tre quadrupli cerchi concentrici con punto centrale disposti a schema piramidale; al di sopra delle anse singolo cerchio; sul piede serie di bande orizzontali parallele. Anse decorate a tratteggio.

CHERICI 1988, p. 93, nota 3 (citato).

35.Bi. Olla su piede. [Tav. VI]

Necropoli di Olmo Bello, Scavi Benedetti-Stefani, t. 36, a fossa con cassa litica (nenfro) con coperchio a quattro spioventi; Viterbo, Museo Nazionale Etrusco, n.i. 57086/3. Stesso contesto di **18.Bi.**

Ø orlo cm. 16,6 Ø fondo cm. 9,4 h. cm. 22,5 Impasto arancio poco depurato; ingobbio rosso mattonne; superfici lucidate, vernice bianca evanida. In frammenti ricomponibili.

Tipo: A2

Decorazione entro schema metopale: sulla spalla tripli cerchi concentrici tangenti, disposti a schema piramidale, distinti da triglifi a tremolo. Sul ventre cinque bande dipinte. Anse decorate a tratteggio obliquo.

Datazione del contesto: secondo quarto del VI secolo (?)

36.Bi. Olla su piede. [Tav. VI]

Bucacce, t.V, a fossa con cassa in nenfro; collezione privata. Stesso contesto di **45, 46.Bi.**

h. cm. 23,4

Impasto giallastro; ingobbio rossiccio; vernice giallastra, evanida. Lacune sul piede e sulle anse.

Tipo: A2

Decorazione parzialmente leggibile: sulla spalla due fasce raccordate da una linea zigzagata; si riconoscono tre cerchi concentrici disposti a schema piramidale, di cui rimangono labili tracce. Due bande orizzontali.

RADDATZ 1982, pp. 95, 143, n. 30, p. 174, tav. 5.1, datato alla fase locale IIIA.

37.Bi. Olla biansata. [Tav. VI]

Necropoli delle Bucacce, scavi SBAEM, 1969; tomba 90, a fossa in cassa litica con coperchio a quattro spioventi; Viterbo, Museo Nazionale Etrusco, n. el. rinv. 2. Stesso contesto di **27, 38, 67, 68.Bi.**

Ø orlo cm. 17,1 Ø fondo cm. 11,2 h. cm. 22,6

Impasto arancio, ricco di inclusi calcar ei; ingobbio rosso; vernice bianca parzialmente evanida. Integro.

Tipo: A2

Decorazione entro sintassi metopale: sulla spalla e nella metà inferiore del corpo bande orizzontali parallele; sulla metà superiore due riquadri metopali, scanditi da triglifi a triplice linea, campiti da quadrupli cerchi concentrici. Quadruplo cerchio concentrico sopra le anse. Anse decorate a tratteggio.

Datazione del contesto: fine del VII secolo.

38.Bi. Olla biansata. [Tav. VI]

Necropoli delle Bucacce, scavi SBAEM, 1969; tomba 90, a fossa in cassa litica con coperchio a quattro spioventi; Viterbo, Museo Nazionale Etrusco, n. el. rinv. 1. Stesso contesto di **27, 37, 67, 68.Bi.**

Ø orlo cm. 17,5 Ø fondo cm. 10,5 h. cm. 26,2

Impasto arancio ricco di inclusi calcarei, ingobbio rosso; vernice bianca parzialmente evanida. In frammenti ricomponibili.

Tipo: A2

Decorazione entro sintassi metopale: sulla spalla e nella metà inferiore del corpo bande orizzontali parallele; nella metà superiore due riquadri metopali, scanditi da triglifi a triplice linea e campiti da triplo cerchio concentrico. Triplo cerchio concentrico sopra le anse. Anse decorate a tratteggio.

Datazione del contesto: fine del VII secolo.

39.Bi. Olla biansata. [Tav. VI]

Necropoli delle Bucacce, scavi SBAEM, 1969; tomba 91, a fossa in cassa litica con coperchio a quattro spioventi; Viterbo, Museo Nazionale Etrusco, n. el. rinv. 3. Stesso contesto di **69.Bi.**

Ø orlo cm. 13,2 Ø fondo cm. 9 h. cm. 20,2

Impasto nocciola ricco di inclusi calcar ei; ingobbio rosso; vernice bianca parzialmente evanida. In frammenti ricomponibili.

Tipo: A2

Decorazione entro sintassi metopale: sulla spalla e nella metà inferiore del corpo bande orizzontali parallele; nella metà superiore quattro riquadri metopali, scanditi da triglifi a triplice linea, racchiudenti un triplo cerchio concentrico.

Datazione del contesto: fine del VII secolo.

40.Bi. Olletta biansata su piede. [Tav. VII]

Necropoli di Valle Saccoccia, t. C14, a fossa ricavata nel piano di tufo con coperchio a quattro spioventi; Viterbo, Museo Nazionale Etrusco, n.i. 594/78614. Stesso contesto di **51, 71, 78.Bi.**

Ø orlo cm. 14 Ø fondo cm. 8,4 h. cm. 19,5

Impasto arancio scuro ricco di inclusi micacei e calcarei; ingobbio rosso mattonne; vernice giallastra. Restaurata parte del corpo e dell'orlo con integrazioni in gesso sopraddipinto.

Tipo: A2

Decorazione entro schema libero: sul corpo tre gruppi di coppie di linee a tremolo oblique e equidistanti.

Datazione del contesto: entro la metà del VII secolo.

41.Bi. Olletta biansata su piede. [Tav. VII]

Necropoli di Valle Saccoccia, t. F 8, a fossa entro cassa con coperchio piano; Viterbo, Museo Nazionale Etrusco, n.i. 957/78627. Stesso contesto di **43, 50.Bi.**

Ø orlo cm. 12,2 Ø fondo cm. 8,2 h. cm. 16,6

Impasto arancio ricco di inclusi micacei; ingobbio rosso mattonne; vernice giallastra. Restaurata con integrazione sopraddipinta.

Tipo: A2

Decorazione indeterminabile: sull'orlo serie di bande; sul corpo tripli cerchi concentrici evanidi.

Datazione del contesto: ultimo quarto del VII secolo.

42.Bi. Olla biansata su piede. [Tav. VII]

Necropoli di Valle Saccoccia, t. A6, a fossa entro cassa

litica con coperchio bombato; Viterbo, Museo Nazionale Etrusco, n.i.s. 649. Stesso contesto di **53, 80.Bi.**
Ø orlo cm. 19 Ø fondo cm. 10,5 h. cm. 28
Impasto arancio ricco di inclusi calcarei e micacei; ingobbio rosso mattone; vernice giallastra. Ricomposta, lacuna al piede.

Tipo: A2

Decorazione entro schema libero: due gruppi di tripli cerchi concentrici disposti a schema piramidale inverso. Sopra le anse, triplo cerchio concentrico.

Datazione del contesto: entro la metà del VII secolo

43.Bi. Olletta biansata su piede. [Tav. VII]

Necropoli di Valle Saccoccia, t. F 8, a fossa entro cassa con coperchio piano; Viterbo, Museo Nazionale Etrusco, n.i. 958/78628. Stesso contesto di **41, 50.Bi.**
Ø orlo cm. 13 Ø fondo cm. 8,6 h. cm. 19,7
Impasto arancio ricco di inclusi micacei; ingobbio rosso mattone; vernice giallastra. Integra.

Tipo: B1

Decorazione indeterminabile: sull'orlo serie di bande orizzontali parallele equidistanti.

Datazione del contesto: ultimo quarto del VII secolo.

44.Bi. Olla su piede. [Tav. VII]

Necropoli in località S. Bernardino, t. a fossa entro cassa litica (nenfro); recupero del 5-03-1976, Viterbo, Museo Nazionale Etrusco, n.i. 81413
Ø orlo cm. 17 Ø fondo cm. 11,6 h. cm. 25,5
Impasto poco depurato, ingobbio rosso mattone; superfici accuratamente lisce; tracce evanidi di vernice bianca. Priva di un'ansa, sbecature sul piede.

Tipo: B1

Decorazione indeterminabile: sulla spalla e sul piede bande orizzontali parallele. Sull'ansa serie di tratti verticali.

Datazione del contesto: ultimo quarto del VII secolo.

45.Bi. Olla su piede. [Tav. VII]

Bucacce, t.V, a fossa entro cassa in nenfro, collezione privata. Stesso contesto di **36, 46.Bi.**
h. cm. 24,3

Impasto giallo-grigio, ingobbio rosso, vernice bianca evanida. Integra.

Tipo: B1

Decorazione entro alte fasce, parzialmente leggibile: sequenza di triangoli retti campiti a reticolato obliquo; sequenza di rettangoli con la medesima campitura. Nella metà inferiore del corpo e sul piede serie di bande equidistanti.

RADDATZ 1982, pp. 95, 143, n. 28, p. 173, tav. 4.3, dato alla fase IIIA.

46.Bi. Olla su piede. [Tav. VIII]

Bucacce, t.V, a fossa entro cassa in nenfro; collezione privata. Stesso contesto di **36, 45.Bi.**
h. cm. 24,3

Impasto giallastro, ingobbio rosso; vernice giallastra evanida in molte parti del vaso. Lacune sul piede, sulle anse e su parte del corpo.

Tipo: B1

Decorazione entro alte fasce, parzialmente leggibile: sequenza di triangoli retti campiti a reticolato obliquo; sequenza di rettangoli con la medesima campitura. Sul piede serie di bande equidistanti.

RADDATZ 1982, pp. 95, 143, n. 29, p. 173, tav. 4.5, dato alla fase IIIA.

47.Bi. Olla su piede. [Tav. VIII]

Nell'area tra Bucacce e S. Bernardino, sporadico; collezione privata.

h. cm. 26,6

Impasto grigio poco depurato, superfici steccate; ingobbio rosso; vernice bianca evanida. In frammenti ricomponibili. Due coppie di fori posti sul corpo in corrispondenza della linea di frattura interpretabili come restauro operato in antico.

Tipo: B1

Decorazione entro schema metopale, parzialmente leggibile: spazio metopale, delimitato ai margini superiori e inferiori da fasce campite da fila di punti; campo metopale scandito da triglifi ad una sola linea racchiudenti un motivo a clessidra con campitura a reticolo obliquo nel triangolo superiore e a linee oblique in quello inferiore. Al di sopra delle anse quattro fasce verticali campite da file di punti.

RADDATZ 1982, pp. 162, n. 176, p. 170, tav. 1.3, databile alla fase IIIA.

48.Bi. Olla biansata su piede.

Necropoli delle Bucacce, scavi SBAEM, 1969; tomba 57, a fossa in cassa litica con coperchio; Viterbo, Museo Nazionale Etrusco, n. el. rinv. 1.

Ø orlo cm. 18,5 Ø fondo cm. 6,5 h. cm. 25,5

Impasto arancio ricco di inclusi micacei; ingobbio rosso; vernice bianca, evanida. Integra con lacune nel labbro e nel piede.

Tipo: B1

Decorazione entro sintassi metopale: sulla spalla e nella metà inferiore del corpo, bande orizzontali parallele; nella metà superiore, due riquadri metopali distinti da triglifi a triplice linea campiti da triplo cerchio concentrico.

Datazione del contesto: inizi del VI secolo.

49.Bi. Olla biansata. [Tav. VIII]

Necropoli delle Bucacce, scavi SBAEM, 1969; tomba 95, a fossa in cassa litica con coperchio a quattro spioventi; Viterbo, Museo Nazionale Etrusco, n. el. rinv. 1.
Ø orlo cm. 14,5 Ø fondo cm. 10,2 h. cm. 22

Impasto marrone ricco di inclusi calcarei; ingobbio rosso; vernice bianca parzialmente evanida. Integra, con scheggiature all'orlo e all'ansa.

Tipo: B1

Decorazione entro sintassi metopale: sulla spalla e nella metà inferiore del corpo bande orizzontali parallele; nella metà superiore quattro riquadri metopali scanditi da triglifi a triplice linea racchiudenti triangoli con il vertice in basso campiti a reticolo obliquo; al di sopra alle anse motivo a S.

Datazione del contesto: fine del VII secolo.

50.Bi. Olletta biancata su piede. [Tav. VIII]

Necropoli di Valle Saccoccia, t. F 8, a fossa entro cassa con coperchio piano; Viterbo, Museo Nazionale Etrusco, n.i. 956/78626. Stesso contesto di **41, 43.Bi.**
Ø orlo cm. 11 Ø fondo cm. 7,4 h. cm. 16,3
Impasto arancio ricco di inclusi micacei; ingobbio rosso mattone; vernice giallastra. Integra con scheggiature all'orlo.

Tipo: B1

Decorazione entro registri serrati: sull'orlo serie di bande; nella metà superiore sequenza di tripli cerchi concentrici tra bande orizzontali e parallele; nella metà inferiore serie di bande equidistanti.

Datazione del contesto: ultimo quarto del VII secolo.

51.Bi. Olletta biancata su piede. [Tav. VIII, XXXVIII]

Necropoli di Valle Saccoccia, t. C14, a fossa ricavata nel piano di tufo con coperchio a quattro spioventi; Viterbo, Museo Nazionale Etrusco, n.i. 593/78613. Stesso contesto di **40, 71, 78.Bi.**
Ø orlo cm. 15,6 Ø fondo cm. 8,8 h. cm. 21,5
Impasto arancio ricco di inclusi; ingobbio rosso mattone; vernice giallastra evanida. Restaurata parte dell'orlo e del piede con integrazioni in gesso sopraddipinto.

Tipo: B1

Decorazione entro sintassi metopale: nella metà superiore del corpo due riquadri metopali, scanditi da triglifi a triplice linea, racchiudenti quadrupli cerchi concentrici con punto centrale disposti a schema piramidale (i cerchi inferiori si sovrappongono a quello superiore); nella metà inferiore cinque ampie bande orizzontali.

Datazione del contesto: entro la metà del VII secolo.

52.Bi. Olla biancata su piede. [Tav. VIII]

Necropoli di Valle Saccoccia, t. C 13, a fossa ricavata entro un grottino protetta da tegole, probabile deposizione in coppia con la t. F. 5; Viterbo, Museo Nazionale Etrusco, n.i.s. 136. Stesso contesto di **74.Bi.**
Ø orlo cm. 17 Ø fondo cm. 12 h. cm. 26,6
Impasto arancio ricco di inclusi calcarei e micacei; ingobbio rosso mattone; vernice giallastra. In frammenti ricomponibili.

Tipo: B1

Decorazione entro sintassi metopale: due riquadri metopali, scanditi da triglifi a triplice linea, campiti da tri-

plo cerchio concentrico. Singolo cerchio al di sopra delle anse. Fasce sul labbro, sulla metà inferiore del corpo e sul piede.

Datazione del contesto: fine del VII secolo.

53.Bi. Olla biancata su piede. [Tav. IX]

Necropoli di Valle Saccoccia, t. A 6, a fossa entro cassa litica con coperchio bombato; Viterbo, Museo Nazionale Etrusco, n.i.s. 648. Stesso contesto di **42, 80.Bi.**
Ø orlo cm. 17 Ø fondo cm. 11,6 h. 23,5
Impasto arancio ricco di inclusi calcarei e micacei; ingobbio rosso mattone; vernice giallastra. In frammenti ricomponibili; due fori sul corpo.

Tipo: B1

Decorazione entro schema libero: banda all'attacco del labbro, sulla spalla e all'attacco del piede; sul corpo quattro tripli cerchi concentrici con punto centrale disposti a schema cruciforme. Ai lati delle anse, due cerchi di dimensioni minori; al di sopra motivo a ricciolo. Attacco delle anse delimitato da bande anulari. Sul piede due bande raccordate da serie di tratti verticali.

Datazione del contesto: entro la metà del VII secolo.

54.Bi. Olla. [Tav. IX, XXXVIII, fig. 12]

Necropoli di Olmo Bello, Scavi Benedetti-Stefani, t. 18, ad incinerazione entro fossa con cassa in nenfro. Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, n.i. 57059. Stesso contesto di **9, 10, 11.Bi.**
Ø orlo cm. 19,5 Ø fondo cm. h. cm. 37,5
Impasto beige ricco di inclusi micacei; ingobbio rosso; vernice giallastra, evanida in alcuni punti. Integra.

Tipo: B1a

Decorazione entro registri: sul collo fregio costituito da serie di triangoli con vertice in alto, campiti a reticolo obliquo, spezzato a metà altezza da una linea orizzontale parallela; fascia con motivo a meandro a merli, fascia con motivo a meandro continuo. Sulla spalla schema metopale racchiudente motivo a clessidra, campito a reticolo obliquo. Al di sotto delle anse fascia occupata da una sequenza di duplici cerchi concentrici con punto centrale, linee verticali a tremolo. Sul piede motivo a zig-zag entro fasce. Anse decorate a tratteggio. VIGHI MINISSI 1955, tav. 10; MORETTI 1962, p. 62, fig. 45; PANNUCCI 1975, tav. VI.

Datazione del contesto: fine dell'VIII secolo.

55.Bi.OB. Olla su piede. [Tav. IX, XXXVIII]

Necropoli di Olmo Bello, Scavi Benedetti-Stefani, t. 37, ad incinerazione entro pozzetto con custodia cilindrica e coperchio a capanna in nenfro; Viterbo, Museo Nazionale Etrusco, n.i. 57088.
Ø orlo cm. 18,6 Ø fondo cm. 14,6 h. cm. 27,5
Impasto poco depurato, ricco di inclusi minutissimi di mica e calcare, di colore rossiccio; superficie esterna ingobbata di colore rosso mattone, liscia a stecca, abrasa in più punti; vernice giallastra evanida. Integra

con sbecchature al labbro e al piede.

Tipo: B1b

Decorazione entro registri serrati limitatamente alla metà superiore del vaso: sulla spalla serie di triangoli con vertice in basso campito da tratti obliqui; riquadri rettangolari campiti a reticolo obliquo; sul punto di massima espansione ornato di dimensioni maggiori dei precedenti costituito da sequenza di triangoli con vertice in basso con angoli iscritti.

FOTI 1957, figg. 10-11; DELPINO 1977, p. 486, nota 130.

Datazione del contesto: fase locale IIB2-inoltrato terzo quarto dell'VIII secolo.

56.Bi. Olla biansata. [Tav. IX]

Necropoli di San Bernardino, scavi SBAEM 1965; tomba 9, a fossa in cassa litica, priva del coperchio; Viterbo, Museo Nazionale Etrusco, n.i. 70323.

Ø orlo cm. 16,2 Ø fondo cm. 10,5 h. cm. 26,4

Impasto arancio ricco di inclusi micacei, ingobbio rosso mattone; vernice bianca, evanida in molte parti del vaso. Restaurata con integrazioni.

Tipo: B2

Decorazione parzialmente leggibile: due tripli cerchi concentrici allineati scanditi verticalmente da triglifi a triplice linea.

Datazione del contesto: metà del VI secolo.

57.Bi. Olla biansata.

Necropoli delle Bucacce, scavi SBAEM 1969; tomba 86, a fossa in cassa litica con coperchio a quattro spioventi; Viterbo, Museo Nazionale Etrusco, n.i. 8.

Ø orlo cm. 18 Ø fondo cm. 13,3 h. cm. 25

Impasto arancio con nucleo grigio, ricco di inclusi calcarei; ingobbio rosso; vernice bianca, evanida. In frammenti ricomponibili la metà del vaso.

Tipo: B2

Decorazione entro sintassi metopale: nella parte superiore del corpo schema metopale con triglifi a triplice linea, nella metà inferiore tre bande orizzontali parallele. Al di sotto delle anse triangoli con vertice in basso.

Datazione del contesto: secondo quarto del VI secolo.

58.Bi. Olletta biansata. [Tav. IX, XXXVIII]

Necropoli di Valle Saccoccia, t. F 5, a fossa ricavata entro un grottino protetta da tegole, probabile deposizione in coppia con la t. C. 13; Viterbo, Museo Nazionale Etrusco, s.n.i. 397. Stesso contesto di **29, 30, 73.Bi.**

Ø orlo cm. 16 Ø fondo cm. 8 h. cm. 18,5

Impasto arancio con nucleo grigio ricco di inclusi micacei; ingobbio rosso mattone; vernice giallastra. In frammenti ricomponibili.

Tipo: B2

Decorazione entro schema libero: su entrambe le facce è rappresentato un quadrupede alato (?) affiancato superiormente da una sequenza di tripli cerchi concentrici;

all'attacco della spalla banda orizzontale e parallela.

Datazione del contesto: fine del VII secolo.

59.Bi. Olla. [Tav. IX, XXXIX]

Necropoli di Olmo Bello, Scavi Benedetti-Stefani, t. 75, a fossa con cassa litica (nenfro) con coperchio a due spioventi. Viterbo, Museo Nazionale Etrusco, n.i. 57170.

Ø orlo cm. 13,6 Ø fondo cm. 9 h. cm. 27

Impasto poco depurato di color e arancio, ingobbio rossastro; superfici lisciate; vernice bianca, evanida in più punti. Integra.

Tipo: C1

Decorazione entro registri, parzialmente leggibile: al di sotto del labbro serie di trattini verticali; sul corpo alte bande alternate a fasce occupate da una sequenza di clessidre campite a punti; la fascia, in corrispondenza della massima espansione del corpo, presenta un'altezza maggiore delle altre. Anse decorate a tratteggio.

Datazione del contesto: ultimo quarto del VII secolo.

60.Bi. Olletta. [Tav. X]

Necropoli di Grotte del Mereo, t. GM2 a camera; Viterbo, Museo Nazionale Etrusco, n.el. rinv. 37. Stesso contesto di **61.Bi.**

Ø orlo cm. 10,4 h. max cons. cm. 25,5

Impasto arancio ricco di inclusi micacei; ingobbio rosso. In frammenti ricomponibili relativi alla parte superiore del vaso.

Tipo: C1

Decorazione entro registri serrati: sulla spalla bande orizzontali parallele, alternate a linee ondulate.

NASO 1999, pp. 112, 114, n. 44, fig. 15, databile al 600.

Datazione del contesto: prima metà del VI secolo.

61.Bi. Coperchio. [Tav. X, XLVII]

Necropoli di Grotte del Mereo, t. GM2 a camera; Viterbo, Museo Nazionale Etrusco, n. el. rinv. 376. Stesso contesto di **60.Bi.**

h. max cons. cm. 4,2

Impasto arancio ricco di inclusi micacei, ingobbio rosso. Lacunosa parte della tesa e della pomello.

Probabilmente relativo all'olletta stamnoide **60.Bi.**

Tipo: A3

Decorazione entro registri serrati: a partire dal pomello serie di punti, bande orizzontali alternate a linee ondulate. Singolo cerchio nel cavo del pomello, banda anulare all'esterno.

NASO 1999, pp. 112, 114, n. 45, fig. 15 (datato al 600).

Datazione del contesto: prima metà del VI secolo.

62.Bi. Olla. [Tav. X]

Sporadico, Acquisto Brenciaglia 1893; Firenze, Museo Archeologico Nazionale, n.i. 74951.

Ø orlo cm. 14 Ø fondo cm. 11 h. cm. 20,5

Impasto poco depurato di colore arancio, superfici ingobbiate di colore rosso-arancio; vernice bianca, eva-

nida in molti parti del vaso. Integra.

Tipo: C1a

Decorazione entro registri serrati, parzialmente leggibile: al di sotto del labbro fascia campita da fila di punti; sul corpo alte bande delimitate a fasce, campite da serie di punti, alternate ad ampie fasce a risparmio, di cui la superiore presenta labili e brevi tratti verticali. Anse decorate a tratteggio.

63.Bi. Olla stamnoide biansata. [Tav. XI, XXXIX]

Necropoli di Valle Saccoccia, t. Pa1, a camera; Viterbo, Museo Nazionale Etrusco, n.i. 477-483.

Ø orlo cm. 14 Ø fondo cm. 11,5

Impasto arancio con nucleo grigio ricco di inclusi calcarei e micacei; ingobbio rosso con vernice molto diluita; vernice biancastra. In frammenti non ricomponibili.

Tipo: C1a1

Decorazione entro registri serrati nella metà superiore: sulla spalla linea ondulata alternata a fila di punti; nella metà inferiore del corpo, al di sotto di un'ampia banda che riveste anche l'ansa, motivi a spina di pesce disposti verticalmente.

La sommità dell'ansa è decorata da una fila di puntini.

Datazione del contesto: prima metà del VI secolo.

64.Bi. Olletta ad anse forate. [Tav. X, XXXIX]

Necropoli di Valle Saccoccia, t. A1, a fossa entro cassa litica con coperchio displuviato; Viterbo, Museo Nazionale Etrusco, n.i.s. 763

Ø orlo cm. 10 Ø fondo cm. 7 h. 15

Impasto arancio chiaro ricco di inclusi calcarei e micacei; ingobbio rosso mattone parzialmente conservato; vernice giallastra. Integra, lacune alle anse.

Tipo: C3

Decorazione entro registri: all'attacco della spalla, banda da cui si originano motivi a semicerchi pendenti; sul corpo, equidistanti fra loro, serie di bande di diversa ampiezza. Banda anulare all'attacco delle prese

Datazione del contesto: seconda metà del VI secolo.

65.Bi. Olla biansata su piede.

Necropoli delle Bucacce, scavi SBAEM 1969; tomba 56, a fossa in cassa litica con coperchio; Viterbo, Museo Nazionale Etrusco, n.i. 8.

Ø orlo cm. 16 Ø fondo cm. 11

Impasto arancio ricco di inclusi calcarei, ingobbio rosso; vernice bianca, evanida in molte parti del vaso. In frammenti ricomponibili la metà del vaso.

Tipo: D1

Anse oblique, a bastoncino, impostate sul punto di massima espansione, appiattite esternamente al centro. Solcature interne al labbro.

Decorazione evanida: sei bande orizzontali parallele sul corpo.

Datazione del contesto: fine VII - inizi VI secolo.

66.Bi. Olla biansata su piede.

Necropoli delle Bucacce, scavi SBAEM 1969; tomba 67, a fossa in cassa litica con coperchio; Viterbo, Museo Nazionale Etrusco, n.i. 1.

Ø orlo cm. 17 Ø fondo cm. 10,9 h. cm. 24,5

Impasto nocciola con nucleo grigio, ricco di inclusi micacei; ingobbio rosso; vernice bianca, evanida. In frammenti ricomponibili, si conserva per 1/3.

Tipo: D1

Decorazione evanida: serie di bande orizzontali parallele sul collo e nella metà inferiore del corpo. Sulla spalla tripli cerchi concentrici.

Datazione del contesto: fine VII - inizi VI secolo.

67.Bi. Olla biansata. [Tav. X]

Necropoli delle Bucacce, scavi SBAEM 1969; tomba 90, a fossa in cassa litica con coperchio a quattro spioventi; Viterbo, Museo Nazionale Etrusco, n. el. rinv. 4. Stesso contesto di **27, 37, 38, 68.Bi.**

Ø orlo cm. 17 Ø fondo cm. 11,6 h. cm. 24,2

Impasto arancio ricco di inclusi di grandi dimensioni; ingobbio rosso; vernice bianca parzialmente evanida. In frammenti ricomponibili quasi per intero con lacune all'orlo, al corpo e al piede.

Tipo: D1

Decorazione: banda orizzontale parallela al di sotto dell'ansa.

Datazione del contesto: fine del VII secolo.

68.Bi. Olla biansata. [Tav. X]

Necropoli delle Bucacce, scavi SBAEM 1969; tomba 90, a fossa in cassa litica con coperchio a quattro spioventi; Viterbo, Museo Nazionale Etrusco, n. el. rinv. 8. Stesso contesto di **27, 37, 38, 67.Bi.**

Ø orlo cm. 16,6 Ø fondo cm. 10 h. cm. 27,3

Impasto nocciola chiaro ricco di inclusi calcarei; ingobbio rosso; vernice bianca parzialmente evanida. Integra con scheggiature sul piede e sul collo.

Tipo: D1

Decorazione entro sintassi metopale: sulla spalla e nella metà inferiore del corpo bande orizzontali parallele; sulla metà superiore tre riquadri metopali scanditi da triglifi a triplice linea.

Datazione del contesto: fine del VII secolo.

69.Bi. Olla biansata. [Tav. XI]

Necropoli delle Bucacce, scavi SBAEM 1969; tomba 91, a fossa in cassa litica con coperchio a quattro spioventi; Viterbo, Museo Nazionale Etrusco, n. el. rinv. 2. Stesso contesto di **39.Bi.**

Ø orlo cm. 15 Ø fondo cm. 10,5 h. cons. cm. 7,5

Impasto arancio ricco di inclusi calcarei, ingobbio rosso; vernice bianca parzialmente evanida. In frammenti ricomponibili la metà superiore del vaso.

Tipo: D1

Decorazione entro sintassi metopale: sulla spalla triglifi a triplice linea.

Datazione del contesto: fine del VII secolo.

70.Bi. Olla biansata su piede. [Tav. XI]

Necropoli di Valle Saccoccia, t. C6, a fossa con doppia deposizione (*sic!*) entro cassa litica; Viterbo, Museo Nazionale Etrusco, n.i. 836/78521

Ø orlo cm. 16,2 Ø fondo cm. 10,8 h. cm. 23,4

Impasto marrone chiaro, ricco di inclusi micacei e calcarei; ingobbio rosso mattone; tracce di vernice color crema. Restaurata; integrazioni all'orlo.

Tipo: D1

Decorazione entro registri serrati: sulla metà inferiore del corpo fregio distinto da doppia banda orizzontale, probabile triglifo (?).

Datazione del contesto: primo quarto del VII secolo.

71.Bi. Olla biansata su piede. [Tav. XI]

Necropoli di Valle Saccoccia, t. C14, a fossa ricavata nel piano di tufo con coperchio a quattro spioventi; Viterbo, Museo Nazionale Etrusco, n.i. 596/78616. Stesso contesto di **40, 51, 78.Bi.**

Ø orlo cm. 18 h. cm. 26,2

Impasto arancio chiaro, ricco di inclusi micacei; ingobbio rosso mattone; vernice bianca evanida. Restaurata; integrazioni sovraddipinte al corpo e all'orlo; lacune al piede.

Tipo: D1

Decorazione indeterminabile: sulla metà superiore del corpo tracce di cerchi concentrici (tripli?), probabilmente entro riquadro metopale; nella metà inferiore del corpo serie di bande orizzontali parallele. Sulle anse bande anulari.

Datazione del contesto: entro la metà del VII secolo.

72.Bi. Olletta biansata su piede. [Tav. XI]

Necropoli di Valle Saccoccia, t. F 2, a fossa; Viterbo, Museo Nazionale Etrusco, n.i. 1055

Ø orlo cm. 18,4 Ø fondo cm. 12 h. 17,7

Impasto arancio ricco di inclusi micacei; ingobbio rosso mattone; vernice biancastra. In frammenti ricomponibili per buona parte del vaso.

Tipo: D1

Decorazione a schema libero: serie di bande orizzontali e parallele sull'orlo e all'attacco del labbro; sul corpo gruppo di tre tripli cerchi concentrici con punto centrale disposti liberamente sulla superficie del corpo.

Datazione del contesto: primo quarto del VI secolo.

73.Bi. Olla biansata su piede. [Tav. XI]

Necropoli di Valle Saccoccia, t. F 5, a fossa ricavata entro un grottino protetta da tegole, probabile deposizione in coppia con la t. C. 13; Viterbo, Museo Nazionale Etrusco, n.i.s. 395. Stesso contesto di **29, 30, 58.Bi.**

Ø orlo cm. 12,4 h. 25,2

Impasto arancio ricco di inclusi micacei; ingobbio rosso; vernice giallastra. Integra con scheggiature all'orlo e al piede.

Tipo: D1

Decorazione entro registri: due bande orizzontali sulla spalla immediatamente sotto il labbro, nella metà superiore sequenza di tripli cerchi concentrici tra bande orizzontali e parallele. Al di sopra delle anse singolo cerchio concentrico. Anse probabilmente decorate a tratteggio.

Datazione del contesto: fine del VII secolo.

74.Bi. Olletta biansata su piede. [Tav. XI]

Necropoli di Valle Saccoccia, t. C 13, a fossa ricavata entro un grottino protetta da tegole, probabile deposizione in coppia con la t. F. 5; Viterbo, Museo Nazionale Etrusco, n.i.s. 137. Stesso contesto di **52.Bi.**

Ø orlo cm. 13 Ø fondo cm. 8 h. 17

Impasto arancio ricco di inclusi calcarei e micacei; ingobbio arancio; vernice giallastra; integra con sbecature all'orlo.

Tipo: D1

Decorazione entro registri: alto registro corrispondente a buona parte del corpo occupato da triangoli rivolti alternativamente verso l'alto e verso il basso, campiti da linee a tremolo. Al di sotto due fasce orizzontali contenenti linee ondulate. Attacco dell'ansa delimitato da bande anulari.

Datazione del contesto: fine del VII secolo.

75.Bi. Olla su piede.

Necropoli della Polledrara, t. 13, a fossa con cassa litica (nenfro) con coperchio a doppio spiovente; irreperibile. *Impasto giallastro; ingobbio rosso parzialmente conservato, vernice bianca.*

Grande olla a corpo sferico, breve orlo e piede a tronco di cono. Anse oblique a bastoncello.

Tipo: 0

Decorazione: "ai lati dei manici sei cerchi concentrici, aggruppati a tre a tre e dipinti di stucco bianco". PASQUI 1886, p. 298.

Datazione del contesto: ultimo quarto del VII secolo (?).

76.Bi. Fr. di labbro relativo ad olla.

Necropoli delle Bucacce, scavi SBAEM 1969; tomba 55, a fossa in cassa litica con coperchio a quattro spioventi; Viterbo, Museo Nazionale Etrusco, n.i. 6.

Ø orlo cm. 14 Ø fondo cm. 9 h. cm. 21

Impasto arancio con nucleo grigio ricco di inclusi micacei, ingobbio rosso; vernice bianca, evanida. Si conserva un solo frammento relativo al labbro.

Labbro svasato, orlo arrotondato. Quattro scanalature interne al labbro.

Tipo: 0

Decorazione evanida non determinabile.

Datazione del contesto: terzo quarto del VI secolo (?).

77.Bi. Olla biansata su piede.

Necropoli delle Bucacce, scavi SBAEM, 1969; tomba 59, a fossa in cassa litica con coperchio; Viterbo, Museo Nazionale Etrusco, n.i. 1.

Ø fondo cm. 12

Impasto arancio ricco di inclusi calcarei e micacei; ingobbio rosso; vernice bianca, evanida in molti parti del vaso. In frammenti non ricomponibili.

Labbro svasato, orlo arrotondato, piede svasato cavo profilato. Anse oblique, a bastoncello.

Tipo: 0

Decorazione entro schema metopale: triglifi a triplice linea.

Datazione del contesto: fine del VII secolo.

78.Bi. Fr. di olla biansata su basso piede. [Tav. XII]

Necropoli di Valle Saccoccia, t. C14, a fossa ricavata nel piano di tufo con coperchio a quattro spioventi; Viterbo, Museo Nazionale Etrusco, n.i. 600/78621. Stesso contesto di **40, 51, 71.Bi.**

Impasto arancio scuro; ingobbio rosso; vernice giallastra, evanida. In frammenti (15) non ricomponibili.

Piede svasato cavo. Ansa a bastoncello orizzontale obliqua.

Tipo: 0

Decorazione entro sintassi metopale: riquadri scanditi da triglifi a tremolo, racchiudenti tripli centri concentrici con punto centrale.

Datazione del contesto: entro la metà del VII secolo.

79.Bi. Labbro relativo ad olla.

Necropoli di Valle Saccoccia, t. C 9, a fossa; Viterbo, Museo Nazionale Etrusco, s. n. i. Stesso contesto di **28.Bi.**

Ø orlo cm. 13 h. max. conservata cm. 4

Impasto arancio ricco di inclusi micacei; ingobbio rosso; vernice biancastra. In frammenti ricomponibili.

Orlo arrotondato, labbro svasato. All'interno serie di scanalature.

Tipo: 0

Decorazione: banda orizzontale e parallela.

Datazione del contesto: fine del VII-inizi del VI secolo.

80.Bi. Cratere. [Tavv. XII, XLII]

Necropoli di Valle Saccoccia, t. A6, a fossa entro cassa litica con coperchio bombato; Viterbo, Museo Nazionale Etrusco, (busta C e 684). Stesso contesto di **42, 52.Bi.**

Ø orlo cm. 17 h. ric. cm. 26

Impasto arancio rosato ricco di inclusi calcarei e micacei; ingobbio rosso mattone; vernice giallastra. In frammenti non ricostruibili per intero.

Tipo: A

Decorazione parzialmente leggibile: sul corpo, al di

sotto delle anse, banda orizzontale parallela; al di sotto della banda sono leggibili due tripli cerchi concentrici con punto centrale. Cerchiello al di sotto dell'ansa.

Datazione del contesto: entro la metà del VII secolo.

81.Bi. Coppa su piede. [Tavv. XII, XLIII]

Necropoli di Valle Saccoccia, t. C 24, a camera; Viterbo, Museo Nazionale Etrusco, n.i. 986

Ø orlo cm. 16 Ø fondo cm. 11 h. 16

Impasto arancio con nucleo grigio ricco di inclusi micacei; ingobbio rosso mattone; vernice giallastra. Integra.

Tipo: A2

Decorazione entro registri: sull'orlo serie di brevi fascette; sulla vasca bande orizzontali parallele alternate a linee ondulate; sul piede si ripete lo stesso motivo.

Datazione del contesto: ultimo quarto del VII secolo-fine del VI.

82.Bi. Coppa su piede. [Tav. XII]

Necropoli delle Bucacce, t. VII, collezione privata.

h. cm. 11,5

Impasto grigio, ingobbio rosso-scuro, vernice biancastra. Integra; lacune sul fondo del piede.

Al vaso è associato un coperchio a calotta emisferica con battente, provvisto di fori di sospensione, privo di decorazione.

Tipo: A2a

Decorazione entro registri, parzialmente leggibile: sulla vasca fila di tripli cerchi concentrici.

RADDATZ 1982, p. 143, n. 31, tav. 4.6, datata alla fase IIIA.

83.Bi. Coppa su piede. [Tavv. XII, XLIII]

Bisenzio (provenienza tratta da informazione orale); Firenze, Collezione Poggiali; n.i. CP 107.

Ø orlo cm. 17,7 h. cm. 13,3

Impasto bruno, depurato con minuti inclusi neri e vacuoli; ingobbio rosso mattone. Integra con lievi abrasioni sull'orlo.

Tipo: A2a

Decorazione entro registri: sulla vasca due sequenze di tripli cerchi concentrici tra bande orizzontali parallele; sulla parte inferiore del piede due bande raccordate da tratti verticali.

CHERICI 1988, p. 84, n. 83, tav. XLVIII.b, con datazione agli inizi del VII secolo.

84.Bi. Fr. di parete. [Tav. XII]

Necropoli di Valle dello Spinetto, ricognizioni Raddatz, N1a.4.

Frammento riferibile a parete di vaso di forma chiusa.

Tipo: 0

Decorazione: gruppo di tre tripli cerchi concentrici disposti a schema piramidale.

RADDATZ 1975, p. 49, n. 1a.4, taf. 5.4.

85.Bi. Fr. di parete. [Tav. XII]

Necropoli di Valle dello Spinetto, ricognizioni Rad-datz, N1a.6.

Frammento riferibile a parete di vaso di forma chiusa.

Tipo: 0

Decorazione: grande riquadro, campito da serie di qua-drati iscritti, tangente inferiormente ad una fascia co-stituita da una sequenza di duplici cerchi concentrici con punto centrale.

RADDATZ 1975, p. 49, n. 1a.4, taf. 5.6, abb. 10.12.

86.Bi. Fr. di parete con attacco d'ansa. [Tav. XII]

Necropoli di Valle dello Spinetto, ricognizioni Rad-datz, N1a. 8.

Frammento riferibile a parete di olla con attacco di an-sa a bastoncello.

Tipo: 0

Decorazione: triplo cerchio concentrico. Fascia anula-re presso l'attacco dell'ansa.

RADDATZ 1975, p. 49, n. 1a.8, taf. 5.8.

87.Bi. Fr. di parete. [Tav. XII]

Necropoli di Valle dello Spinetto, ricognizioni Rad-datz, N1a. 9

Frammento riferibile a parete di vaso di forma chiusa, probabilmente olla.

Tipo: 0

Decorazione: due bande orizzontali parallele, linea on-dulata.

RADDATZ 1975, p. 49, n. 1a.9, taf. 5.9.

88.P.B.Olla su piede. [Tav. XIII, fig. 13]

Poggio Buco, sporadico (podere Tiberi); Grosseto, Mu-seo Archeologico della Maremma, n.i. 24297.

Ø orlo cm. 19,5 h. cm. 33,3 Ø fondo cm. 15

Impasto rossiccio con parziale ingobbiatura bianca li-mitata al labbro e al piede; vernice rossa e bianca del tipo dell'ingobbio in qualche punto scr ostata. Ricom-posta con integrazioni.

Tipo: A1a

Decorazione distinta entro tre registri delimitati da bande orizzontali parallele: nei due superiori serie sfal-sate di triangoli contrapposti per i vertici dipinti in ros-so con campitura a reticolo obliquo realizzata in bian-co; nel registro inferiore serie di meandri retti a scala destrorsi in rosso. Sulla base del piede banda orizzon-tale dipinta in rosso.

MAZZOLAI 1970, p. 68, n. 121, tav. 17; IDEM 1977, p. 136, D5; CVA Grosseto I, p. 44, tav. 40, n. 1.

89.P.B. Olla su piede. [Tav. XIII]

Necropoli di Poggio Buco, (proprietà Sadun), t. a fossa semplice XVI; acquisto Mancinelli, Berlino, SMB An-tikensammlung, n.i. 3544, inventariato come dalla t. 23.

Ø orlo cm. 18,4 Ø orlo cm. 12,4 h. cm. 29,3

Impasto arancio con parziale ingobbiatura biancastra

sul labbro e nella metà inferior e del vaso; vernice bianca e rossa evanida. Restaurato il piede, numer ose scheggiature sul ventre e sul labbr o; incrostazioni di calcare sulla superficie esterna.

Tipo: A1a

Decorazione entro registri: alto registro costituito da una serie di triangoli con vertici alternativamente ri-volti verso l'alto e verso il basso, dipinti in rosso, in-terrotti da riquadri con motivi a clessidra; entrambe i motivi sono campiti a reticolo obliquo a vernice bian-ca; nei due registri inferiori di dimensioni minori se-quenza di meandri a scala retti destrorsi in rosso su fon-do ingobbiato.

BOEHLAU 1900, pp. 167-8, n. 11a, Abb. 9; MONTELIUS, tav. 207.1 (corredo); *Die Welt*, p. 76, A.5.17 (scheda).

Datazione del contesto: primo trentennio del VII secolo.

90.P.B. Olla. [Tavv. XIII, XXXVII]

Poggio Buco, Collezione Vaselli; Pitigliano, Museo Civico, n. 418 (n. riportato sull'etichetta apposta sul vaso).

Ø orlo cm. 18,5 h. cm. 32 Ø fondo cm. 14

Impasto rossiccio; ingobbio crema molto denso steso sul registro inferiore; vernice bianca e r ossa. Restau-rata, lacune al labbro e al corpo; incrostazioni.

Tipo: A1a

Decorazione entro registri: sul collo bande orizzontali a vernice rossa; sul corpo ampio registro, distinto da alte fasce, costituito da una serie di triangoli a vernice rossa con il vertice rivolto alternativamente in alto e in basso; essi sono campiti da altrettanti triangoli a reti-colo obliquo a vernice bianca risparmiati sul fondo ros-siccio. Nel registro inferiore serie di meandri a scala retti destrorsi.

PELLEGRINI 1989, p. 59, n. 178, tav. XXXVI.

91.P.B. Olla su piede. [Tav. XIII]

Poggio Buco, sporadico; Grosseto, Museo Archeologi-co della Maremma, n.i. 22982.

Ø orlo cm. 20,4 h. cm. 30,5

Impasto rossiccio, parziale ingobbiatura bianca ad ec-cezione del registro centrale, lasciato a risparmio; ver-nice rossa e bianca del tipo dell'ingobbio in qualche punto scrostata. Ricomposta con integrazioni; lacune al piede.

Tipo: B1b

Decorazione distinta entro registri delimitati da bande orizzontali parallele: in quello superiore serie sfalsate di triangoli contrapposti per i vertici dipinti in rosso in cui sono iscritti altri, di dimensioni inferiori, campiti a reticolo obliquo in bianco; nel registro inferiore serie di elementi a meandro a tre tratti in rosso.

CVA Grosseto I, p. 44, tav. 40, n. 2.

92.P.B. Olla. [Tav. XIII]

Poggio Buco, t. a fossa n. 24 e recuperi vari, Collezio-

ne Vaselli, Pitigliano, Museo Civico, n. 412 (etichetta esposta sul vaso); inv. Francardi 1046.

Ø orlo cm. 20,6 h. cm. 30 Ø fondo cm. 8,6
Impasto rossiccio; parziale ingobbiatura biancastra sul labbro e nella metà inferiore del vaso; vernice bianca e rossa evanidi. Lacune al labbro, reintegrato il fondo.

Tipo: B1b

Decorazione entro registri: sul collo fascia entro bande orizzontali campita da sequenze di clessidre a vernice bianca; sul corpo ampio registro, distinto da alte fasce, costituito da una serie di triangoli a vernice rossa con il vertice rivolto alternativamente in alto e in basso, interrotta da un riquadro rettangolare campito a reticolo; i triangoli sono campiti da triangoli iscritti a reticolo obliquo a vernice bianca risparmiati sul fondo rossiccio. Nella parte inferiore registro distinto entro campi metopali occupati da motivi geometrici non ben decifrabili per il pessimo stato di conservazione: si riconosce solo una svastica.

PELLEGRINI 1989, p. 57, n. 173, tav. XXXIV.

93.P.B. Olla su piede. [Tavv. XIII, XL]

Poggio Buco, sporadico Podere Pellegrini; Grosseto, Museo Archeologico della Maremma, n.i. 23031.

Ø orlo cm. 17,8 h. cm. 34

Impasto nocciola; ingobbio biancastr o steso parzialmente sulla superficie del vaso (il piede è risparmiato); vernice rossa e biancastra del tipo dell'ingobbio. Lacune al labbro e al piede, abrasioni diffuse e incrostazioni di calcare.

Tipo: D1a

Decorazione a vernice rossa entro registri: banda alla base del collo; sul corpo due registri, il primo occupato da una serie di riquadri metopali campiti da diagonal; il secondo da meandri a tre tratti destrorsi.

Decorazione a vernice bianca: nel primo registro i campi ottenuti dall'incrocio delle diagonal, lasciati a risparmio, sono decorati da triangoli a reticolo obliquo; sul piede, privo di ingobbiatura, stesso schema metopale distinto da riquadri a vernice rossa campiti da diagonal dipinte in bianco.

CVA Grosseto, I, p. 43, tav. 38, n. 3.

94.P.B. Olla. [Tav. XIV]

Poggio Buco, t. 22 a fossa con nicchia, Collezione Vaselli; Pitigliano, Museo Civico, n. 415, etichetta apposta sul vaso, inv. Francardi 1004

Ø orlo cm. 16,5 h. cons. cm. 30 Ø fondo cm. 14
Impasto nocciola; ingobbio crema steso sul registro inferiore e solo parzialmente sul r egistro principale ove in alcuni punti tende a coprire il motivo decorativo sottostante; vernice bianca e rossa. Lacunosa nel labbro e nel piede; incrostazioni.

Tipo: D1a

Decorazione entro registri: sulla spalla stretta fascia campita da serie di meandri spezzati in rosso; sul cor-

po ampio registro costituito da una serie di triangoli a vernice rossa con il vertice rivolto alternativamente in alto e in basso; alcuni di essi sono campiti da altrettanti triangoli a reticolo obliquo a vernice bianca risparmiati sul fondo rossiccio. Nel registro inferiore serie di meandri a scala.

PELLEGRINI 1989, p. 58, n. 176, tav. XXXV.

95.P.B. Situla. [Tavv. XIV, XLI]

Poggio Buco, sporadico; Firenze, Collezione Giaquili Ferrini-Candeli.

Impasto; vernice rossa e bianca evanidi. Integra.

Tipo: A1

Decorazione entro fasce: sul corpo stretta fascia campita da meandro a scala spezzato retto destrorso; alto registro occupato da serie di triangoli con vertice alternativamente in basso o in alto a vernice rossa campiti a reticolo obliquo in bianco. Segue ulteriore decorazione non leggibile.

CAMPOREALE 1975, p. 219, nota 31, n. 4, tav. XLVI.b, datata ai primi decenni del VII secolo.

96.P.B. Situla. [Tavv. XIV, XLI]

Poggio Buco, sporadico, Collezione Vaselli; Pitigliano, Museo Civico, n.i. 222

Ø orlo cm. 17 Ø fondo cm. 14 h. cm. 21, all'ansa cm. 29
Impasto rossiccio; ingobbio rosso mattone; vernice bianca evanida. Ricomposta con integrazioni.

Tipo: A1a

Decorazione parzialmente leggibile: sul corpo si intravedono riquadri metopali campiti da motivo geometrico (svastica?). Ansa decorata a tratti

PELLEGRINI 1989, pp. 63-64, n. 206, tav. XLII; *Gli Etruschi di Pitigliano*, p. 102, n. 13.

97.P.B. Coppa su piede. [Tav. XIV]

Poggio Buco, sporadico, Collezione Dianzani; Torino, Museo di Antichità, n.i. 76640.

Ø orlo cm. 28,9 h. cm. 24,5

Ingobbio rosso mattone; vernice crema, evanida. Ricomposta con integrazioni.

Tipo: A1

Decorazione entro registri: sequenza di cerchi concentrici con punto centrale; meandro a scala retto destrorso. Sul piede bande orizzontali parallele alternate a linee ondulate.

P. G. TABONE in *La collezione Dianzani*, p. 53, n. 70, fig. 27.

98.P.B. Coppetta su basso piede. [Tavv. XIV, XLIII]

Poggio Buco, (podere Sadun), tomba C, tomba a fossa con due loculi, scavi Mancinelli; University Museum, Berkeley, n.i. 1667. Stesso contesto di **99**, **100.PB.**

Ø orlo cm. 18,2 h. cm. 8,2

Impasto beige; ingobbio rosso; vernice crema, evanida. Integra.

Tipo: A1a

Decorazione parzialmente leggibile interna ed esterna: all'esterno fasce orizzontali parallele sotto l'orlo, e all'attacco del piede, raccordate da fasce verticali. Sulla tesa linea zigzagata, all'interno della vasca fasce convergenti al centro.

MATTEUCIG 1951, p. 32, n. 27, pl. VIII. 16, fig. 14a-b.

Datazione del contesto: secondo quarto del VII secolo.

99.P.B. Coppetta su basso piede. [Tav. XIV]

Poggio Buco, (podere Sadun), tomba C, tomba a fossa con due loculi, scavi Mancinelli; University Museum, Berkeley, n.i. 1668. Stesso contesto di **98, 100.PB.**

Ø orlo cm. 17,5 h. cm. 7,5

Impasto beige; ingobbio rosso; vernice color crema, evanida. Integra.

Tipo: A1a

Decorazione interna ed esterna: all'esterno bande orizzontali parallele sotto l'orlo e all'attacco del piede raccordate da bande verticali. Sulla tesa linea zigzagata, all'interno della vasca fasce convergenti al centro.

MATTEUCIG 1951, p. 32, n. 28, pl. VIII. 17, fig. 15.

Datazione del contesto: secondo quarto del VII secolo.

100.P.B. Coppetta su basso piede. [Tav. XIV]

Poggio Buco, (podere Sadun), tomba C, tomba a fossa con due loculi, scavi Mancinelli; University Museum, Berkeley, n.i. 1669. Stesso contesto di **98, 99, 255.PB.**

Ø orlo cm. 16,8 h. cm. 7,6

Impasto beige; ingobbio rosso, vernice color crema, evanida. Integra.

Tipo: A1a

Decorazione interna ed esterna: all'esterno bande orizzontali parallele sotto l'orlo e all'attacco del piede raccordate da bande verticali. Sulla tesa linea zigzagata, all'interno della vasca fasce convergenti al centro.

MATTEUCIG 1951, p. 32, n. 29, pl. VIII. 18.

Datazione del contesto: secondo quarto del VII secolo.

101.Pi. Biconico. [Tavv. XV, XXXVI]

Pitigliano, località Morranaccio, Grosseto, Museo Archeologico della Maremma, n.i. 1278.

Ø orlo cm. 16,2 Ø massimo cm. 23 h. cm. 36

Impasto bruno; ingobbio rosso, vernice bianca evanida. Lacune al labbro, vaste scheggiature e abrasioni.

Tipo: B1

Decorazione entro registri serrati: sul collo linee a tremolo verticali (chevrons?), duplici cerchi concentrici con punto centrale entro riquadri metopali, linee a tremolo alternate a linee rette entro metope; sul ventre linea orizzontale a tremolo interrotta in corrispondenza delle anse; sequenza di doppi cerchi concentrici con punto centrale entro metope; meandro interrotto a scala sinistrorso. Anse decorate a tratteggio.

MAZZOLAI 1977, p. 121, D 4; *CVA* Grosseto 1, tav. 36,

1-2, datato alla prima metà del VII; *Vulci e il suo territorio*, p. 84, n. 5.1; BARTOLONI 1984, p. 104, nota 7 (citato); *Signori di Maremma*, p. 67, fig. 2.

102.Pi. Biconico. [Tavv. XV, XXXVI]

Pitigliano, da necropoli imprecisata; Pitigliano, Museo Civico (Collezione B. Martinucci, ex Museo Archeologico Nazionale di Firenze), n.i. 77235.

Ø orlo cm. 12 h. cm. 31 Ø fondo cm. 9,8

Impasto nocciola, ingobbio rosso; vernice ocra evanida. Ricomposto con integrazioni.

Tipo: B2a

Decorazione entro registri. Sotto il labbro e sul collo linea ondulata, riquadri metopali campiti da clessidre vuote, linea ondulata all'attacco con il ventre; tra le anse sequenza di tripli cerchi concentrici con punto centrale; sequenza di meandri spezzati retti sinistrorsi distinti da un motivo a doppio chevron; linea zigzagata. Sul piede fasce campite da linea ondulata e da linea zigzagata. Anse decorate a tratteggio.

PELLEGRINI 1898, p. 53, n. 29, (citato); COLONNA 1973, p. 64, nota 106 (citato); S. R. AFANELLI in PELLEGRINI 1999, p. 127, n. 106, tav. XIV. 2; *Gli Etruschi di Pitigliano*, p. 116, n. 23.

103.Pi. Biconico. [Tav. XV]

Pitigliano, da necropoli imprecisata; Pitigliano, Museo Civico Archeologico (Collezione B. Martinucci, ex Museo Archeologico Nazionale di Firenze), n.i. 77234

Ø orlo cm. 12 h. cm. 32 Ø fondo cm. 9,6

Impasto nocciola; ingobbio rosso, vernice ocra evanida. Ricomposto con integrazioni parte del fondo.

Tipo: B2a

Decorazione entro registri: sul collo e sul corpo serie di bande equidistanti; tra le anse sequenza di tripli cerchi concentrici con punto centrale. Anse decorate a tratteggio.

PELLEGRINI 1898, p. 53, n. 28, (citato); COLONNA 1973, p. 64, nota 106, (citato).

104.Pi. Biconico. [Tav. XV, fig. 15]

Pitigliano, necropoli Fratenuti, t. 3; Firenze, Museo Archeologico Nazionale (Acquisto Mancinelli 1900), n.i. 78899.

Ø orlo cm. 13 h. cm. 33,6 Ø fondo cm. 9,6

Impasto nocciola, ingobbio rosso; vernice ocra evanida. Ricomposta con integrazioni parte del piede.

Tipo: B2a

Decorazione entro registri serrati: sul collo serie di bande orizzontali equidistanti; fra le anse sequenze di tripli cerchi concentrici con punto centrale. Anse decorate a tratteggio.

CAMPOREALE 1972, p. 133, nota 8 (citato); COLONNA 1973, p. 64, nota 106 (citato); CAMPOREALE 2004, pp. 282, 298, fig. 12.

Datazione del contesto: terzo quarto del VII secolo.

105.Pi. Fr. relativo a biconico. [Tav. XV]

Abitato (versante settentrionale della rupe); recupero 1998; Pitigliano, Museo Civico, n.i. 1278.

largh. massima cm. 11 h. massima cm. 9

Impasto nocciola, ingobbio rosso, vernice giallastra.

Spalla sfuggente, profilo del collo indeterminabile.

Frustolo di ansa.

Tipo: B2a

Decorazione: sul collo motivo zigzagato, sulla spalla serie di tripli cerchi concentrici con punto centrale, probabilmente disposti a schema piramidale.

COLMAYER-RAFANELLI in PELLEGRINI 1999, p. 67, fig. 44. 4; p. 124, n. 85; PELLEGRINI 2003, p. 322, tav. II. 4;

Gli Etruschi di Pitigliano, p. 114, n. 7.

106.Pi. Coppa su piede. [Tav. XVI]

Pitigliano, necropoli di Fratenucci, t. 2 (acquisto Mancinelli 1900); Firenze, Museo Archeologico Nazionale, n.i. 78878.

Ø orlo cm. 40,4 h. cm. 29 Ø fondo cm. 15

Impasto arancio chiaro; ingobbio rosso; vernice giallastra, evanida in alcuni punti. Restaurato il piede. Foro praticato al di sotto del labbro in antico.

Tipo: A1

Decorazione entro fasce: sulla vasca meandro retto spezzato sinistrorso, serie di triangoli. Sullo stelo alta fascia interamente dipinta.

A. CONTI, in *Signori di Maremma*, p. 141, n. 5.31 (secondo quarto VII secolo).

Datazione del contesto: terzo quarto del VII secolo.

107.Pi. Coppa su piede. [Tav. XVI, XLIII]

Sporadico, Acquisto 1913 presso l'antiquario G. Pacini di Firenze (con provenienza da Chiusi); Mainz, Römisch-Germanisches Zentralmuseum, n.i. O 7169

Ø orlo cm. 28 Ø fondo cm. 12 h. cm. 23,6

Impasto nocciola; ingobbio rosso brillante, vernice bianca evanida. Ricomposta con integrazioni al piede.

Sulla tesa coppia di fori di sospensione.

Tipo: A1

Decorazione entro registri serrati: fasce campite da linee ondulate. Sulla vasca meandro a scala spezzato retto destrorso. Sul piede alta linea ondulata.

BEHN 1913/14, p. 6, taf. I.2; IDEM 1920, p. 51, n. 287, tav. II.2.

108.Pi. Coppetta su piede. [Tav. XVI, XLIII]

Sporadico; Acquisto 1913 presso l'antiquario G. Pacini di Firenze (con provenienza da Chiusi?); Mainz, Römisch-Germanisches Zentralmuseum, n.i. O 7168.

Ø orlo cm. 7,2 Ø fondo cm. 12 h. cm. 18

Impasto rossiccio con numerosi inclusi micacei e sabbiosi; ingobbio rosso matrone, vernice bianca evanida. Restaurata, sbecature all'orlo e al piede; consistenti incrostazioni di calcare.

Tipo: A3

Decorazione all'interno e all'esterno del vaso: all'interno sul labbro serie di tratti verticali, sulla vasca serie di fasce; all'esterno sul piede registri regolari distinti in fasce campite da motivi a zigzag, ad eccezione dell'ultimo occupato da una sequenza di duplici cerchi concentrici molto irregolari. La manifattura risulta molto sommaria e imprecisa.

BEHN 1913/14, p. 6, abb. 1; IDEM 1920, p. 51, n. 288, tav. II.5.

109.So. Pisside con coperchio. [Tav. XVI, XL]

Sovana, dalla necropoli di Cava di San Sebastiano, t. 1, a camera con un ambiente, preceduto da dromos; (acquisto Merlini 1904); Firenze, Museo Archeologico Nazionale, n.i. 81667. Stesso contesto di **110.So.**

Ø orlo cm. 22 h. cm. 20,5 Ø fondo cm. 8,6

Impasto arancio chiaro; ingobbio rosso; vernice ocre evanida. Restaurata; integrazioni parziali al corpo.

Tipo A

Decorazione entro registri: fasce campite da serie di punti alternate a fasce campite da linee zigzagate.

Coperchio [Tav. XVI, XLVII]

Ø orlo cm. 20,5 h. alla presa cm. 9

Tipo: A1

Decorazione: come la pisside **109.So.**

PELLEGRINI 1902, p. 496, fig. 1.5; *Gli Etruschi a Sovana*, p. 19, fig. 21.

Datazione del contesto: 625-550 a. C.

110.So. Coppa su piede. [Tav. XVI]

Sovana, necropoli di Cava di San Sebastiano, t. 1, a camera; (acquisto Merlini 1904); Firenze, Museo Archeologico Nazionale, n.i. 81666. Stesso contesto di **109.CGC.**

Ø orlo cm. 32,8 h. cm. 28,7 Ø fondo cm. 16

Impasto arancio chiaro; ingobbio rosso, vernice giallastra, evanida in alcuni punti. Integra.

Due fori praticati al di sotto del labbro.

Tipo: A1

Decorazione entro fasce: sulla vasca sequenza di tripli cerchi concentrici con punto centrale; serie di meandri retti spezzati sinistrorsi. Sul piede due fasce campite da linea zigzagata.

PELLEGRINI 1902, p. 219, fig. 2.1; BIANCHI BANDINELLI 1929, p. 100, tav. XXXVIII b, a; COLONNA 1973, p. 64, nota 106 (citata); MAGGIANI-PELLEGRINI 1985, p. 138, tav. XXVII C.

Datazione del contesto: 625-550 a. C.

111.CGC. Olla biansata su piede. [Tav. XVII]

Sporadico, collezione privata sconosciuta.

Ingobbio arancio; vernice giallastra.

Tipo: A1

Decorazione entro registri: fascia zigzagata campita a tratteggio, teoria di uccelli acquatici, serie di tripli cerchi concentrici, alta fascia a reticolo di losanghe, linea zigzagata, sul piede fascia a tratteggio (?).

112.CGC. Olla biansata su piede. [Tav. XVII]

Sporadico, necropoli di Vigna la Piazza; Grotte di Castro, Museo Civico Archeologico e delle Tradizioni Popolari, n.i. 90519

Ø orlo cm. 17 h. conservata cm. 24,5

Impasto arancio ricco di inclusi micacei; ingobbio rosso mattone; vernice giallastra evanida. Restaurata; lacune alla spalla e all'orlo.

Tipo: A1

Decorazione entro sintassi metopale: sull'orlo, sul collo e sulla spalla fasce campite da file di punti; sul corpo sintassi metopale disposta su due registri, distinti dal medesimo motivo delle fasce campite a punti. Nel registro superiore due riquadri di diversa grandezza, scanditi da triglifi variamente campiti a reticolo o a linea ondulata, occupati da clessidre campite a reticolo obliquo; negli spazi liberi del campo metopale riempitivi costituiti da triplici cerchi concentrici con punto centrale, disposti isolati o a gruppi di tre. Nel registro inferiore i riquadri metopali sono distinti da triglifi campiti a tremolo racchiudenti gruppi di quattro tripli cerchi concentrici disposti a croce o a coppia.

In corrispondenza delle anse, nel primo registro, triplice cerchio concentrico all'interno di triglifi convergenti superiormente, nel secondo gruppi di tre cerchi concentrici. TAMBURINI 1985, fig. 39; TAMBURINI 2007a, p. 93, fig. 13, con datazione alla prima metà del VII a.C.

113.CGC. Olla biansata su piede. [Tav. XVII, XXXVII]

Sporadico; Grotte di Castro; Museo Civico Archeologico e delle Tradizioni Popolari, n.i. 90428

Ø orlo cm. 16 Ø fondo cm. 9 h. cm. 26

Impasto arancio scuro ricco di inclusi micacei; ingobbio rosso mattone; vernice giallastra evanida. Restaurata con integrazioni in gesso sopraddipinto parte dell'orlo e del piede e una delle anse.

Tipo: A1

Decorazione evanida entro schema libero: nella metà superiore del corpo tre gruppi equidistanti di triplici linee a tremolo con andamento obliquo; nella metà inferiore ampie fasce orizzontali parallele campite dal medesimo motivo. Al di sopra delle anse medesimo motivo. Anse decorate a tratteggio.

TAMBURINI 2007a, p. 97, fig. 27, con datazione alla prima metà del VII a.C.

114.CGC. Olla biansata su piede. [Tav. XVII]

Sporadico; Grotte di Castro, Museo Diocesano, Basilica Santuario Maria SS. del Suf fragio, (elenco notifica SBAEM n. 25).

Ø orlo cm. 15,6 fondo cm. 11,2 h. cm. 26,4

Impasto arancio ricco di inclusi micacei; ingobbio rosso mattone; vernice giallastra evanida. Lacune parziali al labbro e alle anse; sbecature al piede; numerose incrostazioni su tutta la superficie.

Tipo: A1

Decorazione parzialmente conservata entro registri serati: sulla spalla serie di triangoli con vertice in alto campiti a linee oblique; serie di riquadri metopali distinti da singola linea racchiudenti clessidre campite a reticolo obliquo, alta fascia a rete di losanghe, sequenza di tripli cerchi concentrici, serie di triangoli con vertice in alto campiti a tratti obliqui. Nella metà inferiore bande orizzontali. Fascia anulare all'attacco dell'ansa.

115.CGC. Olla biansata su piede. [Tav. XVII]

Sporadico; Collezione privata; Grotte di Castro, (elenco notifica SBAEM n. 9).

Ø orlo cm. 16,5 Ø fondo cm. 11,6 h. cm. 24,5

Impasto arancio ricco di inclusi micacei; ingobbio arancio; vernice giallastra evanida. Integro con lacuna all'orlo; incrostazioni prevalenti nella metà inferiore del vaso.

Tipo: A2

Decorazione parzialmente conservata: sul labbro e sul piede bande orizzontali parallele.

116.CGC. Olla biansata su piede. [Tav. XVII]

Sporadico da Vigna La Piazza; Collezione privata; Grotte di Castro, (elenco notifica SBAEM n. 4).

Ø orlo cm. 14,5 fondo cm. 9,4 h. cm. 20

Impasto arancio ricco di inclusi micacei; ingobbio arancio; vernice giallastra. Reintegrata parte del labbro e della spalla.

Tipo: A2

Decorazione entro sintassi metopale parzialmente conservata: sul labbro e sul piede serie di bande orizzontali parallele; sulla spalla due riquadri non delimitati inferiormente, distinti da triglifi a triplice linea, racchiudenti gruppi di tripli cerchi concentrici disposti a schema piramidale; alla base di ogni triglifo triplo cerchio concentrico; al di sopra delle anse un triplo cerchio concentrico. Fascia anulare all'attacco con l'ansa.

117.CGC. Olla. [Tav. XVIII, XXXVII]

Sporadico da Vigna La Piazza; Collezione privata; Grotte di Castro, (elenco notifica SBAEM n. 5).

Ø orlo cm. 12 Ø fondo cm. 8,4 h. cm. 21,5

Impasto arancio ricco di inclusi micacei; ingobbio rosso mattone; vernice giallastra evanida. Integro con sbecature all'orlo.

Tipo: A3

Decorazione parzialmente conservata: sul corpo tripli cerchi concentrici disposti a schema piramidale invertito; serie di bande.

118.CGC. Olletta. [Tav. XVIII, XXXVII]

Sporadico; Collezione privata; Grotte di Castro, (elenco notifica SBAEM n. 5).

Ø orlo cm. 6 Ø fondo cm. 7,4 h. cm. 12,5

Impasto arancio ricco di inclusi micacei; ingobbio rosso

so mattone; vernice giallastra evanida. Integra con sbecature all'orlo.

Tipo: A3a

Decorazione entro schema libero, parzialmente conservata: tra collo e spalla banda orizzontale parallela. Sulla metà superiore del corpo gruppo di tre tripli cerchi concentrici disposti a schema piramidale inverso.

119.CGC. Olla biansata su piede. [Tav. XVIII]

Sporadico; Grotte di Castro, Museo Civico Archeologico e delle Tradizioni Popolari, n.i. 90451

Ø orlo cm. 20 Ø fondo cm. 14,6 h. cm. 34

Impasto rosso scuro ricco di inclusi micacei; ingobbio rosso mattone; vernice giallastra evanida, tracce di sovraddipintura rossa. Ricomposta e restaurata con integrazioni in gesso sopraddipinto parte dell'orlo e del piede.

Tipo: B1

Decorazione entro sintassi metopale: sulla spalla bande orizzontali parallele; nella metà superiore del corpo, registro occupato da riquadri trapezoidali; all'altezza delle anse fascia campita da meandri retti interrotti destrorsi; nella metà inferiore registro occupato da una serie di rettangoli raccordati alla base da bande convergenti al centro. Anse decorate a tratteggio.

TAMBURINI 2007a, p. 97, fig. 26, con datazione nella prima metà del VII a.C.

120.CGC. Olla biansata su piede. [Tav. XVIII]

Sporadico da Vigna La Piazza; Collezione privata; Grotte di Castro, (elenco notifica SBAEM n. 15).

Ø orlo cm. 14 fondo cm. 10 h. cm. 23

Impasto arancio ricco di inclusi micacei; ingobbio rosso mattone; vernice giallastra evanida. Restaurata; integrazioni al labbro.

Tipo: B1

Decorazione entro sintassi metopale parzialmente conservata: sulla spalla, all'attacco del collo, fascia campita da brevi tratti orizzontali; sulla metà superiore del corpo tre riquadri distinti da fasce verticali campite da brevi tratti orizzontali. Sul piede, bande orizzontali e brevi tratti verticali all'estremità del piede.

121.CGC. Olla biansata su piede. [Tav. XVIII]

Sporadico (Vigna La Piazza ?); Collezione privata; Grotte di Castro, (elenco notifica SBAEM n. 2).

Ø orlo cm. 15,5 fondo cm. 9,8 h. cm. 25

Impasto arancio ricco di inclusi micacei; ingobbio rosso mattone; vernice giallastra, evanida. Integra; sbecature al labbro e al piede.

Tipo: B1

Decorazione entro schema libero, parzialmente conservata: sul labbro serie di bande orizzontali parallele; sulla spalla bande alternate a fila di punti; sul corpo due gruppi di tripli cerchi concentrici con punto centrale disposti a schema piramidale; al di sopra delle anse triplo cerchio concentrico isolato. Sul piede bande orizzonta-

li. Anse delimitate da fasce.

CENCIARINI 1999, pp. 40, 42 (in basso a destra).

122.CGC. Olla biansata. [Tav. XVIII]

Necropoli Vigna La Piazza, sporadico; Grotte di Castro, Museo Civico Archeologico e delle Tradizioni Popolari, n.i. 90544

Ø orlo cm. 13 Ø fondo cm. 6,4 h. cm. 18

Impasto arancio ricco di inclusi micacei; ingobbio rosso mattone; vernice giallastra. Ricomposta; restaurate parti dell'orlo e del corpo con integrazioni in gesso sopraddipinto.

Tipo: B2

Decorazione parzialmente conservata: sul labbro bande orizzontali parallele alternate a file di punti.

123.CGC. Fr. di olla.

Sporadico presso una tomba spoliata; recupero Raddatz.

Impasto rosso, vernice evanida. Un frammento comprendente una parte dell'orlo e del corpo.

Orlo ingrossato.

Tipo: C

Decorazione: tre fasce campite da una fila di punti.

RADDATZ 1983, pp. 133, 138, tav. II. 10.

124.CGC. Olla tipo stamnoide [Tav. XIX]

Necropoli di Vigna La Piazza, t. 7, a camera; Grotte di Castro, Museo Civico Archeologico e delle Tradizioni Popolari, n.i. 124289, (1200247561, catalogo generale). Stesso contesto di **125, 140, 143.CGC.**

Ø orlo cm. 14 Ø fondo cm. 9,5 h. cm. 23

Impasto arancio ricco di inclusi micacei; ingobbio rosso mattone; vernice giallastra. Non si conserva una delle due anse.

Tipo: C2

Decorazione entro registri: due fasce campite da fila di punti alternate a sequenze di tripli cerchi concentrici; nel secondo registro la serie di punti è sostituita da brevi tratti verticali. Anse decorate a tratteggio.

TAMBURINI 1997, p. 11, fig. 8; TIMPERI 2007, pp. 202, 222, fig. 18.4; TAMBURINI 2007a, p. 107, fig. 57.

Datazione del contesto: fine del VII-VI secolo.

125.CGC. Olla tipo stamnoide.

[Tavv. XIX, XXXIX]

Necropoli di Vigna La Piazza, t. 7, a camera; Grotte di Castro, Museo Civico Archeologico e delle Tradizioni Popolari, n.i. 124290, (1200247594, catalogo generale). Stesso contesto di **124, 140, 143.CGC.**

Ø orlo cm. 18 Ø fondo cm. 13 h. cm. 33

Impasto arancio ricco di inclusi micacei; ingobbio rosso mattone, vernice giallastra. Ricomposto non completamente da frammenti; manca buona parte del corpo.

Tipo: C2a

Decorazione entro registri serrati: sulla spalla fasce

campite da sequenze di punti; sul corpo sequenze di tripli cerchi concentrici alternati a doppie fasce campite da linea ondulata.

TIMPERI 2007, pp. 205, 220, fig. 16.40; TAMBURINI 2007a, p. 107, fig. 58.

Datazione del contesto: fine del VII-VI secolo.

126.CGC. Olla. [Tavv. XIX, XXXIX]

Sporadico, da ricognizione presso una tomba in località Pianezze; Viterbo, Museo Nazionale Etrusco, n.i. 90454

Ø orlo cm. 28 h. massima cm. 12

Impasto rossastro con nucleo grigio, ingobbio rosso mattone; vernice giallastra. Si conserva 1/3 del labbro e della spalla.

Tipo: C4

Decorazione entro registri: serie di bande, a delimitare ciascuna cordonatura, alternate a punti. Al di sotto sequenza di triangoli con vertice in basso alternativamente dipinti e a risparmio.

127.CGC. Olla biansata su piede. [Tav. XIX]

Necropoli di Vigna La Piazza, Recupero 10-1979, tomba 2, a camera; Viterbo, Museo Etrusco Nazionale n.i. 90531. *h. conservata cm. 24*

Impasto arancio ricco di inclusi micacei; ingobbio rosso mattone; vernice giallastra. Non conserva parte della spalla, del collo, del labbro e del piede.

Tipo: D1

Decorazione entro registro unico: nella metà superiore sequenza di triangoli iscritti con vertice in alto e bisettrice centrale; bande orizzontali parallele sulla spalla all'attacco del collo e nella metà inferiore del corpo.

Anse decorate a tratteggio.

TAMBURINI 1985, p. 200, fig. 34, datata entro il VII secolo a. C.

128.CGC. Olla biansata su piede. [Tav. XIX]

Sporadico; Collezione privata; Grotte di Castro, (elenco notifica SBAEM n. 10).

Ø orlo cm. 13 h. cm. 21,5

Impasto arancio ricco di inclusi micacei; ingobbio rosso mattone; vernice giallastra evanida. Lacune alle anse e al piede.

Tipo: D1

Decorazione entro schema libero, parzialmente conservata: sul labbro bande orizzontali parallele; sulla metà superiore del corpo fasce verticali campite da linea a tremolo.

129.CGC. Olla biansata su piede. [Tavv. XIX, XL]

Sporadico; Collezione privata; Grotte di Castro, (elenco notifica SBAEM n. 8).

Ø orlo cm. 13,6 Ø fondo cm. 8,4 h. cm. 20

Impasto arancio ricco di inclusi micacei; ingobbio arancio; vernice giallastra. Integra con incrostazioni

prevalenti nella metà inferiore del vaso.

Tipo: D1

Decorazione entro registri, parzialmente conservata: sul labbro e sul piede bande orizzontali parallele; sul corpo tre sequenze di tripli cerchi concentrici intervallati da fasce campite da file di punti.

130.CGC. Fr. di olla. [Tav. XX]

Località Vallemuglie; sporadico, presso due tombe a camera, recupero Colonna 1966.

Impasto rosso con nucleo grigio. In frammenti (2) relativi al corpo.

Tipo: 0

Decorazione: sequenze di tripli cerchi concentrici con punto centrale distinte da due fasce campite da una fila di punti.

COLONNA 1973, p. 60, tav. XVII.c; TAMBURINI 2007, p. 23 ss., fig. 15 a-b.

131.CGC. Bacino. [Tav. XX]

Sporadico, da località imprecisata nel territorio di Grotte di Castro; Acquapendente, collezione privata.

Ø orlo cm. 39,6 Ø fondo cm. 15,4 h. cm. 15,4

Impasto rossastro; ingobbio rosso mattone; vernice evanida. Ricomposto quasi per intero con integrazioni in gesso alla vasca.

Tipo: A1

Decorazione entro registri serrati: sul labbro doppia fascia campita da una fila di punti; sulla vasca sequenza di tripli cerchi concentrici, linea ondulata tra due fasce. Sulle anse cinque fasce anulari.

TAMBURINI 1980-1, pp. 127-129, n. 4, fig. 3, tav. IV a-b.

132.CGC. Bacino. [Tavv. XX, XLVI]

Necropoli di Pianezze, sporadico; Grotte di Castro, Museo Civico Archeologico e delle Tradizioni Popolari.

Ø orlo ricostruito cm. 44,4 Ø fondo cm. 15,4 h. conservata cm. 9,8

Impasto rossastro; ingobbio rosso mattone; vernice evanida. In frammenti (4) relativi all'orlo e alla vasca.

Tipo: A1

Decorazione entro registri serrati: sulla vasca sequenza di doppi cerchi concentrici con punto centrale, fascia campita da fila di punti.

TAMBURINI 1980-1, pp. 129-130, n. 5, fig. 3, tav. IV c-d.

133.CGC.3. Bacino. [Tav. XX]

Necropoli di Pianezze, sporadico; t. a camera; Viterbo, Museo Nazionale Etrusco, n.i. 90400.

Ø orlo cm. 45 Ø fondo cm. 17 h. cm. 17

Impasto arancio con nucleo grigio ricco di inclusi micacei; ingobbio rosso mattone; vernice giallastra. Ricomposto e restaurato con integrazioni parte del labbro e della spalla, attualmente distaccate.

Tipo: A1

Decorazione entro registri serrati: fasce campite da fila

di punti; sulla vasca sequenza di tripli cerchi concentrici con punto centrale, banda ondulata e fila di punti. Anse decorate a tratteggio.
TAMBURINI 1985, pp. 201, nota 48, fig. 36.

134.CGC. Bacino. [Tav. XX]

Necropoli di Pianezze, sporadico; Viterbo, Museo Nazionale Etrusco, n.i. 90401.

*Ø orlo cm. 39,6 h. max conservata cm. 17,2
Impasto arancio ricco di inclusi micacei; ingobbio rosso mattone; vernice giallastra evanida. Restaurato con integrazioni, lacunoso il fondo.*

Tipo: A1

Decorazione entro registri serrati: fasce campite da fila di punti e da ampi tratti verticali; sulla vasca due sequenze di tripli cerchi concentrici con punto centrale, distinte da fasce campite da fila di punti. Sulle anse all'attacco con la vasca fascia anulare.

TAMBURINI 1985, p. 201, tav. VI, fig. 37.

135.CGC. Bacino. [Tav. XX, XLVI]

Necropoli di Pianezze, sporadico; Viterbo, Museo Nazionale Etrusco, n.i. 90453.

*Ø orlo cm. 48 Ø fondo cm. 17,5 h. cm. 16
Impasto rossastro con nucleo grigio ricco di inclusi micacei; ingobbio rosso mattone; vernice giallastra evanida. Si conserva per 1/3; rispetto all'edito manca il frammento pertinente all'ansa.*

Tipo: A1

Decorazione entro registri serrati: sulla carena fasce campite da una fila di punti e da ampi tratti verticali; sulla vasca due sequenze di tripli cerchi concentrici con punto centrale, distinte da fascia campita da tratti verticali; due fasce campite da fila di punti.

TAMBURINI 1985, p. 201, tav. VI, fig. 38.

136.CGC. Bacino. [Tav. XXI]

Necropoli di Vigna La Piazza, tomba 10-15, a camera (ambiente VLP15); Grotte di Castro, Museo Civico Archeologico e delle Tradizioni Popolari. n.i. 124222

*Ø orlo cm. 38,5 Ø fondo cm. 13 h. cm. 16,5
Impasto arancio ricco di inclusi micacei; ingobbio rosso mattone; vernice giallastra evanida. Integro con fessurazioni.*

Tipo: A1

Decorazione: sulla carena fasce campite da fila di punti e da tratti verticali; sulla vasca sequenze di tripli cerchi concentrici, alternate a fasce di cui non si conserva la campitura. Sulle anse tracce di decorazione a tratteggio. Bande interne equidistanti all'interno della vasca.

TAMBURINI 2007a, p. 116 (citato).

Datazione del contesto: metà VI secolo.

137.CGC. Bacino. [Tav. XXI]

Sporadico; Collezione privata; Grotte di Castro.

Ø orlo cm. 52 Ø fondo cm. 20 h. cm. 16

Impasto arancio, ricco di inclusi micacei; ingobbio rosso mattone; vernice giallastra evanida. Integro con fessurazioni; superficie esterna con numerose incrostazioni.

Tipo: A1

Decorazione entro registri serrati: sulla carena doppia fascia campita da fila di punti; sulla vasca sequenza di tripli cerchi concentrici distinti dal medesimo motivo presente sulla carena.

138.CGC.3. Bacino. [Tav. XXI]

Necropoli di Vigna La Piazza, sporadico; Collezione privata; Grotte di Castro; (elenco notifica SBAEM n. 8).

*Ø orlo cm. 35,5 Ø fondo cm. 15,5 h. cm. 12
Impasto di colore arancio, ricco di inclusi micacei; ingobbio rosso mattone; vernice giallastra. Integro con fessurazioni.*

Tipo: A1

Decorazione entro registri serrati: sulla carena doppia fascia campita da fila di punti; sulla vasca sequenza di tripli cerchi concentrici, distinti dal medesimo motivo presente sulla carena.

139.CGC. Bacino. [Tav. XXI]

Sporadico; Grotte di Castro, Museo Diocesano, presso la Basilica Santuario Maria SS. del Suf fragio (elenco notifica SBAEM n. 124).

Ø orlo cm. 50 h. cm. 17,5

Impasto arancio, ricco di inclusi micacei; ingobbio rosso mattone; vernice giallastra evanida. Lacunosi parzialmente la vasca, il fondo e le anse.

Tipo: A1

Decorazione entro registri serrati: sulla carena doppia fascia campita da fila di punti; sulla vasca due sequenze di tripli cerchi concentrici, distinti dal medesimo motivo presente sulla carena.

140.CGC. Bacino. [Tav. XXI, XLVI]

Necropoli di Vigna La Piazza, t. 7, a camera; Grotte di Castro, Museo Civico Archeologico e delle Tradizioni Popolari, n.i. 124288 (NCG.1200247578). Stesso contesto di **124, 125, 143.CGC.**

Ø orlo cm. 42,4 Ø fondo cm. 14,4 h. cm. 14,8

Impasto rossastro, ingobbio rosso mattone; vernice evanida. Integro. Dorso dell'orlo lucidato a stecca e superficie interna della vasca lavorato a stralucido.

Tipo: A1a

Decorazione entro registri serrati: fasce campite da fila di punti, sequenza di tripli cerchi concentrici, fascia campita da fila di punti alternate a linea ondulata. Anse decorate a tratteggio. Fasce campite da serie di punti all'interno della vasca.

TAMBURINI 1997, p. 10, fig. 7; T IMPERI 2007, pp. 204, 221, fig. 17.22; TAMBURINI 2007a, p. 106, fig. 56.

Datazione del contesto: fine del VII- VI secolo.

141.CGC. Fr. di bacino. [Tav. XXI]

Necropoli di Piazzezze, tomba 22; Grotte di Castro, Museo Civico Archeologico e delle Tradizioni Popolari, n.i. 124257 (NCG 1200247552)

Ø orlo cm. 60 h. max conservata cm. 17,8

Impasto arancio, ricco di inclusi micacei; ingobbio rosso mattone; vernice giallastra evanida. Frammentario, si conserva per 1/3 circa; sbeccature all'orlo.

Tipo: A1a

Decorazione entro registri: sulla carena e sulla vasca fasce campite da fila di punti.

TAMBURINI 2007a, p. 103 (citato) con datazione al primo quarto del VI secolo.

Datazione del contesto: 600-525 a. C.

142.CGC. Scodella. [Tavv. XXII, XLIV]

Necropoli di Vigna La Piazza, sporadico; Grotte di Castro, Museo Civico Archeologico e delle Tradizioni Popolari, n.i. 90524

Ø orlo cm. 18 Ø fondo cm. 7,5 h. cm. 8,5

Impasto arancio, ricco di inclusi micacei; ingobbio rosso mattone; vernice evanida. Ricomposto con integrazioni.

Tipo: A

Decorazione: sulla carena sottili bande orizzontali parallele.

143.CGC. Coppa. [Tav. XXII]

Necropoli di Vigna La Piazza, t. 7, a camera; Grotte di Castro, Museo Civico Archeologico e delle Tradizioni Popolari, n.i. 124297 (NCG.1200247604). Stesso contesto di **124, 125, 140.CGC.**

Ø orlo cm. 13 Ø fondo cm. 7,4 h. cm. 7,5

Impasto rossastro; ingobbio rosso mattone; vernice evanida giallastra. Integro con sbeccature.

Tipo: B

Decorazione: bande alternate a file di punti. Sulla vasca esternamente è inciso un motivo a X, eseguito dopo la cottura.

TIMPERI 2007, pp. 206, 221, fig. 17.51; TAMBURINI 2007a, p. 109, fig. 67. a.

Datazione del contesto: fine del VII- VI secolo.

144.CGC. Coppa. [Tavv. XXII, XLIII]

Necropoli di Vigna La Piazza, Collezione privata; Grotte di Castro.

Ø orlo cm. 13,4 Ø fondo cm. 6,5 h. cm. 8

Impasto rossastro; ingobbio rosso mattone; vernice giallastra evanida. Integra con sbeccature.

Tipo: B

Decorazione: bande orizzontali parallele. Sulla vasca esternamente è inciso un motivo a X, eseguito dopo la cottura.

145.I.B. Bacino. [Tav. XXII]

Sporadico, Isola Bisentina³; collocazione attuale sconosciuta.

h. cm. 18

Si conserva la metà del vaso.

Tipo: A1

Decorazione entro registri: doppia fascia campita da fila di punti; sulla vasca due sequenze di tripli cerchi concentrici distinti da una fascia campita da linea zigzagata.

GABRICI 1906, p. 69, fig. 12; C OLLONNA 1973, nota 75, tav. XVIII, b.

146.Ba. Anfora. [Tavv. XXIII, XXXV]

Necropoli di Barano; sporadico; collocazione attuale sconosciuta.

Si conserva la parte superiore.

Tipo: D

Decorazione entro registri: sulla spalla due registri di tripli cerchi concentrici alternati a fasce campite da fila di punti e da tratti verticali.

GABRICI 1906, pp. 61-62, fig. 2; C OLLONNA 1973, nota 75, tav. XVIII, a.

147.Ba. Olla. [Tav. XXIII]

Necropoli di Barano, sporadico; collocazione attuale sconosciuta.

Ø orlo cm. 22

Si conserva la metà superiore circa del vaso.

Tipo: C2

Decorazione entro registri: tre registri con sequenza di tripli cerchi concentrici distinti da fasce campite da fila di punti, che si riducono progressivamente da tre a una. Anse decorate a tratteggio.

GABRICI 1906, pp. 61-62, fig. 4; C OLLONNA 1973, nota 75, tav. XVIII, c.

148.Ba. Olla. [Tav. XXIII]

Necropoli di Barano, sporadico; collocazione attuale sconosciuta.

Ø orlo cm. 22

Si conserva la metà superiore circa del vaso.

Al centro, all'altezza delle anse, testina plastica muliebri (?), applicata a stampo dai tratti spiccatamente ionici.

Tipo: C2

Decorazione entro registri: due registri di tripli cerchi concentrici distinti da doppia fascia campita da fila di punti.

GABRICI 1906, p. 62, n. 3; COLONNA 1973, nota 75, tav. XVIII, d.

149.Ba. Olletta.

Necropoli di Barano, sporadico; collocazione attuale sconosciuta.

Ø orlo cm. 16

Tipo: C2

Decorazione entro registri: cerchi concentrici e fasce campite da fila di punti.

GABRICI 1906, p. 61.

150.Ba. Fr. di olla. [Tav. XXIII]

Località Monte dell'Augello (supposto insediamento di Barano), sporadico; collocazione attuale sconosciuta.
Ø orlo ricostruito cm. 18,6 h. conservata cm. 4,5
Impasto rosso-bruno con nucleo nerastro; ingobbio rosso.

Frammento relativo all'orlo e alla spalla.

Tipo: C2

Decorazione: sul labbro fascia campita da fila di punti; sulla spalla cerchio concentrico non conservato per intero.

TAMBURINI 1991, p. 442, n. 23; p. 439, fig. 9.

151.CdA. Biconico. [Tavv. XXIV, XXXVI]

Necropoli de La Capriola, t. 16, a pozzo, rinvenuta violata; Bolsena, Museo Territoriale del lago di Bolsena, n.i. MTLB 1556. Stesso contesto di **170, 171.CdA.**

h. cm. 37 dm cerchi: 5,1; 3,7; 1,9

Impasto arancio ricco di inclusi micacei; ingobbio rosso; vernice bianca evanida, Ricomposto da frammenti; lacunosi il labbro, parte del corpo e del piede.

Tipo: A1

Decorazione entro schema libero: sul corpo gruppi di tripli cerchi concentrici con punto centrale disposti a schema piramidale. Al di sotto e al di sopra di ciascuna ansa triplo cerchio concentrico. Sul ventre, all'attacco con il piede, alta fascia con motivo a reticolo.

BLOCH 1972, p. 100, fig. 41; ROSSI 2004, pp. 294, 299, fig. 4.

Datazione del contesto: 690-680 a. C.

152.CdA. Olla biansata su piede. [Tav. XXIV]

Necropoli de La Capriola, t. 12, probabilmente a pozzo; Bolsena, Museo Territoriale del lago di Bolsena, n.i. MTLB 1418

Ø orlo cm. 19 Ø fondo cm. 8 h. cm. 30,5

Impasto arancio ricco di inclusi micacei; ingobbio rosso; vernice bianca evanida per buona parte dell'apparato decorativo. Ricomposta da frammenti; lacune al corpo e al labbro.

Tipo: A1

Decorazione entro sintassi metopale: sulla spalla bande orizzontali parallele; nella metà inferiore due sequenze di meandri a scala entro fasce. Anse decorate a tratteggio.

BLOCH 1972, p. 89 (Bloch riferisce che sulla spalla e sul ventre è riconoscibile un ornato di tipo metopale, oggi non distinguibile).

Datazione del contesto: 680-670 a. C.

153.CdA. Olla biansata su piede. [Tav. XXIV]

Necropoli de La Capriola, t. 5, a pozzo; Bolsena, Museo Territoriale del lago di Bolsena, n.i. MTLB

Ø orlo cm. 17,5 Ø fondo cm. 11 h. cm. 27

Impasto arancio; ingobbio rosso; vernice bianca evanida. Ricomposta da frammenti; lacune al collo.

Tipo: A2

Decorazione entro sintassi metopale: sulla spalla fascia

campita da linea zigzagata; sul corpo due riquadri metopali trapezoidali di diversa grandezza, distinti da triglifi a singola linea: nel riquadro più grande cervo stilizzato e tre tripli cerchi concentrici disposti rispettivamente due sopra il dorso e uno sopra il muso dell'animale, utilizzati come riempitivi; il secondo riquadro è campito da un rettangolo a reticolo obliquo. Al di sopra delle anse è riconoscibile un cerchio concentrico; segue un riquadro trapezoidale campito da linee verticali. Sul piede bande orizzontali parallele. Anse decorate a tratteggio.

BLOCH 1972, p. 69 ss., fig. 20, A; tav. VIII. 2.; TAMBURINI 1998, p. 84, fig. 151 (con restituzione grafica aggiornata); ROSSI 2004, pp. 294, 299, fig. 3.

Datazione del contesto: 690-680 a. C.

154.CdA. Olla a collo stretto biansata. [Tav. XXIV]

Necropoli de La Capriola, t. 17, a pozzo; Bolsena, Museo Territoriale del lago di Bolsena, n.i. MTLB 1459.

Stesso contesto di **176, 180.CdA.**

Ø orlo cm. 14 Ø fondo cm. 12 Ø cerchio 3,5

Impasto nocciola ricco di inclusi micacei; ingobbio rosso mattoni; vernice bianca evanida. In frammenti parzialmente ricomponibili. Sul piede due paia di fori interpretabili come intervento di restauro.

Tipo: A2a1

Decorazione: sul collo fascia di filettature; sulla metà inferiore del corpo gruppi di tripli cerchi concentrici con punto centrale disposti a schema piramidale invertito.

BLOCH 1972, p. 100 ss.

Datazione del contesto: 680-670 a. C.

155.CdA. Olla a collo stretto biansata. [Tavv. XXIV, XXXVII]

Necropoli de La Capriola, t. 14, a pozzo; collocazione attuale sconosciuta.

Ø orlo cm. 15,5 Ø fondo cm. 13 h. cm. 45

Impasto depurato; ingobbio rosso; vernice bianca evanida. In frammenti con numerose lacune al labbro, al corpo e al ventre. Dal disegno riportato da Bloch sembrano presenti restauri operati in antico.

Tipo: A2a1

Decorazione entro registri scanditi da fasce di filettature: al di sotto del collo sequenza di tripli cerchi concentrici con punto centrale; sequenza di rettangoli a graticcio; serie di doppi chevrons distinti da triglifi a quattro linee; sequenza di gruppi di tripli cerchi concentrici con punto centrale, disposti a schema piramidale invertito.

BLOCH 1972, p. 95 ss., fig. 38, A; tav. XIV.1.

Datazione del contesto: 690-680 a. C.

156.CdA. Olla a collo stretto. [Tav. XXIV]

Necropoli de La Capriola, t. 8, probabilmente a pozzo; Bolsena, Museo Territoriale del lago di Bolsena, n.i. MTLB 1371

Ø fondo cm. 14

Impasto nocciola; ingobbio rosso mattone; vernice bianca evanida. In frammenti parzialmente ricomponibili.

Tipo: A2a

Decorazione entro registri: sul collo e all'altezza della massima espansione fasce di filettature campite all'altezza della spalla da schema metopale distinto da triglifi a triplice linea alternati a tripli cerchi concentrici.

Datazione del contesto: 690-680 a. C.

157.CdA. Olla a collo stretto biansata. [Tavv. XXV, XXXVII]

Necropoli de La Capriola, t. 4; Bolsena, Museo Territoriale del lago di Bolsena, n.i. MTLB 1320

Ø fondo cm. 11

Impasto ricco di inclusi; ingobbio rosso mattone; vernice bianca evanida. In frammenti non completamente ricomponibili.

Tipo: A2a

Decorazione entro registri: sul collo e sulla spalla fasce di filettature orizzontali campite da triglifi alternati a tripli cerchi concentrici con punto centrale. Sul piede alta banda orizzontale.

Datazione del contesto: 690-680 a. C.

158.CdA. Olla a collo stretto. [Tav. XXV]

Necropoli de La Capriola; Roma, deposito École Française de Rome.

Ø orlo cm. 15,5 Ø fondo cm. 9,6 h. cm. 25

Impasto nocciola; ingobbio rosso mattone; vernice bianca evanida. In frammenti parzialmente ricomponibili.

Tipo: A3

Decorazione indeterminabile: sulla massima espansione tripli cerchi concentrici disposti a schema piramidale.

159.CdA. Olla su piede. [Tavv. XXV, XLIV]

Necropoli del Bucine, Scavi Castellani-Sannaccia (1932-1933), t. 2, a camera. Viterbo, Museo Civico; n.i. 440/35.

Ø orlo cm. 14,5 Ø fondo cm. 10,4 h. cm. 28,5

Impasto arancio ricco di inclusi calcarei e micacei; ingobbio rosso-mattone, vernice crema evanida. Fessurazioni e lacune sul corpo; scheggiature e all'orlo; numerose incrostazioni.

Tipo: B1a1

Decorazione entro registri leggibile solo nella metà inferiore del corpo: registri, distinti da fasce, costituiti da sequenze di tripli cerchi concentrici; sul piede serie di tratti verticali. La sequenza dei cerchi di ciascun registro è sfalsata.

BLOCH 1972, p. 186, n. 9 (citato).

Datazione del contesto: fine del VII-primo quarto del VI secolo.

160.CdA. Olla biansata su piede. [Tavv. XXV, XXXVIII]

Necropoli del Bucine, Scavi Castellani-Sannaccia

(1932-1933), t. 6, a camera; Viterbo, Museo Civico (in deposito temporaneo dalla SBAEM); n.i. 56254

Ø orlo cm. 14 Ø fondo cm. 9,8 h. cm. 28

Impasto arancio ricco di inclusi calcarei e micacei; ingobbio rosso-mattone, vernice crema evanida. Integrale con scheggiature all'orlo e al piede; integrazione in gesso di una delle anse.

Tipo: B1a1

Decorazione entro registri: sul collo e all'attacco con il piede serie di fasce campite da fila di punti; sul corpo tre registri di tripli cerchi concentrici distinti da fasce costituite dal medesimo motivo presente sul collo. La sequenza dei cerchi di ciascun registro è sfalsata.

BLOCH 1972, p. 188, n. 1(citato).

Datazione del contesto: fine del VII-inizi del VI secolo.

161.CdA. Olla biansata su piede. [Tav. XXV]

Necropoli del Bucine, Scavi Castellani-Sannaccia (1932-1933), t. 7, a camera; Viterbo, Museo Nazionale Etrusco; n.i. 56266. Stesso contesto di **161.bis.CdA.**

Ø orlo cm. 16 Ø fondo cm. 11 h. cm. 30,5

Impasto arancio ricco di inclusi calcarei e micacei; ingobbio rosso-mattone, vernice crema evanida. Integro; scheggiato l'orlo e integrazione in gesso di parte del piede.

Tipo: B1a1

Decorazione entro registri: sul collo, sul ventre e all'attacco con il piede fasce campite da fila di punti; sul corpo quattro registri con sequenze di tripli cerchi concentrici distinti da fasce campite da fila di punti. La sequenza dei cerchi di ciascun registro è sfalsata.

BLOCH 1972, p. 189, n. 2, pl. XXV. 3.

Datazione del contesto: ultimo decennio del VII-inizi del VI secolo.

161.bis.CdA. Coperchio. [Tavv. XXV, XLVII]

Necropoli del Bucine, Scavi Castellani-Sannaccia (1932-1933), t. 7, a camera. Viterbo, Museo Nazionale Etrusco; n.i. 56267. Stesso contesto di **161.CdA.**

Ø orlo cm. 17 h. cm. 6,5 h. all'ansa cm. 10,6

Impasto arancio poco depurato con inclusi calcarei e micacei; superficie esterna ingobbata e lucidata, di colore rosso-mattone; vernice crema evanida. Ricomposto e integrato in gesso; si conservano parzialmente due delle anse.

Tipo: B2

Coperchio a calotta troncoconica, labbro verticale, orlo ingrossato. Tre anse verticali ad anello, a sezione circolare, superiormente appiattite desinenti ad una delle estremità, in protomi animali schematiche: muso allungato a sezione quadrangolare, fauci rese ad incisione, equine(?). Decorazione entro registri: sulla sommità della calotta fascia campita da tratti verticali. Sul labbro fascia campita da fila di puntini.

162.CdA. Olla biansata. [Tav. XXV]

Necropoli dello Scopetone, t. 18?, a camera; Roma, de-

posito École Française de Rome; n.i. 18-1728
Ampiezza max alle anse cm. 38,5 h. max. cons. cm. 18
Impasto arancio ricco di inclusi calcarei e micacei; ingobbio esteso alla parte interna del collo rosso-mattone, vernice crema evanida. In frammenti ricomponibili, non si conservano il collo e il fondo.

Tipo: B1a1

Decorazione entro registri: sul corpo quattro registri con sequenze di tripli cerchi concentrici distinti da fasce campite da fila di punti.

163.CdA. Olla biansata su piede. [T avv. XXVI, XXXIX]

Necropoli del Bucine, Scavi Castellani-Sannaccia (1932-1933), t. 12, a camera; Viterbo, Museo Nazionale Etrusco; n.i. 56305

Ø orlo cm. 14 h. cm. 29 Ø fondo cm. 11

Impasto arancio ricco di inclusi calcarei e micacei; ingobbio rosso-mattone esteso alla parte interna del collo; vernice crema evanida. Lacuna al piede.

Tipo: B1a1

Decorazione entro registri: sul collo e sul piede fasce campite da fila di punti; sul corpo quattro registri di tripli cerchi concentrici delimitati da fasce del medesimo tipo presente sul collo.

BLOCH 1972, p. 191, n. 1(citato).

Datazione del contesto: inizi del VI secolo.

164.CdA. Olla biansata su piede. [Tavv. XXVI, XL]

Necropoli de La Capriola, t. 15, a fossa ad inumazione; Bolsena, Museo Territoriale del lago di Bolsena, n.i. MTLB 1453. Stesso contesto di **169, 172.CdA.**

Ø orlo cm. 15,5 Ø fondo cm. 10 h. cm. 28,5

Impasto arancio ricco di inclusi micacei; ingobbio rosso; vernice bianca evanida. Ricomposto con integrazioni; collo parzialmente lacunoso.

Tipo: D2

Decorazione: banda alla base del collo; sulla spalla tre tripli cerchi concentrici, disposti a schema piramidale.

Datazione del contesto: 690-680 a. C.

165.CdA. Fr. labbro relativo ad olla.

Necropoli de La Capriola; sporadico, t.18 (?); Roma, deposito École Française de Rome.

Ø orlo cm. 15.

Impasto nocciola; ingobbio rosso mattone; vernice bianca evanida. In frammenti parzialmente ricomponibili.

Orlo ingrossato, labbro svasato, collo cilindrico.

Tipo 0: probabilmente riferibile al tipo A2a

Decorazione lineare: fitte bande orizzontali parallele.

166.CdA. Fr. di fondo relativo ad olla. [Tav. XXVI]

Necropoli de La Capriola, sporadico; Roma, deposito École Française de Rome, n.i. 346.

Ø fondo cm. 11

Impasto nocciola; ingobbio rosso mattone; vernice

bianca evanida. In frammenti parzialmente ricomponibili.

Ventre rastremato, alto piede svasato cavo.

Tipo: 0

Decorazione: fila di cerchi concentrici entro fasce.

167.CdA. Fr. di collo relativo ad olla.

Necropoli de La Capriola, sporadico, t.18(?); Roma, deposito École Française de Rome.

Impasto nocciola; ingobbio rosso mattone; vernice bianca evanida. In frammenti parzialmente ricomponibili.

Ventre rastremato, alto piede svasato cavo.

Tipo: 0

Decorazione: bande orizzontali parallele.

168.CdA. Cratere. [Tavv. XXVI, XLII]

Necropoli de La Capriola, t. 26, a fossa con rivestimento in pietra; Bolsena, Museo Territoriale del lago di Bolsena, n.i. MTLB 1557.

Ø orlo cm. 18 Ø fondo cm. 9 h. cm. 24,6

Impasto arancio ricco di inclusi micacei; ingobbio rosso mattone; vernice giallastra evanida. Ricomposto da frammenti; parzialmente lacunosa l'ansa.

Tipo: B2

Decorazione entro registri serrati: sul collo sequenza di meandri interrotti sinistrorsi; sulla spalla, due registri costituiti da una sequenza di triangoli con vertice in basso campiti a reticolo obliquo e, tra le anse, da una fascia campita da tratti verticali. Sul corpo e sul piede ampie bande orizzontali tracciate irregolarmente. Anse decorate a tratteggio.

BLOCH 1972, p. 132 ss., fig. 55, L; ROSSI 2004, pp. 294, 299, fig. 5.

Datazione del contesto: 690-680 a. C.

169.CdA. Kotyle. [Tav. XXVI, XLIV]

Necropoli de La Capriola, t. 15, a fossa; Bolsena, Museo Territoriale del lago di Bolsena, n.i. MTLB 1444.

Stesso contesto di **164, 172.CdA.**

Ø orlo cm. 13 Ø fondo cm. 7 h. cm. 7,6

Impasto nocciola; ingobbio rosso; vernice bianca evanida. Integra.

Tipo: A

Decorazione a schema libero: due linee zigzagate parallele a spessore irregolare, interrotte in corrispondenza delle anse. Sul dorso delle anse motivo a denti di lupo.

BLOCH 1972, p. 98 ss., fig. 40, A.

Datazione del contesto: 690-680 a. C.

170.CdA. Kotyle. [Tav. XXVI]

Necropoli de La Capriola, t. 16, a pozzo; Bolsena, Museo Territoriale del lago di Bolsena, n.i. MTLB 1457.

Stesso contesto di **151, 171.CdA.**

Ø orlo cm. 13 Ø fondo cm. 8 h. cm. 9,4

Impasto biege; ingobbio rosso; vernice bianca evanida. Ricomposta da frammenti; lacune alla vasca e ad una delle anse.

Tipo: A

Decorazione a schema libero: tre linee zigzagate parallele poste sotto l'orlo, interrotte in corrispondenza delle anse. Sul dorso delle anse motivo a denti di lupo.

BLOCH 1972, p. 100 Bx (solamente menzionata).

Datazione del contesto: 690-680 a. C.

171.CdA. Kotyle. [Tav. XXVI]

Necropoli de La Capriola, t. 16, a pozzo; Bolsena, Museo Territoriale del lago di Bolsena, n.i. MTLB 1458.

Stesso contesto di **151, 170.CdA.**

Ø orlo cm. 11 Ø fondo cm. 7,2 h. cm. 8

Impasto nocciola; ingobbio rosso; vernice bianca evanida. Ricomposta da frammenti, priva di un'ansa; lacune nella vasca.

Tipo: A

Decorazione a schema libero: tre linee zigzagate parallele poste una appena sotto l'orlo, e l'altra al di sotto le anse. Sul dorso delle anse motivo a denti di lupo.

Datazione del contesto: 690-680 a. C.

172.CdA. Piatto su piede

Necropoli de La Capriola, t. 15, a fossa ad inumazione; Bolsena, Museo Territoriale del lago di Bolsena, n.i. MTLB 1450. Stesso contesto di **164, 169.CdA.**

Impasto nocciola; ingobbio rosso; vernice bianca evanida. In frammenti (4) non ricomponibili.

Orlo assottigliato, vasca troncoconica profonda.

Tipo: 0

Decorazione entro registri: all'esterno, sulla vasca entro fasce alta linea zigzagata e due linee ondulate. All'interno, sull'orlo linea ondulata.

Datazione del contesto: 690-680 a. C.

173.CdA. Piatto su piede. [Tav. XXVII, XLV]

Necropoli de La Capriola, t. 9, a fossa ad inumazione; Bolsena, Museo Territoriale del lago di Bolsena, n.i. MTLB 1382. Stesso contesto di **174, 178.CdA.**

Ø orlo ric. cm. 16,8 Ø fondo cm. 6,8

Impasto nocciola; ingobbio rosso; vernice bianca evanida. Lacune nella vasca e nel piede.

Tipo: A1a

Decorazione entro registri: all'esterno sulla vasca entro fasce alta linea zigzagata, linea ondulata; sul piede linea ondulata entro bande orizzontali. All'interno del piede bande verticali.

Datazione del contesto: 680-670 a. C.

174.CdA. Piatto su piede. [Tav. XXVII, XLV]

Necropoli de La Capriola, t. 9, a fossa ad inumazione; Bolsena, Museo Territoriale del lago di Bolsena, n.i. MTLB 1380. Stesso contesto di **173, 178.CdA.**

Ø orlo cm. 18,5 Ø fondo cm. 7,6 h. cm. 9,8

Impasto nocciola; ingobbio rosso; vernice bianca evanida. Lacune nella vasca e nel piede.

Tipo: A1b

Decorazione entro registri: all'esterno, sulla vasca entro fasce alta linea zigzagata, due linee ondulate e sequenza di cerchielli; sul piede linea zigzagata orizzontale, serie di linee a tremolo verticali. All'interno, sull'orlo linea zigzagata e banda orizzontale; sul piede bande verticali.

Datazione del contesto: 680-670 a. C.

175.CdA. Piatto su piede. [Tav. XXVII]

Necropoli de La Capriola, t. 7, a pozzo?; Bolsena, Museo Territoriale del lago di Bolsena, n.i. MTLB 1355.

Stesso contesto di **177.CdA.**

Ø fondo cm. 8,2

Impasto nocciola; ingobbio rosso; vernice bianca evanida. In frammenti parzialmente ricomponibili. Coppia di fori di sospensione sotto l'orlo.

Tipo: A2

Decorazione entro registri: all'esterno sulla vasca entro fasce alta linea zigzagata e linee ondulate; sul piede banda orizzontale. All'interno, sull'orlo linea ondulata e banda orizzontale; sul piede tratti verticali.

Datazione del contesto: 680-670 a. C.

176.CdA. Piatto su piede. [Tav. XXVII]

Necropoli de La Capriola, t. 17, a pozzo; Bolsena, Museo Territoriale del lago di Bolsena, n.i. MTLB 1460.

Stesso contesto di **154, 180.CdA.**

Ø orlo cm. 16,4 Ø fondo cm. 7,2 h. cm. 9,8

Impasto nocciola; ingobbio rosso; vernice bianca evanida. In frammenti, parzialmente ricomponibili. Al di sotto dell'orlo coppia di fori di sospensione.

Tipo: A2

Decorazione entro registri: all'esterno sulla vasca entro fasce alta linea zigzagata e due linee ondulate; sul piede banda orizzontale e linea ondulata. All'interno, sull'orlo linea ondulata e banda orizzontale, sul piede banda orizzontale e bande verticali.

Datazione del contesto: 690-680 a. C.

177.CdA. Piatto su piede. [Tav. XXVII]

Necropoli de La Capriola, t. 7, a pozzo?; Bolsena, Museo Territoriale del lago di Bolsena, n.i. MTLB 1356.

Stesso contesto di **175.CdA.**

fondo cm. 6,4

Impasto nocciola; ingobbio rosso; vernice bianca evanida. In frammenti parzialmente ricomponibili.

Tipo: A2

Decorazione entro registri: all'esterno sulla vasca alta linea zigzagata. All'interno sull'orlo linea ondulata e banda orizzontale.

Datazione del contesto: 680-670 a. C.

178.CdA. Piatto su piede. [Tav. XXVII]

Necropoli de La Capriola, t. 9, a fossa ad inumazione;

Bolsena, Museo Territoriale del lago di Bolsena, n.i. MTLB 1381. Stesso contesto di **173, 174.CdA.**

Ø orlo ric. cm. 16,5 h. cons. cm. 6,8

Impasto nocciola; ingobbio rosso; vernice bianca evanida. Lacune nella vasca; manca il piede.

Tipo: A2

Decorazione entro registri: all'esterno sulla vasca entro fasce quattro linee zigzagate. All'interno sull'orlo banda orizzontale; sul piede bande verticali.

Datazione del contesto: 680-670 a. C.

179.CdA. Piatto su piede. [Tavv. XXVII, XLV]

Necropoli de La Capriola, t. 18, a fossa ad inumazione; Bolsena, Museo Territoriale del lago di Bolsena, n.i. MTLB 1470

Ø orlo cm. 19,5 Ø fondo cm. 8 h. cm. 8,6

Impasto nocciola; ingobbio rosso; vernice bianca evanida. Ricomposto da frammenti; lacune nella vasca.

Tipo: A2

Decorazione entro registri: all'esterno, sulla vasca entro fasce alta linea zigzagata e serie di linee ondulate.

All'interno sull'orlo linea ondulata e banda orizzontale.

Datazione del contesto: 680-670 a. C.

180.CdA. Fr di piede di piatto su piede.

Necropoli de La Capriola, t. 17, a pozzo; Bolsena, Museo Territoriale del lago di Bolsena, n.i. MTLB 1461.

Stesso contesto di **154, 176.CdA.**

Ø fondo ric. cm. 8

Impasto nocciola; ingobbio rosso; vernice bianca evanida. Si conserva un solo frammento.

Tipo: 0

Decorazione interna: bande verticali e all'estremità inferiore del piede banda orizzontale.

Datazione del contesto: 680-670 a. C.

181.CdA. Fr. di vasca relativo a piatto su piede.

Sporadico dall'abitato, ricognizioni Raddatz. Collocazione attuale sconosciuta.

Impasto nocciola; ingobbio rosso; vernice bianca evanida. Ricomposto da frammenti.

Tipo: 0

Decorazione entro registri: all'esterno bande orizzontali alternate a linee ondulate.

RADDATZ 1983, p. 125, gruppo 3. g, taf. I. 17.

182.CdA. Bacino. [Tavv. XXVII, XLVI]

Necropoli del Bucine, Scavi Castellani-Sannaccia (1932-1933), t. 12, a camera; Viterbo, Museo Nazionale Etrusco; n.i. 56306.

Ø orlo cm. 31,5 h. cm. 18,5 Ø fondo cm. 10 Ø cerchio cm. 3

Impasto arancio con nucleo grigio ricco di inclusi calcarei e micacei; ingobbio rosso-mattone, vernice crema evanida. Ricomposto con integrazione in gesso.

Tipo: A2

Decorazione entro registri: sulla vasca tre registri di tripli cerchi concentrici delimitati da fasce campite da fila di punti.

BLOCH 1972, p.192, n.3 (citato).

Datazione del contesto: inizi del VI secolo.

183.“Or”. Olla biansata. [Tavv. XXVIII, XXXIX]

Orvieto; Firenze, collezione Alla Querce, n.i. 363.

Ø orlo cm. 16 Ø fondo cm. 12 cm. 28,5 h. cm. 31

Impasto arancio, ingobbio rosso; vernice biancastra, evanida in molti parti del vaso. Fessurazioni sul corpo.

Tipo: C1a

Decorazione entro registri serrati: al di sotto dell'orlo fasce campite da file di punti alternate a linea ondulata; alta fascia campita da motivo a reticolo di losanghe; linea ondulata; fascia più alta con sequenza di quadrati alternativamente pieni e risparmiati; linea ondulata, fascia a risparmio; due fasce campite da serie di punti.

Anse decorate a tratteggio.

CAMPORALE 1970, pp. 131-136, tav. XXXVII, a, fig. 64.

184.“Or”. Olla biansata. [Tavv. XXVIII, XXXIX]

“Vicinanze di Orvieto”, Acquisto 1891 presso R. Mancini; Copenhagen, Nationalmuseum; n.i. 3804.

Ø orlo cm. 15,2 Ø fondo cm. 11,6 h. cm. 30

Impasto arancio ricco di inclusi micacei, ingobbio rosso mattone; vernice giallastra, evanida. Integra con scheggiature sul labbro.

Tipo: C2

Decorazione entro registri serrati: sulla spalla serie di fasce campite da file di punti; sul resto del corpo registri con sequenze di tripli cerchi concentrici alternati a bande e fila di punti. Anse decorate a tratteggio.

CVA Copenhagen 5, p. 159, tav. 205. 2.

185.“Or”. Olla biansata con coperchio.

[Tav. XXVIII]

Acquisto 1892, Berlino, SMB Antikensammlung, inv. V.I.3214.

Ø orlo cm. 18 Ø fondo cm. 12,5 h. cm. 30

Impasto arancio ricco di inclusi micacei, ingobbio rosso mattone; vernice giallastra. Integra.

Tipo: C2

Decorazione entro registri serrati: sulla spalla serie di punti; all'altezza delle anse sequenza di cerchi concentrici; file di punti alternate a linee ondulate. Anse decorate a tratteggio.

L'olla aveva offerte di cibo; per un quarto conteneva residui di cereali, forse miglio.

Die Welt, p. 78, B.1.3.

186.“Or”. Coperchio. [Tavv. XXVIII, XLVII]

Acquisto 1892, Berlino, SMB Antikensammlung, inv. V.I.3214.

Ø orlo cm. 20,5 h. cm. 9,5

Ricomposto il pomello.

Tipo: A2

Decorazione: sul pomello linea zigzagata; sulla calotta file di punti alternate a linee ondulate; sequenza di cerchi concentrici. Il coperchio non è pertinente all'olla.
Die Welt, p. 78, B.1.3.

187. "Or". Olletta biansata. [Tav. XXVIII]

Acquisto 1883, effettuato in Italia (nel CVA è specificata la provenienza da Orvieto); Copenhagen, Nationalmuseet; n.i. 2045.

Ø orlo cm. 11 Ø fondo cm. 6,7 h. cm. 16,1

Impasto rossastro, ingobbio rosso mattone; vernice giallastra, evanida in molti parti del vaso. Priva di un'ansa. All'interno sono conservati frustoli di legno bruciato.

Tipo: C2a

Decorazione entro registri serrati: sulla spalla fasce campite da fila di punti; all'altezza delle anse sequenza di tripli cerchi concentrici con punto centrale; fascia campita da fila di punti; altra fascia, più alta delle precedenti, campita da una linea ondolata; fasce campite da fila di punti. Anse decorate a tratteggio.

CVA Copenhagen 5, p. 159, tav. 205. 3.

188. "Or". Olla biansata. [Tavv. XXVIII, XXXIX]

"*Vicinanze di Orvieto*"; acquisto 1913 presso R. Mancini; Copenhagen, Nationalmuseet; n.i. 7064. Stesso contesto di 189. "Or".

Ø orlo cm. 20,6 Ø fondo cm. 11,2 h. cm. 28,8

Impasto arancio, ingobbio rosso; vernice giallastra, evanida in molti parti del vaso. Restaurata con integrazione, lacuna circoscritta al corpo; scheggiatur e sul labbro e sul corpo.

Tipo: C2b

Decorazione entro registri serrati: al di sotto del labbro fasce campite da linee ondulate; sequenza di tripli cerchi concentrici; serie di fasce alternate a linee ondulate; alta fascia campita da una serie di linee a tremolo verticali, sequenza di cerchi concentrici; bande. Anse decorate a tratteggio.

Come coperchio l'ossuario aveva un disco di pietra (n.i. 7065) accuratamente lavorato per adattarlo al diametro dell'imboccatura. All'interno non sono attualmente contenute le ceneri di cui si riferisce nel CVA.
CVA Copenhagen 5, p. 159, tav. 205. 1.

189. "Or". Bacino. [Tav. XXVIII]

"*Vicinanze di Orvieto*"; acquisto 1913 presso R. Mancini; Copenhagen, Nationalmuseet; n.i. 7067. Stesso contesto di 188. "Or".

Ø orlo cm. 46,6 Ø fondo cm. 16 h. cm. 18

Impasto rosso, ingobbio rosso mattone; vernice evanida. Integro; fessurazione sulla vasca.

Tipo: A1

Decorazione entro registri serrati: fascia campita da fila di punti e da linea ondolata, alternate a sequenza di

tripli cerchi concentrici con punto centrale. Anse decorate a tratteggio.

CVA Copenhagen 5, p. 159, tav. 205. 4.

190. "Or". Bacino. [Tav. XXIX]

"*Vicinanze di Orvieto*"; acquisto 1891 presso R. Mancini; Copenhagen, Nationalmuseet; n.i. 3805.

Ø orlo cm. 46,6 Ø fondo cm. 14,8 h. cm. 18

Impasto rossastro, ingobbio rosso mattone; vernice giallastra evanida. Integro.

Tipo: A1

Decorazione entro registri serrati: fascia campita da una fila di punti; alta fascia campita da ampi tratti verticali sovraddipinti con vernice di colore rosso; sulla vasca due sequenze di tripli cerchi concentrici alternate a fasce campite da fila di punti. Anse decorate a tratteggio.

CVA Copenhagen 5, p. 159, tav. 205. 5.

191. Ce. Trono di canopo [Tavv. XXIX, XLVIII]

Necropoli di Cancelli, t. 6 a ziro; Firenze Museo Archeologico Nazionale, n.i. 78161.

h. cm. 33,3

Impasto a superficie rossastra; superfici ingobbiate di rosso; vernice bianca e bruna, a tratti evanida. Ricomposto da frammenti con integrazioni.

Tipo: A

Decorazione mista: a vernice bruna sulla faccia anteriore della spalliera con motivo a zig-zag tangente all'alta banda alla base della spalliera; sulla sua sommità e ai piedi della base tracce di denti di lupo. A vernice bianca sulla parte posteriore dello schienale due motivi semicirculari iscritti ai lati di un rosone centrale a quattro petali triangolari. In corrispondenza della seduta, fila di borchie a rilievo entro fasce dipinte; sulla base del trono tre fasce verticali equidistanti con motivo a spina di pesce.

MINETTI 2004, p. 320, n. 76.1, fig. 100, tav. CXXXVIII.

Datazione del contesto: metà del VII secolo.

192. Sp. Biconico. [Tavv. XXX, XXXVI]

Provenienza sconosciuta; collocazione attuale sconosciuta, già mercato antiquario romano.

Vernice bianca evanida non leggibile nei registri inferiori. Integro; scheggiature al piede.

Tipo: A2

Decorazione entro registri distinti da triplici linee: sul collo motivo a reticolo di losanghe, sequenza di tripli cerchi concentrici con punto centrale, meandro a scala spezzato retto sinistrorso; sul ventre motivo a graticcio o serie di triglifi (?).

Filettature sul piede.

ÅKERSTRÖM 1943, p. 96, taf. 26. 7.

192.bis. Sp. Biconico. [Tavv. XXX, XXXVI]

Provenienza sconosciuta; collocazione attuale, Buda-

pest, Musée des Beaux-Art (avuto per scambio dall'Antikensammlung di Basilea, da acquisto d'asta), n.i. 87.10A.

Ø orlo cm. 18 Ø fondo cm. 13,4 h. cm. 32,4

Impasto bruno-grigiastro; ingobbio rosso mattone. Vernice giallastra. Restaurato con integrazioni il fondo del piede; abrasione sul ventre.

Tipo: A2a

Decorazione entro registri: sul collo sequenza di tripli cerchi concentrici, fila di punti; meandri interrotti a tratti obliqui destrorsi; sul ventre, in corrispondenza delle anse, schema metopale con motivo a clessidra a reticolo, separato da tre fasce verticali campite da linea ondulata. Sull'estremità del piede bande raccordate da tratti verticali.

Fortuna, Galerie für alte Kunst, Antikenkatalog 9, Zurich 1986, p. 4, n. 5; SZILÁGYI 2007, pp. 20-21, pl. 4. 4-5.

193.Sp. Biconico. [Tavv. XXX, XXXVI]

Provenienza sconosciuta; acquisto presso Montalcino; Leida, Rijksmuseum van Oudheden.

Tipo: B2

Decorazione entro registri: sul collo motivo a triangoli vuoti, meandro a scala retto con andamento sinistrorso e destrorso; sul corpo in corrispondenza delle anse sequenza di tripli cerchi concentrici; serie di alte bande equidistanti.

VAN DER MEER 1977, p. 21, fig. 11; CAMPOREALE 1975, p. 219, nota 27 (citato).

194.Sp. Olla biansata su piede. [Tav. XXX]

Provenienza sconosciuta; Cecina, Museo Civico.

Impasto arancio; ingobbio rosso; vernice bianca evanida. Integra.

Tipo: A2

Decorazione entro campo libero: bande all'attacco del collo e del piede; sul corpo tre sequenze sfalsate di tripli cerchi concentrici con punto centrale in modo da combinare schemi piramidali retti e inversi. Sull'estremità del piede bande raccordate da tratti verticali. Anse decorate a tratteggio.

M. MARTINELLI in Le città degli Etruschi. Mille anni di civiltà, II, Firenze 1991, p. 572.

195.Sp. Olla biansata su piede. [Tav. XXX]

Provenienza sconosciuta; acquisto 1913 presso l'antiquario Lepri di Firenze; Mainz, Römisch-Germanisches Zentralmuseum, n.i.O 7130

Ø orlo cm. 14 Ø fondo cm. 9,4 h. cm. 22

Impasto beige poco depurato con numerosi inclusi micacei; ingobbio rosso mattone, superfici steccate, vernice bianca evanida. Integra.

Tipo: A2

Decorazione entro sintassi metopale parzialmente leggibile: sul labbro serie di bande orizzontali parallele; nella metà superiore riquadri metopali distinti da triglifi

racchiudenti quadrupli cerchi concentrici; nella metà inferiore serie di bande orizzontali parallele. Fascia anulare all'attacco delle anse.

BEHN 1913/14, p. 6, taf. I. 1; IDEM 1920, p. 51, n. 286, tav. II. 1.

196.Sp. Olla biansata su piede. [Tav. XXX]

Provenienza sconosciuta; acquisto 1913 presso l'antiquario Lepri di Firenze; Mainz, Römisch-Germanisches Zentralmuseum, n.i. O 7129

Ø orlo cm. 16,7 Ø fondo cm. h. cm. 26,5

Impasto arancio poco depurato; ingobbio rosso-arancio; superfici lucidate; vernice giallastra evanida. Fessurazioni sul corpo; integrazione al piede.

Tipo: A2

Decorazione entro sintassi metopale parzialmente leggibile: sulla spalla fascia campita da fila di punti; nella metà superiore del corpo riquadri metopali distinti da triglifi racchiudenti due tripli cerchi concentrici con punto centrale, disposti in verticale (solo in un riquadro non sono in asse); nella metà inferiore ampie bande orizzontali parallele, spesso non regolari. Banda anulare all'attacco delle anse

BEHN 1913/14, p. 6, tab. 3; IDEM 1920, p. 51, n. 285, tav. 3; citato in EGG, PARE 1995, p. 150, n. 3.

196bis.Sp. Olla biansata su piede. [Tav. XXX]

Provenienza sconosciuta; mercato antiquario, Basilea, 1984.

h. cm. 22

Impasto rosso poco depurato; ingobbio rosso-arancio; superfici lucidate; vernice biancastra. Integra.

Tipo: A2

Decorazione entro sintassi metopale: sulla spalla fascia campita da fila di punti; nella metà superiore due riquadri metopali distinti da triglifi, racchiudenti tre quadrupli cerchi concentrici, disposti a schema piramidale; nella metà inferiore ampie bande orizzontali parallele. *Münzen und Medaillen AG, Italische Keramik. Literature über Skulptur und Vasenmalerei, Basel 1984, p. 8, n. 8.*

197.Sp. Olletta biansata su piede. [Tav. XXX]

Provenienza sconosciuta, Vulci(?), Collezione Svarc; Gerusalemme, Israel Museum, n.i. 84.66.245.

h. cm. 19,7

Impasto rosso; ingobbio rosso; vernice giallastra evanida. Restaurata con integrazione una delle anse; mancante il piede.

Tipo: A2

Decorazione entro sintassi metopale: sulla metà superiore del vaso due riquadri metopali distinti da triglifi a tremolo racchiudenti un triplo cerchio concentrico. Sul collo e nella metà inferiore del corpo bande orizzontali parallele.

REUSSER 1991, p. 206, n. 270.

198.Sp. Olletta biansata su piede. [Tav. XXXI]

Provenienza sconosciuta; da sequestro; Tarquinia, Museo Archeologico Nazionale, n.i. 3505
h. cm. 19,7

Impasto rosso; ingobbio rosso; vernice giallastra evanida. Restaurata con integrazione una delle anse; mancante il piede.

Tipo: A2

Decorazione entro sintassi metopale: nella metà superiore due riquadri metopali distinti da triglifi, a tremolo, racchiudenti un triplo cerchio concentrico. Sul collo e nella metà inferiore del corpo bande orizzontali parallele.

199.Sp. Olla biansata su piede. [Tav. XXXI]

Provenienza sconosciuta; Oka collection; Osaka.

Impasto giallo-grigio, ingobbio rosso, vernice bianca evanida. Integra.

Tipo: B1

Decorazione entro sintassi metopale: bassa fascia campita da serie di triangoli; tre riquadri metopali per lato, di cui quello centrale occupato da un rettangolo a reticolo obliquo, quelli laterali da diagonali, i cui campi opposti sono decorati rispettivamente da triangoli campiti a reticolo obliquo e da fascia angolata. Nella metà inferiore del corpo e sul piede serie di bande equidistanti. Anse decorate a tratteggio.

Osaka 1979, p. 78, n. 39.

200.Sp. Olla biansata. [Tav. XXXI]

Provenienza sconosciuta, presso il lago di Bolsena (?); Gèneve, Musée d'Art et d'Histoire, n.i. I.591.

Ø orlo cm. 15,7 Ø fondo cm. 10 h. cm. 27

Vernice bianca evanida. Integra.

Tipo: C2

Decorazione entro registri: nella metà superiore entro doppia fascia campita da file di punti serie di motivi a clessidra campiti a punti; nella metà inferiore due sequenze di tripli cerchi concentrici con punto centrale alternate a fasce occupate da file di punti. Sulle anse è dipinto il proseguimento della fascia orizzontale che decora la spalla del vaso.

DEONNA 1923, tav. 34 in basso; citato in C OLONNA 2003, p. 520, nota 52.

201.Sp. Olletta biansata su piede. [Tav. XXXI]

Provenienza sconosciuta; da sequestro; Tarquinia, Museo Archeologico Nazionale, n.i. 3506

h. cm. 17,7

Impasto rosso; ingobbio rosso; vernice giallastra evanida. Restaurata con integrazione una delle anse; mancante il piede.

Tipo: D1

Decorazione entro sintassi metopale: due riquadri metopali distinti da triglifi a tremolo racchiudenti un triplo cerchio concentrico.

202.Sp. Cratere su piede. [Tavv. XXXI, XLII]

Provenienza sconosciuta, Vulci(?), Collezione Svarc; Gerusalemme, Israel Museum, n.i. 84.81.448.

h. cm. 32,2

Impasto rossastro; ingobbio rosso; vernice biancastra evanida. Restaurati parzialmente il labbro e il piede.

Tipo: B1

Decorazione evanida entro registri: sul collo e sul piede serie di meandri retti destrorsi; sulla spalla serie di triangoli campiti a reticolo; sotto le anse sequenza di duplici cerchi concentrici; in corrispondenza del fondo serie di triangoli con vertice in basso campiti a reticolo obliquo; serie di meandri a scala.

REUSSER 1991, p. 206, n. 271, datata al VII secolo a. C.

203.Sp. Situla. [Tavv. XXXI, XLI]

Provenienza sconosciuta; collezione privata-Viterbo; Archivio di Villa Giulia, protocollo 10877 7/11/1990

Ø orlo cm. 16,8 h. cm. 28,8

Impasto rossiccio, ingobbio arancio; vernice bianca marginata in rosso. Fessurazioni, lacunoso il fondo.

Tipo: B

Decorazione entro registri: sulla spalla meandro a scala retto destrorso a triplice linea, meandro continuo, serie di triangoli con il vertice in basso.

204.Sp. Piatto. [Tavv. XXXII, XLV]

Provenienza sconosciuta; Orbetello, Museo Civico, n.i. 809

Ø orlo cm. 18,5 Ø fondo cm. 4,5 h. cm. 4,2

Impasto bruno arancio; ingobbio rossastro all'interno e bruno scuro all'esterno; vernice biancastra evanida in più punti. Incrostazioni all'interno. Due fori di sospensione sul labbro.

Tipo: B

Decorazione parzialmente leggibile entro registri: labbro verniciato; sulla vasca linea ondulata, serie di triangoli con bisettrici alternate a punti, linea ondulata. Tracce di vernice sul fondo esterno.

CHELINI 2004, p. 60, n. 49.

III.2 SERIE A DECORAZIONE FIGURATA

205.Ta. Olla con coperchio. [Tav. XXXII, fig. 1-4]

Necropoli di Monterozzi, tomba a camera ipogea, detta di Bocchoris, deposizione femminile?; Tarquinia, Museo Archeologico Nazionale, n.i. RC 1967

Ø orlo cm. 18,5 h. cm. 22,2

Impasto rossiccio con nucleo grigio-nerastro; superfici accuratamente steccate e lisce, ingobbiate di rosso con chiazze brune; vernice bianca contornata di rosso, vernice nera (?) evanida. Integra; abrasioni sul corpo.

Sulla spalla due cordoni plastici con profonde tacche oblique incise.

Tipo: A3

Decorazione entro registri: nell'alto registro centrale sequenza di sette guerrieri in atto di incedere verso destra, armati di elmo con alto lophos crestatto, di scudo rotondo quadripartito e di tre lance con punte rivolte alle terga. Le figure sono intervallate da torri quadrangolari provviste di merli rettangolari. Ogni figura è inquadrata ai lati, alla base del fregio figurato, da triangoli contornati di rosso e campiti in bianco. Al di sopra di essi tracce evanide di un motivo a rosone. Breve registro inferiore campito da serie di meandri a scala spezzati.

Coperchio: calotta emisferica; ansa plastica a ponte raffigurante un giovane, nudo, in posizione supina con corpo inarcato e piedi e mani saldati alla calotta.

Decorazione: sulla calotta serie di doppi triangoli vuoti alternati a rettangoli vuoti ottenuti con sottili linee a vernice rossa e bianca. I triangoli sono campiti all'interno da due fasce a maglie dentellate di cui rimangono labili tracce biancastre, forse riferibili alla decorazione a lamelle metalliche.

HENCKEN 1968, pp. 417-8; M. CATALDI in *Civiltà degli Etruschi*, p. 93, 3.13.8; BABBI 2008, pp. 202-204, n. 74, fig. 38.

Il sostegno (n.i. RC 1968) relativo all'olla presenta labili tracce di pittura bianca non segnalate nella letteratura precedente; tuttavia la decorazione evanida non consente di includere l'oggetto nel catalogo, di cui si riporta la descrizione:

Ø orlo cm. 33 h. cm. 87

Catino a vasca emisferica con forellini alla sommità; base campaniforme, a doppia bulla strigliata, con decorazione entro registri distinti da doppi listelli decorati da motivi vari ad intaglio (elementi a goccia, rosette con bottone centrale, motivi a L capovolta, aperture a frecce). Decorazione: sul primo registro della base elementi trapezoidali dipinti alternati a punte di freccia realizzate a traforo.

M. CATALDI in *Civiltà degli Etruschi*, p. 93, 3.13.9.

Datazione del contesto: 700-690 (M. CATALDI); 690-680 (BARTOLONI, NIZZO, 2005).

206.Vu. Anfora. [Tavv. XXXII, XXXV]

Necropoli della Polledrara, forse dalla t. di Iside; Londra, British Museum; n.i. H230.

h. cm. 83

Impasto rosso; vernice bianca e rossa. Integra; lacuna al piede.

Tipo: C

Decorazione entro registri: sull'orlo triangoli con il vertice in alto; sul collo: da un lato, palmetta su alto stelo desinente a volute, e cavallo; sull'altro ruota a otto raggi, e cavallo. Su un'ansa motivo a reticolo, sull'altra motivo a diagonali, entrambi delimitati da fasce costituite da fila di punti entro linee. Sulla spalla, archetti intrecciati puntinati internamente, desinenti in palmette. Sul corpo, doppio registro figurato destrorso, distinto da una linea e marginato superiormente da una guilloche e inferiormente da due, di cui una in bianco su fondo arancio e l'altro rosso su fondo bianco. Nel fregio superiore due leoni, due sfingi alate, un capro gradiente che pone la zampa sulla prua, munita di sperone, di una imbarcazione. Questa presenta uno scafo ricurvo, poppa revoluta, grosso timone, ampia vela rettangolare dispiegata. Tre sono i passeggeri di cui sono visibili il busto e la testa, quest'ultima resa con pochi tratti. Seguono una figura maschile e un cervo (entrambi parzialmente evanidi), una palmetta su alto stelo desinente a volute, una pantera, un cavaliere. Nel fregio sottostante, nell'ordine, due cavalli, due leoni, due sfingi alate, un leone, una pantera, un cavallo, una pantera. Nel terzo inferiore del corpo gruppi di semiellissi concentriche rivolte verso il basso; ornato a reticolo.

SALKOV ROBERTS 1986, pp. 419-421, 423-4, figg. 1, 2, a-d; COEN 1992, p. 45, n. 1, con bibliografia precedente.

207.Vu. Anfora.

Necropoli dell'Osteria t. 41 bis, scavo MAV III; collocazione attuale sconosciuta.

Decorazione evanida per buona parte della superficie.

Tipo: C

Decorazione entro registri: si riconosce dalla decorazione descritta in MAV III, p. 20, n. 426: ferini (sic!) sul collo, reticolato sotto le anse, palmette entro volute sulla spalla, e un fregio animalistico con sfingi e ferini delimitati da guilloches.

Nel terzo inferiore del corpo gruppi di semiellissi concentriche rivolte verso il basso, cui seguono punti e reticolato.

MAV III, p. 20, n. 246; COEN 1992, p. 45, n. 2, con altra bibliografia solamente citata.

Datazione del contesto: VI secolo.

208.Vu. Anfora.

Necropoli della Polledrara (scavi 1970-1975); collocazione sconosciuta, già mercato Antiquario italiano *Inedita*.

Tipo: C

Citata in SZILÁGYI 1989, p. 632, nota 110; COEN 1992, p. 45, n. 3, con bibliografia precedente.

209.Vu. Anfora. [Tav. XXXII]

Necropoli in località Pian dei Gangani, t. 1, seconda camera; Vulci, Museo Archeologico (depositi), n.i. 90044

Ø orlo cm. 20,7 h. cm. 50

Vernice evanida; ricomposta da più frammenti.

Tipo: C

Decorazione illeggibile.

COEN 1992, p. 45, n. 4, fig. 4, con bibliografia precedente.

210.Vu. Anfora.

Necropoli in località Pian dei Gangani, t. 1, seconda camera; Vulci, Museo Archeologico (depositi), n.i. 90045

Si conservano frammenti non ricomponibili.

Tipo: C

COEN 1992, p. 45, n. 5, con bibliografia precedente.

211.Ch. Anfora. [Tav. XXXII]

Necropoli di Poggio Gaiella, t. a tramezzo 18; Chiusi, Museo Archeologico Nazionale.

Si conservano pochi frammenti non ricomponibili. Vernice evanida.

Tipo: C

RASTELLI 2000, p. 74; A. RASTRELLI in *Chiusi etrusca*, p. 70 (citato); MINETTI 2004, p. 44 (citato).

212.Sp. Anfora. [Tav. XXXII]

Provenienza sconosciuta, Collezione Faina; Orvieto, Museo Faina, n.i. 2562 (T 113)

h. cm. 36

Impasto rosso mattone con numerosi inclusi, ingobbio rosso-arancio; vernice biancastra tendente al giallo.

Integra; lacune al labbro.

Tipo: C

Decorazione entro registri: sull'orlo decorazione a tratti obliqui; sul collo da una lato una pantera gradiente a destra, sull'altro un animale fantastico con corpo di felino e testa di grifo gradiente a destra. Sulle anse motivo a reticolo come sul collo a distinguere i due fronti; sulla spalla serie di palmette pendule stilizzate, unite da girali. Sul corpo fregio zoomorfo destrorso compreso tra due guilliches: leone, pantera con testa di prospetto, due cavalli con la testa di profilo, e un grifo. Nel terzo inferiore del corpo, serie di punti entro linee, motivi a semiellissi concentriche pendule; lo spazio tra il limite inferiore della fascia e le semiellissi è interamente dipinto; banda campita da tratti obliqui e di nuovo teorie di punti.

COEN 1992, p. 45, n. 6, figg. 5-8, con bibliografia precedente; da ultima CAPPELLETTI 1992, p. 24, n. 1.

213.Sp. Anfora. [Tav. XXXIII]

Provenienza sconosciuta; Houston, Collezione Menil, n.i. C.A.6460

Larghezza massima cm. 43 h. cm. 66

Integra, scheggiature sul piede.

Tipo: C

Decorazione entro registri: sull'orlo decorazione a triangoli con il vertice in basso; sul collo da una lato una pantera gradiente a destra e palmetta su alto stelo, sull'altro leone gradiente a destra e medesimo motivo floreale. Sulle anse coppia di palmette contrapposte; sulla spalla serie di archetti intrecciati con punteggio interno, coronati da palmette pendule. Sul corpo due fregi zoomorfi destrorsi compresi tra due guilliches: nel primo due leoni, due pantere rispettivamente una con testa di prospetto e gamba umana pendente dalle fauci, l'altra di profilo, e due sfingi alate, due cavalli separati da un palmetta su alto stelo desinente a volute; nel secondo due sfingi alate, un leone retrospiciente, due cavalli, due leoni e due pantere. Nel terzo inferiore del corpo banda interamente dipinta, serie di semiellissi concentriche pendule, banda campita da fila di punti e da tratti obliqui.

COEN 1992, p. 45, n. 7, figg. 9-12, con bibliografia precedente.

214.PB. Olla. [Tav. XXXIII]

Poggio Buco, acquisto Mancinelli 1900, Firenze, Museo Archeologico, n.i. 78787

Ø orlo cm. 18 Ø fondo cm. 14,7 h. cm. 38

Impasto da arancio a rossiccio con inclusi minuti; superfici accuratamente lisciate ingobbiate di rosso mattone, vernice giallastra; ricomposti e parzialmente reintegrati in gesso il collo, il corpo e il piede; abrasioni sul corpo.

Tipo: D1a

Decorazione entro registri scanditi da fasce costituite da bande racchiudenti una linea ondulata e file di punti: sulla spalla serie di meandri a scala i cui spazi sono alternativamente campiti con punti e lasciati a risparmio; sequenze di triangoli con vertice in basso alternativamente pieni e risparmiati delimitati da serie di punti, teoria di aironi retrospicienti distinti da triangoli pieni; linee angolate delimitate da serie di punti; sequenze di triangoli del tipo presente sulla spalla con la variante del vertice in alto.

215.Sp. Olla. [Tav. XXXIII]

Provenienza sconosciuta; collocazione attuale sconosciuta, già Mercato Antiquario; riproduzioni fotografiche dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma, n. 1929.127

Vernice bianca.

Tipo: D1a

Decorazione entro registri scanditi da fasce costituite da bande racchiudenti una linea ondulata: sulla spalla serie

di triangoli con vernice in basso delimitati da fili di punti, teoria di aironi retrospicenti distinti da triangoli come nel fregio superiore; nel registro inferiore teoria di aironi gradienti a destra; motivi angolari a tratteggio. MICOZZI 1994, p. 269, n. 161, tav. L. b, p. 47, tipo D, attribuita a produzione ceretana.

216.Sp. Anfora. [Tavv. XXXIII, XXXV]

Provenienza sconosciuta, London, British Museum, (GR 1929.6-10.2)

h. cm. 46

Impasto rosso bruno, vernice bianca con sovradipinture in paonazzo.

Tipo: E

Decorazione entro registri: due registri continui di teorie di chimere “equine” gradienti tra riempitivi a volute verticali; al di sotto di ogni fregio naturalistico fascia con ornati a scala curvilinea trilineare suddipinta in rosso su bianco, di cui quella inferiore presenta una serie continua di semicerchi allungati penduli. Alla base corrono serie di bande orizzontali.

CVA British Museum VII, IV Ba, p. 9.3; SALS KOV ROBERTS 1986, pp. 421, 429, fig. 16 a-b; COLONNA 2003, p. 518, nota 40 (solamente citato).

217.Sp. Anfora. [Tav. XXXIII]

Provenienza sconosciuta; collocazione sconosciuta, già Mercato Antiquario romano; riproduzioni fotografiche dell’Istituto Archeologico Germanico di Roma.

Vernice bianca con sovradipinture in paonazzo.

Tipo: E

Decorazione entro registri: due registri continui di teorie di chimere “equine” gradienti tra riempitivi a volute verticali (cirri), nel registro superiore la sequenza figurata è arricchita da due aironi e un cigno; al di sotto di ogni fregio naturalistico fascia con ornati a scala curvilinea trilineare suddipinta in rosso su bianco, di cui la inferiore presenta una serie continua di cirri verticali. Alla base corrono serie di bande orizzontali.

COLONNA 2003, pp. 520, 530, figg. 13-14.

218.Sp. Anfora. [Tav. XXXIII]

Provenienza sconosciuta; Toronto, Royal Ontario Museum, acquisto Sotheby’s, London, 1924 n.i.924.81.6

Ø orlo cm. 15 Ø fondo cm. 12,2 Ø massimo cm. 36,3 h. cm. 44,8

Impasto da arancio a rossiccio con inclusi minuti; superfici accuratamente lisce, vernice giallastra, pesantemente ritoccata. Ricomposta con integrazioni; abrasioni sul piede.

Tipo: E

Decorazione entro registri: sul collo tre linee orizzontali; sulla spalla serie di triangoli pieni con vertice in basso, disposti a raggiera. Sul corpo fascia campita da fila di punti; serie di archetti intrecciati verso l’alto; serie di aironi, contrapposti, resi molto schematicamente incorniciati superiormente ed inferiormente da due linee orizzontali; serie di triangoli pieni con vertice in alto, disposti a raggiera. Anse decorate a tratti verticali. HAYES 1985, p. 139, E 3; COLONNA 2003, pp. 520, 530, fig. 16.

¹ Le olle della Palazzetta nn. **20,34.Bi.** (nnii. 73350-73349), acquisto Brenciaglia 1887, potrebbero corrispondere a due dei *cinque esemplari di olle a corpo sferico, sostenuto da piede a tronco di cono, spalmate di vernice rossa, e decorate nella massima sporgenza del corpo di cerchietti concentrici dipinti di bianco*, visionati da Pasqui, durante le investigazioni alla Palazzetta, e conservate nel casale di San Bernardino, sito in prossimità dello scavo, PASQUI 1886, p. 145.

² Vedi scheda relativa all’olla 20.Bi.

³ Sulla provenienza si hanno versioni contrastanti, sulle quali Tamburini pone ulteriori dubbi (TAMBURINI 1998, p. 90, nota 139): G. Pellegrini riferisce che i reperti visionati nel 1902, tra cui il bacino 145.Bi., erano stati rinvenuti durante i lavori di costruzione del porticciolo, situato sulla sponda meridionale dell’isola, mentre Gàbrici, su segnalazione di Achille Piatti, allora proprietario dell’isola, parla di due tombe a fossa scoperte nel versante settentrionale dell’isola, PELLEGRINI 1902, GÀBRICI 1906, p. 61.

IV. ANALISI CRONOLOGICA DEI CONTESTI SEPOLCRALI E RICOSTRUZIONE DELLE VICENDE LEGATE ALLA FORMAZIONE DELLE COLLEZIONI MUSEALI

Premessa

Le datazioni dei contesti si sono basate, ove specificato, sulla verifica autoptica dell'intero corredo; laddove non è stato possibile, si è preferito accordarsi alle cronologie espresse in letteratura. Per alcuni complessi inediti, considerati nell'ambito di tesi di laurea discusse presso l'Università La Sapienza di Roma, ho riportato le datazioni che mi sono state riferite e di cui non mi è stato possibile verificare la validità¹.

La carenza nei corredi esaminati di elementi datanti su cui impostare una solida maglia cronologica, la mancanza nella letteratura archeologica più recente di un'analisi rigorosa ed esaustiva circoscritta alle culture locali relative ai centri considerati (in particolare per Bisenzio, per la Civita di Arlena e per Grotte di Castro) e la perdita dei dati circa i contesti di buona parte del corpus dei vasi, oggi dispersi e conservati in collezioni private o pubbliche in Italia e all'estero (Grotte di Castro, Barano, Pitigliano), non hanno permesso di giungere a datazioni senza un margine minimo di in-

certezza. Fossili guida utilizzabili ai fini cronologici sono particolarmente carenti nei contesti dell'Etruria interna analizzati, ove il bucchero più antico è solo sporadicamente attestato² mentre quello più recente è costituito da produzioni strettamente locali, che attendono una seriazione tipologica, e la ceramica etrusco-corinzia è prevalentemente a decorazione lineare e non permette di ancorarsi alle cronologie proposte da Szilágyi. In alcuni casi, laddove erano maggiori le coordinate entro cui impostare i dati e ove erano possibili la verifica e il riscontro diretto dei materiali, come per la Civita di Arlena, ho tentato di proporre una tipologia interna alla cultura materiale locale riflessa nel costume funerario della necropoli della Capriola. Analogamente i dati da Bisenzio, se pure spesso di difficile interpretazione per le vicissitudini occorse ai corredi degli scavi Foti e per la provenienza della maggior parte dei contesti da campagne di scavo condotte senza norme stratigrafiche (scavi Paolozzi, Brenciaglia e Benedetti-Stefani), costituiscono una solida base su cui impostare lo studio della produzione locale; oltre ad avere riportato alla luce contesti per lo più integri, le necropoli di Bisenzio hanno la prerogativa di aver restituito in prevalenza tombe individuali del tipo a fossa con cassa tufacea, (ad eccezione della necropoli di Fosso dello Spinetto e di Grotte del Mereo, presso cui prevalgono tombe a camera a più deposizioni), permettendo una analisi cronologica sufficientemente circoscritta.

Le datazioni di alcuni contesti da Pitigliano, da Sovana e da Poggio Buco sono quanto mai incerte per la totale assenza di dati stratigrafici provenienti dagli scavi effettuati tra la fine dell'Ottocento e gli anni cinquanta del secolo successivo, per la tipologia stessa dell'architettura funeraria, che comprende tombe a "cassone" o a camera a più vani con più deposizioni, e infine per l'edizione di alcuni contesti pubblicati nelle *Notizie degli Scavi* con descrizioni e riproduzioni fotografiche insufficienti alla determinazione dei tipi.

Inoltre, di alcuni reperti spesso non si conosce la provenienza o è da ritenersi falsata a causa della fervida attività del mercato antiquario che ha investito l'Etruria a cominciare dagli inizi dell'800 e che ha permesso il costituirsi nei musei stranieri di numerose collezioni archeologiche. In alcuni casi è stato possibile, sulla base di dati incrociati, quali gli elenchi dei vasi descritti nelle *Notizie degli Scavi*, ricostruire le dinamiche del mercato antiquario in Italia e all'estero e individuare nei relativi musei nuclei cospicui di reperti distintivi di

determinati centri, riuscendo a stabilire la reale provenienza degli stessi (cfr. Musei di Mainz, Berlino e Copenaghen).

Nella determinazione del sesso, cui attribuire la sepoltura, ci si è avvalsi degli indicatori fortemente specificizzanti quali le armi per gli uomini e gli ornamenti relativi alla sfera prettamente muliebre per le donne. Le fuseruole, a tal proposito, non sono state considerate significativamente pertinenti all'attività della filatura visto l'utilizzo di esse, ormai accertato, nell'abbigliamento sia maschile che femminile⁴.

IV.1. TARQUINIA

La tomba tarquiniese 138 Selciatello di Sopra presenta una struttura a pozzetto; ha restituito, oltre all'olla-cratero white-on-red, un ossuario-biconico decorato a pettine, una ciotola inornata, un attingitoio, una tazza con ansa a nastro di bronzo, un rasoio tipo Grotta Gramiccia A e una fibula serpeggiante⁵. Il contesto esaustivamente inquadrato da F. Delpino nell'ambito della fase locale IIA, non necessita di ulteriori precisazioni⁶. All'olla-cratero **1.Ta.** risulta associato un completo set da banchetto.

Successivamente la decorazione bianco su rosso a Tarquinia è attestata sulla superficie esterna di una coppia di piatti dalla tomba del Guerriero (**Ta.2-3**), oggi a Berlino. Il contesto rappresenta un caposaldo cronologico per l'inquadramento dell'orientalizzante etrusco, oggetto in letteratura di differenti posizioni; la datazione accettata dalla maggior parte degli studiosi si assesta all'ultimo quarto dell'VIII⁷. La tomba, a fossa, rinvenuta nella necropoli di Monterozzi nel 1869, presenta un eccezionale corredo in bronzo relativo ad un personaggio di spicco della comunità tarquiniese, provvisto di panoplia⁸. Fra il vasellame ceramico, accanto alla produzione in tecnica bicroma, compaiono le prime importazioni protocorinzie e cumane⁹.

Tarquinia si distingue per aver restituito l'unico e più antico esemplare white-on-red della serie a decorazione figurata.

La Tomba cosiddetta di Bocchoris, rinvenuta già violata nel 1895, è costituita da camera ipogeica con soffitto a doppio spiovente e banchina lungo la parete sinistra, probabilmente riferibile ad una deposizione femminile¹⁰.

La sepoltura è stata attribuita ad una donna di rango elevato; il corredo si compone di un nucleo di vasi di imitazione corinzia (una kotyle, una oinochoe) prodotti, assieme ad altri esemplari attestati in altre deposizioni tarquiniesi, da un'unica

officina e ascritti da Canciani al Maestro della tomba di Bocchoris, dove caratteristici sono gli ornati a “S” dritta o rovesciata, a “Z” e i nastri serpeggianti, e la cui produzione viene circoscritta al primo decennio del VII secolo¹¹.

Gli impasti sono rappresentati da un’anforetta a spirali¹², da una brocca a becco a tre colli, di impasto bruno dipinto¹³, da una oinochoe con corpo costolato del medesimo impasto della precedente, da un’olla a corpo globulare costolato e da una coppia di holmoi¹⁴, di cui quello relativo all’olla **205.Ta.** presenta, forse, labili tracce di pittura bianca; inoltre, la presenza di elementi trapezoidali, che ritornano nella decorazione del coperchio, e di rosette, che ritornano invece fra gli ornati dell’olla, assicurerebbe l’appartenza del sostegno a quest’ultima, ritenuta dubbia da Hencken¹⁵.

I sostegni tarquiniesi¹⁶ presentano delle affinità con quelli ceretani di poco più tardi inquadrabili fra il primo e secondo quarto del VII secolo; la maggior parte degli stilemi decorativi derivano da prototipi metallici. L’holmos della tomba di Bocchoris, del tipo a doppia bulla strigliata con decorazione sulla base entro registri decorati da motivi vari ad intaglio distinti da cordonature, potrebbe rientrare nella tipo IX, varietà B e C della suddivisione proposta per la serie falisca da G. Benedettini¹⁷. L’ornato ad intaglio dell’holmos tarquiniese è stato messo in relazione da Torelli con la decorazione a traforo del trono ligneo di Verucchio databile alla metà del VII secolo¹⁸; già Brown aveva ipotizzato una derivazione per il motivo a rosetta dai riempitivi resi a sbalzo sui grandi sostegni bronzei medio-orientalizzanti. Sempre al tipo IX appartiene l’altro holmos relativo al corredo con decorazione plastica applicata. Le rosette con bottone centrale sembrano caratteristiche di Caere; mentre le aperture a frecce caratterizzano la produzione vulcente di ascendenza tardo-villanoviana. Un puntuale confronto può essere isituito con l’esemplare a triplice bulla dalla tomba dei Flabelli Trevignano, databile alla metà del VII secolo¹⁹.

L’occorrenza della coppia di holmoi nella tomba accomuna Tarquinia ai centri di Cerveteri e dell’agro falisco²⁰.

Tra i beni di prestigio, oltre al vaso in faience con cartiglio che porta il nome di Bocchoris vissuto nel penultimo decennio dell’VIII secolo, la tomba ha restituito una ricca collana con pendagli raffiguranti divinità egizie e due pendenti con rappresentazione di Bes, fra i bronzi tre fibule ad arco configurato con cavallo e scimmietta sul dorso e due anse conformate a forma di fiore di loto.

Il corredo della tomba Bocchoris rappresenta un caposaldo fondamentale per la cronologia dell’inizio della fase orientalizzante in Etruria, che come recentemente ribadito da D’Agostino conserva tuttora la sua validità²¹, nonostante l’assenza di ceramica corinzia all’interno del corredo non permetta di circoscrivere una puntuale datazione e la situla con cartiglio è stata ritenuta fra gli *aegyptiaca* di imitazione fenicia e quindi priva di un aggancio cronologico fondato²². Di recente è stata avanzata una proposta di datazione più bassa da circoscrivere entro il primo quarto del VII²³, corroborata dall’analisi stilistica dell’olla white-on-red proposta in questa sede. Buona parte del corredo ceramico in impasto sia rosso che bruno, contraddistinto dal colore non omogeneo delle superfici dovuto ad evidenti difetti di cottura, come l’olla in esame con il relativo sostegno e il vaso a tre colli, è caratterizzato dall’uso della sovraddipintura a vernice bianca, spesso del tutto illeggibile; il dato, oltre a testimoniare la provenienza dalla stessa bottega di questo nucleo circoscritto di vasi, dimostra lo sperimentalismo dell’officina stessa, tesa al raggiungimento di prodotti qualitativamente più ricercati, come l’olla con decorazione figurata, senza raggiungere però gli esiti sperati.

IV.2. VULCI

Per quel che riguarda le attestazioni della classe con decorazione geometrica attribuite al centro costiero esse appaiono limitate e abbracciano periodi cronologici differenti.

Il biconico della Collezione Massimo **4.Vu.** rimane un caso isolato all’interno della documentazione archeologica restituita da Vulci²⁴. I confronti riportati dalla prima editrice rimandano essenzialmente ad ambito falisco da contesti databili fra il 680-650²⁵. Ad essi²⁶ si aggiunge un confronto ancora più puntuale, sia per la forma che per la decorazione a triangoli sul collo: il biconico da Capena (San Martino, t. LXXIA) considerato da Marina Micozzi nel repertorio white-on-red di tale ambito e inserito nel tipo B1 della sua tipologia; il vaso capenate, assieme all’holmos ad esso associato²⁷, è ascritto ad importazione falisca in area capenate, con successiva attribuzione più precisamente alla produzione di Narce²⁸: il complesso, datato dalla studiosa ai decenni centrali della prima metà del VII, è stato più di recente circoscritto ai decenni centrali del primo quarto del secolo da Sommella Mura, che invece riferisce il vaso ad una manifattura locale²⁹.

Anche la sintassi decorativa nel complesso ricorda l'ornato di un holmos realizzato in tecnica bicroma, ascritto a produzione falisca, specificatamente a Narce, databile a cavallo tra la fase finale del Villanoviano evoluto e l'orientalizzante antico³⁰.

Il fatto che il biconico sia l'unica attestazione white-on-red riscontrata a Vulci, il fatto che non trovi paralleli nell'ambito culturale del centro e che i confronti riportati rimandino ad area tiberina non lasciano dubbi sull'attribuzione del biconico ad un'officina di Narce o tutt'al più di Capena. Si tratta certamente di un'importazione a Vulci a meno che la pertinenza del vaso a collezione privata non metta in discussione la stessa provenienza vulcente. Il biconico, infatti, potrebbe essere confluito fra i materiali vulcenti della Collezione Massimo in considerazione del fatto che la nobile famiglia, fra cui emerge la personalità del principe Vittorio Emanuele, cui si deve la collezione donata poi al Museo di Villa Giulia, aveva possedimenti in area capenate (castello di Scorano e terreni circostanti).

Al contrario, una sicura provenienza vulcente è stata definitivamente accertata per il canopo **5.Vu.** conservato in Vaticano, sulla base della documentazione archivistica scrupolosamente analizzata da F. Buranelli, che ha gettato luce sulla circostanza del rinvenimento avvenuto nel 1835 ad opera della società Vincenzo Campanari³¹.

Già Gempeler, per le anomalie tipologiche del canopo, costituite dal corpo dal profilo ovoidale fortemente rastremato verso il basso e dai fori per l'alloggiamento delle braccia poste sul lato anteriore anziché sui fianchi, aveva inserito il canopo tra i tipi A1 e C della sua seriazione tipologica³²; per questi stessi motivi era stata esclusa una provenienza chiusina preferendo piuttosto ascriverlo ad altra città, come Caere, Tarquinia, Vulci, Tuscania e Orte, città queste citate nel catalogo del 1842 come probabili siti di rinvenimento: lo studioso in particolare proponeva con maggior convinzione Tuscania³³.

Il canopo è stato più di recente attribuito da Buranelli ad un artigiano di Chiusi, attivo nei primi decenni del VI secolo, trapiantato a Vulci o per vincoli matrimoniali o per motivi commerciali, nell'ambito dei fitti rapporti che legano i due centri nel corso dell'orientalizzante recente; il dato, inoltre, sottolineerebbe come gli scambi erano direzionati non solo dal mare verso l'interno, ma anche in senso opposto³⁴. La Coen ipotizza a sua volta che il canopo possa essere ricondotto alla stessa mano di un artigiano molto vicini

no al Pittore di Pescia Romana che dipinge a Vulci gli anforoni con fregi fito-zoo e antropomorfi eseguiti nella medesima tecnica a pittura bianca (**206-213**)³⁵.

IV.3. TUSCANIA

La scarsa documentazione di ceramica white-on-red rinvenuta a Tuscania proviene da raccolte occasionali o da ripuliture di sepolcri già precedentemente scavati. Esclusivamente in frammenti, tale ceramica è attestata nelle necropoli di Scalette, della Peschiera e di Pantalla³⁶.

L'olla **6.Tu.**, riferita dall'editore ad una tomba terragna, è stata attribuita a produzione locale³⁷; in realtà l'olla di tipo C, con sintassi decorativa entro registri serrati che alterna bande a linee ondulate, è presente sia nella produzione visentina (coppa su piede **81.Bi.**, olle **60-61.Bi.**), sia in quella della Civita di Grotte di Castro (olla **125.CGC.**, e olla della collezione alla Querce **183.“Or.”**), cui l'esemplare da Tuscania sembra riferirsi.

Fra i rinvenimenti dalla necropoli delle Scalette il frammento **7.Tu.**, pertinente ad un'olla, è stato ricondotto a produzione falisca, in particolare riferito a Narce³⁸; in realtà, sia il motivo a reticolo di losanghe che la forma sono comunemente attestate nella produzione di Grotte di Castro (**114.CGC** e **183.“Or.”**).

Il frammento **8.Tu.**, proveniente dalla necropoli della Peschiera, è chiaramente riferibile a Bisenzio, che è l'unico centro che ha restituito, fra gli esemplari di seconda metà del VII secolo, il medesimo tipo del motivo a bersaglio costituito da quadrupli cerchi concentrici (cfr. § II.3.1).

IV.4. BISENZIO

La documentazione della classe restituita dalle necropoli visentine si contraddistingue, rispetto a quella proveniente dagli altri centri analizzati, per ricoprire un ampio orizzonte cronologico che va dalla fine dell'VIII sino alla prima metà del VI secolo (fig. 6)³⁹.

Le prime attestazioni sono fornite dalle tombe **Bi.OB.37** e **Bi.OB.18**, rinvenute tra il 1929 e il 1931 nella necropoli di Olmo Bello⁴⁰, e da alcuni complessi, scavati attorno agli anni cinquanta, della necropoli di Valle Saccoccia. Essi costituiscono gli unici contesti significativi che permettono un inquadramento cronologico puntuale⁴¹; tutte le altre testimonianze, relative alla fase più antica, provengono da collezioni museali e prive quindi di valore ai fini di una analisi cronologica circoscritta.

La tomba **Bi.OB.37**, ad incinerazione⁴², è riferibile ad un defunto di sesso maschile di età compresa tra i 25 e 45 anni⁴³ (fig. 11). La struttura tombale entro pozzetto con custodia cilindro-ovoide⁴⁴ e coperchio conformato a tetto di capanna è una tipologia presente all'Olmo Bello in altre tre sepolture, rispettivamente la XXV, XXVI, XXX, tutte concentrate nel nucleo B della necropoli e databili presubilmente agli inizi della fase IIB⁴⁵; altrove è attestata a Tarquinia nella t.73 del sepolcreto di Villa Bruschi Falgari, il cui contesto⁴⁶, pertinente ad un individuo maschile, è databile ad un momento non avanzato della prima età del Ferro (I Ferro IB1)⁴⁷, e a Veio nella t.AA2A della necropoli di Quattro Fontanili⁴⁸. Custodie litiche sigillate da elementi simili sono presenti nell'agro falisco⁴⁹. Conformazioni a tetto sono attestate anche sui segnacoli tufacei, diffusi in Etruria meridionale a Bisenzio (S. Bernardino), a Veio e a Tarquinia (Selciatello di Sopra) nelle fasi IA e IIA1⁵⁰.

A Bisenzio la configurazione a tetto dei coperchi ha una lunga tradizione e trova degli antecedenti nei coperchi delle urne a capanna, diffuse in un ampio lasso cronologico (fasi IA e buona parte della fase IIA)⁵¹, e delle brocche-ossuario (tomba Polledrara 2 al Pigorini, ascritta alla fase IIA⁵²). Come per l'esemplare della t.2 della Polledrara, cui è stato riconosciuto un tratto molto arcaico⁵³, anche le coperture delle custodie ovoidi, attestate in un momento inoltrato della fase IIB quando altrove non sono già in uso da tempo, denotano quel conservatorismo tipico della cultura visentina⁵⁴ e il sopravvivere del legame tra il contenitore delle ceneri e la dimora del defunto nell'ambito del rito crematorio⁵⁵.

Analizzando in dettaglio il corredo, l'olla cineraria **55.Bi.** era dotata di una piastra circolare a margini rialzati fornita di foro centrale⁵⁶, in funzione di coperchio: il pertugio, attestato anche su scodelle⁵⁷, consentiva probabilmente lo svolgimento delle pratiche rituali descritte da Omero e da poco adottate in Etruria, quali l'estinzione delle ceneri per mezzo del vino (*Iliade* XXIII, v. 250).

Tra il vasellame di impasto si segnalano quattro piattelli su piede di impasto nerastro, eseguiti a mano, di differenti dimensioni⁵⁸ spesso attestati nei corredi visentini a copertura dell'ossuario⁵⁹, una brocca a corpo biconico con decorazione incisa e impressa⁶⁰, una scodella carenata monoansata a labbro rientrante⁶¹ e una tazza a corpo compreso con decorazione impressa⁶².

Il corredo restituisce anche un articolato servi-

zio d'impasto dipinto in rosso su spessa ingobbatura giallastra⁶³ composto da un'olla su piede, ornata da riquadri metopali racchiudenti clessidre campite a tratti obliqui alternate a rettangoli campiti a reticolo⁶⁴, da una coppia di scodelle a labbro rientrante decorato con elementi angolari campiti a tratti, di cui una presenta sul fondo della vasca un motivo a croce⁶⁵, da quattro piatti, di differenti dimensioni, su alto piede cilindrico e con labbro a tesa, decorati sia sulla parte interna del labbro che sull'esterno della vasca con triangoli campiti a reticolo obliquo⁶⁶. Accanto alle forme ceramiche, il corredo si presenta ricco di vasellame bronzeo: un bacile a fondo convesso⁶⁷, tre calici troncoconici di piccole dimensioni⁶⁸, un frammento terminale di lamina sbalzata con motivo a spina di pesce⁶⁹, e due piastre trapezoidali in lamina di bronzo decorate a sbalzo⁷⁰, definite nell'elenco di rinvenimento frammento di "profumiera"; tutti questi elementi con tutta probabilità sono ascrivibili ad un unico oggetto nel quale è possibile riconoscere un presentatoio⁷¹, arredo funerario già attestato a Bisenzio nella t.2 dell'Olmo Bello, fornito anch'esso di ali trapezoidali⁷². A supportare tale convinzione è il rinvenimento all'interno del bacile in bronzo di un frammento di catenella a doppia maglia, con tutta probabilità riferibile alla decorazione accessoria del presentatoio, come ben rappresentato da altri esemplari.

Gli indicatori di sesso sono costituiti dallo scudo di bronzo decorato a sbalzo con immanicatura a listello⁷³, dal giavelotto⁷⁴ e dalla fibula serpeggianti a gomito con ago elastico bifido, coppia di apofisi sul gomito e staffa leggermente allungata⁷⁵.

Lo scudo, ignorato dalla più recente letteratura archeologica inerente la classe⁷⁶ o riguardante più genericamente la produzione toreutica in lamina di bronzo⁷⁷, non trova riscontri puntuali fra la categoria di manufatti alla quale appartiene. Possono essere solo istituiti confronti latenti con l'esemplare di dimensioni leggermente più grandi (serie di medio formato) dalla t.8 di Olmo Bello databile entro il terzo quarto dell'VIII (fase IIB1)⁷⁸ per il tipo di lavorazione a "listelli e borchie"⁷⁹ con doppia costolatura in prossimità del bordo⁸⁰ e per il motivo del disco centrale, attorno al quale si origina l'intera sintassi decorativa, ma non per il tipo fittamente raggiato di quest'ultimo e per la assenza dell'umbone; al medesimo scudo rimanda, dunque, l'impianto della composizione con disco centrale, probabilmente quadripartito, che ricorre frequentemente sugli umboni, e il tipo di immanicatura a nastro.

Il tipo dello scudo con campo quadripartito è conosciuto nell'iconografia etrusca, come dimostra il fregio figurato sulla più tarda olla **205.Ta.** dalla tomba di Bocchoris⁸¹; nella toreutica lo spazio quadripartito non è attestato nella classe degli scudi, ma è invece presente su un tipo di ciotola-coperchio, a vasca emisferica decorata a sbalzo, dalla t. 2 a pozzetto di Poggio alle Birbe-scavo 1889 da Vetulonia inquadrabile nella prima metà dell'VIII secolo e ascritta a produzione locale o tarquiniese⁸².

L'analisi della tecnica a listelli e borchie, dei singoli elementi decorativi, di determinate caratteristiche formali (come l'assenza dell'umbone), e dimensionali impone di cercare quindi in altre classi confronti più calzanti. Infatti, l'associazione di doppi cerchi concentrici⁸³ con fasce costituite da tre sequenze serrate di borchiette entro listelli oltre che negli scudi (tipo 2 di Iaia corrispondente ai tipi 1d e 1e della Geiger) ritorna in altre categorie di bronzi laminati come nei vasi a collo, e in particolare nelle fiasche⁸⁴ del tipo contraddistinto dalla presenza di un animale stampigliato (cavallino o paperella) in campo libero o spesso inquadrato entro sintassi metopale⁸⁵, la cui produzione inquadrabile già nella fase IIA2 è localizzabile in un momento più antico a Veio e successivamente, in associazione con la tecnica più recente a "listelli e a borchie" e con sintassi metopale⁸⁶, a Vulci con esportazioni a Volterra e a Marsiliana⁸⁷. Inoltre l'ornato del disco solare⁸⁸, che compare già nella fiasca della t. Monterozzi 6⁸⁹, nella versione fittamente raggiata e marginata da fila di bugne ricorre sul partito centrale della fiasca senza provenienza, oggi a Basilea, in associazione alle tre file di bugne e alla bugna con cerchio concentrico⁹⁰, e su quello della fiasca da Volterra-Poggio della Guerruccia, databili rispettivamente al terzo e all'ultimo quarto dell'VIII secolo⁹¹, con la variante che nella prima i raggi sono più distanziati⁹², mentre nella seconda questi si originano da sei cerchi concentrici. Il motivo della bugna, utilizzato come riempitivo all'interno dello spazio metopale, ritorna invece in una fiaschetta da Vulci⁹³, nella t. M6 sopracitata, databile alla fase IIA2, dove il motivo centrale è costituito da un motivo solare con raggi distanziati alternati a file di cuppelle⁹⁴.

Per tali correlazioni formali e decorative, in associazione all'assenza dell'umbone e alle corrispondenze dimensionali evidenziate, è lecito supporre che lo scudo della t.37 sia stato originato dalle matrici e dai punzoni delle fiasche e che la manifattura sia da attribuire ad ambito visentino o

tutt'al più vulcente, agli inizi della fase IIB.

La datazione della tomba pone delle incertezze: se da un lato gli impasti e la fibula si caratterizzano per avere tratti spiccatamente arcaizzanti, dall'altro la ceramica dipinta e il resto dei bronzi comportano un abbassamento della cronologia almeno alla fase IIB2⁹⁵.

Il cospicuo set degli impasti dipinti esibiti dal contesto visentino denota l'utilizzo delle forme derivate dagli impasti e adottate nella nuova classe. In particolare il tipo dei piatti su piede con stelo cilindrico rappresenta un unicum nel distretto dell'Etruria meridionale, denunciando una produzione strettamente locale.

Nonostante la fibula serpeggiante a gomito, in associazione alla custodia cilindro-ovoide provvista di coperchio conformato a tetto di capanna, ritorna nella sepoltura veiente AA2A⁹⁶ inquadrabile nella avanzata fase IIA⁹⁷, il contesto visentino, a mio avviso, molto più verosimilmente è databile nell'orizzonte più tardo della sequenza villanoviana⁹⁸, in considerazione del fatto che la fibula è un manufatto soggetto più di altri ad essere conservato e impiegato per lungo tempo.

Il corredo della tomba, infatti, vede convivere elementi strettamente legati alla fase precedente, come la custodia cilindro-ovoide⁹⁹ con il coperchio conformato a tetto di capanna, la piastra fittile con foro centrale posta a copertura dell'olla-cinerario white-on-red, i tipi del vasellame di impasto e la fibula serpeggiante a gomito, già presente in altri contesti dell'Etruria meridionale alla fine della fase IIA, con elementi seriori come il vasellame in bronzo, lo scudo e il cospicuo set da banchetto in red-on-white che sono tradizionalmente inquadrati agli inizi della fase IIB della sequenza visentina fissata attorno al 750, in concomitanza con l'inizio della produzione dei vasi in impasto ingobbato dipinto. Il corredo **Bi.OB.37** non manifesta quella spiccata adesione all'uso del banchetto di tipo ellenizzante¹⁰⁰, come è evidente, invece, nei coevi complessi (Olmo Bello t. 10); tale discrepanza potrebbe trovare spiegazione nella volontà di conservatorismo in cui il defunto, maggiormente legato alle forme di ostentazione già ben radicate nella tradizione locale sente di riconoscersi.

A Bisenzio l'utilizzo del cratere dipinto in funzione di ossuario caratterizza inoltre le tt. 10 e 16 di Olmo Bello¹⁰¹, ricavate in fosse con custodie quadrangolari in pietra, riferibili alla fase IIB1 (terzo quarto dell'VIII secolo), ulteriormente contraddistinte dalle modalità di deposizione del vaso

coperto dallo scudo e, in un caso, coricato nella marcata volontà di antropomorfizzazione dell'ossuario sulla scia di quanto testimoniato precedentemente a Vulci e Tarquinia¹⁰². Tale tendenza si palesa anche nel corredo Bi.OB.37, dove l'olla-ossuario con ampia imboccatura è funzionalmente assimilabile al cratere e dove il resto della suppellettile evidenzia elementi e forme, quali gli ornati a pettine, gli orcioli, le tazze a vasca profonda e gli indicatori di ruolo, che contraddistinguono la precedente fase visentina (IIA)¹⁰³.

La restituzione dello scudo in lamina di bronzo dà rilevanza al ruolo svolto dall'incinerato all'interno della comunità locale. A Bisenzio gli scudi sono diffusi nella seconda metà dell'VIII secolo¹⁰⁴ e ricorrono con maggiore concentrazione nella necropoli di Olmo Bello¹⁰⁵: essi sono stati distinti in base alla taglia in grandi (Olmo Bello, tt.10, 16, Bucacce t.10), medie (Olmo Bello t.8) e ridotte dimensioni (Olmo Bello tt.19, 24, 83, Bucacce t.8)¹⁰⁶.

Lo scudo piccolo rotondo¹⁰⁷ è stato di recente connesso all'armamento di tipo leggero costituito da lancia, (cui può sostituirsi il coltello in ferro e/o la spada corta), e dal copricapo pertinente a giovani guerrieri aristocratici e in posizione subordinata, come documenta l'iconografia della piccola plastica bronzea da Bisenzio¹⁰⁸. Secondo Cherici, invece, il tipo di scudo è da ricondurre alle rotelle, di grandezza inferiore ad un piede, utili per il combattimento ravvicinato, al fine di ottenere massima capacità di brandeggio e maggiore stabilità contro i colpi avversari¹⁰⁹. La struttura dello scudo in sottile lamina di bronzo e le dimensioni ridotte della maniglia dell'esemplare visentino sembrano comunque escludere un effettivo utilizzo nella pratica bellica.

Se gli scudi di dimensioni reali sono ricondotti a forme di esibizione del potere e dello status del defunto, gli esemplari di piccola taglia sono stati letti in funzione di pratiche rituali connesse all'istituzione religiosa dei Sali, come documenta il noto biconico in bronzo dalla t.22 di Olmo Bello, ove sarebbe rappresentata una danza interpretata come di tipo saliare allo scopo di propiziare una purificazione nei confronti di un demone della morte¹¹⁰; al contrario Cherici interpreta gli armati di lancia e scudo tondo, inteso come boccoliere¹¹¹, presenti sulla spalla, come una processione di guerrieri che recano un bue o forse un prigioniero al sacrificio¹¹².

L'età diagnosticata dallo studio dei resti ossei dell'incinerato si aggira fra i 25 e 45 anni; è

dunque da escludere l'ipotesi che lo scudo possa designare un giovane della società aristocratica visentina; sembra invece più probabile connettere il ruolo del defunto ad un individuo di età matura e di rango elevato, i cui attributi di capo militare e religioso sono sottolineati dalla presenza nel primo caso del giavellotto, e nel secondo dall'esibizione del presentaoio e dello scudo di tipo saliare, quest'ultimo da considerare come elemento distintivo del ruolo assunto all'interno della comunità e non funzionale al combattimento.

La tomba **Bi.OB.37** può inserirsi a ragione nel novero dei contesti più rilevanti restituiti da Bisenzio insieme alle sepolture Olmo Bello 2, 10, 16 in una fase avanzata della prima età del Ferro. L'uso del rito incineratorio persiste a Bisenzio come anche a Veio, dove sono attestate cremazioni entro biconici dipinti e incisi di grandi dimensioni, che perdurano fino alla fase IIB2, limitatamente alle tombe più ricche di armati¹¹³.

La sepoltura maschile **Bi.OB.37** sembra forse precedere di una generazione o poco più il contesto **Bi.OB.18**¹¹⁴ (fig. 12); la classe white-on-red è limitata all'olla-ossuario che riflette nell'ornato un uso ancora ridotto della tecnica, circoscritto alla metà superiore del vaso, e un tratto finissimo, irregolare e in alcuni punti impreciso, contrariamente a quanto rappresentato nel corredo più recente dove il complesso dei vasi white-on-red manifesta una decorazione maggiormente articolata, legata agli stilemi decorativi di tradizione greca.

Con l'orientalizzante antico la produzione visentina conosce maggiore diffusione.

Il complesso **Bi.OB.18**, ad incinerazione, ha restituito un corredo singolare costituito da un canopo su trono¹¹⁵, da vasi d'impasto tra cui un'anfora a corpo lenticolare e anse sormontanti¹¹⁶, una tazza a vasca profonda munita di tre bugne con ansa bifora¹¹⁷ e un vasetto su tre piedi con ansa a nastro sormontante desinente in appendici cornute munito di coperchio¹¹⁸, caratteristico della cultura materiale visentina; tipi questi che perdurano o compaiono già nelle sottofasi IIB2 e IIB3 della cronologia visentina. Vi è inoltre un servizio di vasellame da banchetto white-on-red comprendente un'olla (**54.Bi.**) e tre askoi (**9-11.Bi.**), di diverso tipo, le cui fogge rimandano ad una produzione certamente locale, accreditate da tempo nella letteratura archeologica come visentine. Sia il canopo, il cui trono presenta ancora visibili tracce di ingobbio rosso, che il restante corredo con decorazione dipinta, sembrano costituire, sulla base

dell'esame autoptico delle paste ceramiche, un nucleo omogeneo¹¹⁹, sicuramente uscito dalla stessa officina. La totale assenza di indicatori di sesso non permette di poter attribuire la sepoltura se non ad un personaggio di spicco della comunità locale, talmente eminente da rivestire nel tipo del cinerario, un carattere del tutto eccezionale. La resa delle orecchie e la presenza di borchie in bronzo potrebbero indiziare la presenza di ornamenti (orecchini ?).

Il contesto è stato più volte considerato nel corso degli studi etruscologici e variamente datato sulla base dell'analisi tipologica del canopo da Moretus Plantin alla seconda metà del VIII secolo apportando motivazioni poco convincenti; successivamente Gempeler ne ha abbassato la cronologia alla metà del VII fondandosi sull'inizio della produzione chiusina, che Cristofani aveva già convincentemente collocato nel secondo quarto del VII secolo. Più recentemente Delpino, in base alla seriazione cronologica da lui effettuata sui complessi visentini, inserisce il corredo fra la fine dell'VIII e i primissimi anni del VII secolo in un momento di passaggio tra la II e III fase locale, probabilmente ancora negli ultimi anni del VIII secolo¹²⁰.

Al medesimo ambito cronologico appartengono gli askoi a corpo configurato del tipo C. L'unico esemplare, proveniente con certezza da Bisenzio, ma di cui è sconosciuta ogni notizia relativa al rinvenimento, è attualmente conservato ad Arezzo (**13.Bi.**)¹²¹; esso venne donato da Gamurrini al Museo Civico di Arezzo e definito dallo studioso "un rarissimo esemplare dell'epoca minoica"¹²². Sempre da Bisenzio è noto dalla sola descrizione del Pasqui l'esemplare **14.Bi.** dal complesso **Bi.Polledrara.16**¹²³, ad incinerazione entro pozzetto foderato da ciottoli in nenfro. La descrizione del corredo¹²⁴, costituito da impasti (ciotole, anforette con anse del tipo a nastro e ad occhio) ¹²⁵ e da numerosi monili (collana con elementi in ambra e fibule a sanguisuga cava con arco decorato con "riquadranti, a cerchi concentrici e linee a spina di pesce") ¹²⁶, permette di attribuire l'incinerazione ad una donna¹²⁷ e di poter ribadire la cronologia accreditata per gli altri esemplari del tipo. Il tentativo di rintracciare il vaso presso il Museo Archeologico di Firenze è stato vano. Non va esclusa tuttavia l'ipotesi che possa trattarsi dell'askos **13.Bi.** conservato ad Arezzo, vista la quasi totale corrispondenza delle dimensioni (27 cm. di lunghezza e 21 cm. di altezza per l'esemplare della Polledrara; 26,5 cm. e 20,8 cm. per l'esemplare aretino), anche se l'askos descritto da Pasqui

avrebbe l'apice dei triangoli rivolto verso il basso, contrariamente all'altro¹²⁸.

L'askos **15.Bi.**, conservato a Bruxelles, ha una forma più tozza e si distingue dall'esemplare aretino **13.Bi.** per le dimensioni e per il numero dei triangoli dipinti sul dorso.

Al medesimo orizzonte cronologico o poco più tardi è inseribile l'askos (**12.Bi.**) con corpo a botticella, conservato a Basilea, proveniente da una sepoltura visentina, di cui non si hanno riferimenti topografici; a questo era associata una fibula a sanguisuga¹²⁹. L'insieme, sulla base dei pochi dati a disposizione, è inquadrabile fra la fine dell'VIII e il primo quarto del VII secolo; l'askos denuncia nel profilo del corpo più panciuto e nell'assenza dell'alto piede a tromba un'evoluzione della forma rispetto ai precedenti più slanciati in altezza e maggiormente aderenti ai prototipi red-on-white. Sul fondo del vaso, prima della cottura, è stato praticato dal ceramista un foro il cui utilizzo va con tutta probabilità connesso ad una delle pratiche legate al rituale funerario.

Nell'ambito del primo quarto del VII secolo si colloca la produzione delle olle. Le attestazioni maggiori provengono dalla necropoli delle Bucacce, sfortunatamente a seguito di rinvenimenti del tutto occasionali ad opera di locali, di cui si ha solamente la restituzione grafica a seguito di un sopralluogo effettuato da Raddatz presso i casali presenti nell'area occupata dal sito etrusco ¹³⁰. A circoscrivere i contesti funerari (Bucacce tt. V e VIII secondo la denominazione Raddatz) entro questo periodo è una serie di impasti cui le olle sono associate, tra cui una brocca a becco¹³¹, una serie di ollette con corpo carenato e spalla costolata¹³² e una coppa ad orlo rientrante¹³³, comunemente attestati a cominciare dall'inoltrata fase IIIA della seriazione cronologica visentina, e che presentano forti analogie con le forme presenti alla Capriola, in associazione a ceramica white-on-red e databili nel medesimo orizzonte cronologico.

Oltre all'Olmo Bello e alla Polledrara anche la necropoli di Valle Saccoccia¹³⁴, indagata attorno alla metà del secolo scorso¹³⁵, ha restituito ceramica white-on-red ancora in contesti inquadrabili nel primo quarto del VII secolo.

La tomba **Bi.VS.C6**, riferibile ad una donna di ceto sociale molto alto, è inquadrabile nei decenni finali dell'orientalizzante antico. Il corredo esibisce un'intera parure di monili costituita da una o più collane con vaghi fusiformi in bronzo, in pasta vitrea, in ambra e da pendagli a goccia, da un bracciale e da tre fibule, di cui una a sanguisuga e altre

a navicella con arco decorato, adorni di anelli di sospensione: tutti questi elementi rimandano all'orientalizzante antico sia tarquiniese (Tomba del Guerriero, Poggio Gallinaro, tt.8-9¹³⁶), sia dell'Etruria interna; in particolare, numerosi sono i paralleli con i coevi corredi della Capriola e Poggio Montano. Tra il materiale ceramico è determinante ai fini dell'inquadramento cronologico una tazza a bassa vasca carenata su piede ad anello con ansa a nastro e sommità espansa e decorazione impressa a cordicella¹³⁷, del tipo diffuso a Vulci e nel suo territorio, anche nella variante desinente in appendici cornute¹³⁸, in contesti della fase finale della prima età del Ferro e della prima metà del VII secolo, un'olletta di impasto molto vicina, nella variante di dimensioni maggiori, al tipo D2a attestato alla Capriola (**164.CdA.**) ed infine un biconico con anse a maniglia che esibisce sulla spalla la decorazione plastica a bugne e listelli¹³⁹ e che costituisce una variante attardata della forma, caratteristica dell'orientalizzante antico visentino; quest'ultimo ha un esatto corrispettivo nell'esemplare restituito dalla t. 67 di Olmo Bello¹⁴⁰, il cui contesto è indubbiamente assegnabile a questa fase, mentre nella variante inornata con la sola bugna centrale e anse verticali a nastro è presente nei materiali editi da Raddatz¹⁴¹. Altro confronto con la variante a tre listelli rilevati per parte anziché due, probabilmente un'evoluzione del tipo, è offerto da un ritrovamento vulcente ora presso la collezione privata D.H., datato genericamente all'VIII secolo a. C.¹⁴²

Il complesso **Bi.VS.A6** presenta materiali disparati che vanno dalla fine dell'VIII alla fine del VI secolo; al di là delle problematiche legate ad una plausibile spiegazione, forse da connettere ad un eventuale riutilizzo della fossa, è possibile in ogni modo enucleare un gruppo di vasi che sembrano concentrarsi nella prima metà del VII secolo, forse ancora nel primo quarto, e che trovano corrispondenza negli altri corredi da Bisenzio che hanno restituito olle white-on-red dello stesso tipo. In particolare sono possibili numerosi paralleli con i vasi restituiti dal complesso **Bi.VS.C14**, databile all'orientalizzante medio: i due contesti hanno in comune un tipo di anforette a corpo lenticolare che nella t. **Bi.VS.A65** presenta anche la variante ad anse crestate. Inoltre, la tomba ha restituito, accanto al cratere su piede **80.Bi.** e all'olla **53.Bi.**, frammenti di ceramica red-on-white con decorazione a bande e a meandri¹⁴³. A concorrere alla datazione alta della tomba contribuisce la forma del coperchio della cassa tufacea, di tipo bombato, che secondo Stefani ricorre nei complessi

più antichi riferibili all'VIII secolo¹⁴⁴.

I numerosi frammenti di pareti di biconico, di altri vasi con decorazione impressa e incisa e di un fornello, confluiti nella sepoltura, testimonierebbero che l'area probabilmente costituiva nella piena età del Ferro un nucleo dell'insediamento che si caratterizza a Bisenzio per essere di tipo sparso, come è stato dimostrato da indagini ricognitive sul terreno¹⁴⁵.

Nell'orientalizzante medio è databile la tomba **Bi.VS.C14**, a fossa. Il corredo ha restituito un nutrito gruppo di olle white-on-red, del tipo biansato su piede, caratterizzato da diverse varietà nelle fogge e nella decorazione; il resto del corredo era costituito da olle di impasto rosso del tipo attestato nella white-on-red e che presumibilmente erano anch'esse decorate, da un'olla biansata su piede con anse oblique a maniglia e decorazione plastica a listelli verticali sul corpo in impasto bruno¹⁴⁶, da una tazza di impasto a corpo fortemente lenticolare, con anse a nastro leggermente insellato alla sommità, e bugna sulla carena, molto diffuso in ambito vulcente dalla seconda metà dell'VIII alla prima metà del VII secolo¹⁴⁷. Il sesso del defunto è imprecisabile per la mancanza di indicatori di genere. La tomba è inquadrabile entro la metà del VII secolo, e cronologicamente di poco posteriore alla C6 con cui condivide alcune forme ceramiche.

La maggior parte della produzione visentina si concentra nel corso dell'orientalizzante recente e proviene dalle necropoli della Polledrara, delle Buccacce, di Olmo Bello, di Valle Saccoccia e di Grotte del Mereo.

Il complesso **Bi.Polledrara13** appartiene a quelle tombe rinvenute nel corso degli scavi Brenchiaglia-Paolozzi effettuati fra l'ottobre del 1884 e il 20 dicembre del 1885, prima alla Palazzetta, poi a S. Bernardino ed infine alla Polledrara; essi vennero condotti sul campo da parte dello scavatore chiusino Pietro Meloni. La deposizione a fossa entro cassa litica sembra circoscriversi nella seconda metà del VII secolo, plausibilmente nell'ultimo quarto. La descrizione stringata dell'intero corredo redatta dal Pasqui non permette di avanzare una datazione più precisa¹⁴⁸. Difficile poter inquadrare all'interno della tipologia la "grande olla a corpo sferico biansato, breve orlo e piede a tronco di cono" con decorazione a cerchi concentrici disposti a schema piramidale, ornato difuso a cominciare dall'orientalizzante medio per tutto l'orizzonte recente. La presenza dell'oinochoe in bucchero con triangoli graffiti e fra gli impasti di

due tazze bianse su piede a corpo lenticolare con bugne sul corpo e di due tazze consimili, ma prive di piede, tipi che perdurano a Bisenzio ancora agli inizi dell'orientalizzante recente, inseriscono la deposizione nell'arco cronologico prospettato. Il culter lunato con ansa quadrangolare (4 cm) ascriverebbe la sepoltura ad un inumato di sesso maschile¹⁴⁹.

Il complesso **Bi.OB.75**¹⁵⁰ è riferibile ad una donna di ceto elevato ed è databile ai decenni iniziali dell'orientalizzante recente; l'assenza di precisi indicatori cronologici e la frammentarietà della fibula non permettono un inquadramento cronologico più puntuale¹⁵¹. Il corredo modesto e essenziale, costituito dall'olla white-on-red **59.Bi.** e da un bacile bronzeo ad orlo perlato¹⁵², associato ad un'olpe, oggi dispersa, si contrappone alla presenza, numericamente elevata, di monili di notevole ricchezza¹⁵³. L'associazione di questi alle sei fuseruole¹⁵⁴, il cui uso, come più volte ribadito, poteva servire anche da ornamento alla veste, conferma l'appartenenza della tomba ad una donna di ceto non del tutto modesto. In contesti visentini coevi si delinea, infatti, per questa fase una contrazione del corredo vascolare di accompagnamento limitato essenzialmente agli oggetti relativi alla sfera personale del defunto (in particolare relativi alla toletta), che sembrerebbe rispondere non a condizioni economiche particolarmente disagiate della comunità, visto lo sfoggio in alcuni di essi di un cospicuo numero di monili in bronzo, di argento e d'oro, ma ad una precisa volontà di sobrietà nell'esibizione del corredo d'accompagnamento.

La tomba **Bi.VS.F5**, come la contigua **Bi.VS.C13**, sfrutta una cavità naturale rocciosa, entro cui è ricavata la fossa, sigillata con l'utilizzo di tegole. Il corredo, oltre al numero considerevole di olle white-on-red afferenti a diversi tipi morfologici **29,30,58,73.Bi.**, ha restituito un'oinochoe del Gruppo degli Archetti Intrecciati; tra i bucheri un'oinochoe tipo 7a, un kantharos tipo 3e, e tre calici tipo 3a; tra gli impasti un'olla decorata a falsa cordicella, oinochoai, ciotole, calice e il consueto kyathos ad ansa cornuta. Fra gli oggetti relativi alla sfera personale si segnala un'armilla. La presenza della lancia indizia il sesso maschile del defunto; il rinvenimento di una sola fuseruola infatti non osta tale attribuzione. Complessivamente il corredo della tomba sulla base dell'oinochoe riferibile al Gruppo degli Archetti Intrecciati è inquadrabile nell'inoltrato ultimo quarto del VII secolo.

Il corredo della tomba **Bi.VS.C13**, rinvenuta

violata, presenta delle difficoltà di inquadramento cronologico: all'interno di esso possono essere distinti due nuclei di materiali inseribili in contesti di VIII e di seconda metà-ultimo quarto VII secolo; i dati di scavo in proposito non rilevano nulla che faccia pensare ad una deposizione più antica tagliata successivamente da una più recente. Tuttavia la frammentarietà dei materiali, riferibili ad un arco cronologico più antico, quali pareti di biconici, di tazze monoansate decorate a falsa cordicella e di una ciotola-coperchio con decorazione a denti di lupo, lascerebbe supporre che lo scavo per la deposizione più recente abbia intercettato e forse parzialmente riutilizzato una struttura tombale più antica. Per quel che riguarda i materiali più tardi, la ceramica dipinta è rappresentata da una tazza bianse ad anse pizzicate, ingobbiata di bianco, con decorazione a triangoli e motivi angolari in rosso, tipo ancora attestato nell'Etruria interna nel terzo quarto del VII secolo. La decorazione dipinta dell'olla **74.Bi.** trova un corrispettivo nell'ornato realizzato nella tecnica a lamelle metalliche su di un'olla da Poggio Buco, databile al secondo quarto del VII secolo¹⁵⁵, nonché nella sintassi decorativa della coppa dal coevo complesso **Bi.VS.C24.** Il bucchero è testimoniato da un kantharos tipo 3e, da una kotyle tipo C, e da una oinochoe a labbro ondulato e corpo piriforme assimilabile al tipo 3a. L'impasto è attestato nei tipi comuni ad altri contesti visentini, propri di questa fase. Riferibili al corredo legato alla sfera personale sono una fibula a navicella con staffa con piccola apofisi, sei fibule in ferro ad arco ingrossato, l'immanicatura di un coltello, un vago di pasta vitrea e una fuseruola; il materiale più tardo sembra inquadrabile nell'ultimo quarto del VII secolo.

Il complesso **Bi.VS.C24** è pertinente ad una tomba a camera a pianta rettangolare, in uso per quasi più di un secolo, dall'ultimo quarto del VII alla fine del secolo successivo. La tomba ha restituito un numero considerevole di reperti (circa un'ottantina): oltre alla coppa su piede white-on-red **81.Bi.**, un'olletta a corpo ovoide e fondo piano con solcature sul labbro, tipo ampiamente documentato nei contesti di Bucine. Nell'impossibilità di desumere dati certi per l'assenza di adeguata documentazione di scavo, è plausibile che alla deposizione più antica possa riferirsi la coppa white-on-red e l'anfora etrusco-corinzia attribuita al Pittore di Marsiliana, personalità molto vicina alla bottega ceretana del Pittore di Monte Abatone, la cui attività è stata fissata fra il 630/580 a Cerveteri¹⁵⁶.

Tra i materiali più antichi si segnala oltre all'anfora etrusco-corinzia un'oinochoe in argilla figulina, attestata anche a Pitigliano e Poggio Buco, che costituisce una rielaborazione di modelli rodi e corinzi¹⁵⁷. Gli impasti, tutti di fattura locale, sono rappresentati da un numero svariato di ciotole, di tazze biancate con baccellature e bugne, di attingitoli monoansati fra cui il tipo ad ansa cornuta, attestato correntemente nei contesti visentini. E' presente abbondantemente sia il bucchero nero sia il cosiddetto bucchero grigio nelle forme comuni proprie dei contesti arcaici, quali i kantharoi tipo Rasmussen 3e, 3i, il calice tipo 3a e le oinochoai tipo 7g, 6a e 7f. La presenza di tre bracieri fittili potrebbe indiziare il numero dei defunti, per lo meno a partire dall'inoltrato VI secolo, quando questi oggetti cominciano a comparire diffusamente nei contesti visentini¹⁵⁸; in particolare le redazioni in impasto grezzo sovradipinto appaiono diffuse nella seconda metà-ultimo quarto del VI secolo, cronologia avvalorata dalla presenza nel corredo del tardissimo kantharos tipo 3i. Inoltre il rinvenimento di un rocchetto e di frammenti pertinenti ad una lancia in ferro e di un coltello lascerebbe supporre almeno una deposizione femminile e una maschile.

Il complesso **Bi.VS.C9**, riferibile ad una inumazione entro fossa quadrangolare con doppia deposizione, è inquadrabile tra la fine del VII e gli inizi del secolo successivo. Le olle white-on-red **28,79.Bi.** trovano confronti, sia per morfologia che per decorazione, con il gruppo di olle dalle Bucacce. Il corredo della tomba è costituito da due nuclei ben distinti di materiali: il gruppo più antico è inquadrabile alla prima metà dell'VIII secolo mentre il gruppo più recente è databile fra la fine del VII e la prima metà del VI secolo. Il resoconto di scavo, in alcuni punti contraddittorio e impreciso, non permette di ricostruire il complesso: se da una parte vi è un riferimento a due fosse rettangolari, nel disegno riportato una delle due sembrerebbe interpretabile come un pozzetto quadrangolare; ipotesi quest'ultima in linea con il corredo più antico (tazze, biconici e brocche) attribuibile ad un incinerato, le cui spoglie erano custodite in un'anfora ad anse bifide⁵⁹ assieme ad un rasoio in bronzo, riferibile al tipo Bisenzio¹⁶⁰ e alla fibula ad arco serpeggiante. Il corredo più recente, ascrivibile invece ad un inumato, di cui non è possibile determinare il sesso sulla base della sola fuseruola che spesso costituiva una componente delle vesti e della fibula ad arco semplice, è costituito oltre alle olle in white-on-red da attingitoli

e ciotole in impasto, molto comuni nelle sepolture visentine. Il bucchero è attestato da kantharoi del tipo Rasmussen 3e e da quattro oinochoai del tipo 7f, 7g e 3a. La ceramica dipinta è rappresentata da un'oinochoe a decorazione lineare e motivi floreali a punti e da una coppetta acroma.

Il complesso **Bi.VS.F8**, a fossa semplice con copertura costituita da due lastre di tufo, apparteneva ad un personaggio di sesso maschile provvisto di lancia e coltello. Gli impasti sono rappresentati da un kyathos ad ansa cornuta con motivo impresso attestato in altre sepolture visentine dell'ultimo quarto del VII secolo e da un'olletta con costolature, tipica dell'area vulcente, e frequentemente attestata nei contesti visentini per un lungo arco cronologico. L'assenza di tipi più puntualmente circoscrivibili non permette di precisare la datazione; la serie delle olle di impasto rosso decorate nella tecnica white-on-red (**41,43,50.Bi.**) induce a collocare la deposizione nella seconda metà del VII, forse nell'ultimo quarto del VII secolo.

La sepoltura **Bi.VS.F2**, a fossa semplice con copertura costituita da lastre di tufo, forse pertinente ad un individuo di sesso maschile, è databile alla prima metà o forse più probabilmente al primo quarto del VI secolo. Il corredo è costituito da ciotole, calici, attingitoli e dal tipico kyathos ad ansa cornuta di impasto bruno di produzione locale, da una coppia di olle in impasto di cui una white-on-red **72.Bi.** Il servizio in bucchero è costituito da cinque kantharoi di tipo Rasmussen 3e, da ciotole, da coppette, da un attingitolo, da una patera ombelicata e da cinque oinochoai tipo Rasmussen 7. La ceramica etrusco-corinzia è attestata da oinochoai a decorazione lineare. La presenza di un coltello lascia dubbi sull'attribuzione del sesso dell'inumato; spesso detti utensili sono rappresentati anche in contesti femminili in quanto connessi all'attività tessile¹⁶¹.

Il complesso **Bi.OB.77**, pertinente ad una tomba del tipo a fossa con sarcofago e coperchio a quattro spioventi, delimitata all'esterno da un doppio circolo di pietre¹⁶², è ascrivibile ad un individuo di sesso maschile per la presenza di una punta di lancia. Il ricco corredo di compagno esibito e la tipologia stessa della sepoltura inducono a ritenere che il defunto fosse un personaggio di spicco della società visentina della fine del VII, inizi del VI secolo a.C..

Il corredo è costituito da un gruppo considerevole di ceramica etrusco-corinzia fra cui un'olla stamnoide decorata ad archetti intrecciati sulla

spalla e rosette contornate da punti sulla massima espansione, attribuita in via ipotetica da Szilágyi al pittore dei Cappi e databile entro la fine del VII secolo¹⁶³, da un aryballos piriforme iscritto da Bellelli al gruppo Furetto, databile all'ultimo trentennio del VII secolo¹⁶⁴, da tre aryballoi a squame¹⁶⁵, da una olpe etrusco-corinzia con elementi a foglie e da un kantharos di bucchero con vasca a fitte solcature. Fra il vasellame bronzeo due bacili emisferici di cui uno ad orlo perlato del tipo Brolio e una piccola situla a cordoni. Il defunto era stato deposto con un paio di calzari in ferro¹⁶⁶; fra gli elementi riferibili all'ornamento del vestiario, vanno segnalati un disco bronzeo decorato a sbalzo e una fibula ad arco foliato di bronzo con staffa a disco. Il corredo ha restituito l'anforetta **16.Bi.**, classificata come white-on-red e per questo inserita in catalogo ma con qualche riserva sulla decorazione: non è da escludersi che possa trattarsi di un ornato realizzato nella tecnica a lamelle metalliche; la forma, fra l'altro, è del tutto estranea al consueto repertorio morfologico della classe.

Il complesso **Bi.OB.36**, riferibile ad un individuo di sesso maschile, connotato da lancia¹⁶⁷, ben si inquadrebbe negli anni a cavallo fra il VII e il VI secolo, se non fosse per la presenza dell'aryballos attribuito da Szilágyi al Gruppo di Capodimonte, inseribile nel Ciclo degli Uccelli e databile tra il 560-550¹⁶⁸. La sepoltura ha restituito una coppia di olle white-on-red (**18,35.Bi.**) attribuibili a due tradizioni stilistiche diverse del repertorio vascolare visentino: il più diffuso ornato metopale, distinto da triglifi, e quello più desueto con motivi a clessidra a reticolo. Il resto del corredo è costituito dall'olla su piede in impasto bruno con listelli plastici applicati sul corpo, dal kantharos tipo 3e su basso piede strombato e con carena decorata a tacche, da un coppia di aryballoi piriformi e da una coppia di coppette in argilla depurata con decorazione dipinta di tipo lineare. Infine è presente il consueto kyathos in impasto desinente in appendici cornute. Accompagnavano l'inumato una fibula non determinabile tipologicamente e due fuseruole in impasto.

L'associazione dell'olletta con coperchio (**31-32.Bi.**) della t. **Bi.VS.C8** con ceramica etrusco-corinzia, tra cui una kylix del ciclo dei Rosoni, assegnata al Gruppo di Magliano¹⁶⁹, e un'oinochos con teoria di cervi pascenti, di straordinaria qualità, inserita tra i vasi non classificati da Szilágyi¹⁷⁰, ma inquadrabile in un arco cronologico che va dalla fine del VII alla prima metà del VI secolo, permette di circoscrivere la datazione del

l'intero complesso non oltre il 565. Il resto del corredo, costituito sia da bucceri (kantharos tipo 3e, oinochoai tipo 7a e 7f) che da impasti, ben si inserisce in questo ambito cronologico.

Il complesso **Bi.Bu.50**¹⁷¹, riferibile ad una donna, si contraddistingue per il ricco apparato di ornamenti personali (fibule, fermatrecce, vago di collana in pasta vitrea). Le sette fuseruole, ritrovate in corrispondenza delle spalle, del torace e delle gambe, lascerebbero pensare ad una funzione legata all'ornamentazione delle vesti¹⁷².

Il corredo, conservato all'interno della cassa, è costituito da due ciotole, di cui una conteneva delle ceneri, probabile residuo del rituale funebre, e da un attingitoio di impasto. Le cinque olle, alloggiato sul coperchio della cassa, sono realizzate in impasto sia inornato che dipinto sia nella white-on-red (**21-23.Bi.**), sia nella red-on-white (un solo esemplare) con ornati di tipo metopale. La datazione della tomba è circoscrivibile all'ultimo quarto del VII secolo.

Il complesso **Bi.Bu.51**, manomesso da interventi clandestini, ha restituito tre olle white-on-red della serie a decorazione geometrica **24,25,33.Bi.**, riferibili a diverse varianti morfologiche, rinvenute all'esterno della cassa.

La sepoltura appartiene ad un individuo di sesso maschile connotato dalla presenza di una lancia, rinvenuta all'esterno della cassa. Il corredo ceramico è costituito prevalentemente da olle: oltre ai tre esemplari white-on-red, due sono di impasto inornato. Il vasellame accessorio, esclusivamente in impasto, è rappresentato dal consueto kyathos ad ansa cornuta, documentato a Bisenzio già a partire dall'orientalizzante antico (fase Bisenzio III A), da un kantharos e da una ciotola. La sepoltura è inquadrabile nell'ultimo quarto del VII secolo. La non consueta sintassi decorativa con triangoli entro schema metopale, presente sull'olla white-on-red **33.Bi.** e anche nell'esemplare proveniente dalla tomba **Bi.Bu.95.**, permette di considerare coevi i due complessi.

Il complesso **Bi.Bu.55**, ha restituito l'olla white-on-red **76.Bi.** rinvenuta, come di consueto, all'esterno della cassa, in condizioni molto frammentarie; il corredo sembra inquadrabile alla metà del VI o addirittura al terzo quarto del VI secolo: una datazione così bassa non è compatibile con quella dell'olla. Sarebbe lecito ipotizzare che l'olla non sia pertinente alla deposizione dal momento che la fossa ha tagliato sepolture più antiche, quali le tt.53, 56, di cui quest'ultima ha restituito l'esemplare white-on-red **65.Bi.**

Il complesso **Bi.Bu.56**, che ha restituito l'olla white-on-red **65.Bi.**, collocata come di norma nei contesti visentini all'esterno della cassa, è riferibile ad una deposizione femminile. Il corredo è costituito da un nucleo di materiali databili agli inizi del VI secolo, comprendenti un servizio da banchetto in bucchero (oinochoe, kantharoi, ciotole) e in ceramica etrusco-corinzia (oinochoe a decorazione lineare) e un cospicuo numero di impasti fra cui una oinochoe a becco con costolature sul corpo, una coppia di tazze, di cui una biansata e l'altra monoansata decorate con bugne contrapposte e un attingitoio che echeggia modelli più antichi, attestato a Bisenzio ancora alla fine del VII secolo.

Il complesso **Bi.Bu.57**, riferibile ad un inumato di sesso maschile per la presenza della lancia, è databile agli inizi del VI secolo per la presenza di un'anfora Py 5¹⁷³. L'olla white-on-red **48.Bi.** era, come di consueto, conservata all'esterno del sarcofago.

Il complesso **Bi.Bu.59** è forse attribuibile ad una donna, cui sono riferibili gli ornamenti personali costituiti da fermatrecce, anelli in bronzo e fibule in ferro. Il corredo vascolare, molto modesto, è rappresentato dall'olla white-on-red **77.Bi.**, rinvenuta all'esterno del sarcofago, da un boccale e da una tazza. La sepoltura è inquadrabile alla fine del VII secolo. La presenza di una fuseruola, ritrovata all'altezza del fianco, non indica con certezza l'attività della filatura, cui sarebbe collegata la condizione femminile, ma potrebbe costituire un elemento funzionale all'abbigliamento.

Il complesso **Bi.Bu.63**, riferibile ad una deposizione maschile, connotata dalla presenza di una lancia, è inquadrabile fra la fine del VII e gli inizi del secolo successivo. Il corredo è costituito esclusivamente da impasti, fra cui olle a fondo piano e su piede sia nella versione inornata, sia nella red-on-white (con decorazione a triangoli con il vertice in basso, campiti a reticolo) che nella white-on-red (**26.Bi.**), tutte rinvenute all'esterno della cassa; fra il vasellame legato al consumo del vino, erano presenti solo un'oinochoe e una coppia di calici, di cui un esemplare che riprende la forma del tipo Rasmussen 3a permette di circoscrivere la datazione.

Il complesso **Bi.Bu.67** esibisce, oltre agli impasti (un attingitoio e due calici), vasellame etrusco-corinzio a decorazione lineare (un'oinochoe e un'olletta stamnoide), una kylix tipo Rasmussen 1c databile all'ultimo quarto del VII, e un kantharos tipo 3e in bucchero. Tra gli oggetti che denotano quell'impronta di conservatorismo, tipica

della cultura materiale di Bisenzio, si registra un'anforetta in impasto a corpo schiacciato e anse ad occhiello, forma ampiamente attestata in contesti precedenti. Come di consueto, l'olla white-on-red **66.Bi.** era deposta all'esterno della cassa. La deposizione si colloca fra la fine del VII e gli inizi del VI secolo.

Il complesso **Bi.Bu.86**, in assenza di indicatori di genere, non permette di definire il sesso dell'inumato; il contesto è databile al secondo quarto del VI secolo per la presenza di un'oinochoe del tipo 9b e di un kantharos 3j della tipologia Rasmussen. L'olla white-on-red **57.Bi.**, come di consueto, era deposta all'esterno della cassa.

I complessi **Bi.Bu.90,91,95**, che hanno restituito rispettivamente le olle **27,37,38,67,68.Bi.; 39,69.Bi.** e **49.Bi.** sono databili non oltre la fine del VII secolo a.C.

Il complesso **Bi.SB.Recupero SAEM 5-03-1976**, appartenente ad una donna di ceto sociale molto alto, è inquadrabile nell'ultimo quarto del VII secolo. Tra i grandi contenitori si ravvisano la classica olla su piede decorata a listelli plastici sul corpo, del tipo ampiamente dif fuso a Bisenzio a Vulci e nel suo territorio, e tre olle in impasto rosso di cui l'esemplare su piede, nonostante conservi solo lievi tracce della decorazione, è riconducibile alla classe white-on-red **44.Bi.** Fra gli impasti figura il kyathos ad ansa cornuta, tipo peculiare a Bisenzio, una tazza skyphoide, due calici su piede e una coppia di attingitoi ampiamente documentati per tutto l'orientalizzante.

La ricchezza della tomba emerge dalla presenza del vasellame etrusco-corinzio che costituisce un completo set da banchetto composto dall'anfora, dall'olpe, dalla ciotola, dalla coppetta su piede; fra gli unguentari si segnala un aryballos piriforme; la totale perdita della decorazione non permette di inquadrare meglio i vasi inseribili nella standardizzata produzione dipinta di tipo lineare. Il bucchero è attestato solo dal kantharos tipo 3e. Il ruolo eminente della donna è sottolineato dalla presenza, fra i vaghi di una probabile collana, di uno scarabeo di importazione naukratide¹⁷⁴, che documenta all'interno della comunità visentina la circolazione di beni sontuosi di prestigio smistati nei centri d'Etruria con tutta probabilità dalla città costiera di Vulci. Tra gli oggetti di ornamento personale si segnalano tre fibule ad arco rivestito con vaghi in ambra del tipo Pithecusa, che risulta comunemente attestato al di fuori della Campania nei siti laziali ed etruschi¹⁷⁵, un gancio in filo di bronzo desinente a doppia spirale, e una coppia di

fermatrecce in argento, tipi diffusi in contesti dell'orientalizzante.

Il numero consistente di sei fuseruole potrebbe connotare il ruolo della donna come *lanifica*.

Al secondo quarto del VI secolo, momento in cui si esaurisce la produzione della classe, sono riferibili pochi contesti.

Il complesso **Bi.SB.9**¹⁷⁶ è pertinente ad una tomba a cassa. La sepoltura è riferibile ad un individuo adulto di sesso femminile. L'olla white-on-red **56.Bi** è stata rinvenuta all'esterno della cassa, in associazione ad una coppia di ciotole e ad un'altra olla.

La datazione del complesso è circoscrivibile alla metà VI secolo.

Il complesso **Bi.GM2** è pertinente ad una tomba a camera preceduta da un dromos rettangolare e composta da un ambiente centrale e da uno laterale; il soffitto della camera centrale presenta una decorazione pittorica in rosso costituita da otto *templa* e tre *cantherii*¹⁷⁷. Il complesso sembra essere in uso a cominciare dal 600 o dal primo quarto fino alla seconda metà del VI secolo. L'editore attribuisce l'olla white-on-red con coperchio **60-61.Bi**, pertinente alla camera principale, ad uno dei corredi più antichi della tomba¹⁷⁸. In realtà il tipo dell'impasto, il colore e la consistenza dell'ingobbio differiscono molto dagli esemplari di primo quarto del VI, caratterizzate da superfici rosso-arancio e decorazione a cerchi concentrici; la sintassi decorativa stessa, costituita da linee ondulate e serie di punti, richiama quella degli impasti scialbati di bianco e dipinti in rosso attestati a Bisenzio in contesti più tardi databili a cominciare dalla seconda metà del VI secolo.

Per le peculiarità stilistiche e morfologiche (tipo C) credo che l'olletta white-on-red vada attribuita ad una deposizione riferibile almeno al secondo quarto del VI secolo e si inserisce nella fase più tarda della classe ormai privata dei caratteri tipici, come si riscontra in altri contesti coevi (**Bi.VS.Pa1**, **A1** e **S4**).

Il complesso **Bi.VS.Pa1** è riferibile ad una tomba a camera in uso dagli inizi del VI fino agli inizi del V secolo; l'insufficienza dei dati di scavo non permette di poter ricostruire i corredi e quantificare le deposizioni ad essa pertinenti¹⁷⁹. Il contesto presenta fra i materiali più antichi, inquadrabili a cavallo tra il primo e il secondo quarto del VI secolo, l'olla frammentaria white-on-red **63.Bi**, una serie di ciotole in bucchero e in impasto, riferibili al medesimo tipo, e un frammento di coppa laconica databile fra il 610-575/570, mentre il corredo pertinente alla/e deposizione/i più

tarde è inquadrabile almeno alla seconda metà del secolo se non alla fine, per l'olla stamnoide in bucchero grigio ampiamente diffusa a Bisenzio¹⁸⁰, e per il braciere in impasto grezzo scialbato e dipinto, ben attestato nelle tombe a camera visentine di questo orizzonte cronologico.

Il complesso **Bi.VS.S4**, riferibile ad una inumazione entro sarcofago, ha restituito un'anfora con fascia dipinta in bianco con campitura a reticolo di losanghe **17.Bi** in associazione ad una coppetta etrusco-corinzia del Gruppo dei Rosoni, inquadrabile nel secondo quarto del VI secolo, e ad un cospicuo servizio in bucchero costituito da coppette, kylikes 3b, kantharos tipo 3e, oinochoai tipo 8a, 7a, 7f, inseribili entro il secondo quarto del VI secolo, oltre che a vasellame d'impasto rosso e bruno (olle, ciotole, attingitoi, tazze, kyathos ad ansa cornuta e foculus su tre piedi) tipico di questo orizzonte cronologico a Bisenzio.

Il complesso **Bi.VS.A1**, pertinente ad una tomba ad inumazione entro cassa, potrebbe inquadrarsi nella seconda metà del VI secolo, plausibilmente agli inizi dell'ultimo venticinquennio sulla base della presenza di manufatti in bronzo e del braciere in impasto scialbato e dipinto; l'olla ad anse forate, inoltre, per tipo di pasta ceramica, per colore, e per sintassi decorativa, sembra molto vicino alla classe dei focoli attestati in contesti coevi, caratterizzati da un impasto arancio chiaro rivestito da una scialbatura giallastra piuttosto coprente e da una decorazione di tipo lineare in rosso (fasce spesso campite da sequenze di punti e linee ondulate).

Fra i materiali raccolti da Raddatz nell'area della necropoli di Fosso dello Spinetto il frammento di parete **85.Bi** decorato con un probabile riquadro metopale a quadrati iscritti, inferiormente bordato da una fascia a duplice cerchio concentrico con punto centrale (motivo quest'ultimo che ricorre uguale nell'olla **54.Bi**), sembrerebbe appartenere stilisticamente a uno dei tipi più antichi. Gli altri frammenti che riportano il medesimo motivo del bersaglio sembrano invece inserirsi nel filone standardizzato della produzione, tanto da non poterne permettere un puntuale inquadramento.

IV.5. POGGIO BUCO

E' stata inserita in questa disamina una serie di vasi da Poggio Buco realizzata a tecnica mista che prevede l'impianto principale eseguito nella red-on-white e quello secondario, limitato alla campitura dei motivi geometrici, nella white-on-red: le uniche forme documentate sono le olle (fig. 13) e la situla.

La serie (olle **88-94.P.B.** e situla **95.P.B.**) è per la maggior parte avulsa dal contesto originario di provenienza; ciò non permette di elaborare un'analisi cronologica puntuale.

Il complesso berlinese **P.B.Berlino.16**¹⁸¹, venuto alla luce durante gli scavi del Mancinelli nel 1897¹⁸², permette di focalizzare la produzione strettamente locale delle olle del tipo a tecnica mista nell'ambito della prima metà del VII secolo, molto più plausibilmente entro il primo trentennio. Il corredo, rinvenuto in una tomba a cassone del tipo più antico¹⁸³ probabilmente già manomessa in antico, e adeguatamente pubblicato in *Die Welt der Etrusker*¹⁸⁴ a cura di U. Kästner, appartiene ad un personaggio di spicco della comunità di Poggio Buco, forse un guerriero, come dimostrano le armi deposte nella tomba (lancia di ferro, balteo, cinturone), le fibule a navicella, l'affibbiaglio in bronzo e le spirali in argento. Il corredo vascolare, oltre all'olla realizzata nella tecnica bicroma **89.P.B.**, è costituito da impasti tra cui si segnalano una coppia di olle di impasto bruno con costolature di tipo vulcente, una coppia di holmoi con piede fenestrato, una coppia di olle con decorazione a scacchiera, una coppa in impasto con labbro rientrante, un attingitoio, due tazze monoansate, una situla in impasto rosso rivestita di ingobbio biancastro, una coppa su piede di produzione della Metopengattung. Questa sepoltura è contemporanea a Mancinelli 11 = t.A di Berkeley¹⁸⁵ e a Mancinelli 15 = Bartoloni t.1, ed è inquadrabile nel primo quarto del VII secolo.

Le altre attestazioni provengono dalle numerose collezioni nelle quali sono confluiti molti dei corredi delle tombe da Poggio Buco a seguito dei numerosi interventi operati da privati a cominciare dalla fine del secolo scorso: in particolare il Museo di Grosseto, la Collezione Dianzani a Torino¹⁸⁶ e la Collezione Vaselli a Pitigliano e a Firenze¹⁸⁷ presentano una quantità considerevole di reperti privi ormai della loro funzione di indicatore cronologico; solo per alcuni di essi, provenienti dalla collezione Vaselli, è stato possibile recuperare l'appartenenza a determinati contesti fornendo quei dati che per buona parte sono andati irrimediabilmente perduti.

Al secondo venticinquennio del VII secolo è databile il complesso **PB.Berkeley.C.**, che ha restituito tre piatti su basso piede, uniche attestazioni white-on-red della serie a decorazione geometrica **98-100.P.B.**. La sepoltura a cassone con loculi¹⁸⁸ presenta un cospicuo corredo con vasellame

da mensa relativo alla Metopongattung. La datazione della tomba è stata rialzata dalla Bartoloni sulla base della produzione della Metopengattung, rispetto a quanto Matteucig proponeva (inizi della seconda metà del VII secolo)¹⁸⁹.

IV.6. PITIGLIANO

Il centro di Pitigliano ha restituito ceramica white-on-red non solo da complessi tombali, oggi per buona parte dispersi in diversi enti museali in Italia e all'estero a seguito dei numerosi e rovinosi interventi di scavo effettuati a cominciare dalla fine dell'800¹⁹⁰, ma anche dall'area dell'abitato da cui proviene un frammento di biconico (**105.Pi.**) di tipo B2a, rinvenuto sul versante nord in occasione dei più recenti interventi che hanno coinvolto il pianoro.

Tra le testimonianze più antiche si distingue il biconico **101.Pi.** da Morranaccio, località sita fra Pitigliano e Castro, oggi nel comune toscano. È proprio in questo centro, che si registra il numero maggiore di attestazioni della forma, che non si afferma con lo stesso successo negli altri centri produttori della classe (la sola altra occorrenza è costituita dall'esemplare **151.CdA.**). L'assenza del contesto di rinvenimento del biconico **101.Pi.** non permette un inquadramento cronologico puntuale se non su base stilistica; infatti lo schema decorativo a registri serrati con motivi ornamentali peculiari della classe etrusco-geometrica riflette gli elementi tipici della Metopengattung (linee ondulate, sintassi metopali, cerchi concentrici), che risulta solo sporadicamente attestata a Pitigliano¹⁹¹ e nella quale spicca il pregevole biconico della Collezione Martinucci¹⁹².

Il biconico, per forma e per sintassi decorativa, si inserisce fra le attestazioni più antiche della white-on-red da Pitigliano, forse inquadrabile nel primo quarto del VII secolo¹⁹³, ancora fortemente permeato della tradizione stilistica più antica e costituisce il caposaldo di quella che sarà la produzione più standardizzata dei biconici, a collo troncoconico maggiormente sviluppato e corpo globulare, attestati nel secondo quarto del secolo, dove il numero degli elementi decorativi utilizzati (sintassi metopale, cerchi concentrici), già presenti nel biconico conservato a Grosseto, si riduce drasticamente e gli ornati si semplificano.

Dalla ex Collezione Martinucci provengono due biconici (**102-103.Pi.**) del tipo più recente (**tipo B2a**). I materiali della collezione Bernardino Martinucci, allora sindaco e ispettore onorario del paese, giungevano "in massima parte da tombe

rinvenute nelle vicinanze della città”; essi vennero acquistati nel 1897 da Milani come provenienti da Pitigliano, al fine di inserire il centro nella sezione topografica dell’allora Museo Regio di Firenze. Sulla base di alcune incongruenze registrate all’interno dell’intera raccolta, in particolare riferibili al più noto biconico della classe *Metopengattung*, sono stati recentemente espressi dei dubbi circa la provenienza dell’intero lotto da Pitigliano¹⁹⁴; il ritrovamento, dai recenti scavi dell’area dell’abitato, del frammento *white-on-red* **105.Pi.**, relativo al tipo *medesimo*, ha permesso di confermare la provenienza della coppia di vasi della ex Collezione Martinucci da Pitigliano; con tutta certezza, quindi, è possibile attribuire al centro, sulla base dell’altro esemplare già noto dal complesso **Pi.Fratenuti.3.**, la produzione della serie.

Fra i contesti utili per la definizione cronologica dell’inizio della produzione di Pitigliano si registra il solo complesso **Pi.scavi Denci.4**, di cui rimane unicamente una scarsa descrizione ad opera di G. Pellegrini. Si tratta di una tomba a “fossa” secondo la descrizione del Pellegrini, già violata in antico, venuta alla luce nel corso degli scavi Denci nella necropoli occidentale sulla sponda destra del Meleta, sotto la strada mulattiera che da Pitigliano conduceva a Sovana; il corredo, riferibile ad una unica deposizione, esibiva “ *un gran calice o cesta ad alto piede (alt. m.42) ed un sostegno a colonnetta modanata d’ar gilla a copertura rossa con ornati in bianco*”, che Pellegrini rimanda al vasellame presente a Falerii¹⁹⁵. Il contesto dagli scavi Denci sembra con tutta probabilità inquadrabile nell’inoltrato secondo quarto del VII secolo, probabilmente alla metà del secolo¹⁹⁶. La descrizione stringata dei due vasi in bucchero (*tazzina* e *kyathos*), accanto alla cospicua rappresentanza degli impasti, non permette un’ulteriore precisazione cronologica¹⁹⁷: la presenza di un *kyathos* di bucchero nella vicina Poggio Buco (t.V di Firenze) circoscrivibile alla metà del VII secolo fra i primi esemplari della classe attestati nei centri della media valle del Fiora¹⁹⁸, non ostacola la datazione proposta. I due esemplari *white-on-red* descritti dal Pellegrini dal complesso **Pi.Scavi Denci.4** potrebbero essere identificati con la coppa su piede **107.Pi.**¹⁹⁹ e con l’insolita coppetta su altissimo piede **108.Pi.** interpretata dal Pellegrini come il *sostegno a colonnetta modanata d’ar gilla*, che per le peculiarità morfologiche poteva plausibilmente essere scambiata per tale²⁰⁰, acquistati dal Museo di Mainz nel 1913 presso l’anti-

quario G. Pacini di Firenze²⁰¹ e pubblicati per la prima volta da Behn con probabile provenienza da Chiusi. Il fatto che tale tipologia di materiali sia totalmente estranea all’ambito chiusino e considerato quanto il mercato antiquario fosse approssimativo circa le provenienze, più volte alterate per ottenere guadagni maggiori²⁰², e quanto Chiusi rivestisse il ruolo di centro-collettore di materiale archeologico spesso anche reperito nelle aree circostanti²⁰³ da smerciare in particolare nelle botteghe antiquarie fiorentine²⁰⁴, induce a considerare valida tale ipotesi. A rafforzare, inoltre, la tesi proposta è l’acquisizione da parte del museo tedesco²⁰⁵ di alcuni reperti provenienti dai *medesimi* scavi Denci, acquistati presso la stessa bottega antiquaria di Firenze: una statuetta di divinità egizia in faience di colore verde dalla t.3²⁰⁶, un’*oinochos* a becco di impasto²⁰⁷, che potrebbe trovare corrispondenza nell’esemplare dalla t.1²⁰⁸, e una *biga* fittile dalla t.2²⁰⁹, associata a ceramica etrusco-corinzia, a bucchero, a ceramica attica a vernice nera e a piatti del Gruppo *Spurinas*²¹⁰, e una serie di ganci a due gangheri con protomi equine del tipo *Vetulonia*, ampiamente rappresentati nella collezione museale senza una specifica provenienza²¹¹. La dispersione di alcuni corredi degli scavi Denci in più collezioni museali, in Italia e all’estero, mostra in tutta la sua evidenza le dinamiche secondo cui operava il mercato antiquario. Se l’ipotesi di attribuire i vasi **107-108.Pi.**, conservati a Mainz, al complesso **Pi.Scavi Denci.4** non cogliesse nel segno, è del tutto probabile, sulla base dei confronti istituiti, che essi provengano comunque dall’area di Pitigliano, visto che buona parte dei reperti acquistati nel 1913 dal Museo tedesco presso l’antiquario Pacini di Firenze, come è stato dianzi dimostrato, ha provenienza da Pitigliano e da Sovana.

Saldi e indubbi agganci cronologici per l’inquadramento della produzione pitiglianese non derivano neanche dai contesti **Pi.Fratenuti.2 e 3** al Museo di Firenze, da cui provengono la grande coppa su piede **106.Pi.** e il biconico *white-on-red* **104.Pi.** Il numero scarso della suppellettile rinvenuta lascerebbe supporre che le due tombe, a più deposizioni, siano state precedentemente violate (nonostante non si faccia alcun riferimento) o, all’epoca dello scavo defraudate di parte del corredo; in merito il Pellegrini notava che *si rinvennero tombe di poverissime del VII*²¹².

Le tombe sono state rinvenute nel 1898, secondo quanto noto dai documenti di archivio, presso il Mulino Marmicelli (fig. 8)²¹³, in un terre-

no non di proprietà dei Cini²¹⁴ come lascerebbe intendere la denominazione con cui sono conosciute le tombe nella letteratura archeologica più recente²¹⁵. La località Marmicelli, conosciuta anche con il toponimo Valle delle Fontanelle, rientra nella necropoli di Fratenuti sulla riva sinistra del Meta²¹⁶: le tombe vennero esplorate da Mancinelli nel 1897²¹⁷ e descritte successivamente da Pellegrini nelle *Notizie degli Scavi* del 1898²¹⁸. I documenti d'archivio rintracciati nell'Archivio della Soprintendenza Archeologica per la Toscana riportano la descrizione delle tombe e dei reperti redatta dallo stesso Mancinelli; da essi risulta anche che furono eseguiti i prospetti e le piante relative alle suddette tombe: la pianta della tomba **Pi.Fratenuti.2**, a fossa con tre camere, è da riconoscersi nella tavola del Mancinelli, conservata a Berkeley, pubblicata nell'ambito dello studio sulla tipologia tombale relativa al centro di Poggio Buco da Matteucig, ove una chiosa a latere riporta l'ubicazione della tomba nella Valle delle Fontanelle, il cui corredo è conservato presso il Reale Archeologico Museo di Firenze²¹⁹ (fig. 14). La planimetria delle due tombe, come descritta da Mancinelli e poi riportata da G. Pellegrini nelle *Notizie degli Scavi* "...queste tombe infatti sono a camera, e constano talvolta di più ambienti (tre nella tomba **Pi.Fratenuti.2**, due nella tomba **Pi.Fratenuti.3**)²²⁰; ma le camere non sono, come d'ordinario, accessibili mediante un corridoio scavato nel pendio del terreno, sebbene vi si penetri mediante porte scavate nelle pareti di un grosso cassone, accessibile unicamente dall'alto" si inserisce nel tipo delle tombe a vestibolo scoperto con accesso dall'alto recentemente preso in considerazione nell'ambito dello studio sull'architettura funeraria di Pitigliano e datato tra il secondo e terzo quarto del VII secolo²²¹ e che deriverebbe dalla tomba a fossa con loculo: secondo Maggiani dal tipo a fossa con grande loculo si passerebbe a quella a due camere (**Pi.Fratenuti.3**) fino ad arrivare al tipo più complesso con tre camere (**Pi.Fratenuti.2**)²²².

La cronologia dei materiali, trattandosi di tombe con più deposizioni, ben si inserisce in questo ampio arco temporale, dove il biconico **106.Pi.** della tomba **Pi.Fratenuti.3** è associato ad un askos a ciambella a sviluppo orizzontale in argilla figulina dipinta con decorazione evanida, la cui forma è diffusa nell'orientalizzante medio in Etruria meridionale, in area falisca e nel Lazio²²³ e che trova un esatto parallelo a Poggio Buco in una tomba a camera dell'orientalizzante recente²²⁴ (fig. 15). Tra il vasellame da banchetto il complesso ha

restituito un'oinochoe a becco, quattro kantharoi ad alto collo a pareti inflesse, tre dei quali con ansa a doppio bastoncino ritorta e piegata a gomito alla sommità²²⁵, tre ciotole su basso piede²²⁶, due attingitoi (uno di medie e l'altro di grandi dimensioni)²²⁷, un calice carenato su alto piede del tipo attestato fin dalla prima metà del VII con décalage nella seconda metà del secolo²²⁸, e una fuseruola. Inoltre, faceva parte del corredo un grande dolio di impasto artificiale a copertura rossa con corpo ovoidale e labbro rovesciato di cui Mancinelli nota la dif fusione nelle tombe più tarde, quelle del tipo a camera, e menzionato nella chiosa a margine della pianta del complesso **Pi.Fratenuti.2** eseguita da Mancinelli e pubblicata da Matteucig²²⁹ (fig. 14).

Fra i grandi contenitori la tomba ha restituito un'olla cilindro-ovoide con cordone plastico applicato nel punto della massima espansione²³⁰, ed un'olla ovoide, che presenta la medesima foggia delle olle a scacchiera attestate a Poggio Buco²³¹ e che trova un identico confronto nel territorio di Pitigliano²³². Tra gli oggetti in metallo, una lancia in ferro testimonia l'esistenza di una deposizione maschile, mentre tre af fibbiagli, di cui due in bronzo (uno di grandi e l'altro di piccole dimensioni) del tipo Vetulonia e l'altro in ferro con due ganci desinenti in protomi di animali, lascerebbero supporre la presenza di almeno tre deposizioni, di cui una femminile, se coglie nel segno l'ipotesi che i ganci di dimensioni minori siano di pertinenza muliebre. Fra i monili sono state rinvenute spirali del tipo a terminazione espansa.

Pertanto la tomba sembrerebbe aver accolto almeno tre deposizioni tra le quali sicuramente una maschile. Ad ogni modo, l'inquadramento cronologico dell'intero complesso presenta delle difficoltà a causa dei dati di scavo del tutto insufficienti per poter distinguere ed attribuire i singoli corredi; inoltre, il quantitativo stesso dei materiali sembra numericamente scarso rispetto al consueto corredo di accompagnamento in contesti coevi: è plausibile supporre che la tomba non fosse stata rinvenuta integra o, più probabilmente, che molta parte dei reperti rinvenuti abbia preso la via del mercato antiquario. L'askos dipinto trova identici confronti con l'esemplare presente nella t.VII della vicina Poggio Buco (scavi Vaselli-Podere Sadun)²³³ e con altri due dalla t.I dell'Accesa databili entro l'ultimo quarto del VII secolo²³⁴. E' possibile supporre che l'askos della t. VII di Poggio Buco sia riferibile alla deposizione più antica, mentre quello della tomba **Pi.Fratenuti.3** appar-

terebbe alla fase più recente di utilizzo della tomba. Inoltre la totale assenza di bucchero e di altra ceramica etrusco-corinzia permette di differenziare il contesto pitigliese dagli altri che hanno restituito tale tipo di askos e di poter datare ad un momento precedente la deposizione più antica della tomba **Pi.Fratenuti.3**. Concludendo credo con tutta probabilità che il complesso pitigliese possa inquadrarsi in una fase avanzata dell'orientalizzante medio con continuità d'uso fino agli inizi dell'orientalizzante recente senza scendere agli inizi del VI secolo, coprendo un arco cronologico di un cinquantennio; in tale contesto il biconico **106.Pi.** deve riferirsi alla deposizione più antica accolta nella tomba.

Il contesto **Pi.Fratenuti.2** era costituito da una tomba a cassone a tre camere; per la tipologia architettonica era stata proposta da Maggiani una datazione alla fine del VII secolo, mentre più di recente è stata rialzata al terzo quarto del VII come ultimo stadio nella evoluzione delle tombe a vestibolo scoperto con accesso dall'alto²³⁵, precedente il tipo con accesso a gradini a pianta cruciforme, di poco successivo²³⁶.

Sono prevalentemente attestati gli impasti. Il kantharos baccellato in impasto su piede denuncia una chiara imitazione da prototipi metallici²³⁷. L'anforetta in impasto²³⁸ con decorazione incisa presenta sul ventre una serie di triangoli con il vertice in basso²³⁹ e sul collo una linea ondulata; la forma riprende il tipo delle anforette a spirali e trova un puntuale confronto con un esemplare dal territorio di Sovana, attestato a cominciare dal secondo quarto del VII secolo²⁴⁰. L'oinochos panciuta, a lati inflessi, si inserisce all'interno di una classe di vasi d'impasto imitanti prototipi metallici d'importazione, cd. fenicio-ciprioti, documentati già dall'avanzato VIII secolo con varianti nella forma e nella decorazione fino agli inizi del VI secolo²⁴¹. Il biconico ad anse differenziate trova un confronto stringente con quello dalla Collezione Ciacci con provenienza pitigliese, databile alla prima metà del VII secolo²⁴², nonché con l'esemplare dalla Collezione Martinucci. Le due coppette su alto piede costituiscono una rielaborazione delle coppe etrusco-geometriche con vasca lenticolare, che evolveranno nella poco più tarda produzione di coppette etrusco-corinzie su alto stelo²⁴³; nella vicina Poggio Buco sono attestate simili forme nelle varianti per cui sono istituibili confronti con esemplari inquadrabili fra la fine dell'VIII e gli inizi del VII secolo²⁴⁴, ma che più plausibilmente sono da circoscrivere al secondo quar-

to del VII secolo. La coppa trova confronti fra i materiali della collezione Ciacci, databile alla fine del VII-inizi del VI secolo²⁴⁵ mentre in contesti chiusini il tipo è presente già alla metà del VII secolo²⁴⁶. I tre calici rientrano nel tipo ampiamente attestato in ambito chiusino a cominciare dal secondo quarto fino alla metà del VII secolo²⁴⁷. L'olletta cilindro-ovoide è presente nei corredi dell'Etruria interna per tutto l'orientalizzante. Fra i grandi contenitori emerge l'olla biansata con bugna centrale che ricalca la forma delle ollette sopra citate; essa non trova stringenti confronti, ma denuncia un'indiscutibile produzione locale nell'ambito del vasellame di uso comune.

Fra i materiali acquisiti dal Museo di Firenze non è presente il bucchero, che è invece emerso nel corso della recente ripulitura della tomba: si tratta di un frammento di anforetta a spirali del tipo Beijer Ie databile al terzo quarto del VII secolo²⁴⁸.

Tra gli ornamenti personali la tomba ha restituito una coppia di fibule a navicella e un affibbiaglio a telaio rettangolare a tre gangheri configurati con quello centrale a protome femminile, e quelli laterali a protome di leone; quest'ultimo rientra nel tipo degli affibbiagli prodotti a Vetulonia²⁴⁹, centro presso cui sono state localizzate officine a cominciare dal primo quarto del VII per tutto il VII secolo. Si segnala, inoltre, una coppia di fuseruole.

Concludendo, tenuta presente la dubbia integrità dei contesti **Pi.Fratenuti.2 e 3**, credo che essi siano sostanzialmente coevi e che, nonostante riflettano fra i reperti restituiti forme vascolari differenti e si diversifichino nella tipologia architettonica funeraria per il numero di ambienti, i vasi white-on-red siano riferibili alle più antiche deposizioni inquadrabili negli anni centrali dell'orientalizzante medio. L'assenza di ceramica etrusco-corinzia (la sola eccezione è costituita dall'askos a ciambella del complesso **Pi.Fratenuti.3**) induce a supporre che le deposizioni non scendano oltre l'orientalizzante recente. Questi corredi hanno avuto sino ad ora discordanti inquadramenti cronologici; se la datazione ipotizzata da Maggiani per il contesto **Pi.Fratenuti.2** si colloca alla fine del VII secolo²⁵⁰, quella esperessa da Maetzke per entrambe le tombe si attesta attorno alla metà del VII²⁵¹, mentre più genericamente A. Minetti rimanda alla seconda metà del VII secolo²⁵²; di recente è stata avanzata la proposta di inquadrare il contesto nel terzo quarto del VII secolo sulla base del frammento di anforetta a spirali del tipo Beijer

le, sopra menzionato. Trattandosi di tombe a più deposizioni è plausibile che l'arco cronologico considerato vada dai decenni centrali dell'orientalizzante medio non oltre l'ultimo quarto del VII secolo. Alla più antica fase di utilizzo delle tombe sono da riferire senz'altro il biconico **104.Pi.** e la coppa **106.Pi.** da circoscrivere nel secondo quarto del VII secolo sulla base delle altre attestazioni da Pitigliano.

IV.7. SOVANA

Gli unici due esemplari documentati a Sovana (**109-110.So.**) provengono dal complesso **So.San Sebastiano.1**, indagato da Merlini e pubblicato da Pellegrini nelle *Notizie degli Scavi* del 1902 e furono acquistati dal Museo di Firenze nel 1904; nella località si rinvennero sei tombe intatte. Il complesso **So.San Sebastiano.1** venne poi considerato con brevi accenni nel successivo studio su Sovana e sul territorio da parte di Bianchi Bandinelli²⁵³. La struttura architettonica rientra nel tipo delle tombe a camera con vano unico, preceduto da dromos, e banchine sui due lati che trova numerose attestazioni per tutta l'età arcaica, a cominciare forse già dal terzo quarto del VII secolo²⁵⁴.

La presenza di più sepolture all'interno della camera comporta non poche difficoltà per la datazione dell'intero complesso, la cui deposizione più tarda, cui è riferibile un cospicuo gruppo di ceramica etrusco-corinzia²⁵⁵, può inquadrarsi non oltre la metà del VI secolo. Oltre alla pisside con coperchio e alla coppa su piede white-on-red, il corredo è costituito dalle numerose olle con coperchio con presa verticale ad anello o plastica a forma di quadrupede che rientrano in una produzione ampiamente documentata nei centri dell'Etruria interna, dall'area tiberina fino a Vulci e al suo entroterra: in particolare nei centri più prossimi a Sovana sono ben attestate a Poggio Buco, Bisenzio e ad Orvieto nel corso dell'orientalizzante medio e recente²⁵⁶. Il tipo di olletta su piede con solcature sulla spalla si ritrova con frequenza nelle necropoli appartenenti a questo orizzonte cronologico²⁵⁷; in particolare in associazione con ceramica white-on-red ed etrusco-corinzia è rappresentato nei corredi della necropoli di Bucine alla Civita di Arlena²⁵⁸. L'olla su piede con cordoni plastici, del tipo diffuso a Vulci e nel suo territorio, presenta la particolarità di avere una decorazione a traforo sul piede e una decorazione plastica a listelli sul corpo, fuori dai consueti schemi²⁵⁹.

Il resto del corredo è costituito da una serie di olle di uso domestico a corpo cilindro-ovioide, a

corpo ovoide e globulare biansato. Fra il vasellame relativo alla pratica del banchetto in impasto sono presenti un attingitoio, un vasetto biansato, una coppia di coppette su piede. Sono documentati un'oinochoe a becco, otto skyphoi con decorazione incisa, e un kantharos con pareti a lati inflessi.

Fra i bucheri si segnalano kantharoi di tipo 3e, una coppa tipo 3b, oinochoai tipo 3a e tipo 4e, relativamente alla tipologia Rasmussen²⁶⁰.

Inoltre, il complesso ha restituito quattro fuse-ruole, due pezzi di aes rude, frammenti di fibbia con ganci desinenti in protomi equine e un'ascia.

Sulla base delle foto edite nelle *Notizie degli Scavi* è plausibile circoscrivere approssimativamente l'inquadramento cronologico dell'intero complesso per tutto l'orientalizzante recente fino alla metà del VI secolo. La tomba mostra numerose affinità con i contesti di Bucine.

Il complesso è stato più di recente considerato da Camporeale²⁶¹ e definito un *contesto importante per datare l'intero Gruppo Bolsena che potrebbe essere rialzato di qualche decennio in considerazione dell'olla con coperchio (109.So)*, databile alla metà del VII secolo, e considerata un'importazione a Sovana... e deposta nella tomba più tardi in quanto oggetto esotico.

IV.8. GROTTI DI CASTRO

L'inquadramento della classe restituita da Grotte di Castro pone una serie di problematiche rilevanti per l'assenza di agganci cronologici a contesti sigillati. La maggior parte dei materiali, infatti, è raccolta nelle locali collezioni private e nei musei esteri formati a seguito della vivace attività clandestina nel corso del secolo scorso, già per altro nota ai tempi di Golini²⁶². Altre attestazioni provengono da ricognizioni svolte sul territorio²⁶³, da operazioni di ripulitura di tombe precedentemente scavate, da recuperi effettuati dalla Soprintendenza a seguito di interventi non autorizzati e da scavi di emergenza, in seguito a lavori edilizi²⁶⁴. Inoltre, la tipologia architettonica prevalentemente a camera con più deposizioni, le manomissioni perpetrate già in antico e il pessimo stato di conservazione (il più delle volte i soffitti sono crollati) non permettono di poter attribuire i vasi, il più delle volte ridotti in frammenti e rimescolati, alle singole sepolture²⁶⁵. Non va sottaciuto, inoltre, che l'allora Antiquarium del Comune di Grotte di Castro, che ha preceduto l'attuale Museo Civico, subì nel 1985 il furto di una parte dei reperti ivi conservati, a discapito della ricostruzione dei complessi²⁶⁶.

La recente edizione di alcuni dei corredi delle tombe analizzate finalmente permette di sopperire parzialmente alla mancanza di documentazione in cui giacevano fino ad ora i contesti grottani ²⁶⁷. Il ritrovamento in giacitura secondaria della maggior parte dei vasi white-on-red non consente comunque un inquadramento puntuale dei fittili e costringe a procedere sulla base della sola analisi stilistica per la ricostruzione dell'operato di artigiani e botteghe²⁶⁸.

Tutto il vasellame white-on-red, di cui è noto il contesto di rinvenimento, proviene da tombe a camera inquadabili alla fine del VII secolo, caratterizzate da planimetrie piuttosto complesse, con un atrio centrale, preceduto da ampio dromos, sul quale si aprono le camere funerarie ²⁶⁹; il tipo rimane in uso fino al IV secolo (necropoli di Le Sane). In tutti gli ambienti delle tombe si trovano fosse e loculi ricavati sul pavimento e sulle pareti, chiusi con lastre di tufo o tegole (fig. 8).

Le tombe a camera più antiche che hanno restituito ceramica relativa alla classe sono concentrate nella necropoli di Vigna La Piazza.

L'olla white-on-red **127.CGC.** è pertinente al complesso **CGC.VLP.2**, venuto alla luce a seguito di un recupero effettuato dalla Soprintendenza nell'ottobre del 1979; il contesto, relativo ad una tomba a camera, di recente parzialmente esposto al Museo della Rocca Alborno di Viterbo, viene datato entro la fine del VII secolo²⁷⁰. All'interno del corredo, l'olla risulta associata alla classica coppa in impasto rosso di tipo B e ad un'olletta cilindro-ovoide di impasto grezzo; tale contesto, di cui con certezza una deposizione è riferibile ad un individuo di sesso maschile connotato dalla presenza di un frustulo di puntale di lancia, trova esatti paralleli nei corredi, che hanno restituito ceramica white-on-red della vicina necropoli di Bucine afferente al centro della Civita di Arlena. I pochi dati a disposizione relativi al complesso **CGC.VLP.2**, permettono di circoscrivere genericamente il contesto fra la fine del VII e gli inizi del VI secolo.

Il complesso **CGC.VLP.7**, venuto alla luce nel gennaio del 1990 e violato sia in epoca romana che successivamente da interventi clandestini, ha restituito differenti forme afferenti alla classe fra cui una coppia di olle, un bacino e una coppa **124,125,140,143.CGC.**

Si tratta di una tomba a camera dalla planimetria molto complessa costituita da lungo dromos che dà accesso ad un atrio su cui si aprono due camerette laterali²⁷¹. Il crollo del sof fitto dell'atrio,

avvenuto in antico, se anche ha sigillato il contesto proteggendolo dalle spoliazioni più recenti, che invece hanno interessato gli altri ambienti della tomba, ha comportato la dispersione dei materiali riferibili alle singole deposizioni nonché lo stato lacunoso di essi; non è possibile, quindi, attribuire con esattezza il vasellame rinvenuto alle singole deposizioni. Le tre sepolture, collocate nell'atrio, sono ricavate due in fossa e una entro loculo e presentano diverso orientamento. Il numeroso vasellame rinvenuto è costituito da forme piuttosto standardizzate quali olle in impasto scuro, olle e ollette cilindro-ovoidi, bacini, anforoni dipinti e grandi contenitori con cordone plastico digitato di produzione locale ampiamente attestato in contesti coevi. L'utilizzo della tomba è databile complessivamente fra la fine del VII e l'intero arco del VI secolo a.C.²⁷².

Sempre da Vigna La Piazza (Proprietà Antonio Paris) la tomba scavata nell'ambito delle indagini intraprese per la stesura della Carta Archeologica nel 1883 da Adolfo Cozza, già violata e parzialmente depredata in antico, presentava intatte solo la camera di ingresso e quella di fondo²⁷³. Fra i ritrovamenti Cozza segnala "*due vasi di terra locale, uno alto 0,33 cm. dentro il quale fu trovato del miglio le cui bucce conservano tutta la loro forma, ancora questi dipinti a rozzi ornati bianchi*". L'olla con miglio menzionata dallo scavatore, che propongo di riconoscere nell'esemplare **185."Or."** con provenienza Orvieto conservato a Berlino, era associata a due grandi olle di terra ordinaria a forma di cratere (alte m. 0.88., diametro alla bocca di m. 0.44), dipinte con rozzi ornamenti rossi, e a ceramica attica a vernice rossa²⁷⁴. Il complesso sembra quindi inquadabile nell'arco del VI secolo, in conformità con **CGC.VLP.7**.

I complessi **CGC.VPL.10-15** e **CGC.Pianezze.22** sono databili al VI secolo.

Il primo è ubicato nel settore nord-orientale della necropoli di Vigna La Piazza e venne riportato alla luce tra il giugno e il settembre del 1991²⁷⁵. La tomba, rinvenuta in pessimo stato di conservazione, è costituita da una serie di camere (almeno cinque); le deposizioni sono ricavate prevalentemente nel piano pavimentale e sono sigillate da lastroni di tufo o da tegole. Il bacino **136.CGC.**, proviene dall'ambiente denominato VLP15, in cui è da riconoscerci plausibilmente l'atrio della tomba, che ospitava due deposizioni in fossa e una entro loculo; il bacino white-on-red era depresso sulla fossa tangente al loculo ed era associato ad olle stamnoidi con cordone plastico

digitato sulla massima espansione, ampiamente attestate a Grotte in età arcaica²⁷⁶, ad una coppa tipo Grotte, ad un attingitoio e ad una coppa in impasto nero lucidato, e ad una coppia di coppe emisferiche su piede in bucchero (forma XVIII tipo 1a(1) del bucchero orvietano) inquadrabili nel secondo-terzo quarto del VI secolo²⁷⁷. All'interno della fossa era, invece, deposto esclusivamente vasellame in lamina di bronzo fra cui un bacino ad orlo perlato. Il loculo soprastante la fossa ha restituito unicamente reperti in ferro; in particolare, va fatta menzione di un pugnale a stami del tipo standardizzato, databile fra l'ultimo quarto del VII e la prima metà del secolo successivo a cui erano associati una lancia, due giavellotti, uno spiedo e un coltello. Il pugnale, che risulta un ritrovamento del tutto eccezionale in un centro della media Etruria interna, è attestato anche nella vicina necropoli di Bucine nel complesso **CdA.Bu.7**²⁷⁸. I materiali rinvenuti nelle deposizioni dell'ambiente VLP15 possono agevolmente essere assegnati ancora nella prima metà del VI secolo a.C.

Gli altri vani, che costituiscono l'intero complesso funerario, hanno restituito corredi inquadrabili nel corso di tutto il VI secolo, caratterizzati prevalentemente da forme e tipi ampiamente attestati nei contesti coevi. In particolare, con frequenza ricorrono i vasetti miniaturizzati, spesso forniti di foro centrale, che rinvenuti quasi sempre all'interno delle sepolture denunciano una chiara funzione culturale; si segnalano inoltre gli impasti lucidati che imitano le forme del bucchero (oinochoe, attingitoio, e coppa) databili nella prima metà del VI secolo, una serie di olle cilindro-ovoidi, le olle ovoidi biansate, due grandi bacini inornati riferibili al tipo conosciuto nella white-on-red (ambiente VLP13), un'anfora assegnabile al tipo Py 5 della prima metà del VI secolo e una serie di forme in bucchero e in bucchero grigio di produzione orvietana del terzo quarto del VI secolo a.C.

L'area della necropoli di Pianezze, rispetto a Vigna La Piazza, sembra essere sfruttata più tardi, solo al principio del VI secolo; fra i materiali più antichi restituiti dalla necropoli sono documentati alcuni bacini white-on-red **132-135.CGC.** e due frammenti di bucchero databili al 575-525 a.C.²⁷⁹.

Il complesso **CGC.Pianezze.22**, è costituito da un dromos monumentale con loculo ricavato nella parete di sinistra presso la porta, seguito da un corridoio ipogeo sulla cui parete di sinistra si apre la camera che accoglieva tre deposizioni in fossa e una entro loculo²⁸⁰. La tomba è stata violata in precedenza; la maggior parte dei reperti, in-

fatti, è stata rinvenuta in giacitura secondaria nel dromos, appena fuori l'ingresso.

Oltre al bacino **141.CGC.**, la tomba ha restituito numerosa suppellettile²⁸¹ tra cui si segnalano una serie di vasetti miniaturizzati, bucceri a rilievo, un kantharos tipo Rasmussen 3i corrispondente al tipo Tamburini 4b della classificazione del bucchero orvietano²⁸², e una cuspidi di lancia.

L'utilizzo della tomba a più deposizioni riveste pertanto i primi tre quarti del VI secolo a. C.

IV.9. BARANO

Il sito di Barano risponde ad un'area sepolcrale, già conosciuta ed esplorata alla fine dell'800, ed è situato sulle prime propaggini dei Monti Volsini, a breve distanza dall'attuale centro di Bolsena²⁸³.

L'area di abitato²⁸⁴, a cui poter riferire la necropoli, è stata recentemente individuata attraverso una campagna di ricognizione nel colle denominato Madonna dell'Augello. La difendibilità del sito, pari a 5 ettari, è data dalle caratteristiche naturali costituite da forti dislivelli su tre lati, mentre sul restante versante settentrionale si apre una larga depressione che ne costituisce la via di accesso. L'occupazione del sito, testimoniata dalla presenza di materiale edilizio (tegole e coppi), di ceramiche d'impasto (ciotole e olle cilindro-ovoidi in quantità considerevole oltre a un frammento di olla di tipo C, **150.Ba.**) comprendenti anche grandi vasi (ziri e dolii), di bucchero e di resti di strutture murarie (conci in pietra lavica, paramenti di blocchi disposti a secco), sembra inquadrabile nel corso del VI secolo, con una qualche sporadica attestazione precedente da collocare nell'ambito delle ultime fasi protostoriche²⁸⁵.

I materiali provenienti dalla necropoli, pubblicati poi da Gàbrici nelle *Notizie degli Scavi* nel 1906, furono reperiti fra il 1903 e il 1904 presso i costoni dei fossi della Chiusa e di Mirabella da parte del proprietario del fondo, Nicola Guidotti, figlio del Francesco Guidotti che aveva precedentemente indagato l'area di Barano. In particolare, i primi rinvenimenti di ceramica white-on-red vennero alla luce nei pressi di una necropoli situata a valle del casale Barano e nella zona della Chiusa, dove furono raccolti tra la terra rimossa da interventi precedenti, all'esterno di tombe a camera a pianta quadrangolare²⁸⁶.

I vasi white-on-red, pubblicati da Gàbrici, sono attualmente irreperibili. Dall'indagine svolta presso l'archivio storico della Soprintendenza ai Beni Archeologici per la Toscana i reperti rinvenuti a Barano figurano fra quelli acquistati dal Mi-

lani per il Museo di Firenze; ma manca una specifica menzione dei fittili in questione se non relativa al resoconto di scavo poi pubblicato nelle Notizie degli Scavi. Fra i reperti provenienti dagli scavi di Barano, furono esposti nell'allestimento voluto da Milani e sono tuttora rintracciabili i frammenti di un letto in alabastro di età tardo-ellenistica²⁸⁷. La ricerca nei depositi della Soprintendenza del nucleo di vasi white-on-red non ha sortito gli esiti sperati; è del tutto probabile che, per lo stato frammentario, essi o non furono inclusi nel lotto acquisito dal Museo di Firenze o che siano dispersi nei depositi del museo stesso.

Le tombe, indagate da Gàbrici, erano state per la maggior parte precedentemente spoliare e non fu possibile distinguere i corredi²⁸⁸. Si caratterizzano per essere di piccole dimensioni, presentano camera quadrangolare, tetto displuviato e banchine laterali; spesso erano dotate di celle in cui erano posti dei loculi. Sono, inoltre, attestate sepolture a fossa esterne alle camere.

Sulla base della sola descrizione dei corredi e dell'architettura funeraria, le tombe di Barano rivelano una cronologia vicina a quelle di Bucine e di Pianezze con cui condividono il medesimo impianto planimetrico²⁸⁹. In assenza di dati, è possibile genericamente ascrivere le deposizioni delle tombe di Barano nell'arco temporale compreso fra la fine del VII secolo fino a tutta l'età arcaica. Dai siti di Barano e di Bucine provengono inoltre due esemplari di altarini a cuppelle ritenuti fra gli indicatori più pregnanti per la definizione del distretto volsiniese.

IV.10. CIVITA DI ARLENA

I complessi più antichi che hanno restituito vasellame relativo alla classe in esame provengono dalla necropoli della Capriola, investigata dalla scuola francese nel 1955 (fig. 10, c-e)²⁹⁰. La datazione della necropoli va dagli ultimi decenni dell'VIII alla metà del VII secolo²⁹¹, mentre il nucleo di tombe da cui provengono le attestazioni relative alla classe sono inquadrabili nel primo quarto del VII secolo. L'assenza del bucchero non determina necessariamente come limite cronologico l'orizzonte più antico dell'orientalizzante; infatti nei centri dell'Etruria interna il bucchero è attestato solamente dalla seconda metà del VII secolo, se non con qualche eccezione.

Tra i contesti più antichi si inserisce il complesso **CdA.Ca.26**, ad inumazione entro fossa, detto anche tomba "delle fibule". La deposizione potrebbe essere ascritta ad una donna per la cospir-

cua presenza all'interno del corredo di oggetti legati all'ornamento personale²⁹² e per l'assenza di armi, anche se alcuni elementi, quali le pinzette depilatorie impiegate in questo caso come pendaglio che spesso nell'orientalizzante ricorrono anche in contesti maschili²⁹³, il gancio con terminazione a spirali contrapposte²⁹⁴ che nel complesso **CdA.Ca.4** è associato ad una lancia, e la fuseruola non permettono di assegnare la sepoltura ad una inumata, vista la massiccia presenza dello stesso numero di fibule anche nel contesto **CdA.Ca.8** con tutta certezza maschile. La parure delle fibule, costituita da tre esemplari a sanguisuga con arco cavo²⁹⁵ e due con arco pieno²⁹⁶, da una a navicella con elaborata decorazione incisa²⁹⁷, e gli anelli di sospensione²⁹⁸ inquadrano la sepoltura fra la fine dell'VIII e il primo quarto del secolo successivo. Il corredo ceramico è limitato a pochi oggetti quali il cratere white-on-red **168.CdA.**, un piatto a vasca troncoconica del tipo documentato nella white-on-red e un'anforetta biansata a corpo lenticolare con bugna centrale e decorazione a falsa cordicella²⁹⁹.

Il corredo si contraddistingue per l'essenzialità della suppellettile ceramica, che comprende tutti gli elementi base utili al corredo d'accompagnamento, in contrapposizione al consistente gruppo dei bronzi.

Il complesso **CdA.Ca.4**³⁰⁰, di pertinenza maschile, per la presenza di una lancia con relativo puntale, è inquadrabile tra il 690-680. Il corredo ceramico, oltre all'olla a corpo globulare compreso **157.CdA.**, è costituito da pochi materiali fra cui un'oinochoe a becco di impasto³⁰¹, una coppia di ollette a corpo cilindro ovoide³⁰², una kotyle di impasto rosso ingobbato del tipo attestato nella white-on-red³⁰³, che non conserva alcuna traccia di decorazione, e un'anforetta biansata con bugne sulla carena e decorazione impressa a falsa cordicella³⁰⁴. Gli ornamenti personali sono costituiti da un gancio a filo di bronzo con estremità avvolte a spirali, frequentemente difuso nei corredi della fine dell'età del Ferro e per tutto l'orientalizzante³⁰⁵, e da una coppia di anelli bronzei da sospensione del tipo ad anello ritorto di differenti dimensioni³⁰⁶.

La tomba **CdA.Ca.8**³⁰⁷, le cui dimensioni lasciano supporre fosse pertinente ad un pozzetto piuttosto che ad una fossa, è riferibile ad un esponente della classe aristocratica, il cui status è connotato da armi in ferro, quali la lancia con rispettivo puntale e spirale di fissaggio, e coltello. Alla sfera personale del defunto è da riferire un rasoio

lunato in bronzo³⁰⁸. Il vasellame è costituito dalla consueta oinochoe a becco con ansa a nastro³⁰⁹, dalla coppia di ollette a corpo ovoide³¹⁰, da un'anforetta biansata con bugne sulla carena e decorazione impressa a falsa cordicella³¹¹, da tre kantharoi ad alto collo a lati inflessi, anche definiti karchesia³¹². Gli impasti rossi sono rappresentati dall'olla white-on-red **156.CdA.** del tipo A2a e da un piattello su piede di impasto rosso inornato del tipo attestato nella white-on-red, provvisto di fori di sospensione³¹³. Se si tratta effettivamente di una tomba a pozzetto, l'olla white-on-red doveva rivestire la funzione di cinerario. La sepoltura sembra inquadrabile nell'ambito del primo quarto del VII secolo (690-680).

Il complesso **CdA.Ca.17**, del tipo a pozzetto³¹⁴, è riferibile ad un individuo di sesso maschile per presenza di una punta di lancia³¹⁵; ha restituito tra gli impasti, accanto al servizio white-on-red costituito dall'olla a collo stretto con funzione di cinerario **154.CdA.** e da una coppia di piatti su piede **176, 180.CdA.**, un'oinochoe a becco con corpo compresso³¹⁶, una kotyle di impasto rosso ingobbato del tipo attestato nella white-on-red³¹⁷, due olle frammentarie a corpo cilindro-ovoide; fra gli ornamenti relativi alla sfera personale del defunto una fibula del tipo a navicella con bottoni sferici laterali³¹⁸ e un bracciale in bronzo in frammenti. Il complesso appare inquadrabile nell'ambito del primo quarto del VII secolo (690-680).

Il complesso **CdA.Ca.14**, a pozzetto, ha restituito oltre all'olla a collo stretto in white-on-red **155.CdA.**, che verosimilmente doveva svolgere la funzione di cinerario, un'oinochoe a becco³¹⁹, un piatto su alto piede del tipo white-on-red, frammenti di un kantharos ad alto collo e lati inflessi³²⁰, e frammenti di un'olla in impasto molto grezzo. Fra gli ornamenti legati alla sfera personale è stata rinvenuta una coppia di fibule a navicella ad arco romboidale del tipo con listello centrale rilevato decorato ad incisione con solcatura centrale e apofisi laterali³²¹. La sepoltura sembra inquadrabile fra il 690 e il 680 a.C.

La tomba **CdA.Ca.16**, a pozzetto, rinvenuta violata³²², ha restituito solo parzialmente il corredo di accompagnamento, costituito da un biconico e da una coppia di kotylai in white-on-red **151, 170, 171.CdA.**

Impossibile determinare se il biconico avesse rivestito la funzione di cinerario. La sepoltura, sulla base della seriazione cronologica effettuata sui contesti della Capriola che hanno restituito ceramica white-on-red, è databile attorno al 690-680.

La tomba **CdA.Ca.15**, del tipo a fossa, probabilmente apparteneva ad un individuo di sesso maschile, come lascerebbe supporre un frammento di immanicatura pertinente ad una lancia o ad un giavelotto³²³. La sepoltura esibisce lo strumentario completo del servizio da banchetto in white-on-red nelle diverse forme peculiari della classe attestate alla Capriola: al piatto su piede **172.CdA.**, si aggiungono la kotyle e l'olla di forma cilindro-ovoide **164, 169.CdA.**³²⁴.

Il resto del corredo è caratterizzato da quattro ollette del consueto tipo³²⁵, da una anforetta in impasto bruno con bugne sulla carena decorata da brevi solcature verticali³²⁶, da un kantharos ad alto collo³²⁷ e da un attingitoio³²⁸. La sepoltura è inquadrabile fra il 690 e il 680 a.C.

Il complesso **CdA.Ca.5**, a pozzetto, presenta un corredo molto modesto: oltre l'olla biansata white-on-red **153.CdA.**, riferibile al tipo A2 della tipologia proposta in questa sede, che presumibilmente doveva essere adibita a vaso cinerario, presenta fra gli impasti bruni una ciotola carenata su piede con foro di sospensione³²⁹ e un piccolo attingitoio a vasca troncoconica con ansa a nastro e decorazione impressa a falsa cordicella³³⁰. La lancia con immanicatura a cannone attribuisce la sepoltura ad un individuo di sesso maschile. È plausibile proporre per il complesso una datazione attorno alla fine del primo quarto del VII secolo (690-680).

La tomba **CdA.Ca.9**, del tipo a fossa, è pertinente ad una donna di età matura³³¹; presenta un ricco corredo ceramico dipinto costituito da tre piattelli white-on-red **173, 174, 177.CdA** del tipo A1 e A2, e da una coppa red-on-white³³²; tra gli impasti, tre kantharoi ad alto collo³³³, un'olletta a corpo cilindro-ovoide³³⁴, un frammento di alto piede di probabile pertinenza ad un'olla o ad un biconico di impasto bruno³³⁵. Fra gli oggetti relativi alla sfera personale si segnalano tre anelli da sospensione in ferro e due fibule a navicella inornate³³⁶. Il contesto sembra inquadrabile a cavallo fra il primo e il secondo quarto del VII secolo.

Il complesso **CdA.Ca.18**, del tipo a fossa, è riferibile ad un inumato di sesso maschile³³⁷. All'interno del corredo ceramico, oltre al piattello white-on-red **179.CdA.**, si segnala un biconico ad anse differenziate³³⁸. Tra gli oggetti riferibili alla sfera personale la sepoltura ha restituito uno spillone a rotella, inseribile nel tipo Vetulonia attestato nel corso dell'VIII secolo³³⁹, e una serie di fibule a navicella di cui due decorate alla massima espansione con triangoli incisi e campiti a tratti obliqui op-

posti al vertice e con bottoni laterali e staffa lunga databili alla fine dell'VIII inizi del VII secolo³⁴⁰, una con bottoni sferici laterali e solcature longitudinali³⁴¹ e una con listello centrale rilevato decorato ad incisione³⁴². La sepoltura sembra inquadrabile fra il 680 e il 670 a.C.

La sepoltura **CdA.Ca.7**³⁴³ ha restituito un'olla globulare di impasto rosso ingobbiato³⁴⁴, la cui imboccatura era provvista di una pietra in funzione di coperchio, attorno alla quale era deposto il corredo³⁴⁵. La cronologia del contesto si basa su alcuni punti cardine quali una tazza biansata ad anse ad anello di impasto rosso ingobbiato³⁴⁶, la cui forma riprende quella delle coppe ad anse pizzicate diffusamente attestata a Vulci e nella valle del Fiora³⁴⁷, una coppia di kantharoi ad alto collo e lati inflessi³⁴⁸ e un attingitoio del tipo riscontrato nella tomba **CdA.Ca.5.** La ceramica white-on-red è attestata da una coppia di piattelli **175, 177.CdA.** La coppia di armi (lancia e giavellotto) e il coltello in ferro³⁴⁹ indicano il sesso maschile del defunto. E' presente anche una fibula a drago in bronzo riferibile al tipo, con ago bifido e staffa lunga³⁵⁰.

La sepoltura è inquadrabile alla fine del primo quarto del VII secolo (680-670 a.C.).

La t. **CdA.Ca.12**³⁵¹, a pozzetto, esibisce tra i grandi contenitori di cui uno probabilmente adibito a cinerario, l'olla white-on-red **152.CdA. (tipo A1)** e un biconico ad anse differenziate³⁵²; il resto del corredo è costituito da un'oinochoe a becco³⁵³, un'olletta cilindro ovoide³⁵⁴, da due coppe biansate, rielaborazione di skyphoi corinzi³⁵⁵, da un attingitoio in impasto scuro³⁵⁶, da un'anforetta con bugne centrali sulla carena iscritte entro due listelli semicirculari e anse ad occhiello³⁵⁷, da una coppa su piede con vasca carenata decorata con quattro bugne coniche all'altezza della carena³⁵⁸ e da una coppetta su alto piede³⁵⁹. La sepoltura sulla base dei confronti con esemplari da Narce è inquadrabile entro il primo quarto del VII secolo (680-670).

La restituzione della classe dai contesti tombali della Civita di Arlena denuncia un vuoto cronologico in corrispondenza dell'orientalizzante medio inoltrato e dell'orientalizzante recente iniziale. Solo alla fine del VII la white-on-red è documentata nelle necropoli di Bucine e dello Scopetone; l'individuazione di questi due sepolcreti, assieme a quelli di Turona e di S. Antonio, si deve all'opera di Golini³⁶⁰.

Relativamente alla necropoli di Bucine la presenza di un'area sepolcrale venne identificata già nel 1925; successivamente scavi veri e propri fu-

rono condotti dai privati solo tra il 1932-33 (Fermanno Castellani e Sabatino Sannaccia) sotto la sorveglianza della Soprintendenza (fig. 10, f). Lo scavo venne eseguito nei terreni di L. Pellecca da F. Castellani, farmacista in Montefiascone, e da S. Sannaccia, pittoresca figura di scavatore, anche clandestino. Essi restituirono 13 tombe a camera, la cui cronologia si estende dalla fine del VII alla metà del VI secolo: la pianta è a camera unica, di piccole dimensioni, preceduta da dromos.

Una parte dei corredi rimase di proprietà dello stato³⁶¹ mentre altri furono acquistati nell'agosto del 1933 da A. Gargana, allora Conservatore del Museo Civico di Viterbo, operazione questa suggeritagli dalla Soprintendenza, perchè i corredi non venissero dispersi³⁶². Dopo le vicende belliche che interessarono Viterbo e le varie vicissitudini dovute agli spostamenti dei corredi in attesa di una definitiva e sicura sistemazione, risultarono dispersi i vasi contraddistinti dall'inventario 440/9-10.

I materiali rinvenuti sono conosciuti grazie all'appendice redatta da Bloch al capitolo VIII della monografia sulla Civita d'Arlena³⁶³; tuttavia, l'elenco inventariale, spesso denota delle incongruenze con quanto contenuto nelle casse nelle quali sono custoditi i reperti, perchè si basa su un verbale di stima stilato al fine di quantificare il premio di rinvenimento per conto dei privati che avevano condotto lo scavo³⁶⁴; in esso, infatti, non figurano i reperti ridotti in frammenti e ritenuti di scarso valore³⁶⁵.

Tra le sepolture che hanno restituito vasi appartenenti alla classe (tombe 2 (5), 6 (4), 7 (6), 12 (10)) solo la tomba 2, acquistata nel 1933 da A. Gargana, è di proprietà del Museo Civico, ed è oggi parzialmente esposto in una delle sale del Museo³⁶⁶; le restanti tombe sono di proprietà statale e sono conservate presso il Museo Nazionale di Viterbo.

Le tombe rientrano nel tipo a camera singola, come espresso nei resoconti di scavo; risulta impossibile, sulla base di quanto noto, determinare il numero dei defunti e proporre l'attribuzione dei corredi a ciascuna deposizione; si è cercato quindi di inquadrare più genericamente l'arco cronologico complessivo riferibile all'utilizzo delle tombe.

Il complesso **CdA.Bu.2** comprende fra le classi fini, oltre l'olla white-on-red **159.CdA.**, la ceramica etrusco-corinzia a decorazione lineare (due oinochoai di dimensioni reali e un esemplare di dimensioni ridotte, del tipo a corpo globulare depresso, la cui forma è ritenuta un'evoluzione locale del

tipo più diffuso a corpo ovoide, ascrivibile a produzione vulcente³⁶⁷) e un attingitoio in bucchero a corpo globulare compresso³⁶⁸; fra gli impasti rossi sei coppe a vasca emisferica con piede troncoconico o ad anello, forma³⁶⁹ diffusa in territorio vulcente in contesti di VII e VI secolo³⁷⁰, che ricorrono identiche nelle tt. 6 e 7 della medesima necropoli. Sono inoltre attestate tre fuseruole in impasto grigio, e tre vaghi di collana in pasta vitrea.

Tra i reperti in metallo è presente un frammento di ferro ricurvo entro cui era infilato un anello di bronzo.

Il vasellame rinvenuto nella tomba permette di datare l'utilizzo della camera fra la fine del VII e il primo quarto del VI secolo.

Il complesso **CdA.Bu.7**, oltre all'olla con coperchio white-on-red **161.CdA.**, esibisce un corredo molto ricco³⁷¹.

Tra i grandi contenitori si segnala un'olla di grandi dimensioni con labbro ingrossato, collo troncoconico, spalla arrotondata, corpo ovoide, fondo piano³⁷²; il tipo, che trova corrispondenze tipologiche, oltre che per le grandi dimensioni, nella classe delle olle a scacchiera, in particolare da Poggio Buco³⁷³, potrebbe rappresentarne l'evoluzione più tarda inornata.

L'anfora in impasto ad anse verticali a bastoncino con corpo globulare fortemente rastremato verso il fondo, decorata sulla spalla da una serie di solcature orizzontali parallele, trova confronto con diverse olle dotate di piede a disco o svasato e con decorazione variamente incisa (archetti intrecciati, triangoli campiti a tratti obliqui), attribuite ad ambito orvietano³⁷⁴.

L'oinochoe, a collo troncoconico con pareti convesse e corpo globulare fortemente rastremato verso il basso e decorato sulla spalla con triangoli incisi con vertice in basso campiti da tratti obliqui, presenta una forma molto vicina al tipo 4d Rasmussen, diffuso nell'ultimo quarto del VII secolo, di probabile ascendenza da prototipi metallici (oinochoi di tipo rodio); il tipo è documentato anche con decorazione incisa e a cilindretto³⁷⁵ in particolare nell'Etruria meridionale e interna.

Gli attingitoi in impasto sono riferibili a tipi largamente attestati in Etruria³⁷⁶.

Puntuali confronti per le ollette di impasto, che costituiscono un'evoluzione del tipo già attestato nei contesti più antichi della Capriola, sono offerti da alcuni esemplari, conservati a Toronto, di provenienza sconosciuta e avvicinati ai vasi di Bucine per il tipo di pasta ceramica³⁷⁷.

Per quanto riguarda il servizio in bucchero es-

so è composto da una coppia di oinochoai di bucchero (nn.ii. 56269, 56272), rispettivamente tipo Rasmussen 7d e 7g³⁷⁸, di produzione probabilmente ceretana e inquadrabili nella prima metà del VI secolo, da un kantharos (n.i. 56275) tipo 3e e da una coppetta su piede (n.i. 56287)³⁷⁹.

Si segnala, inoltre, una serie di sei coppe in impasto rosso a labbro rientrante (nn.ii. 56281-56286) del tipo B della classificazione proposta in questa sede, già attestato nella t.2³⁸⁰; tre di esse riportano all'esterno due diversi contrassegni, quello a croce³⁸¹ e a farfalla (fig. 16)³⁸², duplicato sulle pareti opposte della vasca, spesso diversamente direzionato (in obliquo, in orizzontale e in verticale), dipinto con vernice giallastra (la stessa con cui è realizzato il vasellame white-on-red), mentre una solamente reca il medesimo motivo a farfalla realizzato nella tecnica dell'incisione dopo la cottura³⁸³. La resa grafica dei segni a farfalla da Bucine trova soddisfacenti paralleli a Marzabotto ove compare graffito sul fondo interno di una ciotola in bucchero grigio³⁸⁴. Per quanto prudentemente inserito fra i segni non alfabetici in esso è stata riconosciuta una derivazione dal *sade* a farfalla sporadicamente attestato, oltre a Marzabotto, in iscrizioni a Caere, Populonia, ad Orvieto e nell'agro falisco³⁸⁵ e più frequentemente in Campania ove compare nell'alfabetario di Nola³⁸⁶. In ambito volsiniese, cui la Civita di Arlena sembra afferire in questo orizzonte cronologico, un segno simile proviene da Orvieto (tempio del Belvedere) su di una patera in bucchero grigio³⁸⁷, a suo tempo interpretato come segno alfabetico (<S>)³⁸⁸.

Tali contrassegni, che ricorrono frequentemente su tale tipo di vasi, sono stati variamente interpretati o come marchi di fabbrica (in proposito Sassatelli avanza dei dubbi) o come indicazione di proprietà (personalizzazione dell'oggetto) nelle aree dove il graffito non è molto comune, o come identità di funzione nel caso di depositi votivi dove è ripetuto il segno della croce (Civita di Tarquinia); altre ipotesi sono riferite ad aspetti pratici quali il conteggio di partite; in particolare il segno ad asterisco, a u e a croce, sono segni a cui corrisponderebbe un valore numerale (100, 5, 10) e per cui si è pensato che indicassero la fine di una partita di vasi o l'ultimo oggetto di un lotto³⁸⁹.

La classe etrusco-corinzia è rappresentata da una oinochoe a decorazione lineare con corpo globulare depresso, attestata anche nella t.2³⁹⁰, e da un aryballos piriforme, a decorazione lineare e motivo a spina di pesce, che trova un puntualissimo confronto con un esemplare da Pitigliano, tanto da supporre

che possano essere usciti dalla medesima bottega³⁹¹.

L'olla di grandi dimensioni trova confronti per l'orlo, ma non per la forma che si presenta più spiccatamente ovoidale similmente ai pithoi ceretani, in un esemplare proveniente dalla t. 35 di Crocefisso del Tufo³⁹².

In impasto sono presenti due fuseruole.

Il vasetto su piede in faïence (*amphoriskos* ?)³⁹³ rientra fra i beni di prestigio; lo stato frammentario non permette di definirne la forma, ma, per il tipo di decorazione, è accostabile ad un unguentario da Orvieto-Crocefisso del Tufo, da un contesto databile al 570³⁹⁴, e ad un esemplare dal tumulo della Montagnola, inquadrabile cronologicamente alla fine del VII-inizio VI secolo³⁹⁵. Vasi in faïence sono presenti in Etruria in contesti a cominciare dall'VIII secolo³⁹⁶. In Etruria si creano, già alla metà del VII e per il primo trentennio del VI secolo³⁹⁷, officine di derivazione ed elaborazione di prototipi orientali, in particolare da Rodi e Naukratis; prima a Vulci, poi a Caere è stata ipotizzata la sede di un atelier di vetri del tipo liscio e del tipo con escrescenze³⁹⁸. Attorno al VI secolo si registrano, prevalentemente in Etruria, importazioni in massa di oggetti orientali ed egittizzanti, anche in faïence, dall'emporio greco di Naukratis³⁹⁹, cui forse è da attribuire l'esemplare da Bucine, e da Rodi.

Fra gli ornamenti relativi alla sfera personale, le fibule elencate nell'inventario da Bloch sono del tipo ad arco ingrossato e a staf fa lunga⁴⁰⁰: una di bronzo, probabilmente dispersa, e l'altra di ferro, estremamente ossidata, non permettono un puntuale inquadramento tipologico.

Ad una delle deposizioni, certamente maschili, era associata la spada corta o pugnale a stami in ferro; utilizzata per il combattimento ravvicinato⁴⁰¹, è caratteristica dell'armamento italico per circa un secolo a cominciare dalla metà del VII secolo⁴⁰²; il tipo di impugnatura trova un puntuale confronto in ambiente tiberino in un corredo da Falerii, databile all'orientalizzante recente⁴⁰³, mentre una variante⁴⁰⁴ è attestata nella tomba a camera VLP10-15 del vicino centro di Grotte di Castro. Inventariato insieme alla spada è, inoltre, un frammento di cuspidale di lancia con immanicatura a cannone⁴⁰⁵, che costituisce il completamento della panoplia. Fra gli oggetti in bronzo si segnala un'armilla di filo a sezione circolare e un anellino.

È indubbia, quindi, l'attribuzione di una delle deposizioni ad un individuo di sesso maschile contraddistinto dalla presenza delle armi; in particolare il pugnale, che non sempre viene deposto

nelle sepolture coeve, caratterizzate il più delle volte dalla sola lancia, sottolinea l'eccezionalità della deposizione, ulteriormente accresciuto se si considera che l'arma, riferibile al tipico armamento italico, è documentata al momento solo in area sabina e falisca e non nell'Etruria propria; le presenze del pugnale a stami alla Civita d'Arlena e a Grotte di Castro, associate alle produzioni white-on-red locali, confermano per la prima metà del VI secolo il nodo cruciale svolto dal comparto volsiniese, prospiciente il lago di Bolsena, nell'ambito delle direttrici economiche che attraverso l'agro falisco e la Sabina percorrono la penisola in direzione est-ovest. Le scarse attestazioni del tipo sulla base della documentazione sino ad ora nota inducono per il momento ad escludere l'ipotesi che si possa trattare di varianti locali; nessun dato ulteriore permette di definire meglio il significato della presenza dell'armamento di tipo italico nei centri analizzati: se si tratti di genti allogene inserite nel tessuto sociale, come è stato proposto per il caso di Falerii, o più plausibilmente di spoglie di guerra o di semplici beni di circolazione all'interno di più vaste dinamiche di scambio.

Concludendo, il complesso funerario appare in uso a cominciare dall'ultimo decennio del VII secolo; l'utilizzo della camera sepolcrale giunge con tutta probabilità fino agli inizi del secolo successivo. Il contesto, contemporaneo alla tomba **CdA.Bu.2**, sembra comunque precedere di poco la **CdA.Bu.12**.

Il complesso **CdA.Bu.12** si presenta estremamente ricco di suppellettili, oltre ad aver restituito un'olla e un bacino white-on-red **163, 182.CdA.Bu.**⁴⁰⁶.

Le ollette cilindro-ovoidi di impasto sia a corpo liscio con orlo distinto⁴⁰⁷ e indistinto⁴⁰⁸ che articolato da riseghe⁴⁰⁹, trovano confronti puntuali in alcuni esemplari della tomba 2 della Cannicella, databile alla prima metà del VI secolo⁴¹⁰.

Le pissidi su piede con solcature orizzontali sulla spalla e striature verticali sul corpo, sia in impasto che in bucchero, spesso decorate a cilindretto o con motivi incisi, sono molto diffuse in Etruria meridionale, in particolare a Vulci e nel suo territorio⁴¹¹, in ambito volsiniese⁴¹² e faliscapenate⁴¹³; il tipo, attestato anche nella variante a fondo piano, è inquadrabile nel corso del VII fino agli inizi del VI secolo⁴¹⁴.

L'oinochoe in impasto a corpo piriforme con costolature rilevate e collo troncoconico su basso piede e ansa a doppio bastoncello, sopraelevata e fornita di rotelle, può essere avvicinato al tipo 4d

secondo la classificazione Rasmussen, databile all'ultimo quarto del VII secolo; essa riprende i prototipi metallici delle oinochoai di tipo rodio⁴¹⁵.

Gli attingitoidi d'impasto, con numerose varianti nella forma del ventre e del collo, a corpo liscio o con solcature verticali sono ampiamente diffusi nei contesti dell'Etruria meridionale, in particolare in ambito vulcente, e interna, a partire dall'orientalizzante medio⁴¹⁶.

Fra le forme aperte le coppe in impasto rosso ad orlo rientrante sono dello stesso tipo attestato nei complessi **CdA.Bu.2** e **CdA.Bu.7**⁴¹⁷.

La ceramica etrusco-corinzia è attestata da quattro oinochoai a decorazione lineare, di cui un esemplare miniaturizzato, attribuibile a produzione vulcente⁴¹⁸.

I kantharoi⁴¹⁹ appartengono al tipo Rasmussen 3e, sia con carena decorata ad incisione che inornata, databili fra la fine del VII fino al secondo quarto del secolo successivo⁴²⁰.

Il kantharos di impasto buccheroidale è riferibile a produzione orvietana: il tipo di decorazione a guilliches, eseguita a cilindretto⁴²¹, rientra nel fregio XXIX della tipologia Camporeale (treccia a duplice banda con puntino al centro e puntini negli spazi lasciati liberi dalle volute)⁴²², e trova confronto con l'ornato posto su un kantharos da Crocifisso del Tufo, databile alla prima metà del VI secolo⁴²³; inoltre le cornici, costituite da una fila di puntini entro cui è inserita la guilloche, e il tipo di prodotto, da considerarsi un ibrido fra l'impasto e il bucchero, caratterizzano la produzione più antica inseribile nel primo quarto del VI secolo⁴²⁴.

Fra gli ornamenti in bronzo la tomba ha restituito una testa di spillone a rotella, presente in altri corredi della necropoli afferenti alla Civita (**CdA.Bu.6**, **7** e **CdA.Ca.18**), inseribile nel tipo Narce della classificazione Carancini⁴²⁵ diffuso a cominciare dalla fase finale del Bronzo finale fino al VI secolo. Gli esemplari ritrovati in contesti più tardi riflettono un certo conservatorismo culturale, fenomeno comune che spesso si riscontra a Bisenzio, nell'agro falisco, a Terni e nell'Etruria settentrionale, ove il tipo risulta lungamente attestato.

All'interno del corredo spicca un gruppo di vasi che si caratterizza per essere di dimensioni minori: un'olletta su piede biansata di impasto rosso, con trattamento accurato delle superfici, potrebbe considerarsi una versione miniaturizzata delle olle white-on-red presenti nello stesso contesto e in tombe coeve⁴²⁶, così come sono da ritenere tali un'olpe in impasto con ampio collo troncoconico e corpo espanso, derivante da prototipi in lamina

di bronzo da attribuire a fabbricazione volsiniese della fine del VII-inizi del VI secolo⁴²⁷, la cui forma è ampiamente attestata, oltre che in impasto, anche in bucchero; inoltre un kantharos⁴²⁸ molto diffuso alla Capriola fin dagli inizi del VII secolo, del tipo definito nella letteratura archeologica karchesion⁴²⁹, e un'oinochoe etrusco-corinzia a decorazione lineare. Anche le olle su piede con labbro a colletto risultano anomale per le dimensioni che spesso in altri esemplari sono maggiori. Si coglie in questa tomba l'inequivocabile tendenza di miniaturizzare alcune forme molto comuni nell'impasto e nel bucchero. Tale consuetudine sembra contraddistinguere i contesti arcaici di alcuni centri dell'Etruria interna volsiniese considerati in questa sede (Orvieto e Grotte di Castro): il fenomeno potrebbe trovare una duplice spiegazione: potrebbe forse ipotizzarsi la presenza di una sepoltura infantile all'interno della camera sepolcrale⁴³⁰, oppure tali forme, contraddistinte dalle dimensioni ridotte, potrebbero essere funzionali all'espletamento di pratiche rituali, tesi avvalorata dal rinvenimento lungo il dromos, di fronte all'ingresso, di un altarinio a cuppelle in pietra, da considerare fra le suppellettili mobili per rituali funerari ad uso privato⁴³¹. In conclusione il contesto è inquadrabile agli inizi del VI secolo.

Il complesso **CdA.Bu.6** è costituito da un numero esiguo di reperti rispetto ad altri analizzati⁴³².

Oltre all'olla white-on-red **160.CdA**, il vasellame di impasto rosso è costituito da cinque coppe⁴³³ del tipo riscontrato nelle **CdA.Bu.7** e **12**, da un piatto in bucchero⁴³⁴, da due attingitoidi del tipo già attestato nelle necropoli⁴³⁵, da un'olletta con decorazione a triangoli incisi in corrispondenza delle anse⁴³⁶, di fattura rozza, molto probabilmente locale. L'unico oggetto in bronzo è costituito dalla testa di spillone a rotella⁴³⁷, che rientra nel tipo Narce della classificazione Carancini, come gli esemplari attestati negli altri complessi di Bucine⁴³⁸.

IV.11. "ORVIETO"

La provenienza del nucleo di vasi da Orvieto, così radicata e nota in letteratura, è stata smentita dalla presente analisi; ad ogni modo, per più agevole comprensione, si è ritenuto opportuno mantenere la vecchia definizione, virgolettando il nome del centro.

Infatti, i vasi indicati come provenienti dalla città umbra sono privi del proprio contesto di rinvenimento e derivano esclusivamente da acquisti effettuati a cominciare dalla fine dell'800 dai mu-

sei di Copenaghen e Berlino e da collezioni private (collezione Alla Querce). Le indagini svolte in anni più recenti nelle necropoli orvietane di Crocifisso del Tufo e della Cannicella, sostanzialmente contemporanee al periodo di maggiore diffusione della classe, in cui ben si inseriscono i vasi con provenienza orvietana, non hanno restituito materiali riferibili alla serie. L'olla stamnoide della Collezione Alla Querce **183. "Or."** è pienamente riconducibile alla produzione di Grotte di Castro; infatti, il tipo di decorazione a fasce raccordate da rettangoli pieni è lo stesso che ricorre sui bacini esclusivi di quest'ultimo centro. Va da sé che il dato di provenienza vada messo in discussione ed è lecito postulare che il luogo di ritrovamento non sia Orvieto ma Grotte di Castro.

Confermano l'ipotesi i cinque vasi (tre olle e due bacini) **184,187,188,189,190, "Or."** conservati a Copenaghen che vennero acquisiti dal Museo Nazionale in tre distinti momenti nel corso di un trentennio (1883, 1891, 1913): il registro inventariale riporta che solo i vasi acquisiti nel 1891 e il 1913 sono stati acquistati presso da R. Mancini⁴³⁹ e che essi sono stati ritrovati *nelle vicinanze* di Orvieto e non nelle necropoli, come è invece specificato nel *CVA*⁴⁴⁰, mentre l'acquisto dell'olla **187. "Or"**, avvenuta nel 1883, risulta solo genericamente effettuata in Italia. Il gruppo dei vasi danesi si caratterizza per l'omogeneità delle forme e della sintassi decorativa, il più delle volte eseguita in modo impreciso e veloce tale da denunciare superficialità nell'esecuzione da parte del decoratore; questi elementi contribuiscono a definire la medesima provenienza del vasellame, nonostante siano stati acquisiti in anni diversi. La presenza di elementi caratteristici della produzione di Grotte di Castro, quali le forme delle olle di tipo C e dei bacini e la tipologia degli ornati, in aggiunta al dato desunto dall'elenco inventariale che specifica il ritrovamento nelle vicinanze di Orvieto per quattro dei vasi della collezione danese, lasciano supporre che si possa trattare di vasi provenienti da Grotte di Castro o tutt'al più da Barano e non da Orvieto. La stessa olla **187. "Or"**, tipologicamente affine alle altre, si contraddistingue per il disegno approssimativo, con bande dipinte senza troppa cura, e per le ridotte dimensioni del vaso, caratteri questi non inconsueti a Grotte di Castro. Analogo discorso va fatto per l'olla berlinese.

Infatti, con tutta probabilità l'olla **185. "Or"**, provvista di coperchio⁴⁴¹, che contiene resti di derivate alimentari (con tutta probabilità miglio), ac-

quistata nel 1892 dal Museo Statale di Berlino e nota il letteratura con provenienza da Orvieto, potrebbe essere la stessa che Cozza segnala come proveniente da una tomba a camera di Vigna La Piazza⁴⁴².

La ragione della confusione circa la provenienza potrebbe essere motivata dalla vicinanza fra i due centri e dal ruolo prestigioso che Orvieto ha sempre rivestito in quel comparto territoriale⁴⁴³ o, come già asserito per altri casi, dal fatto che veniva spesso falsato il luogo del ritrovamento per ottenere profitti maggiori; d'altra parte è ben noto, dalle parole dello stesso Gamurri, quale fosse il fine che spingeva Mancini ad indagare le necropoli orvietane.

IV.12. CHIUSI E TERRITORIO

Il complesso di **Ch.P.G.18** è stato parzialmente considerato da A. Minetti, sulla base di quanto edito da A. Rastrelli, in attesa di una pubblicazione esaustiva⁴⁴⁴.

La tomba a tramezzo, accolta all'interno di un tumulo monumentale, si apriva sul dromos, simmetricamente ad un ambiente analogo per struttura architettonica, che dava accesso alla più antica tholos. Il contesto è databile all'ultimo quarto del VII secolo, sulla base di una coppia di olpai corinzie figurate del Transizionale, di un alabastrom con sfinge del Corinzio Antico e di due oinochoai con rosette a macchia⁴⁴⁵.

Il complesso **Ce.Cancelli.6** (n.76, catalogo Minetti), relativo ad una tomba a ziro, è databile alla metà del VII secolo⁴⁴⁶. Il corredo è costituito da un canopo del tipo più antico (classificazione Cristofani), a maschera cuoriforme, in associazione a due olle di produzione locale a corpo ovoide provvisto di bugne coniche sulla spalla e a un'olla a corpo globulare compresso, vicina a tipi ceretani, tarquiniesi e visentini sia in impasto che dipinti; a quest'ultima era pertinente un holmos di chiara derivazione chiusina, con catino troncocónico, bulla sferica e alto piede svasato cavo, per cui si ipotizza una produzione locale su modelli importati da un centro etrusco meridionale o forse meglio da area falisca⁴⁴⁷.

IV.13. COLLEZIONI MUSEALI

La coppia di olle al RGZM di Mainz (**195-196.Sp.**), acquistata nel 1913 presso l'antiquario Lepri di Firenze, sembra riferirsi per la forma e per la tipica sintassi decorativa entro schema metopale a produzione visentina. A rafforzare l'ipotesi di una provenienza da Bisenzio sta il fatto che

nel lotto di vasi venduti al Museo sono presenti alcuni orcioli, crateri e i caratteristici vasetti tripodati con ansa desinente in appendici cornute tipici della cultura materiale del centro.

Anche la coppia di vasi al Museo di Gerusalemme denuncia un'ovvia attribuzione a produzione visentina, nonostante il catalogo nel quale è pubblicata, riporta la provenienza da Vulci; infatti, nel centro costiero, al momento, non è noto alcun esemplare white-on-red a decorazione geometrica. A sostegno di tale ipotesi è, inoltre, la presenza all'interno della stessa collezione di altri materiali riconducibili alla

cultura materiale di Bisenzio. Il cratere **202.Sp.** sembra ben inserirsi in detta produzione, sia per i motivi ornamentali (doppi cerchi concentrici, motivo del meandro, triangoli con campitura a reticolo obliquo) sia per il carattere "ibrido" della forma; tali peculiarità sono presenti ed esclusive della produzione più antica della classe attribuita in questa sede alla Bottega degli Askoi. Anche l'olla **197.Sp.** con schema metopale distinto da triglifi serpeggianti è di indubbia provenienza visentina, nonostante gli ornati siano conosciuti nel repertorio decorativo di Grotte di Castro.

¹ Mi riferisco in particolare alle tesi di S. Di Sante, B. Manferlotto e F. Vistoli.

² Analogamente a quanto riscontrato in ambito falisco dove il bucchero compare occasionalmente solo in due contesti (tomba di Montarano al Museo di Firenze e tomba XX di Monte Soriano) databili rispettivamente al secondo quarto e all'inoltrato terzo quarto del VII secolo, MICOZZI 1994, p. 167.

³ Grazie anche alla possibilità che mi è stata concessa di poter inserire complessi del tutto inediti, *supra*.

⁴ CHERICI 1999, p. 209 ss.

⁵ HENCKEN 1968, p. 137, fig. 125; per l'inquadramento cronologico, DELPINO 1989, p. 108, tavv. IIIe, IV.a.

⁶ La datazione del contesto non ha riscosso consensi unanimi sulla base del rasoio tipo Grotta Gramiccia A inquadrabile tanto nella fase IIA che nella più antica fase IB (seconda metà IX), BIANCO PERONI 1979, p. 125, n. 720, tav. 58; una sintesi sulla problematica in A. BABBI in BABBI, PIERGROSSI 2005, p. 299, nota 43.

La fase tarquiniese IIA deve riferirsi ad un breve lasso di tempo, corrispondente all'arco di una generazione (780-760), ascrivibile ad un orizzonte iniziale del villanoviano evoluto nell'ambito di una epoca ancora protocoloniale, mentre la fase IIB, contraddistinta dalla presenza delle tombe a ziro, dove ricorrono associate ceramiche geometriche euboiche e di tipo euboico, si compie nell'arco cronologico di due generazioni (760-720), DELPINO 2003, pp. 19, 22, 23, 27.

⁷ HENCKEN 1968, pp. 201-220, STROM 1971, pp. 141-144, *Die Welt*, pp. 58-72; *Il mondo degli Etruschi*, p. 35. Per una sintesi sulle diverse posizioni, M. PALLOTTINO, *Cronologia dell'età del bronzo finale e dell'età del ferro*, *StEtr* 28, 1960, p. 11-47.

⁸ Per la descrizione in dettaglio dell'intero corredo e per la bibliografia di riferimento, *Die Welt*, pp. 58-72. Sulle diverse posizioni circa la reale pertinenza degli oggetti relativi al corredo una sintesi è offerta in F. JURGEIT, *Sulla tomba del Guerriero di Tarquinia*, in MANDOLESI, NASO 1999, p. 33.

G. Bartoloni sottolinea che la pertinenza alla tomba del piatto F241, come la maggior parte della ceramica geometrica, non è certa, BARTOLONI 1984, p. 106, nota 21. Kilian nell'affrontare lo studio dedicato al materiale metallico e ligneo esprime omogeneità cronologica nell'insieme, espungendo le due ciotole a vernice nera, KILIAN 1977, p. 94, fig. 20. Sulla base dello studio di quest'ultimo viene poi pubblicato il corredo nel catalogo della mostra berlinese. Successivamente F. Jurgeit espelle dal contesto tre bronzi che già Kilian considerava difficilmente inquadrabili nella cronologia proposta all'ultimo quarto dell'VIII secolo fra cui un'ansa in bronzo, a cui va corre-

lata la relativa scodella, e un piede fuso e rifinito al tornio appartenente ad un vaso, relativi ad un corredo di una tomba databile alla fine del III-II a.C., scavata nei pressi.

⁹ CANSIANI 1974, tavv. 1, 1-7; 2, 2-7.

¹⁰ Per la descrizione in dettaglio dell'intero complesso si rimanda a M. CATALDI in *Civiltà degli Etruschi*, p. 93 ss., 3.13.

¹¹ CANSIANI 1974, tav. 34. 10-11, tav. 17.2; più di recente TANJI, TORTIOLI 2002.

¹² BEIJER 1978, pp. 11, 18.

¹³ Il tipo si inserisce fra le varianti delle oinochoai a becco molto diffuse fra la fine dell'VIII e gli inizi del VII secolo nella valle del Fiora, nell'area volsiniese, a Bisenzio e a Vetulonia; sulla forma, CAMPORALE 1991, pp. 18-19, n. 17, tav. Xb-d. A Chiusi una forma analoga è attestata nel complesso di Fonte all'Aia 1882 (28 della numerazione Minetti), databile fra il primo e l'inizio del secondo quarto del VII secolo, MINETTI 2004, p. 116, fig. 31.1; p. 364.

¹⁴ L'holmos con la relativa olla diviene l'elemento indispensabile per il consumo del vino nei contesti di età orientalizzante di Veio e dell'agro falisco, di Vulci, di Tarquinia e di Cerveteri, e dei territori afferenti, la cui attestazione più antica affonda le radici alla metà dell'VIII secolo. L'origine è stata ricercata nella linea di sviluppo al cui punto di partenza viene posto il caleffatoio, COLONNA 1980a, p. 591; contro tale posizione A. SIEGFRIED, *Ein holmos mit Greifenprotomenlebes: zur Frage des Verhältnisses zwischen Caleffatoio und Holmoi*, *IJAA* 1986, p. 249 ss. A ragione M. Micozzi sottolinea la presenza di probabili apporti greci nell'ambito dello sviluppo della forma, MICOZZI 1994, p. 52, in particolare nota 170.

In ambito falisco inoltre non sembra distintivo della classe aristocratica come avviene nei centri etruschi, laziali e campani, ma è presente in contesti che riflettono tutti gli strati sociali, BARTOLONI 1997, p. 239.

¹⁵ HENCKEN 1968, pp. 417-418. L'attribuzione dell'holmos al corredo è stata recentemente confermata dai fascicoli di scavo conservati presso l'Archivio centrale dello Stato, M. CATALDI, in *Civiltà degli Etruschi*, p. 93, 3.13., n.7 (al numero di catalogo non corrisponde il numero della foto).

¹⁶ Altri esemplari in HENCKEN 1968, p. 374, fig. 366, p. 396, fig. 384c, p. 397, fig. 395 b, p. 417, fig. 433.

¹⁷ BENEDETTINI 1997, p. 37 ss., fig. 14.

¹⁸ TORELLI 1997, p. 82, nota 27.

¹⁹ *Nuovi tesori della Tuscia* 1970, p. 29, tav. 8; MICOZZI 1994, p. 154, nota 203.

²⁰ La cessazione dell'utilizzo dell'holmos accomuna i centri di Veio e

Bisenzio alla fine dell'età del Ferro. A Veio coincide con il cambiamento del rituale funerario, contrariamente a quanto avviene nell'ambito falisco e ceretano ove continua a costituire l'arredo indispensabile per il consumo del vino nel corso dell'orientalizzante. In ambito falisco, inoltre, non sembra distintivo della classe aristocratica come avviene nei centri etruschi, laziali e campani, ma è presente in contesti che riflettono tutti gli strati sociali, BARTOLONI 1997, p. 239.

²¹ D'AGOSTINO 2005, p. 438, nota 18.

²² COLDSTREAM 1968.

²³ BARTOLONI, NIZZO 2005, p. 422, nota 109.

²⁴ La collezione Massimo venne donata nel 1955 al Museo di Villa Giulia da Vittorio Emanuele Massimo, principe di Roccasecca; essa comprende in particolare vasi, raccolti nel corso degli anni 50, riferibili all'età del Ferro che a detta del primo proprietario dovrebbero provenire da Vulci e precisamente dalle necropoli di Cavalupo e dell'Osteria, FALCONI AMORELLI 1968; M. A. RIZZO in *StEtr*, LI, 1985, *Dati sulla risistemazione dei corredi ed sulle nuove esposizioni*, pp. 518-572. Sulla figura del principe, da ultimo F. M. C. SANTAGATI, *Il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia. Origine e metamorfosi di un'istituzione museale del XIX secolo*, Roma 2004, p. 54.

²⁵ FALCONI AMORELLI 1968.

²⁶ MONTELIUS 1905, tav. 319, 8 da Falerii; DOHAN 1942, t. 19 M, tav. 18.1; t. 23 M, tav. 21.1 da Narce.

²⁷ Tipo VIIIa della classificazione Benedettini, BENEDETTINI 1997, p. 20, note 75 e 79; tipo A classificazione, MICOZZI 1994, p. 54, pp. 170, 293, n. 5.

²⁸ BENEDETTINI 1997, p. 20, note 75 e 79.

²⁹ MICOZZI 1994, pp. 233, 292, Cal, tav. LXXXIa; per la pubblicazione dell'intero corredo e per una datazione più puntuale agli anni centrali del primo quarto del VII, SOMMELLA MURA 2004-5, p. 219 ss., figg. 7, 10.

³⁰ Dalla t. 18 (XXXII) Petrina sepolcra A inserito nel tipo IV della classificazione, BENEDETTINI 1997, p. 10, fig. 8.4.

³¹ BURANELLI 1991, p. 864.

³² GEMPELER 1974, pp. 184, nn. 233, 234.

³³ *Ibidem*, p. 245.

³⁴ BURANELLI 1991, p. 870.

³⁵ CRISTOFANI-ZEVI 1965, p. 20, nota 69; S ALSKOV ROBERTS 1986, p. 419; MARTELLI 1987, p. 20; COEN 1992, p. 45.

³⁶ Sulle aree adibite a necropoli nel corso dei secoli, SGUBINI MORETTI 2005.

³⁷ NASO 1995, p. 274.

³⁸ SGUBINI MORETTI 2005, p. 218.

³⁹ Sulla storia degli studi e sull'ubicazione delle necropoli che si sviluppano a raggiera intorno al Monte Bisenzio, D'ELPINO 1977, fig. 1; IDEM 1994, pp. 697-699, NASO 1995.

⁴⁰ La necropoli dell'Olmo Bello venne indagata a cominciare dalla fine degli anni '20 del XX secolo da parte del Cavalier Fausto Benedetti, nota figura di scavatore antiquario, su incarico dell'allora Reale Soprintendenza alle Antichità di Roma. Benedetti intraprese gli scavi in più fasi a cominciare dal settembre al febbraio del 1928 fino al dicembre del 1931, anno della sua morte, (A VG Prot. 1007, 29/8/1927, richiesta autorizzazione scavo; Prot. 1 131, 31/10/1927 concessione di scavo, Prot. 2231, 22/10/1934, BA V inserto C, f. 4: relazione succinta di E. Stefani).

Il sopralluogo eseguito alla fine dei lavori da A. Gargana, in qualità di ispettore onorario, determinò l'esigenza indispensabile che nelle successive campagne Benedetti fosse coadiuvato da un funzionario, nonostante fosse giudicato buono e razionale il suo operato (A VG Prot. 152 c, 6/2/1929). Gli scavi proseguirono poi con una seconda campagna dalla fine del 1929 fino al 1931, con qualche breve interruzione sempre sotto la direzione di Benedetti, affiancato da Stefani come incaricato della sorveglianza dei lavori, (A VG Prot. 953, 20/11/1929; 1021, 23/10/1930; 1 199, 10/5/1931.). I lavori, a detta dello Stefani, proseguirono metodicamente e con risultati abbastanza soddisfacenti e lo stesso richiese al più presto il trasferimento dei materiali, al momento conservati in uno stabile a Capodimonte, nel Museo per una migliore conservazione, auspicando l'estensione delle indagini di scavo nei terreni limitrofi e in particolar modo nelle immediate vicinanze dell'antico abitato (AVG Prot. 859, 10/2/1930). All'interno del panorama archeologico romano della fine dell'Otto-

cento l'attività di Fausto Benedetti e suo padre Annibale nel ruolo di imprenditori privati, mossi esclusivamente da fini di lucro, fu molto fervida. I due, prima di occuparsi di Bisenzio, intrapresero numerosi scavi in territorio falisco, sia a Narce (Pizzo Piede, Monte Le Croci, Monte Cerreto, Monte in mezzo ai Prati, Contrada Morgi, i Tufi) che a Corchiano, in Sabina e a Poggio Sommavilla tra il 1895 e il 1896. I Benedetti impiantarono a Roma una sorta di magazzino-laboratorio, dove venivano raccolti i reperti archeologici, al cui restauro provvedevano gli stessi, BAGLIONE, DE LUCIA 1987, p. 62, note 1-3. Sul ruolo di Fausto Benedetti nello "scandalo del Museo Villa Giulia" e sulla pubblicazione di un suo libello, volto a distruggere l'immagine pubblica di Felice Bernabei, dal titolo "Gli scavi di Narce e il Museo di Villa Giulia, London-Torino, 1900", in cui sosteneva l'arbitrarietà della composizione di gran parte dei corredi funerari delle necropoli di Narce e Civita Castellana, cfr. F. DELPINO, p. 22, in M. BERNABEI-F. DELPINO (a cura di), *Le "Memorie di un archeologo" di Felice Bernabei*, Roma 1991.

Le tombe che hanno restituito ceramica white-on-red provengono quasi esclusivamente dal nucleo B, così denominato dagli scavatori, situato a sud-est della necropoli, mentre la tomba 18 proviene dall'area nord-est scoperta nella primissima campagna di scavi, che comportò l'indagine delle prime venti tombe, di cui solo sedici furono prontamente pubblicate da Paribeni per l'eccezionalità dei corredi ivi rinvenuti, PARIBENI 1928, p. 434, tavv. VIII-X. Il nucleo B, è costituito da 123 tombe, di cui 39 integre (tt. 8-19, 25-39, 42-53) e 84 non numerate per il pessimo stato di conservazione, di cui 8 a pozzetto e 76 a fossa; esso costituisce l'insieme più densamente occupato e disordinato di tutta la necropoli, con utilizzo ininterrotto a partire dalla fase avanzata dell'età del Ferro fino agli inizi del V secolo.

⁴¹ Il dott. F. Delpino suggerisce di considerare con le dovute riserve i contesti provenienti dagli scavi Benedetti all'Olmo Bello, laddove i corredi si manifestano non perfettamente in linea con le cronologie, vista l'ambiguità scientifica per cui il Cavalier Fausto Benedetti si era contraddistinto nel corso della sua "carriera" archeologica.

⁴² Il contesto è parzialmente pubblicato nella guida del Museo Civico di Viterbo ove all'epoca era esposto, F. OTI 1957, figg. 10-11. In merito alla datazione del contesto mi sono avvalsa dei preziosi suggerimenti del dott. F. Delpino.

⁴³ Lo studio antropologico dei resti scheletrici è stato condotto dalla dott.ssa R. Vargiu; la diagnosi del sesso è stata effettuata seguendo le tecniche proposte da Acsadi e Nemeskeri (1970) e ridiscusse da Ferembach et alii (1977-79), utilizzando le caratteristiche morfologiche del cranio, della pelvi e del femore. La determinazione dell'età alla morte è stata effettuata secondo le indicazioni di NEMESKERI ET ALII (1960) e di Ferembach et alii (1977-79) prendendo in considerazione lo stadio di sinostosi delle suture endocraniche ed ectocraniche.

La temperatura di combustione dei resti è stata valutata utilizzando la scala cromatica di SHIPMAN ET ALII (1984). E' stata rilevata la presenza delle seguenti formazioni artrosiche a carico delle vertebre cervicali; reazione infiammatoria del periostio della dialisi del femore; carie devastante con distruzione della corona del primo premolare mandibolare. Assieme alle ossa sono stati individuati due frammenti pertinenti a resti faunistici. La temperatura di combustione è stimata per un intervallo tra 300° e 600°.

⁴⁴ La struttura tombale a pozzetto con custodia cilindro-ovoide è il tipo maggiormente attestato nelle sepolture videntine per la prima età del Ferro; è caratteristico delle fasi più antiche fino alla fase IIA, con delle eccezioni nel IIB. La scelta del tipo non sembra definire una differenziazione di ruolo e rango, IAIA 1999, pp. 95-6.

⁴⁵ Desumo la notizia dalle chiose redatte da Stefani a margine della copia dattiloscritta dell'elenco autografo del Benedetti, *BAV*, Carte Stefani, f. 16.

La tomba 25, pertinente ad un incinerato di sesso maschile, ha restituito solamente vasellame di impasto prevalentemente decorato a lamelle metalliche e un sostegno di impasto ingobbato e dipinto in rosso, collocato all'esterno della custodia litica; tra i bronzi si segnalano una cuspidi di lancia, una coppa di bronzo, e un bacile mentre fra i reperti in ferro due morsi snodati con tirelle in bronzo desinenti in protomi di oche. Il complesso è stato inserito da F. Delpino nella sottofase IIB1 della seriazione cronologica locale e non oltre il 750, mentre la datazione espressa al Museo Archeologico Nazionale di

Viterbo, presso cui il contesto è attualmente esposto, riporta ultimo quarto dell'VIII secolo.

La tomba 26, per la maggior parte, ha restituito vasellame d'impasto dipinto e un ossuario di impasto con copertura a piastra del tipo attestato nel contesto in esame; tra i bronzi una coppa con sottili costolature terminanti in borchie e due fibule a disco con arco rivestito d'ambra.

Il corredo della tomba 30 si contraddistingue per avere una ciotola sul cui fondo è stato ricavato un foro, invece della piastra forata presente nel contesto in esame, per l'ossuario di impasto con anse verticali ritorte a fune, che potrebbe corrispondere al tipo 64 attestato nella fase IIB, e per una brocca con decorazione dipinta ascrivibile al tipo Veio Casale del Fosso.

In assenza di una analisi autoptica dei corredi risulta impossibile proporre un'ulteriore definizione cronologica sulla base dei dati descrittivi desunti dall'elenco inventariale redatto dal Benedetti e sottoscritto dallo Stefani, per cui complessivamente i due complessi sembrano inserirsi nella fase IIB.

⁴⁶ Il concetto della casa è ribadito una seconda volta dalla terminazione a tetto del coperchio fittile configurato ad elmo relativo al cinerario; altri esemplari del tipo sono attestati, oltre che a Tarquinia, a Vulci, e a Veio, IAIA 1999, p. 85, nota 7 con bibliografia di riferimento.

⁴⁷ F. TRUCCO in *Tarquinia Etrusca*, p. 85 ss.; E.ADEM, *Strutture funerarie e uso dello spazio nella necropoli della prima età del Ferro di villa Bruschi Falgari a Tarquinia*, in *Paesaggi d'Acque II*, p. 713, fig. 3.

⁴⁸ NSc 1970, p. 327, fig. 100.

⁴⁹ FUGAZZOLA DELPINO 1984, pp. 193, 196; per una sintesi sullo sviluppo del tipo, più di recente con estesa bibliografia, I. VAN KAMPEN, in *Dalla Capanna alla casa*, p. 37; cfr. anche DAMGAARD ADERSEN, *From huts to houses*, atti del convegno, Roma 1997, p. 249.

⁵⁰ IAIA 1999, p. 68, figg. 6.1, 24.1, che riporta l'illustrazione già proposta in HENCKEN 1968, I, fig. 13b; più di recente, A. M. ESPOSITO in *Treasures from Tuscany*, Cat. Mostra Edinburgo 2004, Cambridge 2004, p. 17, n. 1; da Veio, Quattro Fontanili, Grotta Gramiccia, da ultima con altra bibliografia, I. VAN KAMPEN, in *Dalla Capanna alla casa*, p. 37, tav. IVb. In quest'ultimo centro cippi di questo tipo sembrano perdurare fino ai primi decenni del VII secolo, quando appaiono diffuse le inumazioni entro fossa.

⁵¹ Esse sono caratterizzate da elementi peculiari quali le dimensioni dimesse rispetto agli esemplari attestati in Etruria e il livello qualitativo medio-basso del corredo di accompagnamento, probabilmente riferibili ad una classe di individui di ambo i sessi di età molto giovane. F. DELPINO in BARTOLONI 1987, p. 155; da ultimo IAIA 1999, pp. 96-7.

⁵² Ascritta in un primo momento alla fase IB, successivamente Delpino, ritraendo le posizioni iniziali, data il corredo alla fase IIA, F. DELPINO in BARTOLONI 1987, p. 164, tav. LVIII.a. Per tali peculiarità la brocca-ossuario è stata accostata ad esemplari simili da contesti laziali di fase IIA, IAIA 1999, p. 99.

Ad Osteria dell'Osa tali coperchi sono associati ad olle globulari (tipi 4 e 4b), a brocche (tipo 4c, var. 1), ad anfore (tipo 4b var. 1), *Osteria dell'Osa*, p. 236.

⁵³ DELPINO 1977, p. 464, nota 38; più di recente, I DEM in BARTOLONI 1987, p. 166.

⁵⁴ Forme di conservatorismo sono d'altra parte ampiamente riconosciute nei siti dell'entroterra.

⁵⁵ La simbologia della casa, che in Etruria è attestata su diverse classi di materiali, viene interpretata come la rappresentazione "del capo famiglia, ma anche portatore di armi e membro a pieno diritto dell'embrionale comunità villanoviana", IAIA 2005, p. 140. Il legame della sepoltura con la casa, espresso con chiarezza anche nelle tombe a incinerazione, come mostrano i casi già citati nel testo, appare in tutto il suo significato nella celebre stele di S. Vitale, G. COLONNA in *Rasenna*, p. 376, fig. 263.

⁵⁶ N.i. 57088; la piastra, realizzata a mano, presenta numerose irregolarità sulla superficie; è attestata in contesti riferibili alle fasi I-IIA (periodizzazione IAIA 1999), a Porto Madonna t.9 e Polledrara Roma 9 e 29; MILANI 1984, p. 134, fig. 18; PASQUI 1886, p. 306; DELPINO 1977, tav. VII; da ultimo IAIA 1999, p. 97, fig. 25.6, che segnala altre occorrenze oltre a quelle già individuate in letteratura (San Ber-

nardino 43,47,73,83; Polledrara 31, Polledrara Firenze 11,25). All'elenco deve aggiungersi il contesto Olmo Bello t. 26 (Scavi Benedetti-Stefani), inquadrabile nella fase IIB. In conclusione, sulla base delle evidenze apportate, il tipo non sembra limitarsi alla fase IIA, ma protrarsi per tutto il IIB.

Il medesimo tipo, con la variante priva di margini (tipo 4e), è presente a Osteria dell'Osa a copertura dei dolii in funzione di ossuario, associato a contesti maschili (datazione II), *Osteria dell'Osa*, tipo 4e, p. 237.

⁵⁷ IAIA 1999, p. 97.

⁵⁸ Nii.57089/2-4; questi sono ampiamente attestati nel corso del Villanoviano in Etruria limitatamente al comparto meridionale: a Bisenzio a cominciare dalla fase IB fino al IIB3, D DELPINO 1977, tavv. VII.a, VIII.c, IX.b (Polledrara tt.2,9,3); a Tarquinia, HENCKEN 1968, pp. 56, fig. 45f, p. 62, figg. 41-i-j (Villanoviano IA), p. 71, fig. 571 (Villanoviano IB), p. 148, fig. 135, p. 155, fig. 141c (Villanoviano IIA), p. 249 ss., fig. 230e (Villanoviano II), p. 292, fig. 280c, BURANELLI 1983, tipo I, p. 104 (Tarquinia I A-B); a Veio, PALM 1952, p. 60, n. 1, tav. IX.1, p. 67, n. 3, tav. XXIII.3 (Veio IIB), NSc 1970, p. 189, fig. 12.1 (Veio IIA); a Cerveteri, POHL 1972, p. 36, n. 1, fig. 31, p. 126, n. 5, fig. 105, p. 129, n. 4, fig. 108; a Poggio Montano, EMILIOZZI 1974, p. 33, tav. V, PIERGROSSI 2002, p. 12, fig. 2.20-21 (fase IIB), a San Giuliano, S ANTELLA 1995, fig. 3; nell'agro falisco, DOHAN 1942, tav. IV.

⁵⁹ Questo fenomeno si manifesta frequentemente in quei territori più interni e meno aperti all'acquisizione di nuove mode, legati in particolare alla sfera culturale, IAIA 1999, p. 97, fig. 26 B, n.1.

⁶⁰ N.i. 57090; essa è provvista di orlo arrotondato, labbro svasato, collo troncoconico, spalla tesa, ventre rastremato a pareti concave, piede distinto e ansa ad occhiole nastriforme impostata sulla spalla. Presenta una decorazione impressa e incisa a pettine sulla spalla: all'attacco tra il collo e la spalla motivo a falsa cordicella; sulla spalla motivo a meandro continuo inciso a quattro punte. Sulla denominazione della forma definita anche orciolo e distinta dalla brocca, la cui funzione appare limitata al solo attingere, una sintesi in B ETTELLI 1997, p. 199, note 1-2, con bibliografia di riferimento. Il tipo può essere accostato ad un esemplare, di cui costituisce una evoluzione più tarda, caratterizzato dal profilo concavo del corpo e del collo, nella variante priva di piede e con decorazione a triangoli impressi a falsa cordicella al di sotto del motivo a meandro, BALCONI AMORELLI 1969, nn. 4-5, da contesti vulcenti con datazione al IX secolo; cfr. inoltre, CH. REUSSER in *Italy of Etruscans*, p. 150, n. 172, con provenienza sconosciuta, ma probabilmente visentina; sul tipo presente a Tarquinia già dalla fase IA-IB1, IAIA 1999, p. 17, fig. 2A.13.

⁶¹ N.i. 57090/2; presenta ansa a maniglia quadrangolare, leggermente insellata alla sommità; sul labbro cinque costolature verticali equidistanti; il tipo trova confronti con esemplari analoghi da Tarquinia sia nella variante con ansa a maniglia (in particolare con l'esemplare dalla t.11 SS, HENCKEN 1968 p. 289, fig. 274.d, inoltre dalla t.34 Selciatello (fig. 199.c, e dalla t.174, fig. 133), sia con ansa obliqua a bastoncino (dalle tt. SS.158,180 e 198, HENCKEN 1968, p. 372, fig. 307b, p. 110, fig. 98.d, p. 319 fig. 317.d), spesso utilizzata a copertura degli ossuari, a cominciare dalla fase IB2-IIA1, IAIA 1999, p. 51, fig. 5. A Veio il tipo è presente a copertura del biconico dipinto nella t. 11 di Veio-Valle La Fata, ascritta alla fase I C, A. BERARDINETTI INSAM, in *Veio, Cerveteri, Vulci*, p. 92 I.G.2.1.

⁶² N.i. 57090/3; presenta labbro svasato, orlo arrotondato, collo a profilo concavo, spalla arrotondata, ventre rastremato, piede a disco, ansa a nastro, leggermente insellata alla sommità, impostata sulla spalla e sul labbro. La decorazione è limitata alla spalla: fascia distinta da linee a falsa cordicella campita da fila di cuppelle su cui si imposta una sequenza di triangoli, campiti sia a tratti obliqui che a triangoli iscritti, al cui vertice è realizzata una cuppella; il tipo, già attestato a Bisenzio nella fase precedente (DELPINO 1977, fig. 4.38, pl. 8 a.c, 11b, fase IC, t. 8 Polledrara, contesto successivamente retrodato alla fase II), trova paralleli a Tarquinia nella t.174 SS (fase IIB, forse fine IIA, HENCKEN 1968, p. 146, fig. 133c); espliciti confronti per la forma e per alcuni elementi decorativi, quali i triangoli impressi a falsa cordicella, sono forniti dalla tazza dalla t. 93 SS (l'esemplare non riprodotto in HENCKEN 1968, p. 164, fig. 149 è pubblicato, invece, in *Gli Etruschi di Tarquinia*, p. 72, n. 93). La tomba, che presenta difficoltà di lettura per la perdita di parte del corredo, è a pozzetto

entro dolio; sulla base della coppa euboica con metopa a croce di Sant'Andrea delimitata ai lati da tre linee orizzontali (motivo riconosciuto come originario di Calcide del periodo tardo-geometrico iniziale), la sepoltura si inserisce nella fase IIB (760-720), periodo al quale è da ascrivere la tipologia di detta struttura tombale; più di recente DELPINO 2003, p. 23, nota 46, fig. 17 a con bibliografia; per una datazione circoscritta all'avanzata seconda fase (730-720), MAGGIANI 1973, pp. 87-8; BABBI, PIERGROSSI 2005, p. 305.

Attestazioni della forma anche a Vulci (?), CH. REUSSER in *Italy of Etruscans*, p. 150, n. 169, e a Pitigliano (?) dalla collezione B. Martinucci, datata alla fase IIA, PELLEGRINI 1999, pp. 49-52, I DEM in PELLEGRINI RAFANELLI 2004, p. 57, tav. VIIb.

⁶³ La classe dell'impasto dipinto (tipo a della classificazione Delpino) è cronologicamente contemporanea a quella in argilla depurata, attestata a cominciare dalla seconda metà dell'VIII secolo, D'ELPINO 1982, p. 197.

⁶⁴ N.i. 57088/2; l'olla presenta labbro svasato, collo cilindrico, corpo globulare compresso ai poli e piede svasato cavo. La metà inferiore del corpo è decorata da bande radiali che convergono all'attacco del piede, quest'ultimo ornato da bande orizzontali parallele. Il tipo, accostabile alla forma 54 della seriazione tipologia di Delpino (D'ELPINO 1977, fig. 4), è attestato a Veio-Quattro Fontanili nella fase IIA-IIB1, GUIDI 1980, pp. 35, 62, tipo 3 e 5, tav. 11.3, 12.1; a Tarquinia, nella t. 8 Monterozzi, HENCKEN 1968, p. 187, fig. 172.b, circoscritta ad un momento avanzato della fase IIA, BABBI, PIERGROSSI 2005, p. 305, tav. 3.7.

Esso si protrae fino alla fine dell'VIII, inizi del secolo successivo con produzioni locali nei centri di Vulci (tt. 51, 66, contesti entrambi di fine VIII secolo, DOHAN 1942, tavv. XLIV.3, XLV), di Tarquinia e di Bisenzio con variazioni nella sintassi metopale ove si alternano campiture a rettangolo, a clessidra o metope vuote, nella red-on-white e nella tecnica bicroma. Una sintesi recente sulla classe in DURANTI 1998 cui si rimanda per i riferimenti bibliografici.

In particolare l'esemplare della t.37 trova un parallelo, e per forma e per sintassi decorativa, nella variante apoda con l'olla dalla t.1 della Polledrara inserita nella fase IIB3, dove la decorazione a linee oblique dell'ornato a clessidra interessa anche gli spazi laterali, D'ELPINO 1977, tav. XIVb.

⁶⁵ Nn.ii. 57088/3-4. Le scodelle sono munite di fori di sospensione. Esse trovano confronto nelle forme degli impasti, ampiamente attestate nel corso della fase evoluta della prima età del Ferro; il tipo può essere accostato alla forma 124 Gsell e alla forma 50, con la variante su piede, della seriazione cronologica visentina ascritta alla fase IIB2, GSELL 1891; DELPINO 1977, fig. 4. Mentre il motivo angolare campito a tratti obliqui è comune nella decorazione a pettine, incisa, a lamelle metalliche (tipo 39 A della classificazione DE ANGELIS 2001, tav. 55) e dipinta, quello a croce è più desueto: esso nella decorazione metopale è documentato già nella fase IIA nella tecnica a pittura di ambito veiente, mentre il tipo di croce nella varietà riquadrata, come sulla scodella visentina, è attestato nella decorazione a lamelle metalliche di ambito vulcente sull'ossuario biconico e sulla ciotola di copertura dalla "tomba dei bronzetti sardi" di Vulci, ove risulta associato anche il motivo a triangoli campiti da tratti obliqui; per la pubblicazione del corredo, M. T. FALCONI AMORELLI, *Tomba villanoviana con bronzo nuragico*, in *ArchCl.*, 18, 1966, p. 1 ss.; sulla datazione del complesso inseribile nella seconda metà del IX secolo, A. M. FUGAZZOLA in *Civiltà degli Etruschi*, pp. 65-66, inoltre IAIA 1999, p. 89, fase IB1; per la decorazione dipinta di tipo metopale, GUIDI 1980, tav. 12.3 (motivo dipinto) e tav. 13.7 (motivo a lamelle metalliche); da ultima DE ANGELIS 2001, p. 132, motivo 35 bis, fig. 49. Paoletti sottolinea che il tipo di croce a doppio contorno tratteggiato, da considerare una varietà rispetto a quello dipinto sulla scodella visentina, è documentato solamente a Vulci, PAOLETTI 1991, p. 75.

In sintesi il tipo di croce riquadrata, esclusivamente attestato in ambito vulcente, e della scodella, presente in contesti di tombe a pozzetto in associazione ai biconici in argilla figulina dipinta ascrivibili al Pittore del Biconico di Vulci, la cui attività è circoscrivibile attorno al 730 (SGUBINI MORETTI 1990, p. 11, fig. 2), denoterebbero strette aderenze con il repertorio decorativo diffuso nella città costiera.

⁶⁶ Nn.ii. 57088/5-8. I piatti hanno stelo cilindrico decorato da bande

orizzontali parallele e solamente due di essi (n.ii. 57088/5,7) presentano ulteriori bande verticali che formano un reticolo a grandi maglie. Ad eccezione del piattello n. 57088/5, tutti sono provvisti sul labbro di due fori contrapposti. Il motivo dei triangoli sulla tesa, con apice indistintamente rivolto verso l'esterno o l'interno, campiti a tratti obliqui è attestato nella ceramica d'impasto con decorazione incisa o impressa di Bisenzio (RADDATZ 1975, p. 48, Abb. 3 da ricognizioni presso l'area necropolare di Fosso dello Spinetto), di Tarquinia già nella fase IA (IAIA 1999, p. 44, fig. 10, dalla t. 43 di Poggio Selciatello) e di Veio nella fase IC (TOMS 1986, fig. 18, tipo XII.1).

Nell'ambito della produzione della ceramica dipinta, la foggia trova confronti a Roma in un esemplare in argilla depurata con decorazione a fasce, con la variante del piede svasato, dalla t. 74 dell'Esquilino, ascritto alla fase IIB3, corrispondente alla seconda metà dell'VIII secolo, BETTELLI 1997, pp. 79, 187, 191. I piatti di argilla depurata dipinta diffusi a Veio, come l'esemplare da Quattro Fontanili t. MM 19-20 della fase IIB3, che conoscono dei corrispettivi in impasto nella fase IIB-C (TOMS 1986, p. 92, fig. 28, tipo XII.3), se possono essere accostati alle evidenze visentine per l'accenno di carena, si differenziano per la vasca bassa, per l'articolazione diversa della tesa e per il piede a tromba oltre che per la decorazione di tipo lineare, costituendone forse l'evoluzione: infatti gli esemplari visentini sono più aderenti per la forma dello stelo, in associazione al motivo decorativo dei triangoli, ad alcuni piatti in impasto già della I fase della prima età del Ferro (a Veio, NSc 1963, p. 259 ss., fig. 120.d; a Tarquinia, HENCKEN 1968, p. 78, fig. 65.e, SS 179 riferibile alla fase IB); a Bisenzio il confronto più diretto è offerto da un esemplare su alto piede in impasto dalla t. 25 dell'Olmo Bello, ascritta alla fase IIB1, con cui condivide fra l'altro la trattazione del piede a larghe bande nella variante decorativa a lamelle metalliche. Sembra, quindi, opportuno ipotizzare per la serie dei piatti dalla t. 37, l'elaborazione di una forma locale, inquadrabile all'inizio della produzione della classe degli impasti dipinti.

⁶⁷ N.i. 57089/7. L'esemplare si caratterizza per essere di piccole dimensioni, cm. 14 ca. di diametro. All'interno era contenuto un frammento di catenella a doppia maglia.

⁶⁸ N.i. 57089/5. Nel registro inventariale essi sono definiti come pertinenti ad un calice. Tali elementi rimandano per funzione agli esemplari analoghi presenti su diversi manufatti a cominciare dall'età del Ferro.

⁶⁹ Il tipo di decorazione si diffonde nella fase avanzata del villanoviano (fase IIB della Toms) su un numero cospicuo di manufatti in lamina (scudi, fiaschette, vasi a collo, coperchi) probabilmente prodotti a Tarquinia, a Bisenzio e forse a Vulci, IAIA 2005, p. 260 ss.

⁷⁰ N.i. 57089/6; le piastre sono decorate da una serie di triangoli distinti da una bisettrice: gli spazi di risulta sono occupati da una sequenza di bugne con cerchio concentrico. Il motivo dei triangoli e dei cerchielli, simile ma non identico, è presente su un flabello da più tardo contesto veiente Quattro Fontanili Z15A, databile all'avanzata fase IIB, NSc 1965, p. 179, fig. 83. A. PIERGROSSI in BABBI, PIERGROSSI 2005, p. 304; inoltre A. DE SANTIS, *Da capi guerrieri a principi: la ristrutturazione del potere politico in Veio, Caere, Tarquinia, Vulci*, p. 267, fig. 9.

⁷¹ Tali vassoi da offerta, attestati a cominciare dalla seconda metà dell'VIII secolo (t. 39 Benacci Caprara di Bologna, fase IIB1-IIB2) fino all'orientalizzante medio, sono generalmente costituiti da lamine trapezoidali poste ai lati di un bacino centrale, spesso sostenuto da un piede troncoconico; generalmente le alette o la presa a nastro in sottile lamina sono fornite di coppette troncoconiche. E' inoltre accertato l'utilizzo di un supporto ligneo per rafforzare la struttura (per riferimenti bibliografici in merito, cfr. A. DE SANTIS in *Ostia dell'Osa*, pp. 416, 875-6 con rimandi all'area laziale; M. ORIGI GOVI, TOVOLI 1993, p. 24, con bibliografia precedente; T. ORELLI 1997a, p. 586 ss.; NASO 2002, p. 109, 1A.3. I presentatoi sono frequenti nella sepoltura bolognese, tanto da essere definiti peculiari di tale area. La forma trapezoidale delle lamine distingue gli esemplari bolognesi da quelli laziali dell'orientalizzante, così come anche le dimensioni che nel primo caso si aggirano attorno ai 50 cm, nel secondo attorno al metro. Si conoscono redazioni in impasto, S. PANICHELLI, "*Sepulture bolognesi dell'VIII sec. a.C.*", in G. CARANCINI, *Miscellanea protostorica*, Roma 1990, p. 268, tav. 14, n. 333. Sull'identità funzionale fra calef fa-

toio laziale, presentatoio felsineo e carrello porta-vivande laziale orientalizzante a cui non può sottrarsi nell'ambito dell'evoluzione del tipo il carrello visentino dalla t. 2 femminile dell'Olmo Bello, sull'assimilazione del tipo al praefriculum ossia al vaso per la presentazione delle offerte incruente nei sacrifici alla dea Ops, noto nella più antica tradizione romana, alla stregua di altari mobili, e sulla presenza di essi in contesti di rango principesco o regale, cfr. TORELLI 1997a, p. 593 ss; M. MENICETTI in *Romolo, Remo*, p. 228.

In Etruria si hanno due attestazioni del tipo Veio-Caere nella t. 871 da Veio-Casal del Fosso, databile ad un momento di transizione fra la fase IIB-C oltre ad un esemplare senza provenienza rinvenuto negli scavi ottocenteschi (collezione attuale sconosciuta), NASO 2002, p. 111.

⁷² In associazione al più noto carrello dell'Olmo Bello, mutato da modelli ciprioti, (PARIBENI 1928, p. 436). Il contesto è databile alla seconda metà dell'VIII secolo, forse entro il terzo quarto, da ultimo CHERICI 2005, p. 125, con bibliografia precedente.

⁷³ N.i. 57089/8; lo scudo ha un diametro cm. 24. La lamina, leggermente convessa, è ripiegata all'estremità attorno ad un filo di bronzo, e presenta impugnatura a nastro, fissata al disco mediante quattro ribattini. A tal proposito va rilevato l'accorgimento utilizzato dall'artigiano per cui i quattro ribattini che fissano l'immanicatura al supporto sono disposti in corrispondenza della sequenza di borchie in modo da essere mimitizzati con la decorazione.

Decorazione: disco marginato ai bordi da una fila di borchie entro nervature e quadripartito da ampie fasce costituite da tre file di borchie entro nervature; ogni quadrante, come l'intersezione dei bracci, è occupato dal motivo del disco solare, costituito da una borchia centrale definita da due cerchi concentrici dalla quale si originano fitte nervature radiali delimitate da una sequenza serrata di borchie entro nervature; ai lati dei motivi solari singole borchie con cerchio concentrico come riempitivi.

⁷⁴ N.i. 57090; il giavelotto presenta una lunghezza totale di cm. 10 e conserva ancora l'asta in legno, rivestita di filo di bronzo, a cui era fissata mediante ribattini inseriti entro appositi fori praticati sul cannone. La punta a lama foliata con nervatura mediana sfaccettata rientra nel tipo Pontecagnano 58A2 (*Pontecagnano* 1988, p. 77, tav. 24, = a 59A1b delle lance), accostabile secondo gli editori al tipo Kilian L1e var, che, caratteristico del periodo IB, perdura nella seconda fase. Da Bisenzio proviene una lancia del medesimo tipo conservata al Museo di Pennsylvania, MACINTOSH TURFA 2005, p. 144, n. 107, fig. 4; cfr. inoltre Veio Quattro Fontanili CCDD 19, di dimensioni reali, *NSc* 1963, p. 162, fig. 53f, riferibile alla fase IIA.

⁷⁵ N.i. 57090/4. Fibula ad arco serpeggiante a gomito sottolineato da apofisi a rocchetto, con setti leggermente espansi a sezione circolare, ago elastico bifido e staf fa asimmetrica leggermente allungata; sia l'arco che la molla conservano un rivestimento in sottile filo di bronzo strettamente avvolto.

Il tipo, inseribile nel gruppo HII α b del Sundwall (SUNDWALL 1943, p. 238, abb. 398), si caratterizza per essere di lunga durata ed evolverà nelle fibule a drago con molla. In particolare la fibula per il tipo di apofisi a rocchetto, per la presenza dei setti ancora non pienamente espansi e a sezione circolare trova un confronto stringente con l'esemplare restituito dalla sepoltura di Veio-Quattro Fontanili AA2A (*NSc* 1970, p. 273 ss., fig. 56.2.2) recentemente riconsiderata e inserita in un momento finale della fase IIA della cultura veiente, BABBÌ, PIERGROSSI 2005, p. 296 ss.

L'esemplare visentino trova, inoltre, più generici confronti, sia nella variante con filo attorcigliato in argento o in bronzo che senza, in Etruria meridionale in contesti veienti delle fasi IIA-C, TOMS 1986, p. 82, tipo III14, fig. 24 (senza rivestimento di filo), fasi IIA-IIB2 di Guidi, tipo 108A, GUIDI 1993, p. 50, fig. 18.5; a Narce in una sepoltura ad incinerazione femminile da I Tuffi, tipo VII.2 (senza rivestimento di filo) in associazione ad un rasoio del tipo Grotta Gramiccia, inquadrabile ad un momento di passaggio fra le fasi Close Brooks IIA-IIB, (BAGLIONE, DE LUCIA BROLLI 1987, p. 77, fig. 5.5); a Pontecagnano corrisponde al tipo 32E3, particolarmente vicino alla variante 32E3b1a senza filo attorto (*Pontecagnano* 1988, pp. 61, 108, tav. 20) che compare sia con setti sottili, che espansi, e diventa comune nei contesti maschili di seconda fase (IIA 780/770-750 e IIB 750-730, *Pontecagnano* 1988, p. 114 ss.) e che prelude le fibule a drago. A Bologna diventa distintivo della fase IIIC (periodizzazione Dore, 720-

680), corrispondente all'orientalizzante antico (DORE 2005, p. 272). A Pithecusa è attestato nelle tt. 172, 550, 648, attribuibili agli inizi del TG II (720-710), NIZZO 2007, p. 97, tav. II (tipo A10N3), ma già presente nel LG I, F. LO SCHIAVO, p. 255, fig. 3.4, *Pithecusan gleanings. Fibulae Connections*, in *Across Frontiers* pp. 249-264.

A Bisenzio il tipo non risulta al momento attestato se non nelle più tarde evoluzioni, come nella variante priva di ago bifido con coppia di apici sul gomito, setti leggermente espansi e filo di bronzo attorto della t. 16 dall'Olmo Bello (fase IIB2), D'ELPINO 1977, pp. 474-5, IDEM 1977b, p. 45, fig. 3.a, corrispondente al tipo III.17 Veio-Quattro Fontanili della classificazione Toms diffuso nella fase IIB-IIC, TOMS 1986, p. 83, fig. 29 (con arco rivestito di filo d'argento); a Tarquinia è presente nella variante con globetti sul gomito e un avvolgimento con rivestimento in filo di bronzo limitato all'arco, HENCKEN 1968, p. 77, fig. 63b, da SS 159 (IB), e a Pontecagnano nella variante 32E3b1b, *Pontecagnano* 1988, p. 61, p. 108, tav. 20.

⁷⁶ GEIGER 1994. La classe è stata più di recente riconsiderata da Iaia nell'ambito delle produzioni toreutiche della prima età del Ferro, IAIA 2005, cui si rimanda per la letteratura di riferimento. Nel corso dell'evoluzione della classe è stato notato un assottigliamento della lamina fra gli esemplari più antichi e quelli più recenti in progressione con l'aumento del diametro, ID., p. 35.

⁷⁷ Nell'ambito della toreutica sono state assegnate ai centri di Bisenzio e a Tarquinia le produzioni delle classi in lamina caratterizzate da un ornato con listelli a "spinapesce", ID., p. 260.

⁷⁸ Lo scudo presenta una decorazione mista sia a listelli e a borchie, che a puntini; esso è stato inserito nel tipo 1g Geigeir e datato al 725, GEIGER 1994, p. 76, n. 49, tav. 54 con bibliografia precedente. L'esemplare è stato accostato da Delpino per la vicinanza di stile a quello edito dalla Ström, databile al primo quarto del VII secolo STRÖM 1971, p. 45 ss, n. 68, fig. 8, tipo IIIA. Secondo Iaia la produzione dello scudo (associato al tipo 3 della classificazione Iaia degli scudi plurimi) andrebbe riferita a Bisenzio o tutto al più a Vulci: il tipo di decorazione presente sullo scudo potrebbe riferirsi alla fase IIA, come tra l'altro sembrerebbero provare alcuni elementi del contesto che denotano una certa arcaicità; tale contraddizione viene superata dal fatto che manufatti di così alto prestigio resistono per più di qualche generazione, IAIA 2005, p. 117. Per il contesto tombale parzialmente pubblicato, F. DELPINO, *Civiltà degli Etruschi*, p. 66 ss., 2.6.

⁷⁹ Tale tipo di decorazione, la cui realizzazione prevede processi di lavorazione più complessi e una tecnologia più avanzata, sembra essere più recente di quella a "punti e a borchie" già adottata nelle fasi recenti e finali dei Campi di Urne: essa viene utilizzata dapprima in Mitteleuropa e solo più tardi in Italia (a Tarquinia compare nella fase IIA2, t. Impiccato II); il passaggio da una tecnica all'altra in Etruria meridionale sembra avvenire in un momento centrale della fase recente della prima età del Ferro (770-750) per cui è ipotizzata, secondo Iaia, la presenza di maestranze nordiche nell'avvio della produzione toreutica sulle rotte della via dell'ambra, come è stato postulato nell'ambito della trasmissione di tecniche, forme e motivi decorativi nelle classi ceramiche da parte di artigiani ellenici, IAIA 2005, p. 240 ss., p. 251. I manufatti che esibiscono l'ornato a listelli e borchie sembrano essere irradiati nel nord dai centri dell'Etruria meridionale; i caratteri molto standardizzati che contraddistinguono questa massiccia produzione rendono spesso difficile distinguere i vari gruppi ufficiali, ID., p. 263. Sui procedimenti tecnologici per la realizzazione di tale decorazione, ID., p. 39.

⁸⁰ Tale accorgimento serviva ad irrobustire la lamina laddove era soggetta a maggiori sollecitazioni e ad evitare una possibile rottura; per lo stesso motivo la ripiegatura interna del bordo era effettuata attorno ad un filo di bronzo, GEIGER 1994, p. 10.

⁸¹ Cfr. § II.3.2.

⁸² Ogni quarto presenta una coppella centrale con duplice cerchio concentrico; alla ciotola, utilizzata come copertura dell'olla inornata, in funzione di cinerario, oggi dispersa, è stata applicata una presa spiraleforme di un tipo riconosciuto di derivazione cipriota e noto in ambiente nuragico, CAMPOREALE 1964, p. 15; CYGIELMANN 1994, p. 280, fig. 12.2b, tav. IVa-b, con bibliografia di riferimento.

⁸³ Il motivo del doppio cerchio concentrico con bugna centrale detta anche "borchia ad anello", che si diffonde a partire dalla fasi centrali del Primo Ferro (fase IB=850), è presente nella produzione villa-

noviana in lamina di bronzo lavorata a martello su cinturoni, biconici e fiasche, IAIA 2005, p. 38.

⁸⁴ Sulla classe, la cui origine è stata ricondotta ad area medio-orientale, in particolare levantina, MARZOLI 1989.

⁸⁵ Stessa associazione (serie di tre bugne e duplice cerchio con bugna centrale) si riscontra sull'anfora da Narce della stessa serie, MARZOLI 1989, p. 44, Abb. 25.

⁸⁶ E' da sottolineare come detta sintassi ornamentale sia concentrata a Bisenzio: scudi (tt. 10, 16 Olmo Bello), fiaschette (t. 1 Bucacce).

⁸⁷ Essi sono stati inseriti da Iaia nella varietà 2 degli scudi di grandi dimensioni, IAIA 2005, p. 120.

⁸⁸ Il motivo del disco solare è rappresentato anche sulla stele della t. Benacci Caprara 63, databile alla seconda metà dell'VIII secolo e che fornirà il modello della successiva iconografia in ambito padano (trono di Verucchio dalla t. 89, ultimo quarto VIII-primo quarto VII secolo, e steli profetelsinee), IAIA 2005, p. 145.

⁸⁹ MARZOLI 1989, tav. VII.5, databile al terzo quarto dell'VIII secolo; IAIA 1999, p. 20, con ulteriore bibliografia, databile alla fase IIA2.

⁹⁰ MARZOLI 1989, p. 45, tav. 27, n. 26, tavv. 25-6.

⁹¹ MARZOLI 1989, taf. 19, n. 16.

⁹² Raggi distanziati alternati e file di cuppelle sono presenti sulla fiasca da Bisenzio dalla t. 1 Bucacce databile alla fase IIB2, ultimo quarto dell'VIII secolo, MARZOLI 1989, taf. 10, n. 8. La sepoltura ha restituito anche un elmo cretato tipo Veio fra i meno recenti della serie (IX-inizi VIII secolo), prodotto probabilmente a Tarquinia; tale divario cronologico viene spiegato con il perdurare nel corso di più generazioni per quei manufatti che rivestono un significato simbolico all'interno della società, IAIA 2005, pp. 91, 93 ss., fig. 32, p. 244.

⁹³ MARZOLI 1989, tav. 27, n. 22.

⁹⁴ MARZOLI 1989, taf. 7, n. 5.

⁹⁵ A tal proposito il dott. F. Delpino, con il quale ho avuto uno scambio di idee in merito, mi induce a considerare con cautela questo contesto portato alla luce agli inizi del '900 per mano di privati, che potrebbero aver condotto tale scavo senza troppa scientificità e accuratezza.

⁹⁶ NSc 1970, p. 327 ss., fig. 100.

⁹⁷ La fase IIA di Bisenzio, che sembrava essere del tutto assente (DELPINO 1977, p. 471), è stata più di recente evidenziata da Delpino (F. DELPINO in BARTOLONI 1987, p. 160 ss.) e maggiormente approfondita da Iaia (IAIA 1999, p. 93 ss., in particolare nota 6) che ha posto in risalto alcuni parallelismi con corredi vulcenti, tarquiniesi e di Poggio Montano; in particolare un contesto vulcente inedito da Poggio Mengarelli (t. a pozzo, RICCIARDI 1989, p. 47, n. 38, in *BdA* 58, pp. 27-52) presenta una fibula a sanguisuga e l'olla tipo Bisenzio-Vetralla, attribuibile alla fase IIA1 (IAIA 1999, p. 88, tab. 9, p. 94, in particolare nota 6).

⁹⁸ Il cui termine alto per Veio e Tarquinia è stato recentemente fissato attorno al 770/760, Id., p. 308.

⁹⁹ A Bisenzio tale tipologia di sepoltura sembra caratterizzare le fasi più antiche fino al IIA, IAIA 1999, p. 94.

¹⁰⁰ Fra cui si segnala inoltre l'assenza, all'interno del corredo, di vasi funzionali al bere; sia il servizio white-on-red che quello in impasto sono essenzialmente legati all'assunzione di cibi solidi.

¹⁰¹ Le sepolture di Bisenzio (tt. 10, 16) rispecchiano l'adesione al modello omerico, dove le ceneri sono contenute entro un cratere, mentre la copertura a protezione di esse, tramite lo scudo, denota una prassi strettamente etrusca del rituale, condivisa se non ripresa in toto da Vulci, IAIA 2005, p. 136, nota 2.

¹⁰² DELPINO 1997, p. 288, IAIA 1999, p. 96.

¹⁰³ IAIA 1999, p. 107.

¹⁰⁴ La datazione troppo bassa proposta dalla Strom al primo quarto del VII secolo dell'esemplare dalla t. 8 di Olmo Bello (Gruppo IIIA), è stata ampiamente contestata sulla base delle evidenze dalla necropoli veiente di Quattro Fontanili, relative già alla fase IIB, G. COLONNA, p. 568, in *St.Etr* XL, 1972, pp. 565-569; IDEM 1991, p. 55 ss. Successivamente studi più recenti hanno permesso di delineare meglio il quadro della seriazione tipologica e cronologica della serie visentina che vede come capofila lo scudo della t. 16.

¹⁰⁵ La massiccia concentrazione degli scudi nei centri di Tarquinia, Vulci, Bisenzio, Veio e solo alla fine dell'VIII secolo a Vetulonia, viene spiegata con la fitta rete di scambi e relazioni sociali fra le eli-

te dei principali centri di produzione, IAIA 2005, p. 265 ss. Anche a Bologna nella fase IIIC sono presenti gli scudi di ridotte dimensioni, p. 274, tav. 12, n. 33, DORE 2005, p. 266.

¹⁰⁶ Sull'argomento, STROM 1971, p. 45 ss, n. 68; D ELPINO 1977, p. 468, nota 53; G. COLONNA, p. 568 in *St.Etr* XL, p. 567, (recensione a STROM 1971); GEIGER 1994; IAIA 1999, p. 130, nota 43.

¹⁰⁷ Lo scudo circolare è stato relazionato a modelli egei e orientali, STARY 1981, SCHAUER 1980.

¹⁰⁸ IAIA 2005, p. 134, p. 142. Nel carrello bronzeo della tomba Olmo Bello 2 la rigida struttura gerarchica dei personaggi denuncia l'adesione di stampo conservatore ad una ideologia ormai priva di significato in un ambito sociale di tipo gentilizio, TORELLI 1997.

¹⁰⁹ Esse risultano attestate nella necropoli di Olmo Bello nelle sepolture 8, 83; altre sono documentate a Bologna e a Verucchio, CHERICI 2005, p. 143, in particolare note 83, 85, 86.

¹¹⁰ MENICETTI 1994, p. 17 ss.; T ORELLI 1997, p. 33 ss. Una sintesi sulla problematica con adesione all'interpretazione sopra citata, IAIA 1999, p. 130, nota 43.

¹¹¹ L'omogeneità degli armati rivelerebbe inoltre una raggiunta panoplia "normata", uguale per tutti gli abilitati alle armi.

¹¹² CHERICI 2005, p. 156.

¹¹³ GUIDI 1997, p. 87.

¹¹⁴ Nella seriazione cronologica proposta da F. Delpino è inserita nella fase IIB2, DELPINO 1977.

¹¹⁵ N.i. 57059/8. Il cinerario era ornato con bottoncini in bronzo sul naso e all'attacco delle orecchie. Sul valore rivestito dall'esemplare visentino nell'ambito dell'evoluzione della rappresentazione della figura umana il cui esito finale si conclude nelle manifestazioni canopiche, cfr. § II.1. Canopo.

Il vaso canopico è stato avvicinato da Delpino agli idoletti dal tumulo di Macchiabiate (t. 69), databile al secondo quarto dell'VIII secolo, DELPINO 1977a, p. 179, nota 37 con bibliografia di riferimento; più di recente BABBÌ 2008.

¹¹⁶ N.i. 57059/6; rientra nel tipo 49 della tipologia Delpino, D ELPINO 1977, fig. 4.49.

¹¹⁷ N.i. 57059/5; la tazza presenta solcature oblique leggermente impresse sulla massima espansione; il tipo trova un puntuale confronto a Narce-Li Tuffi t. IX.1.1, databile alla fase di passaggio CB.IIB-C, BAGLIONE, DE LUCIA 1987, fig. 11 tipo 1B, e a Roma in contesti funerari nelle fasi IIB2 e IIIA da collocare nella prima metà dell'VIII secolo, BETTELLI 1997, pp. 68 (varietà 11 A1), 142.

¹¹⁸ N.i. 57059/7; il vaso, definito anche orciolo, presenta sul coperchio e sulla spalla del vaso motivi impressi a stampiglia e a falsa cordicella; è caratterizzato dal corpo globulare compresso e da un collo molto sviluppato, e costituisce un'evoluzione del tipo 73 della tipologia Delpino, diffuso a Bisenzio nell'orientalizzante antico, che presenta una diversa soluzione dell'ansa, un auriga che conduce una pariglia di cavalli, BABBÌ 2008, pag. 303. Invece, l'ansa desinente in appendici cornute è caratteristica di alcune tazze, appartenenti alla medesima fase, e che saranno un tipo costante e peculiare della cultura visentina fino all'arcaismo, DELPINO 1977, tav. XVII.

¹¹⁹ Esse si presentano caratterizzate da color beige-camoscio chiaro, inseribili nella classe b Delpino, DELPINO 1976, p. 197.

¹²⁰ L'assenza di fibule, come già rilevato dallo studioso, non permette un puntuale inquadramento cronologico, D ELPINO 1977a, p. 178 ss., nota 33; IDEM 1977.

¹²¹ L'askos è stato giustamente inquadrato e correlato ad altri due esemplari in BETTINI 1988, p. 67 ss.

¹²² GAMURRINI 1910, p. 21. Su ulteriori dettagli relativi ai dati di archivio e sulla supposizione della derivazione del vaso a Gamurrini, come dono da parte del Cav. Paolozzi di Chiusi, la cui attività di scavo a Bisenzio fu molto densa, BETTINI 1988, p. 68, note 3, 4.

¹²³ Già Bettini aveva inserito il fittile nella serie, BETTINI 1988, p. 68, nota 7.

Il tentativo compiuto al fine di rintracciare il vaso presso il Museo Archeologico di Firenze è stato vano. Non va esclusa tuttavia l'ipotesi che possa trattarsi dell'askos 13.Bi., vista la quasi totale corrispondenza delle dimensioni (27 cm. di lunghezza e 21 cm. di altezza per l'esemplare della Polledrara; 26,5 cm. e 20,8 per l'esemplare conservato ad Arezzo). L'askos descritto da Pasqui si differenzerebbe da quello aretino per avere i triangoli con l'apice rivolto verso il

basso; tale divergenza è già sottolineata dalla Bettini.

¹²⁴ PASQUI 1886, pp. 300-1.

¹²⁵ L'anforetta è inseribile nel tipo 69 della classificazione Delpino, la cui diffusione caratterizza la fase finale del IIB e la fase III, DELPINO 1977, fig. 4.69.

¹²⁶ Il tipo trova confronti alla Capriola, tt. 13, 24, BLOCH 1972, p. 94, fig. 36.h, p. 114, fig. 48. f.

¹²⁷ Anche in considerazione dell'assenza di armi.

¹²⁸ Tale divergenza è già sottolineata dalla Bettini, BETTINI 1988, p. 68, nota 7.

¹²⁹ La fibula, a staffa corta e molla a due avvolgimenti, presenta una decorazione sull'arco molto complessa, costituita da un riquadro centrale decorato con motivi geometrici e campitura con motivi a spina di pesce incisi; è inquadrabile nella seconda fase dell'età del Ferro (VIII secolo), REUSSER 1988, p. 31, n. E 34 con confronti puntuali da contesti vulcenti, tt. 51 e 66 a Philadelphia databili alla fine dell'VIII-inizi del VII secolo, DOHAN 1942, p. 84, nn. 18-20, Abb. 48.49, pl. 44, 18-20; p. 86, n. 24, pl. 46, 24. A Veio è assimilabile al tipo 90 di Guidi, attribuito alla fase IIA-IIC, GUIDI 1993, p. 46.

¹³⁰ I contesti rilevati da Raddatz, relativi alle sepolture delle Bucacce, restituiscono solo dati parziali verso cui non è possibile porsi senza una punta di scetticismo e da cui non sono desumibili considerazioni certe.

¹³¹ Al momento non trova confronti puntuali tra la serie delle brocche a becco per l'articolazione dell'ansa che, nonostante sia lacunosa, doveva probabilmente avere una terminazione ad appendici plastiche, come attestano numerose brocche di impasto della fase finale dell'età del Ferro e che perdurano nell'orientalizzante, FALCONI AMORELLI 1969, n. 10.

¹³² RADDATZ 1982, p. 174, taf. 5.2-3. La forma, già presente nel Villanoviano, diventa frequente con variazioni nel profilo della spalla a Cerveteri, Tarquinia, Vulci, Poggio Buco, Saturnia, Chiusi, e a Narce nella prima metà del VII secolo; per il tipo DONATI 1989, p. 50, n. 8, fig. 17, tav. XII con bibliografia di riferimento; per un confronto molto vicino agli esemplari visentini che si differenziano per il corpo più o meno espanso, da Tarquinia, dalla t.8 Gallinaro (HENCKEN 1968, p. 347, fig. 345a), la cui cronologia, generalmente attestata ai decenni iniziali del VII e non oltre il primo quarto del secolo (L. DONATI in *Etruria mineraria*, p. 74, nn.240-287), è stata recentemente riconsiderata da BARTOLONI, NIZZO 2005, p. 422, nota 109, con ulteriore bibliografia di riferimento; da Vulci, DOHAN 1942, tav. XLIII.6, t. 25 (prima metà del VII secolo); da Poggio Buco, PELLEGRINI 1989, p. 35, n. 64, tav. XV.

¹³³ RADDATZ 1982, p. 174, taf. 5.5. Il tipo trova confronto a Poggio Buco t.I, databile al primo quarto del VII secolo, BARTOLONI 1972, p. 25, n. 25, fig. 7, tav. IX.d.

¹³⁴ L'area indagata dista circa 2 Km dal Monte Bisenzio in direzione N-O, nel punto in cui confluiscono il Fosso della Valle Saccoccia e il Fosso dello Spinetto.

¹³⁵ Lo scavo della necropoli di Valle Saccoccia venne condotto sotto la direzione di Giuseppe Foti nel 1956 per circa un mese (2 agosto - 2 settembre), a seguito del rinvenimento di una tomba a camera, saccheggiata da clandestini. Giuseppe Foti rivestiva allora la carica di Ispettore di zona e responsabile dell'Ufficio Scavi, che la Soprintendenza aveva distaccato a Viterbo tra il 1953-4 con sede presso il ricostituendo Museo Civico, di cui ebbe la direzione dal 1956 al 1961 (EMILIOZZI 1986, p. 164 ss., note 79, 86; inoltre sul profilo biografico, C. TURANO in *RStorCal*, 3, 1982, p. 523-5). Foti diresse poi ulteriori scavi a Bisenzio nelle località Fontana del Castagno, Valle dello Spinetto, Poggio Sambuco, Palazzetta e Poggio della Mina. Le operazioni di scavo si conclusero nel 1957; sulle vicende legate a questi interventi di scavo e sulla infausta sorte nella quale incorsero i corredi, F. DELPINO, "Caro Peppino..., Caro Mario...": notarelle visentine, p. 17.ss. in A. M. M. ORETTI, ed., "Archeologia in Etruria meridionale" *Giornate di studio in ricordo di Mario Moretti*, Civita Castellana, 2003, Roma 2006.

Lo scavo, condotto con il metodo delle trincee, ha restituito un totale di 62 contesti, del tipo a pozzetto, a fossa e a camera, numerate con delle lettere maiuscole, che indicano l'iniziale del cognome del proprietario del terreno, anteposte alla numerazione delle tombe, SOMMELLA-MURA 1969, p. 26 ss. I corredi recuperati furono solo 53, a causa della fervida attività clandestina di cui Bisenzio è stata bersaglio, per

un totale di 1173 reperti databili in un ampio arco cronologico che va dall'età del Ferro alla fine del VI-inizi del V secolo.

Nel 1968 tali corredi vennero sottoposti ad un riordino ad opera di P. Guzzo, F. DELPINO, "Caro Peppino..., op. cit. p. 4, nota 6. Successivamente il collasso di alcune casse marcite, avvenuto in un momento imprecisato tra il 1979 e il 1982 nei depositi del Museo Civico di Viterbo, causò il danneggiamento di molti oggetti e il mescolamento dei materiali appartenenti a diverse tombe. A tale situazione critica venne posto rimedio attraverso una revisione dei reperti ad opera di F. Alvinò e V. Blardone al fine di poter ricostituire i corredi originari.

¹³⁶ Contesti databili al 700-690 a.C.

¹³⁷ DELPINO 1977, fig. 5, tipo 57A (fase IIB2-3); RADDATZ 1982, p. 165, n. 200, tav. 16.11.

¹³⁸ DELPINO 1977, tav. XVe, tipo 74-74A.

¹³⁹ Tipica delle anforette di impasto attestata a Bisenzio a cominciare dalla seconda metà dell'VIII secolo, essa viene sfruttata anche su forme di grandi dimensioni, come le olle crateriformi (t.11 della Polledrara, fase IIB3) e le olle globulari, DELPINO 1977, tav. XIVb.

¹⁴⁰ N.i. Villa Giulia, 57155/3.

¹⁴¹ RADDATZ 1982, tav. 9.1.

¹⁴² S. F. OHLIG, *Die Etrusker. Lebenszeichen eines Kulturvolkes*, Antiken-Kabinet, 3, Frankfurt am Main, 1998, n. 5, 1998.

¹⁴³ Devo tutte queste informazioni alla consultazione della tesi di laurea della dott.ssa Natascia Simonetti, che mi ha cortesemente messo a disposizione i dati emersi dal suo studio nel cui rispetto ho ritenuto opportuno presentare in modo stringente e generico gli elementi prettamente finalizzati alla datazione dei corredi.

¹⁴⁴ *BAV* Carte Stefani, E, f. 398.

¹⁴⁵ Lo studio sullo sviluppo insediamento del sito affrontato da Raddatz, se pur non sufficientemente esauriente, dimostra che la presenza di fittili dell'età del Ferro e dell'orientalizzante insiste in parte sugli stessi nuclei del Bronzo Finale, ad eccezione dell'altura della Palazzetta e di alcuni rilievi situati alle sue spalle ove è accertata la presenza di materiali villanoviani, RADDATZ 1982, p. 71 ss. Ricerche più recenti hanno poi provato che tale continuità sembra mantenersi sostanzialmente anche in epoca arcaica con l'eccezione dell'area presso Fosso Spinetto, presso cui sono situate le tombe contraddistinte con la lettera A degli scavi Foti, dove l'abitato arcaico, rispetto a quello villanoviano, si ritrae al di sopra di un ripido pendio, DRIEHAUS 1987, pp. 62-63.

¹⁴⁶ Il tipo, con varianti nel collo e nel piede, ricopre un lungo arco cronologico dalla fine dell'epoca villanoviana a tutto l'orientalizzante. In particolare è diffuso a Bisenzio, a Vulci e nel suo territorio ed è spesso attestato nella variante con bugna centrale.

¹⁴⁷ Il kantharos si distingue dall'anforetta, dalla quale deriva, per il collo maggiormente slanciato. In particolare sembra riferibile a tipi dell'orientalizzante antico avanzato; esso trova confronto dalla t. 65.6 di Macchia della Turchina, databile al 710-700, *Gli Etruschi di Tarquinia*, p. 230, n. 668, nota 154 con ulteriori riferimenti. Sull'evoluzione del tipo che determina esiti diversi propri delle aree di appartenenza si confronti il quadro tracciato per una classe di kantharoi d'impasto di produzione tarquiniese, M. GEROLI, *Una produzione di kantharoi di impasto. Forma, cronologia e funzione*, in *StEtr* LXV-LXVIII, 2002, p. 25, in particolare p. 39. La stessa evoluzione tipologica è da riferire ai kantharoi a pareti inflesse o karchesia, frequentemente attestati alla Capriola, *infra*.

¹⁴⁸ PASQUI 1886, p. 298.

¹⁴⁹ Per i rasoi bronzei in contesti dell'orientalizzante si confronti il loculo 1 della tomba dei Cappuccini databile all'orientalizzante recente dove il rasoio, in associazione al pugnale a stami, sembra funzionale all'armamento, DE LUCIA BROLLI 1998, p. 187, nota 11.

¹⁵⁰ Sulle vicende legate agli scavi Benedetti-Stefani, *supra*.

¹⁵¹ N.i. 57169/4. Fibula in bronzo ad arco semplice, a sezione poligonale, molla a 3 giri.

Pur non trovando convincenti confronti, per la lacuna all'estremità della staffa, la fibula è inseribile nella classe A. tipo V,7 della classificazione Guzzo, attestata a cominciare dalla fine del VII secolo, GUZZO 1972, tav. I, p. 21, n. 7. In particolare, è comparabile ad un esemplare in ferro dalla t.62 di Tolle, databile alla fine del terzo quarto del VII secolo, in associazione ad un bacino bronzo ad orlo perlato come nella tomba visentina, MINETTI 2004, p. 246 ss., n. 52.21. Il com-

plesso chiusino risulterebbe inseribile in un momento inoltrato dell'orientalizzante medio, se non agli inizi dell'orientalizzante recente.

¹⁵² N.i. 57169/8; il bacino presenta bassa vasca emisferica, gola accennata.

I bacini con bassa vasca e profilo leggermente convesso sono diffusi dalla fine dell'età del ferro fino all'orientalizzante recente: il tipo è accostabile al tipo 3 della tipologia Albanese Procelli, corrispondente al tipo Brolio di Krausse databile all'orientalizzante recente, ALBANESE PROCELLI 1985, p. 186, tav. 10.3; KRAUSSE 1996, p. 260, abb. 188.2 (lista 13 E, n. 78). Lo studio tipologico della classe ha permesso di ipotizzare più centri di produzione. Agli inizi dell'orientalizzante recente emergono le officine vulcenti alle quali si affiancherebbero alla fine del VII secolo quelle volsiniesi attive fino all'esaurirsi della classe.

¹⁵³ La defunta possedeva al braccio una armilla in bronzo con filo a sezione circolare a due avvolgimenti (n.i. 57169/5), si cfr. SANTORO 1977, p. 233, n. 13, fig. 23, da un contesto databile alla prima metà del VI secolo; al collo una collana costituita da filo sottilissimo in rame a sezione circolare con estremità assottigliata e ritorta a spirale (n.i. 57169/2), entro cui erano infilati cinque vaghi, di cui uno in ambra, uno in vetro blu e due in pasta turchese con decorazione a occhio e un pendaglio in bronzo a forma di ghianda (n.i. 57169/3) per cui cfr. DOHAN 1942, t. 102F, p. XXIII, 19 M, 23 M. da contesti databili alla prima metà del VII secolo. Inoltre possedeva un anello in filo sottile di argento (n.i.57169/6). La defunta esibiva una coppia di fermatrecce in oro lavorato a filigrana (nn.ii. 57169/a-b), del tipo a nastro, decorato da un motivo a treccia bordato da un filo, desinente alle estremità con bottoncini lavorati a sbalzo. Il tipo, ascrivibile a produzione vulcente, risulta particolarmente attestato in contesti dell'orientalizzante recente; si cfr. sulla classe, S CARPINATO 1985, p. 58, n. 61 con ulteriore bibliografia.

¹⁵⁴ N.i. 57169/7.

¹⁵⁵ BARTOLONI 1972, p. 38, fig. 13, n. 3.

¹⁵⁶ SZYLÁGYI 1992, p. 41.

¹⁵⁷ *La Collezione Ciacci*, p. 41.

¹⁵⁸ NASO 1999.

¹⁵⁹ DELPINO 1977, tav. XII C.

¹⁶⁰ BIANCO PERONI 1979, p. 163.

¹⁶¹ Su questo BARTOLONI 1989, p. 46; per la presenza frequente di coltelli in deposizioni di donne a Osteria dell'Osa nell'orientalizzante medio, BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 1985, p. 39.

¹⁶² Su tale tipologia strutturale attestata a Bisenzio, COLONNA 1973, p. 68, nota 123.

¹⁶³ SZYLÁGYI 1992, p. 49, nota 29.

¹⁶⁴ N.i. 57173, BELLELLI 1997, p. 35.

¹⁶⁵ *Museo di Villa Giulia*, 1980, p. 86, fig. 100.

¹⁶⁶ I calzari sono testimoniati in molti siti d'Etruria soprattutto centro-meridionale a partire dall'Orientalizzante con ampia diffusione nel VI secolo fino agli inizi del III. Bisenzio è fra i centri che hanno restituito le attestazioni maggiori della classe; a Olmo Bello sono documentati nella t.LXXX in un contesto di fine VI secolo, CRISTOFANI 1980 p. 6, nota 9; *Museo di Villa Giulia* 1980, p. 89, fig. 107; per un elenco aggiornato dei ritrovamenti nei siti d'Etruria, BARBIERI 1996-7; inoltre senza pretesa di esaustività adde DONATI 1989, p. 141, n. 92, fig. 51, tav. LVIII da Saturnia, e NASO 1999, tav. 1f da Bisenzio, t.1 Grotte del Mereo.

¹⁶⁷ Archivio SAEM, Viterbo, Museo Archeologico Nazionale, n.i. 57087/4.

¹⁶⁸ SZYLÁGYI 1998, p. 655, ss. Più cautamente il gruppo potrebbe inserirsi nei decenni precedenti la metà del VI secolo. Stessa discrepanza ai fini cronologici è attestata nel complesso Ce.Cancelli.6.

¹⁶⁹ Vicino al Pittore delle Code Annotate, all'interno del ciclo di Codros, che riunisce i seguaci della cerchia del ciclo dei Rosoni, SZYLÁGYI 1998, p. 535, n. 9. Il gruppo di Magliano è stato isolato da Szilágyi all'interno del gruppo di Poggio Buco, precedentemente individuato da Colonna, COLONNA 1961, p. 69.

¹⁷⁰ SZYLÁGYI p. 677, n. 2, fig. 178.

¹⁷¹ I dati relativi ai contesti visentini (Bucacce tt. 50, 51, 63, 90), ancora inediti, mi sono stati forniti cortesemente dalla dott.ssa Sabrina Di Sante che ha esaminato i complessi nella tesi di laurea discussa presso l'Università di Roma "La Sapienza" con relatore G. Colonna.

¹⁷² CHERICI 1999.

¹⁷³ M. PY, *Les amphores étrusques de Gaule méridionale*, p. 87, fig. 7, n. 7, in *Commercio etrusco arcaico*, pp. 73-94.

¹⁷⁴ Linea intagliata a delineare il campo, fori orizzontali. E' rappresentata un'oca gradiente a destra sormontata dal disco solare, a sinistra una piuma, elitre e protorace incise, zampe incise, *Perachora* II, p. 471, D69, tav. 192 con piuma a destra; P. ETRIE 1886, tav. 37, nn. 83-88 da Naucratis.

¹⁷⁵ Da Veio, *NSc* 1965, p. 57, tipo 71 nella fase IIIA; da Tarquinia, KILIAN 1977, p. 54, n. 32; dal territorio fra il Chiarone e l'Albegna, CIAMPOLTRINI-PAOLETTI 1994, p. 57, fig. 4,1,3; da Francavilla L. O SCHIAVO 1983-84, p. 127, n. 4, fig. 44; per una sintesi sul tipo, G UZZO 1982, pp. 58-59.

¹⁷⁶ I dati relativi a questo contesto visentino, ancora inedito, mi sono stati forniti cortesemente dalla dott.ssa Barbara Manfrelotto che ha esaminato il complesso nella sua tesi di laurea discussa nell'a.a. 1999-2000, presso l'Università di Roma "La Sapienza".

¹⁷⁷ NASO 1999, p. 104 ss., figg. 12-13.

¹⁷⁸ NASO 1999, pp. 101, 112, 117.

¹⁷⁹ Frammenti riconducibili a tegole permettono di identificare la presenza di fosse o loculi all'interno della tomba, utilizzate a chiusura di essi.

¹⁸⁰ Rientra nella produzione di contenitore per derrate, databile nella seconda metà del VI e gli inizi del V secolo. Il tipo, in impasto grigio, bruno, arancio, sembra essere peculiare dell'area gravitante attorno a Bisenzio (un esemplare da Marta), con attestazioni anche a Tarquinia da dove è probabile derivi l'origine del tipo, sia nella versione inornata che con decorazione plastica, eseguita a stampo (Ercole contro il leone nemeo o soldato che precede il cavallo o guerriero nudo elmato, o semplicemente un leone, o testine umane), CHERICI 1988, p. 38, nota 4; REUSSER 1993; BARBIERI 1990-91; BERLINGÒ 2005, pp. 559-566.

¹⁸¹ Questi e il corredo PB.t.12 sono pubblicati in MONTELIUS 1910.

¹⁸² Non tutti i reperti relativi al corredo sono a Berlino. L'attività di scavo esplicita in due distinte campagne da parte dell'orvietano Mancinelli, che aveva abbandonato il mestiere di pittore per occuparsi di scavi archeologici, fonte di maggiori guadagni (L. A. MILANI, *NSc* 1899, p. 476; inoltre BARTOLONI 1972, p. 9 ss.), viene intrapresa nel 1894-5 e 1896-7. I corredi furono venduti parte al museo di Berlino (t. XVI, XXV, XII, XXIII, III, pubblicate da Boehlau nel 1900), parte all'università della California (tt. I, V, XI, XVIII, XXII, XXIX, XXXI, pubblicate da Matteucig nel 1951 e corrispondenti alle lettere D, G, A, C, F, B, E) e parte al museo di Firenze (tt. XV, XXVI, XXI, corrispondenti al catalogo Bartoloni tt. I, II, XII, Gruppo B sporadici), BARTOLONI 1972. I materiali conservati al Museo di Grosseto provengono da scavi clandestini effettuati tra il 1950 e il 1959 (CVA Grosseto).

Altri musei all'estero comprano corredi di Poggio Buco; uno venne acquistato dal Museo di Chicago (DE PUMA 1986, p. 55) e due dal Museo di Philadelphia (DOHAN 1942), di cui probabilmente il primo e la t. 26 del secondo gruppo sono provenienti da scavi effettuati nel 1892 e resi noti da Mancini in *NSc* 1892, pp. 260-1; sull'argomento, PELLEGRINI 1989, p. 19, nota 7.

¹⁸³ Nell'ambito dell'architettura funeraria di Poggio Buco la tomba a fossa accessibile dall'alto, definita a cassone secondo la terminologia del Mancinelli, rientra nel tipo più antico dell'ultimo quarto dell'VIII-inizi del VII secolo, MAGGIANI 2003, p. 78; inoltre PELLEGRINI, RAFANELLI 2004, p. 30, nota 14.

¹⁸⁴ *Die Welt*, pp. 73-76., ove sono riportate le schede di catalogo dei reperti, non tutti corredati di riproduzioni fotografiche. Non tutti gli oggetti relativi al corredo sono conservati all'Antikensammlung di Berlino.

¹⁸⁵ MATTEUCIG 1951, pp. 12-22; BARTOLONI 1972, pp. 16-37.

¹⁸⁶ La Collezione, costituitasi alla fine dell'Ottocento a seguito di rinvenimenti occasionali di tombe ad opera di Giuseppe Dianzani nei terreni da lui coltivati, si compone di 360 vasi e venne donata al Museo di Antichità di Torino nel 1998 dal prof. Mario Umberto Dianzani, L. BRECCIAROLI TABORELLI, in *Collezione Dianzani*, pp. 13, 30.

¹⁸⁷ Adele Vaselli intraprese una campagna di scavo negli anni 1959-60; furono indagate e scavate 26 tombe, tutte, tranne una, rivisitate in antico. Di queste, cinque tombe e parte di una donazione effettuata alla Vaselli da uno dei proprietari del fondo sono acceduti al museo di Firenze e sono stati studiati da G. Bartoloni (tt. IV, VI, VIII, IX, X

e gruppo E degli Sporadici), un lotto, lasciato come quota parte, è stato poi donato dalla Vaselli al comune di Pitigliano e analizzato successivamente da Pellegrini, BARTOLONI 1972, PELLEGRINI 1989; IDEM 1999. Per la disposizione dei terreni in cui sono state rinvenute le tombe, BARTOLONI 1972, p. 11, nota 4.

¹⁸⁸ PELLEGRINI, RAFANELLI 2004, p. 32, nota 21.

¹⁸⁹ MATTEUCIG 1951, p. 60.

¹⁹⁰ Sulla nascita e sulle vicende legate alle diverse acquisizioni dell'Antiquarium ottocentesco di Pitigliano, la cui collezione confluisce durante l'ultimo conflitto nei musei di Grosseto e Firenze, e su quelle legate all'attuale Museo Civico, PELLEGRINI 1999, p. 101.

¹⁹¹ Cfr. Pi.Scavi Denci.4.

¹⁹² BARTOLONI 1984, p. 103 ss. La provenienza da Pitigliano del biconico dalla Collezione Martinucci è messa in dubbio da Pellegrini in favore di Poggio Buco, che ha restituito una quantità elevata di esemplari riferibili alla classe e presso cui, con tutta probabilità, vanno localizzate alcune botteghe specializzate in una produzione massiccia e standardizzata fino a tutta la metà del VII secolo, PELLEGRINI 1999. La testimonianza del pregiato vaso, sia che sia stato prodotto *in loco* sia a Vulci, denuncia gli apporti fra Pitigliano e il centro costiero.

¹⁹³ Permette un inquadramento cronologico al primo quarto del VII secolo il confronto con olle che documentano la medesima sintassi decorativa da Poggio Buco, BARTOLONI 1972, t. I, p. 20, n. 7, fig. 2, tav. V.c; MATTEUCIG 1951, t. A, p. 20, n. 6, tav. II.2.

¹⁹⁴ PELLEGRINI 1999, pp. 49-50.

¹⁹⁵ PELLEGRINI 1903, p. 278.

¹⁹⁶ Nonostante il Pellegrini annoti che la tomba 4 aveva restituito materiali non così dissimili dalla tomba 1 a camera, contesto sicuramente inquadrabile a cominciare dall'ultimo quarto del VII fino alla metà del secolo successivo, PELLEGRINI 1903, p. 278.

¹⁹⁷ Il corredo era inoltre costituito da "tre grossi ziri ovoidali lisci, un cratere biansato e due olle o grossi kyathoi ad un'ansa, di un genere affine, di argilla chiara con ornati di linee e rombi a graticcio in ocre rosse; una bella patera a pareti baccellate, come altre consimili di Pitigliano, Sovana, Poggio Buco; alcuni cantari (*sic*), kyathoi, e coppe di argilla impura a superficie marrone; una tazzina e un ciato (*sic*) di bucchero nero. Di bronzo si ebbero: un fibbione a due ganci con teste equine, come quelle della t.III, e varie fibule a navicella vuota. Di argento due piccoli spirali da capelli, frammentarie", PELLEGRINI 1903, p. 278.

La tipologia tombale riflette il modello più antico attestato a Pitigliano e il contesto sembrerebbe inquadrabile entro la metà del VII secolo; stessa datazione è espressa in A. MAGGIANI pp. 60-1, in PELLEGRINI 1999. Dalla descrizione che riporta G. Pellegrini, il cratere, che potrebbe corrispondere all'olletta stamnoide al Museo di Grosseto, pubblicato solo più di recente come dono Denci (*Vulci e il suo territorio*, p. 85, n.5.2, con bibliografia di riferimento) e la coppia di boccali monoansati (i cui modelli sono quelli dell'impasto) sono relativi alla produzione della Metopengattung, databile fra la fine dell'VIII e la prima metà del VII secolo, (CVA Grosseto I, p. 38, n. 5, tav. 32 con ulteriore bibliografia di riferimento; più di recente P. ALMIERI 2004, p. 12, nota 28, fig. 6a-b, da un contesto tarquiniese degli inizi del VII secolo), mentre la coppa baccellata di impasto ingobbato di argilla chiara è un tipo presente diffusamente nei centri della media valle del Fiora entro la prima metà del VII secolo, cfr. PELLEGRINI 1989, n. 162 con ulteriore bibliografia. L'insieme degli impasti rientra nelle forme ampiamente attestate nel territorio. Per quel che riguarda l'affibbiaggio a due ganci, riferibile al tipo Vetulonia, potrebbe rientrare nel secondo tipo del primo gruppo della classificazione von Hase, con telaio rettangolare aperto, di produzione vetulonesia databile nella prima metà del VII secolo, per cui VON HASE 1971, pp. 1-59, con carta di distribuzione; più di recente con bibliografia di riferimento, M. C. B. ETTINI, *Due nuovi affibbiaggi orientalizzanti da Roselle*, in *RassArch* 13, 1996, p. 221; NASO 1992, p. 36, nota 21 (con lista aggiornata); e ancora NASO 2003, nn. 301-304.

¹⁹⁸ BARTOLONI 1972, p. 62, n. 17, fig. 26, tav. XXXd.

¹⁹⁹ La misura dell'altezza riportata da Pellegrini (cm. 42) non corrisponde a quella riscontrata sull'esemplare di Mainz (cm. 23,6). Dimensioni così grandi non sono attestate fra gli esemplari della classe: la coppa più alta è rappresentata dall'esemplare Pi.t.2 che arriva ai 30 cm.; è del tutto probabile che possa trattarsi di un errore di stampa do-

ve il 4 è stato anteposto al 2. I 24 cm. sarebbero una misura plausibile per la coppa e vicina a quella riscontrata da me personalmente.

²⁰⁰ Sia l'apparato decorativo che la forma richiamano infatti alcuni sostegni da Narce caratterizzati per lo più dalle dimensioni ridotte; il Pellegrini stesso rimanda per confronti ad ambito falisco, cfr. § II.I.

²⁰¹ Libro inventariale del RGZM.

²⁰² Cautela in proposito è già espressa in NASO 2003, p. 5.

²⁰³ Con particolare riferimento alla Collezione Paolozzi costituita prevalentemente da reperti provenienti da Bisenzio, BARNI, PAOLUCCI 1985, pp. 114-115.

²⁰⁴ Rapporti fra Chiusi e G. Pacini sono testimoniati dalla vendita della Collezione Giorgi Taccini al negoziante di antichità attorno al 1874, i cui materiali non risultano rintracciabili, PAOLUCCI 2005, p. 30, nota 145. Alla figura del noto trafficante d'antichità sono legati, inoltre, altri episodi relativi al commercio di antichità chiusine quali un'urna bisome in alabastro, scoperta al Bottarone, vicino a Città della Pieve che Pacini vendette nel 1888 al museo di Firenze (C. RISTOFANI 1975, pp. 18, 44, n. 19) e la Maschera Pacini, rinvenuta nel 1882, MINETTI 2004, p. 152, n. 34, pp. 383-385.

²⁰⁵ In Italia i materiali vennero reperiti prevalentemente da P. Reinecke (1872-1958) presso gli antiquari di Roma Giulio Simotti Rocchi, di Firenze Giuseppe Pacini e di Chianciano Terme Paolo Petracelli, mentre all'estero vennero acquisiti dagli antiquari presenti a Magonza, a Colonia, a Berlino, Parigi e a Budapest e presso collezionisti privati, NASO 2003, p. 5. Ripetuti incendi distrussero materiali fittili, bronzei e l'archivio del museo relativo all'acquisto dei materiali (corrispondenze, note di credito, ricevute); si salvarono solamente i fascicoli degli inventari museali che contengono solamente scarse indicazioni circa la provenienza dei reperti, NASO 2003, p. 2, nota 15.

²⁰⁶ (O. 7173), BEHN 1920, p. 110, n. 870.

²⁰⁷ (O. 6476), BEHN 1920, p. 50, n. 274.

²⁰⁸ PELLEGRINI 1903, p. 269.

²⁰⁹ PELLEGRINI 1903, p. 273, fig. 7. La tomba 2, databile alla prima metà del VI secolo (M. MARTELLI in *Restauri Archeologici* 1966, pp. 60-1, n. 11, in merito ad un esemplare analogo da Orvieto), restituì una coppia di carretti miniaturistici dalla prima camera a destra aperta sul dromos e forse anche altri, come ipotizza Pellegrini sulla base di numerosi frammenti; uno di questi è conservato al Museo di Mainz (O. 7171), BEHN 1920, tav. III.2, p. 112, n. 884; esso trova corrispondenza nell'esemplare da Fontecucciaia proveniente da un contesto databile al secondo quarto del VII secolo, MINETTI 2004, p. 374, nota 122. Tali manufatti sono ricondotti ad una officina, sicuramente locale, specializzata in impasti con decorazioni plastiche applicate da cui sarebbero usciti il lebede di Valle Rodeta (sfilata di tre cavalieri alternati a tre prefiche), quello dalla tomba di Naioli (quattro cavalli alternati a schematiche teste di animali) e l'olla ovoidale dal podere Cini, A. MAGGIANI p. 61 in PELLEGRINI 1999.

²¹⁰ Uno dei piatti dalla t. a camera 2 degli scavi Denci è confluito nella collezione Bonci Casuccini, ora nei depositi del Museo Archeologico di Siena, C. BERNARDINI, *Il Gruppo Spurinas, Daidalos* 4, 2001, p. 134, n. 55.

²¹¹ NASO 2003, nn. 301-304; in particolare il n. 301 (O.7036) è stato acquistato a Firenze nel 1913 sul mercato antiquario (Squilloni) assieme a O.7030-O.7045. Numerosi ganci dal territorio sovanese furono venduti da Merlini all'antiquario G. Pacini di Firenze, presso cui il RGZM acquistò i vasi white-on-red.

²¹² PELLEGRINI 1898, p. 448.

²¹³ SAT 1900, Pitigliano, posiz. A/3, prot. 438/234; inoltre PELLEGRINI 1898, pp. 448-9.

²¹⁴ Devo questa preziosa informazione al dott. Alessandro Conti che, nell'ambito della sua tesi di laurea relativa allo studio della Collezione B. Martinucci, a seguito di indagini svolte presso gli uffici catastali, ha potuto appurare che la proprietà Cini non era ubicata in località Marmicelli.

²¹⁵ CAMPORALE 2005. Tale definizione appare impropria ed è stata erroneamente estesa all'intero lotto di tombe dell'Acquisto Mancinelli accaduto al Museo di Firenze nel 1900; la sola tomba scavata presso il terreno di proprietà Cini risulta essere la prima della serie indagata nel 1897, in prossimità del Ponte S. Giovanni, detta appunto tomba Cini I, di cui un vaso è edito in PELLEGRINI 1898, p. 443, fig. 8, p. 449, e suc-

cessivamente in *Restauri Archeologici* 1966, pp. 59-60, n. 9.

²¹⁶ PELLEGRINI, RAFANELLI 2004, p. 46.

²¹⁷ "Riccardo Mancinelli, così benemerito delle ricerche archeologiche in tutta la regione che si stende fra Orvieto e il mare, avendo portato la sua zappa nei pressi della città (Pitigliano) e propriamente dentro l'ampio burrone che la costeggia dal lato di mezzogiorno e in fondo a cui scorre il torrente Meleta, riuscì a mettere allo scoperto varie tombe a camera, interessanti per le suppellettili varie..." PELLEGRINI 1898, p. 448.

²¹⁸ PELLEGRINI 1898, p. 449 ss., dove viene espressamente menzionata la proprietà Cini.

²¹⁹ MATTEUCIG 1951, fig. 2.

²²⁰ Come si evince dall'elenco dei materiali e delle tombe redatto da Mancinelli.

²²¹ PELLEGRINI, RAFANELLI 2004, p. 46, p. 48, fig. 9.3. La tomba denominata PFR 10 e la tomba L in località Valle Fontanelle della denominazione Maggiani (A. MAGGIANI, p. 56, fig. 37, in PELLEGRINI 1999) corrispondono alla t. 2 rinvenuta dal Mancinelli, MATTEUCIG 1951, fig. 2.

²²² A. MAGGIANI, p. 56, fig. 37, in PELLEGRINI 1999.

²²³ L'esemplare rinvenuto nella tomba principesca di Monte Michele risulta fra le più antiche attestazioni della forma, BOITANI 1983, p. 544, tav. XCVI.b; inoltre, CANCIANI 1974, tav. 27.7-8, datato al terzo quarto del VII secolo, con ulteriori riferimenti per la forma e le diverse redazioni in impasto e bucchero. Altri esemplari sono attestati in ambito chiusino: nel tumulo di Poggio alla Sala databile fra il 640-580, MINETTI 2004, p. 166, fig. 44.1, nella t. 3 di Tolle, databile alla fine del VII, EADEM, pp. 220, 420-1, nota 331, fig. 64.2, tav. XLVI.21 con altri riferimenti a contesti del territorio da Chiusi; inoltre cfr. PAOLUCCI 2000 *AnnScAnt* 5, 1998, (2000), p. 16, nota 28. Per un esemplare white-on-red di produzione ceretana con iscrizione di dono, databile fra la fine del secondo e il terzo quarto del VII secolo, MICOZZI 1994, p. 66, con ulteriori riferimenti.

²²⁴ Tomba VII, con vestibolo e tre camere, databile fra l'ultimo quarto del VII e la metà del VI secolo, BARTOLONI 1972, p. 84, n. 41, fig. 38, tav. XLVI.e-f.

²²⁵ Rientrano nel tipo Biella E dei kantharoi con decorazione excisa, caratterizzato da una forma più slanciata e dall'ansa a doppio bastoncino ritorta e piegata a gomito alla sommità: essi sono tipici dell'entroterra vulcente (Pitigliano, Sovana, Poggio Buco), di recente, BIELLA 2007, p. 118. Essi trovano confronti puntuali negli esemplari provenienti dal medesimo territorio sia inornati che incisi concordemente datati alla metà del VII secolo (*Collezione Ciacci*, p. 36 ss, nn. 44-46; PELLEGRINI 1999, tav. XIVA); recentemente M. C. Biella non esclude un abbassamento della cronologia di circa un venticinquennio, BIELLA 2007, p. 213.

L'esemplare (n.i. 78890) presenta una decorazione a meandro inciso.

²²⁶ Questi, con leggere varianti, trovano confronti a Poggio Buco, a Pitigliano e a Sovana in contesti databili fra la seconda metà del VII e gli inizi del VI secolo, PELLEGRINI 1989, p. 49, nn. 139-142; MATTEUCIG 1951, tav. XV.5-6. La conformazione del piede torna in alcuni esemplari della t. IV di Firenze databile fra il primo e il secondo quarto del VII secolo, BARTOLONI 1972, p. 52, n. 19, tav. XXIV.

²²⁷ Il tipo è ampiamente attestato nei corredi dell'orientalizzante, si confronti in proposito i contesti della necropoli della Capriola, *infra*.

²²⁸ PELLEGRINI 1989, p. 46, nn. 117-119, tav. XXV.

²²⁹ MATTEUCIG 1951, fig. 2. L'olla non è presente nella foto pubblicata da Camporeale, CAMPOREALE 2004, p. 298, fig. 12.

²³⁰ Il tipo è diffuso fra la fine del VII e gli inizi del VI secolo. Esemplari simili in impasto rosso, databili fra la fine del VII e la prima metà del VI secolo, sono attestati nel territorio di Sovana (So.San Sebastiano.1) e a Roselle (DONATI 2004, pp. 23-26, nn. 90, 75, 101, 115, tavv. VI, XXI, XXIV; figg. 10, 11, 13, 15); in quest'ultimo centro sono note redazioni in bucchero (*Roselle* 1978, p. 50, tav. VIII.c). L'olla pitiglianese trova confronto con un esemplare dalla medesima area, datato all'orientalizzante recente, *Collezione Ciacci*, p. 164, n. 396. A Chiusi olle con cordone plastico, dalla forma marcatamente ovoidale rispetto all'esemplare pitiglianese, sono documentate in contesti inquadrabili già al secondo quarto del VII secolo, MINETTI 2004, p. 460, Ziro tipo 3, fig. 111. Il tipo è ampiamente diffuso a Grotte di Castro, TAMBURINI 1981, p. 124 ss, n. 3, tav. IIIA-e; TAMBURINI 1985,

p. 200, fig. 40.

²³¹ PELLEGRINI 1989, p. 56, nota 172.

²³² *Collezione Ciacci*, p. 42, n. 59

²³³ La tomba, a camera, è databile dall'ultimo quarto del VII fino alla metà del VI secolo: se alcuni materiali rimandano chiaramente all'orientalizzante recente, una parte di essi, tra cui l'olla di impasto ingobbato con teoria di cavalli dipinti in rosso riferibile ad una produzione diffusa nella valle del Fiora già dalla seconda metà del VII (CVA Grosseto I, p. 44, tav. 39.5 con bibliografia di riferimento), il pitho attestato per tutto il VII secolo, che richiama la forma delle olle vulcenti a scacchiera e il cratere di imitazione da prototipi metallici con confronti in contesti della prima metà del VII secolo (SGUBINI MORETTI 1993, p. 77 ss., n. 4.17 da Poggio Buco), riporta ad un momento leggermente più antico; essi potrebbero costituire una parte del corredo riferibile alla deposizione più antica accolta nella tomba avvenuta agli inizi dell'orientalizzante recente o poco prima e i cui materiali rimandano a qualche decennio precedente in virtù di quel conservatorismo tipico dei centri dell'Etruria interna.

²³⁴ G. CAMPOREALE in *L'Etruria Mineraria*, p. 174; F. ZABBAN in CAMPOREALE 1997, p. 140, fig. 20.1, tav. XX.4.

²³⁵ Credo tuttavia che il discrimine cronologico fra il tipo a due o tre camere sia fittizio e che la differenza planimetrica possa derivare maggiormente dalla necessità dettata dal numero delle deposizioni da accogliere nella tomba.

²³⁶ PELLEGRINI, RAFANELLI 2004, p. 46.

²³⁷ Il tipo trova confronti stringenti con un esemplare dal territorio di Pitigliano e di Saturnia, datato alla metà del VII (*Collezione Ciacci*, p. 35, n. 43), dall'agro vulcente a Montauto, datato alla prima metà del VII secolo, *Vulci e il suo territorio*, p. 67 ss., n. 3.5 con ulteriori riferimenti. In redazioni più rafinate, con la variante del piede ad anello, è attestato a Poggio Buco e a Vetulonia; per Poggio Buco cfr. tomba A, MATTEUCIG 1951, p. 21, n. 17, t. A, tav. II.13; tombe IV e V, databili rispettivamente nel secondo quarto e alla metà del VII secolo, BARTOLONI 1972, p. 62, n. 15, fig. 27, tav. XXXe, p. 50, n. 15, fig. 20, tav. XXIIIa; per Vetulonia cfr. la tomba del Duce, CAMPOREALE 1967, p. 70, n. 32.

²³⁸ Essa riprende la forma delle anforette a spirali, tipo Id Beijer. Il tipo è diffuso a cominciare dal 675 e la forma diviene più slanciata fino all'orientalizzante recente, BEIJER 1978, p. 174, n. 77, tav. 5.3-4; più di recente, CAMPOREALE 1991, p. 64, n. 60, tav. XXXII.

²³⁹ Per la decorazione molto frequente negli impasti su olle e su kotylai, cfr. PELLEGRINI 1989, p. 29, n. 29, tav. VII.

²⁴⁰ *Collezione Ciacci*, p. 157, n. 370.

²⁴¹ Assimilabile al tipo 2a Rasmussen, RASMUSSEN 1979, p. 76, pl. 7. Le redazioni fittili in Etruria hanno una notevole gamma di varianti; assai comuni sono quelle a ventre liscio difusi dall'Orientalizzante antico e medio fino alla fase recente con ulteriore *decalage* agli inizi del VI secolo, CHERICI 1988, pp. 25-26, CAMPOREALE 1991, p. 46, n. 39. Sui più antichi esemplari di importazione una sintesi con bibliografia precedente in SCIACCA 2005, pp. 401-2, nota 784.

²⁴² *Collezione Ciacci*, p. 45, n. 68.

²⁴³ Dalla t. Morelli di Chianciano Terme, databile fra gli anni 610-600, provengono degli esemplari analoghi in lamina di bronzo, MINETTI 2004, p. 189, nn. 43.26-27.

²⁴⁴ PELLEGRINI 1989, p. 44 ss, nn. 112-113, tav. XXIV, cui si rimanda per ulteriori confronti.

²⁴⁵ *Collezione Ciacci*, p. 151, n. 346.

²⁴⁶ Da Fonte all'Aia, MINETTI 2004, p. 128.30.3, tav. XLVIII, fig. 36.3.

²⁴⁷ Tipo 1, da un contesto di Poggio Renzo, tomba a ziro (contesto 11 della numerazione Minetti), MINETTI 2004, p. 55, 11.3, tav. XIII, fig. 9.4, p. 486, fig. 124D.1.

²⁴⁸ PELLEGRINI, RAFANELLI 2004, p. 46, p. 48, tav. IVa.

²⁴⁹ L'esemplare assieme a quello della tomba Pi. Fratenuiti.3 (nn.ii. 78883, 78908) è stato inserito nel terzo gruppo della seriazione tipologica di von Hase dove gli esemplari noti rimandano alla seconda metà inoltrata del VII secolo, VON HASE 1971 p. 9 ss., p. 47, Karta I.

²⁵⁰ A. MAGGIANI, p. 58, nota 22, in PELLEGRINI 1999.

²⁵¹ MAETZKE 1955, p. 45, nota 2.

²⁵² *Se sono valide le associazioni dei corredi Mancinelli appaiono inquadrabili nel corso della seconda metà del VII*, MINETTI 2004, p.

405, nell'ambito dell'inquadramento della tomba di Porto dal territorio chiuso conservata al Museo di Firenze.

²⁵³ BIANCHI BANDINELLI 1929, p. 22.

²⁵⁴ MAGGIANI 2003, p. 82, nota 41.

²⁵⁵ Si segnalano un alabastron a sacco, degli aryballoi globulari e piriformi e una coppia di oinochoai, PELLEGRINI 1902, fig. 1, 1a.

²⁵⁶ Il tipo di coperchio con ansa conformata ad animale è attestata in numerose varianti: a sfinge (da Orvieto, GIGLIOLI, p. 105, tav. XIa,c, *Un anfora di bronzo inedita da Orvieto ora al museo Archeologico di Firenze*, *StEtr* 4, 1930, pp.103-125), a quadrupede (*ibidem*, p. 106, tav. XI b, d; da Capena *CVA Italia* 21, pl. 14, n.4) a cavallo (CAMPOREALE 1972a, p. 90, n. 1, tav. 1; da Poggio Buco MATTEUCIG 1951, p. 39 pl. XV.1; BARTOLONI 1972, p. 90, n. 108, fig. 94, tav. CXXXc-d con applicazione di lamelle metalliche.) e ad ariete (da Bisenzio-Collezione Olcott, per cui è ipotizzata una provenienza orvietana, E D-LUND 1980, p. 122).

²⁵⁷ PELLEGRINI 1902, p. 496, fig. 1.18.

²⁵⁸ *Supra*.

²⁵⁹ PELLEGRINI 1902, p. 496, fig. 1.14.

²⁶⁰ PELLEGRINI 1902, p. 496, fig. 1a, nn. 29, 38.

²⁶¹ CAMPOREALE 2003, p. 154.

²⁶² Domenico Golini, venuto a Grotte di Castro nel 1849, rimase turbato dalle numerose espoliazioni cui erano state sottoposte le necropoli del centro, GOLINI 1857, p. 137; TAMBURINI 1981, p. 122, nota 17. Fra l'altro, alcuni documenti di archivio della Basilica di S. Giovanni citano regolari contratti nel 1873 per l'esecuzione di scavi nei terreni donati alle parrocchie con l'approvazione della Curia vescovile di Montefiascone, CENCIARINI 1999, p. 22.

²⁶³ Da G. Colonna nella veste di Ispettore nel 1966; successivamente vennero riprese nell'ambito di un progetto più grande, COLONNA 1999, p. 9 ss.

²⁶⁴ Buona parte dei corredi conservati al Museo Civico provengono dagli scavi SBAEM diretti dal dott. A. Timperi, TAMBURINI 1994, nota 32.

²⁶⁵ La medesima difficoltà è espressa in TAMBURINI 1985, p. 199.

²⁶⁶ CENCIARINI 1999, p. 23. I reperti superstiti furono riportati nei magazzini del Museo Nazionale Archeologico di Viterbo.

²⁶⁷ TAMBURINI 2007, IDEM 2007a.

²⁶⁸ A tal proposito voglio ribadire l'arbitrarietà di tali inquadramenti in assenza di dati certi.

²⁶⁹ Per una sintesi tipologica delle planimetrie, TAMBURINI 1998, p. 70, figg. 110-111; TAMBURINI 2007, p. 29 ss. Sulle tombe a camera con decorazione pittorica, NASO 1996, p. 276 ss.

²⁷⁰ Non ho potuto visionare l'intero corredo pertinente alla tomba. La datazione riportata è desunta dal pannello esposto al Museo Archeologico Nazionale di Viterbo.

²⁷¹ La planimetria della tomba, come il corredo, è stato di recente pubblicato in TIMPERI 2007, p. 200 ss. (con proposta di datazione fra la fine del VII e gli inizi del VI secolo, non attendibile), e in TAMBURINI 2007, p. 30, figg. 34-35, pp. 104-109, figg. 50-68 (con proposta di datazione fra l'ultimo quarto del VII e tutto il VI secolo).

²⁷² A fornire il termine cronologico inferiore sono la kylix ionica tipo B2 ritrovata in giacitura secondaria lungo il dromos datata fra il 580-540 e il vassellame in bucchero grigio presente in contesti di terzo-ultimo quarto del VI secolo a. C. nei centri gravitanti attorno al lago di Bolsena (Cornossa e Bisenzio), TAMBURINI 2007a, p. 107 ss., fig. 60.

²⁷³ A. COZZA in GAMURRINI, COZZA, PASQUI, MENGARELLI 1972, p. 8, fig. 11. La pianta della tomba mostra uno sviluppo planimetrico successivo all'impianto originario. La pianta è stata recentemente riedita da P. Tamburini, in TAMBURINI 2007, p. 21, fig. 11.

²⁷⁴ A. COZZA in GAMURRINI, COZZA, PASQUI, MENGARELLI 1972, p. 8.

²⁷⁵ Il complesso è stato recentemente pubblicato in TAMBURINI 2007a, p. 110-117, figg. 69-94.

²⁷⁶ Cordoni plastici ad impressioni digitali o steccature, già documentati nei contesti del Bronzo finale e dell'età del Ferro, sono applicati su di un gruppo di olle cilindro-ovoidi e di dolii, che sembrano caratterizzare la produzione tardo-orientalizzante ed arcaica del centro, TAMBURINI 1981, p. 124 ss., n. 3, tav. IIIa-e; TAMBURINI 1985, p. 200, fig. 40.

²⁷⁷ TAMBURINI 2007a, p. 117, fig. 93, nota 123.

²⁷⁸ L'esemplare di Grotte è vicino alla varietà della tipologia propo-

sta per questo tipo di arma, *supra*.

²⁷⁹ CAMPOREALE 1972a, p. 43, n. 2 con bibliografia precedente.

²⁸⁰ TAMBURINI 2007, p. 47 ss., fig. 70.

²⁸¹ Il corredo è pubblicato di recente in TAMBURINI 2007a, pp. 103 ss., figg. 47-49.

²⁸² TAMBURINI 2004, p. 200, tav. 6.

²⁸³ Tale toponimo sembrerebbe derivare da un prediale latino, *Bar(r)rius* o *Var(r)rius*, TAMBURINI 1998, p. 110, nota 44, con ulteriore bibliografia.

²⁸⁴ Già Colonna prospettava la presenza di un modesto insediamento, ancora non localizzato, COLONNA 1973, p. 59.

²⁸⁵ Raddatz ha creduto di individuare due abitati distinti, rispettivamente posti sul colle Barano e Madonna dell'Augello; su questa posizione non concorda Tamburini il quale adduce due valide motivazioni: il fatto che l'esistenza coeva di due abitati non rientra nel modello insediamentale etrusco di età arcaica e il fatto che non possa esistere un abitato nel luogo in cui insiste una necropoli, R ADDATZ 1991; TAMBURINI 1999, p. 111, nota 46.

²⁸⁶ GABRICI 1906, pp. 59-63; COLONNA 1973, p. 58.

²⁸⁷ MILANI 1912, p. 241. E.

²⁸⁸ GABRICI 1906, p. 8.

²⁸⁹ COLONNA 1973, p. 59; A. TIMPERI in TIMPERI, BERLINGÒ 1994, p. 68.

²⁹⁰ BLOCH 1972.

L'area cimiteriale, comprendente 28 tombe sia a pozzo che a fossa, è costituita da più nuclei: quello più grande, posto sulle pendici meridionali dell'omonimo colle, a 500 m. dall'abitato protostorico (inizi della media età del bronzo, con tracce del Bronzo Antico e Finale), comprende una ventina di sepolcri (tt. 3-23), orientati prevalentemente E-O; due tombe (tt. 24-25) sono disposte a 300 m a S del precedente, nella vallecola che separa la Capriola dalla Civita; l'ultimo gruppo (tt. 26-28) lungo le pendici settentrionali del colle. Le tombe poco profonde e scavate direttamente nella terra in modo poco accurato erano, a volte, delimitate lungo i margini da sassi disposti in modo irregolare, a volte collocati sul piano di deposizione. Solamente il nucleo posto a settentrione aveva un rivestimento di pietre massiccio e ben curato.

²⁹¹ ROSSI 2004, pp. 287-300.

²⁹² BLOCH 1972, p. 129 ss.

²⁹³ Nel Villanoviano in Etruria, a Veio-Valle La Fata, t. 10, fase IB, (BARTOLONI, DELPINO 1979, p. 90), Quattro Fontanili, (*NSc* 1972, fig. 24.9); in area falisca, Narce 24 M (DOHAN 1942, tav. XVII.9); a Tarquinia, fase IB, SS 125, (H ENCKEN 1968, p. 74, fig. 60b, come elemento di una fibula); a Vulci (MAV II, n. 723, sporadico n. 2); a Orvieto, (MONTELIUS 1904, tav. 240.8); a Chiusi-Fonte all'Aia, tomba a ziro 5, databile al primo quarto del VII secolo, (MINETTI 2004, 28.40, tav. XLV). In particolare il tipo della Capriola sembra molto vicino a quello rinvenuto nella t. maschile LXXVII da Marsiliana e a quello da Vetulonia, databili agli inizi del VII secolo, (MINTO 1921, pp. 136, 257, tav. XLII.3, cfr. JURGEIT 1999, p. 545, n. 906). Sono presenti inoltre a Pithecusa (t. 530) e a Bologna ancora nella prima metà del VII secolo.

A Osteria dell'Osa le pinzette sono attestate di tipologia diversa (tipo 63 con gli estremi di forma trapezoidale e spesso decorata a sbalzo) rispetto al tipo a nastro conosciuto alla Capriola; nella necropoli laziale nei complessi maschili di II fase iniziale (830-800) sostituiscono il rasoio, mentre nei contesti femminili, caratterizzate da dimensioni minori, compaiono a cominciare dalla fase finale fino agli inizi del periodo III (770/750-740), *Osteria dell'Osa*, p. 403, tav. 41.

²⁹⁴ Cfr. il tipo CdA.Ca.4.

²⁹⁵ Un esemplare presenta una decorazione con serie di cerchi alternati a serie di motivi angolari incisi, B LOCH 1972, p. 130, fig. 54 A. L'altro con arco decorato da motivo a spina di pesce alternato a fila di punti (BLOCH 1972, p. 130, fig. 54 C) trova confronto con una fibula dal Circolo degli Acquastrini di Vetulonia databile al 680-670, *Etrusker*, p. 208, n. 119; l'ultima che presenta motivi a rettangoli sull'arco (BLOCH 1972, p. 130, fig. 54 B) non trova riscontri puntuali.

²⁹⁶ La prima (BLOCH 1972, p. 130, fig. 54 F), ampiamente attestata nell'orientalizzante antico ha confronti a Veio-Quattro Fontanili in contesti della fase IIC, periodizzazione Toms, TOMS 1986, fig. 31, 1.34; la seconda a losanga con arco inciso a tratti verticali in corrispondenza della massima espansione, e orizzontali sul resto del cor-

po (BLOCH 1972, p. 130, fig. 54 E) trova corrispondenza a Vulci, FALCONI AMORELLI 1983, p. 186, n. 310, fig. 80.

²⁹⁷ BLOCH 1972, p. 130, fig. 54 D. E' avvicicabile al tipo Sundwall GIβa15 e trova confronti oltre che a Veio, a Tarquinia e Poggio Montano in contesti di terza fase e non oltre oltre il 700, BERGROSSI 2002, p. 26, nota 116, fig. 5.18, con bibliografia di riferimento.

²⁹⁸ Presenti a Poggio Montano nella III fase il cui termine post quem è fissato attorno al 700, PIERGROSSI 2002, fig. 5.

²⁹⁹ Forma ampiamente attestata nella fase IIB2.

³⁰⁰ La cui tipologia tombale è risultata indeterminabile al momento dello scavo, BLOCH 1972, p. 68.

³⁰¹ Forma assai diffusa dalla fine dell'VIII per tutto il VII secolo è attestata in numerose varianti nel collo e nel ventre: con corpo biconcheggianti, come l'esemplare dalla t. 17 da questa stessa necropoli, ha confronti a Bisenzio, t. Palazzetta 3, a pozzo (D'ELPINO 1977, tav. XVII.a), nei centri della media valle del Fiora (*Collezione Ciacci*, p. 46, n. 69), ad Orvieto, (t. 5 Cannicella, datata ai primi decenni del VII secolo, CAMPOREALE 1975, p. 219, nota 31, n. 1, tav. XLVIII, IDEM 1991, p. 18, tav. X.17, con decorazione a lamelle metalliche); con corpo globulare a Cerveteri (*Gli Etruschi di Cerveteri*, p. 55, nn.10-11). Spesso è provvista di decorazione: a listelli plastici in particolare a Bisenzio (PARIBENI 1928, p. 436, fig. 43; RADDATZ 1982, pp. 98, 145, n. 47, 175, tav. 6.3 databile alla fase IIIA); a lamelle metalliche, (PAOLUCCI 1991, p. 5, n. 3) e nella tecnica incisa ed excisa.

³⁰² Il tipo, che è presente in contesti dell'età del Bronzo e del Ferro, non trova espliciti confronti per la natura domestica del contenitore se non all'interno della necropoli e dell'abitato; in età più recente risulta diffuso in Etruria, nella variante di piccole e medie dimensioni spesso anche ornato da elementi decorativi plastici, per tutto il VII secolo e parte del VI, PELLEGRINI 1989, p. 37; *Vulci e il suo territorio*, p. 73, 4.2, da Poggio Buco, databile alla fine dell'VIII secolo.

La forma, è attestata anche nel vicino abitato villanoviano del Gran Carro (tipo 3), TAMBURINI 1995, p. 258 ss., con relativo commento.

³⁰³ Per cui è possibile supporre la presenza della decorazione. Per il tipo cfr. § II.1.

³⁰⁴ L'anforetta è dello stesso tipo restituito dalla t. 25 (BLOCH 1972, p. 121, fig. 51.B) databile all'avanzata metà dell'VIII secolo. Il tipo di decorazione deriva dai modelli della fase più tarda dell'età del ferro caratteristici della fase IIB3 della sequenza cronologica visentina (D'ELPINO 1977, p. 473, fig. 4, n. 69), e risulta attestata fino alla metà del VII secolo anche in redazioni in argilla figulina; essa trova confronti a Tarquinia, *Gli Etruschi di Tarquinia*, p. 230, n. 670 (Macchia della Turchina, t. 65.6, databile al 710-700) con ulteriori riferimenti, M. CATALDI, p. 77, n. 6, fig. 9 (t. 1 di Poggio Cretoncini, databile agli inizi del VII secolo), *La tomba 1 di Poggio Cretoncini. Contributo alla conoscenza dell'Orientalizzante tarquiniese*, in *Damarato*, pp. 76-85; a Cerveteri *Gli Etruschi di Cerveteri*, p. 35, n. 18, t. 76, Monte Abatone, databile all'orientalizzante antico.

³⁰⁵ Il tipo è presente nella tomba del Guerriero di Veio AA1 Quattro Fontanili, F. BOITANI in *Scavo nello scavo*, p. 144, n.II.d.21, fase IIB-Toms, IIB2 Guidi; sul rialzamento cronologico di questo contesto, IATA 2005, p. 102 ss.

³⁰⁶ Essi trovano confronto in coppia nella t.Q.F. KKLL 18-19, databile alla fase CB.IIB, *NSc* 1968, p.238, fig. 106, a Poggio Montano nella fase III (entro il 700), PIERGROSSI 2002, fig. 5.31.

³⁰⁷ BLOCH 1972, p. 77.

³⁰⁸ BLOCH 1972, p. 79, fig. 25K; il tipo a dorso a curva continua con apofisi è riferibile secondo la Bianco Peroni al tipo Grotta Gramiccia, oppure Benacci, Sarteano, Capena o meno probabilmente Vetralla, BIANCO PERONI 1979, p. 134, n. 813, tav. 66.

³⁰⁹ Per il commento al tipo si rimanda al complesso CdA.Ca.4.

³¹⁰ Per il commento al tipo si rimanda al complesso CdA.Ca.4.

³¹¹ Per il commento al tipo si rimanda al complesso CdA.Ca.4.

³¹² Per il commento al tipo si rimanda al complesso CdA.Ca.7. Essi sono variamente decorati, all'altezza della carena, sia con motivo lineare a falsa cordicella che con sottili e brevi solcature verticali, ornati frequentemente diffusi su anfore e tazze afferenti al medesimo orizzonte cronologico.

³¹³ cfr. § II.1.

³¹⁴ BLOCH 1972, pp. 100-102.

³¹⁵ BLOCH 1972, p. 101, fig. 41D.

³¹⁶ cfr. il tipo CdA.Ca.4.

³¹⁷ cfr. § II.1.

³¹⁸ Il tipo è presente in contesti avanzati dell'orientalizzante antico, *Osteria dell'Osa*, tipo 38hh, p. 367, tav. 37, con ulteriori confronti.

³¹⁹ Del tipo attestato nelle tt. 8 e 12, a cui si rimanda per il commento.

³²⁰ Per il tipo *supra*, CdA.Ca.7.

³²¹ BLOCH 1972, p. 97, fig. 39 B-C, la prima corrisponde al tipo v D'Agostino (databile tra l'ultimo quarto dell'VIII e gli inizi del VII secolo), la seconda tipo Sundwall GII βb2, che ritorna anche nella t. 18, è presente anche a Pithecusa (t. 546), D'AGOSTINO 1968, SUNDWALL 1943, p. 222, Abb. 355; *Pithekussai* I, tav. 162.4.

³²² BLOCH 1972, p. 100.

³²³ BLOCH 1972, p. 98.

³²⁴ Essa è stata rinvenuta sul fianco sinistro all'altezza della testa, mentre il resto del corredo era deposto ai piedi dell'inumato, BLOCH 1972, p. 98.

³²⁵ BLOCH 1972, p. 87, fig. 32 E, di cui un esemplare presenta sul corpo al di sotto del labbro quattro piccole bugne. Si cfr. in il tipo CdA.Ca.4.

³²⁶ BLOCH 1972, p. 88, fig. 33, pl. XVI.1.G. Per il tipo, che ritorna identico nel corredo CdA.Ca.25, diffuso a Tarquinia (t. del Guerriero), a Bisenzio e a Vulci entro la metà del VII secolo, cfr. *Gli Etruschi di Tarquinia*, p. 230, n. 671, fig. 231, t. 65.6 di Macchia della Turchina, databile al 710/700; RADDATZ 1982, p. 171, taf. 2, n. 17.

³²⁷ Cfr. il tipo attestato nel complesso CdA.Ca.5.

³²⁸ Già attestato nella necropoli, cfr. CdA.Ca.5.

³²⁹ BLOCH 1972, p. 71, fig. 20B. Il tipo è frequente in contesti dell'orientalizzante etrusco con varianti peculiari a seconda di ogni centro, PELLEGRINI 1989, p. 47, n. 125. In particolare l'esemplare dalla Capriola sembra vicino agli esemplari della metà del VII secolo.

³³⁰ BLOCH 1972, p. 71, fig. 20D. Per il tipo, che è diffuso nel VII secolo in numerose varianti sia nella forma che nel tipo di decorazione, cfr. PELLEGRINI 1989, p. 37, n. 78.

³³¹ La cui età è stimata sui quaranta anni, BLOCH 1972, p. 79.

³³² BLOCH 1972, p. 81, fig. 27.A. Si caratterizza per essere una variante in impasto degli skyphoi di tipo greco, largamente imitati nella produzione etrusco-geometrica in Etruria e Campania, variante contaminata dal profilo delle tazze di ascendenza villanoviana, *CV4 Grosseto I*, p. 32, tav. 29.1. I motivi dipinti della catena di S e la linea ondulata sono diffusi nella produzione del Corinzio Medio.

³³³ Di cui un esemplare riprodotto in BLOCH 1972, p. 81, fig. 27.G,H,L; cfr. CdA.Ca.7.

³³⁴ BLOCH 1972, p. 81, fig. 27.F; cfr. il tipo in CdA.Ca.4.

³³⁵ BLOCH 1972, p. 81, fig. 27.K.

³³⁶ BLOCH 1972, p.81, figg. 27.C, 28.I; trovano confronti a Veio Quattro Fontanili in contesti di fase IIB, *NSc* 1970, fig. 5.53, a Narce, DOHAN 1942, tav. XXXI (tomba 23F).

³³⁷ La sepoltura viene attribuita una prima volta ad un defunto di sesso maschile per la presenza di tre punte di lancia, successivamente viene riferita ad una donna per la presenza dello spillone, BLOCH 1972, pp. 153-4, cfr. TAMBURINI 1999, p. 112, nota 98. La presenza di uno spillone a rotella in bronzo, generalmente esclusivo e caratterizzante delle deposizioni femminili e interpretato come terminazione di ago crinale, è attestato ad Osteria dell'Osa come parte di monile composito relativo alla t. 90 datata alla fase II della seriazione cronologica della necropoli; nella necropoli laziale gli esemplari in piombo sono stati interpretati anche come elementi funzionali all'attività tessile della donna, *Osteria dell'Osa*, p. 379. La presenza nel contesto maschile della Capriola ben caratterizzato da armi non stupisce, se si ipotizza un uso differente legato comunque all'abbigliamento, come accade a Osteria dell'Osa dove i tipi con testa a rotolo, a sezione quadrangolare e a globetto sono attestati nei corredi maschili e utilizzati come fibule. Altresì potrebbe essere spiegato come una offerta da parte del coniuge sopravvissuto al consorte, prassi altrove ipotizzata (PERONI 1981, p. 177). Analoga pratica è stata riscontrata nelle necropoli atestine con deposizione di un'ascia nella t. 233 e di una raspa nella t. 235 entrambe dal sepolcreto di Casa del Ricovero, *Este I*, p. 276 ss., 294 ss.

³³⁸ BLOCH 1972, p. 103, fig. 42A; per il tipo si rimanda a CdA.Ca.12.

³³⁹ BLOCH 1972, p. 104, fig. 43F; C ARANCINI 1975, nn. 2705-2724, TAMBURINI 1999, p. 112, nota 102.

³⁴⁰ BLOCH 1972, p. 104, fig. 43 B,C; Tipo Sundwall GIII β2, SUNDWALL 1943.

³⁴¹ BLOCH 1972, p. 104, fig. 42D. Tipo Sundwall GIIIβa22, trova confronti a Bisenzio t. 22 Olmo Bello, inquadrabile nella fase III, Tarquinia, t. 9 Gallinara, databile al 700, HENCKEN 1968, p. 352, fig. 9g; per un possibile rialzamento cronologico del complesso alla fine dell'VIII secolo, CVA Tarquinia III, p. 52, tav. 38, 8-9, sul complesso più di recente, S. BRUNI in *Gli Etruschi*, p. 547 s.

³⁴² BLOCH 1972, p. 97, fig. 43E, cfr. CdA.Ca.14.

³⁴³ Per la quale non è determinabile la tipologia tombale.

³⁴⁴ Con tutta probabilità l'olla poteva essere decorata in white-on-red.

³⁴⁵ Non ho potuto rintracciare tra i materiali conservati in magazzino un paio di ollette a corpo ovoidi citate da Bloch, BLOCH 1972, p. 75.

³⁴⁶ BLOCH 1972, p. 74, fig. 22B.

³⁴⁷ Il tipo, di cui è supposta la derivazione da prototipi in metallo, è attestato nella classe della Metopengattung, nelle versioni ingobbiate o acroma e dipinta, ed è largamente diffuso a partire dalla fine dell'VIII fino al VII secolo inoltrato a Cerveteri, Tarquinia, Vulci, Tuscania, Ischia di Castro, Sovana, Poggio Buco, agro chiusino, Volterra, CVA Tarquinia, 3, tav. 31.5; CVA Grosseto I, p. 31, n. 1.5 con ulteriori riferimenti. A Chiusi la produzione locale sembra protrarsi agli inizi del terzo quarto del VII, MINETTI 2004, p. 438. Per una derivazione del tipo da modelli euboici, LA ROCCA 1974-5, p. 99; *contra* CVA Grosseto I, tavv. 27-28, ove O. Paoletti propone per gli esemplari più "geometrizzati" una cronologia più tarda; a Chiusi le diverse varianti sembrano, invece, coesistere, MINETTI 2004, p. 373, nota 118.

³⁴⁸ BLOCH 1972, p. 74, fig. 22C. Il kantharos con alto collo e pareti inflesse, anche designato nella letteratura col nome di *karkesion*, è particolarmente diffuso in ambito tiberino e nell'Etruria interna in tutto l'arco del VII secolo: il differenziarsi dei colli, più o meno sviluppati rispetto alla vasca, i diversi ornati e le differenti sopraelevazioni delle anse contraddistinguono le diverse produzioni: a Narce, Falerii e Capena, dove sono noti in diverse varianti morfologiche e decorative (ornati incisi e excisi), BENEDETTINI 1996, p. 32, fig. 9; BIELLA 2007; nella valle del Fiora e dell'Albegna, a Saturnia, a Poggio Buco, a Pitigliano, a Sovana (tipo con solcature orizzontali al di sopra della carena e ansa angolata, *Collezione Ciacci*, p. 36, nn. 44-45; tipo inornato con bugne simmetriche sulla carena, *ibidem* p. 37, n. 46; tipo inornato con bugne simmetriche sulla carena, PELLEGRINI 1989, p. 41, n. 96, tav. XX); a Bisenzio, (RADDATZ 1982, p. 190, taf. 21.4), a Ferento (tipo con solcature sul collo, EMILLOZZI 1974, p. 95, n. 16, tav. L; ÖSTENBERG ET ALII 1983, p. 47, fig. 8, n. 3); a Tuscania (tipo vicino agli esemplari della Capriola, SGUBINI MORETTI 2005, p. 217, fig. 4d) nel distretto più propriamente volsiniese, Celleno (COLONNA 1973, pp. 49, 52, nota 44, pp. 55-56); a Terni dalla necropoli delle Acciaierie (con solcature sul collo, bugna apicata e impressioni, vicino al tipo attestato alla Capriola e a Ferento), *Gens Antiquissima* 1989, p. 50, n. 2.18; LEONELLI 2003, p. 243, n. 21 I, fig. 59.2 (inornato con bugna sulla spalla), a Citermino di Baschi (tipo con collo molto sviluppato, quasi troncoconico e con solcature, molto lontano dal tipo più frequentemente attestato in Etruria, A. E. F. ERUGLIO, M. GAROFOLI, p. 199, fig. 2, *La necropoli del fosso San Lorenzo fra Baschi e Montecchio (provincia di Terni)*, in *AnnFaina* 8, 2001, pp. 193-227, a Todì, P. TAMBURINI in *Ceramica d'impasto, Verso un museo della Città*, catalogo mostra Todì. Il tipo si diffonde in Sabina a Colle del Forno e a Poggio Sommavilla (SANTORO 1985, p. 217, fig. 2.8) e anche nel Piceno, (S. STOPPONI, *Note su alcune morfologie medio-adriatiche*, p. 409, fig. 9a, in *I Piceni e l'Italia medio-adriatica*, pp. 391-420) dove i modelli di area falisca conoscono nel VII-VI secolo rielaborazioni nel comparto adriatico.

La produzione attestata alla Capriola si manifesta autonoma ed è solo assimilabile a quella capenate, dove il collo molto sviluppato rispetto alla vasca rientra nel tipo evoluto della classe, e deriva da una serie molto peculiare a Capena databile all'ultimo quarto del VII secolo e alla prima metà dello stesso, (BENEDETTINI 1996, p. 32, fig. 9). I corredi della Capriola hanno restituito circa 20 esemplari del tipo, sia di dimensioni reali che nella versione miniaturistica (CdA.Ca.13). Il kantharos attestato alla Capriola, nella variante con fondo piano o a disco (le cui dimensioni non superano i 10 cm), si accosta maggiormente al tipo da Tuscania, con cui condivide la medesima deco-

razione sulla carena ornata da una bugna centrale, attestazione che, secondo l'editrice, assieme ad altre evidenze testimonierebbe i rapporti con l'agro falisco-capenate, SGUBINI MORETTI 2005, p. 217, fig. 4d. In realtà, infatti, gli esemplari della Capriola sembrerebbero coniugare alla forma la gamma di decorazioni attestate frequentemente sugli impasti locali, di ascendenza villanoviana, specificatamente sulle tazze biansate particolarmente difuse a Vulci, a Tarquinia e a Bisenzio la cui tettonica, più tozza ma caratterizzata da bassa vasca capenate e pareti inflesse, potrebbe costituire l'origine stessa del tipo, parallelamente a quanto è stato asserito per la classe tarquiniese dei kantharoi di impasto (cfr. § IV .1, commento al complesso Bi.VS.C14); così i kantharoi della Capriola potrebbero costituire l'evoluzione del tipo della tazza mediato dagli esemplari visentini che presentano pareti più slanciate (RADDATZ 1982, p. 141, n. 18, p. 171, taf. 2.17; MANDOLESI 2005, p. 247, n. 155, anche nella variante su piede, RADDATZ 1982, p. 146, n. 66, tav. 7.7).

Recentemente gli esemplari della Capriola sono stati presi in considerazione da G. Camporeale che indica nel tipo *un elemento-guida per l'irradiazione della cultura falisco-capenate nei periodi tardovillanoviano e orientalizzante*. A mio avviso, viste le numerose attestazioni e le differenti elaborazioni della forma nei centri dell'Etruria interna, in particolare nella conformazione delle anse e nella trattazione delle pareti, trovo sia azzardato applicare il concetto di mobilità etnica da parte di genti dell'Etruria che avrebbero colonizzato o fondato l'insediamento della Civita, (CAMPOREALE 2005, p. 272), nonostante l'indiscusso ruolo rivestito dal centro di sito-cerniera tra la bassa valle del Tevere e il bacino dell'alto Fiora lungo il tracciato poi ricalcato dalla via Cassia, COLONNA 1973, p. 67.

³⁴⁹ BLOCH 1972, p. 76, fig. 23 I-K.

³⁵⁰ BLOCH 1972, p. 76, fig. 23S. Il tipo che è accostabile alla fibula dalla t.27 della medesima necropoli e trova un confronto a Pithecusa, t. 678 databile alla fase finale del TGII (690-680), *Pitheccusa I*, p. 659, n. 14, tavv. 189, CLXXXVI.

³⁵¹ BLOCH 1972, p. 86 ss., figg. 32-33.

³⁵² BLOCH 1972, p. 89, pl. XII.1; ROSSI 2004, pp. 294, 299, fig. 6. I biconici, caratteristici dell'orientalizzante ternano, ma attestati già nella fase II di Terni corrispondente al IX (BONOMI PONZI, p. 323, *Tra Appennini e Tevere: il ruolo dei Naharici nella formazione della cultura umbra*, in *Gli Umbri del Tevere, AnnFaina VIII*, pp. 319-342), sono presenti a Celleno (il tipo è caratterizzato da un collo molto sviluppato, decorato da un motivo a meandro exciso, e dal ventre globulare compresso, ornato da bugna centrale contornata da una serie di listelli plastici arcuati databile all'orientalizzante recente, E. S. TEFANI in *NSc* 1930, p. 518, fig. 2, C. BIELLA 2007, p. 108), in area volsiniese alla Civita di Arlena (oltre ai due esemplari più antichi della Capriola databili ad un momento avanzato dell'orientalizzante antico, si aggiunge quello dalla t. 8 della necropoli di Bucine inquadrabile nell'ambito dell'orientalizzante recente) e a Pitigliano (COLONNA 1977, pp. 52, 56, 65; IDEM 2001, p. 9 ss.; IDEM 2003, p. 514, nota 16; *Collezione Ciacci* p. 45, n. 68; *L'art des peuples*, p. 154, n. 60.) ove la decorazione a listelli plastici viene ritenuta tipica del territorio, datati alla prima metà del VII secolo; sulla classe, con carta di distribuzione, CAMPOREALE 1975, p. 219, fig. 1, tav. XLVc-d.

La coppetta posta sull'ansa è già presente in contesti dell'età del Ferro: come nelle tazze su piede (HENCKEN 1968, p. 166 ss., figg. 151, 153; p. 190, fig. 175), nei vasi crateriformi (dall'abitato villanoviano del Gran Carro, TAMBURINI 1995, p. 263, fig. 40a, con bibliografia); come nelle navicelle di impasto e nei cosiddetti "candelabri" interpretati alla stregua dei presentatoi, attestati nei contesti tarquiniesi della fase iniziale dell'età del Ferro (da ultimo con bibliografia precedente, IAIA 1999, p. 27; IDEM, *Oggetti di uso rituale nelle sepolture "villanoviane" di Tarquinia*, in *Paesaggi d'acque*, p. 729 ss., figg. 1.5; 3.1-2). In ambito cronologico più recente la coppetta è attestata su di una olla dal mercato antiquario ricondotta da Colonna a produzione pitiglianese e in molti vasi di varia forma in area laziale (Crustumium) e medio-adriatica, COLONNA 1977, tav. XXc. Alla medesima famiglia tipologica vanno ascritti probabilmente i più recenti "bracieri" con omphalos attestati a Bisenzio, i focoli con cassa parallelepipeda, tipici dell'entroterra vulcente (Sovana e Poggio Buco) dell'orientalizzante recente ricondotti alla stregua di altari portatili, A. MAGGIANI, p. 32, n. 1.13 e G. COLONNA, p. 33, n. 1.14, in *San-*

tuari d'Etruria; inoltre COLONNA 1996, p. 29 ss.

Alla Civita di Arlena i biconici afferenti al tipo Terni sono presenti nelle tt. 12 e 18 (Capriola) della fase più antica e nella t. 8 (Bucine) della fase recente del centro: se morfologicamente l'esemplare della t. 12 non si discosta poi di molto da quello della t. 18, se non per il ventre globulare e il collo leggermente troncoconico, la trattazione delle superfici è totalmente diversa. Il biconico dalla t. 12 presenta sul corpo una decorazione plastica a listelli semicircolari ad inquadrare la bugna centrale, mentre l'esemplare dalla t. 18 esibisce una serie di costolature orizzontali sul collo e sul piede mentre verticali e brevi sono quelle che ornano il punto di massima espansione, al di sotto delle quali sono disposte tre bugne. Il biconico dalla t. 8 di Bucine, riferibile all'orientalizzante recente, presenta un collo quasi cilindrico e maggiormente sviluppato in altezza e costolature verticali sul ventre. Per resa decorativa il biconico dalla t. 12 della Capriola, di poco più recente rispetto a quello dalla t. 18, è vicino all'esemplare da Celleno, dal quale si distacca per avere un collo maggiormente sviluppato e arricchito da un motivo a meandro exciso, cfr. BIELLA 2007.

³⁵³ BLOCH 1972, p. 87, fig. 32.B; il corpo globulare trova confronto con un esemplare da Bisenzio con ansa a doppio bastoncino e decorazione a lamella metallica applicata da Bisenzio, PAOLUCCI 1991, p. 5, n. 3; per il tipo in generale cfr. CdA.Ca.4.

³⁵⁴ Cfr. per il tipo CdA.Ca.4.

³⁵⁵ BLOCH 1972, p. 87, fig. 32 CD. Essi rientrano nelle imitazioni d'impasto di prototipi riferibili ad una produzione corinzia parallela ma non assimilabile alla serie tipo Thapsos, di cui richiamano anche la decorazione, attestata a Tarquinia presso cui compaiono anche gli originali greci, BRUNI 1994, pp. 309-310, tav. VI.a-d. Le redazioni in impasto trovano confronto a Narce-Monte Cerreto in esemplari rinvenuti sia singolarmente (t. femminile 48, databile in un momento iniziale dell'orientalizzante antico) che in coppia dalla t. femminile 121, ad inumazione in cassa lignea; questi ultimi sono provvisti di decorazione a cuppelle impresse all'altezza delle anse e sono associati ad una coppia di kantharoi ad alto collo contraddistinti dalla medesima decorazione, tanto da supporre una bottega locale attiva nel secondo quarto del VII secolo, BAGLIONE, DE LUCIA BROLLI 1998, p. 150.a, fig. 14; p. 157.b, fig. 17. per gli esemplari dipinti, cfr. CHELINI 2004, p. 54, tav. V.29, con bibliografia di riferimento.

³⁵⁶ BLOCH 1972, p. 88, fig. 33 F. Il tipo trova confronti con un esemplare a Tarquinia dalla t. 2879 di Monterozzi databile al primo quarto del VII secolo, *Gli Etruschi di Tarquinia*, p. 220, n. 616, fig. 205.

³⁵⁷ cfr. il tipo CdA.Ca.4, con la variante dei listelli semicircolari.

³⁵⁸ BLOCH 1972, p. 87, fig. 32A. Il tipo trova confronti nella variante con piede troncoconico nella t. 5 del quinto sepolcra di Narce-Pizzo Piede databile entro la fine del primo quarto del VII secolo, BAGLIONE, DE LUCIA BROLLI 1998, p. 146, fig. 11.

³⁵⁹ BLOCH 1972, p. 88, fig. 33 H. Il tipo trova confronto con una analogo coppa dalla t. 48, di Narce-Monte Cerreto, databile agli inizi dell'orientalizzante antico, BAGLIONE, DE LUCIA BROLLI 1998, p. 150.a, fig. 14; MATTEUCIG 1951, p. 24, pl. IV.8-9 (tomba B).

³⁶⁰ GOLINI 1857, pp. 132-3. Una tomba a camera di Turona è pubblicata da Gàbrici in *NSc* 1906, pp. 66-67, figg. 9-10.

³⁶¹ Tombe 6-8, 10, 12; già a Villa Giulia (inventariati da 56253-56335) furono depositati presso il Museo Civico di Viterbo nel 1972 dove Colonna a suo tempo ne prese visione, COLONNA 1973, pp. 54-55, nota 57; EMILIOZZI 1986, p. 156, nota 40.

³⁶² Tombe 1-5, 9, 13, con numero d'inventario 440/1-83. La suddivisione dei materiali per corredo, riportata nel registro inventariale del Museo Civico, sembra essere errata tanto da supporre che al Gargana furono venduti corredi rimescolati, EMILIOZZI 1986, p. 156, nota 40.

³⁶³ BLOCH 1972, pp. 186-193.

³⁶⁴ COLONNA 1973, pp. 54-55, nota 57.

³⁶⁵ Nell'inventario di Bloch non sono riportati alcuni reperti con i seguenti numeri di inventario: per il corredo della t. 6 il n.i. 56264, corrispondente ad una rotella in bronzo; per il corredo della t. 7 il n.i. 56295, corrispondente ad una lancia e ad una spada del tipo a stami, e il n.i. 56296 relativo a frr. di lebete in bronzo con bulloncini a rilievo; per il corredo della t. 12 il n.i. 56331-56335, corrispondenti ad un'olletta in impasto rosso a corpo troncoconico, ad una pisside in impasto bruno, ad un kantharos in impasto decorato a cilindretto, ad un kantharos in bucchero e ad un'olletta cilindro ovoidale di impasto rosso.

³⁶⁶ I reperti relativi alle tombe di Bucine hanno i numeri d'inventario 440/1-83.

³⁶⁷ La forma, che ricorre identica in esemplari attribuibili al Gruppo degli Archetti Intrecciati, sembra attestarne la medesima provenienza, E. MANGANI in *CVA Grosseto II*, p. 12 ss., nn. 2-3.

³⁶⁸ Risulta una variante dell'attingitoio a corpo globulare, accostabile al tipo 84 della classificazione Gsell e al tipo 1 della classificazione del bucchero orvietano proposta da Tamburini, inquadrabile alla fine del VII, primo quarto del secolo successivo, G SELL 1891, tav. IV; TAMBURINI 2004, p. 195, forma VI, tipo 1, tav. 4B. La forma del ventre e dell'ansa è strettamente connessa agli esemplari di impasto, spesso contraddistinti dalla decorazione del ventre a baccellaure e incisioni come ben attestato nelle sepolture di Bucine (CdA.Bu.t.7); il tipo, con la variante priva del piede, è inquadrabile nella seconda metà del VII secolo, PELLEGRINI 1989, p. 38, n. 81, tav. XVIII.

³⁶⁹ Cfr. tipo B1 della presente tipologia, § II.1.

³⁷⁰ Il tipo è attestato anche nella necropoli di Turona, ove una tomba a camera con nicchie laterali, preceduta dal dromos, ha restituito il medesimo numero di coppe, G ÀBRICI 1906, p. 66, fig. 9.b. Il complesso sembra, per la tipologia dei reperti descritti, essere contemporaneo alle sepolture più antiche di Bucine. I materiali conservati al tempo di Gàbrici nel palazzo comunale di Bolsena, ora risultano dispersi.

³⁷¹ I reperti relativi a questo contesto sono inventariati presso la Soprintendenza per l'Etruria meridionale con i seguenti nn.ii. 56265-56296.

³⁷² Il tipo, con leggere varianti, è ampiamente diffuso nel corso del VII secolo a Vulci, a Tuscania, a Cerveteri, a San Giovenale e nell'Etruria interna; in particolare con la variante della spalla sfuggente è attestata nella necropoli di Scalette-Tuscania, databile all'orientalizzante medio, cfr. S GUBINI MORETTI 2000, con ulteriore bibliografia; da Poggio Buco dalla t.3 a camera, podere Insuglietti, ora a Berlino, databile agli ultimi decenni del VII, prima metà del VI secolo, G. NARDI, M. PANDOLFINI, p. 41 ss., fig. 10, *La diffusione delle anfore etrusche nell'Etruria settentrionale*, in *Il commercio etrusco arcaico* pp. 41-63.

³⁷³ BARTOLONI 1972, p. 96, n. 83.

³⁷⁴ N.i. 56268, cfr. HAYES 1985, p. 14, A25, A26, A28, A35; EDLUND 1980, pp. 31-2, n. 40.

³⁷⁵ N.i. 56270, cfr. CAMPOREALE 1972a, tav. II, IDEM 1991, p. 80, n. 76, tav. LIVa; recentemente la forma è stata inserita nella forma IV, tipo IA della classificazione Tamburini, TAMBURINI 2004, p. 192, tav. 2.

³⁷⁶ HAYES 1985, p. 16 ss., A31-A34, A38-A41.

³⁷⁷ In particolare per i nn.ii. 56278, 56279, cfr. HAYES 1985, p. 57, B55, B64. La somiglianza stringente di queste ollette con altri esemplari da Bucine potrebbe far supporre una medesima provenienza e potrebbe attribuire la paternità di un nucleo di materiali confluiti nella collezione di Toronto alla necropoli stessa; infatti, il lotto dei materiali, rimasto in possesso a privati, è attualmente disperso e potrebbe identificarsi con alcuni dei materiali acquistati dal Museo estero: fra i fittili conservati in Canada si segnalano i calici su basso piede, le ollette con solcature e le ollette su piede, materiali tutti ampiamente documentati nella necropoli di Bucine.

³⁷⁸ RASMUSSEN 1979, p. 85 ss.

³⁷⁹ A Bisenzio, RADDATZ 1982, p. 165, n. 199, tav. 19,3; *Acquarossa* 1983, p. 73, nn. 10-11, fig. 27 riconducibile agli inizi del VI secolo; HAYES 1985, p. 24 A60.

³⁸⁰ Cfr. CdA.Bu.2.

³⁸¹ N.i. 56282.

³⁸² Nn.ii. 56281, 56284.

³⁸³ N.i. 56286. Le restanti due coppe (nn.ii. 56283, 56285), invece, presentano le pareti talmente abrase per cui non è possibile appurare se anche queste fossero contrassegnate allo stesso modo.

³⁸⁴ SASSATELLI 1994, pp. 87-88, n. 118.

³⁸⁵ Id., p. 33, n. 29.

³⁸⁶ PANDOLFINI, p. 66, III.19, M. PANDOLFINI, *Gli alfabetari etruschi*, pp. 3-94, in M. PANDOLFINI, A. L. PROSDOCIMI, *Alfabetari e insegnamento della scrittura in Etruria e nell'Italia antica*, Firenze 1990.

³⁸⁷ I triangoli si presentano nel graffito volsiniese molto meno espansi in larghezza rispetto a quelli attestati a Bucine.

³⁸⁸ *CIE* III, 2, 10545, a cui è da aggiungere *CIE* III, 2 10642 (coppet-

ta su piede in bucchero grigio, graf fito all'esterno dalla t.26 di Crocefisso del Tufo, BIZZARRI 1962, p. 109, n. 571).

³⁸⁹ SASSATELLI 1993.

³⁹⁰ N.i. 56271; a cui si rimanda per il commento.

³⁹¹ N.i. 56277; E. MANGANI in *CVA Grosseto II*, p. 37 ss., n. 1, con estesa bibliografia di riferimento.

³⁹² BIZZARRI 1966, pp. 14, 66, n. 831, tav. XX.b. Il vaso è stato rinvenuto nell'angolo sinistro della tomba a camera, al di sopra della banchina, in una posizione che sembra ricorrere frequentemente nelle tombe orvietane.

³⁹³ Nell'inventario pubblicato da Bloch esso è catalogato come vago di collana, BLOCH 1972, p. 190, n. 30. E' d'impasto beige invetriato di colore verde.

³⁹⁴ BIZZARRI 1966, dalla tomba 46, p. 37, tav. XVI,1.

³⁹⁵ G. CAPUTO, *La tomba della Montagnola*, 1969, Sesto Fiorentino.

³⁹⁶ L. RICCIARDI in *Principi Etruschi*, p. 302, n. 416.

³⁹⁷ La circolazione degli unguentari nella fase più antica interessa i corredi principeschi della Campania settentrionale e del Lazio, mentre alla fine del VII secolo si proietta su itinerari interni verso l'Etruria settentrionale, usufruendo del percorso tiberino, sulla base dei ritrovamenti a Orvieto e Chiusi, cui è imputabile una funzione di snodo dei prodotti verso la media valle dell'Arno e l'alta valle dell'Ombro, MARTELLI 1990, p. 75 ss.

³⁹⁸ MARTELLI 1978, p. 167, nota 57 con bibliografia precedente; MARTELLI 1990, p. 75 ss.

³⁹⁹ Per il ruolo commerciale svolto da Naukratis alla fine dell'VII e per tutto il VI secolo, i cui prodotti, accompagnando quelli greci, raggiungono tutta l'area del Mediterraneo e del Mar Nero, B. BOARDMAN 1986, p. 126 ss., J. BOARDMAN, *I Greci sui mari*, Londra 1986; HÖLBL 1995, p. 272.

⁴⁰⁰ Nell'inventario pubblicato da Bloch sono menzionate due fibule in ferro, BLOCH 1972, p. 190, nn. 23-24.

⁴⁰¹ Nell'inventario pubblicato da Bloch la spada non è menzionata, tanto che nelle conclusioni relative alla necropoli l'archeologo francese rivela l'assenza di armi all'interno dei corredi, B. LOCH 1972, p. 196. Pur frammentaria, l'arma conserva parte del fodero con puntale sagomato e l'elsa composta da cinque braccetti desinenti in globetti molto ravvicinati.

⁴⁰² L'arma costituisce una variante del tipo ad antenne desinenti in globetti, attestato nel Piceno IV A, anche se l'esemplare di Monte Penna di Pitino (tomba 31) conferma l'utilizzo già nella fase III. Il tipo è molto diffuso nell'area falisca e sabina, nell'Umbria, nel Piceno (da Novilara t. 40 Servici, B. EINHAUER 1985, tav. 84, n. 963) e nell'Abruzzo, in corrispondenza delle aree in cui sono attestati i circoli di pietra, STARY 1981, tavv. 5.10; 6.14; NASO 2000, p. 150. L'esemplare appartiene al tipo standardizzato, variante e della tipologia Weidling; sull'argomento con una ampia rassegna delle attestazioni, J. WEIDLING, *I pugnalii a stami. Considerazioni su aspetti tecnici, tipologici, cronologici e distribuzione in area abruzzese*, in *Ricerche di archeologia medio-adriatica. I. Le necropoli: contesti e materiali*, a cura di Gianluca Tagliamonte, *Atti dell'incontro di studi Cavallino-Lecce 2005*, Lecce 2008.

⁴⁰³ Dalla tomba a camera della necropoli dei Cappuccini riferita ad un gruppo di immigrati per gli elementi insoliti riflessi nei corredi, (M. A. DE LUCIA BROLLI 1998, p. 193 ss., fig. 11), che più di recente E. Benelli attribuisce ad area aquilana, E. BENELLI, p. 445, nota 78, in E. BENELLI, F. DELPINO, P. SANTORO, *Orvieto e i Sabini*, in *Ann-Faina*, XII, 2005, pp. 429-459.

⁴⁰⁴ *Infra*.

⁴⁰⁵ Il frammento di fibra di legno rivestito in bronzo presente nell'inventario Bloch potrebbe essere relativo ad una lancia.

⁴⁰⁶ I reperti relativi a questo contesto sono stati inventariati presso la Soprintendenza per l'Etruria meridionale con i nn.ii. 56304-56335.

⁴⁰⁷ Nn.ii. 56308, 56311, 56312, 56335; il tipo è assimilabile al tipo A della classificazione Colonna, COLONNA 1963-64, p. 14 ss. Difuso a Veio e a Poggio Buco in contesti di VII fino alla metà del VI secolo, l'exkursus cronologico può attestarsi entro il terzo quarto del VI secolo; M. BONAMICI in *Cannicella* 1994, p. 132 ss., n. 55, fig. 50.a.

⁴⁰⁸ N.i. 56310. Il tipo di oletta con orlo indistinto compare nella prima metà del VI secolo, in contesti di abitato quali Veio, Acquarossa

e Murlo con ultime attestazioni entro il terzo quarto dello stesso, M. BONAMICI in *Cannicella* 1994, p. 134, n. 56, fig. 55.b.

⁴⁰⁹ Nn.ii. 56307, 56309. Gli esemplari, caratterizzati da superficie esterna accuratamente brunita, sono assimilabili al tipo B della classificazione Colonna, COLONNA 1963-64, p. 17 ss. Il tipo compare nella prima metà del VI secolo e sembra attestarsi per tutta la seconda metà dello stesso, M. BONAMICI in *Cannicella* 1994, p. 136, n. 57, fig. 55.c.

⁴¹⁰ *Ibidem*, p. 155 ss.

⁴¹¹ FALCONI AMORELLI 1983, p. 92, nn. 62-63 con ulteriori riferimenti, BARTOLONI 1972, p. 30, n. 1, fig. 10, tav. Xa, p. 184, n. 90, fig. 92, con motivo inciso; PELLEGRINI 1989, p. 34.

⁴¹² Il tipo trova un identico confronto con l'esemplare pubblicato da Gábrici da una tomba a camera da Turona, GÁBRICI 1906, fig. 9.d. La tomba è sostanzialmente coeva alle tombe di Bucine.

⁴¹³ DOHAN 1942, p. 74 ss., nn. 11,12,15, in diverse varianti.

⁴¹⁴ Nn.ii. 56314, 56332. In proposito cfr., HAYES 1985, p. 14, A27.

⁴¹⁵ SHEFTON 1979, p. 6, taf. I, tipo I.A1.

⁴¹⁶ GÁBRICI 1906, p. 66, fig. 9, da Turona-Bolsena; RADDATZ 1982, p. 178 n. 92, riferibile alla fase IIIA della cronologia visentina; FALCONI AMORELLI 1983, p. 99, n.75; SGUBINI MORETTI 2000, p. 193, fig. 29.

⁴¹⁷ Nn.ii. 56324, 56325, 56326. Per l'inquadramento delle coppe si rimanda al commento degli esemplari già analizzati in Cda.Bu.2; dalla quali si differenziano per non riportare alcun contrassegno dipinto o inciso.

⁴¹⁸ Gli esemplari (nn.ii. 56316, 56317) a corpo globulare schiacciato, collo corto troncoconico e piede ad anello, trovano confronti per forma con altri decorati ad archetti intrecciati, per cui è plausibile supporre la medesima bottega vulcente dell'omonimo Gruppo, E. MANGANI in *CVA Grosseto II*, p. 11, tav. 8, nn.1-6; in particolare n. 4. Il tipo miniaturizzato (n.i. 56318) che riprende in dimensioni ridotte la forma dell'esemplare precedente, non risulta attestato.

L'oinochoe (n.i. 56315) a bocca trilobata, alto collo troncoconico, corpo lenticolare, alto stelo cilindrico impostato su piede troncoconico profilato da tre scanalature, è una imitazione di esemplari bronzei; in ceramica sono attestate produzioni in bucchero, E. MANGANI in *CVA Grosseto II*, p. 13, tav. 10.1.

⁴¹⁹ Nnii. 56327, 56328, 56334.

⁴²⁰ RASMUSSEN 1979, p. 104 ss., tav. 32, figg. 168-172.

⁴²¹ Per le caratteristiche della produzione a cilindretto orvietana, CAMPOREALE 1972a, p. 108. Il motivo è presente su coperchi, calici, coppe, kantharoi e ollette biansate, CAMPOREALE 1972a, p. 83 ss.; EDLUND 1980, p. 32, n. 40, con ulteriori confronti.

⁴²² CAMPOREALE 1972a, p. 86 ss., tav. XXXIa.

⁴²³ BIZZARRI 1966, p. 86, n. 1015, fig. 39 D, tav. XIXa.

⁴²⁴ CAMPOREALE 1972a, p. 112.

⁴²⁵ CARANCINI 1975, pp. 326-330, taf. 113. Lo spillone a rotella è noto fin dal Bronzo recente. Il tipo Narce è difeso in Etruria a cominciare da una fase avanzata del Bronzo Finale e in contesti dell'età del Ferro (Tarquinia, Vulci, Veio, Vetulonia); nel VII secolo risulta attestato a Bisenzio (oltre all'esemplare dalla t. LXVIII di Olmo Bello, inserito nella lista redatta da Carancini, si deve aggiungere un altro spillone citato da Pasqui, proveniente dalla tomba a fossa n.3 della necropoli di San Bernardino in un contesto femminile che sembrerebbe databile, sulla base della descrizione del corredo, alla seconda metà del VII secolo). Allo spillone risultano associate forme vascolari tipiche dei contesti visentini, quali il kyathos ad ansa cornuta, l'orcio tripodato, l'attingitoio con coperchio a presa configurata ad ariete, PASQUI 1986, p. 179; nell'agro falisco, a Poggio Buco, a Chiusi (ove compare nella funzione di spillone per capelli sulla nuca di un canopo, MILANI 1885, p. 311 i., tav. 9a.) e a Populonia, COLONNA 1973, p. 56, nota 68. Inoltre, *supra*, commento Cda.Ca.18.

⁴²⁶ N.i. 56331.

⁴²⁷ La diffusione del tipo a collo distinto in contesti di recente studio (Campovalano, Capua e Calatia) permette di focalizzare la datazione alla fine del VII, inizi del VI secolo, D'ERCOLE, GRASSI 1997, p. 217, nota 27 da contesti di fine VII, primo decennio del secolo successivo. In Etruria numerosi confronti sono offerti dalla tomba popoloniese dei Flabelli (MINTO 1943, tav. XXV; per una revisione del complesso, S. BRUNI, in *Etrusker in der Toskana*, 1987, p. 244, n. 239); dalla tomba C della necropoli della Petrina di Narce (PASQUI 1894, c. 430); da Grottazzolina e da numerosi contesti della necropoli picena

di Campovalano, ZANCO 1974, p. 81 ss.; D'ERCOLE, GRASSI 1997, tt. 100, 119, 122, 164.

⁴²⁸ N.i. 56323.

⁴²⁹ *Supra*. Forme miniaturizzate provengono in particolare da una grande fossa rettangolare presente nel sito dell'abitato sul collo della Civita, posta a ridosso delle mura, indagata dalla Scuola Francese e recentemente identificata come deposito votivo piuttosto che come scarico di una officina ceramica, TABOLLI 2007, p. 246 ss. Si segnala inoltre un esemplare nel *CVA Stockholm I*, pp. 67-8, fig. 31.3, tav. 31.

⁴³⁰ Sono infatti attestati vasi miniaturistici ad Orvieto in contesti infantili, BIZZARRI 1966, pp. 23-4, M. BONAMICI in *Cannicella*, p. 156. Esemplari con vasca troncoconica, spesso forata al centro, sono ampiamente documentati nelle tombe a camera di Grotte di Castro.

⁴³¹ N.i. 56304, ThesCRA, V, p. 237, n. 529. Essi sono peculiari del territorio volsiniese e sono attestati sia in tombe a fossa (Capriola) che a camera (Bucine). In totale sono stati rinvenuti quattro esemplari; oltre che dalla necropoli di Bucine due esemplari provengono dalla necropoli della Capriola e uno da Barano. Sull'altarinone rinvenuto da Bloch, riferibile ad epoca arcaica, erano incise due iscrizioni interpretate come dedica ad un defunto-capostipite della famiglia; BLOCH, 1972, p. 179; COLONNA 1973, p. 58, nota 77, tav. XIXa, IDEM, in *Santuari d'Etruria*, p. 33.1.14; XXa-b; TAMBURINI 1997, p. 9, fig. 4. Il tipo, già associato da Colonna agli altari di dimensioni reali intagliati nella roccia delle tombe orientalizzanti di Cerveteri e del suo entroterra, appartiene alla categoria degli arredi tombali rappresentata dai presentatoi in bronzo su quattro ruote delle tombe principesche dell'orientalizzante antico, dai focoli con cassa parallelepipedica, tipici dell'entroterra vulcente (Sovana e Poggio Buco) dell'orientalizzante recente, da ultimo COLONNA 1996, p. 165 ss. A questo gruppo va aggiunta con molta probabilità la classe dei bracieri rinvenuti numerosi nelle tombe arcaiche vulcenti e visentine, il cui omphalos centrale potrebbe essere a ragione comparato alle vaschette presenti su alcune delle suppellettili sopraccitate, e per cui non è da escludere una funzione di "altare portatile", all'interno della pratica funeraria delle offerte inerte sul luogo della tumulazione.

⁴³² I reperti relativi a questo contesto sono stati inventariati presso la Soprintendenza per l'Etruria meridionale con i nn.ii. 56254-56264.

⁴³³ Nnii. 56255-56259.

⁴³⁴ N.i. 56263, tipo Rasmussen 2, RASMUSSEN 1979, p. 124, pl.

41.251.

⁴³⁵ N.i. 56260-1; cfr. CdA.Bu.t.7.

⁴³⁶ N.i. 56262. Questo esemplare presenta delle lacune integrate in gesso sul fondo; è da supporre che fosse fornita di un piede. La serie di triangoli, racchiusa entro linee incise, presenta il vertice rivolto verso il basso e campitura interna a tratti verticali.

⁴³⁷ N.i. 56264. La testa di spillone come già rilevato da Colonna, che riporta altro numero di inventario (56254), non compare nella lista di Bloch, COLONNA 1973, p. 56, nota 68.

⁴³⁸ CARANCINI 1975, pp. 326-330; *Collezione Ciacci* 1981, p. 36, n. 288, con bibliografia.

⁴³⁹ L'ing. Riccardo Mancini fu uno dei maggiori protagonisti dell'archeologia orvietana a cavallo tra 1800 e 1900 e fu autore della maggior parte degli scavi ad Orvieto, A. SATOLLI, *Il giornale di scavo di R. Mancini*, in *Quaderni Istituto d'Arte di Orvieto* 5-6, 1985, pp. 17-132. Gamurrini di lui osserva "Lo scopo precipuo di Mancini era di scandagliare le tombe se contenevano oggetti di antichità per trarne profitto; a che egli ha usato dei mezzi più pronti ed economici", G. F. GAMURRINI, in *NSc* 1881, p. 48.

⁴⁴⁰ La prova che Mancini spesso si rifornisse presso antiquari di reperti di provenienza diversa da quella specificatamente orvietana per essere all'altezza della commissione è fornito dalla collezione di antichità di Cracovia, W. DOBROWOLSKI, p. 192, *Il collezionismo dei reperti umbri in Polonia*, p. 188 ss., in *Gens Antiquissima* 1989.

⁴⁴¹ Il coperchio non sembra pertinente all'olla.

⁴⁴² Va rilevato però che le misure non corrispondono: l'altezza riportata da Cozza è di cm. 33, mentre quella riscontrata sull'esemplare berlinese è cm. 30, cfr. IV.8.

⁴⁴³ In proposito si fa presente che Orvieto e Grotte di Castro appartenevano fino al 1860 allo Stato della Chiesa e che tutt'ora il paese di Grotte gravita maggiormente attorno ad Orvieto, oggi in Umbria.

⁴⁴⁴ MINETTI 2004, pp. 33-34 con elenco dei materiali rinvenuti; p. 418, nota 321, complesso 3 (numerazione Minetti), p. 517.

⁴⁴⁵ RASTRELLI 2000, pp. 72-76, figg. 14-16.

⁴⁴⁶ MINETTI 2004, pp. 320-1, n. 76.1, fig. 100; tav. CXXXVIII; pp. 382-383. L'associazione di una coppia di aryballo del Ciclo degli Uccelli (560-550) rende il complesso inaffidabile; la studiosa ritiene dubbia la pertinenza dei vasi etrusco-corinzi al contesto.

⁴⁴⁷ MINETTI 2004, p. 383.

V. CONCLUSIONI

V.1. ELEMENTI PER UNA DEFINIZIONE DELLA CLASSE.

La classe degli impasti con ingobbio rosso e decorazione dipinta in bianco, nell'areale considerato, si sviluppa gradualmente con limitate apparizioni in alcuni centri, in particolare dell'Etruria più interna, nel momento di transizione tra la fase finale del Villanoviano evoluto e l'inizio dell'orientalizzante antico. Il termine cronologico, dopo il quale la produzione sembra esaurirsi, è fornito da alcuni contesti visentini che hanno restituito le più recenti attestazioni della classe in associazione a ceramiche etrusco-corinzie attribuite da Szilágyi a gruppi attivi entro il 550 a.C., quali il Gruppo di Magliano (565 a.C.) dal complesso Bi.VS.F5 e il Gruppo di Capodimonte (560-550 a.C.) dal complesso Bi.OB.36.

Non tutte le produzioni dei centri analizzati appaiono sincrone e alcune di esse non mostrano continuità nel corso dell'orientalizzante; manifestano, piuttosto, fin dall'inizio, delle proprie specificità culturali: ne è una palese dimostrazione la pluralità dei tipi e delle varietà che costituiscono il proprio repertorio vascolare.

La produzione della Civita di Arlena, in particolare, rivela un'assenza delle attestazioni in corrispondenza dell'orientalizzante medio, momento in cui si avverte fra l'altro una lieve flessione delle testimonianze anche nella white-on-red visenti-

na. Tale discontinuità, che potrebbe trovare una plausibile spiegazione nella mancata indagine delle necropoli riferibili a questa fase, non permette di analizzare il processo evolutivo della classe nell'intero arco del secolo entro cui è documentata. Appare del tutto improbabile, infatti, che la produzione abbia subito una brusca interruzione e nei decenni a cavallo della metà del VII secolo per riprendere nell'inoltrato ultimo quarto con elaborazioni di buon livello qualitativo. Al fine di colmare il vuoto cronologico, costituirebbe solo una arbitraria giustificazione il porre l'accento su quei fenomeni di attardamento noti nell'Etruria interna; è, altresì, impensabile ammettere per un orizzonte così lungo uno slittamento cronologico verso il basso, nonostante non sia del tutto infondato sottoporre a revisione le cronologie da tempo consolidate, alla luce delle nuove e sempre più importanti acquisizioni nell'area del bolsenese.

Il repertorio delle forme vascolari è prevalentemente circoscrivibile a recipienti di grandi dimensioni, atti a conservare, mescolare o versare liquidi quali anfore, olle, biconici, crateri, pissidi, grandi coppe su piede, askoi, bacini, mentre le forme funzionali al consumo sono limitate ai piatti su piede, alle kotylai e alle coppe, esclusivamente concentrati in determinati centri; i primi e le seconde alla Civita d'Arlena-Capriola, e le terze, di differenti tipi, a Bisenzio, a Pitigliano e, in un orizzonte cronologico più avanzato, alla Civita di Grotte di Castro.

L'esiguo repertorio del vasellame di uso potorio induce a ritenere che fossero utilizzate prevalentemente redazioni in impasto e più sporadicamente in argilla depurata. Ne è un esempio a Bisenzio il corredo **Bi.OB.18** che, agli esordi della produzione della classe, ha restituito un'ampia gamma tipologica di askoi (**Bi.11-13**), la cui funzione nell'ambito della pratica del banchetto è legata alla miscita di liquidi, forse di genere differente, visti i tre diversi tipi riscontrati, e che esibisce fra le forme di destinazione potoria due tazze, l'una biansata, l'altra monoansata rigorosamente in impasto (fig. 12). Nel medesimo orizzonte cronologico fa eccezione l'evidenza riscontrata presso la Civita di Arlena, dove i complessi sepolcrali della Capriola hanno invece restituito forme destinate al consumo sia di liquidi che di solidi: costituisce un esempio emblematico il contesto **CdA.Ca.15**, che conteneva un completo set da banchetto. Queste due differenti realtà marcano ulteriormente il divario culturale fra i due centri sviluppatasi sulle opposte sponde del Lago di Bol-

senza, già a più riprese sottolineato nella letteratura etruscologica¹.

Fra i vasi di forma chiusa per la serie a decorazione geometrica ricorrono in netta prevalenza le olle, anche provviste di coperchio, afferenti a più gamme tipologiche, senza che questo costituisca comunque un discrimine cronologico; fanno eccezione i crateri, le cui morfologie riflettono il più delle volte fogge ibride tanto da rappresentare degli unici, le anfore e le pissidi, distinguibili dalle olle per la presenza del coperchio e per il corpo globulare. Il biconico, che trova particolare fortuna nella produzione di Pitigliano, sembra esaurirsi poco dopo la metà del VII secolo, persistendo successivamente solo nella variante ad anse differenziate (tipo Terni) in contesti etruschi della media Etruria interna (Civita d'Arlena, Celleno).

Scarsamente attestate sono inoltre le situle, limitatamente a Tarquinia e all'area dell'entroterra vulcente.

Nel panorama tipologico della classe sono del tutto assenti le brocche, se si eccettuano gli askoi circoscritti alla sola produzione dell'orientalizzante antico di Bisenzio.

Per la serie a decorazione figurata la forma maggiormente sfruttata è l'anfora, conformemente al tipo più rappresentativo a livello locale; così nelle officine vulcenti della fine del VII secolo si utilizza l'anfora che ricalca le forme greche, mentre ad Orvieto si fa uso dell'anfora ad anse verticali impostate sulla spalla, tipica di quel comparto territoriale.

A parte va considerata la classe dei canopi con i rispettivi troni che costituiscono un tratto distintivo limitatamente all'area chiusina e, per suo tramite, a Vulci che ha restituito il canopo del Vaticano.

Fra gli ornati il triplice cerchio concentrico è lo stilema che, più di ogni altro, registra grande fortuna nell'intero arco cronologico in cui la classe è attestata; fanno eccezione pochi esemplari per ogni centro di produzione, quali alcuni askoi della Bottega omonima, il cratere della Capriola e alcune olle di tipo C del Gruppo Gabrici. A Poggio Buco l'ornato è sconosciuto nella serie a tecnica mista, mentre è presente nella ceramica red-on-white della seconda metà del VII secolo.

Solo a Bisenzio sono documentati il quadruplo cerchio concentrico principalmente negli esemplari dell'ultimo quarto del VII secolo (gruppo Bucacce) e il duplice cerchio concentrico nei vasi della fase più antica della produzione provenienti dal complesso **Bi.OB.18**. Nella ceramica dipinta, in particolare, il duplice cerchio

concentrico è attestato sulla spalla di un'olla attribuita alla Bottega del Cratere Ticinese² e sul collo di un'oinochoe da Tarquinia databile alla seconda metà dell'VIII secolo³. Non sembra possibile individuare nella variabilità del numero dei cerchi una dipendenza da una determinata corrente stilistica, come ha voluto sottolineare N. Kourou per la ceramica di Pontecagnano. D'altra parte, nella produzione etrusco-geometrica di Veio della metà dell'VIII secolo, il numero dei cerchi concentrici è variabile tra i vasi provenienti dal medesimo contesto e presumibilmente usciti dal medesimo atelier⁴, così come a Tarquinia un'officina, che opera negli anni precedenti il 700 a.C., esegue su una serie di oinochoai indistintamente sia quadrupli che tripli cerchi concentrici⁵; va da sé che il numero non può quindi costituire un elemento indicatore di determinati modelli ellenici imitati⁶, bensì sembra rispondere alle esigenze del ceramografo circa l'estensione degli spazi da decorare.

Dal punto di vista tecnico il corpo ceramico dei vasi più antichi della serie geometrica è contraddistinto da spessori minori; negli esemplari più recenti si coglie, invece, un ispessimento delle pareti.

Il trattamento delle superfici, mediante lisciviazione, garantisce un più alto grado di impermeabilità e l'eliminazione di impurità e rugosità. Inoltre, il rivestimento del corpo ceramico assicura la copertura totale dei degrassanti, utilizzati per rendere meno plastico l'impasto, e una base omogenea su cui poter effettuare la decorazione dipinta. In particolare, i manufatti visentini si caratterizzano per un impasto poco depurato e per la presenza di grandi inclusi micacei e calcarei.

Il colore dell'ingobbio tendenzialmente varia da rosso arancio a rosso scuro, quasi mattone. Tra i materiali esaminati la più antica attestazione dell'uso dell'ingobbio è testimoniata dall'olla **1.Ta.**, appartenente alla fase locale IIA, parallelamente alle evidenze restituite da Veio. Tale rivestimento non è applicato su tutti gli esemplari analizzati; nella serie a tecnica mista di Poggio Buco, infatti, la decorazione pittorica sembra essere stesa direttamente sul corpo ceramico.

Le differenze di colore dovute ad una cottura imperfetta del vaso non sono rare: degli esempi sono costituiti dall'olla **34.Bi.**, che presenta su buona parte della superficie ceramica aloni nerastri, e da alcuni frammenti dal corpo ceramico di colore grigiastro da una raccolta privata di Grotte di Castro rapportabili al tipo C delle olle del grup-

po Gàbrici (fig. 5)⁷. Il dato di provenienza di questi ultimi da area di necropoli esclude si possa trattare di uno scarto di fornace e dimostra come i vasi venissero ugualmente deposti nelle tombe, nonostante le evidenti imperfezioni.

Il colore della vernice⁸ varia da giallognola a biancastra e a grigiasta all'interno di uno stesso gruppo o di uno stesso atelier, senza costituire un fattore di distinzione cronologica o di provenienza. La variabilità del tono cromatico della vernice dipende quindi dal grado di diluizione del colore e dalle componenti utilizzate⁹.

La vernice adoperata, come osserva Cherici, è probabilmente costituita da argilla figulina diluita e si caratterizza il più delle volte per essere di colore giallastro nelle produzioni più antiche; solo eccezionalmente è dichiaratamente bianca. Essa non sempre aderisce bene alla superficie del vaso e in cottura tende facilmente a distaccarsi. Spesso, nei punti in cui il colore non si è conservato, la vernice ha lasciato un'impronta scura, consentendo la leggibilità dell'ornato e la ricostruzione della sintassi decorativa¹⁰; tali tracce possono essere facilmente confuse con le impronte residuali della decorazione a lamelle metalliche, che presentano gli stessi esiti nel caso di sfaldamento superficiale dell'apparato decorativo. L'analisi autoptica dei frammenti già citati da Grotte di Castro ha permesso di verificare che la decorazione veniva presumibilmente stesa dopo il processo di cottura del corpo ceramico¹¹.

Nella disamina sono stati considerati una serie di vasi che presentano il disegno di base realizzato nella tecnica white-on-red, ulteriormente impreziosito dall'uso del rosso (**203.Sp.**, **205.Ta**). Esclusivamente a Tarquinia è documentato l'uso di marginare la decorazione in bianco¹² mediante una sottile linea di colore rosso al fine di realizzare un particolare effetto cromatico sia nei soggetti figurati che in quelli geometrici. Tale tecnica risulta comunque poco attestata in Etruria e sembra derivare dai contatti con la contemporanea ceramografia propriamente greca e di ispirazione ellenica del protoattico medio. A Blera il medesimo contrasto cromatico è ottenuto tramite l'applicazione di lamelle metalliche¹³, sovrapposte alla decorazione incisa su vasi da banchetto, quali olpai e oinochoai, databili alla prima metà del VII secolo¹⁴.

A Poggio Buco, invece, è attestato l'uso della tecnica white-on-red e red-on-white sullo stesso manufatto. Tale tecnica definita mista è applicata prevalentemente alle olle e solo in un caso alla si-

tula: direttamente sul corpo ceramico sembrano essere stati eseguiti in bianco sia il disegno di base, costituito da triangoli rivolti alternativamente con il vertice in basso e in alto, sia la campitura a reticolo degli stessi; in un secondo momento il disegno di base sembra essere stato sovraddipinto in rosso.

La decorazione riferibile alla serie geometrica sembra seguire solo eccezionalmente delle linee guida. Nel caso dei cerchi concentrici nella maggior parte dei casi è ben visibile il punto centrale in cui veniva fissato lo strumento a punta: si ipotizza una sorta di compasso, al cui braccio era agganciato un pennello o, meglio, una barra entro cui erano inserite delle setole e da cui si originavano simultaneamente i cerchi concentrici¹⁵. L'equidistanza riscontrata fra un cerchio e l'altro sui vasi analizzati determina necessariamente l'adozione del compasso con pennello multiplo; analogo strumento è chiaramente utilizzato per la realizzazione delle triplici linee a tremolo o dei triglifi¹⁶.

Solo nella serie vulcente a decorazione figurata degli inizi del VI secolo le linee guida sono eseguite, mediante incisione, visibili nei punti in cui la vernice non si è conservata (serie vulcente a decorazione figurata)¹⁷; nella serie geometrica gli elementi zoomorfi, attestati nei centri di Bisenzio e della Civita di Arlena, sono resi a macchia di colore (**58.Bi.**, **153.CdA.**).

L'analisi autoptica dei vasi ha permesso di cogliere spesso degli sbagli o dei ripensamenti da parte dei decoratori: in particolare su diversi partiti decorativi è possibile individuare imprecisioni dovute ad errori di misura; ad esempio sull'olla **51.Bi.**, ornata da cerchi concentrici disposti a schema piramidale entro sintassi metopale, quelli inferiori si sovrappongono goffamente al cerchio superiore. Allo stesso modo, sulla spalla dell'olla **54.Bi.** i riquadri metopali sono bruscamente interrotti da uno stretto riquadro rettangolare occupato da un motivo a chevrons verticale. Inoltre, sul collo dello stesso vaso si coglie un ripensamento dovuto all'idea iniziale di decorare l'intera superficie secondo registri di uguale altezza; solo in seguito, per una qualche ragione, il pittore ha eseguito la sequenza di triangoli campiti a reticolo occupando lo spazio di due registri, già precedentemente tracciati.

Invece si riscontra una dimenticanza del decoratore, dovuta probabilmente alla fretta, sull'olla **159.CdA.**, in cui la doppia fascia di punti che delimita il primo registro di cerchi concentrici non è marginata inferiormente.

V.2. CENTRI DI PRODUZIONE, GRUPPI E OFFICINE.

Risulta quanto mai arduo, sulla base di sintassi decorative omogenee e di lunga tradizione, identificare e ricostruire l'operato di maestri e officine; tuttavia, nell'ambito della serie geometrica, la morfologia di alcune forme, circoscritte ad alcuni centri, in associazione ad ornati ricorrenti, ha permesso di individuare, in alcuni casi, l'attività di determinate Botteghe o, in assenza di elementi caratterizzanti, di isolare più genericamente dei Gruppi all'interno di specifiche produzioni, che realizzano prevalentemente ceramiche di serie.

V.2.1. Serie a decorazione geometrica.

Tarquinia

A Tarquinia la classe trova un antecedente nell'olla su piede **1.Ta.** dalla tomba Ta.SS.138, attribuita più di recente alla fase locale IIA (780-760)¹⁸; il fenomeno, nonostante costituisca un'eccezione, è imprescindibile dall'esame sistematico della produzione. La foggia deriva dai crateri greci¹⁹ e costituisce il precedente morfologico delle olle propriamente conosciute come "a seme di papavero"²⁰ nell'ambito dell'evoluzione di quelle olle-crateri che Delpino ha individuato già in contesti della fine del IX secolo e che saranno la forma maggiormente sfruttata nelle più tarde produzioni della Metopengattung e di quelle a tecnica bicroma. La decorazione ad ornati geometrici molto semplificati è stata definita strettamente locale:²¹ viene considerata, nella letteratura più recente, la traduzione della tecnica ad incisione in esperienza pittorica²², ma ancor di più sembra dipendere dai modelli ornamentali eseguiti mediante l'applicazione di lamelle metalliche, mentre nel motivo a reticolo sul piede sembra invece richiamare la tecnica "a traforo" ampiamente applicata sul vasellame sia ceramico che in lamina di bronzo²³ in Grecia e in Etruria. Come attestazione del tutto isolata, il vaso tarquiniese va considerato un fenomeno episodico legato alla volontà di sperimentazione del ceramista, che si cimenta nella decorazione di gusto prettamente locale utilizzando la stessa vernice con la quale venivano ingobbati i manufatti di ispirazione greca.

Successivamente Tarquinia, nonostante si qualifichi per alcune produzioni etrusco-geometriche di buona qualità sia in red-on-white che in ar gilla depurata di imitazione greca, restituisce solo una coppia di piatti con ornati parzialmente decorati in bianco su rosso realizzati nella tecnica bicroma

dalla tomba del Guerriero e, solo più tardi l'olla a decorazione figurata dalla tomba di Bocchoris.

Nonostante le premesse villanoviane, Tarquinia non può inserirsi *tout court* fra i centri produttori della white-on-red: gli atelier tarquiniesi utilizzano, infatti, la tecnica in maniera discontinua e occasionale. Un discorso a parte va affrontato per la decorazione bianco su rosso attestata sulla coppia di piatti dalla tomba del Guerriero **2-3.Ta.**, oggi a Berlino, contesto che ha restituito, oltre alla più antica serie della Metopengattung, una cospicua quantità di vasellame decorato a tecnica bicroma²⁴. I piatti esaminati si inseriscono in quest'ultima produzione; la scelta di operare sulla tesa una variazione cromatica bianco su rosso e bianco su nero²⁵, quando nel resto della produzione la bicromia è esclusivamente rosso/nero, pone degli interrogativi sul fatto che si possa trattare di una sperimentazione episodica²⁶ o dell'intenzione del decoratore di voler confezionare un prodotto del tutto originale sul modello di quelli greco-insulari, in particolare cretesi, ove è ampiamente attestata la white-on-dark in contesti coevi²⁷.

Nell'ambito dell'inoltrato primo quarto del VII secolo, risulta un unicum l'olla con fregio figurato **205.Ta.** dalla tomba di Bocchoris insieme alla situla senza provenienza con ornati geometrici **203.Sp.**, che va indubbiamente attribuita al medesimo turno di tempo e molto probabilmente allo stesso atelier.

I debiti stilistici per l'olla figurata vanno ricercati in ambito greco, in particolare attico e argivo²⁸, più che corinzio. Il carattere monumentale del fregio, in cui i guerrieri si ergono con proporzioni smisurate, rimanda a modelli protoattici; l'iconografia stessa della parata, il tipo di elmo e di scudo sembrano richiamare modelli iconografici del Pittore della Mesogeia²⁹, la cui attività si colloca ancora all'inizio del Protoattico contemporaneamente al Pittore di Analatos; entrambi si sarebbero formati presso la bottega del pittore di Stathatou, personalità connessa alla Bottega di Atene 894 cui rimandano alcuni elementi iconografici, come lo scudo con episema a ruota, oltre alla tradizionale sfilata di opliti. Gli ornati accessori, come il motivo della ruota e del meandro, ricorrono invece nel repertorio iconografico del Pittore della Scacchiera³⁰ e del Pittore di Polifemo, personalità intimamente legate e attive nel protoattico medio (680-650); proprio nelle opere di quest'ultimo compare nella stessa posizione prospettata sull'olla **205.Ta.**, ossia a contornare inferiormente l'alto fregio figurato, il motivo del

meandro a scala³¹, stilema che, oltre a trovare numerose attestazioni in ambito greco, è ampiamente sfruttato nella serie etrusco-geometrica di ambito locale.

In particolare i guerrieri resi in silhouette definita da linea di contorno in rosso (fig. 1), l'occhio, a risparmio, ricavato all'interno dell'elmo, e la totale assenza dell'incisione permettono di inquadrare l'olla tarquiniese ancora nell'influenza del protoattico antico e ai primordi delle esperienze della ceramica policroma³². L'uso della vernice rossa per la linea di contorno delle figure costituisce, quindi, l'aggancio con la contemporanea ceramografia greca e di ispirazione greca e dimostra la volontà da parte del pittore di emulare le prime esperienze cromatiche della pittura vascolare del protoattico medio; analoghe manifestazioni sono infatti attestate attorno al 680 a Megara Iblea e a Siracusa³³. Contatti fra l'Etruria e il sud della penisola sono stati recentemente evidenziati da Giuliano che ha riconosciuto in un'olla da Metaponto di produzione etrusca, ascritta al Gruppo dei Crateri Basilea/Toledo, la personalità di un immigrato ateniese, attivo probabilmente a Vulci attorno al 700³⁴.

Nell'ambito della produzione vascolare etrusca è con il pithos white-on-red della collezione Castellani, attribuito alle prime esperienze del Pittore delle Gru, cui è stata riconosciuta un'impronta ellenizzante di prevalente influsso cicladico e protoattico³⁵, che l'olla tarquiniese condivide, oltre alla medesima tecnica, la rappresentazione del guerriero, provvisto di elmo, scudo e lancia, e la presenza, fra i riempitivi, di motivi triangolari alla base del fregio figurato, o disposti sul collo interamente dipinti o in outline³⁶. Al Pittore dell'Eptacordo rimanda, invece, lo schema iconografico della figurina plastica dell'acrobata apposta sul coperchio in funzione di presa, che il ceramografo dipinge sull'anfora eponima databile attorno al 680, ora a Würzburg, come anche il motivo dei triangoli utilizzati come riempitivo, nella variante campita, ma bordati da una linea in outline, che compare nella produzione del medesimo Pittore³⁷. Il motivo della ruota, già presente fra gli ornati diffusi nella ceramica protoattica, in funzione di riempitivo, rimanda, invece, ad una olla dalla tomba 2006 della Banditaccia da Cerveteri di produzione locale degli inizi del VII secolo³⁸.

In sintesi nella produzione ceretana del primo quarto del VII secolo, in particolare nel pithos della Collezione Castellani sopra menzionato e in alcune opere del Pittore dell'Eptacordo, special-

mente in quelle aderenti a temi mitologici³⁹, credo possano ravvisarsi i modelli iconografici e stilistici più diretti per l'artefice dell'apparato figurativo dell'olla tarquiniese, in cui ho proposto di leggere un episodio relativo alla saga tebana⁴⁰, assorbendo solo di riflesso gli elementi tipicamente ellenici. In particolare, alle esperienze del protoattico antico e ancora del protoattico medio⁴¹, mediate dai centri dell'Italia meridionale, sembra essere debitore il Pittore dell'olla della tomba di Bocchoris per la tecnica e i modi formali esplicitati.

Dal punto di vista tecnico l'olla **205.Ta.** manifesta nuove forme di sperimentazione per l'utilizzo di più sostanze materiche e di più colori, quali la vernice bianca e le lamelle metalliche, arricchite da sottili bordature a vernice rossa eseguite al fine di creare contrasti cromatici. L'artista, inoltre, fa uso di uno strumento a compasso per disegnare gli scudi come dimostrano i fori visibili sulla superficie del vaso. Come ha sottolineato M. Martelli, "gli artigiani del VII secolo usavano indifferente più materiali e tecniche... e si dedicavano contestualmente, realizzando servizi articolati in un'ampia gamma morfologica, sia alla produzione figurata di maggior impegno, sia a quella di routine, quali le classi ad aironi e subgeometriche"⁴².

Così, accanto all'attività svolta dal Pittore dell'olla **205.Ta.** a Tarquinia, contemporaneamente, emergono diverse personalità di spicco nell'ambito della produzione vascolare fra cui il pittore della Bottega di Bocchoris, la cui attività, isolata da Canciani, è improntata su modelli del protocorinzio antico con repertorio tipicamente orientalizzante (animali fantastici, riempitivi fitomorfi e subgeometrici), il Pittore delle Palme e il Pittore dei Cavalli Alungati cui è stata attribuita una provenienza euboico-cumana; a quest'ultimo decoratore si deve la più antica restituzione pittorica di un tema mitologico secondo quanto proposto da Coldstream, che identifica nel fregio rappresentato la danza del gheranos eseguita da Teseo e da Arianna a Delos⁴³.

Nel pieno della temperie culturale sommariamente tracciata dell'inoltrato primo quarto del secolo sembra quindi potersi inserire l'attività del Pittore dell'olla tarquiniese, permettendo di circoscrivere la ricca deposizione nel medesimo torno di tempo in linea con l'inquadramento cronologico più di recente proposto da G. Bartoloni e V. Nizzo⁴⁴.

Al medesimo atelier, presso cui si ravvisa la tendenza alle suddette innovazioni tecniche, va riferita, come già anticipato, la situla **203.Sp.** da collezione privata⁴⁵, la cui decorazione geometrica a vernice bianca è mar ginata da una sottile linea

rossa e la cui morfologia ricalca pienamente le realizzazioni in lamina di bronzo ampiamente documentate e prodotte a Tarquinia.

A questa coppia di vasi possono essere accostati, per la medesima tecnica decorativa, un'olpe e un'oinochoe da Blera, databili alla prima metà del VII secolo⁴⁶, per cui credo possa sostenersi ragionevolmente la provenienza dalla città costiera, se non addirittura dalla stessa bottega.

Bisenzio

Ad una fase di sperimentazione artigianale, analogamente a quanto riscontrato a Tarquinia in un orizzonte cronologico più antico, va attribuita l'olla **55.Bi.** che costituisce la più antica esperienza white-on-red a Bisenzio databile ancora nella fase II della periodizzazione locale, e che condivide con l'olla uscita dalla bottega tarquiniese **1.Ta.** sia l'aspetto morfologico che quello funzionale, nonostante l'ampio divario cronologico: il corpo globulare compresso su piede e l'ampia imboccatura costituiscono gli elementi formali caratterizzanti che rendono il vaso assimilabile, per funzione, al cratere nell'ambito della sfera del banchetto di tipo ellenico.

La sintassi ornamentale di entrambe le olle-crateri sembra dipendere dalla decorazione a lamelle metalliche. La derivazione dei motivi da tale tecnica è evidente nell'uso di non bordare inferiormente l'ultima sequenza decorativa, negli ornati scelti⁴⁷ e nello spessore del tratto, che viene indistintamente usato a seconda del tipo di decoro da svolgere⁴⁸; in particolare la predilezione, a Vulci, dell'uso sottile delle lamelle⁴⁹ addebiterebbe alla sfera vulcente la scelta degli ornati decorativi da parte della bottega visentina.

Contemporaneamente Bisenzio si distingue per la produzione di vasellame red-on-white, legato ad occasioni cerimoniali, dallo stile ancora fortemente permeato degli insegnamenti euboico-cicladici, la cui caratteristica è data dal tipo di argilla poco depurata e rivestita di uno spesso strato di ingobbio⁵⁰, dalla decorazione affrettata che spesso scade in un gusto provinciale e dalle forme poco diffuse⁵¹. I prodotti migliori sono quelli che fanno capo al primo gruppo isolato da Åkerström (impasto rosso rivestito di ingobbio), cui appartengono fra l'altro il cratere e gli askoi dalla t.10 di Olmo Bello, databili al terzo quarto dell'VIII secolo e sostanzialmente contemporanei ai prodotti vulcenti, dai quali si differenziano per qualità e per pasta ceramica⁵². Tali vasi sono stati attribuiti ad una officina di filiazione del Pittore del

Biconico di Vulci, che sulla scia della tradizione ereditata dal Maestro di Cesnola, direttamente o più probabilmente mediata dal centro di Pithecusa, opera nella red-on-white⁵³.

Strettamente dipendente dalle esperienze vascolari espresse nella t. 10 dell'Olmo Bello è il corredo **Bi.OB.18.** che ha restituito un accessorio set da banchetto in white-on-red composto da tre askoi di differenti tipi (A, B, C) e dall'olla con alto collo cilindrico (fig. 12); l'insieme è caratterizzato da una marcata omogeneità nell'impianto decorativo, nella qualità dell'ar gilla, nel trattamento delle superfici e nel tipo di tratto tanto da denunciare decisamente la provenienza da una stessa officina. In particolare alcuni vasi si contraddistinguono per la presenza del motivo a bersaglio che a Bisenzio fa ora la prima apparizione e che sarà il motivo dominante di tutta la produzione successiva: esso è caratterizzato dal duplice cerchio con punto centrale, tipo non frequentissimo nella produzione etrusco-geometrica che invece fa uso più diffusamente del triplice cerchio concentrico, e che trova confronti nella stessa Bisenzio⁵⁴ e nella coeva produzione vulcente di impasto dipinto⁵⁵.

Alla medesima bottega potrebbe riferirsi il cinerario antropomorfo dalla medesima tomba il cui trono, su cui era posto il canopo, reca labili tracce dello stesso ingobbio di cui sono rivestiti i vasi⁵⁶.

A questo nucleo di vasi realizzati nella white-on-red vanno aggiunti gli altri askoi di provenienza visentina con cui condividono il medesimo apparato decorativo ed alcuni elementi morfologici come la conformazione delle anse e del collo. In particolare, possono essere attribuiti ad un'unica mano, o tutt'al più ad una stessa bottega⁵⁷, che propongo di denominare "**degli Askoi**" per la forma ceramica largamente utilizzata, gli esemplari a corpo ornitomorfo **13-15.Bi.**, quelli a ciambella a sviluppo verticale e orizzontale **9-10.Bi.** e a barilotto **11.Bi.**. L'attività della Bottega è inquadrabile fra la fine dell'VIII e gli inizi del VII secolo.

I modelli ellenici, di chiara origine micenea, cui rimandano gli askoi visentini, sono stati ripresi e rielaborati apportando commistioni fra tipi diversi, il più delle volte difficilmente valutabili, in maniera del tutto autonoma da singoli centri dell'Egeo. Il tipo C, con bocchello al posto della testa, sembra rifarsi a modelli ciprioti e cretesi⁵⁸; a prototipi esclusivamente ciprioti rimanda, invece, il tipo B con corpo a barilotto. La presenza a Cerveteri di importazioni dall'area dell'Egeo, quale un askos di produzione cipriota, costituisce una ri-

prova e getta ulteriore luce sulle dinamiche di trasmissione dei modelli, sull'origine e sull'acquisizione di forme allogene in area etrusca⁵⁹.

Lo stesso askos **9.Bi.**, con corpo a anello a sviluppo orizzontale, da altra letteratura riferito a modelli tipicamente villanoviani⁶⁰, per la conformazione della testa, indubitabilmente equina, connette il tipo alla serie degli horse-bird-askoi ampiamente attestati con numerose varianti in tutto il bacino del Mediterraneo. Legati invece a forme specificatamente villanoviane, ma già contaminati dai profili delle olle globulari, sono i biconici **192.Sp.** e **192.bis.Sp.** che la bottega realizza sporadicamente accanto ai tipi più comuni. Se il primo risulta suggestionato dalle esperienze decorative della Metopengattung, il secondo manifesta già le scelte ornamentali peculiari della Bottega.

A questo nucleo di vasi va aggiunto, inoltre, il cratere **202.Sp.** conservato a Gerusalemme, che riflette le caratteristiche distintive della Bottega sia nella scelta degli ornati di ascendenza prettamente euboico-cicladica (doppi cerchi concentrici, motivo del meandro, triangoli con campitura a reticolo obliquo) sia nell'elaborazione di forme ibride; il ceramista che vi lavora, infatti, dimostra una particolare inclinazione a confezionare forme chiaramente "degenerate" dagli originali realizzati in red-on-white, creando prodotti del tutto originali.

Nell'ambito della medesima bottega fra le traduzioni proposte nella white-on-red di forme più diffusamente attestate nel repertorio etrusco-geometrico si inserisce il cratere **80.Bi.** che richiama più da vicino i prototipi ellenici, filtrati dalle esperienze vulcenti e visentine sia in ar gilla figulina che nell'impasto ingobbato e dipinto. La conservazione parziale della decorazione non permette di determinare lo schema decorativo in cui erano inseriti i cerchi concentrici e di puntualizzare un preciso modello di riferimento.

La serie di duplici cerchi concentrici con punto centrale tangenti al registro superiore proposto sull'olla **54.Bi.**, ascritta alla Bottega degli Askoi, potrebbe confermare l'attribuzione alla medesima officina del frammento **85.Bi.** proveniente dalle ricognizioni Raddatz, in associazione al motivo dei quadrati iscritti.

A confermare la forchetta cronologica entro cui opera la Bottega degli Askoi è il complesso **Bi.Polledrara.16.** riferibile ad un incinerato, forse femminile, come sembrerebbe suggerire la composizione del corredo, noto dal resoconto del Pasqui, che oltre all'askos **14.Bi.** (tipo C1) annovera un'anforetta con bugna centrale e anse ad oc-

chiello e una fibula a sanguisuga cava, reperti ampiamente attestati a Bisenzio, alla Capriola e a Poggio Montano in contesti della fine VIII-primo quarto del VII secolo⁶¹.

L'askos con corpo a botticella **12.Bi.**, oggi a Basilea, contraddistinto da un piede più basso, richiama nell'impianto generale un prodotto maggiormente elaborato e rifinito, lontano dai prototipi in red-on-white e dall'esemplare **11.Bi.**, certamente realizzato da un vasaio qualche decennio più tardi.

Concludendo, è plausibile quindi che a Bisenzio un artigiano, formatosi presso la bottega del Pittore del Biconico di Vulci, abbia dato vita ad un'officina che realizza i vasi red-on-white della t. 10 e 16 di Olmo Bello e che successivamente venga avviata da lui o più probabilmente, a distanza di una generazione, da un suo allievo, forse anche nello stesso impianto artigianale, la produzione degli impasti rossi con decorazione in bianco; è, infatti, evidente come l'artigiano, che realizza gli askoi white-on-red, abbia avuto presenti gli esemplari più elaborati, nonostante non sia stato in grado di raggiungere gli eccellenti esiti finali rappresentati dai modelli. Sia la sommarietà con cui sono realizzate le forme che la semplificazione degli stilemi decorativi adoperati riflettono capacità artistiche mediocri, soprattutto se rapportate agli originali.

L'horse-bird-askos e l'askos a botticella dalla collezione Schimmel, diretti riferimenti in prima istanza per gli esemplari red-on-white della tomba 10 di Olmo Bello, tradotti a loro volta nella serie white-on-red, sono entrambi attribuiti all'officina del Pittore del Biconico di Vulci. Se come è stato ipotizzato provengono dal medesimo contesto vulcente, i due tipi costituiscono un'associazione ricorrente all'interno del servizio da banchetto nei corredi della seconda metà dell'VIII secolo (tt. 10 e 18 Olmo Bello), cui probabilmente vanno attribuite funzioni diverse. Il complesso **Bi.OB.18** restituisce, quindi, in una versione più semplificata, le stesse forme realizzate nella red-on-white, costituendo il contesto più recente dove esse risultano ancora attestate.

A Bisenzio la classe conosce poche attestazioni nel corso dell'orientalizzante medio. Tale fatto impedisce di isolare delle botteghe se non per qualche rara eccezione.

Si codifica, ora, una forma vascolare, l'olla biansata su piede, di tipo A e B, che esibisce il motivo dei cerchi concentrici, disposti a schema romboidale, o prevalentemente inseriti entro sintassi

metopale, che costituirà il *leitmotiv* della produzione visentina per tutto l'arco cronologico rivestito dalla classe. In particolare, lo schema metopale è quasi sempre associato al tipo A2, contraddistinto dal corpo globulare compresso ai poli, spesso di piccole dimensioni, e dall'ampia imboccatura, esito di una foggia rielaborata in Etruria e derivata da crateri di tradizione greca, come già documentano alcuni esemplari in impasto da Tarquinia databili fin dalla prima età del Ferro⁶² nell'ambito di quei contatti tra l'Egeo e le coste etrusche riferibili ancora ad una fase precoloniale⁶³. La sintassi metopale avrà poi una particolare diffusione alle Bucacce a cominciare dall'ultimo quarto del VII secolo. All'interno della produzione visentina costituisce un unicum la sintassi decorativa distribuita in due fasce, disposte nella metà superiore del vaso, con sequenze rispettivamente di triangoli e rettangoli a reticolo (**45-46.Bi.**), nonostante siano motivi largamente sfruttati solitamente in scansione metopale nella locale produzione vascolare, sia red-on-white che bicroma della fine dell'VIII e degli inizi del VII secolo.

Accanto alle olle compare ora la coppa su piede **82.Bi.** di tipo A2a, la cui forma a Bisenzio conosce solo sporadiche attestazioni, mentre è ben rappresentata in numerose varianti nelle produzioni di Pitigliano-Sovana, di area falisca-capenate, veiente e ceretana.

La decorazione a fascia raccordata da ampi e brevi tratti, che orna l'estremità del piede della coppa **83.Bi.** dalla collezione Poggiali⁶⁴ trova paralleli nell'olla **194.Sp.** conservata a Cecina: la corrispondenza fra lo spessore delle bande e delle linee con cui sono tracciati i cerchi e il tipo di ornato consentono di attribuire la paternità dell'olla alla serie visentina. La sintassi decorativa di tipo I, presente sulla coppa della collezione Poggiali, è scarsamente attestata a Bisenzio, ma non sussistono dubbi sull'attribuzione di essa a botteghe visentine anche sulla base dell'esemplare **82.Bi.** edito da Raddatz. Complesso è invece l'inquadramento cronologico della coppia di vasi. La datazione della coppa **83.Bi.** proposta da Chericci agli inizi del VII secolo⁶⁵ è probabilmente troppo alta e trova più adeguata collocazione nel corso della prima metà del secolo⁶⁶, momento in cui si inserisce meglio la sintassi decorativa di tipo IV dell'olla **194.Sp.**

Nell'orientalizzante recente la produzione tende a standardizzarsi e i motivi decorativi divengono ora ripetitivi. Si assiste quindi ad un'intensa produzione di olle e olette, quasi sempre provviste di piede; all'interno di uno stesso complesso

funerario ricorrono spesso in coppia e collocate quasi sempre all'esterno della cassa, solo più raramente all'interno. In molti casi è deposto più di un esemplare fino ad un massimo di cinque (**Bi.Bu.90**) riferibile a differenti tipi vascolari (tipi A, B, D). Il tipo di olla su piede ornata da sintassi metopale in combinazione sia con il singolo cerchio concentrico, ampiamente attestato alle Bucacce (**23,27,37-40.Bi.**) a Valle Saccoccia (**28-30.Bi.**) e solo sporadicamente alla Palazzetta (**20.Bi.**), sia con cerchi disposti a schema piramidale, documentato alle Bucacce (**21,22.Bi.**) e all'Olmo Bello (**35.Bi.** con variante dei triglifi a tremolo), è prevalentemente diffuso in contesti dell'ultimo quarto del VII secolo. La compresenza dei due temi decorativi nel complesso Bi.Bu.50 dimostra come i due differenti tipi di ornato non abbiano valore cronologico, nonostante lo schema piramidale sia attestato fin da epoca più antica (**51.Bi.**), ma costituiscano delle alternative all'interno del repertorio utilizzato dall'artigiano. In particolare, il singolo cerchio concentrico inserito all'interno del sistema metopale sembra essere distintivo di una specifica produzione di vasi che propongo di isolare come Gruppo delle Bucacce sulla base delle numerose attestazioni provenienti da detta necropoli. Prerogativa del tipo è inoltre la preferenza, nella quasi totalità degli esemplari attestati, per la decorazione con il motivo dei cerchi concentrici entro sintassi metopale, distinta in triglifi retti o a tremolo; solo in alcuni casi è adottato l'utilizzo di triangoli con vertice in basso, ugualmente inquadrati da triglifi (complessi **Bi.Bu.51,95,86** al di sotto delle anse), presente anche nella versione red-on-white (complesso **Bi.Bu.63**) o del motivo a clessidra (complesso **Bi.OB.36**).

Inoltre, i complessi delle Bucacce **Bi.Bu.50,63,83** hanno rivelato l'uso indistinto della tecnica white-on-red e red-on-white nell'ambito delle stesse botteghe artigianali del Gruppo; in particolare in un caso il contesto ha restituito tre esemplari white-on-red e uno red-on-white decorati con la medesima sintassi decorativa.

A tale proposito deve essere ascritta al Gruppo delle Bucacce l'olla nella variante red-on-white detta provenire da Chiusi, ex Collezione Fraternalità dei Laici, ora al Museo di Arezzo⁶⁷; infatti, le strette analogie formali (il fondo piano nell'esemplare aretino è di restauro) e decorative (due riquadri metopali racchiudenti quadrupli cerchi), e la dispersione subita dai corredi visentini, largamente confluiti a Chiusi, in particolare a seguito dell'attività di G. Paolozzi, consentono di inqua-

drare l'esemplare nella serie di ollette su piede di produzione visentina, realizzate nella red-on-white, sebbene documentate in percentuale minore rispetto alla tecnica inversa.

L'officina o più officine che elaborano la serie, contraddistinta da una produzione copiosa e standardizzata, sono attive fra l'ultimo quarto del VII e gli inizi del secolo successivo.

Nella produzione relativa all'orientalizzante recente appare, per la prima volta a Bisenzio e senza esiti ulteriori, l'unico soggetto figurato, replicato sulle due facce opposte dell'olla **58.Bi.**: si tratta indubbiamente di un esperimento occasionale da parte di un decoratore dalle scarse capacità artistiche che, suggestionato forse dalle coeve esperienze falische (impasti incisi ed excisi), vulcenti e del suo agro (ceramica etrusco-corinzia e serie di olle red-on-white da Sovana e Poggio Buco)⁶⁸ e volsiniesi (pittore della Chimera, emigrato ad Orvieto e proveniente dall'area falisco-capenate)⁶⁹, evidentemente filtrate da modelli importati, si cimenta nella riproduzione sommaria di un quadrupede, in cui sembrerebbe di riconoscere una chimera equina⁷⁰, dipinto a macchia di colore senza accenni anatomici, il cui esito finale non raggiunge che mediocri risultati. Nonostante l'artigiano abbia adottato temi nuovi, dipinge tripli cerchi concentrici come riempitivi apponendo quasi un marchio di fabbrica⁷¹. Dal medesimo contesto provengono l'olla **29.Bi.**, riferibile al Gruppo delle Bucacce e l'olla **73.Bi.**: le differenze morfologiche e decorative dimostrano la molteplicità delle forme e la variabilità degli stilemi decorativi adottati.

Successivamente nella produzione di Bisenzio dell'inoltrata prima metà del VI secolo si assiste alla degenerazione dei modi formali e degli stilemi decorativi: le fogge dei vasi assumono linee inconsuete, del tutto anomale e prive di confronti, che palesano chiaramente lo scadimento delle capacità delle maestranze più tarde nella elaborazione stessa delle forme vascolari (**17, 64.Bi.**).

Alcune forme sembrano non godere di molta fortuna: in particolare l'olla di tipo C (**59,60,62, 63.Bi.**), solo sporadicamente attestata nei contesti dell'orientalizzante recente, e la coppa su piede (**81.Bi.**). Un caso isolato non solo a Bisenzio ma in tutte le produzioni dei centri analizzati è rappresentato dall'olla a prese forate **64.Bi.**

L'olla **6.Tu.** da Casale Quaglia, riferibile al tipo C, sembra pertinente alla produzione di Bisenzio, presso cui trova un confronto puntuale⁷².

Civita di Arlena

La presenza di officine locali alla Civita era stata già postulata da Bloch; più di recente P Tamburini ascrive al centro la prima elaborazione della classe nel corso dell'Orientalizzante antico che culminerà verso la fine del VII secolo nella produzione standardizzata del gruppo Bolsena, limitata a poche forme ceramiche (olte e bacini) e ad un ornato più semplificato, da assegnare, secondo lo studioso, alla Civita di Grotte di Castro, ritenuta l'erede delle precedenti esperienze artigianali⁷³. Di recente Camporeale è tornato ad analizzare alcuni aspetti della cultura materiale restituita dal centro imputando ad artigiani falisci la prima elaborazione della classe e individuando la mano di uno stesso decoratore per l'olla **155.CdA** e per il biconico **151.CdA**, ove ricorre l'ornato con cerchi concentrici disposti a schema piramidale⁷⁴, tema sfruttato fra l'altro nella fase più antica della produzione di Bisenzio.

Nell'ambito della documentazione restituita dal centro sono state isolate la Bottega della Capriola e la Bottega di Bucine, attive la prima nel primo quarto del VII secolo, la seconda a cavallo fra la fine del VII e gli inizi del secolo successivo.

Le sepolture della Capriola permettono di definire l'inquadramento cronologico della classe nella fase più antica dell'orientalizzante⁷⁵; la produzione, si concentra quindi in un orizzonte cronologico ben ristretto, corrispondente all'arco di tempo di una generazione, circoscrivibile tra il 690/680-680/670 con un probabile décalage nel secondo quarto del VII secolo⁷⁶. Gli indicatori cronologici, costituiti prevalentemente dalle fibule, correlano i contesti esaminati a quelli veienti, tarquiniesi e di Poggio Montano databili al 700-690 a.C.; non va ignorato, ad ogni modo, il fenomeno di attardamento che investe l'Etruria interna, dove i tipi e i repertori decorativi più antichi tendono a protrarsi più a lungo.

Tra le 26 sepolture indagate dalla scuola francese, sono 12 i complessi che hanno restituito vasi riferibili alla classe.

All'interno dei corredi sono distinguibili tipi e partiti decorativi che ancora aderiscono alla cultura materiale della fase recente dell'età del Ferro, come ad esempio le anforette a corpo lenticolare, i piattelli su piede, le ollette cilindro-ovoidi, mentre altre si caratterizzano per essere del tutto nuove nel novero della produzione vascolare e per coniugare spesso elementi di origine villanoviana con tipi peculiari di questo orizzonte cronologico, come i kantharoi ad alto collo inflesso o karchesia

che esibiscono sulla carena la bugna conica centrale e la decorazione a falsa cordicella.

I grandi contenitori sono costituiti da olte biancate del tipo a collo stretto (A2a), a corpo liscio e fondo piano (D2a), e a corpo globulare su piede biancate (A1, A2), da un biconico (A1) e da un cratere (B2); il resto della produzione è rappresentato da piattelli troncoconici su piede e da kotylai.

Sulla base delle associazioni all'interno dei corredi, tenendo conto che l'edizione di essi risente di un apparato grafico poco esaustivo, che le sepolture hanno restituito pochi elementi decisamente datanti⁷⁷ e che è molto difficile seguire un'evoluzione di forme e tipi all'interno di una produzione artigianale nell'arco ristretto di una generazione, è stato possibile inserire, fra i vasi più antichi della serie, le olte a collo stretto, il cratere e forse il biconico. Questi risultano frequentemente associati, fra il vasellame in white-on-red, alle kotylai e/o ai piattelli (solo nel caso dei complessi **CdA.Ca.15** e **CdA.Ca.17** sono presenti entrambi), mentre fra gli impasti scuri alle oinochoai a becco, alle anforette a corpo lenticolare, ai karchesia, questi ultimi legati nell'ornato a schemi decorativi della fase finale dell'età del Ferro. Alla fine dell'attività della Bottega sono da collocare le olte globulari biancate, vista la presenza all'interno dei corredi di materiali più propriamente caratterizzanti l'orientalizzante pieno (biconico ad anse differenziate, attingitoio, coppa carenata su piede, calice) e dove rimane assente qualsiasi legame con la tradizione villanoviana, mentre le ollette cilindro-ovoidi, per la longevità del tipo legato alle attività domestiche, rimangono una costante in tutti i contesti considerati. Il complesso **CdA.Ca.15** rappresenta la sepoltura chiave che permette di definire un discrimine fra le due distinte fasi della produzione e dove compare il set completo da banchetto in white-on-red.

Il repertorio è complessivamente riferibile ad elaborazioni di forme esclusive della Civita di Arlena, spesso desunte dal patrimonio vascolare greco e riflesse sia nella ceramica in argilla depurata che nella red-on-white e ampiamente riadattate sulla base delle esperienze artigianali, preesistenti, di ambito locale (grafico 3). Così il cratere **168.CdA**, altro non è che l'adattamento in impasto scuro, e di cui si conoscono varianti anche in impasto scuro, di una forma precedentemente sfruttata nella produzione dipinta visentina derivata da modelli greci e arricchita da elementi peculiari della tradizione tardo-villanoviana, quali il

tipo di anse a bastoncino bifide e la bugna centrale all'altezza della spalla, elementi questi che rimandano alla decorazione delle anforette e delle tazze, attestate anche nella variante più tarda su piede, ampiamente presenti nella seconda fase dell'età del Ferro e in alcuni contesti dell'orientalizzante antico e che ritornano con frequenza negli impasti della Capriola stessa (kantharoi ad alto collo, anforette, tazze)⁷⁸. Lo stesso ornato dipinto sulla spalla costituito dalla sequenza serrata di brevi tratti verticali può forse richiamare la decorazione a solcature, presente negli esemplari sopra indicati, piuttosto che il classico partito delle tazze di ascendenza euboica. Sia questo motivo che quello del meandro spezzato sono utilizzati anche nella produzione a lamelle metalliche, oltre che in quella incisa. Dal punto di vista tecnico il cratere si caratterizza per la commistione di tratti di diverso spessore ottenuti con l'utilizzo di più pennelli e per l'approssimazione della pennellata stessa con cui sono eseguite le bande che decorano buona parte del corpo. La sommarietà con cui l'artigiano sembra avere operato denuncia rapidità nell'esecuzione e un'imprecisione tecnica, che alla Capriola non risulta attestata in altri esemplari.

Rispetto alla sintassi consueta attestata alla Civita, la decorazione del cratere appare anomala, per l'assenza dell'ornato a cerchi concentrici che, sui vasi di grande formato, è invece una costante; l'altra eccezione è rappresentata dall'olla biansata su piede **152.CdA.**, di cui però va ricordato che non si conserva il registro principale. Il tema del bersaglio è ampiamente sfruttato in combinazioni diverse (sequenza lineare e schema piramidale) nel biconico **151.CdA.**, mentre nelle olle a collo stretto **154-157.CdA.** non costituisce l'elemento ornamentale principale ed esclusivo, come avviene invece nella produzione di Bisenzio, dove è sempre inserito entro partiti all'interno di uno schema ordinato. Nell'olla biansata su piede **153.CdA.** il motivo del cerchio concentrico è addirittura usato come riempitivo all'interno di un riquadro metopale, occupato dalla raffigurazione di un cervo, che costituisce l'unica rappresentazione zoomorfa non solo alla Capriola, ma in tutta la produzione white-on-red della fase più antica. L'olla sembra chiaramente dipendere, e per il tipo di sintassi metopale distribuita sulla metà superiore del vaso e per la presenza di rettangoli campiti a reticolo in associazione al motivo del cervo, dalle esperienze artistiche visentine che hanno prodotto alla fine dell'VIII secolo l'olla della t. 24 dell'Olmo Bello⁷⁹, il cui tema e il

probabile modello di ispirazione sono presenti nella scena di caccia raffigurata sull'askos Schimmel⁸⁰. La rappresentazione del cervo, che appare molto stilizzata, schematica e rigida, ancora legata alla tradizione figurativa villanoviana e eseguita da mano inesperta⁸¹, in associazione ad un contesto di pertinenza maschile degli inizi del VII secolo, va letta in rapporto al significato rivestito dalla caccia e sottolinea come fosse praticata alla Civita di Arlena⁸² una delle attività riconosciute fra le più prestigiose dalla società dell'epoca, che, ormai privata della finalità primaria dettata dal bisogno di sussistenza, assume al valore di status-symbol all'interno di una comunità ben distinta in classi, dove l'uomo tramite la caccia manifesta le proprie virtù indispensabili nell'arte della guerra⁸³. Sia nel contesto visentino citato che alla Capriola l'olla con la raffigurazione del cervo ricorre in contesti maschili. Difficile poter determinare se nell'acclarata dipendenza da iconografie e forme ampiamente radicate a Bisenzio possa leggersi una probabile importazione visentina o possa ipotizzarsi il trasferimento di un artigiano visentino sulla sponda opposta del Lago di Bolsena o se più semplicemente possa trattarsi di circolazione di modelli comuni.

I pochi elementi residuali della sintassi ornamentale dell'olla **152.CdA.** richiamano le esperienze largamente diffuse a Vulci e nel suo territorio, in particolare a Poggio Buco, dove la quasi totalità delle olle globulari biansate su piede decorate a vernice rossa presentano, nella metà inferiore del corpo, il motivo a meandro interrotto retto, a tre elementi, sia in direzione destrorsa che sinistrorsa⁸⁴. Invece nella decorazione delle olle a collo stretto **154-157.CdA.**, caratterizzate da serie di filettature⁸⁵ che definiscono fasce strette campite da motivi, distinti da triglifi, quali i doppi chevrons e i cerchi concentrici, è evidente il richiamo, oltre all'ornato della tall-kotyle restituita dalla t. 28⁸⁶, alla corrente stilistica della Metopengattung. In particolare l'associazione di questi stilemi trova confronti puntuali su un gruppo di olle, in argilla figulina, caratterizzate dal collo stretto e dall'assenza di anse, di provenienza vulcente⁸⁷, che a suo tempo Isler aveva attribuito alla Bottega dei Crateri Ticinesi, e che negli ultimi anni è stato riferito alla Bottega del Pittore Argivo⁸⁸: la sintassi decorativa è esclusivamente di tipo geometrico-lineare, al contrario di quanto viene proposto in un analogo vaso edito più di recente con attribuzione alla medesima bottega⁸⁹, che oltre a presentare elementi comuni come la sequenza dei cerchi con-

centrici, si contraddistingue per la complessa strutturazione figurata, e che potrebbe configurarsi come il prototipo da cui deriva la serie più semplificata; se vale l'attribuzione allo stesso atelier per la serie a decorazione geometrica lineare si tratta sicuramente di una produzione seriale, lontana forse di una generazione dagli insegnamenti del maestro.

Inoltre, registri serrati distinti da triglifi ricorrono anche nella produzione locale degli impasti dipinti di Poggio Buco, databile al primo quarto del VII secolo, come attesta un'olla oggi al Museo di Firenze⁹⁰.

Fra il vasellame legato al consumo dei cibi, i piatti sono la forma più diffusa alla Civita sia nell'abitato che nei contesti tombali⁹¹, mentre la kotyle è meno rappresentata. I piatti, spesso presenti in numero superiore ad una unità, sono costantemente associati ad un vaso-contenitore in white-on-red, che sia olla, biconico o cratere. La decorazione dipinta presente sulle pareti interne del piede troncoconico, oltre a rivestire un ulteriore elemento ornamentale quando il piatto era riposto su qualche arredo mobile, come suggeriscono i fori di sospensione di cui sono spesso forniti, rende plausibile la funzione di esso come coperchio delle olle a collo stretto, spesso utilizzate come cinerario. La decorazione entro fasce quasi mai identica e l'articolazione del piede più o meno sviluppato non permettono di definire una sequenza tipologica e cronologica della serie, vista la compresenza delle diverse varietà nello stesso corredo. Si tratta quindi di differenze dovute alla mano del vasaio. Essi ricorrono nei contesti della Capriola fin dall'inizio nella versione inornata, contrariamente a quanto avviene per le kotylai, che appaiono esclusivamente in entrambe le versioni solo agli inizi, mentre sono costantemente decorate negli anni centrali dell'utilizzo della necropoli. La sovrabbondanza della decorazione distribuita su tutta la superficie nei piatti contrasta con l'essenzialità dell'ornato nelle kotylai, posto alla sommità del labbro; l'unico elemento comune condiviso è la linea zigzagata, con angoli più o meno arrotondati.

I motivi decorativi di tipo lineare, presenti sui vasi di piccole dimensioni, espressamente legati al consumo del cibo, non sono gli stessi che ricorrono sui contenitori di grande formato, dove la complessità dell'apparato decorativo, oltre a trovare più ampie superfici su cui essere realizzata, ne accentua il ruolo rivestito nell'ambito del vasellame da banchetto.

La presenza nello stesso contesto di olle, di piatti e di kotylai, con ornati e non, testimonia l'uso indistinto delle due tecniche: l'apparato decorativo sicuramente accresceva il valore dell'oggetto e rifletteva al tempo stesso lo status elevato del detentore all'interno della comunità locale: il pregio di questa ceramica nell'ambito del servizio da banchetto è chiaramente espresso dagli interventi di restauro mediante coppie di fori come documenta l'olla a collo stretto **154.CdA**. Alla Capriola l'esperienza vascolare inversa, quella red-on-white, tanto diffusa negli altri centri d'Etruria, si limita alla sola tazza skyphoide restituita dalla t. 9⁹², che riecheggia nella forma modelli desunti dal repertorio vascolare greco, mentre negli elementi decorativi richiama gli stessi utilizzati nel repertorio dei piatti e delle kotylai nella white-on-red; l'utilizzo della tecnica a vernice rossa denuncia la volontà di sperimentazione da parte dell'artigiano, forse suggestionato dalla presenza della tall-kotyle protocorinzia lineare di importazione⁹³, e rimane un fenomeno isolato davanti al favore incontrastato dell'impasto rosso ad ornati bianchi.

La presenza di articolati arredi da banchetto esprime l'adesione a tale ideologia che si manifesta ora in modo eclatante in ogni espressione figurativa di cui si appropriano i più alti livelli della società etrusca; la classe aristocratica, se anche riflette nel gusto e nella scelta della suppellettile ceramica produzioni locali rielaborate sulla base di modelli allogeni, esibisce nelle ricche parures di fibule e nella presenza di armi lo status elevato, significativo del ruolo economico svolto dalla Civita di Arlena, come tramite nella direttrice Tevere-costa.

I vasi di grandi dimensioni realizzati in white-on-red si rinvennero prevalentemente in tombe a pozzo (4, 5, 8, 12, 14, 16?, 17) piuttosto che a fossa (15); sembra plausibile ritenere che i vasi con questo tipo di ornato rivestissero infatti la funzione di cinerario, altrimenti non attestato⁹⁴. Di recente l'utilizzo dell'olla come cinerario, documentato ampiamente alla Capriola, è stato correlato alla funzione svolta dal medesimo contenitore in territorio falisco, ove appare frequentemente adottato: tale dato, forzatamente sopravvalutato, è stato interpretato come indicatore di una probabile proiezione falisca alla Civita⁹⁵.

La sintassi decorativa adoperata nella Bottega della Capriola che assorbe diverse correnti stilistiche (Metopengattung, serie Tarquinia, Bisenzio, Poggio Montano, e gli impasti incisi), è più ricca ed originale, così come il repertorio delle forme

rispetto ai più recenti prodotti usciti dalla Bottega di Bucine, dove la decorazione è distribuita in zone sovrapposte con prevalenza di cerchi, di linee e di punti⁹⁶.

Le olle **159-163.CdA.** relative alle tombe a camera di Bucine e dello Scopetone sembrano costituire un nucleo omogeneo, dove leggere variazioni formali si colgono nella linea della spalla e nello sviluppo maggiore del collo. La serie, indubbiamente uscita dalla bottega eponima attiva alla Civita fra la fine del VII e il primo decennio del secolo successivo, si distacca dalle coeve produzioni di Bisenzio e di Grotte di Castro per le forme originali non altrove attestate. I più diretti riferimenti tipologici possono essere rintracciati nella produzione etrusco-corinzia, cui sembrano rimandare pure le eleganti sequenze di punti entro fasce che spesso decorano il labbro e la spalla della produzione più antica, e in quella del bucchero. Il bacino **182.CdA.**, biansato e a vasca profonda, che non trova precisi riscontri nel repertorio morfologico coevo, è equiparabile alla funzione svolta dai deinoi e indubitabilmente legato ad occasioni cerimoniali come ben documentato nelle deposizioni vulcenti e delle aree più interne, riferibili al medesimo arco cronologico; inoltre, sembra costituire l'equivalente funzionale, se non il modello tipologico, per la poco più tarda e copiosa serie prodotta dalla vicina Grotte di Castro. Il vasellame white-on-red è costantemente associato ad un numero considerevole di coppe a labbro rientrante (da due a sei) in impasto rosso, alcune delle quali contrassegnate con un motivo a farfalla dipinto⁹⁷. I segni risultano peculiari per il tipo di esecuzione: generalmente essi sono attestati incisi, quasi mai dipinti; il fatto che siano resi con il medesimo colore con cui è realizzata la decorazione dei vasi white-on-red permette di cogliere la contemporaneità di entrambe le produzioni attestate a Bucine, di isolare la stessa officina per entrambe le forme e di riferire con certezza l'esecuzione di essi al ceramista con evidente funzione pratica nell'ambito dell'attività artigianale; in questa ottica, forse, l'ipotesi dei numerali potrebbe avere maggior credito, ove le aste che chiudono il motivo a croce potrebbero essere considerate valori aggiuntivi al numero 10, come già ipotizzato per i segni a croce⁹⁸.

Nel complesso i corredi di Bucine riflettono nell'impasto rosso, spesso realizzato con ornati in bianco, le forme specifiche e rappresentative del vasellame legato al consumo del vino in età arcaica: olla, bacino e coppa. La medesima asso-

ciazione è riscontrabile, con tipologie del tutto differenti ad eccezione delle coppe, nei coevi set da banchetto white-on-red di Grotte di Castro, sito più settentrionale dei centri volsiniesi sul lago di Bolsena.

L'originalità della produzione più tarda della Civita di Arlena, suggestionata dai più pregiati prodotti orvietani, è documentata dalle prese desinenti in protomi di animali che ornano il coperchio dell'olla **161.CdA.**; queste appaiono una contaminazione di modelli fra il tipo di presa verticale a ponte, attestato sui coperchi in impasto dei centri della media valle del Fiora, e la terminazione a protome di serpente presente sulle anse relative alle anfore prodotte a Orvieto, presso cui si impianta nella prima metà del VII secolo una bottega che elabora le redazioni chiusine di impasto e di bronzo, attestate a cominciare dal primo quarto del VII secolo⁹⁹. Il dato emerso dalla produzione più recente della Civita dà testimonianza dell'ampia circolazione dei modelli, che dai centri più importanti giungono ai centri minori, presso i quali le officine traducono in un linguaggio più modesto, sia nel modellato che nell'apparato decorativo, le più alte esperienze vascolari magistralmente espresse altrove.

Grotte di Castro

Alla fine del VII secolo o forse qualche decennio prima, si inserisce fra i centri produttori della classe la Civita di Grotte di Castro¹⁰⁰.

I contesti sigillati, di cui si deplora l'esiguo numero (Vigna La Piazza 2, 7, 10-15, Pianezze 22), permettono di inquadrare con determinatezza la produzione solo fra la fine del VII e la prima metà del secolo successivo. Più di recente, Tamburini circoscrive il limite più tardo della produzione entro il primo quarto del VI secolo a.C.. Lo studioso, inoltre, ritiene che la produzione white-on-red venga sostituita a partire dal secondo quarto del secolo dall'elaborazione degli anforoni dipinti e delle coppe tipo Grotte¹⁰¹. L'analisi stilistica di alcune olle adespote indurrebbe a rialzarne la cronologia forse già al terzo quarto del secolo, in corrispondenza con il massimo sviluppo del centro¹⁰²; infatti, la conformazione del corpo globulare e i partiti decorativi, quali la maglia a rete di losanghe¹⁰³, la serie di triangoli con vertice in alto campiti a linee oblique e la serie di clessidre a reticolo obliquo entro riquadri metopali presenti nell'olla **114.CGC.** (tipo A1) rimandano ad esemplari inquadrabili ancora nella prima metà del VII secolo, chiaramente legati alla corrente della Metro-

pengattung, e per nulla attestati nella produzione più seriale degli inizi del VI secolo, meglio inquadrabile sulla base dei dati desunti da contesti funerari esplorati attraverso compiute indagini stratigrafiche.

Al medesimo turno di tempo va probabilmente ascritta l'olla **119.CGC.**, priva di provenienza, con decorazione a riquadri metopali lasciati vuoti e serie di meandri a scala, che trova più puntuali confronti nella produzione red-on-white della vicina Bisenzio¹⁰⁴. Sempre a Bisenzio, già in contesti della metà del VII secolo a.C., rimanderebbe l'ornato a gruppi di tremoli obliqui presenti sull'olla **113.CGC.**

Relativamente all'olla **111.CGC.** con fregio di volatili, i motivi decorativi utilizzati, quali il nastro angolato campito a tratteggio, attestato nella produzione etrusco-geometrica di Bisenzio della prima metà del VII secolo a.C., la sequenza di uccelli, la fascia a rete di losanghe già presente in **114.CGC.**¹⁰⁵, rimandano al medesimo arco cronologico, per quanto, sia il motivo dei volatili sia il reticolo di losanghe sembrano perdurare ancora in contesti dell'orientalizzante recente¹⁰⁶. Per un rialzo cronologico della produzione white-on-red propende di recente anche P. Tamburini che ascrive, forse troppo azzardatamente, già alla prima metà (o alla metà) del VII secolo a.C. le olle **112, 113, 119.CGC.**¹⁰⁷. A tal proposito avanzerei dei dubbi circa l'inquadramento dell'olla **112.CGC.** di cui la sintassi metopale e gli elementi decorativi (clessidre e gruppi di cerchi concentrici variamente risolti) ritornano frequentemente a Bisenzio su vasellame relativo all'orizzonte recente dell'orientalizzante. Ad ogni modo la totale assenza di contesti indagati stratigraficamente per l'orizzonte cronologico più antico non permette di dirimere in modo risolutivo tale questione.

Nell'ambito della produzione più recente, accanto alle olle dalle svariate tipologie vascolari e decorative, fra le forme peculiari ed esclusive della produzione del centro della Val di Lago emergono le ollette a corpo panciuto con decorazione a grandi cerchi concentrici disposti a schema piramidale invertito **117-118.CGC.**, non attestate nella white-on-red dei centri limitrofi. L'apparato decorativo si manifesta originale: appaiono ora soluzioni ornamentali del tutto nuove come i tripli cerchi concentrici alla base di triglifi, privati dell'originaria funzione e retaggio della sintassi a schema metopale ormai palesemente superata (**116.CGC.**), come i campi lasciati vuoti distinti da fasce verticali campite da tratti orizzontali (**120.CGC.**), o

come la sequenza di triangoli iscritti con vertice in alto e bisettrice centrale (**127.CGC.**).

Agli inizi del VI secolo prende avvio la produzione dei bacini e delle olle di tipo C; i ricorrenti stilemi utilizzati e le peculiarità morfologiche forniscono un indubbio elemento guida per una sicura attribuzione al centro. I fattori così fortemente caratterizzati inducono ad isolare la serie attribuibile alla seconda generazione delle botteghe attive alla Civita e a nominarla Gruppo Gàbrici dal nome dello studioso che dette risalto alla classe¹⁰⁸. In questa fase le officine di Grotte di Castro sembrano recepire o utilizzare gli stessi stilemi decorativi della produzione della Civita di Arlena dell'orientalizzante recente (gruppo Bucine).

L'associazione costante nelle tombe a camera e le evidenti assonanze decorative fra le olle di tipo C e i suddetti bacini lasciano supporre che le due forme costituissero un inscindibile set del corredo funerario e, prima ancora, del vasellame di uso domestico relativo alla preparazione di cibi più che al servizio da banchetto. La presenza di miglio contenuto all'interno dell'olla berlinese **185. "Or"**, potrebbe indiziare la funzione di mortai per i bacini, viste le ampie proporzioni dimensionali e la robustezza del tipo di manufatto.

Per quel che riguarda i bacini, accanto alle redazioni dipinte sono accertate in contesti coevi versioni inornate; al bacino **132.CGC.**, rinvenuto da P. Tamburini in località Pianezze a seguito di un sopralluogo avvenuto dopo interventi clandestini perpetrati nell'area, era infatti associato un esemplare inornato¹⁰⁹.

Limitatamente all'areale considerato, la Civita è l'unico centro che ha restituito forme relative a contenitori di grandi dimensioni riservati allo stoccaggio, non solo realizzate nella white-on-red¹¹⁰ ma anche nella tecnica inversa, come rilevato da Cozza, che rinvenne presso una tomba a camera della necropoli di Vigna La Piazza *due grandi olle di terra ordinaria a forma di crater e alte 0,88 e 0,44 alla bocca con rozzi ornamenti rossi*¹¹¹; fra gli esemplari white-on-red l'olla **126.CGC.** con orlo a colletto e decorazione a triangoli alternativamente dipinti e a risparmio rivela la conoscenza di modelli che, presenti già in contesti dell'orientalizzante antico a Vulci e a Tarquinia e in particolare a Poggio Buco, perdurano fino all'orientalizzante recente; se la morfologia richiama in proporzioni maggiorate le locali produzioni, a cui rimanda anche la presenza di cordoni plastici applicati sulla spalla¹¹², la decorazione denuncia un adattamento di modelli noti da altre aree culturali¹¹³.

Al Gruppo Gàbrici va senz'altro ascritto il nucleo dei vasi restituiti da Barano sia dall'area dell'abitato (**150.Ba.**), sia dalla necropoli (**Ba.146-149**), e il bacino dall'Isola Bisentina **145.I.B.**¹¹⁴, il cui dato di provenienza è stato messo in dubbio da P. Tamburini¹¹⁵. Le olle, documentate da accurati disegni nelle Notizie degli Scavi pubblicate da Gàbrici, trovano un esatto parallelo sia per morfologia che per sintassi decorativa (doppia fascia campita da fila di punti alternata a sequenze di cerchi concentrici) nell'esemplare **124.CGC.**; il motivo stesso della fascia campita a tratti verticali, che rappresenta uno degli stilemi distintivi del Gruppo Gàbrici, presente sull'anfora **146.Ba.**, fra l'altro unica attestazione della forma, ricorre nella medesima olla rafforzando l'ipotesi suddetta. Inoltre l'olla **147.Ba.** trova un esatto corrispettivo nell'esemplare **184.“Or”.**, oggi a Copenaghen; questo dato, assieme alle considerazioni già evidenziate¹¹⁶, contribuisce ad avvalorare l'attribuzione dei vasi conservati presso il museo danese ad una delle botteghe della Civita di Grotte di Castro, nonché la provenienza dalle necropoli del medesimo centro piuttosto che da quelle di Orvieto.

L'analisi del corpus dei vasi white-on-red con provenienza cosiddetta da Orvieto permette quindi di riconsiderare l'ipotesi di una officina localizzabile in questa città, formulata da G. Colonna nell'ormai lontano 1973 sulla base degli scarni dati allora a disposizione e fuorviata da quanto riportato nel *CVA* del Museo Nazionale di Copenaghen. La notizia verificata personalmente nell'elenco inventariale circa la reale provenienza dalle “vicinanze di Orvieto” di almeno quattro dei vasi, e non da Orvieto, dove furono evidentemente solo acquistati da parte dell'istituzione danese presso R. Mancini, nota figura del mercato antiquario oltre che scavatore delle necropoli orvietane, autorizza quindi ad escludere la città dal novero dei centri produttori della classe della serie geometrica.

Dal punto di vista stilistico le botteghe della Civita di Grotte di Castro denotano una particolare propensione per la sintassi ornamentale di tipo I (entro registri serrati) piuttosto che di tipo II (entro schema metopale); quest'ultima è attestata limitatamente all'olla **112.CGC.**, la cui decorazione manifesta una sovrabbondanza di motivi quanto mai stravagante, e all'olla **119.CGC.** L'uso della sintassi di tipo II potrebbe indiziare elementi di contatto con la produzione della vicina Bisenzio, presso cui appare principalmente sfruttato, se non altro per la fase più antica; inoltre, le cles-

sidre campite a reticolo e le composizioni diversamente combinate del motivo a cerchi concentrici sono componenti peculiari del sistema decorativo di quest'ultimo centro fin dall'inizio della produzione, a sua volta ereditato dalla ceramica red-on-white documentata a partire dalla fase IIB della seriazione cronologica visentina.

All'interno del Gruppo Gàbrici il nucleo di vasi da Barano, in particolare, sembrerebbe collegare strettamente la produzione grottana a quella più tarda della Civita di Arlena per il tipo di sintassi ornamentale utilizzata (tipo I), e per il motivo decorativo sia dei cerchi concentrici disposti in sequenza sia delle filettature a decorare il collo dei vasi. Se tale valutazione, che andrebbe senza dubbio supportata da più tangibili testimonianze, cogliesse nel segno, allora, potrebbero ipotizzarsi se non un'azione diretta della Civita di Arlena nell'avvio di botteghe nel centro più settentrionale del comparto bolsenese, certamente stretti contatti fra la white-on-red più tarda della Civita (Bucine e Scopetone) e quella di Grotte (Gruppo Gàbrici), oltre che una circolazione di modelli almeno dalla fine del VII secolo¹¹⁷.

Fra gli ornati utilizzati da una bottega riferibile al Gruppo Gàbrici rappresenta un unicum la decorazione a rilievo raffigurante una testina plastica dai tratti spiccatamente ionici applicata sul corpo dell'olla, di tipo C, **148.Ba.**, databile nell'avanzata prima metà del VI secolo; tale peculiarità connette questa produzione a quelle del bucchero a rilievo in particolare orvietano¹¹⁸; la decorazione plastica applicata è presente, oltre che nella stessa Grotte su di un cratere a colonette di impasto, anche a Bisenzio sui bracieri d'impasto della seconda metà del VI secolo, e sulle olle stamnoidi d'impasto grigio o bruno del tipo recentemente evidenziato da I. Berlingò attestate nel medesimo arco cronologico¹¹⁹.

Tale evidenza dimostra la vivacità e la sperimentazione delle singole officine, che, se pure specializzate in decorazioni e forme proprie, partecipano apertamente alle innovazioni dei centri finitimi, oltre a denunciare una probabile mobilità di artigiani e matrici¹²⁰; così l'olla da Barano costituirebbe quindi una risposta squisitamente locale alle più diffuse produzioni nella tecnica meglio padroneggiata dalle locali officine della Civita.

Sempre all'interno della serie del Gruppo Gàbrici è attestata, inoltre, la tendenza ad arricchire la decorazione in bianco con sovraddipinture in rosso come documentano gli ampi tratti verticali

punteggiati da brevi pennellate ben visibili sul bacino **190.“Or”**, conservato a Copenaghen, e le tracce evanidi riscontrabili sull'olla **119.CGC.** da Vigna La Piazza. Innegabile ancora una volta l'attribuzione del bacino danese al Gruppo e lo stretto legame cronologico e funzionale della forma ceramica con le olle di tipo C.

Pitigliano

Fin dall'inizio il centro si specializza nella fabbricazione di un particolare tipo di biconico (tipo B) che non trova paralleli esatti nelle altre produzioni.

È a Pitigliano, fra l'altro, che si registra la concentrazione massima della forma nell'areale considerato; altrove risulta documentata con un solo esemplare alla Civita di Arlena e forse a Bisenzio.

Aprire la serie pitiglianese il biconico **101.Pi.** inquadrabile nel primo quarto del VII secolo, ancora riferibile alla Metopengattung. Le altre attestazioni, che presentano delle variazioni morfologiche rispetto all'esemplare più antico, costituiscono un nucleo omogeneo (**102-105.Pi.**): fra questi solo il biconico **104.Pi.** proviene da un complesso funerario e permette di circoscrivere la serie nel secondo quarto del VII secolo mentre il frammento **105.Pi.** ne attesta la presenza anche nell'area dell'abitato. Inoltre è del tutto plausibile poter attribuire a Pitigliano la paternità del biconico apodo conservato a Leida **193.Pi.**¹²¹ sulla base delle evidenti affinità morfologiche e stilistiche.

Ad uno dei centri della media valle del Fiora e con tutta probabilità a Pitigliano nel medesimo torno di tempo è da riferire la produzione delle grandi coppe su piede, caratterizzate sul fondo dalla presenza dell'omphalos. Se la coppa **110.So.**, identica sia per forma che per sintassi decorativa all'esemplare da Poggio Buco-Collezione Dianzani **97.PB.**, esibisce una sequenza di cerchi concentrici che richiama il fregio, presente all'altezza delle anse, dei biconici pitiglianesi di tipo B2, le coppe **106-107.Pi.** si caratterizzano per un semplice ornato a meandri e linee zigzagate. La coppetta su alto piede **108.Pi.**, conservata a Mainz, di cui è stata supposta in questa sede la provenienza dalla tomba a fossa Pi.Scavi.Denci.4, sembra potersi inserire per la forma inconsueta e per gli stilemi decorativi (serie di meandri e linee zigzagate presenti anche nella coppa **106.Pi.**) in una produzione strettamente locale.

Quanto ai centri di produzione delle situle, le poche attestazioni, prevalentemente provenienti da collezioni private, non permettono di pronun-

ciarsi con sufficiente attendibilità. Con tutta certezza la situla **95.PB.** della collezione Giaquili, realizzata in bicromia, è attribuibile alla medesima bottega di Poggio Buco che adotta la stessa tecnica nella serie di olle peculiari nel centro (**88-94.PB.**). In via del tutto ipotetica potrebbe, invece, essere ascrivibile a Pitigliano il tipo di situla **96.PB.** redatto nella white-on-red.

Altra forma documentata fra i centri della valle del Fiora e che non conosce attestazioni altrove, è la pisside con coperchio **109.So.**, che Campo-reale ritiene essere un'importazione a Sovana¹²² e che attribuisce del tutto arbitrariamente alla stessa bottega dell'esemplare dalla Collezione alla Querce **183.“Or”**.¹²³ Il motivo predominante della linea zigzagata che ritorna nella sintassi decorativa dei biconici e delle coppe induce ad ascrivere alla serie di Pitigliano anche la pisside. Sovana viene così esclusa dai centri produttori della classe.

Poggio Buco

L'esame delle attestazioni ha permesso di isolare un gruppo di olle, riferibili alla prima metà del VII secolo, che presentano una singolare decorazione a tecnica mista (bianco/rosso): direttamente sulla superficie rossastra del vaso è stato eseguito il disegno di base con triangoli campiti a reticolo in bianco, successivamente delimitati da fasce sovraddipinte in rosso a formare triangoli rivolti alternativamente con il vertice in basso e in alto (fig. 13).

La serie, riferibile ai tipi A, B e D, si caratterizza per essere priva di anse e provvista di piede¹²⁴; l'omogeneità della produzione induce ad isolare tali olle nel Gruppo di Poggio Buco. I pochi contesti sigillati non permettono di ricostruire l'intera produzione che abbraccia tutta la prima metà del secolo: la testa di serie è costituita dalle olle globulari **89.PB.**, **92.P.B.** (tipo A1a) e **88, 90, 91, 93, 94.P.B.** (tipo B1b), la cui forma deriva dalle cosiddette olle a seme di papavero. La sintassi decorativa presenta, oltre il consueto motivo dei triangoli campiti a reticolo, anche il motivo del riquadro metopale tagliato da diagonali **89, 93.P.B.**, stilemi frequentemente attestati nel repertorio dei singoli centri a cominciare dalla fine dell'VIII fino alla metà del VII secolo e diffusi nelle olle con decorazione dipinta di produzione vulcente e del suo territorio, tarquiniese, visentina, e di Poggio Montano. I contesti di Poggio Buco hanno restituito un numero cospicuo della serie a testimonianza del favore riscontrato dalla forma, spesso associata ad altri vasi caratterizzati dal medesimo

rivestimento biancastro, quali le coppe ad anse pizzicate e ad anello; essa rientra fra i prodotti meno elaborati e più scadenti riferibili ad un momento inoltrato dell'evoluzione della serie isolata da Åkerström di un centro minore dell'entroterra vulcente¹²⁵.

Alla stessa produzione sembra riferibile la situla **95.P.B.** che si distingue per morfologia dagli esemplari attestati nei centri falisci e dell'Etruria meridionale; in particolare l'esemplare dalla collezione Giaquili esibisce la stessa decorazione a tecnica mista presente nella serie delle olle sopra citate. Stesso apparato ornamentale è da supporre per l'olla e per la situla, la cui decorazione è illeggibile, provenienti dal complesso PB.Berlino.16; le due forme ceramiche e il tipo decorativo costituiscono un'associazione costante nei corredi di VII secolo, come esemplarmente riflesso dal corredo della tomba 5 della Cannicella, dove l'olla presenta la medesima struttura decorativa della situla¹²⁶.

Nelle officine di Poggio Buco viene realizzata, inoltre, una serie di piatti **98-100.P.B.** (tipo C), che presentano soluzioni decorative che tendono a proporre, attraverso l'uso del colore, le volumetrie della vasca baccellata delle phialai che contraddistinguono assieme alle coppe ad anse pizzicate e ad anello, alle kotylai e solo secondariamente alle olle, la copiosa produzione degli impasti ingobbati di bianco, cui è stato riconosciuto un carattere spiccatamente locale¹²⁷.

Chiusi

A Chiusi, la tecnica è attestata limitatamente alla classe dei canopi¹²⁸: la parte posteriore della spalliera del trono **191.Ce.** con canopo dalla t. 6 di Cancelli (Cetona) presenta due motivi semicirculari iscritti ai lati di un rosone centrale a quattro petali triangolari. Tale evidenza, se non apporta nulla di nuovo al quadro generale degli studi (è stato infatti già ampiamente provato come dalle medesime officine escano prodotti eseguiti in entrambe le tecniche), costituisce un particolare aspetto della produzione a tecnica mista, tipica dell'Etruria interna, dove è evidentemente più fertile il terreno della sperimentazione e più esuberante l'estro artigianale, lontano dagli schemi rigidi, dettati dalle officine dei grandi centri. Gli stilemi presenti sul trono fittile rispecchiano la decorazione ad intaglio con cui erano lavorati i troni lignei¹²⁹. Il motivo a spina di pesce diviene poi canonico di una classe chiusina di anfore, che imita prototipi in bronzo, dell'ultimo quarto del VII secolo¹³⁰.

Vasi privi di provenienza: ipotesi attributive.

Di dubbia attribuzione è il biconico **192.Sp.**, apparso in passato sul mercato antiquario romano e noto nella letteratura archeologica grazie ad Åkerström, ma di cui, oggi, non si conosce la sorte. La forma e la sintassi decorativa richiamano chiaramente i biconici attribuiti alla bottega del Biconico di Vulci, e spingono a ricercare il luogo di produzione del vaso fra quei centri che hanno maggiormente subito le correnti stilistiche irradiate dalla città costiera più che nella stessa Vulci presso cui, fino ad ora, non è stato riscontrato vasellame white-on-red a decorazione geometrica. Fra i siti che potrebbero contendersi la paternità del biconico si segnalano Bisenzio, Pitigliano e la Civita di Arlena. Nel primo, come è stato dimostrato in questa sede, nel medesimo orizzonte cronologico, è localizzabile la Bottega degli Askoi, una filiazione della bottega vulcente sopra menzionata, che è attiva per più di una generazione e che, dopo aver prodotto fra la fine del terzo e gli inizi dell'ultimo quarto dell'VIII secolo vasi da banchetto in red-on-white¹³¹, nel primo quarto del VII ne propone la traduzione nella tecnica inversa. In particolare, alcuni elementi decorativi presenti nel biconico, quali il meandro verticale spezzato con linea obliqua e i cerchi concentrici, sono comuni al cratere conservato a Gerusalemme **202.Sp.**, di cui ho proposto l'attribuzione a Bisenzio; tuttavia, nel repertorio vascolare utilizzato dalla bottega, fra l'altro piuttosto variegato e di gusto provinciale, ma strettamente aderente nei modelli a quello vulcente, manca il biconico. Al contrario, la forma gode di particolare fortuna a Pitigliano, da cui proviene la quasi totalità degli esemplari noti nella white-on-red, di cui il più antico (**101.Pi.**) potrebbe condividere con il biconico dal mercato antiquario la decorazione entro registri serrati, tipica degli insegnamenti vulcenti della Metopengattung. Alla produzione della Civita d'Arlena, dove è pure documentato un biconico totalmente diverso per foggia e per ornato, invece potrebbero rimandare la scansione dei registri a triplici filettature e alcuni elementi decorativi ampiamente utilizzati nel repertorio delle olle a collo stretto.

Pur tenendo aperta la possibile pertinenza a ciascuno dei centri elencati, fra tutti Bisenzio sembra possedere maggiori titoli per acquisire una coerente proposta attributiva sulla base delle caratteristiche formali strettamente dipendenti dai prodotti della bottega del Biconico di Vulci, a cui la Bottega degli Askoi, se anche di una generazione più tarda, si dimostra strettamente legata.

Ancora a Bisenzio va ascritto il biconico **192.bis.Sp.** recentemente edito da Szilágyi sia per la forma, influenzata dalle linee delle olle della classe Bisenzio, sia per gli stilemi ornamentali adoperati. Fra l'altro la trattazione del piede ritorna identica nella coppa su piede **83.Bi.** dalla Collezione Poggiali e nell'olla **194.Sp.**, entrambi ascritti in questa sede a produzione visentina.

Sempre a produzione visentina va attribuita con tutta probabilità l'olla **119.Sp.**, dalla collezione M. D. Oka, per le evidenti connessioni morfologiche e stilistiche con la serie white-on-red, edita da Raddatz (**Bi.45-46**), e con la serie red-on-white attestata nelle tombe Polledrara 11 e Palazzetta 3¹³².

Ancora a Bisenzio è da riferire l'olla **196.bis.Sp.** per la foggia vascolare e la sintassi di tipo me-topale che racchiude il motivo dei quadrupli cerchi concentrici a schema piramidale retto.

V.2.2. Serie a decorazione figurata Vulci

Per la serie a decorazione figurata il quadro, ben delineato da A. Coen, è rimasto sostanzialmente immutato¹³³, se non per il frammento **211.Ch.**, proveniente dalla t.18 di Poggio Gaiella inseribile nella stessa categoria di vasi (**206-219**).

Nella produzione white-on-red di tipo figurato, dopo il dominio incontrastato di Cerveteri per tutto il VII secolo, emerge ora Vulci, che produce un gruppo di anforoni dipinti con fregi fitomorfi, zoomorfi e antropomorfi, attribuito ad un artigiano molto vicino al Pittore di Pescia Romana attivo nei primi decenni del VI secolo. Nelle sue opere sono innegabili alcuni rimandi alle arti parallele, quali la toreutica di età tardo-orientalizzante¹³⁴, in particolare nella linea di contorno accompagnata da puntini, nelle campiture a punteggio o a vernice piena, oltre che nella scelta di temi iconografici fra cui l'imbarcazione¹³⁵, che trova innegabili affinità con quella rappresentata nella lamina danese da Colle del Forno. Inoltre sono evidenti le connessioni con la produzione eburnea, in particolare con la pisside della Pania¹³⁶, cui rimanda in particolare la resa dell'imbarcazione, del cacciatore e del cavaliere, presenti sull'anfora **206.Vu.**¹³⁷.

Gli apparati decorativi rimandano ai motivi più frequentemente usati nel repertorio orientalizzante trasmesso dalle più svariate manifestazioni artistiche. Il motivo della guilloche e della catena di palmette è diffuso su molti manufatti realizzati nelle arti applicate¹³⁸. Il motivo a ferro di cavallo

o semicerchi concentrici contraddistingue una classe veiente di urnette in terracotta con busto-ritratto sul coperchio, attestata nella tomba Campana di Veio¹³⁹, e una classe di probabile produzione ceretana¹⁴⁰.

Nell'ambito della produzione dipinta, A. Coen rintraccia elementi comuni nella megalografia, in particolare con la tomba di Magliano oltre che con la tomba Campana di Veio¹⁴¹, cui rimanderebbero l'impostazione slanciata delle figure e la resa delle ali e delle code delle sfingi, e nella produzione vascolare del Pittore della Sfigge Barbata. Ma è nella produzione policroma del Pittore di Pescia Romana, cui è stata ascritta la serie dei vasi policromi e a figure nere¹⁴², che i nessi sono più evidenti; in particolare nella resa dei volti delle sfingi espressi con una sorta di crescente lunare, che viene identificato come uno dei motivi-firma del ceramografo, e nell'inserimento all'interno del fregio zoomorfo di elementi vegetali e di figure umane¹⁴³. Il pittore, esponente della seconda generazione, riveste un ruolo-cerniera fra la ceramografia etrusco-corinzia più antica e la più tarda produzione di massa; egli si collega, nella fase più antica, a quei temi grottesco-surreali tipici delle locali esperienze etrusco-corinzie, mentre nelle opere più tarde manifesta un'adesione al gusto più spiccatamente corinzieggiante.

Accanto alla produzione delle anfore, l'artista si sarebbe cimentato anche nella decorazione del canopo **5.Vu.** eseguito nella medesima tecnica decorativa per conto di una committenza chiusina presente nella città costiera.

I dati di distribuzione delle anfore, concentrate prevalentemente a Vulci, e attestate ad Orvieto (se la presenza nella Collezione Faina è sufficiente a provarne la provenienza¹⁴⁴) e a Chiusi nei primi decenni del VI secolo ribadiscono, sulla base di quanto asserito per il canopo del Vaticano, ancora una volta l'importante direttrice interna che dalla costa giunge all'Etruria settentrionale con il tramite di Orvieto e di Chiusi.

Orvieto

Spingendoci verso i centri dell'Etruria più interna, ad Orvieto, accanto ad una officina dalle chiare aderenze etrusco-meridionali ispirate a modelli falisco-capenati che nel corso del VII secolo accoglie nel proprio repertorio morfologico forme chiusine e che opera nella tecnica red-on-white, è stata di recente individuata da G. Colonna una bottega che realizza alla fine del VII secolo una coppia di anfore ad anse verticali in white-on-red

(**216-217.Sp.**), di cui si ignora la provenienza. Nell'artista denominato Pittore delle Chimere, per il tema che ricorre frequentemente nelle sue opere, peraltro già attestato ad Orvieto in un'olla con decorazione incisa¹⁴⁵, è stata riconosciuta la personalità di un artigiano emigrato nella città di Orvieto dall'area falisco-capenate¹⁴⁶.

Il Pittore predilige il tipo di anfora ad anse verticali, che è diffuso principalmente ad Orvieto oltre che a Bisenzio, a Chiusi e nell'alta valle del Fiora¹⁴⁷. Il repertorio morfologico adottato e l'utilizzo del motivo decorativo dei semicerchi penduli, ben documentato in area vulcente¹⁴⁸, inducono, secondo Colonna, a collocare l'attività del Pittore ad Orvieto, più che in area falisco-capenate¹⁴⁹.

Sembra più probabile ricercare le ascendenze culturali dell'artista a Capena, ove l'iconografia della chimera equina e dei cirri¹⁵⁰ appare avere maggiore fortuna e le forme slanciate ed eleganti dei quadrupedi sono consuete: inoltre, il tratteggio, con cui sono rese alcune parti anatomiche e alcuni motivi accessori (cirri), e l'uso delle doppie linee di contorno, analogamente usate a definire alcune parti del corpo, trovano stringenti nessi proprio in ambiente capenate e sabino¹⁵¹.

L'ibrido chimerico costituito dal corpo di cavallo e di cervide¹⁵² è presente sull'olla con coperchio dalla collezione C. A., realizzato nella tecnica dell'incisione, che Camporeale ha ricondotto a produzione capenate¹⁵³; qui compaiono le linee ondulate sul treno posteriore come nelle olle attribuite al pittore delle chimere. In particolare la trattazione tramite incisioni orizzontali del pelame e la folta coda dei quadrupedi si ritrovano nel biconico di Karlsruhe, attribuito dalla Blanck al Maestro di San Martino, attivo a Capena attorno all'ultimo quarto del VII secolo¹⁵⁴, cui credo vada ad aggiungersi l'esemplare dalla collezione C.A..

I due uccelli, appollaiati uno sull'altro, possono inserirsi nella tradizione dei volatili sulla groppa dei quadrupedi frequentemente noti nell'orientalizzante recente¹⁵⁵.

La linea ondulata sovradipinta, che decora il treno posteriore, altro non è che la dissoluzione del motivo a spirale contrapposto presente sugli impasti capenati¹⁵⁶.

Ad ogni modo la resa molto stilizzata e allungata del corpo connette il decoratore delle olle **216.P.B.-217.Sp.** alle esperienze della prima generazione dei pittori etrusco-corinzi che fanno uso della policromia¹⁵⁷, del tema dei volatili che affollano sovente i fregi, e dei running dogs, a cui sembra rifarsi in particolare il muso dei quadrupedi.

In conclusione si potrebbe ipotizzare che il Pittore abbia lavorato per primo all'olla **217.Sp.**, dove i temi stilistici appaiono più aderenti alla tradizione capenate.

Nella stessa bottega si forma poi un allievo che, aprendosi alla corrente corinzieggiante per l'adozione dei temi decorativi adottati, quali gli archetti intrecciati e la sequenza degli aironi dai tratti notevolmente schematizzati, posti in relazione da G. Colonna al motivo dei running dogs di derivazione protocorinzia, si cimenta agli inizi del VI secolo nell'olla **218.Sp.**, oggi a Toronto. L'attribuzione a produzione orvietana, già proposta da M. Bonamici¹⁵⁸, è stata dunque successivamente convalidata dai contributi più recenti.

Chiusi

Al centro è stata riferita anche una produzione sulla base di dati ancora inediti di scavo: se i frammenti dell'olla **211.Ch.**, provenienti dalla tomba 18 di Poggio Gaiella, sulla base della verifica autoptica, ben si inseriscono nella serie di anfore di produzione vulcente isolata dalla Coen, le due anfore da Fonte all'Aia con anse serpentiformi, di cui una conservata al Museo Nazionale di Chiusi, che esibirebbero secondo quanto edito una decorazione con animali affrontati (cavalli e ippocampi) non riconducibile alla white-on red di area meridionale sia di Cerveteri che di Vulci¹⁵⁹, sembrano presentare, per quanto risulti vano qualsiasi tentativo di leggere l'ornato per il pessimo stato di conservazione, una decorazione a lamelle metalliche¹⁶⁰; pertanto andrebbero escluse dal novero delle attestazioni chiusine della classe.

Vasi attribuibili ad altre produzioni

Il sopralluogo effettuato al Museo Archeologico di Firenze ha permesso di strappare all'anonimato l'olla **214.P.B.** proveniente da Poggio Buco, che trova un esatto parallelo per la forma e per gli stilemi decorativi adottati con l'esemplare **215.Sp.**, noto sul mercato antiquario e di cui oggi non si conosce la sorte, già considerato da M. Micozzi¹⁶¹. Sembra indiscutibile che la coppia di olle, identiche nelle fasce superiori, sia uscita dalla medesima bottega nonostante si registrino differenze nella scelta di alcuni temi e nell'uso di contornare a punti i motivi ornamentali. Se nei penultimi registri dell'olla fiorentina è rappresentata rispettivamente una sequenza di motivi angolati delimitati da serie di punti e da una serie di triangoli pieni, in quelli del vaso adespota è presente una teoria di aironi gradienti a destra e motivi angolari campiti

a tratteggio obliquo. Altra differenza è costituita dall'uso del contorno a punti che nell'olla **215.Sp.** è più ridotto e limitato alla serie dei triangoli posti sulla spalla, mentre in quella **214.Sp.** interessa sia i motivi geometrici che figurati.

L'uso della campitura a punti, non solo degli elementi figurati, ma anche degli ornati geometrici (cuspidi e meandro a scala curvilineo) è canonica nella pittura vascolare ceretana della metà del VII secolo¹⁶² e confluisce nelle decorazioni delle terrecotte architettoniche di Acquarossa¹⁶³.

L'olla adespota è stata ricondotta da M. Micozzi a produzione ceretana, poiché la forma ben si inserisce nel repertorio morfologico ad essa riferito, anche se i confronti iconografici, in particolare per l'airone retrospiciente, riportano alla cultura figurativa di Acquarossa di I fase, inquadrabile nei decenni successivi alla metà del VII secolo, quando a Cerveteri è attiva la Bottega dell'Urna Calabresi che "esporta" i propri stilemi nel centro viterbese per tramite di Monterano e San Giuliano¹⁶⁴.

Sia che la coppia di olle sia stata prodotta a Cerveteri, sia che sia stata prodotta ad Acquarossa, la presenza dell'olla a Poggio Buco potrebbe essere stata determinata dal passaggio di maestranze artigiane itineranti nel centro che ha restituito fra la fine del VII e gli inizi del VI secolo una serie di lastre architettoniche di stile corinzieggiante¹⁶⁵, nonostante i confronti stilistici per la fase più antica rimandino alla serie di Murlo, piuttosto che di Cerveteri e di Acquarossa¹⁶⁶.

V.3. WHITE-ON-RED, RED-ON-WHITE, FIGULINA E IMPASTI: CLASSI A CONFRONTO. DINAMICHE DI TRASMISSIONE E RICEZIONE DEI MODELLI.

La white-on-red e la red-on-white sono classi speculari che presentano nella maggior parte dei casi le stesse forme e gli stessi temi decorativi; l'esempio più evidente è rappresentato dalla documentazione visentina che ha restituito ai primordi della produzione le forme proprie della red-on-white di almeno una generazione precedente. In questa fase, negli anni a cavallo fra l'VIII e il VII secolo, la dicotomia delle tecniche con ornati dal gusto prettamente geometrico-lineare si riscontra prevalentemente nella cultura materiale falisca più che in altri ambiti¹⁶⁷. L'asserzione che la white-on-red costituisca un fenomeno più duraturo nel tempo, ma quantitativamente meno diffuso, rispetto alla red-on-white¹⁶⁸ sembra non valere

per la media Etruria interna, dove l'analisi dei contesti esaminati ha dimostrato un'incidenza maggiore delle attestazioni e la contemporaneità delle due tecniche dalla fine dell'VIII secolo fino all'orientalizzante recente in particolare a Bisenzio. Qui l'impasto ingobbato in ocre e dipinto in rosso, già ampiamente sfruttato e peculiare delle esperienze artistiche del centro fin dagli inizi, non rimane circoscritto alla prima metà del VII secolo, ma perdura per tutto l'orientalizzante: l'utilizzo prolungato della tecnica, abbandonata da tempo dalle officine delle città più importanti, non stupisce a Bisenzio in cui da sempre si manifesta fortemente radicato il legame con la tradizione vascolare precedente.

Diversamente, alla Civita d'Arlena, è riscontrabile una netta prevalenza della white-on-red sia per l'orizzonte più antico che recente dell'orientalizzante.

Se la white-on-red trae maggiormente gli stilemi decorativi (cerchi concentrici, triangoli, motivi a clessidra vuoti o campiti a reticolo, linee ondulate, linee a tremolo) e solo in parte i tipi ceramici dalle classi dell'argilla figulina e degli impasti dipinti in bruno, desunti a loro volta dalla ceramica geometrica greca dell'Eubea e delle Cicladi e che nella serie etrusco-geometrica di area vulcente¹⁶⁹ e visentina hanno i più diretti ed eclatanti riferimenti, dalla classe degli impasti riprende prevalentemente il repertorio morfologico, spesso rielaborato secondo le peculiarità caratteristiche di ciascuna area; così, alla Civita d'Arlena si hanno, fra le evidenze più antiche, quelle manifestazioni del tutto singolari come il cratere **168.CdA.** che, nonostante l'adesione alla nuova tecnica, denuncia una chiara ascendenza dalle forme vascolari tardo villanoviane. Le anse verticali a bastoncino, bifide, sopraelevate, tipiche di alcune forme dell'impasto, quali le anfore-cratere e le tazze, connotano il manufatto come una elaborazione squisitamente locale¹⁷⁰.

Relativamente alle forme ceramiche, i fittili legati maggiormente al repertorio vascolare di ascendenza greca sono concentrati a Bisenzio, dove sappiamo essere attive alcune officine che operano nella tecnica dell'argilla figulina e della red-on-white già dalla seconda metà dell'VIII secolo. Qui agli inizi della produzione, sono attestati gli askoi a botticella **11-12.Bi.**, quelli ornitomorfi **13-15.Bi.**¹⁷¹, i crateri **80.Bi.**, **202.Sp.** e l'olla ad alto collo cilindrico **54.Bi.**; in particolare gli askoi, precedentemente realizzati nell'argilla figulina, derivano dal repertorio morfologico rodio-ciprio-

ta, mediato da Pitheculosa. Infatti, gli studi più recenti hanno dimostrato che nella seconda metà dell'VIII secolo a Rodi, come a Creta, si stanziavano vasai provenienti dalle colonie fenicie di Cipro, per lo più specializzati in unguentari del tipo *ridge-necked black on red ware*¹⁷²; ed è su questo background che gli elementi stilistici e morfologici si fondono. Soprattutto Rodi sembra essere il centro più dinamico nella trasmissione dei modelli e dei manufatti in Occidente, in particolare della classe degli unguentari, e sembra avere i maggiori contatti con Pitheculosa, costituendo il primo la base di partenza e il secondo il punto di arrivo della navigazione fenicio-egea¹⁷³; a Rodi, dunque, sembra avvenire il processo di interazione tra tradizione geometrica fenicio-cipriota e greco-geometrica. In ogni caso non è da sottovalutare l'apporto cretese nella probabile acquisizione di alcuni stilemi decorativi quali l'uso sovrabbondante dei motivi a cerchi concentrici ampiamente attestati nella classe *black-on-white*, come di alcune forme palesemente derivanti da prototipi ellenici.

Potrebbe costituire un'eccezione l'*askos* ad anello a sviluppo orizzontale con versatoio conformato a protome equina **9.Bi.** (tipo A1), i cui modelli sono stati riconosciuti nella tradizione villanoviana, ma di cui non mancano attestazioni anche in area egea.

Fra gli apporti derivati di riflesso dal mondo ellenico l'officina di Poggio Buco, che realizza la serie di olle a tecnica mista **88-94.PB.**, appare debitrice per l'adozione della decorazione bicroma, già di derivazione cipriota, con le già consolidate esperienze visentine e tarquiniesi¹⁷⁴.

Per la produzione attribuibile alla fase inoltrata dell'orientalizzante recente, in particolare per la serie di Bucine e di Barano, ascritta in questa sede al Gruppo Gábrici, la *white-on-red* sembra dipendere per le forme dalle classi degli impasti, della ceramica etrusco-corinzia e del bucchero pesante, proponendosi come una risposta locale alle produzioni più pregiate e in voga altrove. Parimenti, per la terminazione delle prese a protomi animali del coperchio dell'olla **160.CdA.** sono ravvisabili modelli fittili, a loro volta derivati da esemplari in bronzo, di produzione orvietana e chiusina.

La classe *white-on-red*, analogamente a quanto riscontrato in area falisca, è preceduta e coesiste con quella realizzata mediante l'applicazione della lamella metallica, attraverso la quale si ottiene un simile effetto cromatico, e dal cui repertorio adotta alcuni stilemi decorativi¹⁷⁵. Fra gli

esempi più antichi sono infatti evidenti i riferimenti a tale tecnica, in particolare nell'olla tarquiniese **1.Ta.** da considerare un'espressione dello sperimentalismo artigianale alla fine della fase IIA locale, momento in cui le innovazioni tecnologiche, apportate dalle importazioni di ceramica attica, cicladica e soprattutto euboica e dagli artigiani immigrati, davano lo spunto per nuove audaci elaborazioni¹⁷⁶.

Infatti, la decorazione dei triangoli entro fasce non bordate inferiormente, presenti sull'olla tarquiniese, ricorre nella decorazione a lamelle metalliche di una classe di orcioli¹⁷⁷, ascritti ad un orizzonte avanzato della prima fase villanoviana e attribuibili con ogni probabilità ad un unico artigiano o ad un unico ambito produttivo¹⁷⁸.

Anche a Bisenzio è evidente la dicotomia fra la decorazione a lamelle metalliche e quella dipinta, sia nella *white-on-red* sia nella *red-on-white* che negli impasti: se l'olla **55.Bi.**, realizzata con ornati in bianco, denuncia un legame con la tecnica a lamelle o più genericamente con gli stilemi legati alla tradizione villanoviana¹⁷⁹, l'anfora con ornati dipinti in rosso dalla t. 10 di Olmo Bello, databile al terzo quarto dell'VIII secolo, presenta stessa forma e sintassi decorativa di una redazione in impasto dalla stessa Bisenzio¹⁸⁰.

Tale dicotomia si manifesta anche nelle medesime forme prodotte localmente dai singoli centri: se per la decorazione a linea zigzagata delle *kotylai* di impasto alla Civita d'Arlena si usa la tecnica *white-on-red*, a Poggio Buco si utilizza l'applicazione di lamelle metalliche¹⁸¹ o altrove l'incisione. Tale evidenza denuncia ancora una volta come ogni centro si specializzi e si caratterizzi in produzioni del tutto peculiari a fronte di modelli comuni.

Dal quadro tracciato risulta evidente la complementarità delle classi *white-on-red*, *red-on-white*, *figulina* e *impasto*, intimamente legate e debitrice ciascuna nei confronti delle altre, senza marcare una precisa distinzione cronologica o ancor più di ruolo all'interno dell'arredo vascolare deposto nella tomba.

V.4. LINEE DI SVILUPPO DELLA CLASSE NEL CORSO DELL'ORIENTALIZZANTE: TRADIZIONE E INNOVAZIONE.

La più antica testimonianza della classe è solo sporadicamente documentata a Tarquinia fra il 780-760, in sincronia con le prime testimonianze degli apporti dal mondo greco (*olle-crateriformi*)¹⁸².

Sulla base dei pochi dati a disposizione, è difficile poter valutare, in un orizzonte così antico, se ci sia o meno una componente fenicia nell'introduzione del metodo di cottura in atmosfera ossidante o se invece essa sia da imputare ad esperimenti compiuti nei laboratori artigianali.

Dato incontrovertibile è che l'impasto rosso ad ornati bianchi si manifesta diffusamente nell'Etruria interna (Bisenzio e agro falisco) prima che sulla costa tirrenica a cominciare dall'inoltrata fase IIB, almeno alla luce delle attuali conoscenze. La risposta a questa discrasia cronologica va probabilmente ricercata nel fatto che nei centri costieri si sia voluto produrre vasellame più vicino agli originali ellenici (ceramica figulina e impasti dipinti).

Agli albori della classe il numero ridotto delle attestazioni e l'ampio divario cronologico dimostrano chiaramente il carattere episodico e sperimentale dei laboratori artigianali.

Solo dopo questa prima fase di "sperimentazione" è possibile parlare di officine nelle quali si sviluppano le linee guida che caratterizzano la classe, i cui tipi ceramici poi, nel corso dell'orientalizzante medio e recente, a Bisenzio come alla Civita di Grotte di Castro, tenderanno a standardizzarsi, e la variabilità degli stilemi decorativi adottati si ridurrà divenendo ripetitiva. Ora, le evidenze emerse denunciano chiaramente una strutturazione più articolata e massificata del lavoro all'interno dell'organizzazione artigianale. Le produzioni si limitano a proporre ornati esclusivamente geometrici; fanno solo una sporadica apparizione elementi figurati quali la sequenza di armati sull'olla dalla tomba di Bocchoris **205.Ta.** e il cervo inserito entro schema metopale sull'olla **153.CdA.**¹⁸³ nel primo quarto del VII secolo, e la chimera equina sull'olla visentina **58.Bi.**¹⁸⁴ nell'ultimo quarto del secolo.

Le officine più antiche sono localizzabili presso i siti sorti sulle due sponde opposte del Lago di Bolsena: sulla riva occidentale, a Bisenzio, dove la tradizione locale di ceramica red-on-white si manifesta già consolidata almeno a cominciare dalla seconda metà dell'VIII secolo, presso la riva orientale, a stretto contatto con le culture gravitanti attorno all'area tiberina, alla Civita di Arlena ritenuta probabile erede dell'abitato villanoviano del Gran Carro (grafico 1)¹⁸⁵.

Fra i centri produttori della classe a decorazione geometrica emerge Bisenzio. L'olla dal complesso **Bi.OB.37**, inquadrabile nell'inoltrato terzo quarto dell'VIII secolo, ancora legata nella forma e negli stilemi alle più antiche espressioni villano-

viane, si collocherebbe come il più antico esempio white-on-red attestato fra i centri prospicienti le rive del Lago di Bolsena, permettendo di rialzare, dunque, la cronologia della classe rispetto a quanto affermato fino ad ora¹⁸⁶ e di rilevare, attraverso la compresenza, all'interno di uno stesso contesto, degli impasti dipinti sia in bianco su rosso che in rosso su bianco, l'introduzione della tecnica che avanza, se pure timidamente, nel panorama della più antica produzione visentina.

Sulla base della documentazione disponibile, Bisenzio è quindi l'unico centro che sembra produrre senza interruzione la classe dalla fine dell'VIII alla metà del VI secolo; gli schemi decorativi derivano sostanzialmente dalla tradizione geometrica fortemente radicata nel centro: in particolare, la più tarda serie del Gruppo delle Bucacce fa largo uso dello schema metopale già adottato nell'orientalizzante antico, abbandonando tale partito decorativo solo in rari casi per adottare ornati di tipo lineare desunti dalla coeva produzione etrusco-corinzia (**60-62, 64, 81.Bi.**). Un fenomeno così duraturo può trovare una logica spiegazione nella lunga tradizione vascolare ben radicata in quest'ultimo centro fin dalla fase recente del Villanoviano.

La Civita di Arlena, a cui è forse imputabile un leggero ritardo nell'avvio della classe, si contraddistingue, invece, per una produzione fiorente ed originale circoscritta all'inoltrato primo quarto del VII secolo e più scarna alla fine dello stesso e agli inizi del VI (le sole occorrenze provengono dalle necropoli di Bucine e dello Scopetone). Contemporaneamente alla fase più tarda della produzione della Civita si sviluppa quella di Grotte di Castro, che si distingue, invece, per essere copiosa e standardizzata: le botteghe di Grotte di Castro sembrerebbero, dunque, prendere avvio in concomitanza con quelle di Acquarossa nell'ultimo quarto del VII secolo e mantenersi attive per tutta la prima metà del VI.

Le fasi produttive più tarde della Civita di Arlena (Gruppo Bucine) e di Grotte di Castro (Gruppo Gàbrici), all'interno del distretto volsiniese, sembrano strettamente legate, tanto da supporre in via del tutto ipotetica una probabile filiazione delle officine del primo centro dal secondo¹⁸⁷. Tale ipotesi, troppo prematura al momento, potrebbe trovare fondamento solo sulla base di ulteriori dati dalle necropoli di Grotte.

La produzione di quest'ultimo sito si caratterizza, invece, in una prima fase, per essere variegata, molto meno cristallizzata e aperta alla scelta di nuo-

vi ornati rispetto a quella coeva di Bisenzio, dalla quale sembrano derivare la sintassi decorativa dello schema metopale e alcuni temi utilizzati.

Dal momento che le produzioni dei centri della media Etruria interna appaiono sostanzialmente coeve e capillarmente diffuse nel territorio, appare anomalo il caso di Grotte di Castro, il cui insediamento al pari di Pitigliano e di Poggio Buco si presenta strutturato già alla fine dell'VIII secolo¹⁸⁸, e che vede solo nel corso dell'orientalizzante recente l'avviarsi della produzione. La motivazione dell'apparente ritardo delle botteghe di Grotte di Castro, dal momento che nei centri più importanti prospicienti le sponde del lago di Bolsena la classe è documentata almeno a cominciare dagli inizi del VII secolo, potrebbe trovare una plausibile spiegazione nella devastazione subita dal territorio grottano per mano di clandestini.

Potrebbe forse essere attribuita a Bisenzio una spinta propulsiva nell'avvio della produzione di Grotte, mentre nella fase più tarda potrebbe riconoscersi una considerevole influenza delle botteghe della Civita di Arlena.

Per quel che riguarda i siti della media valle del Fiora, Poggio Buco va esclusa dal novero dei centri propriamente produttori della classe, come d'altra parte accade per Vulci e per Sovana. A Poggio Buco la decorazione in bianco su rosso è attestata solo nella tecnica bicroma manifestando, per la prima metà del VII secolo, nessi evidenti con le produzioni di Tarquinia e Bisenzio con esiti sicuramente del tutto autonomi e originali. Se in questi due centri alla fine dell'VIII e agli inizi del VII secolo la bicromia consiste prevalentemente nell'alternanza cromatica di nero e rosso, a Poggio Buco nel primo quarto del secolo al posto del nero compare il bianco. Se le forme e la sintassi generale delle olle denunciano una stretta aderenza ai modelli recepiti da Vulci, la tecnica bicroma nella città costiera è al momento scarsamente documentata¹⁸⁹.

Potrebbe leggersi nella produzione della serie, esclusiva di Poggio Buco, una forte componente stilistica tarquiniese o visentina¹⁹⁰, da cui provengono le maggiori attestazioni dell'uso della bicromia. A Poggio Buco, fra l'altro, sono documentati alcuni tardi esemplari collegabili alla cosiddetta classe Bisenzio¹⁹¹, che nell'impiego di motivi eu-boico-cicladici tra cui losanghe quadrettate in sequenza e organizzate metopalmente, linee serpeggianti e ondulate su forme ceramiche realizzate in impasto e successivamente ingobbiate di bianco, trovano confronti a Bisenzio¹⁹².

Relativamente ai grandi centri costieri, Tarquinia si caratterizza per la discontinuità delle attestazioni, che si manifestano solo episodicamente nell'arco cronologico di un paio di secoli (VIII-VII a.C.), così come Vulci che rivela la totale assenza della serie geometrica, eccezion fatta per il canopo del Vaticano.

In area chiusina la decorazione a vernice bianca, applicata al trono del canopo di Cetona, ricorre in associazione alla tecnica a vernice rossa. L'utilizzo dei due colori, finalizzato a creare contrasti cromatici, appare un fenomeno episodico legato alla sperimentazione del decoratore nella volontà di ricreare, con i motivi realizzati, l'intaglio caratteristico di particolari arredi lignei.

Ancora problematica è la definizione cronologica da attribuire alla produzione di Pitigliano compromessa dalle scarse conoscenze circa le condizioni di rinvenimento dei fittili. Se dal resoconto di Pellegrini è possibile proporre prudentemente l'avvio della produzione pitiglianese a cavallo fra il primo e il secondo quarto del VII secolo, sia il biconico che le coppe con ampia vasca emisferica si riscontrano in tombe a camera in uso fino all'orientalizzante recente. Se le olle globulari biansate e la sintassi metopale proposti nella white-on-red visentina si mantengono in uso per tutto l'orientalizzante, allora non potrebbe stupire il perpetuarsi di forme legate alla tradizione più antica, quali i biconici e le coppe di produzione pitiglianese nei contesti più recenti.

Stilisticamente le officine dei centri della media Etruria interna dimostrano accuratezza nella decorazione di stampo geometrico ma non particolari elevate capacità tecniche; il livello qualitativo si dimostra modesto, nonostante alcuni prodotti si distinguano per originalità: è il caso dell'olletta apoda da Bisenzio con raffigurazione della chimera equina, che denuncia la volontà da parte del decoratore, attivo alla fine del VII secolo, di cimentarsi in un campo come quello figurato, che non gli è così congeniale, raggiungendo risultati alquanto insoddisfacenti nella volontà di riprodurre esperienze decorative recepite da modelli esterni, come gli impasti incisi, la ceramica red-on-white col tema del cavallo, prodotta nei centri della media valle del Fiora, e in particolare la white-on-red figurata attestata ad Orvieto (Pittore delle Chimere e bottega).

Riguardo alla sintassi e al repertorio decorativo, la scelta di determinati temi rivela ancora una volta la marcata autonomia e il particolarismo di ciascun centro.

A Bisenzio, nelle produzioni riferibili all'intero arco cronologico in cui la classe è attestata, compare, limitatamente alle olle, il tipo con ampio fregio centrale a partizione metopale in posizione dominante (**Tipo II**); presente fin dagli esordi, ha la massima diffusione nel Gruppo delle Bucacce inquadrabile nel corso dell'orientalizzante recente, dove lo stesso ornato è tradotto in misura minore nella coeva red-on-white. Limitatamente alla Bottega degli Askoi è rappresentato il **Tipo III**, i cui stilemi sono realizzati entro spazi definiti che seguono la tettonica del vaso.

Alla Civita di Arlena, dove la classe copre tutto l'orientalizzante, sono indistintamente usate le quattro articolazioni individuate con una netta prevalenza del tipo a partiti lineari (**Tipo I**), mentre il tipo a partizione metopale (**Tipo II**) è testimoniato dall'olla con la raffigurazione del cervo (**153.CdA.**). La decorazione in campo libero (**Tipo IV**) è documentata dal biconico **151.CdA.**

Nella produzione di Poggio Buco nelle olle con decorazione a tecnica mista è esclusivo il **Tipo II**, sia con sequenza di linee spezzate a formare triangoli con vertice alternativamente rivolto verso l'alto o il basso, sia, eccezionalmente, entro sintassi metopale.

Nella serie pitiglianese è attestato prevalentemente il **Tipo I**, spesso in combinazione con il **Tipo II**.

A Grotte di Castro la produzione si manifesta più fantasiosa nell'uso degli ornati e comprende tutte le diverse sintassi enucleate, con maggiore diffusione del **Tipo I**. Infatti, il **Tipo II**, articolato sia in schemi metopali che in sequenze di triangoli, è solo eccezionalmente utilizzato. Sono poi limitatamente utilizzati il **Tipo III** e **Tipo IV**.

Nella serie a decorazione figurata è esclusivamente utilizzato il **Tipo II**.

Le singole produzioni riferibili ai centri analizzati sono tutte quante accomunate dal forte legame con la tradizione vascolare precedente espressa dal persistere di alcune forme (olle biansate su piede) e da alcune sintassi e temi decorativi. Il motivo del bersaglio come l'adozione dello schema metopale, che si mantengono elementi costanti per quasi tre secoli, ne costituiscono l'emblematica prova.

In evoluzione appaiono alcuni elementi decorativi che al passo con i tempi si adattano alle forme vascolari in voga e interpretano in maniera del tutto nuova ed originale le produzioni più prestigiose del bucchero e della ceramica etrusco-corinzia.

Si delinea così un'ampia circolazione di modelli, che dai centri più importanti raggiungono i

centri minori, presso i quali le officine traducono in un linguaggio più modesto, sia nel modellato che nell'apparato decorativo, le più alte esperienze vascolari magistralmente espresse altrove.

L'esibizione di un articolato set da banchetto nella white-on-red esprime, solo per i contesti riferibili all'orientalizzante antico, lo status del defunto appartenente ai più alti livelli della società etrusca e sottolinea l'adesione all'ideologia del banchetto. Lo stesso significato di prestigio assunto dalla classe non sembra essere rivestito nell'orizzonte recente dell'orientalizzante, quando queste produzioni, prevalentemente circoscritte ad alcune forme vascolari (olle e bacini), diventano standardizzate e di massa.

La produzione di ciascun centro sembra circoscritta al mercato strettamente locale. Una circolazione a breve raggio riesce alle botteghe visentine, che "esportano" fuori dal territorio i propri prodotti nella vicina Tuscania, Castro¹⁹³ e forse a Tarquinia (se è da ritenere valida la provenienza dalla città costiera di una coppia di ollette biansate su piede marcatamente ascrivibili a botteghe visentine **198, 201.Sp.** fra il materiale da sequestro). Simile proiezione si prospetta per Grotte di Castro, i cui prodotti circolano invece all'interno del distretto volsiniese, come documentano le testimonianze di Barano e dell'Isola Bisentina, e per quelle di Pitigliano che "esportano" a Poggio Buco e Sovana.

Le evidenze dimostrano sostanzialmente immutato ancora per l'epoca tardo-orientalizzante e arcaica il ruolo di Bisenzio come punto di passaggio obbligato dell'asse viario tra Vulci ed Orvieto attraverso i centri di Castro-Ischia o Canino-Pianzano-Bisenzio-Grotte di Castro, in alternativa a quello che predilige l'alta Valle del Fiora attraverso Castro-Poggio Buco-Grotte di Castro.

Concludendo non credo possa essere così implicito che sotto il divario nettissimo, riflesso dai numerosi complessi tombali dell'orientalizzante antico, fra i centri di Bisenzio e Civita di Arlena sorti a controllo delle sponde opposte del Lago di Bolsena¹⁹⁴ possa celarsi una differente etnia nella compagine sociale, come è stato di recente sottolineato per la Civita d'Arlena in cui viene ipotizzato il trasferimento di genti falische, che avrebbe dato impulso alla classe white-on-red non solo alla Civita ma successivamente nei centri di Pitigliano e Sovana¹⁹⁵. Anche la nascita di questi ultimi due centri, fra la metà e la fine dell'VIII secolo, sarebbe da attribuire, secondo la critica più recente, ad uno spostamento di genti organizzate

dall'area veiente o falisca, alla ricerca di nuovi orizzonti commerciali, da leggere all'interno di un quadro economico e politico più complesso che vede la città di Roma accrescere il controllo dei traffici commerciali dalla costa verso l'interno¹⁹⁶.

Tale spaccatura culturale credo, in realtà, vada letta semplicemente nella differente sfera di appartenenza di ciascun centro, il primo strettamente collegato alle città costiere di Tarquinia e di Vulci, il secondo maggiormente legato al distretto tiberino.

Inoltre, non sarei del tutto propensa a leggere nella staticità attribuita a Bisenzio nel corso dell'orientalizzante recente, forse troppo a lungo sovrastimata, un'estromissione dal ruolo di centro egemone da parte di Grotte di Castro che si manifesta ora in rapida ascesa¹⁹⁷, ma credo che i due centri partecipino parimenti con elaborazioni autonome e nettamente distinte alla cultura materiale locale, per quanto sia ravvisabile una probabile trasmissione di modelli visentini almeno nella fase iniziale della produzione grottana.

La definizione dei centri produttori non sembra delucidare la complessa problematica dei confini territoriali¹⁹⁸, vista l'autonomia per cui si caratterizzano le distinte produzioni, in particolare fra distretto volsiniese e vulcente su cui recentemente sono state avanzate delle proposte.

Se per alcuni studiosi i confini territoriali tra area vulcente e volsiniese¹⁹⁹ seguirebbero lo spartiacque settentrionale della caldera di Latera per il limite meridionale e i corsi d'acqua minori per il limite nord-occidentale²⁰⁰ con il contrastarsi sui due fronti degli insediamenti arcaici di Poggio Evangelista, come ultimo avamposto vulcente, e di la Montagna (Gradoli) e di Civita di Grotte di Castro, da parte volsiniese²⁰¹, per altri è stato considerato il Fiora con l'inserimento di Sovana e Pitigliano nella sfera culturale orvietana²⁰². Autonomia appare la produzione di Pitigliano con forme locali non utilizzate nella white-on-red di altri centri. Immutata rimane l'attribuzione di Poggio Buco all'area vulcente, mentre Bisenzio sembra riflettere una sostanziale autonomia²⁰³, nonostante appaia eccessivo il ruolo, da verificare con più adeguati riscontri, attribuitogli dalla più recente letteratura nel processo di riassetto territoriale dell'Etruria interna a cominciare dalla seconda metà dell'VIII secolo, cui andrebbe riferita la fondazione ex-novo di Pitigliano, oltre che di Poggio Montano e di Valentano²⁰⁴. Innegabili sono i riferimenti all'area vulcente derivati più dalla trasmissione e dalla circolazione di modelli comuni, in virtù del

ruolo di cerniera svolto dal centro fra la costa e l'Etruria interna tiberina, che dal predominio indiscusso della città costiera sui territori interni: ne è prova la totale assenza delle olle a scacchiera nei corredi visentini. A tal proposito è indubbio il particolarismo culturale di Bisenzio che si distingue fin dalle origini per la sua unicità nel riproporre, attraverso i secoli, forme artistiche sempre nuove ed originali.

Difficile poter definire la sfera culturale di appartenenza cui riferire l'Isola Bisentina; se fosse attendibile la provenienza del bacino white-on-red **145.I.B.** da una tomba presente sull'isola allora potrebbe prospettarsi un controllo o delle relazioni privilegiate con Grotte di Castro²⁰⁵ piuttosto che con Bisenzio; il carico di un relitto che trasportava materiale edilizio (tegole, coppi e conci di tufo) di epoca arcaica attesta ad ogni modo l'indubbia frequentazione del sito²⁰⁶.

Rivolgendoci ad un quadro territoriale più ampio le evidenze cronologiche dimostrano che gli impasti rossi con ornati bianchi sono una prerogativa, per lo meno ai primordi della classe, dei centri dell'Etruria interna, quali Veio, Narce, Bisenzio e la Civita di Arlena. Successivamente, a cominciare dal primo quarto del VII secolo, anche il centro di Pitigliano affianca questi ultimi con produzioni distinte e autonome (fig. 18).

La produzione white-on-red della serie geometrica in generale rimane un fenomeno essenzialmente circoscritto all'Etruria interna con la sola notevole eccezione di Cerveteri. Le differenze sostanziali fra le esperienze artistiche dei centri relativi all'areale considerato e quelle del centro costiero appaiono evidenti. La produzione ceretana, come è noto, è caratterizzata da elementi stilistici e formali più complessi e di ben altra rilevanza qualitativa, per quanto verso la fine del VII secolo si registri una ripresa delle sintassi geometrico-lineari arricchite da ornati tipicamente corinzi²⁰⁷.

Nonostante le diverse manifestazioni espresse dai singoli centri, la classe, nell'areale considerato, mostra comunque una stretta correlazione con il repertorio decorativo falisco²⁰⁸, con cui condivide l'uso della sintassi metopale e l'ornato a cerchi concentrici, rari nella produzione ceretana e propri invece della corrente stilistica della Metopengattung²⁰⁹. Tutta l'Etruria interna (area falisco-capenate, Acquarossa, Bisenzio, Civita d'Arlena, Poggio Buco, Pitigliano, Sovana) appare quindi caratterizzata da un sostrato affine, soprattutto privo di una forte tradizione figurativa, come già rilevato da M. Micozzi²¹⁰. Rispetto alle serie ceretana e falisco-ca-

penate, inoltre, quella esaminata denuncia una rosa più ristretta di forme; fa eccezione la produzione visentina più antica che ha restituito un'ampia gamma di askoi legati alla miscita dei liquidi. Ad Acquarossa e in area falisca sono attestati prevalentemente olle di tipo A e bacini, diffusi anche nella produzione di Grotte di Castro, ma con peculiarità tipologiche del tutto differenti.

Se nel corso del terzo quarto del VII secolo la serie falisca appare estinguersi, nell'orientalizzante recente la classe nel distretto del lago di Bolsena ha una sostanziale ripresa nella serie di Bisenzio (Gruppo Bucacce) e nelle produzioni della Civita di Grotte di Castro (Gruppo Gàbrici) e della Civita di Arlena (Gruppo Bucine), in coincidenza con quanto avviene nell'Etruria interna per la serie di Acquarossa²¹¹.

Gli elementi emersi permettono di completare il quadro delle attestazioni della classe nell'Etruria centro-meridionale, già precedentemente prospettato per il comparto più meridionale.

Si delinea così il superamento della definizione ormai troppo generica di Gruppo Bolsena riferito alla white-on-red della media Etruria interna:

¹ F. DELPINO, recensione a R. B. LOCH 1972, *Rapporti tra Capriola e Bisenzio*, in *Origini* VI, 1972, p. 349; COLONNA 1973.

² SGUBINI MORETTI 1990, p. 13, fig. 3.

³ CANCIANI 1974, p. 31, tav. 23.1

⁴ Il numero dei cerchi è variabile da sei (brocca biconica, CF 929, 965, BURANELLI, DRAGO, PAOLINI 1997, p. 75, figg. 929, 965) a quattro (brocchetta globulare compressa, *ibidem*, CF 888 fig. 26, GG 783) a tre (brocca biconica CF 878, *ibidem*, fig. 23, databile al terzo quarto dell'VIII secolo; brocca a corpo globulare compresso CF 885, *ibidem*, fig. 25; anforetta globulare compressa, CF 877, *ibidem*, fig. 33; anforetta per cui è ipotizzata una produzione romana, QF.LL 12-13 databile alla fase IIC, 730-720 a. C., A. B. ERARDINETTI INSAM, in *Veio, Cerveteri, Vulci*, p. 108, n. I.G.6.8).

⁵ CANCIANI 1974, p. 28, tav. 20.4-7, 9.

⁶ KOUROU 1999, p. 221.

⁷ I frammenti, a causa dell'incompleto stato di conservazione, non sono stati inseriti nel catalogo. Il tipo morfologico e il repertorio decorativo permettono di inserire l'olla all'interno del Gruppo Gàbrici.

⁸ Si preferisce utilizzare questo termine, anche se improprio dal punto di vista tecnico, per la definizione della struttura del colore, che ad occhio nudo sembra composta da semplice argilla diluita, spesso la stessa dell'ingobbio steso sui vasi realizzati nella tecnica red-on-white.

⁹ Le analisi, recentemente eseguite sui colori impiegati nella decorazione della lastra del Guerriero di Ceri, hanno dimostrato che per il pigmento bianco, adoperato per lo sfondo, è stato utilizzato il caolino, F. BORDIGNON, P. DORE, P. POSTORINO, *Caratterizzazione Ramnan del film pittorico e del supporto*, pp. 154, 162, in *Il Guerriero di Ceri. Tecnologie per far vivere e interpretare un capolavoro della pittura etrusca su terracotta*, a cura di G. F. GUIDI, V. BELLELLI, G. TROISI, Roma 2007.

¹⁰ CHERICI 1988, p. 93, nota 1.

¹¹ Analogo processo è stato riscontrato sulla ceramica dipinta bolognese. Infatti, gli esami hanno permesso di appurare che sulla superficie già cotta del vaso veniva steso un ingobbio bianco-giallastro, forse sottoposto a nuova cottura; su di esso venivano eseguiti i motivi decorativi, che, non sottoposti a cottura, erano facilmente deperibili, MORIGI GIOVI, TOVOLI 1993, pp. 1, 27-28, nota 45.

la classe si prospetta quindi come un fenomeno generale, dotato di quel particolarismo culturale tipico di ogni centro, e di lunga durata, i cui limiti cronologici si individuano fra la fine dell'VIII e gli inizi del VI, con persistenze rilevabili maggiormente nei centri della media Etruria interna per tutta la prima metà del VI secolo (fig. 17, grafico 1). Si tratta di produzioni, che devono essere inserite e valutate all'interno di un quadro più ampio che valica i confini stessi d'Etruria per coinvolgere la Sabina, il Lazio e il Piceno²¹².

Per quel che riguarda la serie figurata, al di là del caso isolato costituito dall'olla tarquiniese della tomba di Bocchoris, il fenomeno white-on-red appare relegato nel corso dell'orientalizzante recente nei centri principali dell'Etruria, quali Vulci sulla costa e Orvieto nell'interno, con esiti del tutto autonomi.

Le manifestazioni della classe si concentrano a Vulci, limitatamente alla serie di anfore attribuite ad una personalità vicina al Pittore di Pescia Romana attiva negli anni finali del VII e iniziali del secolo successivo, e ad Orvieto, presso cui opera il Pittore delle Chimere e un suo epigono.

¹² La tecnica a pittura bianca sembra essere ulteriormente rifinita dall'applicazione di lamelle metalliche.

¹³ Ammesso che tale tecnica sia stata correttamente interpretata e non si tratti anche in questo caso di residui di vernice bianca.

¹⁴ RICCIARDI 1990, p. 153 ss., fig. 13.

¹⁵ L'utilizzo di uno strumento per tracciare cerchi concentrici sembra essere in uso in ambito greco fin dal protogeometrico, J. K. PAPADOPOULOS, J. F. VEDDER, T. SCHREIBER, *Experimental archaeology and the pivoted multiple brush*, in *AJA* 102, 1998, p. 509 ss., con ulteriore bibliografia dettagliata sull'argomento. Gli autori, che propongono una ricostruzione dello strumento, preferiscono adottare il termine "pivoted multiple brush" evitando di utilizzare il termine compasso che potrebbe essere fuorviante, poiché ritengono scarsamente improbabile che un compasso fosse in uso alla fine del secondo millennio, quando invece è archeologicamente attestato a cominciare solo dall'Arcaismo, *ibidem* p. 521. Per ciò che riguarda la possibilità di tracciare cerchi concentrici sulle superfici curve, gli studiosi ipotizzano, più che l'uso di un compasso, a cui agganciare un singolo pennello - fatto che comporterebbe delle difficoltà sia per quanto concerne il tempo necessario alla realizzazione sia per quanto concerne la realizzazione stessa -, quello appunto di un "pivoted multiple brush": si tratterebbe di un bastoncino, alla base del quale è montata una barra di legno, nella quale sono praticati dei fori per l'inserimento di setole, *ibidem*, fig. 17. Inoltre gli autori ritengono quanto mai ridicolo tentare di attribuire l'invenzione del pennello multiplo ad una determinata fabbrica, addivenendo alla conclusione che una innovazione del genere possa avvenire presso qualsiasi bottega che debba applicare al corpo ceramico una decorazione a cerchi concentrici. Diversamente Boardman ritiene che l'uso del compasso in Grecia sembrerebbe essere stato recepito da Cipro. Nel geometrico attico il compasso appare poco usato e il motivo del cerchio riveste spazi marginali all'interno della sintassi decorativa; nell'EG è per lo più assente, mentre nel MG il motivo ritorna disposto sulle anfore a sottolineare attraverso la tettonica del vaso la rappresentazione del corpo. In Eubea il Pittore di Cesnola disegna cerchi concentrici a mano libera mentre i suoi epigoni sembrano utilizzare il compasso. Dello strumento fanno uso molte scuole greche a cominciare da quella ar-

giva, J. BOARDMAN in *Lefkandi I*, p. 374, nota 3.

¹⁶ Sull'utilizzo di uno strumento a pennello multiplo per tracciare motivi decorativi oltre che cerchi concentrici, J. BOARDMAN, *The Multiple Brush*, in *Antiquity* 34, 1960, p. 85.

¹⁷ La stessa metodologia è chiaramente rappresentata in altre produzioni della classe come sul pithos figurato della tomba della Cuccumella da San Giuliano. Sull'argomento, da ultima, MICOZZI 1994, p. 101, fig. 2, p. 253, con bibliografia precedente. Il pithos è attualmente esposto nelle nuove sale recentemente inaugurate del Museo Archeologico Nazionale della Rocca Alborno di Viterbo.

¹⁸ cfr. § IV.1.

¹⁹ A Tarquinia il tipo sembra sostituire nella fase IIA i più antichi vasi biancati su piede, documentati sia a Veio che in ambito laziale, i quali si erano a loro volta sovrapposti alle anfore-crateri, B. ABBI, PIERGROSSI 2005, p. 297, nota 35.

²⁰ Da ultima, con ulteriore bibliografia, DURANTI 1998, p. 4.

²¹ DELPINO 1989, p. 108.

²² M. BONGHI JOVINO, in *Tarquinia. I materiali 2*.

²³ Cfr. § II.2.

²⁴ La tecnica è documentata a cominciare dal Geometrico I Cipriota e si diffonde dalla metà del IX secolo a Creta, dove è attestato l'utilizzo sia di vernice nera che bianca sul medesimo vaso, e viene ripresa anche nella ceramica euboica, C. OLDSTREAM 1968, pp. 193, 247. Successivamente viene adottata nella ceramica cicladica e nella fabbrica euboica di Al Mina, BOARDMAN 1959, pp. 163-169. Essa è assente in Campania, ma ampiamente attestata in Italia meridionale. In Etruria il fenomeno appare alla fine dell'VIII secolo e si contraddistingue per essere di breve durata. A Tarquinia la bicromia in rosso e nero è applicata sia su vasi in argilla depurata che in impasto rosso ingobbato. Appare scarsamente attestata a Vulci (pochi esemplari, notizia di M. A. Falconi Amorelli) e a Bisenzio, RICCI PORTOGHESI 1968, p. 318. A Narce un biconico è decorato nella medesima tecnica dalla tomba 21. XXXI della Petrina A della fine dell'VIII secolo; in area falisca è principalmente attestata su holmoi, piatti e olle, da ultima, con bibliografia precedente GATTO, 2006, pp. 249, 265, n. 18, p. 252.

La Ricci Portoghesi attribuisce l'utilizzo della tecnica, in auge tra il 705 e il 690, a botteghe di diversi centri, viste le peculiarità tipologiche delle forme ceramiche. Gli esemplari da Tarquinia dalla Tomba del Guerriero sono più antichi rispetto a quelli da Bisenzio, C. ANCIANI 1987, p. 12. La nota olla dalle Bucacce è datata da Marina Martelli al primo ventennio del VII secolo, M. MARTELLI in *Prima Italia*, p. 60 n. 31.

²⁵ La medesima sovraddipintura in bianco è presente sulla coppa emisferica compresa nel set dei vasi dipinti restituiti dalla tomba, HENCKEN 1968, p. 214, fig. 191.a.

²⁶ A riprova di ciò, può essere addotta la partita di vasi di cui fa parte la coppia dei piatti in esame: sono infatti evidenti i problemi avuti in fase di cottura, per cui i colori sono visibilmente alterati, ÅKERSTRÖM 1943, p. 75.

²⁷ La tecnica, già attestata precedentemente, è ampiamente utilizzata nel LG cretese (750-700), COLDSTREAM 2001, p. 39.

²⁸ Non mancano suggestioni argive della fine dell'VIII secolo per la resa dei volti, P. COURBAIN, *Céramique géométriques de l'Argolide*, 1966, C 201, pl. 43-45. In Etruria il filo diretto con la tradizione vascolare argiva è testimoniata dalla figura artistica del cosiddetto Pittore Argivo, attivo a Vulci nel medesimo torno di tempo; in un momento successivo sempre artigiani immigrati di marca argiva avrebbero dato vita, a Siracusa, alla produzione dei crateri tipo Fusco nei decenni immediatamente precedenti la metà del VII secolo.

²⁹ In particolare, nell'anfora frammentaria dalla collezione Vlastos attribuita da Cook all'inizio della produzione del Pittore della Mesogea nell'ambito del protoattico antico, C. KING, *More pots by the Mesogea Painter*, in *AJA* 80, 1976, p. 80, pl. 14, figg. 7-8; pl. 15 fig. 9. Alla struttura iconografica del guerriero si aggiungono altri elementi di contatto fra cui l'occhio a risparmio e il mento appuntito, mentre le figure sono ancora esili rispetto alle silhouettes possenti raffigurate sull'olla 205.Ta.

³⁰ In particolare il motivo della ruota ricorre sul cratere a Berlino e sul dinos dell'Incoronata, GIULIANO 2006, p. 68, figg. 10-14, 17.

³¹ Cratere A 31, Berlino W, e cratere Monaco 6090, M. ORRIS 1984, fig. 2-3.

³² D'altra parte, al medesimo ambito rimandano le prime esperienze

etrusche del Pittore delle Gru, artista dalle ben note attitudini bilingui, e dell'Eptacordo, attivi entrambi a Cerveteri, a cominciare dagli inizi del VII secolo il primo, e alla fine del primo quarto, il secondo.

³³ G. RIZZA in *Sikanie* p. 153 ss.

³⁴ GIULIANO 2006, p. 65, figg. 4-5.

³⁵ MARTELLI 1987, p. 2-41, p. 259 n. 34; MARTELLI 2001.

³⁶ Stessi motivi ritornano su una coppia di anfore da Cerveteri, MARTELLI 1987, figg. 1-4, 19-22.

³⁷ MARTELLI 2001, p. 3, figg. 2-3 e figg. 4-5, con bibliografia precedente.

³⁸ *Ibidem*, p. 6, figg. 12-13.

³⁹ Il Pittore delle Gru si discosta dal Pittore dell'Eptacordo per una lieve anteriorità cronologica e si manifesta più limitato nella scelta dei soggetti e vincolato al repertorio zoomorfo e subgeometrico, se si eccettua la rappresentazione del guerriero sul pithos Castellani, mentre il secondo si dimostra più aperto a tematiche figurate di vario tipo, spesso attinte all'epos, MARTELLI 2001.

⁴⁰ cfr. § III.2.

⁴¹ Il Pittore di Polifemo e il Pittore della Scacchiera, probabile allievo del Pittore di Anlatos, sono strettamente legati e sono contemporanei al Pittore dell'Eptacordo. Di recente A. Giuliano ha inserito l'attività del Pittore della Scacchiera o di un suo allievo a Metaponto attorno al 680; tale personalità si collega, inoltre, ad Aristonothos, attivo nel secondo quarto del VII secolo, GIULIANO 2006, pp. 69-70.

⁴² MARTELLI 2001, p. 7.

⁴³ C. ANCIANI 1987, p. 13.

⁴⁴ cfr. § IV.1.

⁴⁵ Ringrazio la dott.ssa D'Atri, ispettrice presso la Soprintendenza dei Beni Archeologici per l'Etruria meridionale e direttrice del Museo Archeologico Nazionale di Viterbo, per avermi segnalato la situla e concesso lo studio della medesima.

⁴⁶ § V.1.

⁴⁷ Sia i riquadri metopali che la serie dei triangoli multipli iscritti o campiti a tratteggio, il meandro e il motivo a zigzag rientrano nel repertorio frequentemente usato nella decorazione a lamella metallica, cfr. § II.3.

⁴⁸ Un esempio è fornito dal biconico cinerario provvisto di ciotola di copertura dalla tomba dei bronzetti nuragici di Vulci, inquadrabile entro la seconda metà del IX secolo, con cui l'esemplare visentino condivide fra l'altro il motivo dei triangoli iscritti e il motivo dei triangoli con vertice in basso campiti a tratti obliqui, resi con tratto finissimo, mentre con l'olla-crateri tarquiniese condivide il motivo a meandro a scala spezzato definito da una spessa pennellata, M. T. FALCONI AMORELLI, *Tomba villanoviana con bronzo nuragico*, in *ArcCl* 18, 1966, p. 1 ss.

⁴⁹ Un esempio è fornito dall'olla conservata a Gerusalemme, C. H. REUSSER in *Italy of Etruscans*, p. 153 n. 165.

⁵⁰ Cfr. § I.3.

⁵¹ DEPLINO 1977, p. 482, COLONNA 1977, p. 198, LA ROCCA 1978, p. 500.

⁵² LA ROCCA 1978, p. 507.

⁵³ In proposito si riporta l'attribuzione visentina più di recente proposta, PAOLETTI 1991.

⁵⁴ Cratere red-on-white dalla t. 16, ÅKERSTRÖM 1943, taf. 14.2

⁵⁵ Cratere dalla t.1 di Poggio Mengarelli-Vulci databile all'avanzata seconda fase villanoviana, LA ROCCA 1978, p. 503, fig. 32. A questo potrebbe essere accostato il cratere red-on-white al Vaticano con provenienza da Chiusi, definita dubbia da Isler, ÅKERSTRÖM 1943, taf. 27.6; ISLER 1983.

⁵⁶ Non è del tutto inopportuno ipotizzare che il trono e il canopo possano essere stati arricchiti da elementi dipinti a vernice bianca, come già rilevato dal trono 191.Ce., databile alla metà del VII secolo.

⁵⁷ Tale ipotesi è già adombrata in BETTINI 1989, p. 69, nota 9.

⁵⁸ Nell'ambito delle dinamiche culturali, dovute a fenomeni di migrazioni e traffici commerciali che investono nell'VIII secolo questi centri, risulta particolarmente difficile poter distinguere quali siano i modelli certi nella trasmissione di un tipo. In particolare va crescendo sempre più il ruolo svolto da Creta come tappa obbligata nelle rotte commerciali di mercanti euboici e fenici verso il Mediterraneo occidentale; in tale contesto risulta importante il dato emerso da Cartagine, sito che ha restituito, in un contesto della seconda metà dell'VIII secolo, un horse-bird askos, che, se per la forma richiama origini cretesi, per la decorazione rimanda chiaramente ad influenze euboiche, KOUROU 2005, p. 252, fig. 7.

⁵⁹ Cfr. § II.1. Askoi.

⁶⁰ Sulla base della tradizione plastica teriomorfa, che, espressa dalla peculiare cultura materiale, affonda le radici nell'età del Ferro. Per un elenco degli askoi, BETTINI 1989, p. 71, nota 20.

⁶¹ Cfr. § IV.4, IV.10.

⁶² Cfr. I.Ta.

⁶³ Le forme crateriformi, contraddistinte da alto piede, si difondono più precocemente a cominciare dalla seconda metà dell'VIII secolo, quando diviene ormai corrente, presso le aristocrazie dei centri etruschi, la funzione del vaso nella pratica ellenica del banchetto, DELPINO 1986, tav. LXX.3-4.

⁶⁴ Le date di acquisizione dei vasi confluiti nella collezione Poggiali, all'interno della quale sono riconoscibili due lotti di materiali relativi ai centri di Bisenzio e Vulci e di cui si è conservata memoria orale, rimandano agli anni Venti, CHERICI 1988, p. XIII.

⁶⁵ CHERICI 1988.

⁶⁶ Le attestazioni più antiche nella white-on-red sono inquadrabili nell'inoltrato primo quarto del VII a Veio e a Cerveteri. In quest'ultimo centro la forma perdura fino all'ultimo quarto del VII secolo, cfr. § II.1.

⁶⁷ SCARPELLINI TESTI 1987, p. 139, n.i. 1445. L'estraneità del vaso alla cultura materiale chiusina, perfettamente aderente invece a quella visentina, induce a ritenere plausibile una provenienza da Bisenzio, con tutta probabilità dalla collezione G. Paolozzi; d'altro canto la Fraternita dei Laici di Arezzo aveva intrapreso in passato (1844) trattative con la famiglia Paolozzi per l'acquisto di reperti archeologici alla fine non giunte a buon fine, PAOLUCCI 2005, pp. 102, 107. Per la formazione del Museo aretino, ad opera della Fraternita dei Laici, e delle Collezioni in esso confluite fra cui quella del Gamurrini, P. ZAMARCHI GRASSI in SCARPELLINI TESTI 1987, p. 13 ss. Non escluderei del tutto un tramite del Gamurrini nell'acquisto dell'olla.

⁶⁸ Figure di animali, resi in maniera molto sommaria e stilizzata, caratterizzano la produzione degli impasti red-on-white della seconda metà del VII secolo; più di recente cenni sull'argomento in COLONNA 2003, p. 517, nota 34.

⁶⁹ *Infra*.

⁷⁰ Cfr. § II.3.2.

⁷¹ L'associazione del tema del cavallo e dei cerchi concentrici ritorna su di un'anfora a Berlino dalla t.23 di Poggio Buco, databile alla seconda metà del VII secolo (BOEHLAU 1990, p. 182, fig. 23.4 = MONTELIUS tav. 210. 5 = *Die Welt*, p.105, n. B.3.5, ove sono visibili i cerchi concentrici utilizzati come riempitivo posti sopra la groppa dei cavalli), e inseribile nella produzione di anfore e olle in red-on-white con cavalli pascenti databile alla seconda metà del VII secolo e diffusa nella valle del Fiora, a Sovana e a Poggio Buco, BARTOLONI 1972, t.VII, pp. 96, 98, nn. 84-85, fig. 45, tav. LVI c-d (olla su piede databile alla fine del VII secolo); A. MAGGIANI in *Etruschi di Maremma*, p. 81; PAOLETTI 1986 tav. 39.5 (fr. di parete); COLONNA 2003, p. 528, fig. 11 (anfora di ignota provenienza).

⁷² NASO 1996, p. 274, n. 1, fig. 206.

⁷³ TAMBURINI 1998.

⁷⁴ CAMPOREALE 2005, p. 274.

⁷⁵ Cronologia avvalorata dalla totale assenza di bucchero, TAMBURINI 1998. Credo sia doveroso utilizzare tale evidenza con cautela, ricordando come nei centri dell'Etruria più interna il bucchero compare solo con rare eccezioni nell'orientalizzante medio, facendosi più frequente solo nel corso della fase recente.

⁷⁶ Cfr. tabella n.1.

⁷⁷ Solo cinque contesti hanno restituito fibule prevalentemente del tipo a sanguisuga, a navicella e a drago, che non permettono una sezionazione cronologica all'interno del breve arco cronologico di un ventennio.

⁷⁸ *Supra*, § IV.10.

⁷⁹ La rappresentazione del cervo ricorre anche nella plastica in bronzo sul noto carrello della t.2 dell'Olmo Bello.

⁸⁰ *Supra*, § II.3.2.

⁸¹ Sulle non elevate capacità tecniche degli artigiani dell'Etruria interna, cfr. SZILÁGYI 1989, p. 617.

⁸² I cui boschi erano ricchi di selvaggina, come dimostra il toponimo stesso di Capriola e come hanno confermato le analisi archeozoologiche effettuate sui rinvenimenti del vicino insediamento del Gran Carro.

⁸³ Tale concetto è evidente nel linguaggio figurativo espresso sul carrello bronzeo dalla t.2 dell'Olmo Bello di Bisenzio, CHERICI 2005, p. 137 ss. Sulla caccia, CAMPOREALE 1984.

⁸⁴ Cfr. § II.3.1.

⁸⁵ Elementi, questi, che rientrano pienamente nel repertorio della Metopengattung, diffuso a Vulci e nel suo territorio, BARTOLONI 1984, pp. 107-8; SGUBINI MORETTI 1986, p. 77, tav. XL.1.

⁸⁶ Il tipo appare nel PCA e perdura senza grandi variazioni nel PCM, COLDSTREAM 1968, pp. 105-7, tav. 21.f.

⁸⁷ Purtroppo priva di contesto, LA ROCCA 1978, p. 486, nota 108, fig. 13 a-b.

⁸⁸ Sulla figura del Pittore Argivo che inserisce nel repertorio di derivazione euboica elementi tipicamente ar givi, COLONNA 1980, ISLER 1983, p. 25 A,c 6-12; SGUBINI MORETTI 1986; CINCIANI 1987, p. 15, nota 7, p. 249, nn. 12-13; per le più recenti attribuzioni, SGUBINI MORETTI p. 191, III.B.1.5, in *Veio, Cerveteri, Vulci*; D. RIZZO in *Scavo nello scavo*, p. 256, III.b.1 (con attribuzione alla bottega del "Pittore Argivo" di un askos a botticella di provenienza sconosciuta).

⁸⁹ Da un contesto databile all'ultimo quarto dell'VIII secolo, SGUBINI MORETTI p. 190, III.B.1.5, in *Veio, Cerveteri, Vulci*.

⁹⁰ T.1, BARTOLONI 1972, p. 20, fig. 2, n. 7, tav. V.7.

⁹¹ Tt. 7, 8, 14, 17, 18, 26.

⁹² BLOCH 1972, p. 81, fig. 27 A. Lo studioso cita il vaso come privo di decorazione; in realtà la tazza presenta una fila di S, linee zigzagate e bande orizzontali.

⁹³ BLOCH 1972, pl. XXX.c.

⁹⁴ BLOCH 1972, p. 145.

⁹⁵ CAMPOREALE 2005, p. 271, 276.

⁹⁶ COLONNA 1973, p. 58, nota 74.

⁹⁷ Cfr. § IV.10.

⁹⁸ E. GOVI, p. 236, in SASSATELLI 1994.

⁹⁹ MINETTI 2004, p. 445.

¹⁰⁰ TAMBURINI 1998.

¹⁰¹ TAMBURINI 2007a, p. 118.

¹⁰² L'apogeo sembra corrispondere fra la metà del VII e il V secolo, TAMBURINI 1998, p. 69.

¹⁰³ Cfr. § II.3.1.

¹⁰⁴ Cfr. § II.3.1.

¹⁰⁵ L'associazione dell'olla biansata con il motivo della fascia con losanghe a reticolo è attestata a Cerveteri su di un vaso, nella variante apoda, ricondotto alla Bottega dell'Urna Calabresi attiva nella seconda metà del VII secolo, MICOZZI 1994, p. 185, tav. XLIXc, C156 da collezione privata, con provenienza forse da Cerveteri.

¹⁰⁶ Cfr. § II.3.2.

¹⁰⁷ TAMBURINI 2007a, pp. 93, 97.

¹⁰⁸ GÁBRICI 1906.

¹⁰⁹ TAMBURINI 1980-1, pp. 30 e ss., nn. 6-7, tav. V.

¹¹⁰ Nella white-on-red tali contenitori sono attestati invece a Cerveteri, a San Giovenale e ad Acquarossa, MICOZZI 1994; STRANDERG OLOFSSON 2004.

¹¹¹ GAMURRINI-COZZA-PASQUI, p. 8, fig. 11.

¹¹² Cfr. § IV.10.

¹¹³ E' documentata su una classe di anfore in impasto con decorazione a listelli, di probabile produzione locale, dal contesto tarquiniese Montarozzi 6118, databile all'ultimo quarto del VII secolo, *Gli Etruschi di Tarquinia*, p. 286, n. 724, fig. 286.

¹¹⁴ Medesima considerazione in via ipotetica è espressa in TAMBURINI 1998, p. 110, nota 5.

¹¹⁵ Sulla provenienza si hanno versioni contrastanti, sulle quali Tamburini esprime ulteriori dubbi, TAMBURINI 1998, p. 90, nota 139. G. Pellegrini riferisce che i reperti visionati nel 1902, tra cui il bacino in esame, erano stati rinvenuti durante i lavori di costruzione del porticciolo, situato nella sponda meridionale dell'isola, mentre Gábrici, su segnalazione di Achille Piatti, allora proprietario dell'isola, parla di due tombe a fossa scoperte nel versante settentrionale, PELLEGRINI 1902; GÁBRICI 1906, p. 61.

¹¹⁶ Cfr. § IV.9.

¹¹⁷ Sui rapporti fra la Civita di Arlena e Grotte di Castro, TAMBURINI 2007a, pp. 117-118.

¹¹⁸ DONATI 1969, p. 444 ss.

¹¹⁹ Cfr. § II.1.

¹²⁰ Già Donati rilevava la derivazione vulcente del Gruppo B della

serie delle testine plastiche sui bucheri di Orvieto, D ONATI 1969, p. 451.

¹²¹ Il biconico da Leida è stato recentemente pubblicato come proveniente da Bolsena, CAMPOREALE 2003, p. 148. In realtà mancano in letteratura riferimenti che diano valore a detta asserzione.

¹²² CAMPOREALE 2003, p. 154.

¹²³ CAMPOREALE 1970, p. 132, nota 2.

¹²⁴ Non fa eccezione l'olla 92.P.B. dalla Collezione Vaselli che presenta il fondo di restauro.

¹²⁵ M. MARTELLI in *Prima Italia*, p. 74 ss., n. 33. Si confronti BARTOLONI 1972, t.I, n. 6, t.II, n. 3, databili al primo quarto del VII secolo.

¹²⁶ Per i riferimenti al contesto orvietano, *supra*.

¹²⁷ PELLEGRINI 1989, p. 53 ss., con bibliografia di riferimento.

¹²⁸ Tracce di pittura biancastra sarebbero venuti alla luce dal cinerario Paolozzi, M. Iozzo in *Principi Etruschi*, p. 306, n. 424; MINETTI 2004, p. 434 ss.

¹²⁹ Per il motivo dei rosoni sulla spalliera si confronti il trono di Verucchio dalla t.89 databile alla metà del VII secolo, TORELLI 1997.

¹³⁰ Provviste di coperchio, hanno una superficie arancio-rosata con decorazione sul corpo in vernice bruno-rossastra (Montelius in proposito parla di pittura bianca, M ONTELIUS 1905, cc. 965-967, tav. 218) con fasce verticali alternate a motivi a spina di pesce; dalla necropoli di Poggio alla Sala-Montepulciano, MINETTI 2004, p. 157, fig. 42.1, tav. LXII.36.2, contesto 63.4-5, databile tra il 630 e il 600 a.C. Si conoscono altri esemplari da contesti dell'ultimo quarto del VII secolo sia inornati che dipinti, MINETTI 2004, p. 476, tipo 5c.

¹³¹ La presenza di una bottega a Bisenzio è stata messa in dubbio da La Rocca sulla base del cratere d'impasto dipinto da Poggio Mengarelli, che documenterebbe una produzione a Vulci della serie, LA ROCCA 1978, p. 503.

¹³² DELPINO 1977, tavv. XIVb, XVIc.

¹³³ Alle stesse conclusioni addivene anche la Cappelletti relativamente all'anfora orvietana della Collezione Faina, C APPELLETTI 1992, p. 24, n. 1.

¹³⁴ Ai paralleli istituiti dalla Coen si aggiunge il più recente contributo di Marina Martelli sull'inquadramento stilistico delle lamine di rivestimento di un carro databile al 600-590, oggi alla Ny Carlsberg Glyptotek di Copenaghen, provenienti dalla t. XI di Colle del Forno e ascritte dalla studiosa a manifattura verosimilmente cerite, MARTELLI 2005, p. 125.

¹³⁵ La rappresentazione dell'imbarcazione nella serie etrusco-corinzia ricorre diffusamente nella produzione del Gruppo degli Anforoni Squamati, SZILÁGYI 1992, p. 156, nn. 81, 82, 135.

¹³⁶ Più di recente sull'argomento con analisi relativa al corredo funerario dell'intero contesto, MINETTI 2000, p. 53, fig. 20, con bibliografia. La pisside è riferibile probabilmente ad una sepoltura femminile databile fra la fine del VII e gli inizi del VI secolo. Sulla probabile collocazione dell'atelier di produzione, A. Minetti propone Chiusi al posto di Vulci, come sostenuto dalla letteratura tradizionale, *ibidem* p. 47.

¹³⁷ COEN 1992, p. 49, con riferimenti bibliografici, in particolare M. MARTELLI, *The Pescia Romana Painter: a bilingual Vase Painter in Corinthia*. *Studies in Honour of D.A. Amyx*, Columbia, 1986, p. 146 ss.

¹³⁸ Per le occorrenze degli ornati, MICOZZI 1994, pp. 124-126.

¹³⁹ C. ALBIZZATI, *Ritratti etruschi arcaici*, in *DissPontAcc*, serie II, XIV, 1920, p.14; CRISTOFANI, ZEVI 1965, p. 20, nota 69; inoltre COLONNA 2003, p. 519.

¹⁴⁰ III tomba del Tumulo Maroi, MONTELIUS, c. 344.4.

¹⁴¹ Sulle correlazioni fra decorazione parietale e decorazione ceramica, COLONNA 1961, pp. 57, 79; IDEM, *Gli Etruschi e l'invenzione della pittura*, in *Pittura Etrusca al Museo di Villa Giulia*, pp. 19-25, a cura di M. A. RIZZO, Roma 1989.

¹⁴² SZILÁGYI 1992, p. 206 ss.; in particolare sulla lieve anteriorità della serie policroma, p. 211.

¹⁴³ COEN 1992, p. 50.

¹⁴⁴ COEN 1992, p. 52, nota 3.

¹⁴⁵ COLONNA 2003, p. 514, fig. 8.

¹⁴⁶ *Ibidem*, pp. 519-520.

¹⁴⁷ Cfr. § II.1. Anfora tipo E.

¹⁴⁸ *Supra*, cfr. § V.2.II.

¹⁴⁹ SALSLOW ROBERTS 1986, p. 421.

¹⁵⁰ Il motivo dei cirri è di tradizione protocorinzia, BENEDETTINI 1996, p. 38, con ulteriore bibliografia.

¹⁵¹ BENEDETTINI 1996, pp. 28-29.

¹⁵² Di derivazione corinzia, è frequente nell'iconografia vascolare di VI secolo in Etruria.

¹⁵³ CAMPOREALE 1991, p. 64, n. 60, tavv. XXXII-XXXVII.

¹⁵⁴ BLANCK 1990, p. 103, tav. I-III, paternità estendibile all'olla conservata a Berlino Ovest, tav. IVa; inoltre *adde* BENEDETTINI 1996, p. 30 ss., nn. 9-10. G. Benedettini espunge dalla lista proposta dalla Blanck alcuni esemplari che ascrive ad un decoratore più raffinato attivo nella seconda metà inoltrata del VII secolo.

¹⁵⁵ CAMPOREALE 1991, p. 92, nota 20, n. 81, tav. LXXI.

¹⁵⁶ BENEDETTINI 1996, p. 27, fig. 8.

¹⁵⁷ SZILÁGYI 1992, tav. XXII.a

¹⁵⁸ Che accosta l'esemplare al Gruppo Bolsena, attribuzione questa giudicata poco credibile da Colonna; M. BONAMICI in *Cannicella*, p. 128, n. 48, nota 162; COLONNA 2003, p. 520, nota 50.

¹⁵⁹ A. RASTRELLI in *Chiusi etrusca*, p. 70.

¹⁶⁰ Il vaso (n.i.62045) nella letteratura del secolo scorso risultava associato ad un trono proveniente dalla medesima località, conservato al Museo Archeologico di Chiusi, di cui è stata recentemente dimostrata la non pertinenza, MINETTI 2004, p. 364. La provenienza riferita da Bianchi Bandinelli è Dolciano (*Clusium* cc. 366-7, n. 4, fig. 49), in realtà l'attento esame di un verbale della commissione archeologica del Museo ha invece chiarito la provenienza da Fonte all'Aia, PALO LUCCI 2005, p. 116. L'anfora-ossuario fa il paio con un altro esemplare da Fonte all'Aia, ora al Pigorini, provvisto di coperchio in impasto rosso con decorazione a lamelle metalliche e linee biancastre verticali, databile al primo quarto del VII secolo, MINETTI 2004, pp. 112-3, n. 28.2, fig. 29, tav. XXXVIII, p. 472, tipo 5a, e che trova il corrispettivo nell'anfora dalla Cannicella, CAMPOREALE 1975, tav. XLVIIa-XLVIII e.

¹⁶¹ Cfr. § III.2.

¹⁶² MARTELLI 1984, p. 5.

¹⁶³ *Acquarossa* I. 21988, fig. 22, F 78.

¹⁶⁴ MICOZZI 1994, p. 202.

¹⁶⁵ Da ultima, G. BARTOLONI, *Palazzo o tempio? A proposito dell'edificio arcaico di Poggio Buco*, in *AION Arch. Sc. Ant.*, 14, 1992, pp. 9-33.

¹⁶⁶ La guilloche che borda inferiormente il fregio di Poggio Buco è riferito ad un fenomeno tipicamente diffuso nell'Etruria settentrionale, C. WIKANDER, *Changed Approaches to the Study of Architectural Terracottas: Early Relief Revetment Plaques in Central Italy*, in *Deliciae fictiles II*, Proceedings of the second international conference on archaic architectural terracottas from Italy, (Roma 1996), Amsterdam 1997, pp. 229-236.

¹⁶⁷ MICOZZI 1994, p. 228.

¹⁶⁸ SZILÁGYI 1989, p. 620.

¹⁶⁹ È Vulci a rivestire nell'ultimo quarto dell'VIII secolo un ruolo indiscutibile nel panorama della ceramica etrusco-geometrica. In particolare nella produzione vulcente sono distinguibili due gruppi: vasi di impasto rosso, poco depurato con ingobbio crema, soggetto a sfaldarsi e un secondo gruppo di vasi più depurati, ÅKERSTRÖM 1943, p. 55; LA ROCCA 1978, p. 500. Dalla serie vulcente dipendono quella visentina e quella di Poggio Buco, DEPLINO 1977, pp. 482, 489, nn. 3-4; COLONNA 1977, p. 199.

¹⁷⁰ Tra l'altro non deve passare inosservata la presenza al Gran Carro, già nell'orizzonte più antico della prima età del Ferro, di un tipo di anfora vicina al cratere della Capriola per foggia e funzionalità, forse da considerare un antecedente, presente peraltro anche a Veio e a Tarquinia (fasi IB-IIA1), TAMBURINI 1995, p. 261, tipo I, Varietà A, con commento.

¹⁷¹ I modelli a cui rimandano questi esemplari, di chiara origine micenea, sono stati sviluppati in maniera autonoma dai singoli centri. L'askos con corpo ornitomorfo (tipo C) che presenta il bocchello al posto della testa sembra rifarsi a modelli ciprioti e cretesi; a modelli esclusivamente ciprioti rimanda invece il tipo con corpo a barilotto (tipo B), cfr. § II.1.

¹⁷² M. BOTTO 2004, p. 31, con bibliografia, in *Archaeologica Pisana. Scritti per Orlanda Pancrazi*, a cura di S. B. RUNI, T. CARUSO, M.

MASSA, Roma 2004; COLDSTREAM 1982, p. 264.

¹⁷³ Le brocche a fungo si modellano sulle forme greche e gli esemplari pithecani derivano da questi nuovi modelli rodi; sulla base di questo è stato ipotizzato a Pithecusa uno stanziamento di origine rodia e cartaginese (PESERICO 1996, p. 899 ss.) piuttosto che fenicio-aramaica, RIDGWAY 1984, p. 126 ss. Per il ridimensionamento del ruolo di intermediazione svolto dagli Eubei nella dif fusione dell'orientalizzante in Italia a favore della componente rodia e fenicio-egea, MARTELLI 1991; PESERICO 1996, p. 123.

¹⁷⁴ Cfr. § V.1. In particolare, Tarquinia sviluppa autonomamente la tecnica che applica indistintamente nella serie figurata e nella serie geometrica con esiti del tutto originali, DURANTI 1998, p. 3 ss.

¹⁷⁵ MICOZZI 1994, p. 156 con bibliografia di riferimento.

¹⁷⁶ In questo orizzonte cronologico, a documentare l'impatto con il mondo greco non sono tanto le coppe greche a Veio, quanto le olle crateriformi di Tarquinia, di cui l'esemplare I.Ta. è un chiaro esempio, e l'adozione dei bacili in bronzo come coperchi di ossuari assunti nel rituale funerario, DELPINO 2003, p. 30.

¹⁷⁷ Analizzati in un ampio studio da G. Bartoloni e F. Delpino nel 1975 e successivamente riconsiderati da quest'ultimo, DELPINO 2003 con bibliografia precedente.

¹⁷⁸ *Contra*, DE ANGELIS 2001, p. 290.

¹⁷⁹ In particolare gli stessi motivi decorativi (triangoli iscritti, triangoli campiti a tratti obliqui e metope quadrangolari che nell'esemplare dipinto sono rese a reticolo obliquo) si riscontrano su una ciotola posta a copertura dell'ossuario dalla t. femminile VIII.1 del sepolcreto I Tufi-Narce, databile agli inizi della fase IIB Close-Brooks, BAGLIONE, DE LUCIA 1987, fig. 9.3.

¹⁸⁰ PARIBENI 1928, p. 465, fig. 4.

¹⁸¹ BARTOLONI 1972, p. 41 ss., nn. 14-16, fig. 15, tav. XLII.

¹⁸² Veio imita già dalla fase IIA1 le ceramiche e lo stile decorativo euboico, anche su forme locali. Un fenomeno analogo avviene a Roma e nel Latium Vetus a Ficana. A Bisenzio la produzione di derivazione euboica non sembra risalire oltre la seconda metà dell'VIII.

¹⁸³ La sintassi metopale, quale prerogativa del sistema decorativo, mi ha indotto ad inserire il fittile nella serie a decorazione geometrica.

¹⁸⁴ Ho ritenuto opportuno inserire nella serie a decorazione geometrica l'olla visentina per l'essenzialità del tema zoomorfo rappresentato, avulso da un sistema decorativo maggiormente strutturato.

¹⁸⁵ TAMBURINI 1998, p. 88.

¹⁸⁶ DELPINO 1976, p. 197.

¹⁸⁷ Contatti fra i due centri sono rilevati in TAMBURINI 2007a, p. 117.

¹⁸⁸ In virtù del processo di fondazione voluto dai grandi centri urbani dell'Etruria meridionale, a controllo dei propri territori e delle direttrici viarie interne.

¹⁸⁹ Cfr. § V.2.

¹⁹⁰ Contatti tra Poggio Buco e Bisenzio sono fra l'altro documentati dalla presenza a Poggio Buco di un trono miniaturistico, che trova confronti a Verucchio, testimoniando le relazioni che intercorrono tra Bisenzio e questo centro nella prima metà del VII secolo, (DELPINO 1977a, p. 182) e dalla presenza nei due centri di ollette globulari bianseate con orlo quadrilobato e decorazione a lamella metallica, attestata anche a Chiusi e a Saturnia, C'AMPOREALE 1972, p. 120, nota 90.

¹⁹¹ PELLEGRINI 1989, p. 65, p. 57 ss., n. 174, p. 61, n. 195.

¹⁹² DELPINO 1977, tav. XVIc. (Palazzetta t.3).

¹⁹³ Da Castro proviene un'olla white-on-red di tipo C attribuibile alla serie visentina a decorazione lineare, proveniente dalla tomba 4 databile all'Orientalizzante recente in località Prataccio e conservata presso il Museo Civico di Ischia di Castro. L'impossibilità di una verifica autoptica del vaso mi ha indotto a non inserire l'olla nella presente trattazione.

¹⁹⁴ La presenza di differenti forme vascolari tra le evidenze coeve sostituite da Bisenzio e dalla Civita d'Arlena sono indice di diversità

nel tessuto culturale della regione, F. DELPINO, recensione a R. BLOCH 1972, *Rapporti tra Capriola e Bisenzio* in *Origini* VI, 1972, p. 349.

¹⁹⁵ CAMPOREALE 2005, p. 271 ss.

¹⁹⁶ A. MAGGIANI in PELLEGRINI 1999, p. 95 ss., con ulteriore bibliografia in proposito.

¹⁹⁷ Come sostenuto di recente da P. Tamburini.

¹⁹⁸ Soggetti continuamente a variazioni nel corso dei secoli.

¹⁹⁹ La costituzione di un vero e proprio stato volsiniese imputabile a Porsenna non sarebbe anteriore alla fine del VI secolo, ma già nel corso del VII si assisterebbe all'elaborazione di una provincia culturale, condizionata da apporti esterni provenienti in particolare dal distretto ferentano-falisco (COLONNA 1999, p. 18); contrariamente, secondo P. Tamburini, invece, tale assetto affonderebbe le radici già nel corso dell'età del Ferro, TAMBURINI 2007, p. 60, nota 26.

²⁰⁰ Tale definizione territoriale è stata tratteggiata sulla base della documentazione archeologica per il periodo ellenistico, ma è plausibilmente retrodatata a periodi precedenti, P. TAMBURINI in CASI-TAMBURINI 1999, pp. 265-266.

²⁰¹ Questo stato di cose si mantiene almeno fino al V secolo, dove a Poggio Evangelista e a Monte Landro sono presenti degli edifici di culto, interpretati come santuari di confine, COLONNA 1999, p. 21.

²⁰² Pitigliano, rispetto agli altri centri quali la limitrofa Poggio Buco o Castro totalmente dipendenti da Vulci, dalla fine dell'VIII e per la prima metà del VII secolo sembra mostrare un legame con l'Etruria interna, in particolare con l'area volsiniese e tiberina, C'OLONNA 1973, p. 67 ss.; MAGGIANI-PELLEGRINI 1985, p. 56 ss.; A. MAGGIANI in PELLEGRINI 1999, pp. 53-64.

²⁰³ Una sintesi in merito in A. MAGGIANI in PELLEGRINI 1999, p. 57 ss.

²⁰⁴ In linea con quanto espresso recentemente, R ENDELI 1993; NASO 1999.

²⁰⁵ Già proposto in linea generale in I AIA, MANDOLESI 1993, p. 39, e in PACCIARELLI 1999, è stata ribadito in PELLEGRINI 1999, p. 52; IAIA 1999, p. 93-94, PACCIARELLI 2000, p. 179.

²⁰⁶ TAMBURINI 1998, p. 90.

²⁰⁷ Sulla bibliografia di riferimento, più dettagliatamente, *ibidem*, note 134-137.

²⁰⁸ MICOZZI 1994, p. 223.

²⁰⁹ Per quanto riguarda le ultime fasi villanoviane, i contatti tra la cultura visentina e falisca, di cui quest'ultima si manifesta debitrice nei confronti della prima, sono stati rilevati da Delpino sia in merito alle forme vascolari che agli stili decorativi, DELPINO 1977, p. 486 nota 131; inoltre BAGLIONE 1986, p. 135.

²¹⁰ La classe è stata battezzata da ÅKERSTRÖM 1943, p. 91 ss.; inoltre, C'ANCIANI 1974, p. 25 ss.; L A ROCCA 1978; ISLER 1983, p. 43; BARTOLONI 1984; CVA *Grosseto* I, p. 26, tav. 23. 3; C'ANCIANI 1987, p. 11 s. La classe si caratterizza per il repertorio decorativo che consiste prevalentemente in sintassi metopali racchiudenti losanghe quadrettate e linee serpeggianti orizzontali e per la standardizzazione delle forme. Agli inizi della classe, che Canciani colloca a cominciare dal 725 a.C. (Tomba tarquiniese del Guerriero), sono state individuate due distinte produzioni, sostanzialmente coeve, attribuite ai centri di Vulci e di Tarquinia. Secondo Isler la classe si sarebbe formata al più tardi nell'ultimo decennio dell'VIII secolo nell'ambito della tarda bottega del Pittore di Pescia Romana, atelier che aveva accolto il repertorio euboico attorno al 730. Successivamente la Metopengattung appare dif fusa nei centri del comparto vulcente e oltre, a Castro, Poggio Buco, Pitigliano e Sovana; fra i siti della media Valle del Fiora a Poggio Buco è attribuita una produzione autonoma. La classe sembra esaurirsi poco oltre la metà del VII secolo (tomba delle tre navicelle di Vetulonia), *Etruria mineraria*, p. 73, n. 216.

²¹¹ STRANDERG OLOFSSON 2004, p. 73 ss.

²¹² Cfr. § I.1.



fig. 1 - 205.Ta (particolare dell'oplita B).

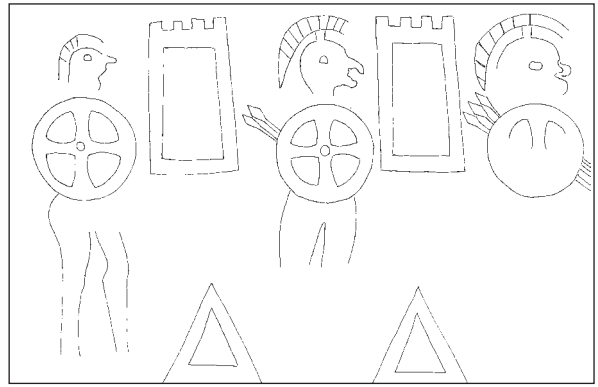


fig. 4 - 205.Ta (oplita E, F, G).



fig. 5 - CGC. Frammento di olla di tipo C da collezione privata.

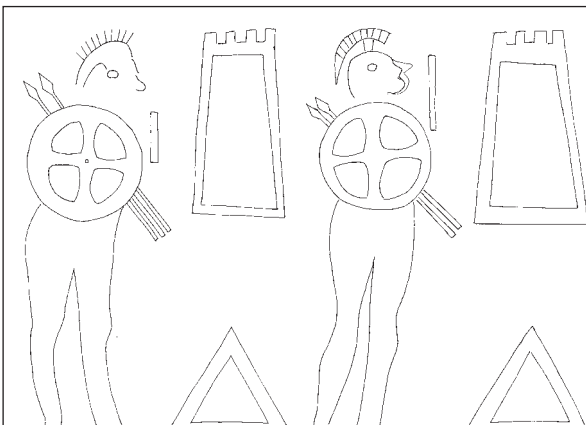


fig. 2 - 205.Ta (oplita A, B).

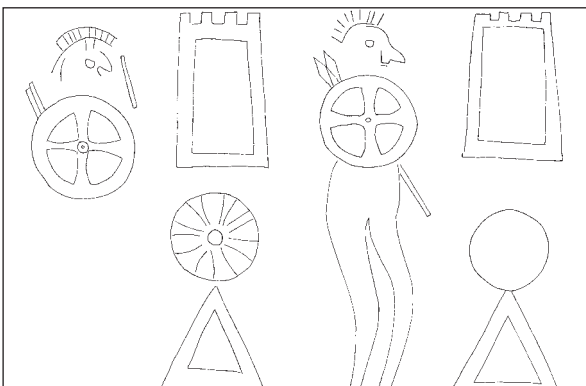


fig. 3 - 205.Ta (oplita C, D).

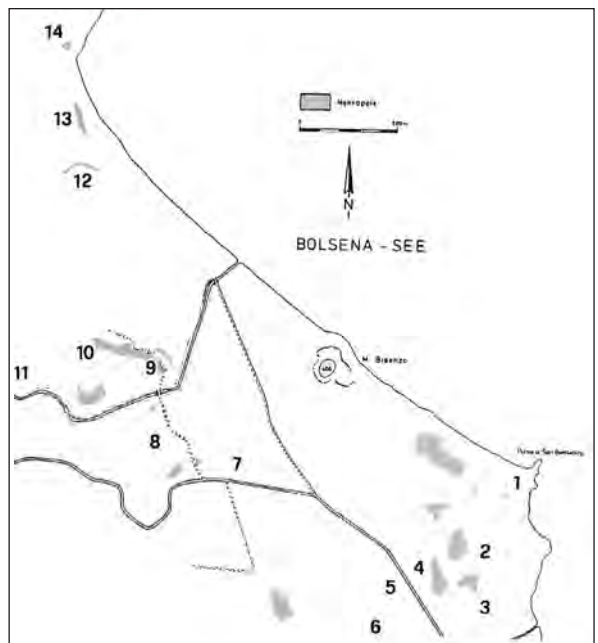


fig. 6 - Bisenzio (TAMBURINI 1998).
1=S.B., 3=Po., 4=O.B., 7=Pa., 10=V.S., 13=G.M.

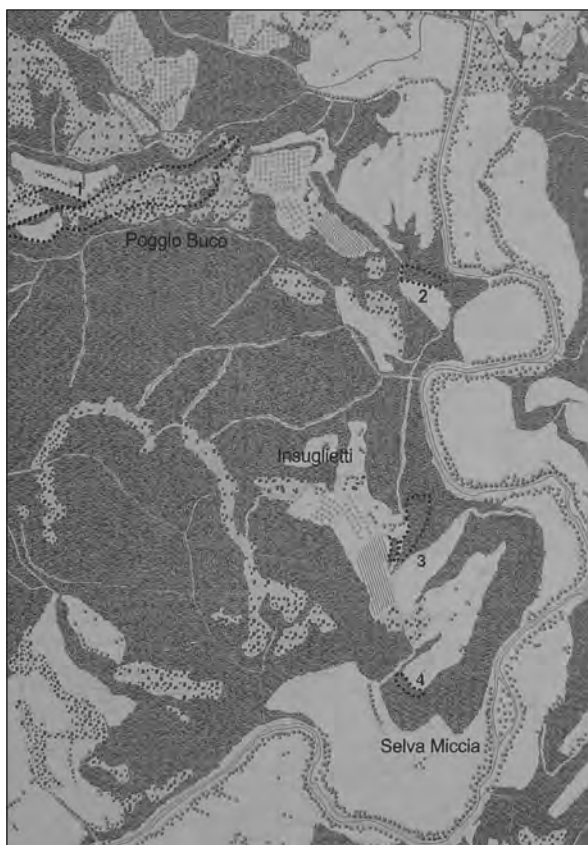


fig.7 - Poggio Buco (PELLEGRINI, RAFANELLI 2004).
1=Le Sparne, 2=Caravone, 3=Insuglietti, 4=Selva Miccia.

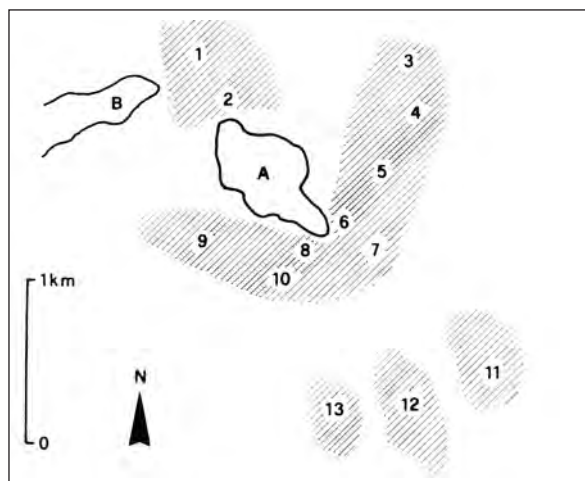


fig. 9 - Grotte di Castro (T AMBURINI 1998).
A=Civita, 1=VLP, 5=VM, 12=Pianezze.



fig. 8 - Pitigliano (PELLEGRINI, RAFANELLI 2004).
1=S. Giuseppe, 2=Fratenuti, 3=Gradone, 4=S. Giovanni.

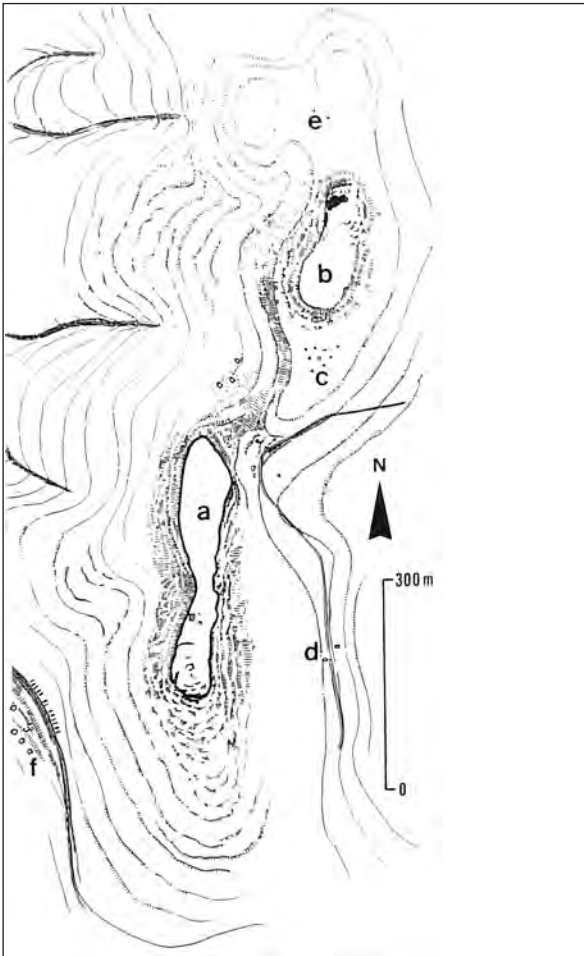


fig. 10 - Civita di Arlena (TAMBURINI 1998).
a=Civita, c=Ca. (tt.1-23), d=Ca. (tt.24-25), e=Ca. (tt.26-28), f=Bu.



fig. 12 – Corredo del complesso Bi.OB.18 (PANNUCCI 1975, tav. VI).

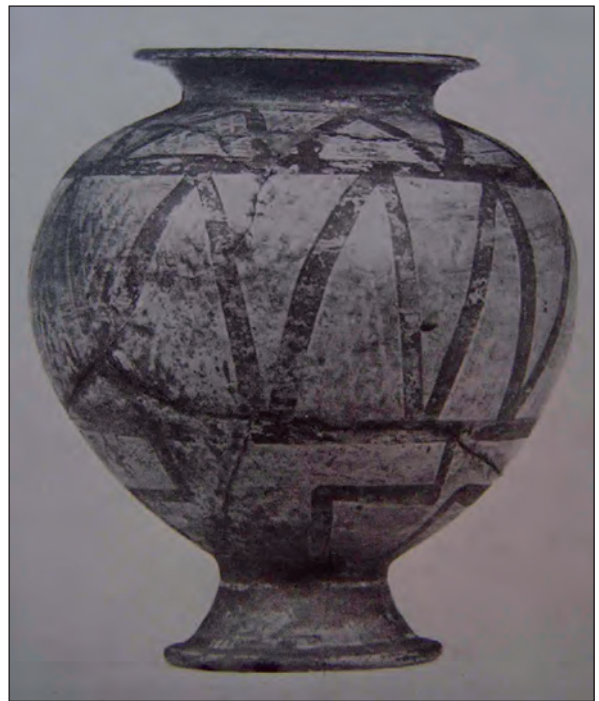


fig. 13 – PB.88, olla sporadica da Poggio Buco (CVA Grosseto I, tav. 40, n. 1).



fig. 11 – Corredo del complesso Bi.OB.37 (FOTI 1957, figg. 10-11).

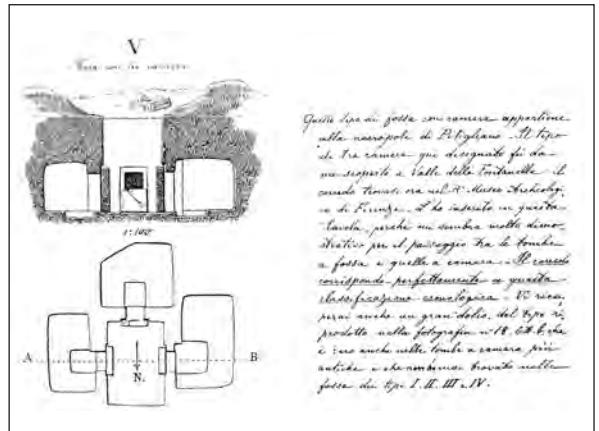


fig. 14 – Complesso Pi.Fratenuti.2 (MATTEUCIG 1951, fig. 2).



fig. 15 – Corredo del complesso Pi.Fratenuti 3 (C AMPOREALE 2004, pag. 298, fig. 12).



fig. 16 - Coppa di impasto rosso dal complesso CdA.Bu.7.

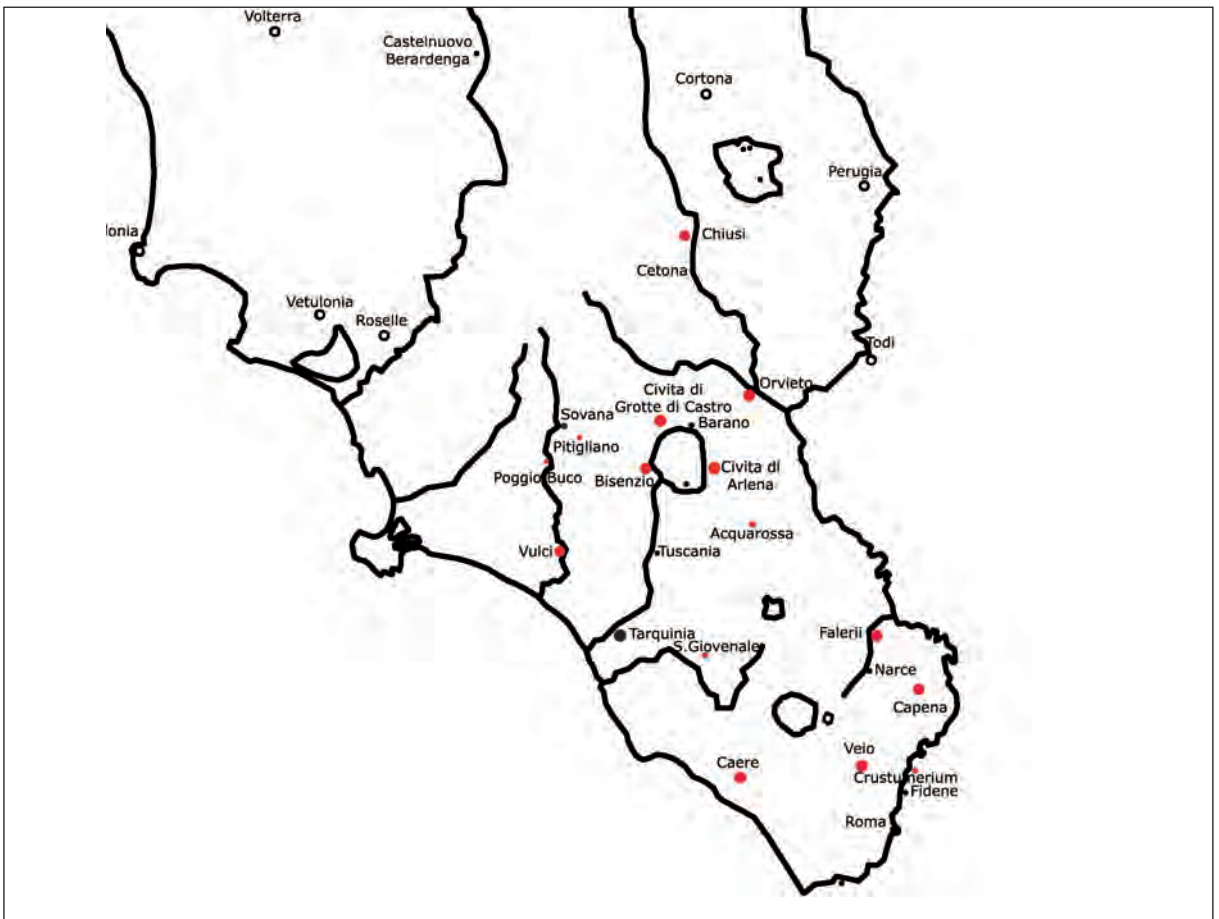


fig. 17 - Centri produttori della classe nell'Etruria meridionale e centrale.

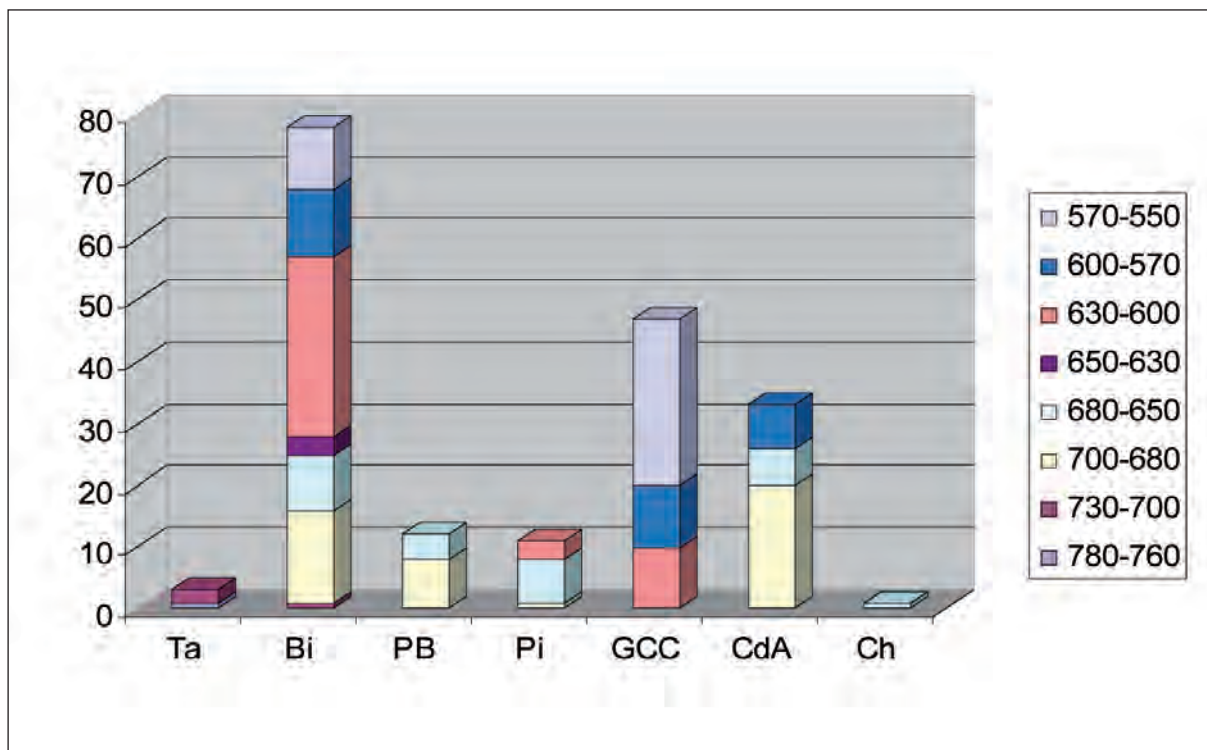


Grafico 1: centri produttori della serie geometrica nella media Etruria interna.

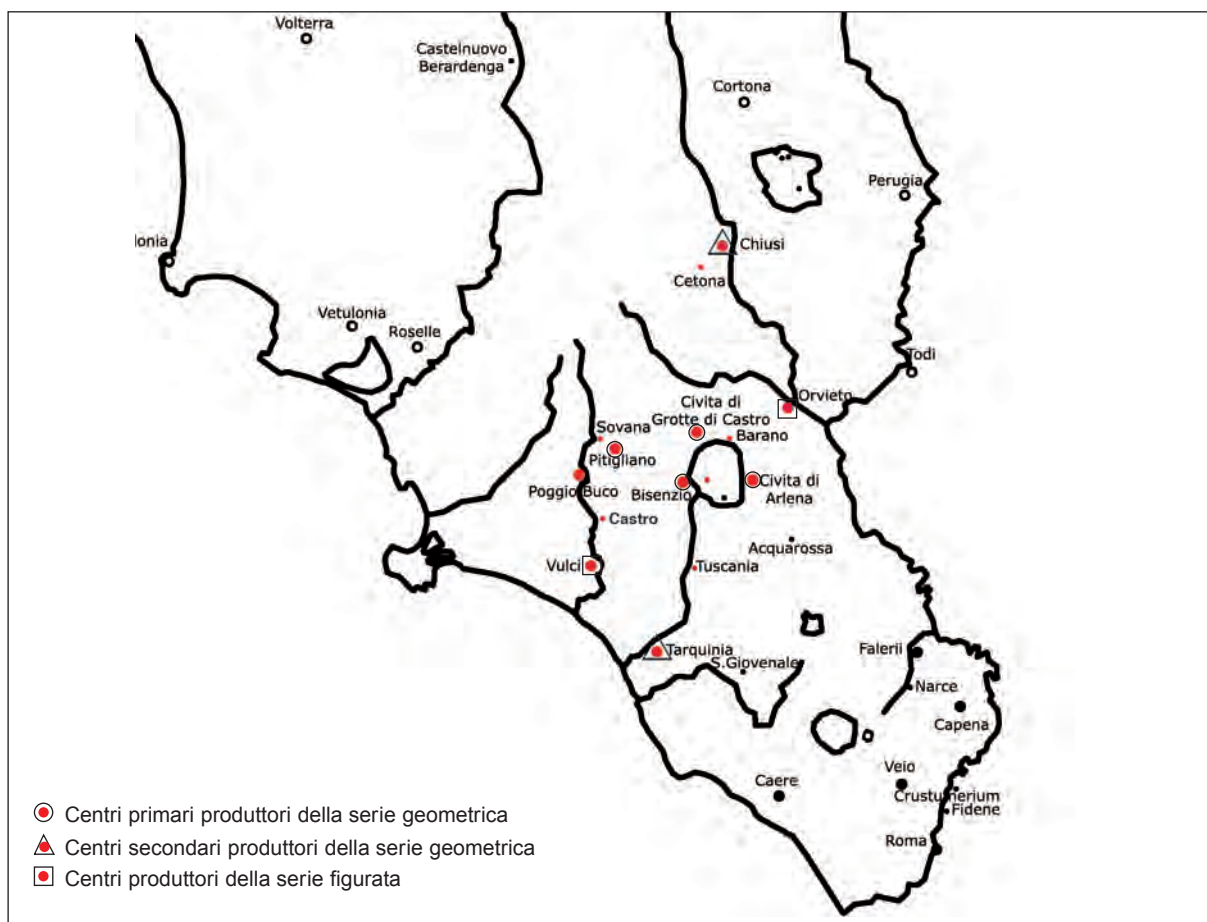


fig. 18 - Diffusione della classe white-on-red nell'areale considerato.

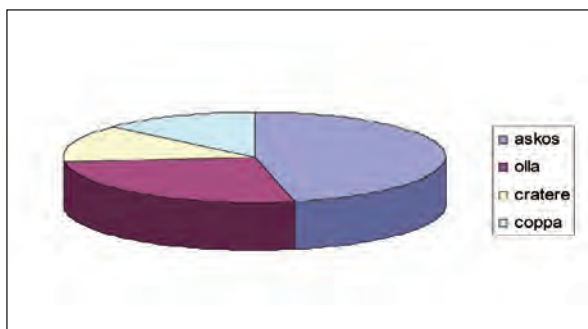


Grafico 2: diffusione della forme a Bisenzio nel corso dell'O. A.

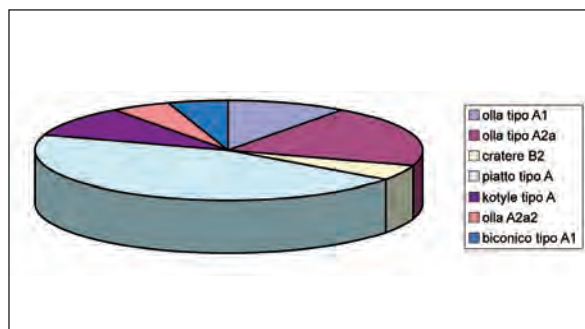


Grafico 3: diffusione della forme alla Civita di Arlena (Capriola) nel corso dell'O. A.

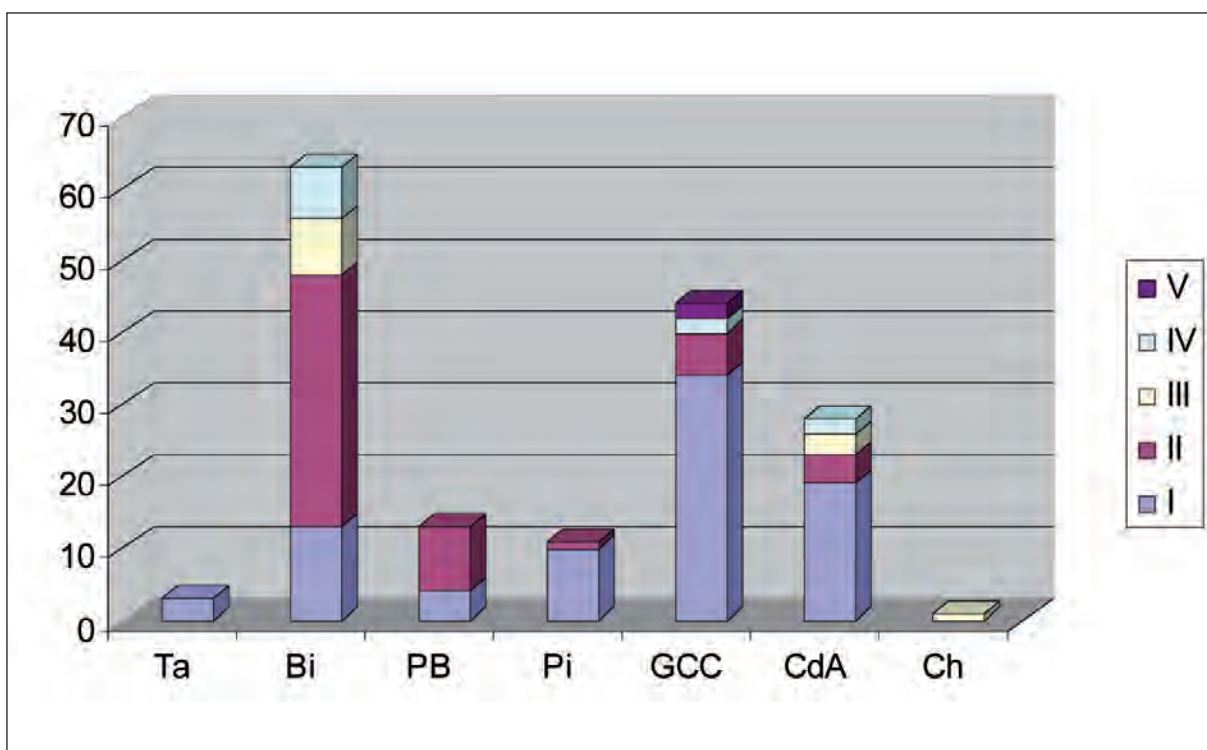


Grafico 4: diffusione delle sintassi decorative.

Tabella 1. Serie geometrica

n. cat.	provenienza	forma	tipo	sintassi decorativa	stilemi decorativi	tav.
1. Ta.	SS 138	olla	B1b1	I	14(s/v); 18b(s); 23(p)	I, XXXVIII
2. Ta.	M 1	piatto	B1	I	9a(t);14(t);17(t)	I
3. Ta.	M 1	piatto	B1	I	9a(t);17(t); 28(t); airone (t)	I, XLV
4. Vu.	Coll. Massimo	biconico	A1a	III	1a(s); 1b(c); 1d1(v); 21(v)	II, XXXVI
5. Vu.	Camposcala	canopo	A	III	2(v), 1f(p)	II, XLVIII
6. Tu	Sp. Pantalla	olla	C	I	6a(v)	II
7. Tu	Sp. Scalette	olla	0	I	5d(v)	II
8. Tu	Sp. Peschiera	fr. forma chiusa	0	0	4(v)	II
9. Bi.	OB.18	askos	A1	III	14(c); 14a(c); 18e(v)	III, XXXIV
10. Bi.	OB.18	askos	A2	III	5d(v); 14a(c)	III, XXXIV
11. Bi.	OB.18	askos	B1	III	1d1(v);4a(v); 14a(c); 18e(c)	III, XXXIV
12. Bi.	Sp. Coll. Hess	askos	B1a	III	9a(v)	III, XXXIV
13. Bi.	Sp.	askos	C1	III	1d1(v); 1c(v); 5a;14a(c); 17a	III, XXXIV
14. Bi.	Polledrara.16	askos	C1	III	1d1(v)	
15. Bi.	Sp.	askos	C1	III	1b1(v);1c(v); 5a; 14a(c); 17a	IV
16. Bi	OB.77	anfora	A	IV	1d1(c/v)	IV, XXXV
17. Bi	VS.S4	anfora	B	III	5d(v)	IV, XXXV
18. Bi.	OB.36	olla	A1	II.a	5a(v); 6a(s); 8(v); 9a(s,p);17(p)	IV
19. Bi.	Bu.VIII	olla	A1	II.a	4e(v)	IV
20. Bi.	Sp. Palazzetta	olla	A1	II.a	4b1a(v); 24(v)	IV
21. Bi.	Bu.50	olla	A1	II.a	4d1a(v); 24(c,s,v)	
22. Bi.	Bu.50	olla	A1	II.a	4d1a(v); 24(c,s,v)	
23. Bi.	Bu.50	olla	A1	II.a	4b1a(v); 24(v,p,s)	
24. Bi.	Bu.51	olla	A1	0	24(v)	
25. Bi.	Bu.51	olla	A1	II.a	4b1a(v)	
26. Bi.	Bu.63	olla	A1	0	0	
27. Bi.	Bu.90	olla	A1	II.a	4b1a(v); 24(s,v)	V
28. Bi.	VS.C9	olla	A1	II.a	4b1a(v); 24(v)	V
29. Bi	VS.F5	olla	A1	II.a	4b1a(v); 24(v)	V
30. Bi	VS.F5	olla	A1	II.a	4a(v); 24(v)	V
31. Bi	VS.C8	olla	A1	II.a	4c(v); 24(v)	V
32. Bi	VS.C8	coperchio.	B1	I	9a	V, XLVII
33. Bi.	Bu.51	olla	A2	II.a	1d(v); 24(s,v,p)	
34. Bi	Sp. Palazzetta	olla	A2	IV	4d1(v)	VI, XXXVII
35. Bi.	OB.36	olla	A2	II.a	4d1b(v); 24(v)	VI
36. Bi.	Bu.V	olla	A2	?	4d1(v); 14(sp); 24(v)	VI
37. Bi.	Bu.90	olla	A2	II.a	4b1a(v); 24(v)	VI
38. Bi.	Bu.90	olla	A2	II.a	4b1a(v); 24(v)	VI
39. Bi.	Bu.91	olla	A2	II.a	4b1a(v); 24(v)	VI
40. Bi.	VS.C4	olla	A2	IV	8a(v)	VII
41. Bi	VS.F8	olla	A2	0	24(c)	VII
42. Bi	VS.A6	olla	A2	IV	4d2(v)	VII
43. Bi	VS.F8	olla	B1	0	24(s)	VII
44. Bi.	S.B.9 Rec. 1976	olla	B1	0	24(s)	VII
45. Bi	Bu.V	olla	B1	II	1d1(s); 3(v); 24(v)	VII
46. Bi	Bu.V	olla	B1	II	1d1(s); 3(v)	VIII
47. Bi.	Sp.	olla	B1	II.a	5a(v); 9a(s,v); 9a1(v)	VIII
48. Bi.	Bu.57	olla	B1	II.a	4b1a(v); 24(s,v)	
49. Bi.	Bu.95	olla	B1	II.a	1d(v); 16; 24(s,v)	VIII
50. Bi.	VS.F8	olla	B1	I	4a(v); 24(s,v)	VIII
51. Bi.	VS.C14	olla	B1	II.a	4d1a(v); 24(v)	VIII, XXXVIII
52. Bi	VS.C13	olla	B1	II	24(c,v)	VIII
53. Bi	VS.C13	olla	B1	IV	4e(v)	IX
54. Bi.	OB.18	olla	B1a	II.a	1a(p); 4a(v); 5a(s); 8(v); 18a(c); 18d(c); 19(c)	IX, XXXVIII
55. Bi	OB.37	olla	B1b	I	1b(s); 1c(s); 3(s)	IX, XXXVIII
56. Bi.	SB.9	olla	B2	II.a	4c(v)	IX
57. Bi.	Bu.86	olla	B2	II.a	24(f)	
58. Bi	VS.F5	olla	B2	IV	4b2(v); chimera equina	IX, XXXVIII
59. Bi.	OB.75	olla	C1	I	5b(v); 5d(s); 17(s); 25(v)	IX, XXXIX
60. Bi.	GM2	olletta	C1?	I	6a (v); 25(l)	X
61. Bi.	GM2	coperchio	A3	I	6a; 9a	X, XLVII
62. Bi.	Sp.	olla	C1a	I	9a(v); 17(s); 25(v)	X
63. Bi.	VS.Pa1	olla	C1a1	0	6a (v); 9; lisca di pesce	X, XXXIX
64. Bi	VS.A1	olla	C3	I	25(v); 30(s)	X, XXXIX
65. Bi.	Bu.56	olla	D1	0	24(v)	
66. Bi.	Bu.67	olla	D1	II.a	4(s); 24(s,v)	
67. Bi.	Bu.90	olla	D1	0	0	X
68. Bi.	Bu.90	olla	D1	II.a	0	X
69. Bi.	Bu.91	olla	D1	II.a	0	XI
70. Bi.	VS.C6	olla	D1	0	17(v)	XI
71. Bi.	VS.C14	olla	D1	0	4(v); 24(v)	XI
72. Bi.	VS.F2	olla	D1	IV	4d3(v)	XI
73. Bi	VS.F5	olla	D1	II	4a(s)	XI
74. Bi	VS.C13	olla	D1	II.b	1a(v); 1e1(v);6a (v)	XI
75. Bi	Polledrara.13	olla	0	IV?	4d(v)	
76. Bi.	Bu.55	fr. orlo olla	0	0	0	
77. Bi.	Bu.59	olla	0	II.a	0	
78. Bi.	VS.C14	fransa	0	II.a	4(v)	XII
79. Bi.	VS.C9	fr. orlo olla	0	I	0	
80. Bi	VS.A6	cratere	A	0	4(v)	XII, XLII

n. cat.	complesso	forma	tipo	sintassi decorativa	stilemi decorativi	tav.
81. Bi.	VS C24	coppa su piede	A2	I	6a (va); 17(l)	XII, XLIII
82. Bi.	Bu.VII	coppa su piede	A2a	I	4a(va)	XII
83. Bi.	Coll. Poggiali	coppa su piede	A2a	I	4a(va); 17(p)	XII, XLIII
84. Bi.	Valle Spinetto	fr.parete	0	0	4d1(v)	XII
85. Bi.	Valle Spinetto	fr.parete	0	I	20	XII
86. Bi.	Valle Spinetto	fr.parete	0	0	4a(v)	XII
87. Bi.	Valle Spinetto	fr.parete	0	0	6a	XII
88. PB	Sp.	olla	A1a	II.b	18c1(v); 1d(v); 1d1(v)	XIII, fig. 13
89. PB	Sadun.XVI	olla	A1a	II.b	18C1(v); 1d(v); 1d1(v)	XIII
90. PB	Sp. Coll. Vaselli	olla	A1a	II.b	18c1(v); 1d(v); 1d1(v)	XIII, XXXVII
91. PB	Sp.	olla	B1b	II.b	18c1(v); 1d(v); 1d1(v)	XIII
92. PB	Sp. Coll. Vaselli	olla	B1b	II.b	5d(s); 14(v); 15(v); 18c1(v);1d(v); 1d1(v)	XIII
93. PB	Sp.	olla	D1a	II.b	5d(p); 5c(v);1d(v); 1d1(v)	XIII, XL
94. PB	Sp. Coll. Vaselli	olla	D1a	II.b	1d(v); 1d1(v)	XIV
95. PB	Sp. Coll. Giaquili	situla	A1	II.b	1d(v); 1d1(v)	XIV, XLI
96. PB	Sp. Coll. Vaselli	situla	A1a	II.a	0	XIV, XLI
97. PB	Sp. Coll. Dianzani	coppa su piede	A1	I	4a(va); 14(p);18c2(va)	XIV
98. PB	Sadun.C	coppetta su piede	A1a	I	17(va)	XIV, XLIII
99. PB	Sadun.C	coppetta su piede	A1a	I	17(va)	XIV
100. PB	Sadun.C	coppetta su piede	A1a	I	17(va)	XIV
101. Pi	Sp. Morranaccio	biconico	B1	I	4b1a(c/v); 6a(c/v); 7(c); 18c2(v)	XV, XXXVI
102. Pi	Sp. Coll. Martinucci	biconico	B2a	I	4a(v); 5d(c);6a(c/v); 14(l/c/p); 18c2(v)	XV, XXXVI
103. Pi	Sp. Coll. Martinucci	biconico	B2a	I	4a(v); 24(c)	XV
104. Pi	Fratenui.3	biconico	B2a	I	4a(v); 24(c)	XV, fig. 15
105. Pi	rec. Abitato	fr. biconico	B2a	II.b	4	XV
106. Pi	Fratenui.2	coppa su piede	A1	I	1a(va); 18c2(va); 25(va)	XVI
107. Pi.	mercato antiquario	coppa su piede	A1	I	6a (l/v/p); 14(l/va/p); 18c1(va)	XVI, XLIII
108. Pi	mercato antiquario	coppetta su piede	A3	I	4a(p); 14(p)	XVI, XLIII
109. So	S. Sebastiano.1	pisside	A	I	9a(v); 14(v)	XVI, XL
109. So	S. Sebastiano 1	coperchio	A1	I	9a(v); 14	XVI, XLVII
110. So	S. Sebastiano 1	coppa su piede	A1	I	4a(va); 14(p);18c2(va)	XVI
111. CGC	Sp.	olla	A1	I	4a(v); 11(v); 13(v); uccello acquatico	XVII
112. CGC	Sp. VLP	olla	A1	II.a	4d1(v); 4d2(v); 4e(v); 4f(v);4b2(v); 5a(v);6b(v);9a(v)	XVII
113. CGC	Sp.	olla su piede	A1	II.a	6a(v); 24(l)	XVII, XXXVII
114. CGC	Sp. Coll. Diocesana	olla	A1	I	1b1(v); 1d1(v);4a(v); 5a(v); 11(v)	XVII
115. CGC	Sp. Coll. Privata	olla	A2	0	0	XVII
116. CGC	Sp. VLP Coll. Privata	olla	A2	IV	4d1a(v); 24(p)	XVII
117. CGC	Sp. VLP Coll. Privata	olla	A3	I	4d2(v); 24(v)	XVIII, XXXVII
118. CGC	Sp. Coll. Privata	olletta	A3a	IV	4d2(v)	XVIII, XXXVII
119. CGC	Sp.	olla	B1	II	18c1(v); 22(v); 26(v)	XVIII
120. CGC	Sp. VLP Coll. Privata	olla	B1	II-III	17(p); 27(v); 24(v)	XVIII
121. CGC	Sp. VLP Coll. Privata	olla	B1	IV	4d1(v);9a(v); 24(l,p)	XVIII
122. CGC	Sp. VLP	olla	B2	0	9a(v)	XVIII
123. CGC	Sp.	fr. olla	C	0	9a	XVIII
124. CGC	VLP.7	olla	C2	I	4a(v); 9a(v); 17(v)	XIX
125. CGC	VLP.7	olla	C2a	I	4a(v); 9a(v);6a(v)	XIX, XXXIX
126. CGC	Sp. Pianezze	olla	C4	I	1a(v); 1g(s);9a(v)	XIX, XXXIX
127. CGC	VLP.2. Recupero 1979	olla	D1	II.b	1e(v)	XIX
128. CGC	Sp. Coll. Privata	olla	D1	0	6b(v)	XIX
129. CGC	Sp. Coll. Privata	olla	D1	I	4a(v); 9a(v); 24(l,p)	XIX, XL
130. CGC	Sp. Vallemuglie	fr. olla	0	I	4a(v);9a(v)	XX
131. CGC	Sp.	bacino	A1	I	4a(va); 6a(va); 9a(va)	XX
132. CGC	Sp. Pianezze	bacino	A1	I	4a(va); 9a(va)	XX, XLVI
133. CGC	Sp. Pianezze	bacino	A1	I	4a(va); 6a(va); 9a(va)	XX
134. CGC	Sp. Pianezze	bacino	A1	I	4a(va); 9a(va); 17(va)	XX
135. CGC	Sp. Pianezze	bacino	A1	I	4a(va); 9a(va);17(va)	XX, XLVI
136. CGC	VLP.10-15	bacino	A1	I	4a(va); 9a(va); 17(va)	XXI
137. CGC	Sp. Coll. Privata	bacino	A1	I	4a(va);9a(va); 17(va)	XXI
138. CGC	Sp. VLP Coll. Privata	bacino	A1	I	4a(va); 9a(va)	XXI
139. CGC	Sp. Coll. Diocesana	bacino	A1	I	4a(va); 9a(va)	XXI
140. CGC	VLP.7	bacino	A1a	I	4a(va); 6a(va);9a(va)	XXI, XLVI
141. CGC	Pianezze.22	fr. bacino	A1a	I	9a(va)	XXI
142. CGC	Sp. VLP	scodella	A	V	24(va)	XXII, XLIV
143. CGC	VLP.7	coppa	B	I	9a(va)	XXII
144. CGC	Sp. VLP Coll. Privata	coppa	B	V	24(va)	XXII, XLIII
145. IB	Sp.	bacino	A1	I	4a(va); 9a(va); 14(va)	XXII
146. Ba	Sp.	anfora	D	I	4a(s); 9a(v); 17(s)	XXIII, XXXV
147. Ba	Sp.	olla	C2	I	4a(v); 9a(v)	XXIII
148. Ba	Sp.	olla	C2	I	4a(v); 9a(v)	XXIII
149. Ba	Sp.	olletta	C2	I	4a(v)	XXIII
150. Ba	Sp.	fr. olla	C2	I	4a(v)	XXIII
151. CdA	Ca.16	biconico	A1	IV	4d3(v); 23(p)	XXIV, XXXVI
152. CdA	Ca.12	olla	A1	II ?	18c1(v); 24(s)	XXIV
153. CdA	Ca.5	olla	A2	IIa	1a(s); 3(v); 4b2(v); ariete	XXIV
154. CdA	Ca.17	olla	A2a1	IV	4d2(v); 24(v/c)	XXIV
155. CdA	Ca.14	olla	A2a1	I	4a(s); 4d2(v); 7(v); 10(v); 24(v/c)	XXIV, XXXVII
156. CdA	Ca.8	olla su piede	A2a	II.a	4b1a(s); 24(v/c)	XXIV
157. CdA	Ca.4	olla su piede	A2a	II.a	4b1a(s); 24(v/c)	XXV, XXXVII
158. CdA	Sp. Ca.	olla	A3	0	4	XXV
159. CdA	Bu.2	olla	B1a1	I	4a(v); 9a(v); 17(p)	XXV, XLIV
160. CdA	Bu.6	olla	B1a1	I	4a(v); 9a(v)	XXV, XXXVIII
161. CdA	Bu.7	olla	B1a1	I	4a(v); 9a(v)	XXV

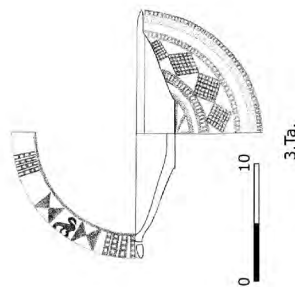
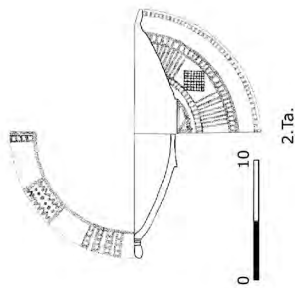
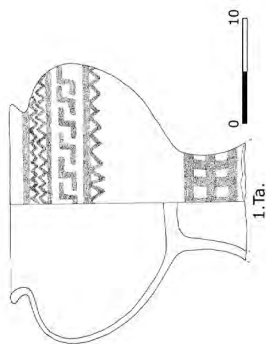
n. cat.	provenienza	forma	tipo	sintassi decorativa	stilemi decorativi	tav.
161. CdA	Bu.7	coperchio	B2	I	4a(v); 9a(v)	XXV, XLVII
162. CdA	Scopetone.18 ?	olla	B1a1	I	9a(v); 4a	XXV
163. CdA	Bu.12	olla	B1a1	I	4a(v); 9a(v)	XXVI, XXXIX
164. CdA	Ca.15	olla	D2	0	4d1(s); 24(v)	XXVI, XL
165. CdA	Ca. 18?	fr. orlo olla	0	0	24(v)	
166. Cda	Sp. Ca.	fr. fondo olla	0	0	4a(v)	XXVI
167. Cda	Ca. 18?	fr. collo olla	0	0	24(c)	
168. CdA	Ca.26	cratere	B2	I	1d(s); 17(s); 18c2(c); 25(v)	XXVI, XLII
169. CdA	Ca.15	kotyle	A	III	14(ca)	XXVI, XLIV
170. CdA	Ca.16	kotyle	A	III	14(ca)	XXVI
171. CdA	Ca.16	kotyle	A	III	14(ca)	XXVI
172. CdA	Ca.15	piatto su piede	0	I	1a(va); 6a(va)	
173. CdA	Ca.9	piatto su piede	A1a	I	1a(va); 6a(va); 14(va)	XXVII, XLV
174. CdA	Ca.9	piatto su piede	A1b	I	1a(va); 6a(va); 9a(va); 14(l/va/p)	XXVII, XLV
175. CdA	Ca.7	piatto su piede	A2	I	1a(va); 6a(va); 14(l/va)	XXVII
176. CdA	Ca.17	piatto su piede	A2	I	1a(va); 6a(va); 14(l/va/p)	XXVII
177. CdA	Ca.7	piatto su piede	A2	I	1a(va); 6a(va); 14(l/va/l)	XXVII
178. CdA	Ca.9	piatto su piede	A2	I	1a(va); 14(va)	XXVII
179. CdA	Ca.18	piatto su piede	A2	I	1a(va); 6a(va); 14(l/va/p)	XXVII, XLV
180. CdA	Ca.17	fr.piatto su piede	0	I	0	
181. CdA	Sp.	fr.parete, piatto?	0	I	6a(va)	
182. CdA	Bu.12	bacino	A2	I	4a(va); 9a(va)	XXVII, XLVI
183. Or	Coll. Alla Querce	olla	C1a	I	6a(v); 9a(v); 11(v)	XXVIII, XXXIX
184. Or	mercato antiquario	olla	C2	I	4a(v); 9a(v)	XXVIII, XXXIX
185. Or	mercato antiquario	olla	C2	I	4a(v); 6a(v); 9a(v)	XXVIII
186. Or	mercato antiquario	coperchio	A2	I	4a(v); 6a(v); 9a(v)	XXVIII, XLVII
187. Or	mercato antiquario	olla	C2a	I	4a(v); 6a(v); 9a(v)	XXVIII
188. Or	mercato antiquario	olla	C2b	I	4a(v); 6a(v); 8(v); 24(v)	XXVIII, XXXIX
189. Or	mercato antiquario	bacino	A1	I	4a(va); 6a(va); 9a(va)	XXVIII
190. Or	mercato antiquario	bacino	A1	I	4a(va); 9a(va); 17(va)	XXIX
191. Ce	Cancelli.6	trono	A	III	19; 29	XXIX, XLVIII
192. Sp.	mercato antiquario	biconico	A2	I	4a(v); 5d(c); 18c2(c); 24(p)	XXX, XXXVI
192.b Sp.	mercato antiquario	biconico	A2a	I	4a(c); 5a(v); 6b(v); 9a(c); 17(p); 18c1(c)	XXX, XXXVI
193. Sp.	mercato antiquario	biconico	B2	I	1a(c); 4a(v); 18c1(c); 18c2(c)	XXX, XXXVI
194. Sp.	provenienza ignota	olla	A2	IV	4d3(v); 17(p)	XXX
195. Sp.	mercato antiquario	olla	A2	II.a	4b1a(v); 24(v)	XXX
196. Sp.	mercato antiquario	olla	A2	II.a	4c(v); 9a(s); 24(v)	XXX
196.b Sp.	mercato antiquario	olla	A2	II.a	4d1a(v); 9a(s)	XXX
197. Sp.	Coll. Svarc	olla	A2	II.a	4b1b(v)	XXX
198. Sp.	sequestro	olla	A2	II.a	4c(v)	XXXI
199. Sp.	Coll. Oka	olla	B1	II.a	3(v); 5c(v)	XXXI
200. Sp.	Lago di Bolsena?	olla	C2	I	4a(v); 5b(v); 9a(v)	XXXI
201. Sp.	sequestro	olla	D1	II.a	4b1b(v)	XXXI
202. Sp.	Coll. Svarc	cratere	B1	I	1d(v); 4a(v); 18b(c); 18c2(c)	XXXI, XLII
203. Sp.	Coll. Privata	situla	B	I	1a(v); 18a(v); 18c1(c)	XXXI, XLII
204. Sp.	provenienza ignota	piatto	B	I	6a(1;va); 1e(va)	XXXII, XLV

Tabella 2. Serie figurata

n. cat.	provenienza	forma	tipo	sintassi decorativa	stilemi decorativi	tav.
205. Ta.	t. Bocchoris	olla	A3	I	1a; 18b(v); 29; guerrieri, mura	XXXII, figg. 1-4
206. Vu.	Polledrara, t. di Iside?	anfora	C	I	cfr. V.1	XXXII, XXXV
207. Vu.	Osteria 41bis	anfora	C	I	cfr. V.1	
208. Vu.	Polledrara	anfora	C	I	cfr. V.1	
209. M.C.	Pian dei Gangani.1	anfora	C	I	cfr. V.1	XXXII
210. M.C.	Pian dei Gangani.1	anfora	C	I	cfr. V.1	
211. Ch.	Poggio Gaiella.18	anfora	C	0	cfr. V.1	XXXII
212. Sp.	Coll. Faina	anfora	C	I	cfr. V.1	XXXII
213. Sp.	Coll. Menil	anfora	C	I	cfr. V.1	XXXIII
214. P.B	Sp.	olla	D1a	I	1f(s); 9a(v); 14(v); 18c2(s); airone retrosp.	XXXIII
215. Sp.	mercato antiquario	olla	D1a	I	1f(s); 9a(v); 13 (v) airone, airone retrosp.	XXXIII
216. Vu.	Sp.	anfora	E	I	18c1(v); chimera equina, cirri	XXXIII, XXXV
217. Sp.	mercato antiquario	anfora	E	I	18c1(v); chimera equina, cirri	XXXIII
218. Sp.	provenienza ignota	anfora	E	I	cfr. V.1; airone	XXXIII

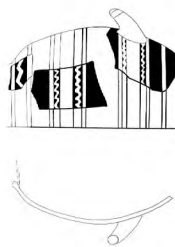
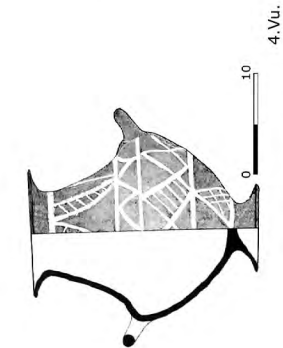
I

Serie geometrica



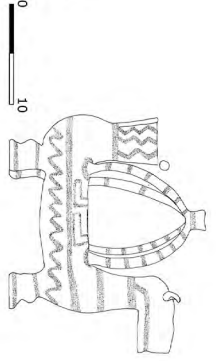
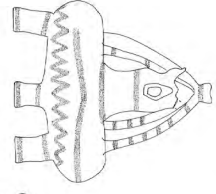
II

Serie geometrica

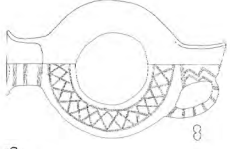


Serie geometrica

III



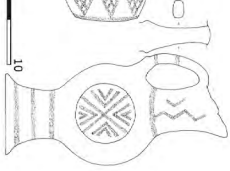
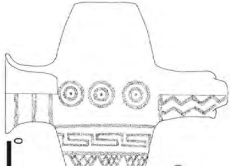
9.Bi.



10.Bi.



11.Bi.



12.Bi.



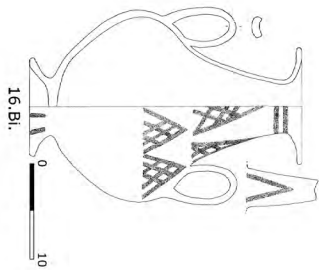
13.Bi.

Serie geometrica

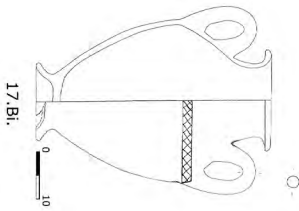
IV



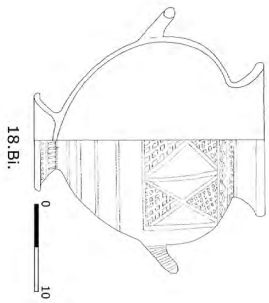
15.Bi.



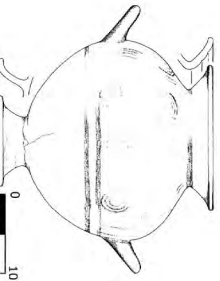
16.Bi.



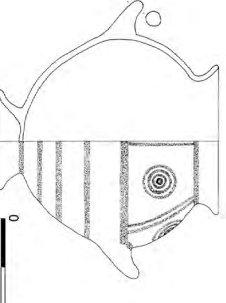
17.Bi.



18.Bi.



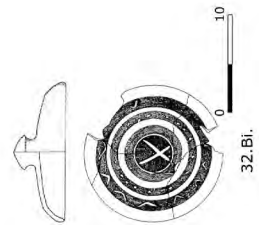
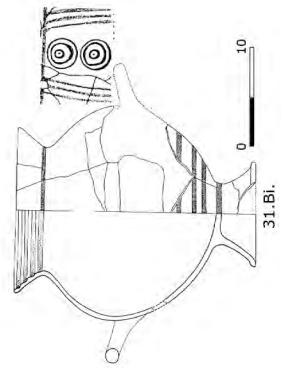
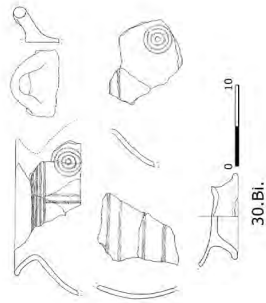
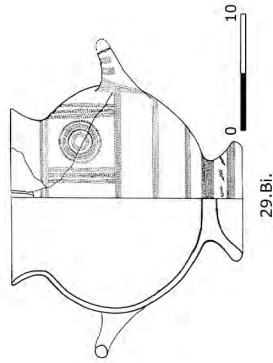
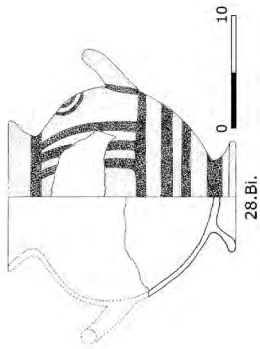
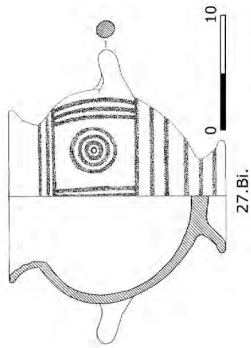
19.Bi.



20.Bi.

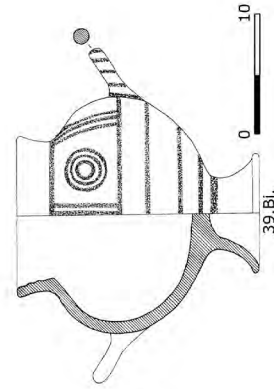
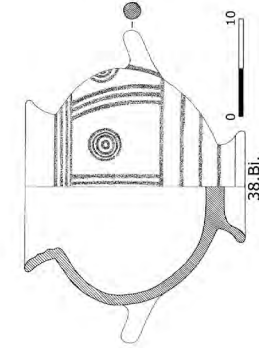
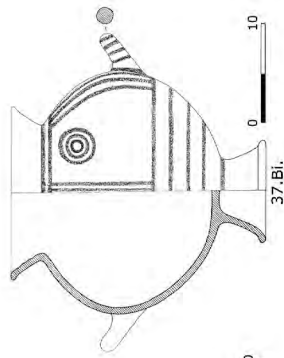
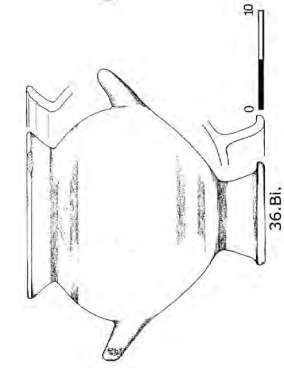
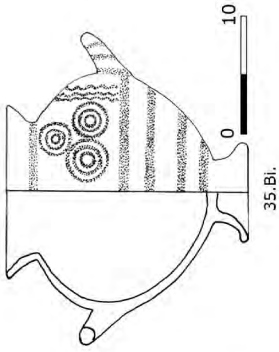
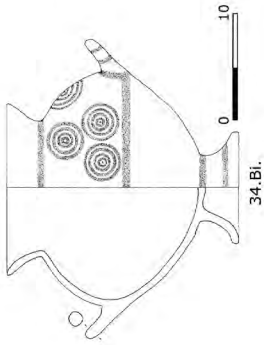
Serie geometrica

V



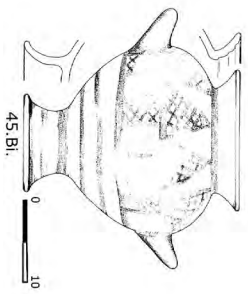
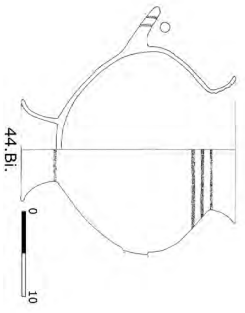
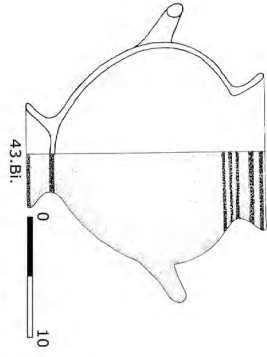
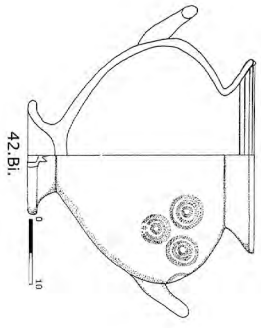
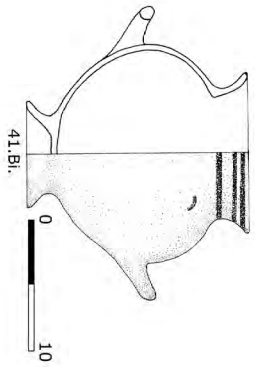
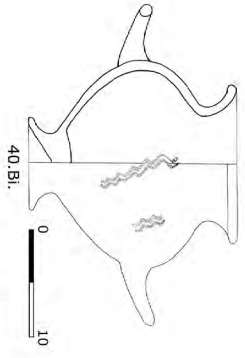
Serie geometrica

VI



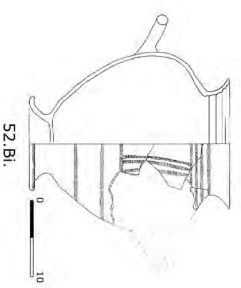
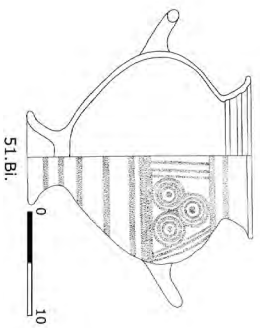
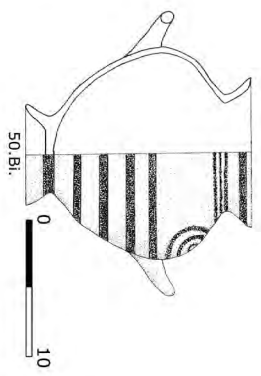
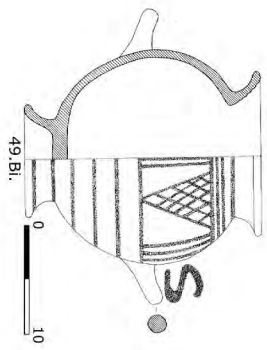
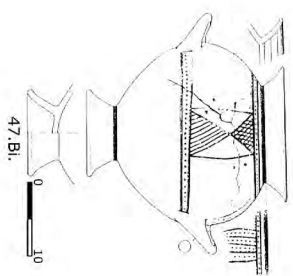
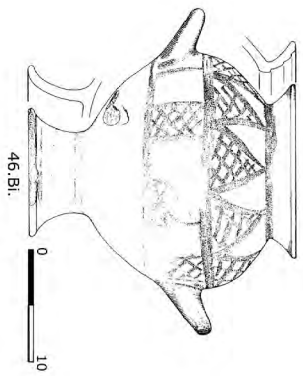
Serie geometrica

VII



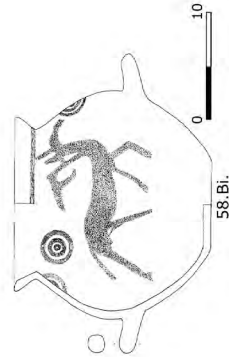
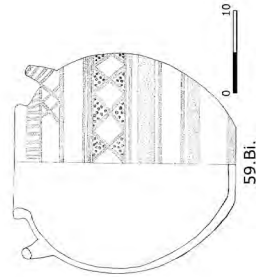
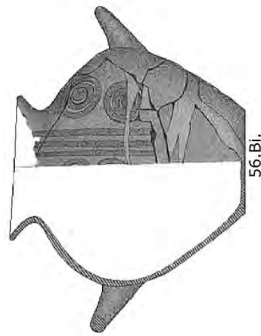
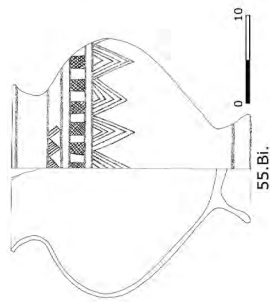
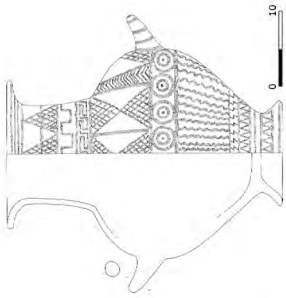
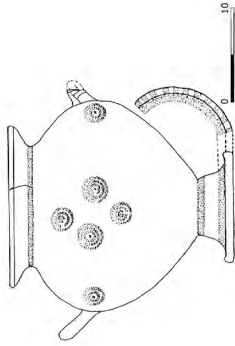
Serie geometrica

VIII



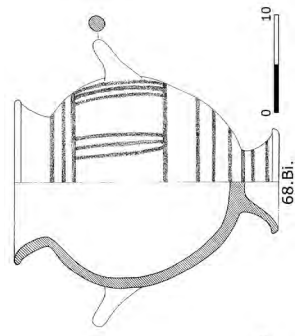
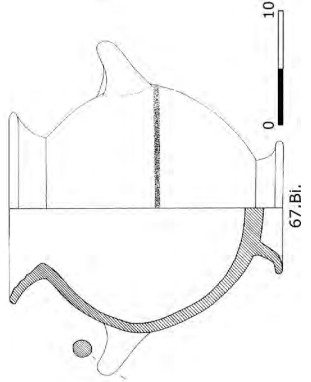
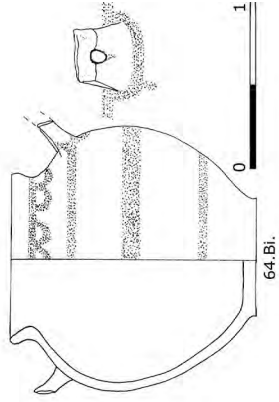
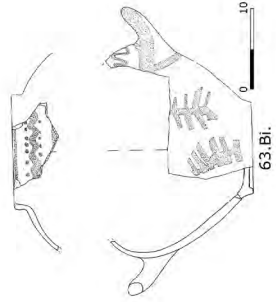
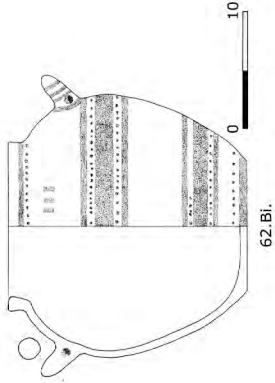
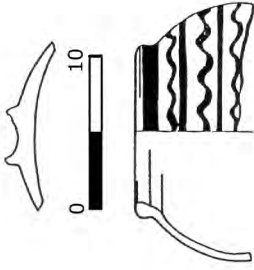
Serie geometrica

IX



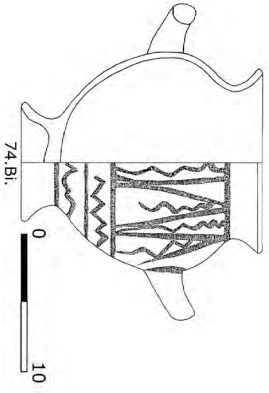
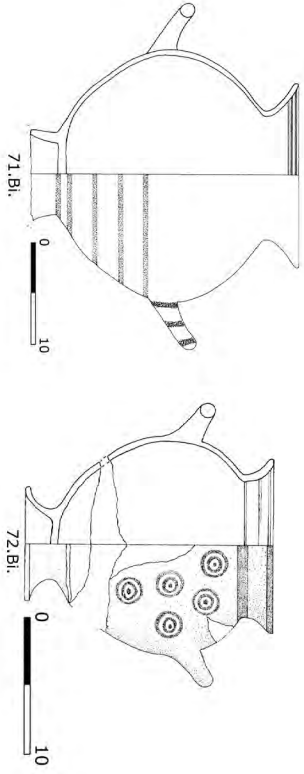
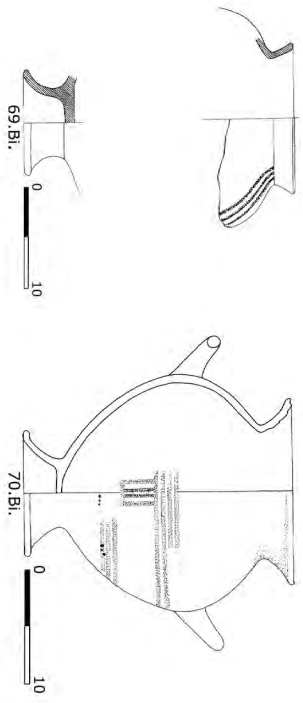
Serie geometrica

X



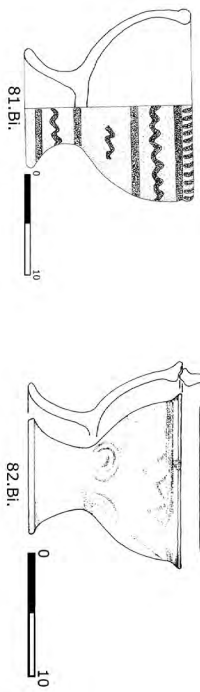
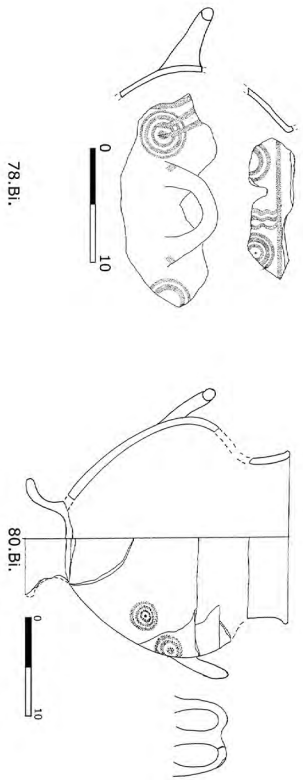
Serie geometrica

XI



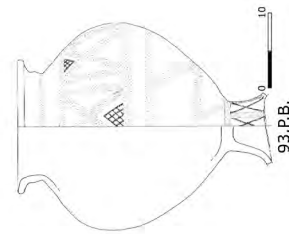
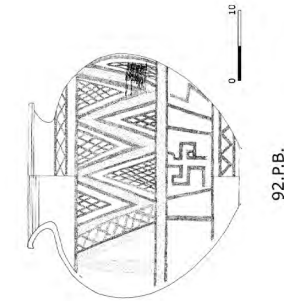
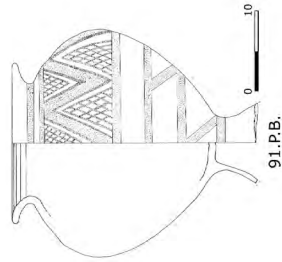
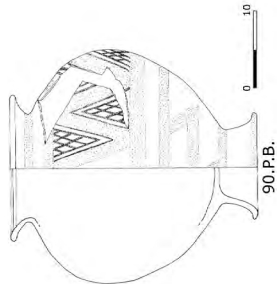
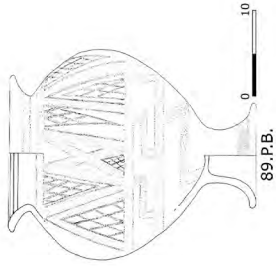
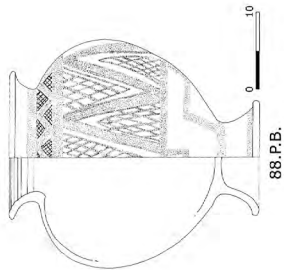
Serie geometrica

XII



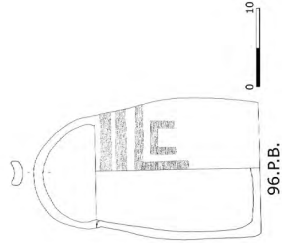
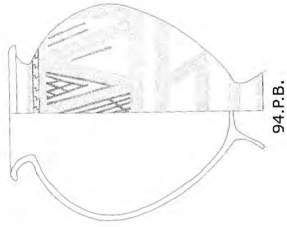
XIII

Serie geometrica



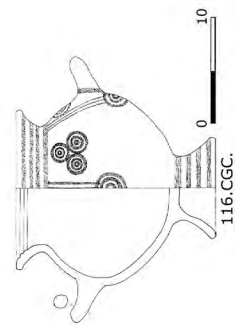
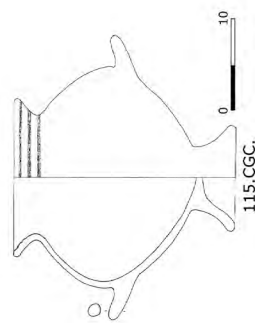
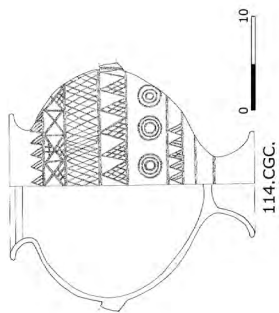
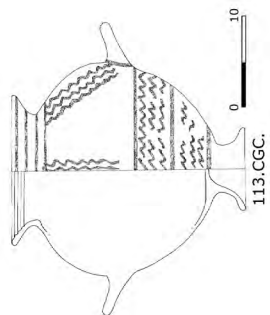
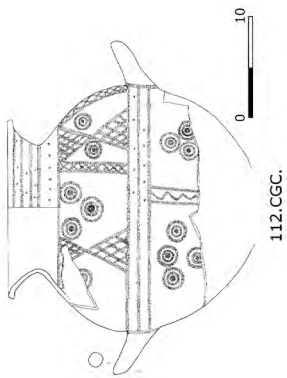
Serie geometrica

XIV



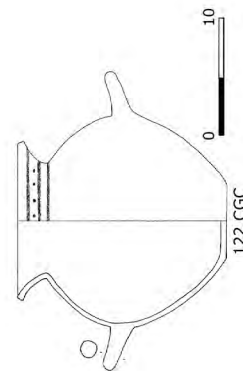
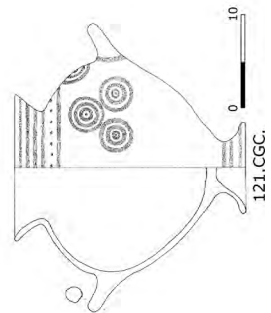
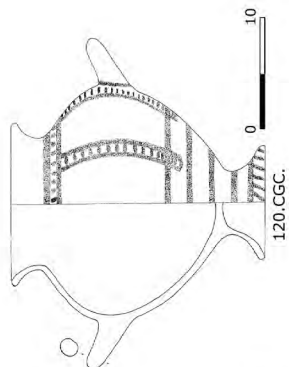
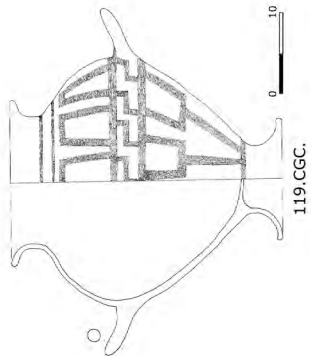
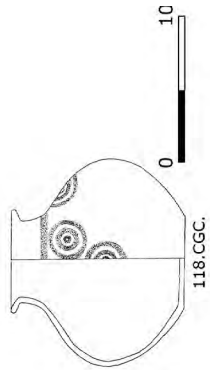
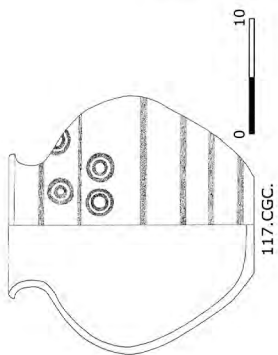
Serie geometrica

XVII



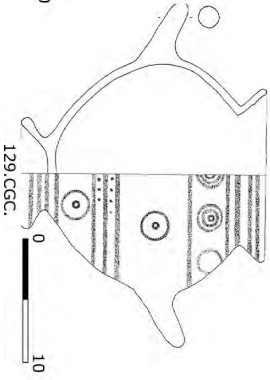
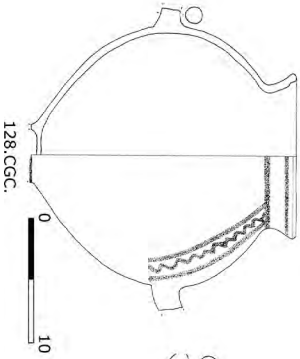
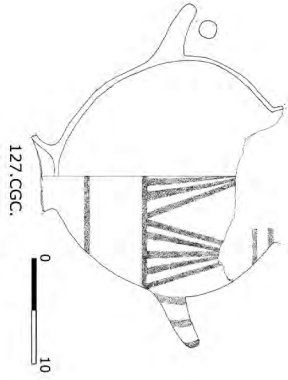
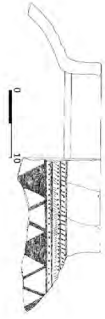
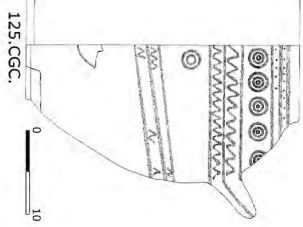
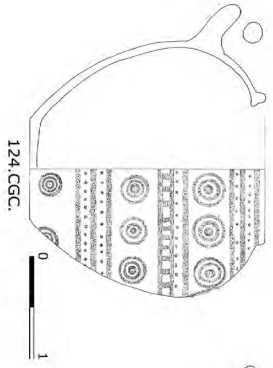
Serie geometrica

XVIII



Serie geometrica

XIX



Serie geometrica

XX



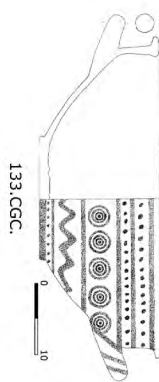
130.CGC.



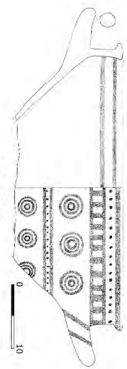
131.CGC.



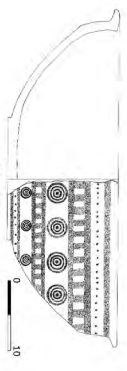
132.CGC.



133.CGC.



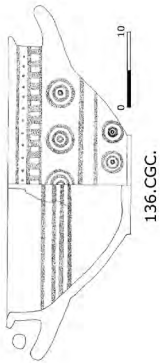
134.CGC.



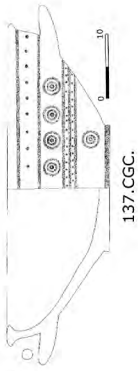
135.CGC.

Serie geometrica

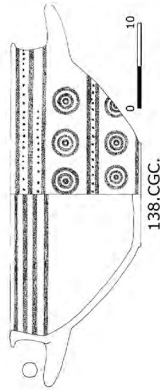
XXI



136.CGC.



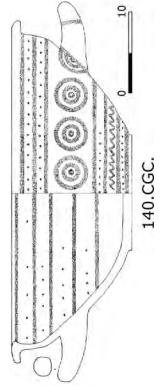
137.CGC.



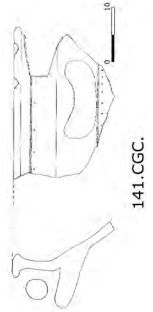
138.CGC.



139.CGC.



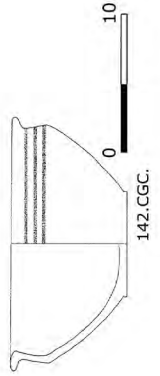
140.CGC.



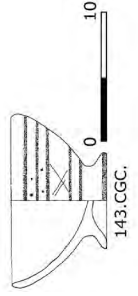
141.CGC.

Serie geometrica

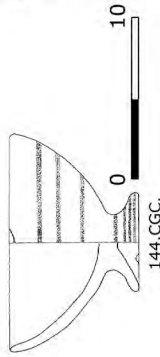
XXII



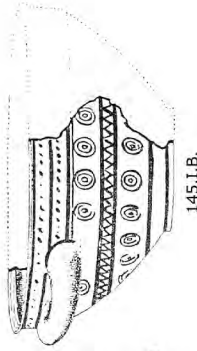
142.CGC.



143.CGC.



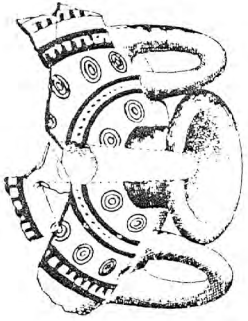
144.CGC.



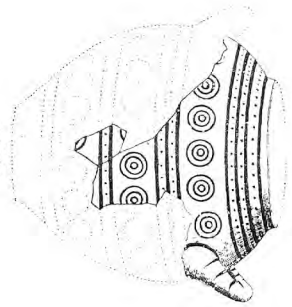
145.I.B.

Serie geometrica

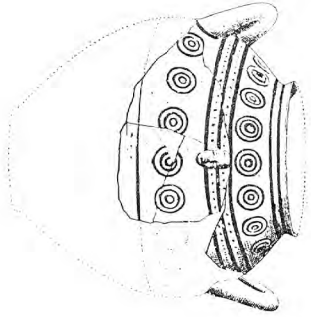
XXIII



146.Ba.



147.Ba.



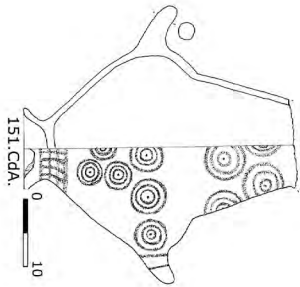
148.Ba.



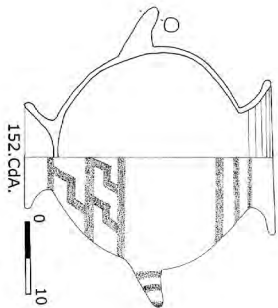
150.Ba.

Serie geometrica

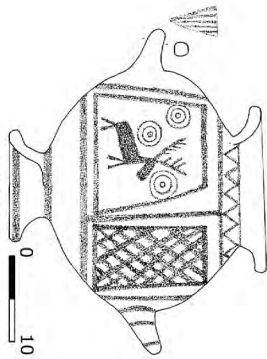
XXIV



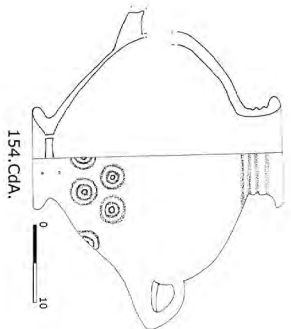
151.CdA.



152.CdA.



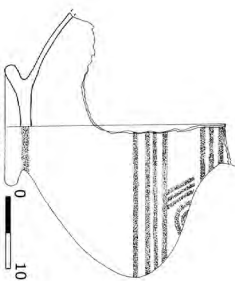
153.CdA.



154.CdA.



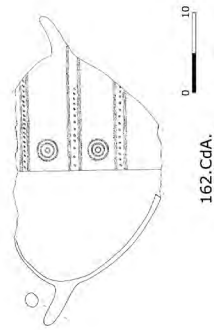
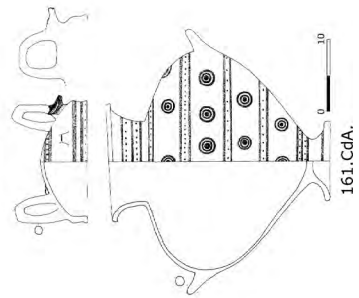
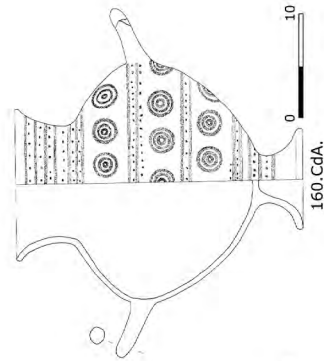
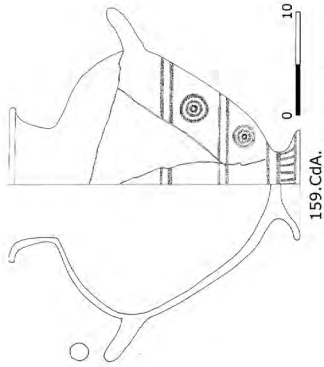
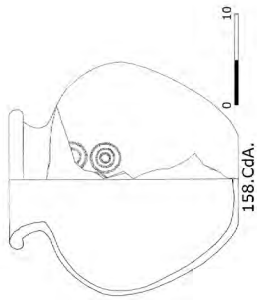
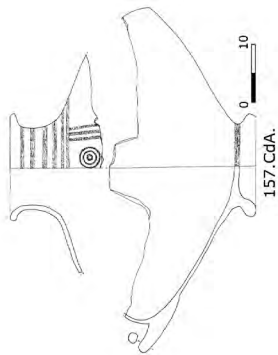
155.CdA.



156.CdA.

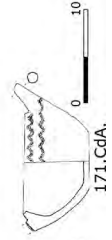
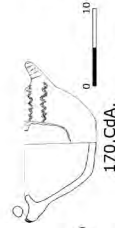
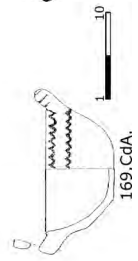
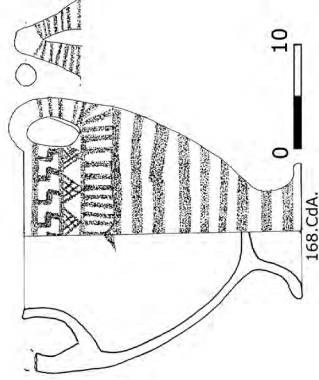
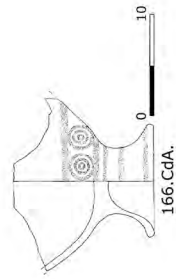
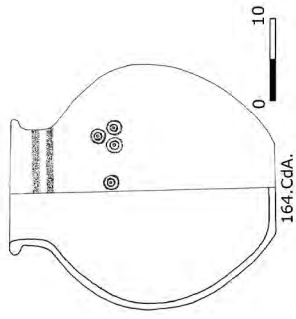
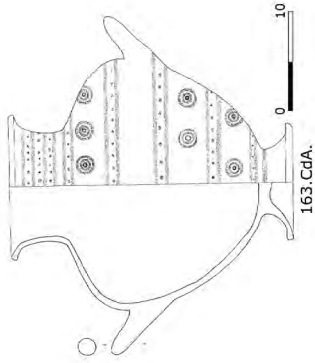
Serie geometrica

XXV



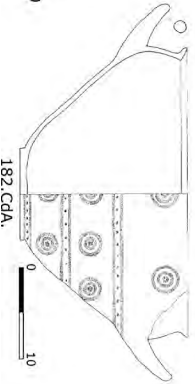
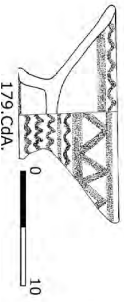
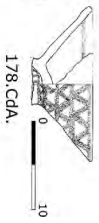
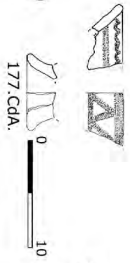
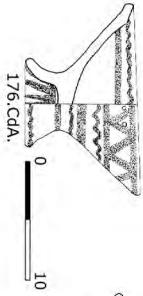
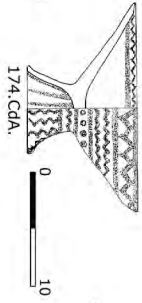
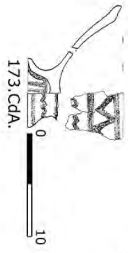
Serie geometrica

XXVI



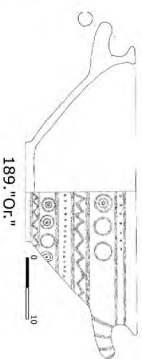
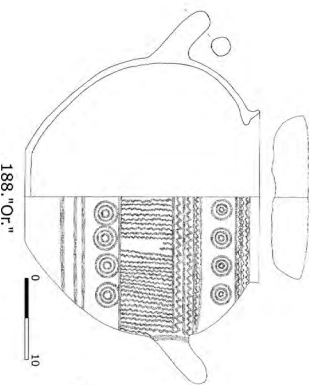
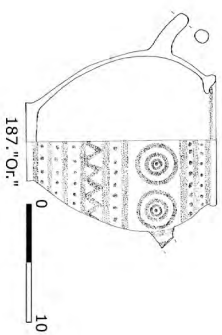
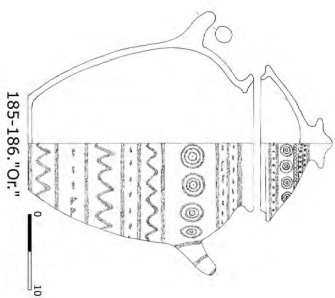
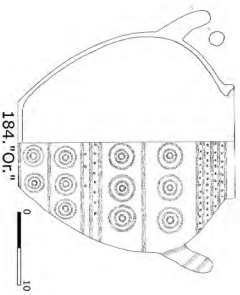
Serie geometrica

XXVII



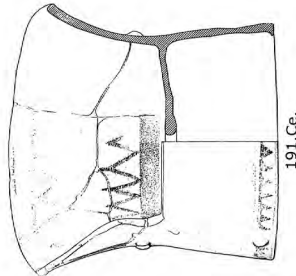
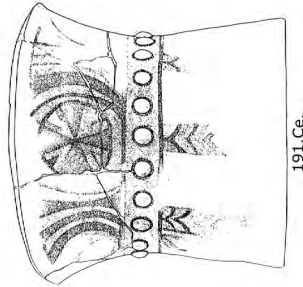
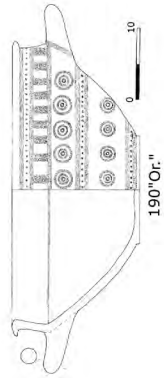
Serie geometrica

XXVIII



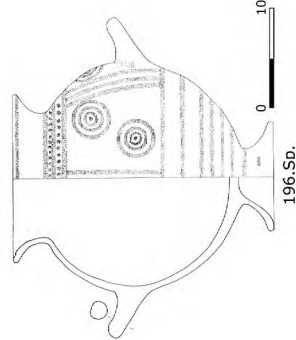
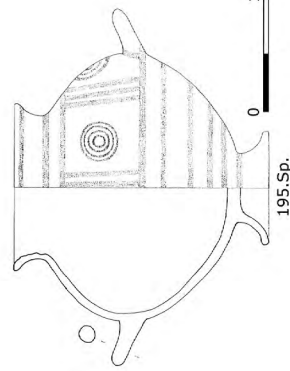
Serie geometrica

XXIX



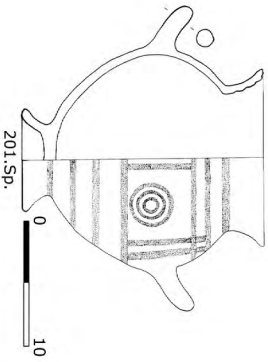
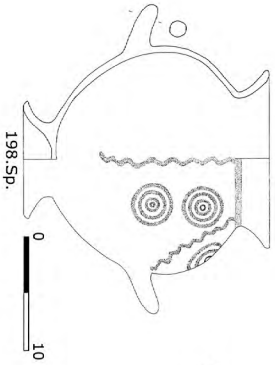
Serie geometrica

XXX



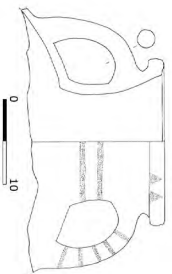
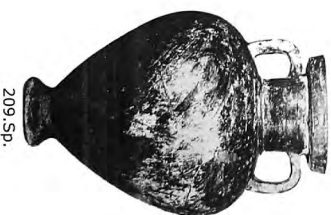
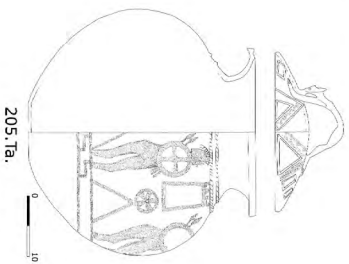
Serie geometrica

XXXI



Serie figurata

XXXII



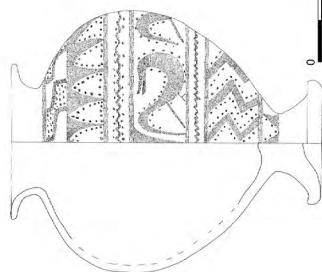
TAVOLE TIPOLOGICHE

XXXIII

Serie figurata



213.Sp.



214.P.B.



215.Sp.



216.Sp.



217.Sp.

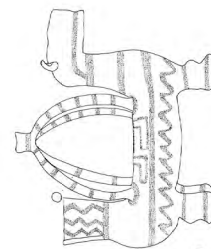
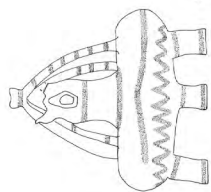


218.Sp.

XXXIV

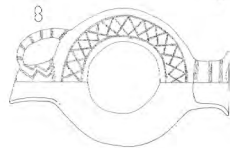
Askoi

Tipo A1

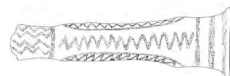


9.Bi.

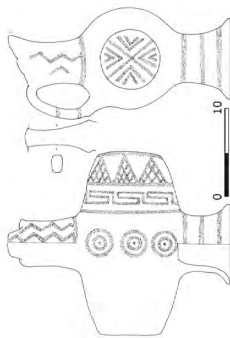
Tipo A2



10.Bi.



Tipo B1



11.Bi.

Tipo B1a



12.Bi.

Tipo C1

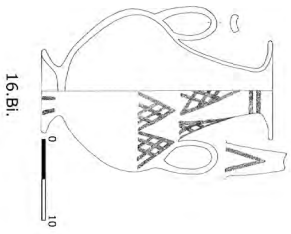


13.Bi.

XXXV

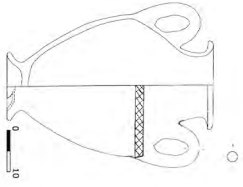
Anfore

Tipo A



16.Bi.

Tipo B



17.Bi.

Tipo C



206.Vu.

Tipo D



146.Ba.

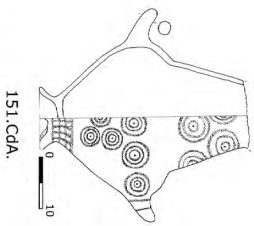
Tipo E



216.Sp.

Biconici

Tipo A1



151.CdA.

Tipo A2



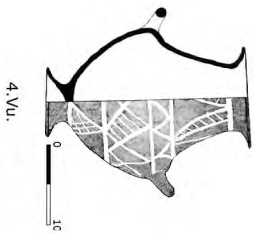
192.Sp.

Tipo A2a



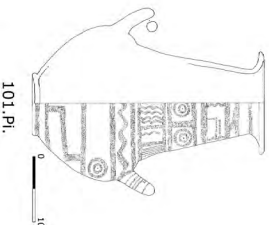
192.bis.Sp.

Tipo A1a



4.Vu.

Tipo B1



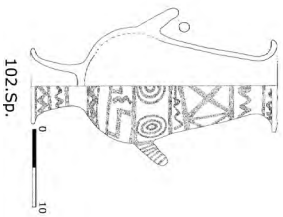
101.Pl.

Tipo B2



193.Sp.

Tipo B2a



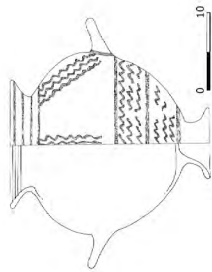
102.Sp.

XXXVI

XXXVII

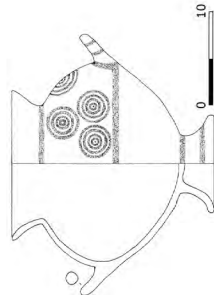
Olle

Tipo A1



113.CGC.

Tipo A2



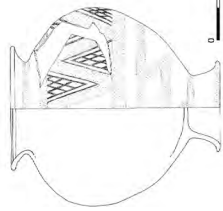
34.Bi.

Tipo A2a1



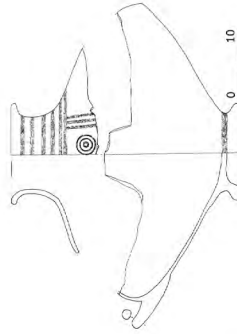
155.CGA.

Tipo A1a



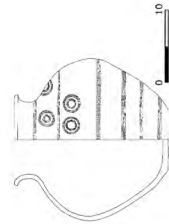
90.PB.

Tipo A2a



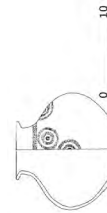
157.CGA.

Tipo A3



117.CGC.

Tipo A3a

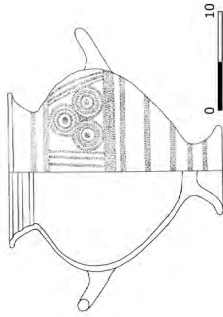


118.CGC.

XXXVIII

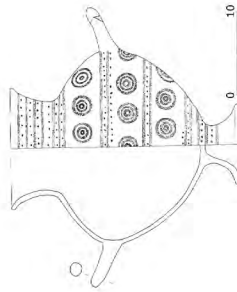
Olle

Tipo B1



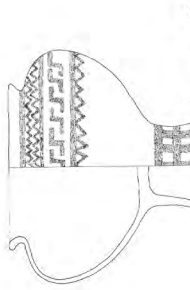
51.Bi.

Tipo B1a1



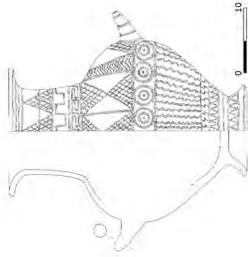
160.CGA.

Tipo B1b1



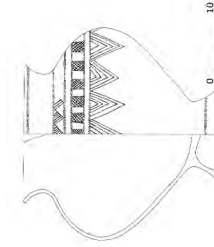
1.Ta.

Tipo B1a



54.Bi.

Tipo B1b



55.Bi.

Tipo B2

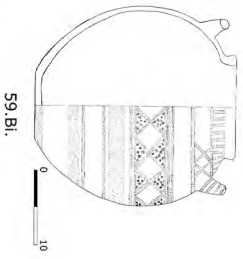


58.Bi.

XXXXIX

Olle

Tipo C1

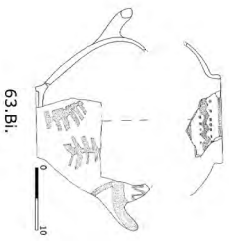


Tipo C1a1

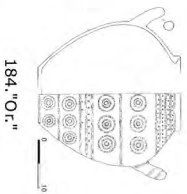
Tipo C2



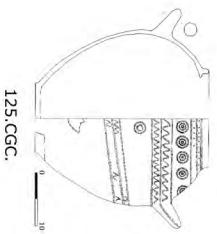
Tipo C2a



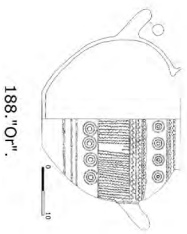
Tipo C2b



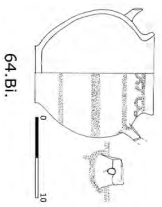
Tipo C3



Tipo C4



188.'Or'.



64.Bi.

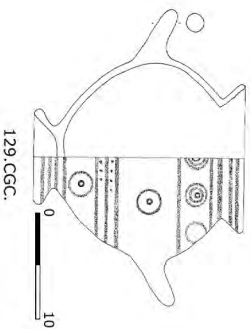


126.CGC.

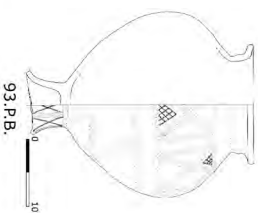
LX

Olle

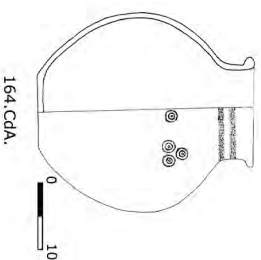
Tipo D1



Tipo D2a



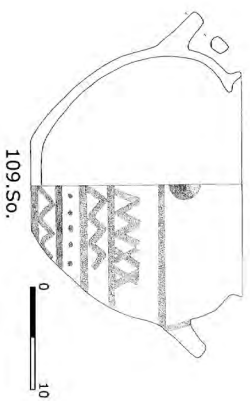
Tipo D1a



164.CDA.

Pissidi

Tipo A



109.So.

XLI

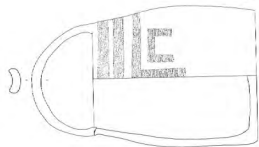
Situle

Tipo A1



95.P.B.

Tipo A1a



96.P.B.

0 10

Tipo B

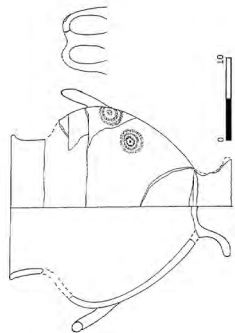


203.Sp.

XLII

Crateri

Tipo A



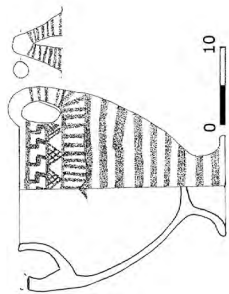
80.Bi.

Tipo B1



202.Sp.

Tipo B2



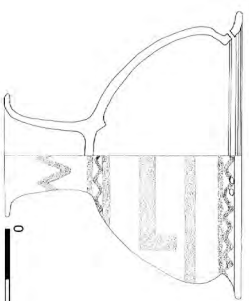
168.CdA

0 10

Coppe su piede

XLIII

Tipo A1



Tipo A2

107.P.B.

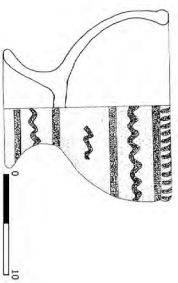


Tipo A1a



Tipo A2a

98.P.B.



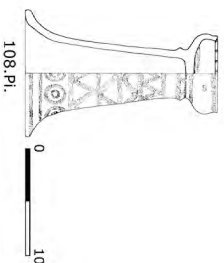
Tipo A3

81.Bi.

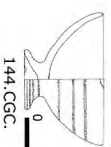


Tipo B

83.Bi.



108.PI.



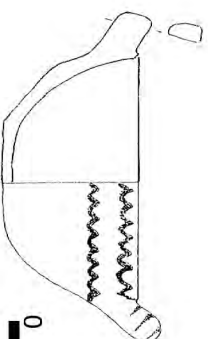
144.CGC.



Kotylai

XLIV

Tipo A

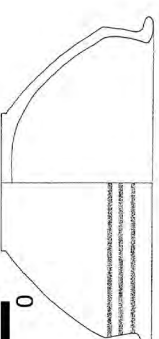


169.CDA.



Scodelle

Tipo A



142.CGC.



XLV

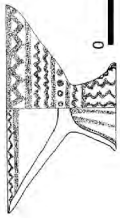
Piatti

Tipo A1a



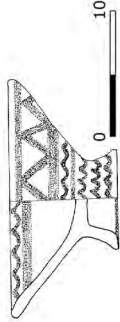
173.CdA.

Tipo A1b



174.CdA.

Tipo A2a



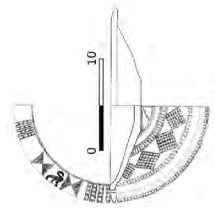
179.CdA.

Tipo B



204.Sp.

Tipo B1

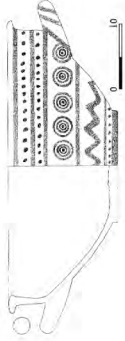


3.1a.

XLVI

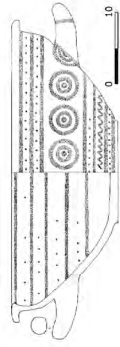
Bacini

Tipo A1



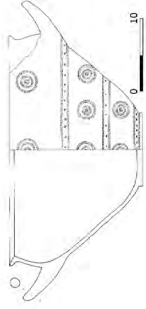
133.CGC.

Tipo A1a



140.CGC.

Tipo A2

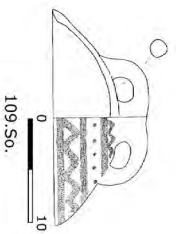


182.CdA.

XLVII

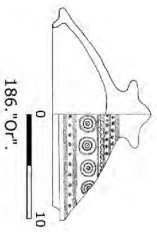
Coperchi

Tipo A1



109.So.

Tipo A2



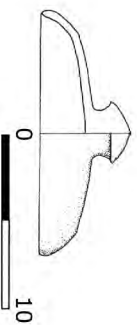
186. "Or".

Tipo A3



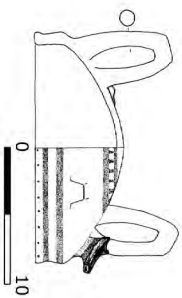
61.Bi.

Tipo B1



32.Bi.

Tipo B2



161. bis. Cda.

XLVIII

Canopo

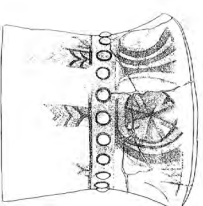
Tipo A



5.Vu.

Trono

Tipo A



191. Ce.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- Acquarossa I*
Acquarossa I, The painted architectural terracottas, Stockholm, Svenska Institutet i Rom, 1981-1988.
- Acquarossa VII*
Trial trenches, tombs and surface finds. Bibliography of Acquarossa, Stockholm (Skrifter utgivna av Svenska Institutet i Rom 4, XXXVIII, VII), 1994.
- Acquarossa 1983*
AA.Vv., *Acquarossa (Viterbo). Rapporto preliminare*, in *NSc* 1983, p. 25 ss.
- Across Fronties*
Across Fronties. Etruscans, Greeks, Phoenicians and Cypriots. Studies in honour of D. Ridgway and F. R. Serra Ridgway, London 2006.
- ActaInstRomSueciae*
Acta Instituti romani Regnii Sueciae.
- AEIMNHΣTOΣ*
AEIMNHΣTOΣ, Miscellanea di studi per M. Cristofani, a cura di B. Adembri, 2006.
- AICHMEIR 1998
R. Aichmeir, *Linzer Privatsammlung antiker Keramik*, 1998, Linz, Poland.
- AION*
Annali di archeologia e storia antica dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli, Napoli.
- AJA*
American Journal of Archeology.
- ÅKERSTRÖM 1943
Å. Åkerström, *Der geometrische Stil in Italien*, in *ActaInstRomSueciae* IX, Lund-Leipzig 1943.
- ALBANESE PROCELLI
R. M. Albanese Procelli, *Considerazioni sulla distribuzione dei bacini bronzei in area tirrenica e in Sicilia*, in *Commercio etrusco arcaico*, pp. 179-206.
- ALBIZZATI 1925
C. Albizzati, *Vasi antichi dipinti del V aticano*, Roma 1925.
- AMBROSINI 2004
L. Ambrosini, *Il bucchero nell'agro falisco. Un'analisi preliminare*, in *Appunti sul bucchero*, pp. 225-258.
- AnalRom*
Analecta Romana Instituti Danici.
- AnnFaina*
Annali della Fondazione per il Museo "C. Faina", Orvieto.
- AnnPerugia*
Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Perugia, Perugia.
- Antica Este*
AA.Vv., *Antica Este*, a cura di G. Tosi, Este 1992.
- Appunti sul bucchero*
Appunti sul bucchero, a cura di Alessandro Naso, Atti delle Giornate di studio, Firenze 2004.
- ArchCl*
Archeologia Classica, Roma.
- Archeologica Pisana*
AA.Vv., *Archeologica Pisana. Scritti per Orlanda Pancrazzi*, a cura di S. Bruni, T. Caruso, M. Massa, Pisa-Roma, 2004.
- Architettura etrusca*
Architettura etrusca nel Viterbese, cat. mostra, Viterbo 1986.
- Arte e Civiltà degli Etruschi*
Arte e Civiltà degli Etruschi, cat. mostra, Torino 1967.
- Atti Orvieto 1972*
Aspetti e problemi dell'Etruria interna, in *Atti dell'VIII Convegno di Studi Etruschi ed Italici*, Firenze 1974.
- Atti Chianciano 1989*
La civiltà arcaica di Chiusi e il suo territorio, in *Atti del XVII Conv. di Studi Etruschi ed Italici* (Chianciano Terme 1989), Firenze 1991.
- BABBI 2008
A. Babbi, *La piccola plastica fittile antropomorfa dell'Italia antica: dal Bronzo finale all'orientalizzante*, in *Mediterranea*, Suppl. 1, Roma 2008.
- BABBI, PIERGROSSI 2005
A. Babbi, A. Piergrossi, *Per una definizione della cronologia relativa ed assoluta del villanoviano veiente e tarquiniese (IC-IIB)*, in *Oriente e Occidente*, pp. 293-318.
- BAGLIONE 1986
M. P. Baglione, *Il Tevere e i Falisci*, in *Archeologia laziale* X, 7,2. *Il Tevere e le vie d'acqua del Lazio antico*, pp. 124-142.
- BAGLIONE, DE LUCIA 1987
M. P. Baglione, M. A. De Lucia Brolli, *Nuovi dati sulla necropoli i Tufti di Narce*, in *La civiltà dei Falisci*, pp. 61-102.

- BAGLIONE, DE LUCIA BROLLI 1998
M. P. Baglione, M. A. De Lucia Brolli, *Documenti inediti nell'archivio storico del Museo di Villa Giulia. Contributi all'archeologia di Narce*, in *ArchCl* L, 1998, pp. 117-179.
- BAGNASCO GIANNI 1996
G. Bagnasco Gianni, *Oggetti iscritti di epoca orientalizzante in Etruria*, Firenze 1996.
- BAGNASCO GIANNI 2001
G. Bagnasco Gianni (C. Chiaromonte Trerè, M. Bonghi Jovino), *Tarquinia: scavi sistematici nell'abitato, campagne 1982-1988: i materiali*, Roma 2001.
- BARBIERI 1990-91
G. Barbieri, *Materiali inediti da Marta sul lago di Bolsena*, in *AnnUnivPerugia* XXVIII, 1, 1990-91, pp. 167-209.
- BARBIERI 2005
G. Barbieri, *La Collezione D'Ascenzi. Materiali etruschi e romani dall'Etruria meridionale nel Museo della Preistoria della Tuscia e della Rocca Farnese di Valentano*, in *Quaderni del Sistema Museale del Lago di Bolsena*, 2, Bolsena 2005.
- BARNI, PAOLUCCI 1985
E. Barni, G. Paolucci, *Archeologia e antiquaria a Chiusi nell'Ottocento*, Firenze 1985.
- BARTOLONI 1972
G. Bartoloni, *Le tombe da Poggio Buco nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1972.
- BARTOLONI 1981
G. Bartoloni, *Precisazioni sulla produzione di ceramica geometrica in Italia*, in *PP* 36, 1981, pp. 90-101.
- BARTOLONI 1984
G. Bartoloni, *Ancora sulla "Metopengattung": il biconico dipinto di Pitigliano*, in *Studi in onore di G. Maetzke I*, Roma 1984, pp. 103-113.
- BARTOLONI 1994
G. Bartoloni, A. Berardinetti, L. Drago, A. De Santis, *Veio tra IX e VI sec. a.C.: primi risultati sull'analisi comparata delle necropoli veienti*, in *ArchCl* XLVI, pp. 1-46.
- BARTOLONI 2003
G. Bartoloni, *La società dell'Italia primitiva. Lo studio delle necropoli e la nascita delle aristocrazie*, Roma 2003.
- BARTOLONI 2006
G. Bartoloni, *Vino fenicio in coppe greche?*, in *Across Fronties*, pp. 375-382.
- BARTOLONI, DELPINO 1979
G. Bartoloni, F. Delpino, *Veio I. Introduzione allo studio delle necropoli arcaiche di Veio: il sepolcreto di Valle La Fata*, *MonAnt* 50, 1979.
- BARTOLONI ET ALII
G. Bartoloni et Alii, *Le urne a capanna rinvenute in Italia*, Roma 1987.
- BARTOLONI, NIZZO 2005
G. Bartoloni, V. Nizzo, *Lazio protostorico e mondo greco*, in *Oriente e Occidente*, pp. 409-436.
- BdA
Bollettino d'Arte, Roma.
- BdI
Bollettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica, Roma.
- BEFAR
Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome, Paris.
- BEAZLEY, MAGI 1939
J. D. Beazley, F. Magi, *La Raccolta Benedetto Guglielmi nel Museo Gregoriano Etrusco I*, Città del Vaticano 1939.
- BEHN 1913/1914
F. Behn, *Sammlung Ludwig Marx in Mainz*, Frankfurt 1913-1914.
- BEHN 1920
F. Behn, *Italische Altertümer vorhellenistischer Zeit*, Mainz 1920.
- BEIJER 1978
A. Beijer, *Proposta per una suddivisione delle anfore a spirali*, *Mededelingen van het Nederlands Instituut te Rome* 5, 1978, pp. 7-21.
- BEINHAUER 1985
K. W. Beinhauer, *Eine aussergewöhnlichen Knochen-Gravur des Jungpaläolitikums aus La Rochette (Dép. Dordogne) in den Archäologischen Sammlungen des Städtischen Reiss-Museums Mannheim*, in *Mitteilungen der Anthropologischen Gesellschaft in Wien* 116, 1985, pp. 141-153.
- BELELLI MARCHESINI 2004
B. Bellelli Marchesini, *Appunti sul bucchero vulcente*, in *Appunti sul bucchero*, pp. 91-148.
- BELLELLI 1997
V. Bellelli, *Dal Museo di Tarquinia: decoratori etruschi di "Running Dogs"*, in *Miscellanea etrusco-italica*, II, Roma 1997, pp. 7-43.

- BELLELLI 2002-03
V. Bellelli, *Gli Argonauti all'imbarco*, *AnnASorAnt* 9-10, 2002-03, pp. 79-94.
- BELLELLI, BOTTO 1998
V. Bellelli, M. Botto, *I bacini di tipo fenicio-cipriota. Considerazioni sulla diffusione di una forma ceramica nell'Italia medio-tirrenica nel periodo compreso fra il VII e il VI secolo*, in *Etruria e Sardegna*, pp. 277-307.
- BENEDETTINI 1996
M. G. Benedettini, *I materiali falisci e capenati del Museo delle Antichità etrusche e italiche dell'Università "La Sapienza" di Roma*, in *ArchCI XLVIII*, 1996, pp. 1-71.
- BENEDETTINI 1997
M. G. Benedettini, *Note sulla produzione dei sostegni fittili dell'Agro Falisco*, in *StEtr LXIII*, 1997, pp. 3-71.
- BENEDETTINI, DE LUCIA 2000
M. G. Benedettini, M. A. De Lucia, *Le produzioni degli impasti orientalizzanti in area medio-tirrenica, in Ceramiche d'impasto di età orientalizzante in Italia*. Dizionario terminologico 1, a cura di F. Parise Badoni, Roma 2000, pp. 27-34.
- BERLINGÒ 1994
I. Berlingò, *Il versante sud-est del lago di Bolsena*, in Timperi, Berlingò 1994, pp. 106-144.
- BERLINGÒ 2005
I. Berlingò, *Vulci, Bisenzio e il Lago di Bolsena*, in *Veio, Caere, Tarquinia, Vulci*, pp. 559-566.
- BERNABEI 1894
F. Bernabei, *Dei fittili scoperti nella necropoli di Narce*, in *MonAnt* 4, 1894, c. 235 ss.
- BETTINI 1988
M. C. Bettini, *Un gruppo di askoi visentini*, in *StEtr LV*, 1988 (1989), pp. 67-74.
- BETTINI 2002
M. C. Bettini, *Nota su un gruppo di askoi in lamina bronzea*, in *StEtr LXV-LXVIII*, 2002, pp. 13-23.
- BETTINI 2007
M. C. Bettini, *La brocchetta a botticella. Una vaso cerimoniale del Villanoviano evoluto e dell'orientalizzante*, in *StEtr LXXI*, 2007, pp. 3-14.
- BIANCHI BANDINELLI 1929
R. Bianchi Bandinelli, *Sovana*, Firenze 1929.
- BIANCO PERONI 1979
V. Bianco Peroni, *I rasoi nell'Italia continentale*, (*Prähistorische Bronzefunde, VIII, 2*), München 1979.
- BIELLA 2007
M. Cristina Biella, *Impasti orientalizzanti con decorazione ad incavo nell'Italia centrale tirrenica*, Roma 2007.
- BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 1985
A. M. Bietti Sestieri, A. De Santis, *Indicatori archeologici di cambiamento nella struttura delle comunità laziali nell'VIII sec. a.C.*, in *DArch* 3, pp. 35-45.
- BIZZARRI 1966
M. Bizzarri, *La necropoli di Crocefisso del Tufo*, II, in *StEtr XXXIV*, 1966, pp. 3-110.
- BLOCH 1972
R. Bloch, *Recherches archeologiques en territoire volsinien de la protohistoire à la civilisation étrusque*, Paris 1972.
- BOARDMAN 1959
J. Boardman, *Greek potters at Al-Mina?*, in *Anatolian Studies* 9, 1959, pp. 163-169.
- BOARDMAN 1998
J. Boardman, *Early Greek Vase painting, 11th-6th centuries BC: a handbook*, London 1998.
- BOCCI PACINI 1974
P. Bocci Pacini, *Un ritrovamento arcaico presso Castelnuovo Berardenga*, in *StEtr XLI*, 1974, pp. 121-141.
- BOEHLAU 1900
J. Boehlau, *Die Grabfunde von Pitigliano*, in *JdI*, 1900, pp. 155-195.
- BOITANI 1973
F. Boitani, *Veio. La tomba principesca di Monte Michele*, *StEtr LI*, 1983, pp. 535-556.
- BOITANI 1985
F. Boitani, *Cenni sulla distribuzione delle anfore da trasporto arcaiche nelle necropoli dell'Etruria meridionale*, in *Commercio etrusco arcaico*, pp. 23-26.
- BONAMICI 1974
M. Bonamici, *I bucceri con decorazione graffite*, Firenze 1974.
- BONFANTE 1975
L. Bonfante, *Etruscan dress*, Baltimore 1975.
- BOTTO 2000
M. Botto, *Tripodi siriani e tripodi fenici dal Latium Vè-*

- tus e dall'Etruria meridionale*, in *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti*, Atti del Primo congresso internazionale sulcitano, (Sant'Antioco 1997), Roma 2000.
- BOTTO 2005
M. BOTTO, *Per una riconsiderazione della cronologia degli inizi della colonizzazione fenicia nel Mediterraneo centro-occidentale*, in *Oriente e Occidente*, pp. 579-628.
- BPI
Bollettino di Paleontologia Italiana, Parma-Roma.
- BROWN 1960
W. L. Brown, *The Etruscan Lion*, Oxford 1960.
- BRUNETTI NARDI 1981
G. Brunetti Nardi, *Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche nell'Etruria meridionale II (1971-1975)*, Roma 1981.
- BRUNI 1986
S. Bruni, *I lastroni a scala*, in *Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia IX*, Roma 1986.
- BRUNI 1994
S. Bruni, *Prima di Demarato. Nuovi dati sulla presenza di ceramiche greche a Tarquinia durante la prima età orientalizzante in La presenza etrusca*, pp. 293-328.
- BURANELLI 1983
F. Buranelli, *La necropoli villanoviana Le Rose di Tarquinia*, (Quaderni del Centro di Studio per l'Archeologia Etrusco-Italica, 6), Città di Castello 1983.
- BURANELLI 1991
F. Buranelli, *Scavi vulcenti. Vulci, società Vincenzo Campanari. Il canopo di Vulci*, in *ArchCl* 43, 1991, pp. 863-871.
- BURANELLI, DRAGO, PAOLINI 1997
F. Buranelli, L. Drago, L. Paolini, *La necropoli di Casale del Fosso*, in *Le necropoli arcaiche di Veio*, pp. 63-83.
- Caere 3.1
AA.VV., *Lo scarico arcaico di Vigna Parrocchiale*, a cura di M. Cristofani, Roma 1992.
- Caere 3.2
AA.VV., *Lo scarico arcaico di Vigna Parrocchiale*, a cura di M. Cristofani, Roma 1993.
- CAMPOREALE 1964
G. Camporeale, *Rapporti tra Tarquinia e Vetulonia in epoca villanoviana*, in *StEtr* XXXII, 1964, pp. 3-28.
- CAMPOREALE 1967
G. Camporeale, *La Tomba del Duce*, Firenze 1967.
- CAMPOREALE 1970
G. Camporeale, *La Collezione alla Quer ce. Materiali archeologici orvietani*, Firenze 1970.
- CAMPOREALE 1972
G. Camporeale, *Irradiazione della cultura chiusina arcaica*, in *Aspetti e problemi dell'Etruria interna*, pp. 99-130.
- CAMPOREALE 1972a
G. Camporeale, *I bucceri a cilindretto di fabbrica orvietana*, Firenze 1972.
- CAMPOREALE 1975
G. Camporeale, *Irradiazione della cultura vulcente nell'Etruria centro-meridionale. Facies villanoviana e orientalizzante*, in *La civiltà arcaica di Vulci*, Firenze 1975 (1977), pp. 215-233.
- CAMPOREALE 1984
G. Camporeale, *La caccia in Etruria*, Roma 1984.
- CAMPOREALE 1987
G. CAMPOREALE, *La danza armata in Etruria*, in *ME-FRA* 99.1, 1987, pp. 11-42.
- CAMPOREALE 1991
G. Camporeale, *La Collezione C. A. Impasti e bucceri, I*, Roma 1991.
- CAMPOREALE 1994
G. Camporeale, *Un gruppo di vasi bronzei chiusini di facies orientalizzante*, in *StEtr* LIX, 1994, pp. 29-37.
- CAMPOREALE 1997
G. Camporeale, *L'abitato etrusco dell'Accesa. Il quartiere B*, Roma 1997.
- CAMPOREALE 2003
G. Camporeale, *L'artigianato artistico*, in *Storia di Orvieto I.*, pp. 147-216.
- CAMPOREALE 2005
G. Camporeale, *Dall'agro falisco e capenate all'agro volsiniese e all'alta valle del Fiora*, in *Orvieto e l'Etruria meridionale interna e l'Agr o Falisco*, in *AnnFaina* XII, pp. 269-299.
- CANCIANI 1974
F. Canciani, *CVA, Tarquinia III*, Roma 1974.
- CANCIANI 1974-5
F. Canciani, *Un biconico dipinto da Vulci*, in *DArch*, VIII, 1974-5, pp. 79-85.

- CANCIANI 1987
F. Canciani, *La ceramica geometrica*, in MARTELLI 1987, pp. 9-15 e pp. 242-254.
- CANCIANI, VON HASE 1979
F. Canciani, F. W. von Hase, *La tomba Bernardini di Palestrina*, Roma 1979.
- Cannicella*
M. Bonamici, S. Stopponi, P. Tamburini, *Orvieto. La necropoli di Cannicella*, Roma 1994.
- CAPPELLETTI 1992
M. Cappelletti, *Museo Claudio Faina di Orvieto. Ceramica etrusca figurata*, Città di Castello 1992.
- CARAFÀ 1995
P. Carafà, *Officine ceramiche di età regia. Produzione di ceramica in impasto a Roma dalla fine dell'VIII alla fine del VI secolo a.C.*, Roma 1995.
- CARANCINI 1975
G. L. Carancini, *Gli spilloni nell'Italia continentale*, (*Prähistorische Bronzefunde*, 13, 2), München 1975.
- CARANDINI, CAMBI 2002
AA.VV., *Paesaggi d'Etruria. Valle dell'Albegna, Valle d'Oro, Valle del Chiarone, Valle del Tafone*, a cura di A. Carandini e F. Cambi, Roma 2002.
- Carri da Guerra*
Carri da guerra e principi etruschi, cat. mostra, a cura di A. Emiliozzi, Viterbo 1997.
- CASI, TAMBURINI 1999
C. Casi, P. Tamburini, *Rapporti tra geomorfologia e insediamenti nel distretto lacustre volsiniese tra l'età del bronzo e il periodo etrusco*, in *AnnFaina VI*, 1999, pp. 259-279.
- COSTANTINI, RICCIARDI 2005
S. Costantini, L. Ricciardi, *Contatti tra Tuscania e l'area orvietano-volsiniese: alcuni materiali*, in *AnnFaina XII*, 2005, pp. 245-268.
- Cecina 1999*
AA.VV., *Principi guerrieri. La necropoli etrusca di Casale Marittimo*, a cura di A. M. Esposito, cat. mostra (Cecina 1999), Milano 1999.
- CELUZZA 2000
M. Celuzza, a cura di, *Vulci e il suo territorio nelle Collezioni del Museo Archeologico e d'Arte della Maremma*, cat. mostra, Milano.
- CENCIARINI 1999
M. Cenciarini, *Leggenda e storia su Volsini e scomparsa dell'etrusca Salpinum*, Grotte di Castro 1999.
- Ceramica degli Etruschi*
AA.VV., *La Ceramica degli Etruschi*, a cura di M. Martelli, Novara 1987.
- Céramique chypriote*
V. KARAGEORGHIS, J. DES GAGNIERS, *La céramique chypriote de style figuré*, Roma 1974.
- Céramique grecque*
AA.VV., *La céramique grecque ou de tradition grecque au VIIIe siècle en Italie centrale et méridionale*, 1976 Naples, Paris 1982.
- CHELINI 2004
C. Chelini, *L'Antiquarium di Orbetello. Ceramica etrusco-geometrica, etrusco-corinzia e buccheri*, in *Daidalos* 6, 2004, pp. 31-112.
- CHERICI 1988
A. Cherici, *Ceramica etrusca della collezione Poggiali di Firenze*, Roma 1988.
- CHERICI 1999
A. Cherici, *Corredi con armi, guerra e società a Orvieto*, in *AnnFaina VI*, 1999, pp. 183-221.
- CHERICI 2005
A. Cherici, *Armi e armati nella società visentina: note sul carrello e sul cinerario dell'Olmo Bello*, in *AnnFaina XII*, 2005, pp. 125-172.
- CHRISTRIANSEN 1973
J. Christiansen, *Italo-geometric keramik i Glyptoteket*, in *Meddelelser fra Ny Carlsberg Glyptotek* 30, 1973, pp. 37-60.
- CIAMPOLTRINI, PAOLETTI 1994
G. Ciampoltrini, O. Paoletti, *Insedimento costiero in Etruria nell'VIII secolo a.C.: il caso del territorio fra Chiarone e Albegna*, in *StEtr LX* (1994) 1995, pp. 47-67.
- CIE
Corpus Inscriptionum Etruscarum, Lipsiae-Florentiae-Romae.
- Civiltà degli Etruschi 1985*
AA.VV., *Civiltà degli Etruschi*, a cura di M. Cristofani, cat. mostra, Firenze 1985.
- Civiltà arcaica di Vulci*
La civiltà arcaica di Vulci e la sua espansione, Atti X Conv. di Studi Etruschi ed Italici, (Grosseto-Roselle-Vulci 1975), Firenze 1977.
- Civiltà dei Falisci*
La civiltà dei Falisci, Atti XV Conv. di Studi Etruschi ed Italici (Civita Castellana 1987) Firenze 1990.

- Civiltà di Chiusi*
 La civiltà di Chiusi e il suo territorio. Atti del XVII Conv. di Studi Etruschi ed Italici (Chianciano Terme 1989), Firenze 1991.
- COEN 1991
 A. Coen, *Complessi tombali di Cerveteri con urne cinerarie tardo-orientalizzanti*, Firenze 1991.
- COEN 1992
 A. Coen, *Un gruppo vulcente di vasi white on red*, in *Prospettiva* 68, 1992, pp. 45-53.
- COLDSTREAM 1968
 J. N. Coldstream, *Greek Geometric Pottery*, London 1968.
- COLDSTREAM 1982
 J. N. Coldstream, *Some problems of eighth-century pottery in the West, seen from Greek angle*, in *La céramique géométrique ou de tradition grecque au VIII siècle en Italie centrale et méridionale*, Colloque Naples 1976 (Napoli 1982), pp. 21-37.
- COLDSTREAM 2000
 J. N. Coldstream, *Some Unusual Scenes from Euboean Pithekoussai*, in *Damarato*, pp. 92-98.
- COLDSTREAM 2001
 J. N. Coldstream, *Knossos Pottery handbook. Greek and Roman*, in *British School at Athens, Studies* 7, Nottingham 2001.
- COLDSTREAM 2003
 J. N. Coldstream, *Geometric Greece, 900-700 BC*, London (seconda ristampa).
- COLONNA 1963-64
 G. Colonna, *L'area sacra di S. Omobono. La ceramica d'impasto posteriore agli inizi dell'età del Ferro*, in *Bull. Com. LXXIX*, 1963-1964, pp. 3-32.
- COLONNA 1965
 G. Colonna, *Necropoli etrusca di Visentium*, in *BA L*, 1965, p. 106.
- COLONNA 1967
 G. Colonna, *L'Etruria meridionale interna dal Villanoviano alle tombe rupestri*, in *StEtr XXXV*, 1967, pp. 3-30.
- COLONNA 1973
 G. Colonna, *Ricerche sull'Etruria interna volsinese*, in *StEtr XLI*, 1973, pp. 45-72 (ristampato in *Italia ante Romanum imperium. Scritti di antichità etrusche, italiche e romane*, I, 1, Pisa-Roma 2005, pp. 29-48).
- COLONNA 1974
 G. Colonna, *Il contributo dell'antica Carta Archeologica alla conoscenza dell'Etruria meridionale*, in *Quaderni dell'Istituto di Topografia antica dell'Università di Roma*, VI, 1974, pp. 19-29, (ristampato in *Italia ante Romanum imperium*, cit., IV, 2, Pisa-Roma 2005, pp. 2371-2383).
- COLONNA 1973-4
 G. Colonna, *Nomi etruschi di vasi*, in *ArchCl XXV-XXVI*, 1973-4, pp. 132-150.
- COLONNA 1977
 G. Colonna, *La presenza di Vulci nelle Valli del Fiora e dell'Albegna prima del IV secolo a.C.*, in *Civiltà arcaica di Vulci*, pp. 189-213.
- COLONNA 1977a
 G. Colonna, *Un tripode fittile geometrico dal Foro romano*, in *MEFRA* 89, 1977, pp. 471-489.
- COLONNA 1980
 G. Colonna, *Problemi dell'archeologia e della storia di Orvieto etrusca*, in *AnnFaina I*, 1980, pp. 43-53.
- COLONNA 1980
 G. Colonna, *Graeco more bibere*, in *Archeologia Laziale III*, 1980, pp. 51-55.
- COLONNA 1980a
 G. Colonna, *Parergon, A proposito di un cratere geometrico dal Foro*, in *MEFRA XCII*, 1980, pp. 591-605.
- COLONNA 1985a
 G. Colonna, *Società e cultura a Volsinii*, in *AnnFaina II*, 1985, pp. 101-131.
- COLONNA 1987
 G. Colonna, *Città e territorio nell'Etruria meridionale del V secolo*, in *Actes de la table ronde organisée par l'Ecole française de Rome et l'Unité de recherches étrusco-italique associée au CNRS*, Roma 1987, (1990), pp. 7-21.
- COLONNA 1988
 G. Colonna, *La produzione artigianale*, in *Storia di Roma I. Roma in Italia*, Torino 1988, pp. 291-316.
- COLONNA 1991
 G. Colonna, *Gli scudi bilobati dell'Italia centrale e l'ancile dei Salii*, in *ArchCl* 43, 1991, pp. 55-122.
- COLONNA 1996
 G. Colonna, *Il Dokanon, il culto dei Dioscuri e gli aspetti ellenizzanti della religione dei morti nell'Etruria tardo-arcaica*, in *Studi in Memoria di S. Stucchi*, Roma, pp. 165-184.
- COLONNA 1999
 G. Colonna, *Volsinii e la Val di Lago*, in *AnnFaina VI*, 1999, pp. 9-29.

- COLONNA 1999a
G. Colonna, *L'iscrizione del biconico di Uppsala: un documento del paleoumbro*, in *Incontro di studi in memoria di Massimo Pallottino*, Pisa-Roma 1999, pp. 19-29.
- COLONNA 2001
G. Colonna, *Gli Umbri del Tevere*, in *AnnFaina VIII*, 2001, pp. 9-30.
- COLONNA 2003
G. Colonna, *I rapporti tra Orvieto e Vulci dal Villanoviano ai fratelli Vibenna*, in *AnnFaina X*, 2003, pp. 511-533.
- Commercio etrusco arcaico*
Il commercio etrusco arcaico, Atti dell'incontro di studio, Roma 1983, (1985), (QAEI 9).
- COOK 1934-5
J. M. Cook, *Protoattic Pottery*, in *The Annual of the British School of Archaeology at Athens XXXV*, 1934-5.
- Cortona 1992*
La Cortona dei Principes, cat. mostra, a cura di P. Zamboni Grassi, Cortona 1992.
- CRISTOFANI 1969
M. Cristofani, *Le tombe da Monte Michele nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1969.
- CRISTOFANI 1971
M. Cristofani, *Sul più antico gruppo di canopi chiusini*, in *ArchCl* 23, 1971, pp. 12-25.
- CRISTOFANI 1975
M. Cristofani, *Statue cinerario chiusine di età classica*, Roma 1975.
- CRISTOFANI 1980
M. Cristofani, *Reconstruction d'un mobilier funéraire archaïque de Cerveteri*, in *Monuments et mémoires. Fondation E. Piot LXIII*, 1980, pp. 1-30.
- CRISTOFANI 1983
M. Cristofani, *Gli Etruschi del mare*, Milano 1983.
- CRISTOFANI 1996
M. Cristofani, *Paideia, Arete e Metis: a proposito delle pissidi della Pania*, in *Prospettiva* 83-84, 1996, pp. 2-9
- CRISTOFANI, ZEVI 1965
M. Cristofani, F. Zevi, *La tomba Campana di Veio. Il corredo*, in *ArchCl* 17, 1965, pp. 1-35.
- CVA*
Corpus Vasorum Antiquorum
- CVA British Museum VII*
F. N. Pryce, M. A., F. S. A., *British Museum* 7, 1932.
- CVA Copenhagen 5*
C. Blinkenberg, C. Friis Johansen, *CVA Copenhagen 5, Musée National, Collection des Antiquités Classiques*, 1937.
- CVA Fiesole II*
G. Camporeale, V. Saladino, *Collezione Costantini 2*, Museo di Fiesole, 1980.
- CVA Grosseto I*
E. Mangani, O. Paoletti, *Museo archeologico e d'arte della Maremma*, I, 1986
- CVA Grosseto II*
E. Mangani, O. Paoletti, *Museo archeologico e d'arte della Maremma*, II, 1986
- CYGIELMANN 1994
M. Cygielmann, *Note preliminari per una periodizzazione del villanoviano di Vetulonia*, in *La presenza etrusca*, pp. 255-292.
- CYGIELMANN, PAGNINI 2006
M. Cygielman, L. Pagnini, *La tomba del Tridente a Vetulonia*, Pisa-Roma 2006.
- D'AGOSTINO 1968
B. D'Agostino, *Tombe orientalizzanti in contrada S. Antonio*, in *NSc* 1968, pp. 75-196.
- D'AGOSTINO 1977
B. D'Agostino, *Tombe principesche dell'orientalizzante antico da Pontecagnano*, in *MonAnt XLIX*, serie mon. II, Roma 1977.
- D'AGOSTINO 2005
B. De Agostino, *Osservazioni sulla cronologia della prima età del Ferro nell'Italia meridionale*, in *Oriente e Occidente*, pp. 437-440.
- Dalla Capanna alla casa*
Dalla capanna alla casa. I primi abitanti di Veio. Cat. mostra, Formello 2003, Roma 2003.
- Damarato*
Damarato. Studi di antichità classica offerti a P. Pelagatti, Milano 2000.
- DArch*
Dialoghi d'Archeologia, Roma
- DAVISON 1972
J. M. Davison, *Seven Italic Tomb-Groups from Narce*, Firenze 1972.
- D'ERCOLE, GRASSI 1997
V. D'Ercole, B. Grassi, *Necropoli protostoriche abruzzesi*

- zesi a sud della via Salaria , in *La via Salaria, Atti del conv. di studi Ascoli Piceno-Offida* 1997, Macerata, (2000), pp. 193-265.
- DE ANGELIS 2001
- D. De Angelis, *La ceramica decorata di stile "villanoviano" in Etruria meridionale*, Rubbettino 2001.
- DE LUCIA BROLLI 1991
- A. M. De Lucia Brolli, *Civita Castellana. Il Museo Archeologico dell'Agro Falisco*, (Guide Territoriali dell'Etruria Meridionale), Roma 1991.
- DE LUCIA BROLLI 1998
- A. M. De Lucia Brolli, *Una tomba orientalizzante da Falerii. Contributo alla conoscenza della necropoli dei Cappuccini*, in *ArchCl* 50, 1998, pp. 181-211.
- DELPINO 1976
- F. Delpino, *Vasi biconici tardo-geometrici*, in *ArchCl* 28, 1976, pp. 1-9.
- DELPINO 1977
- F. Delpino, *La prima età del Ferro a Bisenzio. Aspetti della cultura villanoviana nell'Etruria meridionale interna*, in *MemAccLinc* XXI, 1977, pp. 453-493.
- DELPINO 1977a
- F. Delpino, *La età del ferro a Bisenzio*, in *StEtr* XLV, 1977, pp. 39 ss.
- DELPINO 1977b
- F. Delpino, *Elementi antropomorfi in corredi villanoviani*, in *Civiltà arcaica di Vulci*, pp. 173-182.
- DELPINO 1982
- F. Delpino (intervento), in *La céramique géométrique*, Colloque Naples 1976 (Napoli 1982), pp. 196-198.
- DELPINO 1986
- F. Delpino, *Rapporti e scambi nell'Etruria meridionale villanoviana con particolare riferimento al Mezzogiorno*, in *Archeologia nella Tuscia* II, 1986, pp. 167-176.
- DELPINO 1989
- F. Delpino, *L'ellenizzazione dell'Etruria villanoviana. Sui rapporti tra Grecia ed Etruria fra IX e VIII secolo a.C.*, in *Atti del II congresso internazionale etrusco*, (Firenze 1985), Roma 1989, pp. 105-116.
- DELPINO 1994
- F. Delpino, *Bisenzio*, in *EAA*, II Suppl. 1971-1994, pp. 697-699.
- DELPINO 1997
- F. Delpino, *I Greci in Etruria prima della colonizzazione euboica. Ancora su crateri, vino, vite e pen-
nati nell'Italia centrale protostorica*, in *Le necropoli arcaiche di Veio*, pp. 185-194.
- DELPINO 2003
- F. Delpino, *Datazioni problematiche: considerazione sulla cronologia delle fasi villanoviane*, in *Miscelanea Etrusco-Italica III (Quaderni Archeologia Etrusco-Italica, 29)*, Roma, 2003, pp. 9-35.
- DEONNA 1923
- W. DEONNA, *Choix de monuments de l'art antique*, Genève, 1923.
- DEONNA 1953
- W. DEONNA, *Le symbolisme de l'acrobatie dans l'antiquité*, Berchem-Bruxelles 1953.
- DESBOROUGH 1972
- V. R. Desborough, *Bird Vases*, in *Kretika Chronika*, 24, 1972, pp. 215-277.
- DE PUMA 1986
- R. D. De Puma, *Etruscan tomb-groups. Ancient pottery and bronzes in Chicago's Field Museum of Natural History*, Mainz am Rhein 1986.
- Der Orient und Etrurien*
Der Orient und Etrurien: zum Phänomen des Orientalisierens im Westlichen Mittelmeerraum (10.-6. Jh. v. Chr.), in *Akten des Kolloquiums zum Thema*, Tübingen, 12-13 Juni 1997, Pisa-Roma 2000.
- Die Etrusker*
AA.VV., *Die Etrusker*, cat. mostra 2004, München 2004.
- Die Welt*
Die Welt der Etrusker, cat. mostra 1988, Berlino 1988
- DOHAN 1942
- E. Hall Dohan, *Italic Tomb-Groups in the University Museum*, Philadelphia 1942.
- DONATI 1967
- L. Donati, *Buccheri decorati con teste plastiche umane. Zona di Vulci*, in *StEtr* XXXV, 1967, pp. 619-639.
- DONATI 1969
- L. Donati, *Vasi di bucchero decorati con teste plastiche umane da Orvieto*, in *StEtr* XXXVII, 1969, pp. 444-461.
- DONATI 1989
- L. Donati, *Le tombe da Saturnia nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1989.
- DONATI 2004
- L. Donati, *La casa dell'Impluvium. Architettura etrusca a Roselle*, Roma 1994.

- DORE 2005
A. DORE, *Il Villanoviano I-III a Bologna: problemi di cronologia assoluta e relativa*, in *Oriente e Occidente*, pp. 255-292.
- DRIEHAUS 1987
J. Driehaus, *Ricerche su un insediamento arcaico a Monte Bisenzio*, in *StEtr* LIII, 1997, pp. 51-64.
- DURANTI 1998
V. Duranti, *Un'olla etrusco-geometrica figurata tarquiniese e il Pittore delle Grandi Mani*, in *StEtr* LXIV, 1998, pp. 3-7.
- EAA
Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale, Roma.
- EDLUND 1980
I. E. M. Edlund, *The Iron Age and Etruscan Vases in the Olcott Collection at Columbia University*, New York 1980.
- EGG, PARE 1995
M. Egg, C. Pare, *Die Metallzeiten in Europa und im vorderen Orient: die Abteilung vor Geschichte im Römisch-Deutsches Zentralmuseum*, Mainz 1995.
- EMILIOZZI 1974
A. Emiliozzi, *La Collezione Rossi Danielli nel Museo Civico di Viterbo*, Roma 1974.
- EMILIOZZI 1986
A. Emiliozzi, *Il Museo civico di Viterbo. Storia delle raccolte archeologiche*, Roma 1986.
- Eretria V
A. Hurst, J. P. Descoedres, P. Auberson, *Eretria V. Ausgrabungen und Forschungen 5. Ombr es de l'Eubée? Die Vorklassische Keramik aus dem Gebiet des Westtors - Le temple de Dionysos*, Bern 1976.
- Este I
A. M. CHIECO BIANCHI, L. CALZAVARA CAPUIS, *Este I, 1,2. Le necropoli Casa di Ricovero, Casa Muletti Prodocimi e Casa Alfonsi*, in *MonAnt*, serie mon. II, Roma 1995.
- Este II
L. CAPUIS, A. M. CHIECO BIANCHI, *Este II, La necropoli di Villa Benvenuti*, in *MonAnt*, serie mon. VII, Roma 2006.
- Etruria Mineraria 1985
L'Etruria mineraria, cat. mostra, a cura di G. Campo-reale, Milano 1985.
- Etruria e Sardegna
Etruria e Sardegna centro-settentrionale fra l'età del bronzo finale e l'arcaismo, in *Atti del XXI Convegno di Studi Etruschi ed Italici* (Sassari, Alghero, Oristano, Torralba, 13-17 ottobre 1998), Firenze 2002.
- Etrusker in der Toskana
AA.VV., *Etrusker in der Toskana. Etruskische Gräber der Frühzeit*, cat. mostra, a cura di M. Cygielman, Firenze 1987.
- Euboica
Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente, in *Atti del convegno internazionale*, (Napoli 1996), Napoli 1998.
- FALCONI AMORELLI 1968
M. T. Falconi Amorelli, *La Collezione Massimo*, in *Quaderni di Villa Giulia*, 2, Roma, 1968.
- FALCONI AMORELLI 1969
M. T. Falconi Amorelli, *Corredi di tre tombe rinvenute a Vulci nella necropoli di Mandrione di Cavalupo* in *StEtr* XXXVII, 1969, pp. 181-211.
- FALCONI AMORELLI 1971
M. T. Falconi Amorelli, *Materiali archeologici da Vulci*, in *StEtr* XXXIX, 1971, pp. 193-216.
- FALCONI AMORELLI 1983
M. T. Falconi Amorelli, *Scavi Bendinelli (1919-1923)*, Roma 1983.
- Fossa I
S. Cosentino, V. D'Ercole, G. Mieli, *La necropoli di Fossa, 1. Le testimonianze più antiche*, Pescara 2001.
- Fossa II
V. d'Ercole, E. Benelli, *La necropoli di Fossa, 2. I corredi orientalizzanti e arcaici*, Pescara 2004.
- FOTI 1957
G. Foti, *Guida delle raccolte archeologiche etrusche e romane*, Viterbo 1957.
- FRIIS JOHANSEN 1923
K. Friis Johansen, *Les vases sicyoniens*, Paris-Copenhague 1923.
- FUGAZZOLA DELPINO 1984
M. A. Fugazzola Delpino, *La cultura villanoviana. Guida ai materiali della prima età del Ferro nel Museo di Villa Giulia*, Roma 1986.
- GÀBRICI 1906
E. Gàbrici, *Bolsena - Scavi e trovamenti fortuiti*, in *NSc* 1906, pp. 59-93.
- GALLI 1912-1913
E. Galli, *Il sepolcreto visentino delle "Bucacce"*, in *MonAnt* 21, 1912-1913, coll. 409-498.

- GAMURRINI 1910
G. F. Gamurrini, *Note di alcuni doni fatti alla città di Arezzo ed ad altri luoghi d'Italia*, Arezzo 1910.
- GAMURRINI, COZZA, PASQUI, MENGARELLI 1972
G. F. Gamurrini, A. Cozza, A. Pasqui, R. Mengarelli, *Carta archeologica d'Italia (1881-1897). Materiali per l'Etruria e la Sabina*, Firenze 1972.
- GATTO 2006
M. Gatto, *Una classe vascolare falisca d'età orientalizzante*, in *Italia Antiqua II*, (Atti del II e III Corso di perfezionamento 2004-5), Orvieto 2006, pp. 239-278.
- GEIGER 1994
A. Geiger, *Treibverzierte Bronzerundschilder der italienischen Eisenzeit aus Italien und Griechenland*, (Prähistorische Bronzefunde, 3, 1), Stuttgart 1994.
- GENTILI 2003
G. V. Gentili, *Verucchio villanoviana. Il sepolcro eto in località Le Pegge e la necropoli al piede della Rocca Malatestiana*, in *MonAnt* s.m. VI, Roma.
- GEMPELER 1974
R. D. Gempeler, *Die Etruskischen Kanopen. Herstellung, Typologie, Entwicklungsgeschichte*, Einsiedeln 1974.
- Gens Antiquissima* 1989
AA.VV., *Gens Antiquissima Italiae. Antichità dall'Umbria a Budapest e Cracovia*, cat. mostra, Perugia 1989.
- GIRELLA 2005
L. Girella, *Vasi rituali con elementi miniaturizzati a Creta*, in *Egeo e nel Mediterraneo orientale alla fine dell'età del bronzo. Indicatori archeologici ed etnici*, in *CretAnt* 3, (2002), 2005, pp. 167-216.
- GIULIANI POMES 1954
M. V. Giuliani Pomes, *Cronologia delle situle rinvenute in Italia*, in *StEtr* XXIII, 1954, pp. 149-194.
- GIULIANO 2006
A. GIULIANO, *Protoattici in Occidente* in *ΑΕΙΜΝΗΣΤΟΣ*, pp. 64-72.
- GJERSTAD 1948
E. Gjerstad, *The Svedish Cyprus Expedition, IV.2, The Cypro-Geometric, Cypro-Archaic and Cypro-classical Periods*, Stockholm 1948.
- GJERSTAD 1960
E. Gjerstad, *Early Rome, 3. Fortifications, domestic architecture, sanctuaries, stratigraphic excavations*, Lund 1960.
- GJERSTAD 1966
E. Gjerstad, *Early Rome, 4. Synthesis of Archaeological evidence*, Lund 1966.
- Gli Etruschi di Cerveteri* 1986
AA.VA., *Gli Etruschi di Cerveteri*, cat. mostra, a cura di B. Bosio e A. Pugnetti, Milano 1986.
- Gli Etruschi di Pitigliano*
AA.VV. *Gli Etruschi di Pitigliano. Guida al Museo archeologico all'aperto A. Manzi*, a cura di E. Pellegrini, Pitigliano 2005.
- Gli Etruschi di Tarquinia* 1986
AA.VV., *Gli Etruschi di Tarquinia*, cat. mostra, a cura di M. Bonghi Jovino, Milano 1986.
- Gli Etruschi a Sovana*
Gli Etruschi a Sovana. Le necropoli rupestri, Pitigliano 2001.
- GOLINI 1857
D. Golini, *Scavi volsiniesi*, in *BdI* 1857, pp. 131-140.
- GRAN-AYMERICH 1976
J. Gran-Aymerich, *A propos des vases à tenons perforés et du thème des personnages assis*, in *MEFRA* 88, 1976, pp. 397-435.
- GRECO, MERMATI 2006
G. Greco, F. Mermati, *Pithecosa, Cuma e la Valle del Sarno. Intorno ad un corredo funerario dalla necropoli di San Marzano nel Sarno*, in *Across Frontiers*, pp. 179-214.
- GSELL 1891
S. Gsell, *Fouilles dans la nécropole de Vulci*, Paris 1891.
- GUIDI 1980
A. Guidi, *Studi sulla decorazione metopale nella ceramica villanoviana*, Firenze 1980.
- GUIDI 1993
A. Guidi, *La necropoli veiente dei Quattro Fontanili nel quadro della fase recente della prima età del Ferro italiana*, Firenze 1993.
- Guerrieri, principi ed eroi*
AA.VV. *Guerrieri, Principi ed Eroi fra il Danubio e il Po dalla Preistoria all'Alto Medioevo*, a cura di F. Marzatico e P. Gleirscher, cat. mostra, Trento 2004.
- GUZZO 1972
P. G. Guzzo, *Le fibule in Etruria dal VI al I secolo*, Firenze 1972.
- VON HASE 1971
F. W. von Hase, *Gürtelschliessen des 7. und 6. Jahrhunderts v. Chr. in Mittelitalien*, in *JdI* 86, 1971, pp. 1-59.

- HAYES 1985
J. W. Hayes, *Etruscan and Italic pottery in the Royal Ontario Museum, a Catalogue*, Toronto 1985.
- HELBIG 1969
W. Helbig, *Führer durch die öffentlichen Sammlungen klassischer Altertümer in Rom*, Tübingen 1969.
- HENCKEN 1968
H. Hencken, *Tarquinius Villanovians and Early Etruscans*, Cambridge (Mass.) 1968.
- HOLLAND 1925
L. Adams Holland, *The Faliscans in Prehistoric Times*, Rome 1925.
- HÖLBL 1995
G. Hölbl, *Problema fondamentale della ricerca degli Aegyptiaca nell'Italia arcaica*, in *L'Egitto e l'Italia dall'antichità al Medioevo*, (Atti del III Congresso Internazionale italo-egiziano), Roma, CNR-Pompei, 13-19 novembre 1995, Roma, 1998, pp. 267-273.
- IAIA 1999
C. Iaia, *Simbolismo funerario e ideologia alle origini di una civiltà urbana. Forme rituali nelle sepolture "villanoviane" a Tarquinia, Vulci, e nel loro entroterra*, in *Grandi contesti e problemi della protostoria italiana*, II, Firenze 1999.
- IAIA 2005
C. Iaia, *Produzioni toreutiche della prima età del Ferro in Italia centro-settentrionale. Stili decorativi, circolazioni, significati*, Roma-Pisa 2005.
- IAIA, MANDOLESI 1993
C. Iaia, A. Mandolesi, *Topografia dell'insediamento dell'VIII secolo a. C. in Etruria meridionale*, in *Rivista di topografia antica* 3, 1993, pp. 17-48.
- I Piceni e l'Italia medio-adriatica*
I Piceni e l'Italia medio-adriatica, in *Atti del XXII Convegno di Studi Etruschi ed Italici*, (Ascoli Piceno, teramo, Ancona, 2000), Firenze 2003.
- Il mondo degli Etruschi*
Il mondo degli Etruschi, cat. mostra, Viterbo 1990.
- IOZZO, GALLI 2003
M. Iozzo, F. Galli, *Museo Archeologico Nazionale. Chiusi*, Chiusi 2003.
- ISIDORO FALCHI
Isidoro Falchi, *Un medico al servizio dell'archeologia. Un protagonista della ricerca italiana di fine Ottocento*, cat. mostra Campiglia Marittima, a cura di S. BRUNI, Pontedera 1995.
- ISLER 1983
H. P. Isler, *Ceramisti greci in Etruria in epoca tar do-geometrica*, in *Quaderni ticinesi. Numismatica e Antichità Classiche*, 12, 1983, pp. 9-48.
- Italy of Etruscans*
AA.VV., *Italy of Etruscans*, cat. mostra, a cura di I. Jucker, Jerusalem 1991.
- JdI*
Jahrbuch des Deutschen Archaeologischen Instituts, Berlin
- JURGEIT 1999
F. Jurgeit, *Die etruskischen und italischen Bronzen sowie Gegenstände aus Eisen, Blei und Leder im Badischen Landesmuseum Karlsruhe*, I-II, Pisa-Roma 1999.
- KILIAN 1977
K. Kilian, *Das Kriegergrab von Tarquinia. Beigaben aus Metall und Holz*, in *JdI* 92, 1977, pp. 24-98.
- KNAUSS 1997
F. S. Knauss, *Der Lineare Inselstil: eine kykladische Keramikwerkstatt am Übergang von der Spätgeometrischen zur Archaischen Zeit*, Saarbrücken 1997.
- KOUROU 1999
N. Kourou, Recensione a G. B. AILO MODESTI, P. GASTALDI (a cura di), *Prima di Pithekoussai: i più antichi materiali greci del Golfo di Salerno*, in *AION* 6, 1999, pp. 219-223.
- KOUROU 2005
N. Kourou, *Horse-bird Askoi from Carthage and Central Mediterranean. A Case Study on Cultural Interrelations in Early Iron Age Mediterranean*, in *Atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici*, I, Palermo 2005, a cura di A. Spanò Giammellaro, pp. 247-258.
- KOUROU 2005a
N. Kourou, *Early Iron Age Greek Imports in Italy. A comparative approach to a case study*, in *Oriente e Occidente*, pp. 497-516.
- KRAUSSE 1996
D. Krausse, *Das Trink- und Speiseservice aus dem späthallstattzeitlichen Fürstengrab von Eberdingen-Hochdorf (Kr. Ludwigsburg)*, Stuttgart 1996.
- La Collezione Ciacci* 1981
L. Donati, M. Michelucci, *La Collezione Ciacci nel Museo Archeologico di Grosseto*, Grosseto 1981.
- L'alimentazione*
L'alimentazione nel mondo antico. Gli Etruschi, cat. mostra, Roma 1987.

- La presenza etrusca*
La presenza etrusca nella Campania meridionale, in *Atti delle giornate di studio* (Salerno-Pontecagnano 1990), Firenze 1994.
- L'art des peuples*
 AA.VV., *L'art des peuples italiques. 3000 à 300 avant J.-C.*, cat. mostra, Napoli 1993.
- LA ROCCA 1974-75
 E. La Rocca, *Due tombe dall'Esquilino. Alcune novità sul commercio euboico in Italia centrale nell'VIII secolo a.C.*, *DArch* 8, 1974-75, pp. 86-103.
- LA ROCCA 1978
 E. La Rocca, *Crateri in argilla figulina del geometrico recente a Vulci. Aspetti della produzione ceramica di imitazione euboica nel Villanoviano avanzato*, in *MEFRA* 90, 1978, pp. 465-514.
- Le necropoli arcaiche di Veio*
Le necropoli arcaiche di Veio. Giornata di studio in onore di Massimo Pallottino, a cura di G. Bartoloni, Roma 1997.
- LEACH 1987
 S. S. Leach, *Subgeometric Pottery from Southern Etruria*, Göteborg 1987.
- Lefkandi I*
 R. M. Popham, L. H. Sackett, *Lefkandi I. the Iron Age: the Settlement and the Cemeteries, Text and Plates*, London 1979-1980.
- Lefkandi III*
 M. R. Popham, I. S. Lemos, *Lefkandi III, The Toumba Cemetery. The Excavations of 1981, 1984, 1986, 1992-94*, Athens 1996.
- LEONELLI 2003
 V. Leonelli, *La necropoli della prima età del Ferro delle Acciaierie a Terni. Contributi per una edizione critica*, Firenze 2003.
- LO SCHIAVO 1983-4
 F. Lo Schiavo, *Fibule in bronzo da Francavilla*, in *Atti e Mem. della società della Magna Grecia XXIV-XXV*, 1983-4, pp. 115-156.
- LVG
Lexicon vasorum Graecorum, I, Pisa 1992.
- MACINTOSH TURFA
 J. Macintosh Turfa, *Catalogue of the Etruscan Gallery: the University of Pennsylvania Museum of Archaeology and Anthropology*, Philadelphia 2005.
- MAETZKE 1955
 G. Maetzke, *Pitigliano, Tomba etrusca*, in *NSc* 1955, pp. 41-45.
- MAGGIANI 1973
 A. Maggiani, *Coppa fenicia da una tomba villanoviana di Vetulonia*, in *StEtr* 41, 1973, pp. 73-95.
- MAGGIANI 2003
 A. Maggiani, *La media valle del Fiora*, in *AnnFaina* X, 2003, pp. 75-104.
- MAGGIANI, PELLEGRINI 1985
 A. Maggiani, E. Pellegrini, *La media valle del Fiora dalla preistoria alla romanizzazione*, Pitigliano 1985.
- MANDOLESI 2005
 A. Mandolesi, *Materiale protostorico: Etruria e Latium Vetus*, Roma 2005.
- MANDOLESI, NASO 1999
 A. Mandolesi, A. Naso, *Ricerche archeologiche in Etruria meridionale nel XIX sec.*, Atti dell'Incontro di Studi (Tarquinia 1996), Firenze 1999.
- MANGANI 1990
 E. Mangani, *L'orientalizzante recente nella Valle dell'Ombrone*, in *AION* XII, 1990, pp. 9-21.
- MANGANI 1991
 E. Mangani, *Castelnuovo Berardenga (Siena). Necropoli principesca in località Poggione, Tombe B e C (1983-1985)*, in *NSc* 1991, pp. 5-86.
- MANGANI 1995
 E. Mangani, *Corredi vulcenti degli scavi Gsell al Museo Pigorini*, in *BPI* 86, 1995, pp. 373-428.
- MARABOTTINI, TAMBURINI 2007
 (a cura di) M. Marabottini, P. Tamburini, *Grotte di Castro: il territorio, il paese, il museo*, in *Quaderni del Sistema museale del lago di Bolsena*, 7, Bolsena 2007.
- MARTELLI 1978
 M. Martelli, *La ceramica greco-orientale in Etruria*, in *Les céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident*, Parigi-Roma 1978.
- MARTELLI 1983
 M. Martelli, *Il "Marte" di Ravenna*, in *Xenia* 6, 1983, pp. 25-36.
- MARTELLI 1984
 M. Martelli, *Prima di Aristonothos*, in *Prospettiva* 33, 1984, pp. 2-15.
- MARTELLI 1987
 M. Martelli, *La ceramica degli Etruschi*, Novara 1987.
- MARTELLI 1987a
 M. Martelli, *Del Pittore di Amsterdam e di un episodio*

- del nostos odissiaco. Ricerche di ceramografia etrusca orientalizzante*, in *Prospettiva* 50, 1987, pp. 4-14.
- MARTELLI 1988
M. Martelli, *Un'anfora orientalizzante a Würzburg ovvero il Pittore dell'Eptacordo*, in *Archäologischer Anzeiger* 1988, pp. 285-296.
- MARTELLI 1990
M. Martelli, *Sulla produzione di vetri orientalizzanti, in Tyrrenoi philotechnoi*, pp. 75-97.
- MARTELLI 1991
M. MARTELLI, *I Fenici e la questione dell'orientalizzante*, in *Atti del II congresso internazionale di studi fenici e punic* (Roma 1987), vol. III, Roma 1991.
- MARTELLI 2001
M. Martelli, *Nuove proposte per i Pittori dell'Eptacordo e della Gru*, in *Prospettiva* 101, 2001, pp. 2-18.
- MARTELLI 2005
M. Martelli, *Rivisitazione delle lamine di rivestimento di carri nella Ny Carlsberg Glyptotek di Copenhagen*, in *Prospettiva* 117-118, 2005, pp. 122-130.
- MARZOLI 1989
D. Marzoli, *Bronzefeldflaschen in Italien (Prähistorische Bronzefunde, II, 4)*, München 1989.
- MATTEUCCI 1986
P. Matteucci, *L'uso dei mortai in terracotta nell'alimentazione antica*, in *Studi Classici e Orientali* 36, 1986, pp. 239-277.
- MATTEUCIG 1951
G. Matteucig, *Poggio Buco. The necropolis of Statorina*, Berkeley 1951.
- MAURIZI 1996
S. Maurizi, in L. Ambrosini, L. M. Michetti, S. Maurizi, *Corchiano e il suo territorio nell'antichità*, Corchiano 1996.
- MAV II
Scavi di Vulci. Materiale concesso alla Società Hercle. in *Materiali di antichità varia*, II, Roma 1964.
- MAV III
Scavi di Vulci. Materiale concesso a F. P. Bongiovì, in *Materiali di antichità varia*, III, Roma 1964.
- MAV V
Concessioni alla Fondazione Lerici, Cerveteri, in *Materiali di Antichità Varia*, V, Roma 1966.
- MAZZOLAI 1970
A. Mazzolai, *Mostra del restauro archeologico. Etruria grossetana*, Grosseto 1970.
- MAZZOLAI 1977
A. Mazzolai, *Il Museo Archeologico della Maremma*, Grosseto 1977.
- VAN DER MEER
L. B. van der Meer, *De Etrusken. Inleiding tot de verzameling Etruskische oudheden in het Rijksmuseum van Oudheden te Leiden*, s' Gravenhage 1977.
- MEFRA
Mélanges de l'École Française de Rome, Antiquités, Paris-Rome.
- MemAccLinc
Memorie dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Roma.
- MemPontAcc
Memorie della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, Città del Vaticano.
- MENICHETTI 1994
M. Menichetti, *Archeologia del potere. Re, immagini e miti a Roma e in Etruria in età arcaica*, Milano 1994.
- MICHELUCCI 1982
M. Michelucci, *Saturnia, ricerche nell'area urbana e nella necropoli del Puntone*, Pitigliano 1982.
- MICHELUCCI 2002
M. Michelucci, *Contributo allo studio delle necropoli etrusche di Pitigliano*, in *StEtr* 65-68, 2002, pp. 47-69.
- MICOZZI 1994
M. Micozzi, "White-on-Red". *Una produzione vascolare dell'orientalizzante etrusco*, Roma 1994.
- MICOZZI 2000
M. Micozzi, *Situle bronzee arcaiche con attacchi configurati: un'applique da Cerveteri*, in *Damarato*, pp. 172-180.
- MICOZZI 2004
M. MICOZZI, *Ferento etrusca?*, in *Daidalos* 6, 2004, pp. 113-132.
- MILANI 1885
L. A. Milani, *Monumenti etruschi iconici di uso funerario*, in *Museo italiano di antichità classica I*, Firenze 1885, p. 289 ss.
- MILANI 1912
L. A. Milani, *Il Regio Museo Archeologico di Firenze*, guida del Museo, Firenze 1912.
- MINETTI 2000
A. Minetti, *La tomba della Pania: corredo e rituale funerario* in *AION* 5, 1998, Napoli 2000, pp. 27-56.

- MINETTI 2004
A. Minetti, *L'orientalizzante a Chiusi e nel suo territorio*, Roma 2004.
- MINISSI VIGHI 1955
F. Minissi, R. Vighi, *Il nuovo museo di Villa Giulia*, Roma 1955.
- MINTO 1921
A. Minto, *Marsiliana d'Albegna*, Firenze 1921.
- MINTO 1925
A. Minto, *Saturnia etrusca e romana*, in *MonAnt* 25, 1925.
- MINTO 1943
A. Minto, *Populonia*, Firenze 1943.
- MonAnt*
Monumenti Antichi dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Roma.
- MONTELIUS 1905
O. Montelius, *La civilisation primitive en Italie depuis l'introduction des métaux*, Stockholm 1905.
- MORETTI 1962
M. Moretti, *Il Museo Nazionale di Villa Giulia*, Roma 1962.
- MORETTI SGUBINI, RICCIARDI
A. M. Moretti Sgubini, L. Ricciardi, *Usi funerari a Vulci*, in *Veio, Caere, Tarquinia, Vulci*, pp. 523-530.
- MORIGI GOVI, TOVOLI 1993
C. Morigi Govi, S. Tovoli, *Due piccoli scudi di bronzo e il problema dell'armamento nella società villanoviana bolognese*, in *ArchCl* XLV, 1993, pp. 1-54.
- MORRIS 1984
S. P. Morris, *The Black and White Style. Athens and Aigina in the Orientalizing period*, London 1984.
- Museo di Villa Giulia*
Il Museo di Villa Giulia, a cura di G. P. ROIETTI, Roma 1980.
- NASO 1992
A. Naso, *Corredo funerario etrusco da Torrimperia*, in *ArchCl* XLIV, 1992, pp. 1-49.
- NASO 1995
A. Naso, *Architetture dipinte. Decorazioni parietali non figurate nelle tombe a camera dell'Etruria meridionale (VII-V a.C.)*, Roma 1995.
- NASO 1999
A. Naso, *Nuovi dati sulla necropoli di Grotte del Mereo (Capodimonte)*, in *StEtr* LXIII, 1999, pp. 75-122.
- NASO 2000
A. Naso, *I Piceni. Storia e archeologia delle Marche in epoca preromana*, Milano 2000.
- NASO 2002
A. NASO, *Carrelli cultuali metallici nell'Italia preromana*, in *Sfornate immagini di bronzo. Il carrello di Lucera tra VIII e VII secolo a.C.*, a cura di L. Pietropaolo, Foggia 2002, pp. 87-119.
- NASO 2003
A. Naso, *I bronzi etruschi e italici del Römisch-Germanisches Zentralmuseum*, Mainz 2003.
- NASO, MANDOLESI 1999
AA.VV., *Ricerche archeologiche in Etruria meridionale nel XIX secolo*, Atti dell'incontro di studio, 6-7 luglio 1996, a cura di A. MANDOLESI, A. NASO, Firenze 1999.
- NEEFT 1981
C. W. Neef, *Observations on the Thapsos Class*, in *MEFRA* 93, 1981, pp. 7-85.
- NEILS 1998
J. NEILS, *Hercle in Cleveland*, in *Cleveland studies in the History of Art* 3, 1998, pp. 6-21.
- NIZZO 2007
V. NIZZO, *Ritorno ad Ischia: dalla stratigrafia della necropoli di Pithekoussai alla tipologia dei materiali*, Naples 2007.
- Nuovi tesori della Tuscia*
Nuovi tesori della Tuscia, cat. mostra, Viterbo 1970.
- NSc
Notizie degli Scavi di Antichità, Roma.
- Oriente e Occidente*
Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia dell'età del Ferro italiana, a cura di G. Bartoloni, F. Delpino, Atti dell'incontro di studi (Roma 2003), *Mediterranea I, Quaderni dell'Istituto di Studi sulle Civiltà Italiane e del Mediterraneo antico*, Pisa-Roma 2005.
- Oristano 1997
PHOINIKES B SHRDN. I Fenici in Sardegna: nuove acquisizioni, cat. mostra, a cura di R. D'Oriano, P. G. Spanu, Oristano 1997.
- Oro degli Etruschi*
L'oro degli Etruschi, a cura di M. Cristofani, M. Martelli, Novara 1983.
- OSAKA 1979
AA.VV., *M. D. Oka Collection*, Osaka 1979.

- Osteria dell'Osa*
La necropoli laziale di Osteria dell'Osa, a cura di A. M. Bietti Sestieri, Roma 1992.
- PACCIARELLI 1999
M. Pacciarelli, *Le origini di Vulci e del suo entroterra*, in *Ferrante Rittatore Vonwiller e la Maremma, 1936-1976: paesaggi naturali, umani, archeologici*, (Atti del Convegno Ischia di Castro (1998), a cura di R. Peroni e L. Rittatore Vonwiller), Grotte di Castro 1999.
- PACCIARELLI 2000
M. Pacciarelli, *Dal villaggio alla città. La svolta protostorica del 1000 nell'Italia tirrenica*, Firenze 2000.
- Paesaggi d'Acque*
Paesaggi d'Acque: ricerche e scavi, I-II, Atti del quinto incontro di studi, *Preistoria e Protostoria in Etruria* (Sorano 2000), Milano 2002.
- PALLOTTINO 1937
M. Pallottino, *Tarquinia*, in *MonAnt* XXXVI, 1937.
- PALM 1952
J. Palm, *Veiiian Tomb Group in the Museo Preistorico*, in *Opuscola Archaeologica* 7, 1952, pp. 50-86.
- PALMIERI 2003
A. Palmieri, *Una possibile lettura dell'uovo di struzzo dipinto da Montalto di Castro*, in *StrEtr* 69, 2003, pp. 25-41.
- PALMIERI 2004
A. Palmieri, *Il tumulo di San Zanobi o della Madonna del Pianto a Tarquinia*, in *StEtr* LXX, 2004, pp. 3-25.
- PALMIERI 2006
A. Palmieri, *L'anfora del Pittore di Micali RC 1042: un caso di "special commission"*, in *Mediterranea* II, 2006, pp. 107-132.
- PANDOLFINI 1985
M. Pandolfini, *Bisenzio*, in *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche* IV, Pisa-Roma, pp. 55-63.
- PANNUCCI 1964
U. Pannucci, *Bisenzio e le antiche civiltà intorno al lago di Bolsena*, Grotte di Castro 1964.
- PAOLETTI 1990
O. Paoletti, *Ceramica greca e di tipo greco in Etruria nell'VIII secolo a.C.*, (Tesi di Dottorato di Ricerca, II ciclo, Univ. Studi di Firenze), Firenze 1990.
- PAOLUCCI 1991
G. Paolucci, *La Collezione Terrosi nel Museo Civico di Chianciano Terme*, Chianciano Terme 1991.
- PAOLUCCI 2005
G. Paolucci, *Documenti e memorie sulle antichità e il Museo di Chiusi*, Pisa-Roma 2005.
- PARIBENI 1928
R. Paribeni, *Capodimonte, Ritrovamento di tombe arcaiche*, in *NSc* 1928, pp. 434-467.
- PASQUI 1886
A. Pasqui, *Bisenzio*, in *NSc* 1886, pp. 143-314.
- PASQUI 1902
A. Pasqui, *Nazzano Romano*, in *NSc* 1902, p. 321.
- PAYNE 1931
H. Payne, *Necrocorinthia*, Oxford 1931.
- PBF
Präistorische Bronzefunde, München.
- PELLEGRINI 1989
E. Pellegrini, *La necropoli di Poggio Buco. Nuovi dati per lo studio di un centro dell'Etruria interna nei periodi orientalizzante ed arcaico*, Firenze 1989.
- PELLEGRINI 1999
AA.VV., *Insediamenti preistorici e città etrusche nella media valle del Fiora. Guida al Museo Civico Archeologico di Pitigliano* a cura di E. Pellegrini, Pitigliano 1999.
- PELLEGRINI 2003
E. Pellegrini, *Nuove ricerche nei centri etruschi di Pitigliano e Poggio Buco*, in *AnnFaina* X, 2003, pp. 301-328.
- PELLEGRINI, RAFANELLI 2004
E. Pellegrini, S. Rafanelli, *Architettura funeraria nelle necropoli etrusche di Poggio Buco e Pitigliano*, in *StEtr* LXX, 2004, pp. 27-59.
- PELLEGRINI 1896
G. Pellegrini, *Pitigliano*, in *NSc* 1896, pp. 266-279.
- PELLEGRINI 1898
G. Pellegrini, *Pitigliano*, in *NSc* 1898, pp. 50-58; 429-450.
- PELLEGRINI 1902
G. Pellegrini, *Sovana*, in *NSc* 1902, pp. 494-509.
- PELLEGRINI 1903
G. Pellegrini, *Pitigliano*, in *NSc* 1903, pp. 267-279.
- Perachora I*
Perachora: the sanctuaries of Hera Akraia and Limenia: excavations of the British School of Archaeology at Athens, 1930-1933, Oxford, 1940-1962.

- Perachora II*
T. J. Dunbabin, *Perachora: the sanctuaries of Hera Akraia and Limenia: excavations of the British School of Archaeology at Athens, 1930-1933. II. Pottery, ivories, scarabs, and other objects*, Oxford 1962.
- PERCOSSI SERENELLI 1992
E. Percossi Serenelli, *La tomba di S. Egidio di Tolentino nella problematica dell'orientalizzante piceno, in Studi in onore di G. Annibaldi*, (Atti del Convegno di Ancona 1988), Ripatransone 1992, p. 140 ss.
- PERONI 1981
R. Peroni, *Necropoli e usi funerari nell'età del Ferro*, Bari 1981.
- PESERICO 1996
A. Peserico, *Le brocche a fungo fenicie nel Mediterraneo. Tipologia e cronologia*, Roma 1996.
- PETRIE 1888
W. M. F. Petrie, *Naukratis I*, London 1888.
- PIERGROSSI 2002
A. Piergrosso, *Una comunità di frontiera: Poggio Montano*, in *ArchCl* LIII, 2002, pp. 1-63.
- PINZA 1905
G. Pinza, *Monumenti primitivi di Roma e del Lazio antico*, in *MonAnt* XV, 1905.
- Pithekoussai I*
Pithekoussai I. La necropoli: tombe 1-723 scavate dal 1952 al 1961 in *MonAnt* IV, 1993, voll. I-II.
- POHL 1972
I. Pohl, *The Iron Age Necropolis of Sorbo at Cerveteri*, Stockholm 1972.
- Pontecagnano 1988*
B. D'Agostino, P. Gastaldi, *Pontecagnano II. La necropoli del Picentino I. Le tombe della prima età del Ferro*, in *AION* 5, Napoli 1988.
- Pontecagnano 2001*
T. Cinquantaquattro, *Pontecagnano, II, 6. L'agro Picentino e la necropoli di località Casella*, in *AION* 13, Napoli 2001.
- POTTER 1976
T. W. Potter, *A Faliscan town in South Etruria: excavations at Narce 1966-71*, London 1976.
- PP
Parola del Passato, Napoli.
- PRAYON 1993
F. Prayon, *Orvieto. Tübinger Ausgrabungen in der Cannicella-Nekropole 1984-1990. Vorläufiger Bericht*, in *Archäologischer Anzeiger* 1993, pp. 5-91.
- Prima di Pithekoussai*
Prima di Pithekoussai: i più antichi materiali greci del Golfo di Salerno, G. Bailo Modesti, P. Gastaldi a cura di, Napoli 1999.
- Principi Etruschi*
Principi Etruschi tra Mediterraneo ed Europa, cat. mostra, a cura di C. Morigi Govi, Venezia 2000.
- PROIETTI 1980
G. Proietti, *Il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia*, Roma 1980.
- Pyrgi 1970
AA.VV., *S. Severa (Roma). Scavi del santuario etrusco di Pyrgi (1959-1967)*, in *NSc* 1970, II Suppl., p. 7 ss.
- RADDATZ 1975
K. Raddatz, *Bisenzio I. Beobachtungen auf einem eisenzeitlich-frühetruskischen Siedlungskomplex*, in *Hamburger Beiträge zur Archäologie* V, 1975, pp. 1-70.
- RADDATZ 1982
K. Raddatz, *Bisenzio II. Eisenzeitliche und frühetruskische Funde aus Nekropolen von Bisenzio*, in *Hamburger Beiträge zur Archäologie* IX, 1982, pp. 71-192.
- RADDATZ 1983
K. Raddatz, *Zur Siedlungsgeschichte frühetruskischer Zeit im Gebiet um den Bolsena See*, in *Archäologische Informationen* 5, 1983, pp. 119-144.
- Rasenna*
AA.VV., *Storia e Civiltà degli Etruschi*, Milano 1986.
- RASMUSSEN 1979
T. B. Rasmussen, *Bucchero Pottery from Southern Etruria*, Cambridge 1979.
- RASTRELLI 1991
A. Rastrelli, *Le tombe a tramezzo di Poggio alla Sala*, in *AION* 13, 1991, pp. 160-184.
- RASTRELLI 1993
A. Rastrelli, *Le scoperte archeologiche a Chiusi negli ultimi decenni*, in *La civiltà di Chiusi e del suo territorio*, (Atti del XVII Conv. di Studi Etruschi ed Italici), Firenze 1993, pp. 115-130.
- RASTRELLI 2000
A. Rastrelli, *La necropoli di Poggio Gaiella*, in *Studi su Chiusi arcaica*, a cura di P. Gastaldi, in *AION* 5, 1998, pp. 57-79.

- RENDELI 1996
M. Rendeli, *La necropoli del Ferrone*, Roma 1996.
- RendLinc*
Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Roma.
- RendPontAcc*
Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, Città del Vaticano.
- Restauro Archeologici*
Restauro archeologici: mostra dei restauri sulle opere d'arte del Museo Archeologico di Firenze danneggiate dall'alluvione del 4 novembre 1966, Firenze 1969.
- REUSSER 1988
Ch. Reusser, *Antikenmuseum Basel und Sammlung Ludwig, Etruskische Kunst*, Basel 1988.
- REUSSER 1993
Ch. Reusser, *Una tomba visentina nel Museo Archeologico di Chiusi*, in *Prospettiva* 70, 1993, pp. 75-86.
- RICCIARDI 1990
L. Ricciardi, *Le necropoli rupestri della Casetta e del Terrone*, in *Bollettino di Archeologia* 5-6, 1990, pp. 147-154.
- RICCI PORTOGHESI 1968
L. Ricci Portoghesi, *Sopra alcuni vasi geometrici a decorazione bicroma da Tarquinia*, in *StEtr* XXXVI, 1968, pp. 309-318.
- RIDGWAY 1974
D. Ridgway, *Rapporti dell'Etruria meridionale con la Campania, prolegomena pithecusana*, in *Atti Orvieto* 1972, pp. 281-292.
- RIDGWAY 1984
D. Ridgway, *L'Alba della Magna Grecia*, Milano 1984.
- RIZZO 1989
M. A. Rizzo, *Ceramica etrusco-geometrica da Caere*, in *Miscellanea Ceretana*, Roma 1989, pp. 9-39.
- RIZZO 1990
M. A. Rizzo, *Le anfore da trasporto e il commercio etrusco arcaico*, I, Roma 1990.
- RIZZO 1991
M. A. Rizzo, *Alcune importazioni fenicie a Cerveteri*, in *Atti del congresso II internazionale di studi fenici e punici*, (Roma 1987), vol. III, Roma 1991, p. 1169-1181.
- RIZZO 2000
M. A. Rizzo, *Un'anfora dell'orientalizzante cicladico da Cerveteri*, in *Damarato*, pp. 199-207.
- RIZZO 2005
M. A. Rizzo, *Ceramica greca e di tipo greco da Cerveteri e di tipo greco da Cerveteri (dalla necropoli del Laghetto e dall'abitato)*, in *Oriente e Occidente*, pp. 333-378.
- RIZZO 2005a
M. A. Rizzo, *Veio, Le tombe orientalizzanti di San Paolo a Caere*, in *Caere, Tarquinia, Vulci*, pp. 283-300.
- RM
Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung, Rom.
- Roma. Memorie dal sottosuolo*
Roma. Memorie dal sottosuolo. Ritrovamenti archeologici 1980/2006, cat. mostra, a cura di M. A. Tomei, Roma 2006, Milano 2006.
- Roma, Romolo*
Roma, Romolo, Remo e la fondazione della città, cat. mostra, a cura di A. Carandini e R. Cappelli, Roma, Milano 2000.
- ROMBOS 1988
Th. Rombos, *The Iconography of Attic Late Geometric II Pottery*, Jonsered 1988.
- ROSSELLE 1978
Roselle. Gli scavi e la mostra, cat. mostra, Pisa 1978.
- ROSSI DIANA, CLEMENTINI
D. Rossi Diana, M. Clementini, *Nuove considerazioni sul tipo del bacino di impasto augitico*, in *RendLinc* 1988, pp. 39-72.
- ROSSI 2004
O. Rossi, *La necropoli della Capriola: breve contributo per la storia del popolamento antico sul versante orientale del lago di Bolsena*, in *Italia Antiqua*, (Atti del I Corso di perfezionamento) Orvieto 2004, p. 285 ss.
- SALSKOV ROBERTS 1986
H. Salskov Roberts, *Aspects of the archaic animal style on pottery found in Etruria and Faliscan area*, in *Italian Iron Age Artefacts in the British Museum. Paper of Sixth British Museum Classical Colloquium (London 1982)*, London 1986, pp. 419-430.
- San Giovenale I.5*
K. Berggren, *The necropolis of Porzarago, Grotte Tuffarina and Montevangone in S. Giovenale*, in *Acta Inst Rom Sueciae*, 4, XXVI, I, 5, Stockholm 1972, p. 126 ss.
- SANTELLA 1995
L. Santella, *Il sepolcreto villanoviano di Campo-S. Antonio Chiusa Cima (Barbarano Romano, VT)*. Par-

- ttolarità morfologiche e aspetti del costume fune-
rario*, in *Atti del II Incontro di Studi "Preistoria e
Protostoria in Etruria"* (Farnese 1993), Milano
1995, pp. 267-275.
- SANTORO 1977
P. Santoro, *Colle del Forno, loc. Montelibretti (Roma).
Relazioni di scavo sulle campagne 1971-74 nella
necropoli*, in *NSc* 1977, pp. 211-298.
- SANTORO 2006
P. Santoro, *L'Etruria e i Sabini del Tevere: influenze
culturali e commerciali*, in *Archeologia in Etruria
meridionale. Atti delle giornate di studio in onore
di M. Moretti*, Roma 2006, pp. 49-63.
- SASSATELLI 1993
G. Sassatelli, *Il bucchero e le ceramiche affini come
supporto per iscrizioni e graffiti in area padana, in
Produzione artigianale ed esportazione nel mondo
antico*, (Atti del colloquio internazionale, Milano
1990), Milano 1993, pp. 195-205.
- SASSATELLI 1993a
G. Sassatelli, *Museo internazionale delle ceramiche in
Faenza*, Faenza 1993.
- SASSATELLI 1994
G. Sassatelli, *Iscrizioni graffite della città etrusca di
Marzabotto*, Bologna 1994.
- SCARPELLINI TESTI 1987
AA.VV., *Il Museo Archeologico G. Mecenate di Arezzo*,
Firenze 1987.
- SCARPIGNATO 1985
M. Scarpignato, *Oreficerie etrusche arcaiche*, Roma
1985.
- Scavo nello scavo*
Scavo nello scavo. Gli Etruschi non visti, a cura di A. M.
Sgubini Moretti, cat. mostra, Viterbo 2004.
- SCHAUER 1980
P. Schauer, *Der Rundschild der bronze-und frühen Ei-
senzeit, Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zen-
tralmuseums Mainz* 27, 1980, pp. 196-248.
- SCHEFOLD 1966
K. Schefold, *Führer durch das antikenmuseum Basel*,
Basel 1966.
- SCIACCA 2003
F. Sciacca, *La tomba Calabresi e la Tomba del tripo-
de di Cerveteri*, Roma 2003.
- SCIACCA 2005
F. Sciacca, *Patere baccellate in bronzo. Oriente, Gre-
cia, Italia in età orientalizzante*, Roma 2005.
- SGUBINI MORETTI 1986
A. M. Sgubini Moretti, *Contributi all'archeologia vul-
cente*, in *Archeologia nella Tuscia* 2, Città di Ca-
stello 1986, pp. 73-88.
- SGUBINI MORETTI 1990
A. M. Sgubini Moretti, *Ricerche Archeologiche a Vul-
ci: 1985-1990*, in *Tyrrhenoi philotechnoi*, pp. 9-49.
- SGUBINI MORETTI 1991
A. M. Sgubini Moretti, *Tuscania*, (Guide territoriali
dell'Etruria meridionale), Roma 1991.
- SGUBINI MORETTI 1992
A. M. Sgubini Moretti, *Pitino. Necropoli di Monte Penna:
Tomba 31*, in *La civiltà picena nelle Marche. Studi in
onore di G. Annibaldi*, Ripatransone 1992, p. 178 ss.
- SGUBINI MORETTI 1993
A. M. Sgubini Moretti, *Vulci e il suo territorio*, (Guide
territoriali dell'Etruria meridionale) Roma 1993.
- SGUBINI MORETTI 2000
A. M. Sgubini Moretti, *Importazioni a Tuscania nel-
l'Orientalizzante medio*, in *Damarato*, pp. 181-194.
- SGUBINI MORETTI 2003
A. M. Sgubini Moretti, *Ultime scoperte a Vulci*, in
AnnFaina X, 2003, pp. 9-53.
- SGUBINI MORETTI 2005
A. M. Sgubini Moretti, *Tuscania e Orvieto*, in *AnnFai-
na* XII, 2005, pp. 125-244.
- SHEFTON 1979
B. B. Shefton, *Die "rhodischen" Bronzekannen*, Mainz
1979.
- SIEVEKING, HACKL 1912
J. Sieveking, R. Hackl, *Die königliche Vasensam-
mlungen zu München*, I, München 1912.
- Signori di Maremma*
*Signori di Maremma. Élite etrusche fra Populonia e il
vulcente*, cat. mostra, a cura di M. Celuzza, Grosse-
to 2009.
- Sikane*
AA.VV., *Storia e Civiltà della Sicilia greca*, Milano
1985.
- SNODGRASS 1995
A. M. Snodgrass, *Armi ed armature dei Greci*, Roma
1995.
- SOMMELLA MURA 1969
A. Sommella Mura, *Repertorio degli scavi e delle sco-
perte archeologiche nell'Etruria meridionale*, I,
(1939-1965), Roma 1969.

- SOMMELLA MURA 2004-2005
A. Sommella Mura, *Aspetti dell'orientalizzante antico a Capena*, in *Rendiconti dell'Accademia Romana di Archeologia* LXXVII, 2004-5, pp. 219-287.
- SPRENGER, BARTOLONI 1981
M. Sprenger, G. Bartoloni, *Etruschi. L'arte*, Milano 1981.
- StEtr*
Studi Etruschi, Firenze-Roma.
- STRANDERG OLOFSSON 2004
M. Stranderg Olofsson, *White-on-red from Acquarossa. Some large decorated vessels and their chronological implications*, in *Opuscola Romana* 29, 2004, pp. 73-89.
- STARY 1981
P. F. Stary, *Zu Eisenzeitlichen Bewaffnung und Kampfesweise in Mittelitalien (ca. 9 bis 6 Jh. V. Chr.)*, Mainz am Rhein, 1981.
- Storia di Orvieto I*
Storia di Orvieto. I. Antichità, a cura di G.M. Della Fina, Perugia 2003.
- STRØM 1971
I. Strøm, *Problem Concerning the Origin and Early Development of the Etruscan Orientalizing Style*, Odense 1971.
- Studi e Materiali*
Studi e Materiali, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Soprintendenza ai Beni Archeologici della Toscana, Firenze, 1982-1991.
- SUNDWALL 1943
J. Sundwall, *Die Älteren Italischen Fibeln*, Berlin 1943.
- SZILÁGYI 1989
J. Szilágyi, *La pittura etrusca figurata*, in *II congresso Internazionale Etrusco*, (Firenze 1985), Roma 1989, pp. 613-636.
- SZILÁGYI 1992
J. Szilágyi, *Ceramica etrusco-corinzia figurata*, I, Firenze 1992.
- SZILÁGYI 1998
J. Szilágyi, *Ceramica etrusco-corinzia figurata*, II, Firenze 1998.
- SZILÁGYI 2007
J. Szilágyi, *CVA Hongre, Budapest, Musée des Beaux-Arts*, II, Budapest 2007.
- TABOLLI 2007
I. Tabolli, *Una nuova interpretazione della "Fossa del Vasaio di Turona" di Civita d'Arlena*, in *MEFRA* 119.1, 2007, pp. 246-251.
- TAMBURINI 1980-81
P. Tamburini, *La Civita di Grotte di Castro. Materiali inediti per uno studio dell'insediamento*, in *AnnPerugia* XVIII, 1, 1980-81, pp. 117-138.
- TAMBURINI 1985
P. Tamburini, *La Civita di Grotte di Castro. Note e documenti su di un insediamento del territorio volsiniense*, in *AnnFaina* II, 1985, pp. 182-206.
- TAMBURINI 1987
P. Tamburini, *Contributi per la storia del territorio volsiniense. I. I cippi funerari e l'onomastica*, in *MEFRA* 99.2, 1987, pp. 635-659.
- TAMBURINI 1991
P. Tamburini, *Contributi per la storia del territorio volsiniense III. L'abitato di Barano (Bolsena, VT)*, in *ArchCl* XLIII, 1991, pp. 422-457.
- TAMBURINI 1995
P. Tamburini, *Un abitato villanoviano perilacustr e: il Gran Carro sul lago di Bolsena (1959-1985)*, Roma 1995.
- TAMBURINI 1997
P. Tamburini, *L'insediamento etrusco di Barano e il sistema difensivo occidentale del territorio volsiniense*, cat. mostra, Bolsena 1997.
- TAMBURINI 1998
P. Tamburini, *Un museo e il suo territorio. Il Museo Territoriale del Lago di Bolsena, I. Dalle origini al periodo etrusco*, Bolsena 1998.
- TAMBURINI 2004
P. Tamburini, *Dai primi studi sul buccher o etrusco al riconoscimento del buccher o di Orvieto: importazioni, produzioni locali, rassegna morfologica*, in *Appunti sul buccher o*, pp. 179-222.
- TAMBURINI 2007
P. Tamburini, *3. Etruschi e Romani nel territorio di Grotte di Castro*, in M ARABOTTINI, TAMBURINI 2007, pp. 13-65.
- TAMBURINI 2007a
P. Tamburini, *5.2. Sezione archeologica*, in M ARABOTTINI, TAMBURINI 2007, pp. 91-118.
- TANCI, TORTOIOLI 2002
S. Tanci, C. Tortoioli, *La ceramica italo-geometrica*, in *Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia XV*, Roma 2002.
- Tarquinia etrusca*
AA.VV., *Tarquinia etrusca. Una nuova storia*, cat. mo-

- stra, a cura di A. M. Sgubini Moretti, Tarquinia 2001.
- Tarquinia. I materiali 2.*
Tarquinia, Scavi sistematici nell'abitato, campagne 1982-1988. I Materiali 2. Roma 2001.
- TIMPERI, BERLINGÒ 1994
 A. Timperi, I. Berlingò, *Bolsena e il suo lago* (Guide territoriali dell'Etruria meridionale) Roma 1994.
- TIMPERI 2007
 A. Timperi, *Nuove acquisizioni dai territori di Bolsena e Grotte di Castro*, pp. 197-222, in *Archeologia del Sottosuolo: Metodologie a confronto*, I, Atti del I Congresso Nazionale di Archeologia del Sottosuolo: Bolsena 8-11 dicembre 2005, a cura di R. BASILICO, L. BOVAGNOLI, S. DEL LUNGO, E. PADOVAN, K. P. WILKE, BAR International Series 1611, 2007.
- TOMS 1986
 J. Toms, *The Relative Chronology of the Villanovian Cemetery on Quattro Fontanili at Veii*, in *AION* 8, 1986, pp. 41-97.
- TORELLI 1997
 M. Torelli, *Il rango, il rito e l'immagine. Alle origini della rappresentazione storica romana*, Firenze 1997.
- TORELLI 1997a
 M. Torelli, *Secespita, praefericulum. Archeologia di due strumenti romani*, in *Etrusca et Italica* (Scritti in ricordo di Massimo Pallottino), vol. II, Pisa-Roma 1997, pp. 575-598.
- TOVOLI 1989
 S. Tovoli, *Il sepolcreto Benacci Caprara di Bologna*, Bologna 1989.
- Tyrrhenoi philotechnoi*
Tyrrhenoi philotechnoi, Atti della giornata di studio, a cura di M. Martelli, (Viterbo 1990), Roma 1994.
- TRUCCO 1999
 F. Trucco, *Tarquinia (Viterbo). Località Villa Bruschi Falgari. La necropoli della prima età del Ferro*, in *Bollettino di Archeologia* 28-30, pp. 79-84.
- VALLET, VILLARD 1964
 G. Vallet, F. Villard, *Mégara Hyblaea. 2, La céramique archaïque*, Rome 1964.
- Veio, Caere, Tarquinia, Vulci*
Dinamiche disviluppo delle città nell'Etruria meridionale. Veio, Caere, Tarquinia, Vulci, (Atti del XXIII convegno di Studi Etruschi ed Italici) 2001, Firenze 2005.
- Veio, Cerveteri e Vulci*
Veio, Cerveteri e Vulci, cat. mostra, Roma 2001.
- VILLARD 1981
 F. Villard, *La céramique policrome du VII siècle en Grèce, en Italie du Sud et in Sicile et sa situation par rapport à la céramique protocorinthienne, protocorinthienne*, in *Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle missioni italiane in Oriente*, 1981, pp. 133-138.
- VISTOLI 2008
 F. Vistoli, *Una nuova acquisizione di ceramica "white-on-red" dall'Ager Veientanus*, in *Opuscola* 1, 2008, pp. 63-77.
- ZANCO 1974
 O. Zanco, *Bronzi arcaici da Campovalano*, Roma 1974.
- ZANCO 1989
 O. Zanco, *Sandali di bronzo sbalzato dalla necropoli di Campovalano*, in *StEtr* LX, pp. 75-90.
- WIKANDER 1980
 C. Wikander, *Appunti sulle terrecotte architettoniche dipinte da Acquarossa*, in *BdA* 65, 1980, pp. 85-90.

REFERENZE GRAFICHE E FOTOGRAFICHE

- 4.Vu.:** da FALCONI AMORELLI 1968, n. 20.
5.Vu.: da BURANELLI 1991, p. 865, fig. 1.
6.Tu.: da NASO 1996, p. 274, n. 1, fig. 206.
7.Tu.: da SGUBINI MORETTI 2005, p. 218, fig. 6a.
8.Tu.: da SGUBINI MORETTI 2005, p. 219, fig. 7a.
12.Bi.: da REUSSER 1988, p. 23, n. E 17.
13.Bi.: da BETTINI 1988, p. 67 ss., tav. III a.
15.Bi.: da BETTINI 1988, p. 67 ss., tav. IV a
19.Bi.: da RADDATZ 1982, p. 174, tav. 5.4.
36.Bi.: da RADDATZ 1982, p. 174, tav. 5.1.
45.Bi.: da RADDATZ 1982, p. 173, tav. 4.3.
46.Bi.: da RADDATZ 1982, p. 173, tav. 4.5.
60-61.Bi.: da NASO 1999, p.114, n. 44, fig. 15.
82.Bi.: da RADDATZ 1982, p. 173, tav. 4.6.
83.Bi.: da CHERICI 1988, tav. XLVIII.b.
84.Bi.: da RADDATZ 1975, taf. 5.4.
85.Bi.: da RADDATZ 1975, taf. 5.6, abb. 10.12.
86.Bi.: da RADDATZ 1975, taf. 5.8.
87.Bi.: da RADDATZ 1975, taf. 5.9.
95.P.B.: da CAMPOREALE 1975, tav. XLVI.b.
97.P.B.: da *La collezione Dianzani*, fig. 27.
98.P.B.: da MATTEUCIG 1951, pl. VIII. 16.
99.P.B.: da MATTEUCIG 1951, pl. VIII. 17.
100.P.B.: da MATTEUCIG 1951, pl. VIII. 18.
105.Pi.: da COLMAYER -RAFANELLI in PELLEGRINI 1999, fig. 44. 4.
130.CGC.: da COLONNA 1973, tav. XVII.c.
145.I.B.: da COLONNA 1973, tav. XVIII.b.
146.Ba.: da COLONNA 1973, nota 75, tav. XVIII.a.
147.Ba.: da COLONNA 1973, nota 75, tav. XVIII.c.
148.Ba.: da COLONNA 1973, nota 75, tav. XVIII.d.
150.Ba.: da TAMBURINI 1991, p. 439, fig. 9.
155.CdA.: da BLOCH 1972, tav. XIV.1.
183."Or.": da CAMPOREALE 1970, tav. XXXVII.a.
191.Ce.: da MINETTI 2004, fig. 100, tav. CXXXVIII.
192.Sp.: da ÅKESTRÖM 1943, p. 96, taf. 26.7.
192.bis.Sp.: da SZILÁGYI 2007, pl. 4, nn. 4-5.
193.Sp.: da VAN DER MEER 1977, p. 21, fig. 11.
194.Sp.: da *Le città degli Etruschi. Mille anni di civiltà*, II, Firenze 1991, p. 572.
197.Sp.: da REUSSER 1991, p. 206, n. 270.
199.Sp.: da *Osaka* 1979, p. 78, n. 39.
200.Sp.: da DEONNA 1923, tav. 34 (in basso).
202.Sp.: da REUSSER 1991, p. 206, n. 271.
203.Sp.: da SBAEM (dott.ssa D'Atri)
204.Sp.: da CHELINI 2004, p. 60, n. 49.
206.Sp.: da COEN 1992, p. 46, fig. 1.
209.Sp.: da COEN 1992, p. 46, fig. 4.
212.Sp.: da COEN 1992, p. 47, fig. 5.
213.Sp.: da COEN 1992, p. 50, fig. 12.
215.Sp.: da MICOZZI 1994, tav. L.b.
216.Sp.: da SALS KOV ROBERTS 1986, pp. 421, 429, fig. 16.a.
217.Sp.: da COLONNA 2003, p. 530, fig. 13.
218.Sp.: da HAYES 1986, p. 139, E 3.

INDICE

PREFAZIONI	
PIETRO TAMBURINI, <i>Dottore di ricerca della Sapienza - Università di Roma, Coordinatore del Simulabo</i>	III
GIOVANNI COLONNA, <i>Professore Emerito della Sapienza - Università di Roma, Accademico dei Lincei</i>	IV
MARIAFLAVIA MARABOTTINI, <i>Direttrice del Museo civico archeologico e delle tradizioni popolari</i>	V
PREMESSA	1
I. INTRODUZIONE ALLA CLASSE	
I.1. DEFINIZIONE DELLA CLASSE.	5
I.2. STORIA DEGLI STUDI.	8
II. TIPOLOGIA	
II.1. TIPOLOGIA DELLE FORME VASCOLARI.	13
II.2. TIPOLOGIA DELLE SINTASSI DECORATIVE.	47
II.3. TIPOLOGIA DEGLI STILEMI DECORATIVI.	48
II.3.1. Ornati geometrici.	48
II.3.2. Ornati figurati.	56
III. CATALOGO	
III.1. SERIE A DECORAZIONE GEOMETRICA.	69
III.2. SERIE A DECORAZIONE FIGURATA.	99
IV. ANALISI CRONOLOGICA DEI CONTESTI SEPOLCRALI E RICOSTRUZIONE DELLE VICENDE LEGATE ALLA FORMAZIONE DELLE COLLEZIONI MUSEALI	
Premessa.	103
IV.1. TARQUINIA.	104
IV.2. VULCI.	105
IV.3. TUSCANIA.	106
IV.4. BISENZIO.	106
IV.5. POGGIO BUCO.	116
IV.6. PITIGLIANO.	117
IV.7. SOVANA.	121
IV.8. GROTTI DI CASTRO.	121
IV.9. BARANO.	123
IV.10. CIVITA DI ARLENA.	124
IV.11. "ORVIETO".	129
IV.12. CHIUSI E TERRITORIO.	130
IV.13. COLLEZIONI MUSEALI.	130
V. CONCLUSIONI	
V.1. ELEMENTI PER UNA DEFINIZIONE DELLA CLASSE.	147
V.2. CENTRI DI PRODUZIONE, GRUPPI E OFFICINE.	150
V.2.1. Serie a decorazione geometrica.	150
V.2.2. Serie a decorazione figurata.	164
V.3. WHITE-ON-RED, RED-ON-WHITE, FIGULINA E IMPASTI: CLASSI A CONFRONTO. DINAMICHE DI TRASMISSIONE E RICEZIONE DEI MODELLI.	166
V.4. LINEE DI SVILUPPO DELLA CLASSE NEL CORSO DELL'ORIENTALIZZANTE: TRADIZIONE E INNOVAZIONE.	167
FIGURE	177
TABELLE	183
TAVOLE I-XXXIII	186
TAVOLE TIPOLOGICHE XXXIV-XLVIII	202
ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE	210
REFERENZE GRAFICHE E FOTOGRAFICHE	231

Finito di stampare nel mese di Aprile 2010
dalla Tipolitografia Ambrosini
Acquapendente (VT)

Museo civico archeologico e delle tradizioni popolari



Unione Europea



Regione Lazio



Provincia di Viterbo



Comune di Grotte di Castro

€ 10,00

ISBN: 978-88-95066-12-7